



## Consiglio regionale del Veneto

Questo libro proviene dalle raccolte della Biblioteca del Consiglio regionale del Veneto. Il suo utilizzo non commerciale è libero e gratuito in base alle norme sul diritto d'autore vigenti in Italia.

Per ottenerne una versione ad alta definizione a fini editoriali, rivolgersi al seguente indirizzo:

[biblioteca@consiglioveneto.it](mailto:biblioteca@consiglioveneto.it)

nel processo intentatogli pei noti affari della Banca Romana. E si provò pure nell'arringo letterario come appare in diversi suoi pregevoli scritti che videro la luce sulla *Rivista Subalpina* e su altri periodici.

**GALLETTI DI CADILHAC ARTURO** nacque a Roma il 5 agosto 1843, di ragguardevole famiglia fermana, ed è uno dei più benemeriti agricoltori delle Marche. Militò nell'esercito come ufficiale d'artiglieria e fece bravamente il dover suo. Ora ha grado di tenente colonnello d'artiglieria nella milizia territoriale. È deputato di Montegiorgio dal 1892 (legislature 18<sup>a</sup>, 19<sup>a</sup> e 20<sup>a</sup>) e siede a sinistra, molto assiduo ai lavori parlamentari. Figura alta e marziale, carattere franco ed aperto, spirito forte, indipendente, entusiasta per ogni nobile causa patriottica od umanitaria, gode a Montecitorio le generali simpatie. Spesso è intervenuto a parlare con assai competenza ed efficacia in discussioni specialmente di natura agraria, militare ed economica ed è stato eletto membro di Giunte e Commissioni diverse. Nelle recenti alluvioni nelle Marche egli si è molto prestato a vantaggio delle popolazioni danneggiate. A Fermo, dove abitualmente dimora, fu chiamato a sedere nelle principali amministrazioni cittadine.

**GALLINI CARLO** nacque a Finale Emilia (Modena) il 27 aprile 1848 da povera famiglia di agricoltori e, avendo dimostrato ingegno e volontà tenace per lo studio, il Municipio del nativo luogo gli concesse un modesto sussidio perchè potesse frequentare l'università di Bologna; e infatti vi si laureò in legge con molta lode e divenne esimio avvocato, soprattutto in materia civile. Fu sostituito nello studio del Tajani a Roma e pubblicò varie pregiate opere giuridiche. Collabora valorosamente nella *Giurisprudenza italiana*, nella *Rivista universale di Giurisprudenza* e in altri periodici di scienze giuridiche. Morto Giuseppe Basini sui primi mesi del 1895, fu eletto a succedergli nella rappresentanza del collegio di Pavullo nel Frignano (legislatura 18<sup>a</sup>) ma non poté entrare effettivamente alla Camera causa lo scioglimento di essa. Dal collegio medesimo però gli venne confermato il mandato per la passata (19<sup>a</sup>) e l'attuale legislatura (20<sup>a</sup>). È una delle menti più equilibrate e più colte di quella parte dell'estrema sinistra che tende a diventar partito di governo e che era capitanata da Cavallotti cui è ora succeduto il Mussi. A Montecitorio si è guadagnate le simpatie anche degli avversari per le sue eccellenti qualità di mente e di cuore e per la sua calda, faconda e dotta parola in discussioni importanti di natura politica e giuridica. Venne nominato membro di varie Giunte e Commissioni ed anche relatore di qualche disegno

legislativo. Fa parte del Consiglio provinciale di Modena, dell'Associazione della Stampa periodica (appartenne alla Corte d'onore della medesima) e di altre amministrazioni e sodalizi, recando dappertutto il contributo prezioso della sua attività e competenza. La sua alta, caratteristica, simpatica figura dal lungo barbone, oramai candido, è notissima per Roma e fa ogni giorno ripetute apparizioni da Aragno.

**GALLO NICOLÒ** nacque a Girgenti il 10 agosto 1849 ed è letterato, filosofo, giureconsulto preclaro. Come avvocato così scriveva di lui un valente pubblicista palermitano: « È proprio un avvocato principe e tale salutavano nel foro dell'antica Girgenti quando al suono della voce armoniosa, soave, pareva facesse rivivere nel tempio augusto di Temi severa quello spirito d'arte, onde il nome di Agrigento vivrà quanto il mondo lontano ». Ma prima di darsi all'esercizio dell'avvocatura studiò con passione le belle lettere. Esordì con poesie ricche d'eleganza e di fantasia inserite nell'*Eco degli studenti italiani* e con due tragedie *Cola di Rienzo* e *Fiore*: pubblicò in seguito: *L' Idealismo e la Letteratura* — *La Scienza dell'Arte* — *Antonio Tari* (studio critico) — *Francesco De Sanctis* (conferenza) — *Introduzione allo studio razionale della letteratura e della sua storia*, ecc. Fu pure libero docente d'estetica nell'università di Roma. Fra i suoi lavori giuridici dati alle stampe meritano d'essere menzionati: *Genesis dell'idea del diritto* e *La pena di morte*. Entrò alla Camera in principio della 15ª legislatura fra i rappresentanti del 2º collegio di Girgenti a scrutinio di lista e dal collegio medesimo gli venne confermato il mandato anche per le due legislature successive 16ª e 17ª. Dal 1892 è deputato di Bivona a scrutinio uninominale (legislature 18ª, 19ª e 20ª) quantunque eletto più volte anche a Sciacca come avvenne nelle elezioni generali dell'anno scorso. Preso posto a sinistra, seppe ben presto emergere fra i colleghi. Ingegno acuto e brillante, oratore dalla parola calda ed immaginosa, dalla frase attica e, dirò così, musicale, i suoi discorsi ebbero fin dai primi tempi il più grande e meritato successo. Ricordo, fra gli altri, quello che pronunciò, sulle ragioni dell'arte e dell'estetica, nella discussione del progetto Baccelli per la riforma della legge sull'istruzione superiore e che tenne pendente dal suo labbro e ammirata la Camera per circa tre ore. Non è quindi a meravigliare se il Gallo venne compreso fra i giovani deputati davanti ai quali si schiudeva più radiosamente l'avvenire politico. Eletto a far parte delle Giunte e Commissioni più importanti, non che relatore di varii progetti di legge, anche in tali uffici diè prova del suo alto valore. L'on. Zanardelli, di cui il

Gallo era divenuto fra i più fedeli e devoti seguaci, gli aveva destinato il portafoglio dell'istruzione in quel Gabinetto che, preconizzato alla fine del 1893, non potè effettivamente funzionare e tale designazione aveva trovata favorevole la pubblica opinione. Ma la nomina, riservata, per così dire, *in pectore*, ha da qualche mese avuto il suo corso regolare, chè il Gallo dal dicembre dello scorso anno, in seguito a crisi parziale nel Ministero, è entrato al palazzo di piazza della Minerva mentre ne usciva il senatore Codronchi. Ed ha già luminosamente dimostrato di saper essere all'altezza dell'ufficio eminente, collo studio e coll'avanzamento di proposte intese a meglio giovare alla coltura ed educazione nazionale ed a regolare più utilmente e razionalmente il servizio interno degli uffici. Squisitamente corretto e cortese nei modi, è dotato di tempra energica (e di energia ce n'è assai bisogno alla Minerva) specialmente di fronte alle periodiche agitazioni delle studentesche universitarie, agitazioni che, a guardar bene in fondo, non sono che l'effetto di debolezze, se non colpevoli, deplorabili da parte di alcuni che ebbero un tempo la direzione e la responsabilità della pubblica istruzione e che per paura o per vaghezza di accattarsi popolarità fra i giovani, cedettero quando era tempo di tener duro. Naturalmente, ora che è ministro, il Gallo ha lasciato ad altri la direzione del suo studio legale che ha un'estesa e ricca clientela attratta dalla fama di lui come avvocato ed oratore. Fino all'assunzione del portafoglio egli presiedeva alla Camera la Giunta delle elezioni e nel delicato ufficio aveva incontrate le generali approvazioni. Giova poi notare, ora che il XX Settembre fu dichiarato festa nazionale, che il Gallo fu dei primi a proporre tale dichiarazione. Da varii anni è presidente del Consiglio provinciale di Girgenti, dove pure occupò con lode altri ragguardevoli uffici amministrativi. E vedovo e concentra tutto il suo affetto in un angelo di figliuola che adora e che è orgoglioso di tenersi al fianco più spesso che può. È pure appassionato e intelligentissimo di musica.

**GALLOZZI CARLO** nacque a Napoli verso il 1820 e, dedicatosi alla scienza medico-chirurgica, ne divenne una vera illustrazione ed oggi tiene il primato in chirurgia nella metropoli partenopea. Oltre all'insegnamento suo di clinica chirurgica divenuto famoso in quell'ateneo, egli ha dato alla scienza il contributo di mirabili operazioni e di pubblicazioni di gran valore. Fu sempre alieno dal prendere parte alla vita pubblica, tanto che, eletto a rappresentare alla Camera nazionale il collegio di Santa Maria Capua Vetere nel corso della 8ª legislatura, rinunciò al mandato nel marzo 1863. È senatore

del regno dal 20 novembre 1891, ma non interviene quasi mai alle sedute del Senato.

**GARAVETTI FILIPPO** nacque a Sassari il 26 agosto 1846. Laureatosi in legge, si diede all'avvocatura con tanto successo da divenire uno dei primi giureconsulti sardi. Esercita poi la professione con delicatezza e onestà esemplari. Dottore aggregato alla facoltà giuridica dell'ateneo di Sassari, insegnò in esso statistica. Nel corso della 16<sup>a</sup> legislatura a scrutinio di lista, e precisamente sui primi del 1888, fu eletto a succedere al defunto on. Pasquale Umana nella rappresentanza di un seggio del collegio unico della provincia sassarese (legislature 18<sup>a</sup>, 19<sup>a</sup>, 20<sup>a</sup>), e dal 1892 è deputato di Sassari a scrutinio uninominale. Radicale per principii inconcussi, siede all'estrema sinistra e fa parte del gruppo già capitanato da Cavallotti di cui era fra i più cari e fedeli amici. Assiduo ai lavori parlamentari, per l'ingegno e la dottrina, nonchè per l'indole mite e buona si acquistò ben presto autorità e simpatie fra i colleghi anche di parte avversaria. I suoi discorsi sono seriamente pensati e s'informano a concetti e propositi democratici di larga e sana libertà, alieni dai paradossi, dalle astruserie, dalle esagerazioni onde purtroppo vengono oggi pasciute da certi apostoli le classi popolari. Ha poi una passione speciale: l'affetto sviscerato alla sua isola dei cui interessi è assiduo, costante propugnatore. Membro di Giunte e Commissioni importanti, attualmente fa parte di quella detta dei Diciotto per l'esame di una serie di progetti d'indole sociale e finanziaria. Fu pure uno della Commissione dei Cinque che dovè esaminare le imputazioni che si facevano a Crispi e in seno alla stessa, quantunque amico e correligionario di Cavallotti, si dimenticò d'esser uomo di parte per non essere che giudice sereno e imparziale. A Sassari, dove è popolarissimo e voluto bene, occupa ragguardevoli uffici nelle principali amministrazioni cittadine: siede, per esempio, nel Consiglio provinciale ed è membro del Consiglio sanitario provinciale, di quello dell'Ordine degli avvocati, ecc. Collabora nella *Nuova Sardegna*, che è ritenuto per suo organo ufficiale.

**GARELLI FELICE** nacque a Mondovì (Cuneo) nel 1831 e, compiuti gli studi secondari nei collegi di Mondovì e di Cuneo, vinse un posto a concorso e ottenne il diploma d'agraria nell'Istituto agrario forestale della Venaria Reale. S'addottorò quindi in scienze fisiche a Torino e le insegnò nei collegi di Bra (allora aveva 19 anni), Masserano, Bobbio e Alba, finchè nel 1854 venne destinato a Mondovì, dove per ben 22 anni insegnò fisica in quel liceo G. B. Beccaria e agraria nell'istituto e poscia fu fatto preside dell'uno e dell'altro. Dopo 26

anni di servizio complessivo, venne collocato a riposo per ragioni di salute. Il Garelli fu professore valentissimo e coscienzioso, compreso della dignità e gravità del suo ufficio. Pubblicò diversi lavori di molto pregio, fra i quali: *La sezione dell'Istmo di Suez e la perforazione delle Alpi italiane* — *Saggio storico sulle dottrine elettriche del secolo XVIII* — *Lezioni popolari di economia rurale* — *Sul miglior modo di fare i vini comuni* — *La coltivazione della vite in Italia* — *Il buon coltivatore* — *Manuale di viticoltura e di vinificazione per gli agricoltori italiani* — ecc. Lasciato l'insegnamento, si consacrò tutto al miglioramento delle condizioni morali e materiali delle classi lavoratrici, promovendo asili infantili, scuole professionali, comizi agrari, efficaci migliorie nell'agricoltura. Durante le tre legislature a scrutinio di lista (15<sup>a</sup>, 16<sup>a</sup> e 17<sup>a</sup>) sedette alla Camera fra i rappresentanti del 4<sup>o</sup> collegio di Cuneo, e militò al centro sinistro, coscienziosamente adempiendo al mandato senza legarsi a questo o a quel gruppo o gruppetto. Parlò più volte, soprattutto d'agricoltura e d'istruzione agraria, ascoltato sempre con simpatica deferenza. Membro di Commissioni importanti, riferì pure su vari disegni di legge. È senatore del regno dal 10 ottobre 1892 e partecipa con sufficiente attività ai lavori del Senato. È presidente del Consiglio superiore d'agricoltura. Mondovì, dove è popolarissimo, va a lui debitrice di parecchie utili istituzioni e specialmente d'aver promosso con efficacia l'incremento dell'istruzione ed educazione popolare. Sposò una diecina d'anni fa la vedova del fratello senatore Giovanni, esimia e colta gentildonna.

**GARNERI GIUSEPPE** nacque a Cavallermaggiore (Cuneo) il 17 luglio 1823. Nel 1845 conseguì la laurea d'ingegnere civile nell'università di Torino e, dopo i rovesci subiti in Lombardia dall'esercito piemontese nel 1848, chiese ed ottenne di farsi soldato e il 5 dicembre di quell'anno veniva nominato luogotenente di 2<sup>a</sup> classe nel genio. Non ebbe occasione di dar prova del suo valore nella brevissima campagna che si svolse tra Mortara e Novara dal 21 al 23 marzo 1849, sebbene nominato aiutante di campo del comandante superiore del genio in campagna, generale Olivero, perchè i precipitosi eventi di quei tre giorni avevano preclusa ogni comunicazione colla capitale. Capitanò dall'agosto 1854, fu destinato a Casale al comando di una compagnia di zappatori del genio e per dirigere le fortificazioni che si stavano costruendo a difesa di quell'importante passo del Po. Fin dai primi anni della sua carriera s'era fatto conoscere per giovane studiosissimo, d'ingegno superiore, versatissimo nelle matematiche, conoscitore

di varie lingue straniere e di soda coltura letteraria. Per questo il generale Federico Menabrea volle il Garneri fra i suoi collaboratori nei difficili studi per la difesa dello Stato e nei lavori tecnico-militari successivi che si resero necessari durante la costituzione del nuovo regno. Nel 1859 il Garneri ebbe incarico di allestire quanto occorreva a difesa della cittadella d' Alessandria cui miravano gli austriaci. Negli studi e lavori ordinati nell' inverno 1859-60 dal ministro della guerra Fanti intorno a Bologna, Piacenza, Pavia e Pizzighetone, il Garneri coadiuvò il Menabrea. Promosso poi al grado di maggiore nell' aprile 1860, fu nominato capo di stato maggiore del genio presso l' esercito combattente nelle Marche e nell' Umbria, e, sotto Ancona, non solo marciò alla testa delle sue truppe del genio all' attacco della lunetta di Monte Pelago, ma, padrone di questa, in men che si dica, fece eseguire i lavori necessari per rivoltare l' opera contro la piazza. Guadagnò per questo la medaglia d' argento al valor militare; e per aver lavorato e combattuto a Capua e a Gaeta fu creato cavaliere ed ufficiale dell' ordine militare di Savoia. Promosso colonnello il 12 marzo 1863, durante la guerra del 1866 fu nuovamente capo di stato maggiore del genio e dopo venne nominato ufficiale dell' ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro. Fu quindi segretario al Comitato dell' arma del genio, nel qual posto, onorevole ma difficile, rimase fino a che nel dicembre 1871 fu promosso a maggior generale e destinato al comando territoriale del genio a Roma, dove ebbe largo campo di porre al servizio del paese tutta quella sicura pratica in lavori di fortificazioni che aveva acquistata nelle accennate opere da lui eseguite in Piemonte, nell' Emilia e nella bassa Lombardia. Nel 1872 fu inviato in Inghilterra, a studiarvi le grandiose opere di fortificazione della costa inglese. Nel giugno 1881 ebbe la promozione a tenente generale. Istituita poi nel 1888 la carica d' ispettore generale del genio, fu chiamato il Garneri a coprirla per i suoi meriti d' ingegnere militare e per le sue vaste cognizioni tecniche. In tale ufficio rimase fino al 1894, poi venne collocato in posizione ausiliaria, quindi nella riserva. È senatore del regno dal 21 novembre 1892 e frequenta con assiduità i lavori del Senato, essendo ancora, malgrado la grave età, fresco di mente e di fibra resistente.

**GARZONI GIUSEPPE** ha titolo di marchese e nacque a Firenze il 24 luglio 1824, di nobile antichissima famiglia, già potente nella Valdinievole, dove possedeva parecchi castelli. Uomo di larga coltura, specialmente in materia economica e finanziaria, fu deputato di Borgo a Mozzano nel corso delle legislature 9<sup>a</sup>, 10<sup>a</sup> e 11<sup>a</sup>. Seduto a destra, partecipò abbastanza

attivamente ai lavori dell'Assemblea e parlò più volte con molto senno ed ingegno di questioni politiche ed economiche. Senatore dal 15 novembre 1871, fino a che l'età e la salute gliel consentirono, intervenne con sufficiente assiduità ai lavori del Senato, dove pure fece qualche buon discorso. Dalla stima poi e fiducia dei concittadini fu preposto a ragguardevoli uffici nelle principali amministrazioni fiorentine e fece pur parte di varie società finanziarie.

**GATTI GIROLAMO** nacque a Gonzaga (Mantova) il 16 luglio 1866. Studiò medicina a Bologna, dove si laureò nel 1891 e fu uno dei discepoli prediletti di Murri e di Albertoni. Poi andò a Torino, assistente del prof. Carle nell'Ospedale Mauriziano, e vi fece studi di patologia, che ebbero lieta accoglienza nel mondo scientifico anche all'estero, e di esercizi di chirurgia che ne vanno facendo un chirurgo di prim'ordine. Tra' suoi studii non dimentica la politica, e il partito socialista conta in lui un rappresentante poco rumoroso e niente retorico, ma che tutto ciò che dice lo dice con grande precisione e vigore. È alla sua prima legislatura (20<sup>a</sup>) e rappresenta alla Camera il collegio di Ostiglia. Causa i doveri professionali non è molto assiduo a Montecitorio, ma vi ha già pronunciato qualche discorso, dal punto di vista del suo partito, assai felice ed efficace.

**GATTINI GIUSEPPE** nacque a Matera (Potenza) il 23 luglio 1843, di nobile famiglia, da cui ereditò il titolo di conte. Eruditissimo, pubblicò delle *Note storiche sulla città di Matera* assai pregiate; è pure autore di opere geneologiche ed araldiche. Possessore di vasti terreni, attende alla loro coltivazione razionale valendosi dei migliori precetti di scienza agraria, e concorse in varie Esposizioni riportando medaglie e diplomi. Fu sindaco di Matera e della sua amministrazione la città ebbe motivo d'essergli grata. Consigliere provinciale di Potenza e in tutti gli altri uffici ai quali venne assunto, non si propose altro scopo alla sua azione che il vantaggio pubblico. È senatore dal 4 dicembre 1890, ma non partecipa con molta assiduità ai lavori del Senato. Alla politica preferì sempre i suoi cari e sereni studi.

**GATTORNO FEDERICO** nacque a Genova una settantina d'anni fa ed è uno degli oramai pochi superstiti dell'epopea garibaldina, avendo seguito il suo duce fino a Digione a combattervi per la Francia contro i Prussiani. Segnalatosi per coraggio e valore in tutte le campagne alle quali partecipò, raggiunse i più alti gradi fra le schiere dei volontari della camicia rossa. Fin da' più giovani anni fu tra i cospiratori mazziniani e dalla polizia sarda ebbe a soffrire carcere e

persecuzioni. Siede per la prima volta alla Camera nell'attuale 20<sup>a</sup> legislatura come deputato di Rimini e fa parte del gruppo repubblicano. È assiduo alle sedute e ai voti dell'Assemblea, ma non fa discorsi; tutt'al più qualche volta nel calore di qualche discussione lancia un'apostrofe o interrompe. Figura tizianesca caratteristica, dalla lunga barba e dall'alta statura, benchè vecchio, s'accende ancora d'entusiasmo per ogni nobile causa ed ha un cuore temprato ai più generosi e gentili sensi. Commercia in grani e per tale commercio ebbe a viaggiar molto, specialmente negli scali dell'estremo Oriente.

**GAVAZZI LODOVICO** nacque a Milano nel 1857 ed è un grosso industriale specialmente per la filatura e torcitura della seta. E alla Camera dal 1892 (legislature 18<sup>a</sup>, 19<sup>a</sup> e 20<sup>a</sup>) come deputato di Lecco e siede a destra. Fin dai primordi del suo mandato il nome di lui acquistò una certa notorietà, perchè con un'interpellanza sulle faccende della Banca Romana aprì col Colajanni quella campagna di cui tanti furono i dolorosi episodi e che non si può dire ancora ben chiusa. Carattere serio, indipendente, energico, riscuote la stima universale e più volte intervenne a parlare con assai competenza di questioni soprattutto economiche e finanziarie, intorno alle quali fece studi profondi. Ora è ministeriale, quantunque un po' tiepido, ma c'è a scommettere che, qua'li siano per essere gli eventi futuri della politica, egli non sarà mai giolittiano. A Milano è membro di varie importanti amministrazioni e di parecchie Società industriali e bancarie. Ha grado di sottotenente di cavalleria di complemento nella milizia mobile.

**GAVOTTI GUSTAVO**, ricco avvocato genovese, nelle elezioni generali dello scorso anno (legislatura 20<sup>a</sup>) fu proclamato deputato del collegio di Nizza Monferrato. La sua elezione però è fortemente contestata tantochè per essa venne nominato un Comitato inquirente di cui, al momento che scrivo (14 aprile), non si conoscono ancora le deliberazioni. Durante l'anno in cui è rimasto finora alla Camera non ha fatto parlare politicamente di sè, nè ha dato prova di molta alacrità nell'esercizio del mandato elettorale.

**GEMMELLARO GAETANO GIORGIO** nacque a Catania nel 1832. Figlio del celebre scienziato prof. Carlo, morto nel 1866, ne seguì le orme ed è divenuto uno fra i più eminenti naturalisti italiani. Insegna geologia e mineralogia all'università di Palermo e i suoi dotti lavori di paleontologia, la sua descrizione di alcune specie di minerali dei vulcani estinti di Patagonia, i suoi studi sulle conchiglie e i pesci fossili della Sicilia, ecc., sono molto stimati e apprezzati dagli scienziati. È senatore del regno dal 21 novembre 1892, ma non si lascia

quasi mai vedere al Senato, tutto inteso ai suoi lavori scientifici che non danno le delusioni che spesso apporta la politica a chi vuole onestamente e correttamente professarla. Socio delle più riputate Accademie ed Istituti scientifici nazionali e stranieri, è pure insignito di molte onorificenze, una sola delle quali io specifico: quella di cavaliere dell'ordine civile di Savoia.

**GEYMET GIOVAN BATTISTA ENRICO** nacque a Torino il 24 novembre 1831. Allievo dell'Accademia militare di detta città, ne uscì ufficiale del genio. Fece le campagne del 1859, '60-61 e '66. Per l'intrepidezza con cui nel 1860 condusse la sua compagnia contro la porta Santa Margherita a Perugia e per l'impeto con cui spinse i suoi soldati fu decorato della croce di cavaliere dell'ordine militare di Savoia, e si guadagnò la medaglia di bronzo al valore per la sua condotta all'assedio di Gaeta. Dopo aver retti diversi comandi, quelli, fra gli altri, di direttore del genio a Venezia, e dei servizi del genio al Ministero della guerra, raggiunse il grado di maggior generale nel luglio 1884. Collocato poi in posizione ausiliaria nel maggio 1892, trovò da qualche anno a riposo col grado di tenente generale nella riserva. Fu deputato di Bricherasio nel corso delle legislature 12<sup>a</sup> e 14<sup>a</sup> e lungo le due successive (15<sup>a</sup> e 16<sup>a</sup>) a scrutinio di lista sedette alla Camera fra i rappresentanti del 4<sup>o</sup> collegio di Torino. Preso posto al centro sinistro, appoggiò sempre il Depretis di cui era amicissimo e votò anche per lo più in favore del Gabinetto Crispi, morto l'uomo politico di Stradella. Assiduo alla Camera, per quanto glielo consentivano le sue occupazioni militari, non parlò quasi mai nelle pubbliche sedute, ma lavorò molto negli Uffici e nelle Commissioni. Fu universalmente voluto bene per la gentilezza dell'animo e la bontà rara del cuore. Senatore del regno dal 27 ottobre 1890, finchè Farini potè dirigere le discussioni del Senato fu assiduissimo a palazzo Madama perchè amico inseparabile del Farini stesso, già suo compagno d'Accademia, tanto che di frequente si scorgevano insieme a braccetto per le vie della capitale, o seduti a pranzo al Caffè di Roma, la torreggiante figura del Geymet e la fine aristocratica *silhouette* del Farini; ma dopo che le condizioni di salute dell'illustre presidente del Senato lo costringono all'inedempimento del suo alto ufficio, anche il Geymet si vede di rado a Roma preferendo vivere ritirato nella sua campagna di Pianezza.

**GHIGI EUTIMIO** nacque a Ravenna il 15 ottobre 1847. Fece in patria i suoi studi che completò più tardi all'università di Bologna frequentando un corso di scienze sociali ed amministrative. Prese parte, non ancora ventenne, nelle file ga-

ribaldine alle campagne del 1866 e 1867, col grado di sott'ufficiale. Pressato da necessità di famiglia, si diede anzi tempo agli impieghi, da prima presso il Municipio della città nativa, poscia nell'insegnamento pubblico, indi come segretario civico a Riolo di Romagna e a S. Giovanni in Persiceto, dove trascorse i migliori anni della sua vita, acquistò, come segretario comunale, buona fama, copri molte cariche cittadine e fu circondato dall'affetto e dalla stima generale. In occasione del cholera del 1886 guadagnò la medaglia dei benemeriti della Sanità pubblica. Sostenne varie volte con molta fortuna e pubblica lode l'ufficio di R. Commissario presso Comuni della provincia di Bologna. A Vergato, per esempio, gli fu conferita la cittadinanza onoraria. Fu ed è un instancabile propugnatore della causa dei Segretari comunali del regno. Pure ora è relatore della Commissione che studia un disegno di legge, che egli presentò da tempo, di sua iniziativa, con la firma di oltre 90 deputati. Gode fra i colleghi suoi segretari di una fama e reputazione, può dirsi, nazionale. Fu eletto, quasi plebiscitariamente, deputato pel collegio di San Giovanni in Persiceto, nel 1892 (legislatura 18<sup>a</sup>) e dal collegio medesimo ebbe confermato il mandato nelle due legislature successive (19<sup>a</sup> e 20<sup>a</sup>). Alla Camera ha molti amici, che lo stimano e lo amano; fece parte di varie Commissioni e fu ed è relatore per varie leggi d'indole amministrativa. Siede a sinistra, è fedele al vecchio programma liberale democratico di Cairoli e Baccarini ed è di quelli che persegue la ricostituzione dei partiti, giacché non crede altrimenti possibile un'opera seria, pratica, efficace di rinnovamento sociale. È innamorato di tutte quelle riforme che, restaurando la giustizia sociale, si propongono di sollevare le sorti del popolo e le condizioni non liete della economia nazionale. Apostolo della cooperazione, fu promotore di parecchie associazioni le quali ebbero poi a raggiungere un grado notevole di prosperità e di fortuna. Lavoratore indefesso, dirige oggi una rivista amministrativa: *Il Municipio Italiano*, che fondò nel 1896, dopo avere rinunciato all'impiego per attendere al mandato politico; rivista che è già salita a notevole rinomanza, specie presso i Comuni ai quali è particolarmente dedicata. Questa pubblicazione gli procurò varie distinzioni fra cui quella recente di membro onorario del Collegio dei ragionieri di Roma, mentre da tempo era già iscritto nell'albo dei soci d'onore dell'antica Accademia dei Ragionieri di Bologna. È parlatore facile, chiaro, disinvolto, simpatico; indole generosa e cuore aperto ad ogni più nobile impulso. È insignito di varie onorificenze, fra le quali di quella di cavaliere della Corona d'Italia, conferitagli di *motu proprio* del Re.

Il Ministero dell'istruzione ebbe ad encomiare uno studio del Ghigi sull'insegnamento pubblico nel Comune di Persiceto.

**GHIGLIERI FRANCESCO** nacque a Cuornè (Torino) il 4 ottobre 1825, di nobile famiglia, da cui ereditò il titolo di conte. Laureatosi in giurisprudenza, si dedicò alla carriera giudiziaria, nella quale, per merito di dottrina e d'integrità, raggiunse il più alto grado, essendo da qualche anno primo presidente della Corte di Cassazione di Roma. D'animo nobile e generoso, di sentimenti altamente patriottici, contribuì pur esso all'incremento delle istituzioni liberali. Venne creato senatore del regno con regio decreto del 28 febbraio 1876 e in Senato è uno degli elementi più autorevoli e circondati di universale omaggio di stima. Dalla 2ª sessione della 16ª legislatura (novembre 1887) fino a tutta la 19ª legislatura (marzo 1897) il Re, per porgergli un attestato di stima, lo volle costantemente fra i vice-presidenti dell'insigne Consesso, dove spesso la parola eloquente del Ghiglieri echeggia, rispettata e seguita, nelle discussioni soprattutto di natura giuridica. Eletto membro di varie Commissioni, egli ora presiede quella per la verifica dei titoli dei nuovi senatori ed è commissario di vigilanza sull'amministrazione del fondo pel culto. È pure presidente dei collegi arbitrali, istituiti colle Convenzioni ferroviarie del 1885. In tutto il Canavesano, che lo considera come una sua gloria, il Ghiglieri è popolarissimo.

**GHILLINI ALBERTO** nacque a Bologna, di ricca famiglia, nel 1858. Laureatosi in legge nel patrio ateneo, si diè all'esercizio dell'avvocatura in cui divenne valente. Entrò giovanissimo nella vita pubblica perchè da studente presiedette l'Associazione Universitaria e, appena conseguita la laurea, fu eletto consigliere provinciale del mandamento di San Giorgio di Piano, ufficio da cui si dimise dopo due anni per dissensi circa l'indirizzo dell'amministrazione della provincia. Dalle ultime elezioni generali amministrative del 1895 è consigliere comunale di Bologna e fu uno dei pochi di parte democratica che si salvasse dal naufragio per la vittoria dell'elemento moderato e clericale. È alla Camera per la prima volta in questa 20ª legislatura e vi rappresenta il 1º collegio di Bologna, avendo vinto (dopo i due insuccessi del 1892 e del 1895) l'ingegnere Gualtiero Sacchetti capo del partito moderato bolognese, avversario di grande autorità e rispettabilità e che teneva da più di vent'anni il collegio. Il Ghillini, progressista democratico, siede a sinistra. Sufficientemente assiduo ai lavori dell'Assemblea, finora non ha preso personalmente una parte attiva nelle discussioni. Appoggia il Ministero. Nel recente gravissimo sciopero a Molinella e nei circostanti luoghi

del Basso Bolognese si recò pur egli a fare opera di pacificazione onde comporre il dissidio.

**GIACCONE VITTORIO** nacque a Mondovì (Cuneo) e, laureatosi in legge, seguì per qualche tempo la carriera giudiziaria. Ora è giudice onorario di tribunale ed esercita la professione libera d'avvocato. Morto l'on. Pietro Del Vecchio il 31 dicembre 1895, fu eletto a succedergli nella rappresentanza del collegio di Mondovì (legislatura 19<sup>a</sup>) e dal collegio medesimo gli è stato confermato il mandato anche per l'attuale 20<sup>a</sup> legislatura. Alla Camera siede al centro sinistro, è fra gli amici e seguaci del Giolitti, ma la sua azione parlamentare a tutt'oggi è ben scarsa, sia per frequenza alle sedute che per attività personale nelle discussioni. A Mondovì, dove è tenuto in grande considerazione, esercita ragguardevoli uffici elettivi nelle principali amministrazioni.

**GIAMPIETRO EMILIO** nacque a Salerno nel 1844. A sedici anni seguì Garibaldi e fece con coraggio la campagna del 1860. Si diede quindi all'industria, per il che venne eletto membro della Camera di Commercio e del Consiglio d'amministrazione del Banco di Napoli. In principio della 15<sup>a</sup> legislatura fu proclamato vincitore di uno dei seggi del 2° collegio di Salerno a scrutinio di lista, ma l'elezione venne annullata dalla Camera che rimise gli atti all'autorità giudiziaria. Sedette effettivamente a Montecitorio fra i rappresentanti del collegio stesso nel corso delle due successive legislature 16<sup>a</sup> e 17<sup>a</sup>; fu deputato di Aversa (dopo l'annullamento della proclamazione del Vizioli) durante la 19<sup>a</sup> legislatura, e nella 20<sup>a</sup> attuale è deputato di Sala Consilina perchè, sebbene eletto anche ad Aversa, siffatta elezione venne annullata dalla Camera. Milite nelle file dell'estrema sinistra, la sua caratteristica speciale parlamentare è stata fino al marzo scorso quella di luogotenente di Cavallotti e portavoce di lui presso gli amici del gruppo e alla Camera stessa quando il defunto capo dell'estrema era assente o, per qualche sua ragione, non voleva personalmente intervenire in alcuni dibattiti. Il Giampietro ha parola abbastanza ornata ed eloquente e parecchi de' suoi discorsi ebbero successo. In fondo ha idee d'ordine e credo che abbia contribuito in questi ultimi anni a tenere Cavallotti nell'orbita costituzionale, da cui parecchi de' più ardenti volevano che tornasse a sconfinare e ve lo incitavano. Ed ebbe il Giampietro come un presentimento della catastrofe che costò la vita all'amico suo, giacchè non volle a nessun patto condurlo sul terreno.

**GIANOLIO BARTOLOMEO** nacque a Bra (Cuneo) il 13 ottobre 1837 e, laureatosi in giurisprudenza, salì in fama d'av-

vocato esimio, soprattutto in materia civile. È dottore aggregato all'università di Torino, consulente legale della Società delle Officine di Savigliano, consigliere di sconto della Banca d'Italia ed ha pur parte in altre società finanziarie ed industriali e in ragguardevoli amministrazioni ed istituti torinesi. Entrò alla Camera nel corso della 15<sup>a</sup> legislatura, essendo stato eletto a succedere, sulla fine del 1884, al defunto on. Federico Spantigati nella rappresentanza di un seggio del 3<sup>o</sup> collegio di Cuneo a scrutinio di lista, dal qual collegio ebbe confermato il mandato anche per le due legislature successive 16<sup>a</sup> e 17<sup>a</sup>. Dal 1892 poi è deputato di Bra a scrutinio uninominale (legislature 18<sup>a</sup>, 19<sup>a</sup>, 20<sup>a</sup>). Appena alla Camera, vi emerse per pratica amministrativa, per dottrina giuridica, per grande competenza in questioni economiche e finanziarie, e i suoi discorsi, dotti, eloquenti, efficaci lo collocarono fra i più autorevoli componenti la Deputazione piemontese. Eletto membro di Commissioni importanti e relatore di varii disegni legislativi, anche in tali uffici l'opera sua risultò utilissima. Recentemente, a cagion d'esempio, fu relatore del progetto per gl'infortuni sul lavoro che finalmente è divenuto legge dello Stato, ed ora è membro della Commissione dei Diciotto che ha in esame una serie di progetti d'indole sociale e finanziaria. Politicamente è uomo di centro sinistro, ma si è tenuto sempre piuttosto indipendente da vincoli di partito e da disciplina di gruppi. Nella vita privata è un gaudente ed ama la buona tavola da sapiente e prelibato buongustaio.

**GIANTURCO EMANUELE** nacque ad Avigliano (Potenza) il 20 marzo 1857. Dalla nativa Basilicata andò a Napoli a studiare legge, ma in realtà seguì con maggior trasporto i corsi del Conservatorio musicale di San Pietro a Maiella, piuttosto che quelli della Facoltà di giurisprudenza all'ateneo. Fatto è che insieme alla laurea in legge conquistò il diploma di maestro compositore. Dopo una dolorosa ed infruttuosa pratica forense nello studio di varii avvocati, ottenne la libera docenza in diritto civile; poi vinse i concorsi per le cattedre di Macerata e Perugia che rifiutò; finalmente nel 1892 venne nominato professore ordinario di diritto civile nell'università di Napoli. Fu l'on. Vollaro De Lieto che lo spinse alla carriera politica ed il Gianturco entrò alla Camera nel maggio 1889 (16<sup>a</sup> legislatura) sostituendo il dimissionario on. Salvatore Corrales nella rappresentanza di un seggio del 3<sup>o</sup> collegio di Potenza a scrutinio di lista, collegio che gli rinnovò il mandato anche per la successiva 17<sup>a</sup> legislatura. Ripristinato poi nel 1892 lo scrutinio uninominale, da allora è deputato del collegio di Acerenza (legislature 18<sup>a</sup>, 19<sup>a</sup>, 20<sup>a</sup>). Nelle elezioni generali

dell'anno scorso fu eletto anche ad Isernia, ma egli optò per Acerenza. Alla Camera si rivelò subito per un vero valore parlamentare. Oratore eloquente e simpaticissimo, giurista e sociologo esimio, i suoi discorsi gli acquistarono credito ed autorità; ricordo, fra gli altri, quello che circa l'azione popolare pronunciò durante la discussione sulle opere pie e che costituì pel Gianturco un vero successo. Chiamato a far parte di Giunte e Commissioni diverse, nonché relatore di varii disegni legislativi, la sua opera portò un utile contributo al lavoro parlamentare. Milite nelle file della sinistra, resse il sottosegretariato di Stato alla grazia e giustizia dal 25 maggio al 30 settembre 1893 nel Gabinetto Giolitti essendo ministri guardasigilli il compianto Eula, quindi il Santamaria-Nicolini. Fu poi ministro dell'istruzione dal marzo 1896 al settembre 1897, presidente del Consiglio l'on Di Rudini, ed alla morte del guardasigilli Costa lasciò il palazzo della Minerva per passare ministro di grazia, giustizia e culti, nel qual ufficio rimase dal settembre al dicembre 1897 fino a che, in seguito a crisi parziale nel Ministero, abbandonò il portafoglio. Come ministro specialmente dell'istruzione escogitò e preparò buone riforme, le quali non poterono maturare in gran parte per la disgrazia che affligge i Ministeri in Italia d'aver vita troppo breve e precaria. Fu anche fermo mantentore della disciplina universitaria e per questo fu onorato di chiassi e di dimostrazioni ostili dalla studentesca che preferisce i fischi allo studio. Fu addirittura indecente la dimostrazione in odio suo quando si recò a Bologna pel vantaggio di quell'antico illustre Ateneo. Onestissimo, anche nei peggiori momenti dei sospetti all'indirizzo di deputati e ministri, nessun dubbio pur il più lieve fu mai sollevato contro di lui. È autore di pregevoli pubblicazioni giuridiche, fra le quali: *Il sistema* e *Le istituzioni di diritto civile*. È anche un valentissimo suonatore di violoncello. Appena cessò d'essere ministro, andò a Parigi per studiare l'organizzazione dell'istruzione pubblica in Francia e visitò parecchie istituzioni di quella colonia italiana. Ebbe anche luogo un banchetto in suo onore.

**GINISTRELLI EDOARDO** nacque a Lavello (Potenza) ed è uno dei più ricchi proprietari della Basilicata. Nelle provincie meridionali è assai noto nel campo del *turf* come proprietario di belle scuderie e come uno dei migliori allevatori di cavalli. Schietto liberale, contribuì molto alla diffusione delle istituzioni popolari e filantropiche nella sua regione. È assai intelligente e colto ed esercita largamente la filantropia. Senatore del regno dal 4 dicembre 1890, non interviene al Senato che nei momenti di discussioni e di voti importanti.

**GIOLITTI GIOVANNI** nacque a Mondovì (Cuneo) il 27 ottobre 1842. Laureatosi giovanissimo in legge nel 1861, fu anzitutto avvocato dei poveri presso la corte di Torino. Nel 1866 venne nominato sostituto procuratore del Re a Torino, poi venne chiamato a prestar servizio nel gabinetto del guardasigilli Vigliani, e quindi entrò nell'amministrazione finanziaria. Nel 1869 era segretario capo della Commissione centrale delle imposte, nel 1870 capo sezione nel ministero delle finanze, nel 1873 capo divisione e poco dopo ispettore generale delle finanze. Nel 1877 lo troviamo segretario generale alla Corte dei Conti e nel 1882 consigliere di Stato, ufficio a cui lo propose il Depretis per dargli agio di dedicarsi alla vita politica. Entrò infatti alla Camera in principio della 15ª legislatura fra i rappresentanti del 1º collegio di Cuneo a scrutinio di lista e dal collegio medesimo ebbe confermato il mandato anche per le due legislature successive (16ª e 17ª). Dal 1892 poi è deputato di Dronero a scrutinio uninominale (legislature 18ª, 19ª e 20ª). Alla Camera entrò il Giolitti senza precedenti politici, ma si fece ben presto salda riputazione di uomo competentissimo nelle quistioni finanziarie e prese subito posizione contro Magliani. L'opposizione, naturalmente, trasse profitto della competenza speciale del Giolitti, che affermava trovarsi il bilancio in disavanzo, e lo levò sugli scudi. Al tempo dei così detti *dissidenti*, il Giolitti ne fu uno dei principali. Con regio decreto del 9 marzo 1889 veniva nominato ministro del tesoro nel primo Gabinetto Crispi e durava in tale ufficio fino al dicembre 1890, reggendo anche per qualche tempo l'*interim* delle finanze. Si ritirò all'epoca suddetta per dissensi nell'indirizzo politico e finanziario. Sali poi a presidente del Consiglio e ministro dell'interno il 16 maggio 1892 e vi rimase fino al 28 novembre 1893. Fu durante il Ministero Giolitti che accadde il fallimento della Banca Romana, seguito da quella serie dolorosa di processi e di scandali che tennero per tanto tempo agitato il paese e di cui resta ancor qualche strascico. Giolitti cadde, lasciando l'Italia colla Sicilia e la Lunigiana in fiamme, in seguito alla famosa Relazione del Comitato dei Sette che deplorava la nomina di Tanlongo a senatore e le 50,000 lire prese dal ministro a scopo elettorale. Chi non assistette a quella lunga, solenne, imponente seduta della Camera in cui venne data lettura dell'accennata Relazione, non assistette ad uno degli spettacoli più impressionanti. I ministri erano allibiti e dai banchi dell'estrema sinistra volavano al loro indirizzo roventi apostrofi. Parve allora che Giolitti fosse morto definitivamente alla vita politica; ma in Italia tutto si dimentica facilmente, e mentre alla fine del 1893 s'invo-

cava Crispi come un salvatore e s'imprecava a Giolitti, a pochi anni di distanza Crispi veniva vituperato come non lo fu mai il peggiore dei malfattori, ed ora Giolitti spera di risalire al potere coll'aiuto di quegli stessi che già l'osteggiarono accanitamente. Abbandonato il Governo, Giolitti si eclissò per qualche tempo, chè non sarebbe stato prudente per lui il farsi vedere alla Camera a botta calda, per così dire; gli s'instrui contro un processo; ebbe luogo la presentazione del famoso plico, per l'esame del quale fu nominata una Commissione di Cinque deputati... poi la Cassazione rinviò la questione alla Camera che la seppelli definitivamente, onde, sedate le ire, il Giolitti poté man mano riacquistare l'antica posizione e, circondato da un manipolo di provati amici, assumere le funzioni di capo partito, sostenuto negli ultimi tempi perfino da Cavallotti che pur contro di lui aveva scaramentati i suoi fulmini! Il Giolitti, nella vita privata è di una integrità insospettabile e di semplici e modeste abitudini ed è poi ritenuto da'suoi conterrazzani e comprovinciali, come una gloria del loro Comune e della loro Provincia.

**GIORDANO-APOSTOLI GIUSEPPE** nacque a Sassari ed è figlio del barone Domenico che fece parte con onore dell'alta magistratura sarda. Conseguita con lode la laurea in giurisprudenza nell'ateneo della nativa città, andò a Torino a far pratica legale nello studio dell'illustre Mancini, e nel 1860, in seguito a concorso, entrò nella carriera superiore del Contenzioso amministrativo. Due anni appresso fece parte, come ufficiale portabandiera, del battaglione della milizia mobile di Sassari, che, comandato dall'onorevole Nicolò Ferracciù, si recava nell'Umbria, con sede in Orvieto. Nominato consigliere di prefettura e destinato a Bologna, il Giordano venne poscia chiamato al ministero dell'interno e nel 1867 fu da Rattazzi nominato segretario della Commissione istituita per studiare e proporre una nuova legge comunale e provinciale. Nel 1868 il ministro dell'interno, Carlo Cadorna, lo scelse a suo segretario particolare e per parecchi anni, cioè fino al 1876, il Giordano continuò poi a far parte del gabinetto del ministero dell'interno e ad esercitarvi speciali incarichi di fiducia affidatigli dai diversi ministri che si succedettero in quel tempo a palazzo Braschi. Nel mentovato anno 1876 abbandonò volontariamente la carriera per ritirarsi a vita privata, ma nelle elezioni generali politiche del 1880 (legislatura 14<sup>a</sup>) il collegio di Alghero lo elesse, con splendida votazione, a proprio rappresentante alla Camera nazionale dei deputati. Dal 1882 poi al 1892 (legislature 15<sup>a</sup>, 16<sup>a</sup> e 17<sup>a</sup>), per l'andata in vigore dello scrutinio di lista, il Giordano sedette alla Camera fra i rappresentanti del

collegio unico della sua provincia di Sassari e, dopo l'approvazione della legge che ristabilì il collegio uninominale, fu rieletto costantemente, senza competitori, nel suo antico collegio di Alghero. Entrato a Montecitorio, prese posto al centro destro fra i seguaci del compianto Sella che lo stimò assai. Conciliante per carattere ed alieno da sistematiche opposizioni, seguì l'evoluzione parlamentare capitanata da Depretis che prese nome di « trasformismo », e votò in favore del primo Ministero Crispi come la più parte dei deputati che avevano precedentemente approvata la politica dell'uomo di Stato di Stradella; ma fu tra i deputati che contribuirono alla caduta dello stesso Ministero Crispi. Succeduto il Gabinetto Di Rudini nel febbraio 1891, votò in favore di questo; poscia fece parte dell'opposizione durante i due Ministeri presieduti dal Giolitti e dal Crispi. Ritornato Di Rudini al potere nel marzo 1896, il Giordano militò nelle file ministeriali. Assiduo ai lavori parlamentari, tenne assennati discorsi; dalla stima e fiducia dei colleghi fu chiamato a far parte di Commissioni parlamentari e governative importanti e molteplici, e dal 1892 è questore della Camera. Strenuo sostenitore degli interessi legittimi della sua isola, si è adoperato sempre al loro trionfo, sì che a buon diritto i suoi compatrioti lo tengono in molta considerazione. Da diversi anni consigliere comunale di Roma, nell'ottobre del 1887 fu eletto assessore municipale e preposto all'importante ufficio della polizia urbana, che resse con zelo ed amore sì da riscuotere le lodi della stampa e le approvazioni del Consiglio. Parecchie utili riforme vennero dal Giordano introdotte pel miglior andamento dei servizi municipali. Abbandonò la direzione della pulizia urbana sui primi del 1889 per dimissione volontaria e in tale circostanza, come in ogni altra, ebbe dai colleghi, senza distinzione di parte, le più lusinghiere testimonianze di stima e di fiducia. Gli furono affidati anche altri uffici pubblici; fu vice-presidente, ad esempio, dell'Associazione della Stampa Italiana, della Società del Bene Economico di Roma e dell'Istituto Umberto e Margherita per i figli degli operai morti per infortunio nel lavoro: ed è presidente della Società di pubblica assistenza « Croce Verde » e consigliere d'amministrazione dell'Opera Pia Regina Margherita e dell'Orfanotrofio di Santa Maria degli Angeli in Roma. L'onorevole Giordano ha dimostrato costantemente di non avere altro scopo nella vita pubblica che il maggior bene dell'Italia e l'interesse legittimo della sua diletta isola.

**GIORGI GIORGIO** nacque a Firenze nel 1836 e, laureatosi in legge, esercitò per qualche anno l'avvocatura, finchè nel 1864 intraprese la carriera giudiziaria, in cui raggiunse i mag-

giori gradi. Nel 1883 era consigliere di corte d'appello quando fu chiamato al Consiglio di Stato di cui ora è presidente di sezione. È autore della *Teoria delle obbligazioni*, ponderosa opera che ha già avute parecchie edizioni; pubblicò inoltre altri lavori, fra i quali: *Dottrina delle persone giuridiche*. Senatore del regno dal 21 novembre 1892, interviene assiduo ai lavori dell'insigne Consesso. Uomo di grande valore, in lui la modestia vince l'intelligenza e la dottrina. E d'animo mite e gentile, studiosissimo e adora la sua famiglia.

**GIORGINI GIOVANNI BATTISTA** nacque a Lucca nel 1818. Laureatosi in giurisprudenza, divenne tanto in essa eccellente che nel 1847 meritò di succedere al Carmignani nella cattedra di diritto criminale all'ateneo pisano. Insegnò poi anche nell'università di Siena. Collega del Montanelli, strinse con lui un'amicizia che poi per vicende politiche doveva cessare. Scrissero insieme nel 1848 il patriottico giornale *L'Italia* ed insieme partirono col famoso battaglione universitario che si coprì di gloria a Curtatone ed a Montanara. Il Giorgini ebbe parte principale nelle vicende toscane. Rimosso da professore durante il triumvirato Guerrazzi-Montanelli-Mazzoni perchè non ne condivideva tutte le idee e i propositi, fu richiamato all'insegnamento al ristabilirsi del dominio lorenese. Amicissimo di Ricasoli, Peruzzi, Capponi, Ridolfi, ecc. condivise le loro idee sull'assetto politico della penisola e nel 1859 favorì l'annessione al Piemonte e fu l'oratore della Commissione recatasi da Vittorio Emanuele a portargli il risultato del plebiscito toscano. Fu deputato di Siena lungo la 7<sup>a</sup> e la 8<sup>a</sup> legislatura e durante la 10<sup>a</sup> rappresentò il collegio di Massa-Carrara, quantunque eletto anche a Pietrasanta. Eletto poi a Capannori nel corso dell'11<sup>a</sup> quale successore del dimissionario Carlo Petri, cessò dal mandato per l'avvenuta nomina di lui a commissario presso la regia dei tabacchi. Ligio al partito moderato, il Giorgini partecipò attivamente ai lavori parlamentari e pronunciò discorsi dotti, eleganti, briosi su parecchie questioni politiche, giuridiche e riflettenti l'istruzione e la coltura nazionale. Fu pur membro di varie Giunte e relatore di diversi progetti legislativi. Senatore dal 9 novembre 1872, anche nell'alto Consesso portò il ricco patrimonio della sua dottrina e del suo patriottismo e fu abbastanza assiduo ai lavori e alle sedute del Senato finchè l'età gliel concesse. Ora ha titolo di professore emerito delle università di Pisa e di Siena. « Parlatore brioso ed elegante (così il De Gubernatis), scrittore di gusto finissimo, in verso ed in prosa, in latino ed in italiano, lasciò purtroppo stampare assai poco di ciò che scrisse. E sua la magnifica introduzione al *Novo Vo-*

*cabolario della lingua italiana*, promosso dal Manzoni e dal Broglio... Peccato che il suo profondo scetticismo abbia impedito a questo bellissimo ingegno toscano di diventar più efficacemente operoso... » Il Giorgini prelude come scrittore nel 1836 pubblicando un volumetto di versi sentimentali che intitolò appunto: *Preludii poetici*. Egli poi dedica la sua ancor vigorosa vecchiezza (stando alla *Nazione* di Firenze)... a tornare a scuola, giacchè gli studenti dell'ateneo pisano che seguono i corsi di latino e di greco hanno per loro compagno da qualche anno il Giorgini, il quale si esercita a scrivere splendidi versi latini: ha composta, fra l'altro, recentemente un'ode alla... bicicletta. Fu genero di Alessandro Manzoni, avendone sposata la figlia Vittoria ed è padre dell'ex-deputato Giorgio Giorgini-Diana.

**GIOVANELLI ODOARDO** nacque ad Asti il 28 agosto 1841 ed esercita l'avvocatura. Deputato da cinque legislature, durante la 16<sup>a</sup> e 17<sup>a</sup> a scrutinio di lista sedette alla Camera fra i rappresentanti del 2° collegio d'Alessandria e dal 1892 (legislature 18<sup>a</sup>, 19<sup>a</sup> e 20<sup>a</sup>) rappresenta il collegio della nativa Asti a scrutinio uninominale. Preso posto al centro destro, si fece favorevolmente conoscere per la perizia soprattutto in questioni economiche e finanziarie intorno alle quali pronunciò buoni discorsi. Fu eletto membro di Commissioni importanti; ora, per esempio, fa parte di quella del bilancio. Appoggiò quasi sempre i diversi Ministeri succedutisi al potere dal 1886 ed è pur adesso ministeriale. Ad Asti occupa ragguardevoli uffici nelle principali amministrazioni cittadine.

**GIRARDI FRANCESCO** nacque a Napoli nel 1842 e, laureatosi, giovanissimo, in legge, fu iscritto nell'albo degli avvocati napoletani. Conseguito per concorso il posto di referendario alla Consulta di Stato, prescelse la carriera della magistratura dalla quale uscì volontariamente nel 1866. Tornato nel foro, guadagnossi ben presto uno dei primi posti tra gli avvocati penalisti di Napoli e, morto Leopoldo Tarantini, fu, con votazione sempre unanime, chiamato a prenderne il posto nel Consiglio dell'ordine degli avvocati. Insegnò per dieci anni diritto e procedura penale nell'università partenopea e la sua scuola fu affollatissima di studenti, segno che l'insegnamento che vi s'impartiva era buono. Eletto consigliere provinciale nel 1889 dalla sezione di Montecalvario, nel 1892 (legislatura 18<sup>a</sup>), fu prescelto a deputato del 4° collegio di Napoli costituito della stessa sezione. Nel 1895 veniva poi eletto consigliere comunale e proclamato sindaco di Napoli. La sua gestione, ordinata ed onesta, fu di vantaggio alla città. Allorchè si dimise volontariamente dall'ufficio fu chiamato a reggere il più importante istituto

di beneficenza delle provincie del Mezzogiorno, il Reale Albergò dei Poveri, di cui è ancora soprintendente generale. Nel 1897 (legislatura 20<sup>a</sup>) senza competitori fu eletto una seconda volta deputato del 4<sup>o</sup> collegio di Napoli. Conservatore liberale, siede alla Camera nei settori del centro ed ha pronunciato qualche felice ed eloquente discorso. Recentemente si dimise da presidente dell'*Unione Nazionale Monarchica* di Napoli per farsi iniziatore e propugnatore della candidatura Prinetti. Avvocato ed oratore dotto ed efficace, galantuomo a tutta prova, che ama Napoli di amore sviscerato, ha studi, esperienza, fibra d'uomo serio ed è da tutti stimato.

**GIRARDINI GIUSEPPE** nacque ad Udine il 14 aprile 1856. Laureatosi in legge, si diede all'esercizio dell'avvocatura mentre è anche perito geometra. Ha molto ingegno e grande facilità di parola. Entrò alla Camera nel corso della 18<sup>a</sup> legislatura come deputato del collegio della natale città, dal quale gli è stato rinnovato il mandato anche per la legislatura attuale (20<sup>a</sup>). Siede all'estrema sinistra nel gruppo che era capitanato da Cavallotti. Frequenta poco la Camera, occupato com'è nell'esercizio della professione. È consigliere comunale di Udine, dove pure è stato eletto ad altri importanti uffici amministrativi.

**GIUDICE ANTONIO** nacque ad Eboli (Salerno). Antico e provato patriota, esimio giureconsulto, dotto ed integerrimo magistrato, rappresentò alla Camera il collegio di Montecorvino Rovella nel corso della 13<sup>a</sup> e 14<sup>a</sup> legislatura, ma durante questa, e precisamente nel dicembre 1880, decadde dal mandato in seguito a sorteggio pel soverchio numero dei deputati magistrati: in quell'epoca era presidente di sezione alla corte d'appello di Napoli. Militò nelle file della sinistra, ma fu dei meno assidui ai lavori parlamentari e rarissime volte la voce sua echeggiò per l'aula di Montecitorio. Senatore dal 4 dicembre 1890, anche in Senato non diede prova d'assiduità. Vive a Napoli in ritiro col grado di consigliere di cassazione.

**GIULIANI GAETANO** nacque il 13 aprile 1850 a Rocca-daspide (Salerno), Comune di cui fu sindaco per parecchi anni. Entrò alla Camera nel 1895 (legislatura 19<sup>a</sup>) come deputato di Capaccio, dal qual collegio gli è stato confermato il mandato anche per la legislatura attuale (20<sup>a</sup>). Abbastanza assiduo ai lavori dell'Assemblea, dove siede a sinistra, interviene però assai di rado a parlare. Fu eletto membro di alcune Commissioni e Giunte: ora fa parte di quella delle petizioni e ne è segretario.

**GIULIANI DI SAN LUCIO FRANCESCO** nacque a Belmonte Calabro (Cosenza) di nobile famiglia. Di principii schiet-

tamente liberali, contribuì pur esso ad affrettare gli eventi che maturarono nel 1860. Il nome di lui è assai popolare in Calabria per il gran bene che sempre vi fece. Infatti del suo largo censo usò costantemente a vantaggio dei bisognosi e d'istituzioni di beneficenza. È senatore del regno dal 12 giugno 1831, ma non frequentò mai assiduamente il Senato.

**GIUNTI LEOPOLDO**, figlio del compianto Francesco Maria che morì nel 1872 deputato di Verbicaro, nacque a Sanguinetto (Cosenza) il 21 gennaio 1819. Allievo nella R. Scuola di marina dal luglio 1834, quattr'anni dopo era guardiamarina di 1<sup>a</sup> classe. Si dimise dal servizio il 31 luglio 1870. L'attuale 20<sup>a</sup> è la sua prima legislatura ed egli rappresenta alla Camera il collegio di Castrovillari. Fa parte della maggioranza ministeriale, ma non si è finora parlamentariamente segnalato. Non degenera dal padre, nutre sentimenti liberali sinceri ed è stimato per l'onestà del carattere e la bontà del cuore.

**GIUSSO GIROLAMO** nacque a Napoli nel 1843, di nobile e ricca famiglia, da cui ereditò il titolo di conte, ma egli si compiace meglio di quello d'agricoltore. Il suo nome cominciò ad esser noto nella vita pubblica nel 1878 allorché successe al duca di San Donato come sindaco di Napoli, e in tale ufficio diè prova di molta abilità finanziaria e amministrativa, diminuì il disavanzo e aumentò il credito del Municipio. Il 24 luglio 1879 fu gravemente ferito a Roma da uno sciaurato che non era stato accettato impiegato nell'amministrazione municipale partenopea, e questo fatto allargò la risonanza del Giusso per tutt'Italia. Uscito da una famiglia clericale, a po' per volta egli divenne liberale pur continuando a professarsi e a sentirsi sinceramente cattolico. Come direttore generale del Banco di Napoli propugnò con assidua cura il credito agrario e il credito popolare e volle che il vecchio Istituto avesse sucorsali in tutta la penisola, e quando cessò da tale ufficio e si determinò nel Banco una grave crisi, rimase intatta e immacolata la sua riputazione. Entrò alla Camera colle elezioni generali del 1886 (legislatura 16<sup>a</sup>) fra i rappresentanti del 1<sup>o</sup> collegio di Napoli a scrutinio di lista e dal collegio medesimo gli fu rinnovato il mandato anche nella successiva 17<sup>a</sup> legislatura. È poi deputato di Manfredonia a scrutinio uninominale dal 1892 (legislature 18<sup>a</sup>, 19<sup>a</sup>, 20<sup>a</sup>). Alla vigilia della sua prima elezione così scriveva di lui un brillante pubblicista: « La elezione di Giusso ha un alto significato. In tempi in cui la volubilità e la transazione sono, purtroppo, alla moda, la elezione di un carattere integro e saldo, come quello di Girolamo Giusso, è una rivendicazione; in tempi in cui il radicalismo si avvale dei principi e l'anarchia dei

conti, l'elezione di un signore che resta signore, che resta uomo d'ordine, è una rivendicazione naturale; in questi tempi in cui tanti sospetti e tante accuse sono portate contro gli uomini politici del mezzogiorno, contro la deputazione napoletana, la elezione di Girolamo Giusso, il voto dato al galantuomo, al gentiluomo, al lavoratore instancabile, all'adoratore del suo paese, questo voto, certo, ha un significato assai alto». Alla Camera, dove sedette a destra, s'acquistò ben presto grande credito ed autorità, soprattutto per la profonda sua perizia nelle questioni economiche, finanziarie e agricole, e la severa lealtà e fermezza del carattere gli conciliò le simpatie generali. Ascoltatissimi e di rara efficacia sempre i suoi discorsi, vuoi che tratti di lanche, o di credito popolare ed agricolo, o di momentose questioni d'economia. Avversario del protezionismo, nella politica finanziaria collima colle idee dell'onorevole Colombo e vuole anch'esso il *pièdè di casa, il passo secondo la gamba, le economie fino all'osso*. Venne eletto membro delle più importanti Commissioni, quale, ad esempio, quella del bilancio e fu relatore di varii progetti legislativi. Attualmente fa parte della Commissione d'inchiesta ferroviaria e della Giunta delle elezioni. Se avesse voluto avrebbe potuto essere già ministro, ma egli, nella sua modestia, preferisce servire il paese dal suo scanno di semplice deputato. I suoi voti sono sempre ispirati alle cose, non agli uomini, sì che si mantiene in una posizione di grande indipendenza sia di fronte al Governo che a' suoi avversari. È anche esimio scrittore intorno alle questioni di sua speciale competenza e sulla *Nuova Antologia*, fra l'altro, apparvero importanti studi di lui. Nel fascicolo del 1° gennaio del corrente anno rese conto dei lavori del Congresso forestale ch'era stato tenuto in Roma nel precedente dicembre.

**GLORIA FRANCESCO** nacque a Moutiers (Savoia) il 20 luglio 1823 e, laureatosi in legge, si diè a percorrere la carriera giudiziaria. D'un'integrità somma, intelligenza brillante, vasta dottrina, oratore conciso ed efficace, raggiunse nella magistratura i maggiori gradi. Fu, tra l'altro, sostituto procuratore generale presso la cassazione di Roma, poi procuratore generale alle corti d'appello di Trani e d'Aquila e finalmente avvocato generale militare presso il tribunale supremo di guerra e marina, ufficio che occupa tuttavia. E senatore dal 4 dicembre 1890 e partecipa con sufficiente alacrità ai lavori dell'insigne Consesso, malgrado l'età ormai grave e per la quale verrà prossimamente collocato a riposo.

**GOJA LUIGI** nacque a Mortara (Pavia) il 15 luglio 1842, ed è avvocato valente. Fu sindaco della sua città per molti

anni, il che significa che l'amministrazione di lui recò vantaggio alla città stessa, altrimenti non sarebbe durato in carica tanto tempo. Ed è tuttavia consigliere del comune, come lo è della provincia, in ogni ufficio da lui esercitato recando un grande patrimonio d'integrità e di competenza. Dal campo amministrativo vollero i suoi concittadini che entrasse anche in quello politico e perciò nel settembre 1895 (legislatura 19<sup>a</sup>) lo elessero loro deputato in sostituzione dell'on. Boselli che aveva optato pel suo vecchio collegio di Savona, e gli hanno confermato il mandato anche per l'attuale 20<sup>a</sup> legislatura. Il Goja è abbastanza assiduo ai lavori dell'Assemblea, ma finora parlamentariamente non è emerso fra i colleghi. Siede al centro e vota più spesso pel Ministero.

**GORIO CARLO** nacque a Borgo San Giacomo (Brescia) nel 1835 ed è giureconsulto esimio. Entrò alla Camera nel 1870 (legislatura 11<sup>a</sup>) come deputato di Verolanuova e dal collegio medesimo gli venne confermato il mandato in tutte le successive legislature a scrutinio uninominale (12<sup>a</sup>, 13<sup>a</sup>, 14<sup>a</sup>, 18<sup>a</sup>, 19<sup>a</sup>, 20<sup>a</sup>). Nel corso poi delle tre legislature a scrutinio di lista (15<sup>a</sup>, 16<sup>a</sup>, 17<sup>a</sup>) fu compreso fra i rappresentanti del 2° collegio di Brescia. Amicissimo dell'on. Zanardelli, ha sempre seduto a sinistra fra i seguaci più fidi dell'illustre uomo. Intelligente, onesto, dal volto aperto e simpatico, oratore robusto, efficace e anche ornato, nelle amministrazioni locali della sua Brescia, non ama parlare alla Camera, di cui è uno dei veterani, contando ben dieci legislature; tuttavia vi gode di una grande autorità personale. Il suo avviso è altamente apprezzato, ed è sempre un consiglio calmo, sicuro, da uomo equilibrato. Eletto membro di Commissioni importanti, ora fa parte, fra l'altro, della Giunta generale del bilancio e della Commissione centrale consultiva sulla fillossera. Liberale incrollabile, gode tutte le antipatie dei clericali bresciani che però non hanno mai potuto eccipir nulla contro di lui. E anche un'autorità in cose agrarie, tiene applaudite conferenze in proposito e coltiva col l'esempio superbamente i suoi vasti poteri. Si è fatto più volte il nome di lui per un seggio in Senato ed è certo che egli ne avrebbe titoli più che sufficienti e che vi terrebbe ragguardevole posto.

**GRASSI-PASINI MICHELE** nacque ad Acireale (Catania) il 1° febbraio 1830, di ragguardevole famiglia. Intelligente, colto e desideroso di dedicare la propria attività a vantaggio della cosa pubblica, venne preposto ai maggiori uffici nella sua città di cui fu anche sindaco. In seguito all'opzione di Depretis pel 2° collegio di Pavia in principio della 15<sup>a</sup> legislatura, il Grassi-Pasini fu eletto a succedergli nella rappresen-

tanza di un seggio del 2° collegio di Catania a scrutinio di lista e dal collegio medesimo gli venne rinnovato il mandato anche per le successive legislature 16<sup>a</sup> e 17<sup>a</sup> (questa però venne annullata dall'Assemblea). Dal 1895 poi è deputato di Acireale a scrutinio uninominale (legislature 19<sup>a</sup> e 20<sup>a</sup>). Alla Camera non fu mai dei più assidui, anzi nelle votazioni per appello nominale spesso si cerca invano il suo nome, come è assai raro che intervenga nelle discussioni. Non esercita quindi ascendente sui colleghi come potrebbe farlo se adempiesse alacramente ai doveri del mandato, perchè non gli manca nè ingegno, nè valore.

**GRAVINA LUIGI** nacque a Catania nel 1829, di famiglia ricchissima oriunda di Spagna e iscritta fra i Grandi di essa e da cui ereditò il titolo di marchese. Di propositi liberali, partecipò, benchè giovanissimo, alla rivoluzione siciliana del 1848 come membro del Comitato insurrezionale e capitano nell'esercito siciliano. Ripristinato il Governo borbonico, esulò per sfuggire alle carezze della polizia e percorse, a scopo soprattutto di studi agrari, la Toscana, la Francia, la Germania e l'Inghilterra. Tornò in patria dopo la spedizione dei Mille. Il prodittatore Mordini gli offrì il brevetto di maggiore, ma egli lo rifiutò. Entrò invece nell'amministrazione provinciale e fu consigliere di prefettura a Catania fino al 1862, poi si diede alla vita politica. Fu deputato di Regalbuto dalla 8<sup>a</sup> a tutta la 12<sup>a</sup> legislatura, e sedette sempre a sinistra, parco oratore, ma operosissimo negli uffici e dei più assidui alle tornate. Dalla 9<sup>a</sup> alla 12<sup>a</sup> legislatura fece parte della presidenza come uno dei segretari di essa e adempì all'incarico con diligenza e attività somma. Venne pur eletto membro di parecchie Giunte e Commissioni. Salita poi la sinistra al potere nel marzo 1876, Depretis lo inviò prefetto a Bologna, dove seppe conciliarsi la stima e la simpatia anche degli avversari pel suo carattere onestissimo e alieno dagli intrighi. Fu quindi traslocato a Napoli, dove si provò a correggere gli abusi invalsi in quell'amministrazione e propose al Governo lo scioglimento del Consiglio. Da Napoli passò prefetto a Roma, ma non vi restò che pochi mesi, essendo stato destinato a Milano. Là riuscì in principio ben accetto universalmente e seppe dar forza e autorità al Governo, ma, in seguito ai dolorosi fatti di via Moscovia, incontrò le ire del partito avanzato che non gli diede più tregua. Nel marzo 1880 tornò prefetto a Roma e vi rimase circa un decennio, lasciando a palazzo Valentini eccellente ricordo della sua amministrazione. Senatore del regno dal 16 novembre 1876, fu sempre dei più assidui ai lavori del Senato, di cui adempì con lode al delicato ufficio di questore

dal 1891. Il marchese Gravina, affabile, simpatico, gentiluomo perfetto, gode di larghe aderenze ed amicizie nei circoli della capitale, dove è tenuto in grande e meritata considerazione.

**GREPPI EMANUELE** nacque a Milano, di nobile famiglia, nel 1853 e, laureatosi in legge, divenne esimio avvocato. Esordì nella vita pubblica nel 1883 quando fu nominato a far parte degli Istituti ospedalieri di Milano. Nel 1885 entrò in Consiglio comunale e quasi subito nella Giunta, ove tenne un posto difficile in momenti difficilissimi, l'assessorato delle finanze, quando per l'applicazione troppo rigida del dazio sul pane si ebbero a Milano gravi tumulti. Dalla Giunta passò alla presidenza degli Orfanotrofi, introducendovi utili riforme; poi tornò nell'amministrazione comunale a capo dell'istruzione e quindi un'altra volta assessore delle finanze. È uomo di buoni studi e di coltura seria, consigliere della Società storica lombarda, socio corrispondente della R. Deputazione di storia patria di Torino, ecc. Nelle elezioni generali dell'anno scorso riuscì eletto deputato del 1° collegio di Milano e siede a destra nell'Assemblea, abbastanza assiduo ai lavori di essa. Ha già preso qualche volta la parola; per esempio, interrogò sulla questione della stampa dei libri di testo che tanto interessa le varie Ditte editrici.

**GREPPI GIUSEPPE** nacque a Milano nel 1819 di nobile famiglia ed ha titolo di conte. Laureato in legge a Pavia, iniziò la carriera diplomatica sotto il Governo austriaco e fu adetto alle ambasciate e legazioni di Monaco, Stoccarda e Stoccolma. Nell'aprile del 1848 si dimise dal servizio austriaco e andò a Milano. Rientrato nella carriera diplomatica nel 1859, fu segretario di legazione a Londra, ministro residente a Costantinopoli, poi ambasciatore a Madrid e a Pietroburgo, donde nel 1890 lo richiamò Crispi per telegrafo causa vivi dissensi insorti fra lui e l'ambasciatore. Allora, indignato, chiese e ottenne subito il collocamento a riposo. È senatore del regno dal 20 novembre 1891, ma, per la grave età, oramai non si fa più vedere in Senato.

**GRIFFINI LUIGI** nacque a Crema (Cremona) il 22 dicembre 1820 e si laureò in legge, insegnandola per alcuni anni privatamente, poi si diede all'avvocatura. Chiamato a far parte del Municipio della sua città nel 1859 dopo la partenza degli austriaci, da quell'epoca partecipò attivamente alla vita pubblica in molteplici uffici quali: consigliere e deputato provinciale, consigliere e assessore comunale, sindaco, amministratore di opere pie, presidente del Comizio agrario, del Consiglio dell'ordine degli avvocati, della Commissione ampelografica provinciale, ecc. Entrò alla Camera nel 1869, essendo

riuscito eletto deputato di Crema in sostituzione del defunto on. Enrico Martini (legislatura 10<sup>a</sup>) e dal collegio medesimo gli veniva rinnovato il mandato anche per le legislature 11<sup>a</sup> e 13<sup>a</sup>. Sedette prima al centro sinistro appoggiando il Ministero Lanza-Sella, ma lo abbandonò quando presentò la legge delle guarentigie al Papa e aumentò il corso forzoso. Da allora si unì alla sinistra costituzionale da cui non si separò più. Fece parte di Commissioni importanti e fu relatore di vari disegni di legge, fra i quali: della legge comunale e provinciale e di quella per il rimboschimento e vendita dei beni incolti dei Comuni. Propose nel 1870 la legge per combattere la fillossera e giunse a condurla in porto. Propose pure la conversione dei beni immobili delle opere pie, proposta che sembrò allora troppo ardita e rivoluzionaria, ma ai cui concetti s'informò poi la legge Crispi. Fra i suoi discorsi meritano d'essere ricordati quelli per la soppressione delle corporazioni religiose nella provincia di Roma, sul processo sommario, sulla legge forestale, sulla fillossera, ecc. Senatore del regno dal 12 giugno 1881, fu sempre dei più attivi in Senato, dove s'intrattene soprattutto d'agricoltura, d'economia e di finanza. Anche recentemente venne discusso e approvato a palazzo Madama un progetto d'iniziativa del Griffini: l'istituzione delle Camere d'agricoltura. Fu poi eletto membro di varie Commissioni permanenti ed anche oggi è commissario delle petizioni. Liberale energico e anticlericale deciso, ha denunciato testè in una lettera, resa di pubblica ragione, che l'agitazione clericale si estende nelle campagne anche sotto forma di propaganda agraria, oltrechè colle casse rurali, eziandio coll'insegnamento dell'agricoltura. Pochi uomini possono competere con lui per l'amore all'agricoltura e più ancora per l'ingegno e la straordinaria energia con cui s'adopera a sua difesa. Egli, benchè quasi ottantenne, è sempre sulla breccia fresco ed arzilla come un gioyanotto, e in Senato e nel Consiglio superiore d'agricoltura e nel Comizio agrario fa una propaganda intelligente e indefessa perchè la madre terra possa darci maggiori e migliori frutti. Nel 1889 fu incaricato d'ispezionare la Banca Romana, e allora non si prevedeva la catastrofe abbattutasi pochi anni appresso sul più forte istituto di credito della capitale. A Crema è meritamente influentissimo e partecipò sempre con calore e passione, qualche volta anche soverchia, alle lotte amministrative e politiche.

**GRIPPO PASQUALE**, esimio giureconsulto, è nativo della Basilicata e siede alla Camera dal 1890, avendovi rappresentato un seggio del 1° collegio di Potenza a scrutinio di lista nel corso della 17<sup>a</sup> legislatura ed essendo deputato di Muro

Lucano a scrutinio uninominale dal 1892 (legislature 18<sup>a</sup>, 19<sup>a</sup>, 20<sup>a</sup>). Milita al centro sinistro e la sua dotta ed eloquente parola è intervenuta autorevolmente soprattutto allorchè sonosi agitate importanti questioni giuridiche. Dalla fiducia dei colleghi venne chiamato a far parte di Commissioni importanti ed oggi, fra l'altro, è membro della Giunta del bilancio, di quella delle elezioni, della Commissione sul progetto di modificazioni alle leggi riguardanti l'imposta sui fabbricati, ecc. Ha pur fatto parte della Commissione dei Cinque per le imputazioni che si movevano all'on. Crispi, e in seno alla stessa rappresentava col Della Rocca la corrente piuttosto favorevole all'ex presidente del Consiglio di cui è amico. Per conseguenza il Grippo è fra gli oppositori dell'attuale Ministero. Egli insegnò varii anni nell'ateneo di Napoli e di lui si hanno alle stampe alcuni pregevoli lavori di natura giuridica. Anche come avvocato è un vero valore.

**GROSSI FEDERICO** nacque ad Arce (Caserta) verso il 1840 e, laureatosi in giurisprudenza, divenne avvocato. E alla Camera dal 1876, come deputato di Pontecorvo nelle legislature 13<sup>a</sup>, 14<sup>a</sup>, 18<sup>a</sup>, 19<sup>a</sup> e 20<sup>a</sup>, che è l'attuale, mentre durante le tre a scrutinio di lista (15<sup>a</sup>, 16<sup>a</sup>, 17<sup>a</sup>) sedette fra i rappresentanti del 3<sup>o</sup> collegio di Caserta. Militò sempre a sinistra, abbastanza assiduo ai lavori parlamentari, ma senza prendere posizione saliente nell'Assemblea, dove rade volte intervenne nelle discussioni. Eletto membro di alcune Commissioni, ora fa parte di quella che ha in esame il progetto di modificazioni alle leggi riguardanti l'imposta sui fabbricati. È uno dei deputati più diligenti e zelanti nell'occuparsi degl'interessi degli elettori. Fu presidente per varie sessioni del Consiglio provinciale di Caserta ed occupò altri ragguardevoli uffici. Qualche anno fa, in un'ora triste, tentò di suicidarsi, come pure più tardi mancò poco che non fosse assassinato per vendetta.

**GUARNERI ANDREA** nacque a Palermo una settantina d'anni fa. Giureconsulto esimio, insegna con plauso da parecchi anni procedura civile e ordinamento giudiziario all'università palermitana. Venne creato senatore del regno con regio decreto del 15 febbraio 1880 ed è dei più assidui ai lavori del Senato, di cui il Re lo nominò fra i vice-presidenti per l'attuale sessione. Spirito indipendente, più volte parlò in Senato animosamente per sostenerne la dignità e le prerogative come più volte interpellò il Governo, soprattutto in questioni d'economia e di politica interna. Eletto a far parte di varie Commissioni permanenti, attualmente è membro di quella che ha l'incarico di verificare i titoli dei nuovi sena-

tori. Professò costantemente principii liberali. A Palermo venne eletto a ragguardevoli uffici nelle principali amministrazioni cittadine, ed anche in tali incarichi diede prova assidua di coraggio civile e di quella energia di temperamento che è la sua principale caratteristica. Combattè, per esempio, talvolta l'indirizzo dell'amministrazione comunale.

**GUERCI CORNELIO** nacque a Langhirano (Parma) nel 1856 e si laureò ingegnere. Temperamento impetuoso, bollente, ma buono, schietto, entusiasta, è uno degl'ingegni più brillanti e versatili e degli oratori più tipici e più facondi. Fu impiegato ai lavori pubblici, ma, in seguito ad una questione avuta col suo ministro, Baccarini, uscì dall'amministrazione e riprese la sua libertà d'azione. Ha fatto e fa un po' di tutto: è scultore, commediografo, pittore, musicista; scrisse un'assai lodata memoria sulla dinamite, compilò un progetto di bagno pubblico e la costruzione di un ponte sul Parma e sul Trebbia. I suoi lavori drammatici s'intitolano: *Verbae il materialista* e *Borghesia onesta* ed ebbero buon successo. In tutto ciò a cui il Guerci pon mano, si nota l'impronta d'un ingegno bizzarro ed originale. Deputato del collegio della sua città dal 1892 (legislature 18<sup>a</sup>, 19<sup>a</sup> e 20<sup>a</sup>) siede all'estrema sinistra in quel gruppo ch'era capitanato da Cavallotti. È abbastanza assiduo ai lavori dell'Assemblea, si occupa con alacrità e coscienza degl'interessi legittimi del suo collegio e quando parla i suoi discorsi sono acuti, briosi e tengono viva l'attenzione della Camera suscitandone spesso l'ilarità con argute e spiritose osservazioni. A Langhirano è una specie di potenza; influentissimo, entra in quasi tutte le amministrazioni ed è voluto bene generalmente anche dagli avversari politici perchè, a parte le sue stranezze e stramberie, è un cuor d'oro, felice se può, anche con proprio disagio, far piacere ad un altro.

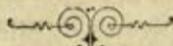
**GUERRIERI-GONZAGA CARLO** nacque a Mantova, verso il 1825, di antica ed illustre famiglia da cui ereditò il titolo di marchese. Patriota egregio, dopo avere col fratello Anselmo partecipato alla rivoluzione lombarda del 1848, con lui andò esule e con lui rimpatriò nel 1859 dopo le giornate di Magenta, di Palestro e di San Martino. Nel corso della 8<sup>a</sup> legislatura sostituì l'on. Ribotti nella rappresentanza del collegio di Guastalla alla Camera dei deputati e durante la successiva legislatura 9<sup>a</sup> fu deputato di Gonzaga. Preso posto a destra, disimpegnò sempre con alacrità il mandato, pronunciò qualche felice discorso e venne eletto membro di Commissioni diverse. Senatore del regno dal 25 novembre 1883, è fra i più assidui dell'insigne Consesso e dal 1886 ininterrottamente fa parte dell'ufficio di presidenza come uno dei segretari di essa. Vigo-

roso e dotto pubblicista, si meritò qualche anno fa il titolo di vecchio-cattolico per una serie di articoli apparsi sul *Diritto* e in parecchi opuscoli contro le pretese dell'alto clero e del papato, rispetto specialmente all'Italia. Fu per varii anni presidente del Consiglio provinciale di Mantova ed occupò nella città stessa e a Gonzaga altri ragguardevoli uffici.

**GUGLIELMI GIACINTO** nacque a Civitavecchia il 9 marzo 1847, di nobile famiglia, fra le più liberali della provincia romana, ed ha titolo di marchese. Nipote del marchese Felice Guglielmi, amico di Ricasoli e antico membro e oratore stimato della Costituente romana, fu dapprima nell'amministrazione delle Ferrovie Romane, poi sostituì lo zio nei Consigli della provincia e in seguito venne chiamato a far parte del Consiglio delle tariffe ferroviarie. Accoppiò colla modestia una intelligente operosità. È senatore del regno dal 4 dicembre 1890 e interviene con sufficiente assiduità ai lavori del Senato. A Civitavecchia poi, dalla stima e fiducia dei concittadini venne preposto ai più ragguardevoli uffici, a cominciare da quello di sindaco nel quale dura tuttavia fra le approvazioni de' suoi amministrati, giacchè la gestione di lui riesce vantaggiosa alla città, che gli deve non poche migliorie ed abbellimenti.

**GUGLIARDINI FRANCESCO**, pronipote del celebre storico fiorentino, nacque a Firenze il 5 ottobre 1851, di nobile famiglia originaria della Val di Pesa, ed ha titolo di conte. Rimasto presto orfano di padre, visse giovinetto con la madre, una Serristori. Studiò all'università di Pisa e si laureò in giurisprudenza, poi viaggiò a lungo. Nel 1880 si accasò con donna Luisa Strozzi e tutta Firenze applaudì alle nozze bene auspicate, che riunivano due grandi famiglie storiche fiorentine. Nel 1882 (legislatura 15<sup>a</sup>) il 4<sup>o</sup> collegio di Firenze a scrutinio di lista lo eleggeva fra' suoi rappresentanti alla Camera, mentre egli era poco più che trentenne, ma già sindaco di Montopoli ed abile amministratore del suo patrimonio e di quello del Comune, e nella rappresentanza medesima veniva confermato anche nella successiva 16<sup>a</sup> legislatura. Dal 1892 poi (legislature 18<sup>a</sup>, 19<sup>a</sup> e 20<sup>a</sup>) è deputato di San Miniato. Prese posto al centro sinistro e seppe in breve farsi valere fra i colleghi per cultura, dottrina, rettitudine di giudizio, liberalismo sincero e pronunciò felicissimi discorsi, soprattutto in questioni economiche e riflettenti le industrie e i commerci. Venne pur eletto a far parte di Commissioni importanti. Con regio decreto del 24 luglio 1884 fu nominato segretario generale del ministero d'agricoltura, industria e commercio, di cui era titolare il compianto Grimaldi, in una delle ultime incarnazioni dei tanti Gabinetti Depretis che si erano succeduti al potere dal 1876,

e durò abbastanza in tale ufficio il Guicciardini per far presagire che sarebbe un dì o l'altro riuscito un buon ministro del dicastero suddetto. E le previsioni non fallirono, giacchè, assunto il portafoglio del dicastero di via della Stamperia nel marzo 1896, presidente del Consiglio l'on. Di Rudini, lo resse fino allo scorso dicembre con mano esperta e con vantaggio ed incremento dei varii servizi alla sua direzione affidati. Dirò soltanto che, se la legge degl'infortuni pel lavoro oggi è già esecutoria, se ne deve in gran parte il merito al Guicciardini che giunse a farla approvare al Senato, vittoria segnalata se si considerano le tendenze ultra conservatrici che dominano e prevalgono spesso a palazzo Madama. Così è: il Guicciardini senza tanto lusso di paroloni e di reboanti promesse, ha dimostrato da deputato e da ministro di aver a cuore sul serio la sorte dei lavoratori e di adoperarsi a tutt'uomo pel loro vero e sostanziale, non effimero vantaggio. Egli ha lasciato nel ministero d'agricoltura, industria e commercio eccellente ricordo di sè per la gentilezza de' suoi modi, per la bontà dell'animo suo, per la serena e nobile dignità del carattere. Non gli mancarono amarezze, ma ogni accusa, ogni ombra di sospetto si franse contro la sua adamantina integrità. Tornato al suo scanno di semplice deputato, tenne un contegno riservato e correttissimo senza lanciarsi subito furibondo all'opposizione come altri fanno. Nel 1889 veniva dagli elettori fiorentini designato a sindaco della città ed egli, dopo essersi alquanto schermato, finì coll'acceptare e si dimise perciò da deputato, nè si ripresentò alle elezioni generali per la 17ª legislatura. L'amministrazione Guicciardini arrecò segnalati vantaggi a Firenze ed ebbe un indirizzo schiettamente liberale. Anche ad altri ragguardevoli uffici venne dalla fiducia dei concittadini preposto; fu, per esempio, vice-presidente del Consiglio provinciale ed ogni incarico adempiè sempre con zelo e capacità al solo intento del pubblico bene.



## I

**IMBRIANI-POERIO MATTEO RENATO** nacque a Napoli nel 1843, figlio dell'illustre liberale e senatore Paolo Emilio e nipote di Carlo Poerio. A diciassett'anni seguì Garibaldi in Sicilia: fu ferito a Castelmorone. Entrato poi nell'esercito regolare, fu tenente dei granatieri, ed a Custoza, nel 1866, aiutante di campo di Cosenz. Lasciò l'esercito nel 1870 per le sue idee politiche avanzate. Capo del movimento irredentista italiano, giornalista, tribuno, agitatore, la rettitudine del cuore e l'integrità della persona lo resero sempre caro anche agli avversari. Entrò alla Camera nel 1889 essendo stato eletto fra i rappresentanti del 2° collegio di Bari a scrutinio di lista in sostituzione del defunto on. Fabio Carcani (legislatura 16<sup>a</sup>). Dal collegio medesimo gli venne poi confermato il mandato anche per la successiva 17<sup>a</sup> legislatura e dal 1892 fu costantemente deputato di Corato a scrutinio uninominale (legislature 18<sup>a</sup>, 19<sup>a</sup>, 20<sup>a</sup>). Venne pure eletto ad Andria in principio della legislatura attuale. Tutta la vita parlamentare di lui è stata una battaglia continua contro gli abusi, le camorre, le ingiustizie, o ciò che egli ritenne per tali. Il suo posto è all'estrema sinistra, ma egli è una figura caratteristica che si eleva sui gruppi e sulle chiesuole, è una personalità a se, che non si sostituisce e non s'imita. « Qualcuno ha detto (così un brillante pubblicista) che, se Matteo Renato non ci fosse, bisognerebbe inventarlo. Certo è che, assuntosi volontariamente l'ufficio di censore parlamentare, egli ha finito talvolta coll'ispirar simpatia fino agli stessi censurati. I suoi avversari cominciano forse sugli stessi banchi dell'estrema sinistra dove siede; i suoi nemici, se pure ne ha, non oltrepassano in ogni caso il numero delle dita di una mano sola, che, a occhio e croce, dovrebbe essere piuttosto la sinistra che la destra. Il segreto di questa inaspettata, incomprensibile benevolenza, è semplice. Matteo Renato Imbriani, violento nei giudizi, facile ad accogliere sospetti, a tradurli in interrogazioni e interpellanze intempestive, è sempre sincero. S'inganna sovente, ma non sa d'ingannarsi. E la gente, che lo sta a sentire, pensa che tutta quella sua indignazione non è una parte che recita, ma un sentimento subbiettivamente vero che esprime. E ai tempi che corrono, non è poco ». Ed ecco come un giovane deputato descrive

l'Imbriani nelle sue piene funzioni a Montecitorio: « Ha una bella voce potente e sonora, ma ne abusa volentieri: grida troppo, insiste troppo sulle sillabe finali, tuona sempre: ma è un temporale monotono, uniforme, unilaterale, non riceve dagli amici che applausi di cortesia, mentre evidentemente vorrebbe provocare vere e lunghe e continue ovazioni: queste mancano: i più, abituati alla sostanza e alla forma dei discorsi dell'Imbriani, forma e sostanza che non mutano mai, lo lasciano dire e attendono alle loro faccende. Allora l'Imbriani, quasi s'accorgesse di questa indifferenza, alza ancor di più la voce e aggredisce irruente uomini e cose. Gli ascoltatori si scuotono, i disattenti prestano attenzione; si mormora, si grida, si urla. È questo che vuole l'Imbriani: allora è nel suo elemento; non è più un provocatore, è un provocato: lo disapprovano, lo disturbano, lo interrompono, attentano ai suoi sacrosanti diritti di rappresentante del popolo: quindi ogni sua reazione è legittima, ogni sua insolenza è giustificata, ogni suo eccesso trova una scusa naturale nell'eccesso altrui ». L'Imbriani mette a dura prova la pazienza del Presidente; tutti i giorni ha qualche interrogazione od interpellanza da muovere; nutre un odio speciale contro l'Austria e quindi non ha fulmini che bastino contro la Triplice Alleanza. Si è battuto non so quante volte in duello, ma in fondo all'animo di questo irrequieto, quanta bontà, quanto tesoro di nobili affetti, quanto generoso entusiasmo!... Il 20 settembre dell'anno scorso stava commemorando Garibaldi a Siena davanti al monumento dell'eroe al giardino della Lizza. A un tratto la frase inespica, la voce gli trema, la parola mancagli, impallidisce, vien meno, precipita. E per più d'un mese, assistito con fraterna amorevolezza da un manipolo di generosi commilitoni, fra le soavi premure della consorte, in casa d'un insigne cittadino senese il cav. Valenti-Serini, mentre trepida tutta Italia pel timore d'una catastrofe, egli vien disputato ora per ora alla morte... e finalmente la scienza è più forte del male, l'infermo può venir trasportato sotto il mite cielo della sua Napoli, dove si viene lentamente, ma costantemente ristabilendo... Alla ripresa dei lavori parlamentari il 30 novembre si legge alla Camera una lettera d'Imbriani che ringrazia delle tante affettuose dimostrazioni ricevute e si dimette da deputato. Naturalmente le dimissioni vengono respinte all'unanimità per proposta dello stesso Presidente del Consiglio e così una nuova affettuosa dimostrazione conforta l'Imbriani, che spera di potere ritornare al suo posto di combattimento... Dei due fratelli di lui, Giorgio morì alla battaglia di Digione, combattendo nel 1871 contro i Prussiani; Vittorio, pur esso defunto, era professore e d'idee diametral-

mente opposte a quelle di Matteo Renato, ma si era fatto notare per la stessa vivacità e irruenza di carattere.

**IMPERIALE DI SANT'ANGELO CESARE** nacque a Genova nel 1859 ed appartiene ad una delle più antiche e cospicue famiglie patrizie genovesi che diede alla Repubblica di San Giorgio quattro dogi e parecchi cardinali alla Chiesa. Ha titolo di marchese ed è gentiluomo simpatico, *sportman* elegante, di molta coltura storica e letteraria, di cui dà prova, per esempio, con eruditi scritti sulla *Illustrazione Italiana* e in altri periodici. A 23 anni era consigliere comunale, a 25 assessore e vi durò per un quinquennio. Pubblicò un volume storico interessantissimo: *Caffaro e i suoi tempi*. Coltiva anche con passione lo *sport* nautico, ond'è armatore e proprietario di un *yacht*, da lui battezzato *Sfinge*, su cui intraprese diverse crociere importanti, fra le quali quelle di Costantinopoli, della Spagna e del Marocco e ne stese relazioni in forma spigliata e briosa. Eletto deputato del 1° collegio di Genova nelle elezioni generali dell'anno scorso (legislatura 20<sup>a</sup>) è alla sua prima legislatura. Una lunga malattia, che ne tenne in forse per parecchio tempo la vita, lo costrinse fino a questi ultimi mesi a star lontano da Montecitorio, ma, non appena ristabilitosi, ha cominciato a dar prova del coscienzioso adempimento del mandato e del suo speciale interessamento per Genova. Siede al centro ed appoggia l'attuale indirizzo ministeriale. È un giovane deputato che possiede tutto ciò che occorre per una rapida e brillante carriera politica.

**INDELICATO MARIANO** nacque a Palermo verso il 1840 ed è avvocato di molto valore sia per dottrina che per integrità di carattere. Deputato del 2° collegio di Palermo lungo le legislature 13<sup>a</sup> e 14<sup>a</sup>, nel corso della 15<sup>a</sup> e della 16<sup>a</sup> a scrutinio di lista sedette fra i rappresentanti del 1° collegio palermitano. Devoto all'on. Crispi, militò nelle file della sinistra e partecipò con sufficiente attività ai lavori dell'Assemblea pronunciando anche buoni discorsi e prestando opera alacre ed efficace in seno a Commissioni diverse. È senatore del regno dal 4 dicembre 1890 ed interviene assiduo ai lavori dell'insigne Consesso. Professò sempre principii liberali e nella sua Palermo venne preposto anche a cospicui uffici amministrativi.

**INGHILLERI CALCEDONIO** nacque a Monreale (Palermo) una settantina d'anni fa e, dopo essersi laureato in giurisprudenza, entrò nella magistratura in cui raggiunse i maggiori gradi. Uomo di schietti spiriti liberali, ne diede prova in tempi difficilissimi. Fu deputato di Monreale lungo le legislature 12<sup>a</sup>, 13<sup>a</sup> e 14<sup>a</sup> e sedette a destra, sufficientemente assiduo ai lavori

dell'Assemblea ed oratore ascoltato e autorevole nelle discussioni specialmente di natura giuridica. Venne pur eletto membro di Commissioni diverse e relatore di qualche disegno di legge. Partecipò ai lavori pel Codice penale e per la statistica giudiziaria, diresse alcuni servizi al ministero di grazia, giustizia e culti, presiedette l'inchiesta ordinata nel 1889 sull'andamento dell'amministrazione municipale di Roma, sostenne in Senato come commissario regio la discussione della legge comunale e provinciale, ecc., e in ogni ufficio riscosse lodi ed approvazioni. Consigliere di Stato da parecchi anni, è senatore del regno dal 26 gennaio 1889 e adempie coscienziosamente ed alacramente ai doveri delle due cariche. Amico e devoto all'on. Crispi, deve a lui principalmente le maggiori distinzioni ottenute.



## L

**LACAVA PIETRO** nacque a Corleto Perticara nel 1835. Laureossi a Napoli in giurisprudenza e fin da' più giovani anni diè prova di spiriti patriottici, devoto nei primi tempi ai principii di Mazzini. Con altri liberali gettò, nel 1857, le basi del Comitato esecutivo dell'*Ordine*. Quando Pisacane andò a Napoli per prendervi gli opportuni accordi per una rivoluzione che doveva prossimamente scoppiare, anche il Lacava prese parte alle conferenze ch'ebbero luogo in proposito in casa del De Mata. Fu poi segretario del governo prodittoriale costituitosi in Basilicata il 18 agosto 1860. Prima di essere deputato fu sottoprefetto, poi resse con energia la questura di Napoli. Nel corso della 10<sup>a</sup> legislatura fu eletto a sostituire l'on. Asselta come deputato di Corleto Perticara, dal qual collegio gli venne poi rinnovato costantemente il mandato in tutte le successive legislature a scrutinio uninominale (11<sup>a</sup>, 12<sup>a</sup>, 13<sup>a</sup>, 14<sup>a</sup>, 18<sup>a</sup>, 19<sup>a</sup> e 20<sup>a</sup>) e lungo le tre a scrutinio di lista (15<sup>a</sup>, 16<sup>a</sup>, 17<sup>a</sup>) sedette fra i rappresentanti del 2<sup>o</sup> collegio di Potenza. Milite nelle file della sinistra, salì ben presto in fama di uno dei più ragguardevoli del partito, luogotenente del Nicotera e suo coadiutore furbo ed efficace nell'opera che doveva portare la sinistra al potere. Parlò con molta competenza in questioni specialmente di politica interna, di pubblici lavori, d'economia. Spiegò poi una grande solerzia come membro di parecchie Commissioni e stese pregevoli relazioni su taluni progetti di legge. Fu tra i segretari dell'ufficio presidenziale nel corso delle legislature 11<sup>a</sup> e 12<sup>a</sup> e, appena avvenuta la rivoluzione parlamentare del 18 marzo 1876, nel primo Ministero di sinistra venne nominato segretario generale all'interno, ministro il suo gran capitano Nicotera, che poi in seguito abbandonò talvolta per differenza di vedute. In tale ufficio, tutt'altro che agevole, diè prova di molta energia e di molto tatto e vi rimase fino alla caduta del capitano su mentovato per la famosa *gamba di Vladimiro* nel dicembre 1877. Fu segretario generale ai lavori pubblici (titolare il compianto Raffaele Mezzanotte) nel 3<sup>o</sup> Ministero Depretis, dal dicembre 1878 al luglio 1879; ministro delle poste e telegrafi dal 10 marzo 1889 al 6 febbraio 1891 nel Gabinetto Crispi-Zanardelli e finalmente ministro d'agricoltura, industria e com-

mercio nel Ministero Giolitti dal 16 maggio 1892 al 28 novembre 1893. Ministro o segretario generale, spiegò sempre una grande attività e una somma tenacia di propositi; fece o promosse delle utili cose e riforme, ma ne attuò anche di quelle che non potevano reggersi, come fu, ad esempio, l'aver voluto suddividere Roma in tante zone postali, suddivisione fatta apposta per imbrogliare anziché facilitare il servizio. Durante l'ultimo Ministero Crispi stette all'opposizione; succedutogli Di Rudini, fu ministeriale finché Giolitti non abbandonò il protettorato sul Gabinetto venuto su dopo Abba Carima. Attualmente il Lacava fa parte della Giunta del bilancio ed è membro della Commissione che ha in esame una riforma dei Monti frumentari. Da qualche tempo però le non liete condizioni di salute lo tengono lontano da Montecitorio.

**LAGASI PRIMO** nacque a Bedonia (Parma) verso il 1855 ed è laureato in legge. Figlio al defunto deputato Luigi morto nell'agosto 1889, venne eletto a succedergli durante il resto della 16ª legislatura nella rappresentanza di un seggio del collegio unico della provincia parmense a scrutinio di lista, e nella stessa rappresentanza venne confermato anche per la 17ª seguente legislatura. Fu poi deputato di Borgotaro nel corso della legislatura 18ª a scrutinio uninominale ed è tornato ad esserlo nell'attuale 20ª legislatura. Milita all'estrema sinistra nel gruppo radicale legalitario, ma non si è finora parlamentariamente segnalato nè per assiduità alle sedute, nè per intervento personale nelle discussioni.

**LAMPERTICO FEDELE** nacque a Vicenza il 13 giugno 1833 e, laureatosi in legge a Padova, divenne uno dei più insigni cultori delle discipline giuridiche ed economiche. Tenne corsi liberi d'economia politica all'Accademia Olimpica di Vicenza dal 1863 al 1866 e, non appena il Veneto fu annesso al regno d'Italia, venne eletto deputato di Vicenza (legislatura 9ª) e dal collegio medesimo gli fu rinnovato il mandato anche per la 10ª legislatura successiva, lungo la quale però si dimise, e precisamente nel 1870. Alla Camera sedette a destra e ne divenne uno dei più autorevoli membri. Spesso la sua eloquente e dotta parola intervenne in discussioni importanti, soprattutto d'ordine giuridico, finanziario, economico; spesso fu chiamato a far parte di Giunte e Commissioni parlamentari e governative. Fra le sue relazioni merita di essere ricordata quella sul corso forzoso dei biglietti di banca. Senatore dal 6 novembre 1873, anche nell'alto Consesso s'acquistò presto fama fra i più ragguardevoli. Assiduo ai lavori, non manca mai di prendere la parola nelle discussioni di maggior momento, e nelle Commissioni e come relatore presta opera

la più efficace. Attualmente è commissario per l'esecuzione della legge sull'abolizione del corso forzoso, membro della Giunta per l'esame dei disegni di legge sui trattati di commercio e sulle tariffe doganali, fa parte della Commissione d'inchiesta ferroviaria, ecc. Molti e tutti pregevoli sono i lavori da lui dati alle stampe, fra i quali: *Scritti storici e letterari — Statuti del Comune di Vicenza — Il Credito — Lo Statuto e il Senato — La legge dell'affrancazione e abolizione delle decime — Economia dei popoli e degli Stati*, ecc. È membro di varie Accademie ed Istituti scientifici; presiede, fra l'altro, il R. Istituto Veneto di Scienze, lettere ed arti. Fu professore effettivo dell'università di Padova ed ora ne è professore emerito. A Vicenza venne anche eletto ai maggiori uffici nelle civiche amministrazioni; fu a capo, per esempio, per parecchi anni del Consiglio provinciale. Il Lampertico clericaleggia alquanto, o almeno seconda in parte i clericali potentissimi a Vicenza. Trovasi poi a capo della Società per aiuto alle missioni cattoliche italiane all'estero. È cavaliere dell'Ordine civile di Savoia.

**LAMPIASI IGNAZIO** nacque a Salemi (Trapani) il 26 dicembre 1832 ed abbracciò la professione medico-chirurgica. Fece la campagna del 1860 con Garibaldi e diresse l'ambulanza pei feriti a Calatafimi guadagnandosi la medaglia d'argento al valor militare. Pel suo contegno coraggioso e filantropico durante il cholera in Sicilia ebbe poi la medaglia dei benemeriti della salute pubblica. Carattere calmo, sereno, leale, venne eletto a ragguardevoli uffici amministrativi, per esempio, a quello di consigliere comunale e provinciale di Trapani, dove dirige da anni l'ospedale civile di Sant'Antonio. Pubblicò lavori importanti e fece viaggi all'estero a scopo scientifico. È pure collaboratore di giornali e riviste mediche. Deputato di Calatafimi dal 1892 (legislature 18<sup>a</sup>, 19<sup>a</sup> e 20<sup>a</sup>) siede a sinistra ed è abbastanza attivo nel disimpegno del mandato parlamentare. Ha una forma tutta sua propria di esprimersi che mette qualche volta di buon umore i colleghi.

**LANCIA DI BROLO CORRADO** nacque a Palermo nel 1826, di stirpe nobilissima che vuolsi avesse origine in Francia o in Sassonia e derivasse da sangue reale. E certo però che essa proviene da uno dei tre rami della famiglia Aleramia che venne a stabilirsi in Piemonte nella prima metà del secolo X e dominava la regione fra il Tanaro e il Po. I Lancia ebbero illustrata la loro famiglia da uomini eminenti in guerra e per virtù morali, civili e politiche, segnatamente all'epoca sveva. Il marchese Corrado fu alunno del collegio militare della Nunziatella a Napoli e ne uscì nel 1846 alliere nel 1<sup>o</sup> reggimento

d'artiglieria. Sopraggiunti gli eventi politici del 1848, per essersi rifiutato a giurare la Costituzione concessa da Ferdinando II fu dichiarato dimissionario volontario e tornò a Palermo ov'era già stato proclamato il Governo provvisorio, ai servizi del quale si pose, e, tra i diversi incarichi, ebbe la direzione dell'armamento delle batterie di assedio contro la cittadella di Messina e comandò inoltre le artiglierie di Torre di Faro. Durante l'armistizio fu destinato al comando della piazza di Trapani e, riprese le ostilità nel 1849, a lui veniva affidato il comando delle artiglierie di campagna. Ripristinato il governo borbonico, profittando della generale amnistia, si diè a studiar legge e ne ottenne la laurea all'università di Palermo. Successivamente venne chiamato a diversi uffici e fu, tra l'altro, consigliere e deputato provinciale, deputato della Biblioteca comunale e nel 1859 prescelto a primo senatore (assessore) di Palermo e incaricato del contenzioso. Nel 1860 patrocinò l'autonomia della Sicilia e che venisse annessa al continente, sol quando si fosse formato il regno d'Italia con Roma capitale. Nel corso della 10<sup>a</sup> legislatura fu eletto a sostituire l'on. Emerico Amari nella rappresentanza del 3<sup>o</sup> collegio di Palermo, nella quale venne confermato anche per la successiva 11<sup>a</sup> legislatura. Sedette al centro destro ed ebbe credito ed autorità fra i colleghi. Pronunciò buoni discorsi soprattutto in materia economica e finanziaria, fu membro della Giunta del bilancio, relatore di varii progetti di legge ed anche della Commissione d'inchiesta sulla esazione del dazio sul macinato: fu pur membro del Consiglio permanente di finanza sotto il Ministero Sella. Rinunciò al mandato nel 1874 per essere stato nominato direttore generale del demanio e tasse, ufficio da cui si dimise nel marzo 1876 per l'avvenimento della sinistra al potere. Nel dicembre 1878 gli venne affidata la direzione della succursale in Roma del Banco di Sicilia e la tenne fino al giugno 1886. Venne in seguito nominato membro del Consiglio superiore della Banca Nazionale. È senatore dal 20 novembre 1891 e partecipa con assiduità ai lavori dell'insigne Consesso. Attualmente è commissario alla Cassa dei depositi e prestiti. Pubblicò varii pregevoli opuscoli d'indole finanziaria, fra i quali ebbe una speciale importanza quello: *Sul consolidamento della Imposta Fondiaria*, in cui combatteva il progetto in proposito dello Scialoja. Si occupò anche di studii matematici e progettò una nuova macchina idraulica. È membro di varie Accademie ed Istituti scientifici ed insignito di parecchie onorificenze.

**LA RUSSA LEONARDO** nacque a Catanzaro verso il 1835 e, laureatosi in legge, divenne lustro del foro catanzarese. Li-

berale sincero, ne diè prova anche durante la dominazione borbonica e coadiuvò efficacemente l'opera del riscatto nazionale. Fu deputato di Catanzaro lungo l'11<sup>a</sup> e la 12<sup>a</sup> legislatura e di Serrastretta nel corso della 14<sup>a</sup>. Alla Camera sedette a sinistra e partecipò con sufficiente assiduità ai lavori parlamentari intervenendo in parecchie questioni con molto acume e dottrina. Fece pur parte di alcune Commissioni. È senatore dal 26 novembre 1884 e nei momenti di discussioni e di voti importanti non manca mai. A Catanzaro, dove è voluto bene universalmente per le egregie doti d'animo e di cuore di cui va adorno, venne dalla fiducia dei concittadini eletto ai maggiori uffici. Sindaco della città, ne promosse il vantaggio materiale e morale, onde la sua amministrazione lasciò grato ricordo di sé nella cittadinanza.

**LAUDISI GIUSEPPE** nacque a Bari una sessantina d'anni fa e siede per la prima volta alla Camera nella 20<sup>a</sup> attuale legislatura come deputato di Bitonto. Milita a destra e fa parte del gruppo Prinetti che ora vota coll'opposizione. È abbastanza assiduo ai lavori dell'Assemblea, dove ha pure tenuto qualche buon discorso, specialmente in materia d'istruzione, nella quale è competente, essendo stato, fra l'altro, provveditore agli studi. La sua elezione fu contestata.

**LAZZARO GIUSEPPE** nacque a Napoli il 6 aprile 1825 e fin da' più giovani anni si dedicò al giornalismo. Scrisse prima di cose letterarie, ma, venuto il 1848, s'occupò principalmente di politica in senso liberale e si buscò il carcere dal Borbone. Restituito a libertà, allontanossi per qualche mese, poi fè ritorno a Napoli dedicandovisi di nascosto all'insegnamento perchè non munito della necessaria licenza. Questa sua infrazione alla legge, appena scoperta, gli valse di nuovo il carcere. Tornato a riveder le stelle, si gettò più che mai a congiurare pel riscatto d'Italia, mantenendo corrispondenza cogli emigrati e pubblicando clandestinamente *Il Corriere di Napoli*. Nel 1859 e 1860, come presidente del Comitato detto dell'*Ordine* giovò moltissimo alla causa liberale, onde, appena avvenuta l'annessione delle provincie meridionali al regno di Vittorio Emanuele, fu eletto deputato di Conversano, collegio che non lo abbandonò più avendogli rinnovato il mandato in tutte le successive elezioni a scrutinio uninominale (9<sup>a</sup>, 10<sup>a</sup>, 11<sup>a</sup>, 12<sup>a</sup>, 13<sup>a</sup>, 14<sup>a</sup>, 18<sup>a</sup>, 19<sup>a</sup>, 20<sup>a</sup>). Nel corso poi delle tre legislature a scrutinio di lista (15<sup>a</sup>, 16<sup>a</sup> e 17<sup>a</sup>) sedette fra i rappresentanti del 1<sup>o</sup> collegio di Bari. Fu pure eletto in altri collegi, per esempio, a Monopoli e al 3<sup>o</sup> di Napoli. La sua prima elezione venne annullata perchè egli era allora professore di letteratura nel collegio musicale di Napoli, ma venne subito rieletto. Alla

Camera, questo veterano del parlamentarismo sedette sempre a sinistra ed è uno dei pochi superstiti di quella famosa sinistra storica, di cui è ancora idolatra e al cui programma volle rimaner sempre fedele e per questo fu dei più decisi avversari del trasformismo depretisiano. Nessuno più di lui fu assiduo sempre alla Camera del cui regolamento egli è una specie di vestale che ne tiene acceso il fuoco sacro, vale a dire ne difende energicamente le disposizioni quando corrono pericolo d'essere infrante. Presiede la Commissione *ad hoc* non so da quanti anni e il suo intervento nelle discussioni è quasi sempre per richiamare all'osservanza del regolamento i colleghi, che troppo spesso, specialmente alla tempestosa montagna, non ne vogliono sapere. In questi tempi snervanti di scetticismo il Lazzaro, benchè vecchio, conserva ancora tutto l'entusiasmo per le idealità liberali e la sua parola alla Camera, schietta se non elegante e forbita, vibra sempre del più alto patriottismo. Fu eletto a far parte d'innunerevoli Commissioni e venne pure nominato relatore di varii disegni di legge. Dal 1863 al 1890 diresse il *Roma* di Napoli, in cui collabora tuttavia. Nell'amministrazione cittadina e provinciale di Napoli ebbe molta influenza in passato; ora non più. Essendo soprintendente al brefotrofito napoletano, contro cui furono sollevate accuse e recriminazioni per la moria grandissima dei poveri piccini, difese l'anno scorso alla Camera il proprio operato. Fra i lavori da lui dati alle stampe, vanno ricordati: *L'orfana della Stella* (un infelice romanzo) — *Storia della Compagnia delle Indie* — *Storia delle questioni d'Oriente* — *Vita di Liborio Romano* — *Vita di Pietro Colletta* — *Memorie sulla rivoluzione dell'Italia meridionale*, ecc.

**LEONETTI RAFFAELE** nacque a Caserta nel 1855, di nobile e ricchissima famiglia. Si dedicò di preferenza agli studi e alla cura dei campi, sì che è diventato un espertissimo agronomo. È alla Camera dal 1895 (legislature 19<sup>a</sup> e 29<sup>a</sup>) come deputato della sua città e siede a sinistra appoggiando attualmente il Ministero. Abbastanza assiduo ai lavori dell'Assemblea, di rado però vi prende la parola. Nelle principali amministrazioni casertane ebbe ed ha parte ragguardevole.

**LOCHIS CARLO** nacque a Bergamo il 26 febbraio 1843, di nobile famiglia, da cui ereditò il titolo di conte. Laureossi a Pisa nel 1861 nella facoltà di scienze politico-amministrative. Nel 1866 fece la campagna del Tirolo con Garibaldi. Eletto a far parte dell'amministrazione comunale bergamasca, resse per parecchio tempo l'assessorato dell'istruzione con lode di competenza e di rara attività nel promuovere l'incremento della cultura e giovare agli insegnanti. Fu pure nominato

commissario di vigilanza all'Istituto tecnico, membro della direzione della Società industriale bergamasca, Commissario per gli scavi e monumenti nella provincia di Bergamo, giacchè è anche assai erudito in fatto d'arte e d'archeologia. Nelle elezioni generali del 1890 (legislatura 17<sup>a</sup>) venne eletto fra i rappresentanti del 1° collegio di Bergamo a scrutinio di lista e dal 1892 è deputato di Caprino Bergamasco a scrutinio unanime (legislature 18<sup>a</sup>, 19<sup>a</sup>, 20<sup>a</sup>). Milite nelle schiere di destra, ha sempre con esemplare coscienza adempiuto al mandato ed è, per le miti e gentili qualità dell'animo e del cuore, simpatico a tutti i colleghi senza distinzione di parte. Non fa grandi discorsi, ma muove e svolge a tempo opportuno assennate interrogazioni e non trascura occasione di occuparsi e propugnare i legittimi interessi della sua città e provincia. Recentemente una sua proposta sollevò un applauso generale a Montecitorio: quella che la Camera inviasse i suoi auguri al vecchio illustre statista inglese Gladstone, colpito da grave malattia. Fu anche eletto a far parte di diverse Giunte e Commissioni; attualmente, a cagion d'esempio, è membro di quella che esamina i decreti registrati con riserva dalla Corte dei Conti. Di lui si hanno alle stampe varie pregevoli monografie su cose storiche bergamasche e pubblicò pure uno scritto sul credito popolare. Sposò la figlia del celebre violoncellista Alfredo Piatti, una colta ed esimia signora. Il Lochis però ha un difetto: l'eccessiva modestia e riservatezza, che lo fa rimanere in disparte mentre tant'altri, che non hanno i titoli e la coltura di lui, sanno mettersi in mostra, magari a furia di spintoni e di gomitate. Egli abita in una sua villa *La Crocetta* presso Ponte San Pietro, fatto segno all'omaggio di tutti.

**LOJODICE VINCENZO EDOARDO** nacque a Corato (Bari) il 18 novembre 1847 ed esercita in Napoli l'avvocatura, soprattutto valente in materia civile. Deputato di Monopoli dal 1892 (legislature 18<sup>a</sup>, 19<sup>a</sup> e 20<sup>a</sup>) siede a sinistra ed è dei più entusiasti seguaci dell'on. Zanardelli che gli vuol molto bene. « È un'anima bella (scrisse del Lojodice un giornale recentemente) che intende la politica soltanto attraverso al puro sentimento dell'amicizia, che ha tutta consacrata all'on. Zanardelli, il quale per lui è sinistra, destra, centro tutt'insieme ». Non parla spesso, ma quando lo fa spiega un'eloquenza addirittura mirabile. Eletto membro di parecchie Commissioni, attualmente fa parte di quella detta dei Diciotto per l'esame di una serie di progetti d'indole sociale e finanziaria e dell'altra pei decreti registrati con riserva dalla Corte dei Conti. Ha amici in ogni settore della Camera perchè simpatico, onesto, di carattere franco ed aperto. Collabora in parecchi giornali giuridici.

**LONGO GIACOMO** nacque il 9 gennaio 1818 a Napoli, dove fu allievo del collegio militare della Nunziatella. « Uscito ufficiale d'artiglieria nel 1836 (così Cletto Arrighi) venne destinato a Palermo, dove nel 1847 fu accusato come fautore del movimento rivoluzionario di quel tempo. Carcerato, gli fu fatta soffrire la fame per ben tre giorni, nell'intento di cavargli delle rivelazioni; ma, resa vana ogni tortura, venne assolto dal tribunale militare. La polizia, però, lo tratteneva ancora in carcere quando scoppiò la rivoluzione del 12 gennaio. Il Longo riusciva a fuggire da Messina in una barca sotto le palle borboniche, quindi sotto il fuoco di Castellammare sbarcava a Palermo. Vivamente accolto dal popolo, fu eletto membro del Governo provvisorio pel dipartimento della guerra. Spiegava allora attività straordinaria cangiando le campane in cannoni per battere in breccia i ripari dei nemici: ed essendo riuscito mirabilmente nell'intento, la città rimase sgombra dalle truppe borboniche. Allora corse al riscatto di Messina e costrinse i regi a chiudersi nella formidabile cittadella, togliendo loro i forti avanzati. L'insufficienza di mezzi offensivi non gli permise, però, di espugnar quella che per tre mesi continuò a bombardare la città. Il Longo segnalossi moltissimo nelle fazioni di Terranova... La rivoluzione che si sosteneva nel continente gli suggerì l'idea di operare una diversione contro il nemico e di condurre una colonna rivoluzionaria al di là dello stretto. Perciò la notte del 10 giugno, accompagnato solamente da Achille Parisi, passava il Faro per intendersi con Plutino e Delieto, capi dell'insurrezione calabrese. Sbarcato a Paola, veniva male accolto dalla popolazione che due volte gli fece sentire essere la sua testa già messa al taglio da Ferdinando. Il generale Ribotti, comandante in capo la spedizione, aveva preceduto il Longo nell'interno del paese, tanto che a questi toccò seguirlo solo per valli e per monti per raggiungerlo al campo di Cosenza, dove i rivoluzionari erano riuniti sotto la direzione di Stocco, Musolino, Ricciardi, e gli altri del Comitato. Nunziante pochi giorni dopo diede loro battaglia presso Castrovallari e li sconfisse. La colonna siciliana, più per indisciplina che per tattica prestabilita, retrocedette alla marina di Catanzaro e s'imbarcò per ritornare a Messina, ma nelle acque di Corfù lo *Stromboli* della marina borbonica catturava le barche e i fuggitivi. Processato il Longo, fu difeso da Carlo Poerio... Condannato ai lavori forzati a vita, passava dodici anni nel bagno di Gaeta... L'amnistia data da Francesco II eccettuava solo il Longo; più tardi lo si imbarcò su di un piroscafo francese delle *Messageries* e fu mandato a Marsiglia. Ma l'invitto prigioniero,

appena giunto a Genova, fuggì dal battello e volò a Torino, donde in luglio 1860 mosse per raggiungere Garibaldi a Palermo ». Là fu nominato ministro della guerra, carica che abbandonò nel settembre per recarsi a combattere sul continente, dove rese segnalati servigi. A Santa Maria di Capua rimase gravemente ferito e per il valore dimostrato nella campagna dell'Italia meridionale venne insignito della croce d'ufficiale dell'ordine militare di Savoia. Entrato a far parte dell'esercito nazionale dopo lo scioglimento dei corpi volontari, raggiunse il grado di tenente generale nel 1870 e fu presidente del Comitato d'artiglieria e genio. Venne pure incaricato della direzione superiore degli studi pei lavori di nuove fortificazioni di difesa dello Stato. Fu deputato del 4° collegio di Napoli lungo l'8ª legislatura e sedette al centro sinistro: votò, fra l'altro, a favore dell'abolizione della pena di morte e della soppressione degli ordini religiosi. Senatore del regno dal 28 febbraio 1876, nei primi anni partecipò attivamente ai lavori del Senato, ma da parecchio tempo la grave età lo tiene quasi sempre lontano da palazzo Madama. Venne collocato a riposo nel 1892.

**LO RE FRANCESCO** nacque a Trani il 1° aprile 1844 ed è dottore in medicina. Siede alla Camera dal 1890, essendo stato eletto fra i rappresentanti del 1° collegio di Lecce a scrutinio di lista in principio della 17ª legislatura. Dal 1892 poi (legislature 18ª, 19ª e 20ª) è deputato di Lecce a scrutinio uninominale. Milita nelle file del centro sinistro, è abbastanza assiduo ai lavori dell'Assemblea, ma è rimasto finora fra i gregari. A Lecce venne pure eletto a cospicui uffici amministrativi.

**LORENZINI AUGUSTO** nacque a Roma nel 1826. Combattè nel 1848-49 per la Repubblica Romana e, ristabilito il Governo pontificio, cospirò contro di esso. Arrestato nel 1853, venne processato e condannato a vent'anni di carcere duro, ma dopo tre anni di prigionia gli fu commutata la pena nell'esilio perpetuo. Nel 1867 combattè a Mentana e vi rimase gravemente ferito. Nell'emigrazione aiutò efficacemente la causa nazionale. Rientrato a Roma per la breccia di Porta Pia, fu subito chiamato a far parte delle principali amministrazioni, e così lo vediamo, fra l'altro, consigliere e assessore comunale, consigliere e deputato provinciale, cariche nel disimpegno delle quali diede sempre prova di grande zelo e d'ineccepibile onestà. Entrò alla Camera in principio della 14ª legislatura come deputato del 4° collegio di Roma. Durante poi le tre a scrutinio di lista (15ª, 16ª e 17ª) venne eletto fra i rappresentanti del 2° collegio di Perugia e dalla 18ª legisla-

tura ad oggi (20<sup>a</sup>) è deputato di Spoleto. Dimessosi più volte per ragioni di famiglia o di salute, venne sempre rieletto. Militò nelle file del centro sinistro, nei primi anni fu abbastanza assiduo ai lavori parlamentari, parlò ascoltato su varie questioni e fece parte di Giunte e Commissioni diverse, ma da parecchio tempo la sua attività è venuta meno. Difese sempre gl'interessi legittimi di Roma, come ne diè prova, fra l'altro, nella vertenza fra il Comune e il Governo a proposito del canone daziario.

**LORU ANTIOCO** nacque a Villacidro (Cagliari) verso il 1818 e, laureatosi in legge, divenne giureconsulto valente. Di principii liberali, rappresentò il collegio di Oristano alla Camera subalpina durante la 2<sup>a</sup> legislatura, ma poi si ritirò dalla politica per dedicarsi tutto a' suoi studi e alla cura delle amministrazioni locali. Professore di storia del diritto all'ateneo di Cagliari (di cui oggi è professore emerito), godè fama fra i migliori docenti e fu anche preside della facoltà giuridica. Senatore del regno dal 25 novembre 1883, la grave età gli ha tolto di intervenire assiduo ai lavori del Senato. A Cagliari il Loru venne eletto ai maggiori uffici amministrativi; presiedette, ad esempio, per varie sessioni il Consiglio provinciale.

**LOVERA DI MARIA OTTAVIO** nacque a Torino nel 1833, di nobile famiglia, da cui ereditò il titolo di conte. Suo padre fu comandante superiore dell'arma dei carabinieri; ebbe poi anche congiunti nell'alta ufficialità di marina. Laureatosi in legge, intraprese la carriera degli impieghi e cominciò a prestar servizio nell'amministrazione provinciale. Nel 1859 fu adetto a Luigi Carlo Farini, dittatore nell'Emilia, e durante la campagna del 1860 presso il quartiere generale del Re. In seguito fu chiamato al ministero dell'interno come capo sezione; poi si recò a Napoli in qualità di capo di gabinetto del prefetto Vigliani. Cessò da questo incarico per andare sottoprefetto a Novi, donde venne traslocato a Salò, indi a Lodi. Nominato prefetto nel 1873, resse le provincie di Belluno, Catania, Verona, Ancona, Livorno e Torino. Era prefetto a Livorno quando, dimessosi l'on. Lovito da segretario generale all'interno, fu, sui primi del 1884, chiamato a sostituirlo in alcuni incarichi, fra i quali in quello di reggente la direzione di pubblica sicurezza. Allo scoppio del cholera in Francia in quell'anno, organizzò il servizio a difesa della salute pubblica. In tutti gli uffici da lui esercitati lasciò buon nome. Senatore del regno dal 26 novembre 1884, non manca mai dal partecipare alle discussioni e ai voti di maggior momento.

**LOVITO FRANCESCO** nacque a Moliterno (Potenza) nel 1830, di agiata famiglia. Indole generosa ed ardente, insoffe-

rente del giogo della tirannide, fin da giovinetto, affliggiasi ad una società secreta liberale, si gettò a corpo morto e con entusiasmo nelle congiure onde partecipò attivamente alle vicende politiche del 1848 a Napoli. Fallito il colpo della rivoluzione, restò per qualche tempo al paese nativo sotto la sorveglianza della polizia, ma poi gli fu concesso di tornare a Napoli a continuarvi gli studi di giurisprudenza che compì nel 1854. Allorchè sui primi del 1860 Francesco II largì un aborto di costituzione, al Lovito venne offerta la sottoprefettura di Lagonegro ch'egli rifiutò, mentre invece lavorava con febbrile attività contro il Borbone a cui seppe suscitare non pochi nemici, spendendo anche largamente del proprio. Egli fu uno dei principali agitatori della Basilicata e a lui si dovette più che ad altri l'organizzazione del *battaglione Lucano* che rese segnalati servigi alla causa della libertà nazionale. Dopo l'ingresso di Garibaldi in Napoli vennero offerti al Lovito ragguardevoli uffici amministrativi ch'egli non credè di accettare. Entrò alla Camera in principio della 8ª legislatura come deputato di Chiaromonte, dalla 9ª a tutta la 14ª rappresentò il collegio di Brienza, lungo le tre legislature a scrutinio di lista (15ª, 16ª e 17ª) sedette fra i rappresentanti del 2º collegio di Potenza e finalmente dal 1892 (legislatura 18ª, 19ª e 20ª) tornò ad essere deputato di Brienza. Carattere risoluto ed indipendente, pieno di nobile slancio per gli interessi e la gloria del paese, onesto fino allo scrupolo, s'accaparrò fin dal principio la stima e fiducia dei colleghi e andò man mano acquistando autorità ed influenza sempre maggiori fino a diventare uno dei più ragguardevoli uomini della sinistra. Oratore efficace nelle principali questioni d'amministrazione e di politica interna, membro di Commissioni importanti, per esempio di quella del bilancio, relatore di varii progetti legislativi, l'opera di lui fu sempre utilissima al lavoro parlamentare ed ispirata soltanto al pubblico bene. Nel 1870 venne nominato segretario generale al ministero d'agricoltura, industria e commercio, di cui era titolare l'on. Castagnola nel Gabinetto Lanza-Sella, e resse l'ufficio con lode di molta solerzia ed intelligenza. Nel giugno poi 1881 fu chiamato dal Depretis al difficile posto di segretario generale al ministero dell'interno e vi durò, con abilità ed energia, fino al dicembre 1883 quando se ne dimise in seguito al famoso duello con Nicotera, che negli ambulatorii di Montecitorio era trasceso a vie di fatto contro di lui. In quel duello il Lovito ebbe la peggio, e un pubblicista meridionale così scriveva poco dopo in proposito: « Per quindici giorni il mondo politico e il mondo cavalleresco fremette di curiosità, di ansietà, prima del duello con

Nicotera, durante il duello, dopo il duello... Quel periodo, certamente, fu il più alto di febbre fisica e morale che abbia subito l'onorevole Lovito e egli certo se ne deve ricordare come di un sogno, come di un grosso incubo doloroso ». Nel 1890 io scrivevo del Lovito: « Da qualche tempo si è molto disinteressato alla vita politica. Interviene, sì, alla Camera, ma non vi prende quasi più la parola, declina di far parte di Giunte e Commissioni; insomma pare un impiegato... in aspettativa ». Ebbene: a otto anni di distanza io sento che quel giudizio è esatto anche oggi. La figura di Lovito la si vede passeggiare pei corridoi della Camera e spiccare dal suo solito scanno al penultimo settore di sinistra, ma politicamente è come se il Lovito più non esistesse: egli non è più che la parvenza di sè medesimo e, se non interviene qualche imprevisto ed improvviso risveglio, possiamo pure cantare il *requiem* sulla vita politica del deputato di Brienza cui era stato preconizzato *in illo tempore* perfino qualche portafoglio.

**LUCCA PIERO** nacque a Viverone (Novara) nel 1850, di ricca famiglia, e studiò per ingegnere, non senza dar qualche tuffo nel genere letterario, chè scrisse poesie e perfino una commedia contro cui soffiarono gli aquiloni dell'insuccesso. Stabilitosi a Vercelli e pieno della nobile ambizione di dedicare la propria attività in servizio della cosa pubblica, cominciò a consacrarsi a tutt'uomo allo studio dell'economia ed a promuovere l'incremento dell'agricoltura. In principio della 15<sup>a</sup> legislatura entrò alla Camera fra i rappresentanti del 3<sup>o</sup> collegio di Novara a scrutinio di lista e in essa rappresentanza venne confermato anche per le due successive legislature 16<sup>a</sup> e 17<sup>a</sup>. Dal 1892 poi (legislature 18<sup>a</sup>, 19<sup>a</sup> e 20<sup>a</sup>) è deputato di Vercelli. Dal suo scanno al centro destro emerse ben presto fra i colleghi e divenne il capo dei così detti *agrari*, desiderosi di miglior trattamento all'agricoltura. Protezionista deciso, lottò energicamente contro i libero-scambisti, specialmente contro il Grimaldi, allora ministro d'agricoltura, industria e commercio, e contro il Magliani. Ed anche all'infuori della questione agraria il Lucca si fece favorevolmente conoscere e parlò assennato e fece parte di Commissioni importanti e fu relatore di diversi progetti di legge, tanto che, salito l'on Di Rudini al potere nel febbraio 1891, prese seco all'interno come sottosegretario di Stato l'on. Lucca, il quale vi durò, dandovi prova d'energia, d'abilità e di coscienza, fino a che ebbe vita il Gabinetto, vale a dire fino al maggio del seguente anno. Uscito da palazzo Braschi, il Lucca parve politicamente eclissarsi, giacchè da allora la sua attività parlamentare è ridotta al lumicino, limitandosi egli a fare il nuvolo e il sereno a Ver-

celli, dove è stato sindaco per lungo tempo, di fatto, se non di nome. Ma forse questo periodo di quiescenza, dirò così monotecitoriale, non è definitivo e prelude a qualche energico risveglio, di cui si ebbe già testè qualche segno coll'averne il Lucca preso viva parte alla discussione del progetto sulla Cassa di previdenza per gli operai vecchi e inabili al lavoro.

**LUCCHINI GIOVANNI** nacque a Vicenza nel 1840 e si laureò in giurisprudenza divenendo avvocato valente. Nutri sempre propositi liberali, non dissimulandoli neppure sotto la dominazione austriaca. Deputato di Lonigo nel corso delle legislature 13<sup>a</sup> e 14<sup>a</sup>, durante la 15<sup>a</sup> e la 16<sup>a</sup> sedette alla Camera fra i rappresentanti del 1° collegio di Vicenza a scrutinio di lista. Ascritto al gruppo del centro sinistro, partecipò assiduo ai lavori dell'Assemblea, dove pronunciò dotti e felici discorsi intorno alle più momentose questioni, soprattutto d'ordine giuridico, amministrativo e finanziario. Memorabili furono quelli, tra gli altri, sulla precedenza del matrimonio civile sul rito religioso, sulla perequazione fondiaria e sulla legge comunale e provinciale. Prestò pure alacre ed efficace opera in seno a Commissioni diverse, come anche fu relatore di varii disegni di legge. Con regio decreto del 10 ottobre 1892 venne creato senatore del regno ed ai lavori dell'insigne Consesso partecipa con sufficiente premura, non mancando di far echeggiare per l'aula di palazzo Madama la sua autorevole parola in qualche discussione importante. Dalla fiducia poi e dalla stima dei concittadini fu eletto a ragguardevoli uffici nelle principali amministrazioni ed istituzioni vicentine, tutti disimpegnandoli con soddisfazione generale.

**LUCCHINI LUIGI** nacque a Piove di Sacco (Padova) nel 1847 e, laureatosi in legge, si diede all'insegnamento. Fu professore anzitutto alla Scuola superiore di commercio in Venezia, poi passò ad insegnare diritto e procedura penale nell'università di Siena, poi a Bologna. Ingegno chiaro ed acuto, dottrina vasta e soda, diede alla luce molti scritti, in riviste e in volumi, d'alto valore giuridico, fra i quali: *Il carcere preventivo ed il meccanismo istruttorio che vi si riferisce nel processo penale* — *Corso di diritto penale* — *Corso di procedura penale* — *La giustizia penale nella democrazia* — *La criminalità in Italia* — *I semplicisti del diritto penale*, ecc. Lasciato l'insegnamento per la magistratura, ha raggiunto in essa i maggiori gradi ed ora è consigliere di corte di cassazione, addetto a questa di Roma. Entrò alla Camera nel 1892 (legislatura 18<sup>a</sup>) come deputato del 1° collegio di Verona ed è alla seconda sua legislatura rappresentando nell'attuale (20<sup>a</sup>) il collegio medesimo. Siede a sinistra ed è fra gli amici più

devoti e fra i più fidi seguaci dell'on. Zanardelli. Ha pronunciati dotti ed eloquenti discorsi in materia soprattutto giuridica (ad esempio, nella recente discussione sul progetto di credito comunale e provinciale sostenne una parte importante) ed è stato chiamato a far parte di Commissioni molteplici. Coadiuvò assai l'on. Zanardelli nella redazione del nuovo Codice penale. Fondò e dirige la *Rivista penale*. Un suo avversario politico così scrive di lui: « Uomo coltissimo, autore di opere giuridiche pregevoli . . . . anima di sposa . . . . Ha lo spirito disposto a ogni gentilezza, e si commuove quando parla dei suoi figli . . . Insomma un bravo e onesto uomo, un retto e illuminato magistrato ».

**LUCERNARI ANNIBALE** nacque a Pontecorvo il 30 luglio 1856, di nobile famiglia, da cui ereditò il titolo di conte. A ventitrè anni era sindaco della sua città, carica cui rinunciò circa quattr'anni fa. È anche vice-presidente del Consiglio provinciale di Caserta. È alla sua prima legislatura, rappresentando nella 20<sup>a</sup> attuale il collegio di Pontecorvo. Riuscì quasi anche nelle elezioni del 1895, ma i presidenti non vollero fare la proclamazione dell'eletto e la Giunta delle elezioni giudicò a favore del Grossi avversario del Lucernari. Questi siede al centro e interviene abbastanza assiduo ai lavori dell'Assemblea. Appoggia il Ministero.

**LUCHINI ODOARDO** nacque a Radicofani (Siena) l'11 dicembre 1844. Laureatosi in legge e in scienze politico amministrative a Pisa nel 1864, si stabiliva a Firenze per esercitarvi l'avvocatura e divenne in breve esimio avvocato, valente soprattutto come civilista. Nel 1868 concorse alla cattedra di diritto amministrativo nell'Istituto di Scienze sociali fondato dal marchese Alfieri di Sostegno, e l'ottenne e v'insigna tuttora. Sui primi del 1876 rifiutò l'ufficio, allora istituito, di avvocato generale erariale offertogli dal Ministero Minghetti e lo rifiutò per godere di tutta la sua libertà specialmente nella palestra forense. Autore di molti articoli e monografie di diritto pubblico, amministrativo e giudiziario apparsi su parecchi periodici e riviste, dei suoi lavori fra i principali ecco alcuni titoli: *Dei diritti della donna, specialmente in Inghilterra e in America* — *Della Scuola di giurisprudenza in Firenze e di una formazione di una classe dirigente in Italia* — *Le nuove forme di credito in favore dell'agricoltura* — *Sulle istituzioni pubbliche di beneficenza*, ecc. Dimessosi nel corso della 13<sup>a</sup> legislatura l'on. Angelotti da deputato di Montepulciano, veniva il Luchini eletto a sostituirlo e nella stessa rappresentanza era confermato per la 14<sup>a</sup> legislatura successiva. Lungo le tre legislature a scru-

tinio di lista (15<sup>a</sup>, 16<sup>a</sup> e 17<sup>a</sup>) sedette alla Camera fra i rappresentanti del collegio unico della provincia di Siena. Rimase escluso da Montecitorio lungo le legislature 18<sup>a</sup> e 19<sup>a</sup>, rientrandovi nel principio della 20<sup>a</sup> attuale come deputato di Montalcino dopo un'acanita lotta elettorale sostenuta contro il deputato uscente prof. Ferdinando Mecacci. Preso posto al centro destro, per dottrina, per ingegno, per eloquenza emerse subito fra i colleghi pronunciando ammirevoli discorsi intorno alle più momentose questioni, di carattere specialmente giuridico, economico e di pubblica istruzione e coltura. Membro delle più importanti Commissioni, per esempio, della Giunta generale del bilancio, di quelle per l'esame del nuovo Codice penale, dell'istruzione superiore, per la riforma delle opere pie, ecc. in tutte prestò opera alacre ed utilissima. Sostenne come relatore il progetto di riforma delle opere pie e riferì pure su una parte del Codice penale zanardelliano. Attualmente poi è membro della Commissione dei Diciotto per l'esame di una serie di progetti d'indole sociale e finanziaria, e alcuni di essi sosterrà alla Camera come relatore. Di recente presentò e svolse un disegno di sua iniziativa per prevenire la malafede nei rapporti commerciali coll'estero, proposta opportunissima e che sarebbe necessario venisse tradotta in legge. Il Luchini appoggia il Ministero. A Firenze venne eletto a ragguardevoli uffici in parecchie amministrazioni ed istituzioni; fu, ad esempio, presidente della sezione toscana della Società africana. Ebbe anche onorifici incarichi dall'estero; fra l'altro, come avvocato del bey di Tunisi difese il governo beylicale dinanzi al tribunale internazionale per la questione della Gedeida. Arguto, affabile, spiritoso, con una punta di scetticismo e un sorrisino fra il bonario e il canzonatorio, è uno fra i più brillanti intrattenitori e conferenzieri e nella privata intimità è carissimo. Collaborò anche in parecchi giornali e, fra gli altri, nella *Nazione*.

**LUCIFERO ALFONSO** nacque a Cotrone (Catanzaro) il 12 agosto 1853, di nobile famiglia, ed ha titolo di marchese. Percorse alquanto la carriera militare come sottotenente di cavalleria, col qual grado appartiene ora alla riserva, poi si consacrò alla vita pubblica, prima nelle amministrazioni locali, indi in Parlamento. Consigliere provinciale di Catanzaro, presidente del Comizio agrario, vice-presidente della Giunta di vigilanza all'Istituto tecnico, ecc., diè prova di grande alacrità e competenza. Entrò alla Camera nel corso della 16<sup>a</sup> legislatura fra i rappresentanti del 1° collegio di Catanzaro a scrutinio di lista e dal collegio medesimo venne rinnovato il mandato anche per la successiva 17<sup>a</sup> legislatura. Dal 1892 poi

(legislature 18<sup>a</sup>, 19<sup>a</sup> e 20<sup>a</sup>) è deputato di Cotrone a scrutinio uninominale. Militò nelle file del centro sinistro, fu sempre assiduo ai lavori dell'Assemblea, pronunciò qualche buon discorso e venne eletto a far parte di Commissioni diverse. Amico politico dell'on. Crispi, è avversario dell'attuale indirizzo ministeriale. Fa parte dal 1895 dell'ufficio di presidenza, essendo stato eletto e confermato fra i segretari di essa e n'è uno dei più zelanti. Uomo di spirito, elegante, d'animo nobile e generoso, gode di grandi simpatie anche fra gli avversari. Colto, specialmente in letteratura, pubblicò varii volumi, fra i quali: *Armonie e dissonanze* e *Stonature*, nonché un poema in cinque canti: *Utrico*. Collaborò pure in diversi giornali e, fra gli altri, in *Marina* e *Commercio* di Catanzaro.

**LUGLI CESARE**, modenese, nacque verso il 1830 e, conseguita la laurea in ingegneria, si dedicò a lavori ferroviari e ad imprese industriali nelle quali ammassò una grossa fortuna. Trasferitosi a Bologna, entrò nei Consigli del comune e della provincia, in istituti bancari e di beneficenza, in varie Società commerciali e industriali, in ogni ufficio prestando opera alacre ed intelligente; come assessore dei lavori pubblici, a cagion d'esempio, giovò assai all'edilizia cittadina. Entrò alla Camera nel 1876 (legislatura 13<sup>a</sup>) come deputato di Vergato, collegio che gli confermò il mandato anche per le legislature 14<sup>a</sup> e 18<sup>a</sup> e che rappresenta anche oggi (legislatura 20<sup>a</sup>). Nel corso poi delle tre legislature a scrutinio di lista (15<sup>a</sup>, 16<sup>a</sup> e 17<sup>a</sup>) sedette fra i rappresentanti del 1° collegio di Bologna. Militò nelle file del centro sinistro, quando la salute (spesso in lui malandata) glielo permise partecipò con esemplare assiduità ai lavori dell'Assemblea, parlando, con molta competenza e simpatica bonomia, specialmente di lavori pubblici. Fece pur parte di Commissioni diverse e riferì anche su qualche disegno di legge. Quantunque amicissimo del Baccarini, non si unì a lui nel combattere le Convenzioni ferroviarie del 1885, che invece difese. Propugnò sempre gl'interessi del suo collegio, in cui perciò è influentissimo. Le tristi condizioni di sua salute e gravi dispiaceri domestici lo tennero lontano da Montecitorio lungo la 19<sup>a</sup> legislatura per la quale non si presentò candidato. Lasciatosi rieleggere l'anno scorso, è costretto a starsene quasi sempre lontano dalla Camera appunto perchè infermiccio. Fu capo un tempo del partito progressista costituzionale bo'ognese ed ebbe un organo suo personale: *La Stella d'Italia*. Buono, alla mano, di grande affabilità, chiunque lo avvicina simpatizza per lui. Se la salute lo avesse assistito come lo assiste l'ingegno e la pratica negli affari, avrebbe potuto percorrere una brillante carriera politica.

**LUPORINI PIETRO** nacque a Lucca una sessantina d'anni fa e, laureatosi in legge, si dedicò all'avvocatura. Entrò alla Camera nel 1880 (legislatura 14<sup>a</sup>) come deputato di Capannori; lungo le tre legislature a scrutinio di lista (15<sup>a</sup>, 16<sup>a</sup> e 17<sup>a</sup>) vi sedette fra i rappresentanti del collegio unico della provincia lucchese; nella 18<sup>a</sup> e nell'attuale (20<sup>a</sup>) fu ed è deputato di Lucca a scrutinio uninominale. Politicamente appartiene al centro sinistro; non parla spesso, ma è stimato e voluto bene dai colleghi senza distinzione di parte, pel pronto ed arguto spirito, la nobiltà e generosità dell'animo, la franca dignità del carattere. Attualmente vota più spesso pel Ministero. Quando nel 1884 Napoli era flagellata dal cholera, il Luporini s'affrettò anch'esso coi volontari della carità e del coraggio a prestarvi soccorso in quei luttuosissimi giorni e non fu uno dei meno benemeriti. Nella nativa Lucca poi, dov'è assai popolare, venne preposto a ragguardevoli uffici nelle principali amministrazioni.

**LUZI CARLO** nacque verso il 1825 a San Severino Marche (Macerata), di nobile famiglia, da cui ereditò il titolo di marchese. Durante la dominazione pontificia lavorò pel riscatto nazionale. Il Petruccelli, parlando di lui, lo chiamò brusco, audace, positivo, e Cletto Arrighi lo disse di carattere dignitoso e qualche volta troppo ardente. Fu deputato di San Severino delle Marche nel corso delle legislature 8<sup>a</sup>, 9<sup>a</sup> e 11<sup>a</sup> e durante la 16<sup>a</sup> a scrutinio di lista sedette a Montecitorio fra i rappresentanti del collegio unico della provincia di Macerata. Di carattere indipendente, ora combattè, ora appoggiò i Ministeri succedutisi al governo e si fece particolarmente notare per i discorsi contro gli abusi e le colpe dei tonsurati d'ogni fatta e contro il clericalismo in genere. Fece parte di parecchie Giunte e Commissioni, prestando in esse opera solerte ed efficace. Uomo di molto studio e di svariata coltura, fu pur eletto membro del Consiglio superiore della pubblica istruzione. Senatore dal 10 ottobre 1892, interviene abbastanza assiduo ai lavori del Senato. Dai concittadini, che lo hanno meritamente in grande considerazione, venne eletto ai maggiori uffici nelle civiche aziende.

**LUZZATTI LUIGI** nacque a Venezia nel 1841, di famiglia israelitica. Conseguita appena la laurea in legge, andò ad insegnare all'Istituto tecnico di Milano. Nel 1867 ottenne la cattedra di diritto costituzionale all'università di Padova e vi rimase fino a pochi anni fa, che passò ad insegnare lo stesso diritto all'ateneo romano. In principio della 11<sup>a</sup> legislatura, lo elessero a loro rappresentante alla Camera dei deputati i collegi di Oderzo e di Piove di Sacco, ma entrambe le elezioni vennero dall'Assemblea annullate perchè egli non aveva com-

più ancora i trent'anni. Rieletto ad Oderzo altre due volte, dopo l'ultima poté finalmente varcar la soglia di Montecitorio trovandosi in regola coll'età. Deputato dello stesso collegio lungo le legislature 12<sup>a</sup>, 13<sup>a</sup> e 14<sup>a</sup>, nel corso delle tre a scrutinio di lista (15<sup>a</sup>, 16<sup>a</sup> e 17<sup>a</sup>) sedette fra i rappresentanti del 1° collegio di Padova e dal 1892 ad oggi (legislature 18<sup>a</sup>, 19<sup>a</sup> e 20<sup>a</sup>) è deputato di Abano Bagnia a scrutinio uninominale. Milite del partito di destra, la sua vita parlamentare è una delle più attive e ragguardevoli e la si può riassumere asserendo che non si affacciò alla Camera dal 1871 questione di diritto pubblico, di scienza economica e finanziaria, di commerci e d'industria in cui egli non intervenisse con calda, abbondante, autorevole parola; non vi furono da quell'epoca Giunte e Commissioni intorno a tali materie (fu, tra l'altro, presidente della Giunta generale del bilancio) nelle quali non prestasse opera efficacissima, spesso anche come relatore; non s'intavolò o strinse senza di lui convenzione doganale o monetaria o trattato di commercio. Grande apostolo della cooperazione e del risparmio, l'Italia non ha chi meglio di lui sappia additarne ed esaltarne i miracoli, ed è certo che, se tutto ciò ch'egli enuncia e promette in teoria, si verificasse in pratica, il nostro paese sarebbe il più prospero ed invidiato fra quanti ne bacia il sole. Segretario generale del ministero di agricoltura, industria e commercio con Minghetti per alcuni mesi del 1869 prima ancora d'essere deputato, sospirò a lungo un portafoglio ministeriale, e veramente avrebbe meritato di averlo molto prima del febbraio 1891 quando entrò ministro del tesoro nel primo Gabinetto Di Rudini rimanendovi fino alla caduta del Gabinetto stesso nel maggio del seguente anno, dopo aver retto per qualche tempo anche l'*interim* delle finanze. Tornò poi per la seconda volta a capo del tesoro nel luglio del 1896, allorchè, in seguito alla prima crisi parziale del secondo Ministero Di Rudini, l'on. Colombo abbandonò quel portafoglio, ed è ancora consigliere della Corona, reggendo per di più l'*interim* delle poste e telegrafi dopo la morte del compianto Sineo. Non è questo il luogo per esaminare e discutere l'opera ministeriale dell'on. Luzzatti, ma non si può tacere che parecchie delle rosee promesse da lui fatte balenare nelle sue Esposizioni finanziarie sfumarono prima di poter essere tradotte in pratica e che, tutto intento al bilancio contabile e a tener lontano lo spettro del disavanzo, finì per negare anche i fondi più necessari, e ne sa qualcosa in proposito il generale Di San Marzano ministro della guerra. Del Luzzatti così scriveva recentemente un giovane deputato: « Ci sono nature privilegiate di musicisti, capaci di mettere in mu-

sica l'indicatore delle ferrovie o una relazione della Giunta generale del bilancio. Ce ne sono altre che saprebbero vestire di forma poetica le caselle dell'abaco. È di queste ultime Luigi Luzzatti. Ingegno versatilissimo, egli ha coltivato e coltiva contemporaneamente gli studi letterari, le discipline di diritto pubblico e la scienza economica, compiacendosi d'essere ascoltato come un artista della parola. Politicamente è un allievo di Quintino Sella: meno severo del suo illustre maestro, più di lui sensibile alle percezioni puramente artistiche, è diventato qualcosa come un veggente della finanza. Egli crede nel risparmio e ama descriverne le meraviglie con quel calore che riscalda di un raggio poetico le pagine scientifiche di Camillo Flammarion. Semplicissimo di maniere, di costumi veramente patriarcali, non ha perduto nulla, attraverso tant'anni di cattedra, di vita politica, di gravi ed onorifici incarichi, delle sue qualità di ottimo padre di famiglia. Egli porta un raggio di queste sue preziose qualità nella conversazione intima come nelle trattative degli importanti affari dello Stato. L'onestà lo ispira. È la sua musa ». Il Luzzatti rappresentò l'Italia a parecchie Esposizioni e Congressi e diede alle stampe non pochi dotti lavori, collaborando anche in riputate riviste, sulla *Nuova Antologia*, a cagion d'esempio. Membro di ragguardevoli Accademie ed Istituti scientifici nazionali e stranieri, è pure insignito di molteplici onorificenze, fra le quali merita di essere ricordata la croce di cavaliere dell'ordine civile di Savoia.

**LUZZATTO ATTILIO** nacque ad Udine nel 1853, da una famiglia israelitica di patrioti, ché suo padre, Mario, liberale ardente, fu prigioniero politico a Josephstadt, sua madre, donna d'alti sensi, all'affetto per la famiglia congiungeva un amore vivissimo per la patria, e i suoi fratelli maggiori combatterono sui campi dell'indipendenza. Cominciò a studiar matematica, poi smise per dedicarsi allo studio del diritto e delle scienze politiche. Conseguita la laurea in giurisprudenza, si diede corpo morto al giornalismo in cui ha saputo conquistare un posto fra i più eminenti. Diresse la *Ragione* a Milano, dopo averne lasciate le redini Felice Cavallotti, poi passò a dirigere, in Roma, prima la *Stampa*, quindi la *Tribuna* di cui è ora proprietario e che sotto la sua abile direzione è diventato il giornale più diffuso d'Italia ed uno fra i più serii ed autorevoli. Politicamente, da radicale acceso ha finito col diventare costituzionale più che ortodosso. Robusto ingegno, coltura soda e svariata, parlatore facile ed elegante, forte ed acuto polemista, brillante critico d'arte, soprattutto drammatica, è alla Camera dal 1892 (legislature 18<sup>a</sup>, 19<sup>a</sup> e 20<sup>a</sup>) come

deputato di Montevarchi, collegio che, specialmente nelle elezioni del 1895 e 1897, dovette disputare ad avversari accaniti poco scrupolosi nella scelta dei mezzi per osteggiarlo. Militante nelle file della sinistra, ha partecipato sempre con assiduità ai lavori dell'Assemblea e nelle maggiori questioni, specialmente di politica interna o sulle faccende d'Africa, pronunciò felici discorsi ai quali resero omaggio gli stessi avversari. Fu tra i sostenitori del Gabinetto Crispi, quantunque non ne approvasse sempre la condotta, che gli parve talvolta incerta e balenante soprattutto nella politica coloniale, ed è fra gli oppositori del Ministero attuale, opposizione attenuata però di molto dopo l'entrata dell'on. Zanardelli nel Gabinetto. Per polemiche giornalistiche ebbe parecchi duelli.

**LUZZATTO RICCARDO**, fratello maggiore del precedente, nacque ad Udine nel 1843. Da Padova, sulla fine del 1859 seguì a Milano il padre reduce dalle prigioni austriache in Moravia. Nella primavera del 1860 lo sorprese, in mezzo agli studi a Pavia, l'appello di Garibaldi. Lo condusse, non ancor diciottenne, a Quarto la stessa madre Fanny, una seconda Adelaide Cairoli che, oltre al figlio, offrì all'eroe anche una somma di denaro per la generosa impresa di liberar la Sicilia. Inscritto nella 7<sup>a</sup> compagnia comandata da Benedetto Cairoli, si acquistò ben presto la stima e l'affetto di lui. Tornato ufficiale da quella campagna, riprese gli studi, ma eccolo nel 1862 seguire Garibaldi ad Aspromonte e comandò allora il plotone di volontari bersaglieri, in cui si trovavano Silvio Andruzzi, Francesco Comencini, il Freschi ed altri strenui friulani. Reduce dalla prigionia nel forte di Bard, compì finalmente gli studi e cominciò ad esercitare l'avvocatura, ma nel 1866 era di nuovo con Garibaldi, ufficiale nel 1<sup>o</sup> reggimento di volontari. Tornò dopo a Milano, dove acquistò grande riputazione, specialmente come avvocato civilista, e divenne uno dei capi più influenti e autorevoli del partito radicale. È alla Camera, come il fratello, dal 1892 (legislature 18<sup>a</sup>, 19<sup>a</sup> e 20<sup>a</sup>) e vi rappresenta il collegio di San Daniele nel Friuli e siede all'estrema sinistra nel gruppo repubblicano, dopo che questo si è ufficialmente affermato a Montecitorio. Non è però dei più irrequieti ed audaci del gruppo, chè anzi alla dolce espressione dello sguardo corrisponde in lui la mitezza dell'animo che si rispecchia anche nella politica. Parla assai bene, ma le cure della professione non gli permettono di essere abbastanza assiduo ai lavori dell'Assemblea. Eletto membro di varie Commissioni e Giunte, ora fa parte di quella delle elezioni. È marito alla egregia scrittrice favorevolmente nota sotto il pseudonimo di *G. Palma*.

## M

**MACOLA FERRUCCIO** nacque a Camposampiero (Padova) il 17 maggio 1861, discendente da una nobile famiglia di profughi epiroti, cui la Serenissima conferiva, circa due secoli fa, titolo e grado comitale. Fu alunno della Scuola Allievi Macchinisti di Marina a Venezia e servi per qualche tempo nella regia marina. Uscitone, si diede al giornalismo, in cui, per l'ingegno e l'indole battagliera (nell'intimità è però un gran buon figliuolo, basta saperlo prendere, come suol dirsi), riuscì a farsi largo. A ventitrè anni dirigeva il *Secolo XIX* di Genova che poi cedette al Mosetig per recarsi a dirigere la *Gazzetta di Venezia* da lui comprata e che fece rifiorire dall'abbandono in cui l'avevano lasciata cadere i precedenti collaboratori. Fu nell'Eritrea due volte, la prima dopo Dogali, l'altra durante la guerra che ebbe il suo luttuoso epilogo ad Adua e si recò anche al Brasile a studiarvi la nostra emigrazione, e del suo viaggio e degli studi fatti sul luogo rese conto nel volume: *L'Europa alla conquista dell'America latina*. Entrato alla Camera nel 1895 (legislatura 19<sup>a</sup>) come successore dell'on. Andolfato nella rappresentanza del collegio di Castel-franco Veneto, dal collegio stesso gli venne confermato il mandato anche per l'attuale 20<sup>a</sup> legislatura. Prese posto all'estrema destra, ma è un conservatore *sui generis*, bollente, irrequieto, con temperamento esuberante, rivoluzionario. Fu prima crispino, anzi entrò alla Camera col favore di Crispi, ma se ne distaccò quasi subito, non solo per il suo spirito bizzarro, intollerante di disciplina, ma anche perchè, essendo clericaleggiante, non perdonò a Crispi d'aver voluto che fosse festa nazionale il XX Settembre. Colla sua indole vulcanica è facile immaginare che di questioni e di polemiche ne ebbe a provocare e a sostenere parecchie e che più volte dovè scendere sul terreno. Si battè infatti una quindicina di volte, la penultima nel febbraio scorso coll'on. Bissolati che nell'*Avanti!* gli aveva dato della spia e che gli regalò un fendente attraverso la faccia. Ma fu l'ultimo il duello che fece più chiasso pel suo tragico epilogo. In seguito ad una informazione, men che esatta, apparsa sulla *Gazzetta di Venezia* sul conto di Cavallotti, s'accese fra i due (che, sebbene politicamente divisi da un abisso, pur erano da parecchi anni amici personali e si

trattavano confidenzialmente col *tu*) una viva, acere polemica sui giornali. Parve per un momento che la cosa si fosse agguistata, ma poi, volendo il Cavallotti pretendere troppo dal Macola, questi, ad uscire da una situazione penosa pel suo amor proprio, si trovò come costretto a battersi..... e si batterono nel pomeriggio del 6 marzo a villa Cellere, pochi chilometri fuori porta Maggiore, e Cavallotti rimase ucciso quasi sul colpo essendogli entrata in bocca la sciabola dell'avversario a produrre una ferita mortale. È degna di alta commiserazione la fine tragica di Cavallotti, ma essa non fu una colpa (come dissero e stamparono nel parossismo del dolore e dell'indignazione gli amici del morto), ma una disgrazia pel Macola giacchè l'uccidere un uomo, per quanto in duello, è sempre una sventura. Poteva, del resto, rimaner sul terreno il Macola, chè i due avversarii si trovavano esposti allo stesso pericolo. Contro il Macola si scatenò e diruppe un oceano d'ingiurie, di minacce, d'imprecazioni, alle quali però seppe tener testa energicamente, forse anche troppo talvolta, data la psicologia del momento. Ma poi le ire si vennero man mano sedando, ed ora il Macola attende la sentenza del magistrato, che sarà d'indubbia condanna, qualunque l'entità materiale della pena.

**MAGLIANI EDOARDO**, nipote del defunto ex-ministro e senatore Agostino Magliani, nacque a Laurino (Salerno) nel 1863. Esordì come scrittore a diciannove anni con un dramma: *Maddalena*, cui seguirono: *Introduzione allo studio della letteratura — Prosa (saggio critico) — Storia letteraria delle donne italiane — Letteratura femminile nel Mezzogiorno d'Italia*. Fu professore di letteratura italiana nell'istituto tecnico di Bari, poi comandato all'Archivio di Stato a Napoli. Ora è direttore della scuola femminile di arti « Regina Margherita » in Napoli. Deputato dal 1895 (legislature 19<sup>a</sup> e 20<sup>a</sup>) dell'8° collegio di Napoli, siede al centro ed è fra gli amici del Ministero attuale. Appartenne pure alla maggioranza che sostenne l'amministrazione Crispi. Abbastanza assiduo ai lavori dell'Assemblea, non partecipa però quasi mai alle discussioni. Si occupa molto degli'interessi del suo collegio. È giovane d'indole mite e gentile e dai generosi impulsi del cuore. Si è provato, con successo, anche nell'arringo giornalistico.

**MAJORANA ANGELO**, figlio del compianto senatore Salvatore Majorana-Calatabiano, nacque a Catania il 4 dicembre 1865 e, laureatosi in giurisprudenza, si dedicò all'insegnamento superiore. Ora è professore ordinario di diritto costituzionale all'università catanese, dove insegnò pure scienza della finanza. Fra i dotti lavori da lui dati alle stampe meritano speciale menzione: *Del Parlamentarismo — Del principio sovrano*

*nella costituzione degli Stati — Teoria costituzionale delle entrate e delle spese dello Stato*, ecc. È alla sua prima legislatura (20<sup>a</sup>) e rappresenta il collegio di Nicosia. Ascritto al partito di sinistra, partecipa con alacrità ai lavori dell'Assemblea, dove ha pronunciato felici discorsi su questioni importanti di diritto e di politica. Eletto membro di alcune Commissioni e relatore di qualche disegno di legge, ora, fra l'altro, fa parte della Commissione sulla fillosera ed è stato scelto a riferire sulla riforma del dazio consumo. Appena lo scorso febbraio accaddero i deplorati disordini e la rivolta a Troina, accorse sollecito sul posto a far opera civile di pacificazione, a visitare i feriti, a distribuire soccorsi. Collabora in diverse effemeridi scientifiche ed è socio di varii Istituti e Accademie.

**MAJORANA GIUSEPPE**, fratello maggiore del precedente, nacque a Catania il 23 settembre 1863. Si laureò a Roma in giurisprudenza nel 1882. L'anno appresso conseguì la libera docenza in economia politica, poi quella in statistica. Insegnante di queste discipline fin dal 1883-84, vinse nel 1889 il concorso per la cattedra di statistica all'università di Messina. Ora è professore di economia politica all'ateneo di Catania, dopo aver vinti concorsi per la cattedra stessa nelle università di Padova e di Palermo. Come insegnante continua le tradizioni della scuola liberale, per lunghi anni tenute alte dal suo illustre e rimpianto genitore, il senatore Majorana Calatabiano. Ha dato alla luce pregevoli lavori di economia politica, finanza e statistica. Ricordo fra essi: *Teoria del valore — Controversie sulla teoria del valore — Le leggi naturali dell'economia politica — Il principio della popolazione — L'economia di Stato e la statistica — Manuale di statistica teorica e applicata — Teoria della statistica*, ecc. Ha poi anche pubblicazioni strettamente giuridiche, come quella sul *Reato di tentativo*; nè mancò di provarsi, nei primi anni della sua attività di scrittore, nel cimento letterario, del qual tempo è un saggio di versione metrica delle poesie del Meli. Rappresenta alla Camera nell'attuale 20<sup>a</sup> legislatura, che è la prima per lui, il collegio di Paternò. Siede a sinistra e ha preso più volte e bene la parola in importanti discussioni, per esempio, in quelle sui grani e sulle banche. Col Majorana e con altri deputati si è affermata nella nuova Camera l'esistenza di un gruppo che propugna l'attuazione dei principii della scuola economico-giuridica schiettamente liberale. Nel 1890 il Majorana fu uno dei delegati italiani alla Conferenza internazionale di Berlino, sulla protezione del lavoro, poi fu delegato dell'Italia alla Conferenza internazionale di Madrid sulla proprietà industriale, e a Parigi, nello stesso anno, prese parte,

con brillante successo, alle discussioni della *Société d'économie politique*, di cui è membro, come lo è dell'*Academia de Legislacion y Jurisprudencia* di Madrid e di altre italiane ed estere.

**MALVANO GIACOMO** nacque a Torino il 15 dicembre 1841. Laureatosi in legge nel patrio ateneo nel 1861, entrò, in seguito ad esame, come volontario al ministero degli affari esteri nell'aprile 1862 e vi percorse una rapida e brillante carriera. Nel marzo 1872 era promosso capo divisione; nel luglio 1879 fu nominato direttore generale degli affari politici; nell'ottobre 1885 incaricato delle funzioni di segretario generale. Nel 1887 poi passò al grado d'inviato straordinario e ministro plenipotenziario. Alla Consulta il Malvano è come un'istituzione: non la si saprebbe quasi comprendere senza di lui. Fu nominato, è vero, consigliere di Stato nel 1889, ma poi venne richiamato agli esteri, creando per lui l'ufficio, che occupa tuttora, di segretario generale di quel ministero. Compì pure varie missioni; fu, ad esempio, commissario aggiunto per la rinnovazione dei trattati di commercio colla Francia, colla Svizzera, coll'Inghilterra e coll'Austria-Ungheria nel 1875-76; andò in missione a Parigi nel 1876 per l'atto della Convenzione di Basilea relativa al riscatto delle Ferrovie dell'Alta Italia; fu delegato italiano alla Conferenza monetaria di Parigi nel 1879; negoziò nel 1891-92 come plenipotenziario i trattati di commercio coll'Austria-Ungheria, colla Germania e colla Svizzera. Nel dicembre 1878 venne abilitato alla libera docenza di diritto diplomatico nell'università di Roma. Fu poi nominato consigliere e vice-presidente del Consiglio direttivo della Società Geografica, vice-presidente della regia Commissione per la pubblicazione della *Raccolta Colombiana*, membro della Giunta centrale di statistica, del Consiglio superiore del commercio, ecc. È senatore del regno dal 25 ottobre 1896 e partecipa assiduo ai lavori del Senato. Gentiluomo perfetto, di modi affabilissimi, si prova viva simpatia ad avvicinarlo.

**MANCINI CAMILLO** nacque a Ceccano (Roma) una quarantina d'anni fa. Ingegnere agronomo, si è fatta una vera specialità dell'agricoltura, in rapporto anche alle questioni commerciali ed economiche che vi si riferiscono, e da parecchi anni ne caldeggia e sostiene validamente gl'interessi e l'incremento con scritti che quasi tutti veggono la luce sul *Messaggero*. Morto sullo scorcio della decorsa 19<sup>a</sup> legislatura il povero Achille Fagioli, venne eletto a sostituirlo come deputato di Legnago, il vecchio collegio di Marco Minghetti, ed anche nell'attuale 20<sup>a</sup> legislatura rappresenta il collegio stesso. Naturalmente si qualifica deputato agrario e come tale con-

tinua a Montecitorio l'attiva propaganda a favore dell'agricoltura fatta già cogli scritti. È assiduo ai lavori dell'Assemblea e non lascia sfuggire occasione di raccomandare e perorare la causa della sua protetta. Politicamente professa principii liberali piuttosto radicali, siede a sinistra ed appoggia l'attuale indirizzo ministeriale.

**MANFREDI GIUSEPPE** nacque a Cortemaggiore (Piacenza) verso il 1825. Laureatosi in legge, dopo aver esercitata con successo l'avvocatura ed essere stato anche professore di diritto, intraprese la carriera giudiziaria, in cui salì, per merito di dottrina e d'integrità, ai più alti gradi. È infatti da qualche anno procuratore generale presso la corte di cassazione di Firenze, dopo avere disimpegnata la stessa carica presso le corti d'appello di Roma, Bologna e Firenze. Liberale sincero, de' suoi propositi patriottici diè prova anche sotto il governo ducale, da cui ebbe per questo a soffrire persecuzioni e disagi. Lungo la 7<sup>a</sup> legislatura rappresentò il collegio di Monticelli alla Camera di Torino ed è senatore del regno dal 16 novembre 1876. Non frequenta molto palazzo Madama causa i doveri del suo ufficio di magistrato.

**MANFRIN (DI CASTIONE) PIETRO** nacque a Castione (Treviso) il 18 novembre 1827, di nobile e ricca famiglia, da cui ereditò il titolo di conte. Studiò diritto a Pisa e vi si laureò, e nel 1848 prese parte attiva alla guerra per l'indipendenza. Ripristinata la reazione, dovè esulare e si recò a Torino, dove venne addetto ai ministeri dell'istruzione e dell'interno. Non appena poi le provincie venete furono annesse al regno d'Italia, il collegio d'Oderzo lo inviò suo deputato alla Camera (legislatura 9<sup>a</sup>), dove rappresentò il collegio di Pieve di Cadore lungo le successive legislature 11<sup>a</sup>, 12<sup>a</sup> e 13<sup>a</sup>. Fu pure eletto a Castelfranco Veneto. Seduto al centro sinistro, partecipò attivamente ai lavori dell'Assemblea, intervenne con autorevole parola in molte discussioni soprattutto d'ordine economico, finanziario e amministrativo (essendosi di preferenza occupato dello studio di tali discipline), e fu membro operoso di non poche Giunte e Commissioni, nonchè relatore di varii disegni di legge. Venne eletto questore nell'ufficio di presidenza durante la 13<sup>a</sup> legislatura. Senatore del regno dal 16 marzo 1879, fino a questi ultimi anni, e quando altri uffici non lo tennero lontano, fu dei più assidui a palazzo Madama, dove pronunciò eloquenti e dotti discorsi. Resse egregiamente parecchie provincie. Di lui si hanno alle stampe lavori pregevoli, fra i quali: *Il sistema municipale inglese e la legge comunale italiana* — *L'avvenire di Venezia* — *L'insegnamento religioso nelle scuole* — *Gli Ebrei a Roma* — *I Veneti salvatori di*

*Roma — L'opera sociale d'Oliviero Cromwell — L'ordinamento delle Società in Italia — Neoguelfismo — Il Comune e l'Individuo in Italia — Intorno al nuovo disegno di legge comunale e provinciale — ecc.* Pubblicò pure importantissimi scritti sulla *Nuova Antologia* e su altri periodici e riviste.

**MANGILLI ANTONIO** nacque a Cento (Ferrara) verso il 1830 ed abbracciò la professione del foro, riuscendo avvocato valente. Di sentimenti patriottici, osteggiò il governo papale e contribuì pur esso all'opera del nazionale riscatto. Fu deputato di Cento lungo le legislature 11<sup>a</sup>, 12<sup>a</sup>, 13<sup>a</sup> e 14<sup>a</sup> e militò nelle file del partito moderato, partecipando abbastanza attivamente ai lavori dell'Assemblea, che ascoltò parecchi suoi felici discorsi, in questioni soprattutto giuridiche e amministrative. Venne anche eletto membro di varie Commissioni, nonchè relatore di qualche disegno di legge. Con regio decreto del 4 dicembre 1890 fu creato senatore del regno, ma non intervenne con molta assiduità al Senato. Sostenne fierissime lotte amministrative e politiche a Cento e a Ferrara, dove presiedette per parecchie sessioni il Consiglio provinciale. Fu pure preposto ad altri ragguardevoli uffici.

**MANNA GENNARO** nacque ad Aquila il 26 aprile 1861 e, laureatosi in legge, divenne giureconsulto esimio. Da qualche anno è libero docente di istituzioni di diritto romano nell'ateneo di Roma. Siede alla Camera dal 1895 (legislature 19<sup>a</sup> e 20<sup>a</sup>) come deputato della sua nativa città e vinse la prima volta contro il principe Maffeo Sciarra. È assiduo a Montecitorio, dove appoggia in massima l'attuale Gabinetto. Vi ha anche tenuto qualche buon discorso ed è stato eletto membro di alcune Commissioni; ora, fra l'altro, fa parte della Giunta per le petizioni. S'occupò molto testè della questione dei tabacchi. Dai concittadini fu pure preposto a ragguardevoli uffici amministrativi.

**MANTEGAZZA PAOLO** nacque a Monza il 31 ottobre 1831. Dopo aver studiato a Milano e a Pisa, si laureò a Pavia dottore in medicina e divenne poi uno dei più popolari ed eminenti igienisti. Diciassettenne, combattè in Milano alle barricate nelle famose Cinque Giornate del 1848. Viaggiò molto a scopo scientifico, e fu in Svizzera, in Francia, nel Belgio, in Germania, in Olanda, in Inghilterra, in Norvegia, in America. Esercitò per qualche tempo la medicina a Salta nella Repubblica Argentina, dove ebbe pure in animo di fondare una nuova colonia italiana. Insegnò per vari anni patologia generale e sperimentale all'università di Pavia, poi passò professore di antropologia all'Istituto di Studii superiori in Firenze, la qual cattedra occupa tuttavia. Fu deputato di Monza nel corso delle

legislature 9<sup>a</sup>, 10<sup>a</sup>, 11<sup>a</sup> e 12<sup>a</sup> e sedette al centro partecipando con sufficiente attività ai lavori parlamentari. Parlò pochissimo, ma fece parte di varie Giunte, trattandosi specialmente di questioni riferentisi alla pubblica sanità. Fra i suoi voti ricordo quelli contro la tassa sul macinato e la regia dei tabacchi. E senatore del regno dal 16 novembre 1876, ma non frequentò mai con assiduità palazzo Madama, anzi da qualche anno, disgustato della piega presa dalla politica italiana, se ne tiene affatto lontano. Al qual proposito, circa due anni fa, scrisse una lettera che parve irriverente al Senato e che sollevò gran chiasso, ond'egli dovette spiegarla e fare ampie dichiarazioni che cancellassero la sfavorevole impressione prodotta dalla medesima. Fu nominato membro del Consiglio superiore di sanità e chiamato ad esercitare altri uffici cospicui. Lungo è l'elenco delle sue pubblicazioni, nelle quali, spogliata la scienza da tutte quelle astruserie che la rendono meno accessibile alle menti digiune di studi medico-chirurgici, egli, con esposizione facile, disinvolta, brillante, popolarizza i precetti della medicina, ed ecco i titoli delle principali: *La mia mamma—La fisiologia del piacere—Fisiologia dell'amore—Dio ignoto* (romanzo)—*Le tre Grazie—Fisiologia del dolore—Un viaggio a Madera—Gli amori degli uomini—La generazione spontanea—La fisiologia dell'uomo ammalato—Sulla congestione—Fisiologia e patologia del polso—India—L'arte d'esser felice—Testa—Fisiologia dell'odio—L'arte di prender marito—L'arte di prender moglie—L'elogio della vecchiaia—Ordine e libertà—Elementi d'igiene—Quadri della natura umana—La mia tavolozza—Il bene ed il male—Profili e paesaggi della Sardegna—Il secolo tartufo*, e quei famosi Almanacchi igienici popolari, che da circa trent'anni egli dà alla luce, pieni d'utili insegnamenti. Collabora altresì in parecchie effemeridi e riviste, per esempio, nell'*Archivio d'Antropologia e di Etnologia* e nella *Nuova Antologia*, dove anche recentemente (1° febbraio 1898) leggevasi un suo pregevole scritto: *L'evoluzione regressiva*. «Parli o scriva (di lui così il De Gubernatis), il Mantegazza affascina sempre per la sua vivacità immaginosa e pel suo ardore generoso; pronto all'entusiasmo, se pure facilmente intemperante egli è incapace di lunghi rancori; la parola, quasi sempre colorita e smagliante, non sempre gli obbedisce, e prorompe talora più rapida, incomposta, infocata ch'ei non vorrebbe, ma è sua e lo rivela prontamente tutto. Ama il bello sotto ogni forma... ama con impeto e senza misura... È invidiato, nè gli mancano assalti ingenerosi, nè morsi di rettili ignobili; per fortuna sua tuttavia, egli, portato dalla propria fama in alto,

può sicuramente disprezzarli ». È membro di riputate Accademie ed Istituti scientifici nazionali e stranieri e va pure insignito di parecchie onorificenze, fra le quali ricordo la croce di cavaliere dell'ordine civile di Savoia. Fu per qualche anno direttore sanitario ai bagni di Rimini.

**MARAZZI FORTUNATO** nacque a Crema (Cremona) il 19 luglio 1851, di nobile famiglia, e ha titolo di conte. Fece gli studi all'Istituto nautico di Genova ed era alla vigilia di ricevere il brevetto di ufficiale della regia marina, quando scoppiarono i gravi fatti di Francia (1870-71). Allora scappò a Parigi col proposito di unirsi a Garibaldi, ma non avendo potuto raggiungere nè il corpo di Bourbaki, nè quello di Garibaldi, si arrolò semplice soldato nell'esercito di Versailles e prese parte valorosamente a varii fatti d'armi. Fu creato ufficiale per merito di guerra sul campo di battaglia. Sopraggiunta la Comune, entrò nella legione straniera e partecipò alle principali operazioni militari dirette a sedare l'insurrezione di Parigi. Promosso capitano, passò in Algeria, ma nel 1873 si dimise e venne ad arrolarsi semplice soldato nell'esercito italiano. Appena giunto in Italia pubblicò le memorie: *Sulla insurrezione parigina dell'anno 1871*. Nella milizia è salito fino al grado di colonnello ed ora comanda il 5° reggimento fanteria (brigata Aosta). Morto nel gennaio 1890 Adriano Boneschi, il Marazzi venne eletto a succedergli, pel resto della 16ª legislatura, nella rappresentanza di un seggio del 2° collegio della provincia di Cremona a scrutinio di lista, e in essa rappresentanza venne confermato anche per la legislatura 17ª. Dal 1892 poi è deputato di Crema a scrutinio uninominale (legislature 18ª 19ª e 20ª). Siede a sinistra e più d'una volta ha votato pure coll'estrema. Oratore franco, rapido, abbondante (talvolta anche un po' eccentrico), ha fatto molti discorsi, notevoli specialmente quelli sulle riforme militari. Anche quando la sua opinione nelle questioni militari non è seguita, può essere ascoltata con frutto. Eletto membro di Commissioni molteplici, fu pure incaricato della relazione su diversi progetti di legge. Vota con molta indipendenza e attualmente parteggia pel Ministero. È uno dei più accaniti avversari dell'impresa africana: il generale Dabormida, che lasciò gloriosamente la vita nella giornata d'Abba Carima, era suo cognato. Nel 1892 pubblicò un opuscolo militare: *Il contingente unico e le sue conseguenze*, ed è pur suo un libro vibrato scritto *Sul Socialismo* in cui lo attacca energicamente e chiama a raccolta i liberali monarchici contro i pericoli di esso. Affabile, bonario, entusiasta, è una delle più caratteristiche e simpatiche figure del nostro Parlamento.

**MARCORA GIUSEPPE** nacque a Milano il 14 ottobre 1841.

D'ardenti spiriti patriottici, combattè con Garibaldi nelle campagne del 1859, '60 e '66, guadagnandosi il grado di capo di stato maggiore di brigata e la medaglia al valor militare. Laureatosi in legge a Berna, divenne avvocato dei più valenti. Per parecchi anni fu uno dei maggiori del partito radicale milanese, ma da qualche tempo sembra essersi ritirato alquanto in disparte. Fu per molti anni consigliere comunale e venne pur eletto ad altri ragguardevoli uffici nelle amministrazioni locali e nelle società patriottiche; ora, ad esempio, è presidente della Società democratica dei reduci delle patrie battaglie. Entrò alla Camera nel 1876 (legislatura 13<sup>a</sup>) come deputato del 5° collegio di Milano, e rappresentò il collegio medesimo nella successiva 14<sup>a</sup> legislatura, dopo che fu annullata l'elezione dell'on. Antonio Mosca. Lungo poi le legislature a scrutinio di lista 15<sup>a</sup> e 16<sup>a</sup> sedette fra i rappresentanti del 1° collegio di Milano e dal 1892 è deputato di Sondrio (legislature 18<sup>a</sup>, 19<sup>a</sup>, 20<sup>a</sup>). Le lotte sostenute sul suo nome dalla democrazia milanese furono accanitissime ed egli soccombette nelle elezioni generali del 1890 (legislatura 17<sup>a</sup>). Alla Camera fu ben presto uno dei più attivi, ragguardevoli e rispettati membri dell'estrema sinistra e combattè memorande battaglie per la libertà e per la giustizia ed anche ora, benchè non parli più tanto spesso, vi conserva il suo posto di combattimento e, all'occasione, non gli mancano l'ardore e la foga d'una volta. Membro di Giunte e Commissioni importanti e relatore di vari progetti di legge, in ogni ufficio parlamentare diè prova costante di competenza e d'alacrità. Ora è membro, fra l'altro, della Giunta delle elezioni. Il Marcora gode di molta autorità anche all'infuori dell'estrema sinistra per la sua equanimità e la rigidezza della sua vita politica e sarebbe eccellente stoffa di ministro in un Gabinetto a base democratica. Dopo la morte di Cavallotti egli e l'on. Mussi rappresentano le due maggiori autorità nel gruppo radicale-legatario. Anche ottimo cuore il Marcora, dissimulato da maniere alquanto burbere e rudi.

**MARESCALCHI ALFONSO** (in gioventù faceva precedere al cognome di *Marescalchi* quello di *MattiuZZi*) nacque a Bologna nel 1851 e fin dai più giovani anni si diè a scrivere su pei giornali. Pubblicò anche uno studio sul *Divorzio* e, mi pare, una biografia di Luigi Carlo Farini. Per mezzo di protezioni e raccomandazioni entrò straordinario al ministero dell'interno, dove rimase per molti anni addetto all'ufficio stampa, finchè l'on. Crispi nel 1888 lo mise a dirigere l'ufficio stesso; poi, non pensando certo di favorire un ingrato, lo prese così a benvolere e a giovarlo che, dopo averlo fatto passare al

Consiglio di Stato, lo inviò a Bologna come consigliere di prefettura, posto ambito dal Marescalchi. E quivi, nel 1894, appartenendo alla Commissione pel domicilio coatto, venne in urto col prefetto e col questore, onde si dimise facendo un gran chiasso per le stampe; ma le sue dimissioni non vennero accettate e fu destituito d'ufficio. Senza questo incidente, il Marescalchi avrebbe continuato tranquillo nella sua fortunata carriera, invocando forse nuovi favori da Crispi, nè pensando affatto a varcar la soglia di Montecitorio come legislatore italiano. Ma la gazzarra che intorno al suo nome, pel suddetto incidente, sollevarono gli elementi radicali esaltandolo come una vittima e un martire del ministro, ah! non più Mecenate generoso, ma Tiberio malvagio pel Marescalchi, finì coll'indurre la maggioranza degli elettori del 2° collegio di Bologna ad eleggerlo deputato in segno di protesta in principio della 19ª legislatura; e poichè egli ha saputo lavorar bene il collegio mostrandosi premuroso e servizievole per i suoi mandanti, così gli è stato rinnovato il mandato anche per l'attuale 20ª legislatura. Alla Camera non si sa che cosa politicamente rappresenti il Marescalchi, giacchè, mentre dice di appartenere all'estrema sinistra, si dichiara monarchico; un giorno parla in un senso che gli procura gli applausi della montagna e in un altro i boati della medesima gli urlan contro minacciosi; egli di ben chiaro e preciso non rappresenta (brutta rappresentanza!) che l'ingratitude verso l'uomo che lo ha tanto beneficato e che non istava proprio a lui l'assalire e il colpire ferocemente; e la Camera gli fece comprender ciò ben chiaramente quando fra gli urli e le apostrofi roventi fece giustizia dell'infelice discorso che il Marescalchi tentò pronunziare contro il suo ex-benefattore e protettore nella seduta del 2 dicembre in cui si trattò della nomina della Commissione dei Cinque. Giova sperare che, almeno nell'intimo suo, il Marescalchi sia pentito della disgustosa parte rappresentata e che cercherà nell'avvenire più nobili e generose cause per affermare al cospetto d'Italia la sua personalità politica.

**MARESCALCHI-GRAVINA LUIGI** nacque a Piazza Armerina (Caltanissetta) il 14 luglio 1857 e, laureatosi in legge, si diè all'esercizio dell'avvocatura. È alla Camera dal 1895 (legislature 19ª e 20ª) come deputato della sua nativa città, milita nelle file della sinistra, ma non è assiduo ai lavori dell'Assemblea, dove fa apparizioni troppo rade e brevi. Appartiene alla maggioranza favorevole al Ministero Crispi, nè ora, che io sappia, vota coll'opposizione. Consigliere provinciale, membro del Consiglio provinciale scolastico, delegato scolastico, ecc., agli uffici amministrativi, ai quali viene preposto

nella sua città e provincia, attende con maggior impegno che non al mandato politico.

**MARIOTTI FILIPPO** nacque in Apiro (Macerata) nel 1833. Studiò eloquenza a Roma al Collegio Romano, diritto all'università di Camerino e perfezionossi negli studi all'Istituto di Studi superiori a Firenze, dove fece pratica d'avvocato nel celebre studio di Ferdinando Andreucci. Fu quindi pedagogo in parecchie case patrizie e rifiutò la cattedra di diritto costituzionale all'università di Camerino. « Letterato e uomo politico (così di lui il Faldella) raduna i pregi dell'ingegno italico, o meglio giobertianamente pelasgico; la forma atticamente decorosa della leopardiana scuola romagnola e la scienza positiva inglese; lo studio amoroso dell'antichità classica e il raggugliamento minuzioso delle costituzioni moderne; le dottrine del giuriconsulto e le statistiche dell'economista; la enumerazione monastica e il compito cabalistico; l'idealità del pensatore e l'occhio dell'artista; l'osservazione della vita privata presente e la pratica politica ». Di sentimenti liberali, fu segretario della Giunta del Governo provvisorio a Camerino nel 1859. Fu deputato per otto consecutive legislature, di Camerino lungo la 10<sup>a</sup>, 11<sup>a</sup> e 12<sup>a</sup>, di Fabriano nel corso della 13<sup>a</sup> e 14<sup>a</sup>, di Ancona durante le tre legislature a scrutinio di lista (15<sup>a</sup>, 16<sup>a</sup> e 17<sup>a</sup>). Seguece del partito di destra, partecipò sempre con molto impegno e lodevole assiduità ai lavori parlamentari e gli atti della Camera contengono parecchi eloquenti discorsi di lui, soprattutto in materia di diritto, d'arte e di coltura. Fece pur parte di molteplici Commissioni e fu relatore di diversi progetti di legge, quali, ad esempio, quelli per l'abolizione dei feudi e fidejcommessi della provincia romana, per la riforma della legge comunale e provinciale, per il riordinamento delle biblioteche, ecc. Per parecchie sessioni appartenne all'ufficio di presidenza dell'Assemblea come segretario dei più zelanti e cortesi. La biblioteca della Camera va debitrice al Mariotti del suo razionale e completo riordinamento. Alla patriottica insistenza di lui si dovette il trasporto nel Pantheon di Santa Croce a Firenze delle spoglie mortali degli illustri marchigiani Puccinotti, Matas e Giovacchino Rossini, come si deve al Mariotti stesso l'iniziativa pel centenario di Leopardi e la rivendicazione e stampa dei manoscritti del grande e infelice poeta e le cure sollecite per la sua tomba. Nel luglio del 1879 fu intermediario, col compianto Luigi Guala, fra Sella e Nicotera per quel connubio politico che poi fallì. Dall'aprile 1887 al febbraio 1891 resse il sottosegretariato di Stato all'istruzione, ministri il Coppino, poi il Boselli, e li coadiuvò entrambi con intelligente efficacia. Veniva quindi nominato consigliere di

Stato e con regio decreto del 10 ottobre 1892 creato senatore del regno, ai quali due uffici egli intende con quella alacrità lodevole che è nelle sue abitudini. Fra i vari lavori da lui dati alle stampe meritano speciale menzione: *Della libertà d'insegnamento* — *Ricordi sulla vita e sulle opere di Maurizio Bufalini* — *Traduzione e commento di Demostene* — *Dante e la statistica delle lingue* — *Il suffragio universale* — *Sul parlare variamente veloce degli oratori*, ecc. Ora sta lavorando intorno a un gran dizionario greco-italiano. Collabora pure in alcune riviste, e specialmente nella *Nuova Antologia*, che anche nel fascicolo del 16 gennaio decorso recava uno studio di lui: *I ritratti di Giacomo Leopardi*. Accademico dei Lincei e iscritto in diverse altre Accademie ed Istituti letterari e scientifici, è pur insignito di parecchie onorificenze delle quali non cito che la croce di cavaliere dell'ordine civile di Savoia. Il Mariotti è uomo simpaticissimo e di una cortesia ed affabilità estrema.

**MARIOTTI RUGGERO** nacque a Fano nel 1852 e, incamminatosi per la carriera del foro, riuscì avvocato valente, uno fra i migliori penalisti delle Marche. Diede anche un tuffo nel giornalismo, avendo collaborato in qualche periodico. È deputato da quattro legislature, giacchè lungo la 16<sup>a</sup> e 17<sup>a</sup> a scrutinio di lista fu eletto fra i rappresentanti del collegio unico della provincia di Pesaro e Urbino e nel corso della 18<sup>a</sup> e dell'attuale (20<sup>a</sup>) rappresentò e rappresenta il collegio di Fano a scrutinio uninominale. Ascritto al partito liberale temperato, per l'alto ingegno, l'attiva operosità e la rettitudine dei propositi, ne è dei più ragguardevoli membri. Pronunciò dotti ed eloquenti discorsi, soprattutto in questioni giuridiche e di politica interna e venne eletto membro di parecchie Giunte e Commissioni; ora, per esempio, fa parte della Giunta delle elezioni. Nella sua Fano, dove gode della più grande stima e popolarità, fu poi chiamato anche ai più cospicui uffici nelle principali amministrazioni cittadine, nell'esercizio dei quali si meritò sempre la pubblica approvazione.

**MARSELLI NICOLA** nacque a Napoli il 5 novembre 1832. Studiò al collegio militare della Nunziatella, donde uscì ufficiale del genio nell'esercito borbonico. Gli eventi del 1860 lo fecero passare nell'esercito nazionale, in cui raggiunse il fastigio della carriera. Partecipò da valoroso alla campagna del 1866. Istituitasi poi la scuola superiore di guerra fu chiamato ad insegnarvi storia generale e storia militare e i suoi corsi ebbero grande successo. Rappresentò alla Camera il collegio di Pescina nel corso delle legislature 12<sup>a</sup>, 13<sup>a</sup> e 14<sup>a</sup> (la sua elezione però alla 14<sup>a</sup> legislatura fu annullata per incompati-

bilità), e lungo le tre successive a scrutinio di lista (15<sup>a</sup>, 16<sup>a</sup> e 17<sup>a</sup>) sedette fra i rappresentanti del 2° collegio d'Aquila. Militando nelle file del centro, seppe acquistarsi in breve grandissima autorità fra i colleghi, soprattutto intorno a questioni tecniche e militari, sulle quali tenne stupendi discorsi, ascoltati colla più religiosa attenzione. Con regio decreto del 6 novembre 1884 fu nominato segretario generale al ministero della guerra, nel qual ufficio, che resse con molta alacrità ed intelligenza, durò fino all'aprile del 1887, quando il generale Ricotti lasciò il portafoglio della guerra. Dopo la sua promozione al grado di tenente generale il Marselli fu vice-direttore del corpo di stato maggiore, ufficio che dovè lasciare per ragioni di salute e queste stesse ragioni lo fecero collocare, nel decorso novembre, in posizione ausiliaria. Più che come soldato d'azione il Marselli è, favorevolmente noto come scrittore e storico militare. *La Rivista scientifico-militare spagnuola* lo chiamò il più eminente trattatista contemporaneo di cose militari. Scrisse anche d'arte elegantemente e con profonda conoscenza della materia e pubblicò pure opuscoli politici. Fra i suoi lavori il più celebrato fu il suo ammirevole studio: *Sugli avvenimenti del 1870-71*, opera che ottenne l'onore di parecchie edizioni, fu tradotta in più lingue e levò intorno al nome dell'autore un coro unanime di lodi. Ed ecco i titoli di altre pubblicazioni marselliane: *La Guerra e la sua storia — G'Italiani del Mezzogiorno — L'architettura in relazione alla storia del mondo — Saggi di critica storica — La Critica e l'Arte moderna — Problema militare dell'indipendenza, ecc.* Fra le varie onorificenze onde va insignito, ricordo quella di cavaliere dell'ordine civile di Savoia. « È un meridionale (così scrisse di lui qualche tempo fa un valoroso pubblicista) pensoso, solitario, taciturno, un soldato che ha l'aria d'un asceta, un'intelligenza solida e tranquilla. Dovunque ha lasciato la sua impronta: nel reggimento, nella brigata, la scintilla animatrice dello spirito guerresco; al ministero, il riordinamento delle scuole militari, il pensiero attuale del morale dell'esercito; nella Camera, le ondate della scienza della vita moderna, della libertà e del progresso; in una parola, da per tutto ed in ogni occasione, la nota di un intelletto e di studi poderosi, di un cuore a grandi affetti, la nota della sapienza e della pratica ». Il Marselli è senatore del regno dal 10 ottobre 1892, ma, tranne nei primi tempi, le sue deplorabili condizioni di salute, gli hanno impedito di prendere attiva parte ai lavori del Consesso vitalizio.

**MARSENGO-BASTIA IGNAZIO** nacque a Saluzzo nel 1851. Laureatosi in legge, si dedicò alla carriera giudiziaria e fu,

tra l'altro, giudice istruttore al tribunale di Torino. Poi per darsi alla vita politica abbandonò la magistratura, in cui conserva il grado di vice-presidente onorario di tribunale civile e militare. Deputato di Vigone dal 1892 (legislature 18<sup>a</sup>, 19<sup>a</sup> e 20<sup>a</sup>), siede al centro sinistro ed è fra i più devoti al Giolitti. Brava, onesta e degna persona, si è acquistato alla Camera credito ed autorità. Ha parlato più volte con efficacia, specialmente in questioni giuridiche e amministrative e fu anche eletto membro di Giunte e Commissioni diverse. Attualmente, fra l'altro, è segretario della Giunta delle elezioni.

**MARTINI FERDINANDO** nacque a Monsummano (Lucca) il 30 luglio 1841, da Vincenzo Martini, rinomato scrittore di commedie, e da Marianna dei marchesi Gerini. Avendo da natura sortito una grande genialità letteraria, si dedicò a scrivere e ad insegnare belle lettere, e così nel 1869 lo troviamo professore alla scuola normale femminile di Vercelli, poi in quella maschile di Pisa. Nel 1872 si ritirò dall'insegnamento per darsi principalmente alla vita politica. Entrò alla Camera nel corso della 12<sup>a</sup> legislatura come deputato di Pescia, che gli rinnovò costantemente il mandato in tutte le successive elezioni a scrutinio uninominale (13<sup>a</sup>, 14<sup>a</sup>, 18<sup>a</sup>, 19<sup>a</sup>, e 20<sup>a</sup>); lungo poi le tre legislature a scrutinio di lista (15<sup>a</sup>, 16<sup>a</sup> e 17<sup>a</sup>) sedette a Montecitorio fra i rappresentanti del collegio unico della provincia di Lucca. Preso posto al centro, pel suo spirito geniale, arguto, un tantino beffardo, per la vena abbondante di un'eloquenza immaginosa e iriscedente, per la vasta erudizione e coltura ed anche per la voce chiara e simpatica salì presto in fama di oratore fra i più eminenti; anzi ora lo si può proclamare, senza offesa per altri, l'oratore-principe della nostra Camera. « È uno dei pochissimi oratori (così un esimio pubblicista) che trovi sempre — anche nei giorni di tedio pesante, di afa politica asfissiante — volenterosa, simpatica e costante attenzione nell'Assemblea ». Parlò preferibilmente di questioni attinenti alla pubblica istruzione, di scuole, di musei, di biblioteche, di belle arti, di teatri; e in questi ultimi anni, molto di politica coloniale ed anche di politica interna. Venne eletto a far parte di molte Giunte e Commissioni e si può dire di tutte quelle destinate ad esaminare progetti nei quali entrasse poco o molto l'arte e la coltura. Segretario generale all'istruzione pubblica nel 1884-85, lavorò a coadiuvare efficacemente il ministro Coppino, col quale però non si trovò poi d'accordo, sì che, dimessosi, ne criticò l'opera alla Camera. Resse il portafoglio dell'istruzione nel Gabinetto Giolitti, dal maggio 1892 al dicembre 1893, ed escogitò e ventilò molti progetti di riforme, la più parte dei quali, però

rimase allo stato teorico. Dal dicembre scorso è governatore civile dell'Eritrea (che aveva già visitata al tempo della Commissione d'inchiesta di cui fece parte), ufficio in cui, dopo aver tanto discusso e criticato in fatto di politica coloniale dal banco di deputato, si dovrà parere la sua *nobiltate*. Egli infatti l'ha accettato con entusiasmo proponendosi di sistemare la colonia e di renderla, se non proficua, meno onerosa che per il passato alla madre patria. Attendiamo pertanto, bene augurando, gli effetti del suo governatorato. Di Martini letterato, critico d'arte, autore drammatico sarebbe lungo il discorso, ma non è codesto il luogo da ciò; mi limito quindi a dare i titoli dei suoi principali lavori: *Memorie di Giuseppe Giusti — L'Africa italiana — Di palo in frasca — Intorno al teatro — Fra un sigaro e l'altro — Peccato e penitenza — La marchesa*, ecc. Recentemente poi raccolse e pubblicò in volume molti de' suoi articoli sull'arte drammatica. Delle sue produzioni sceniche sono veri gioielli i proverbi: *Chi sa il giuoco non l'insegni* e *Il peggior passo è quello dell'uscio*. Contengono molti pregi anche *La vipera*, nonchè parecchie traduzioni e riduzioni di lavori d'altri autori. Fu uno dei fondatori di *Fanfulla* in cui scrisse articoli scoppiettanti di spirito e pieni d'erudizione sotto il pseudonimo di *Fantasio*; direbbe il *Fanfulla della Domenica* e la *Domenica letteraria* e collaborò in accreditate riviste, per es., sulla *Nuova Antologia*. Per la sua vena arguta, per la sua gioviale, colta, nutrita conversazione, è uno dei pochi nostri uomini politici accolti nei saloni della società romana aristocratica ed elegante. È sposo a donna Giacinta nata contessa Marescotti sorella della principessa di Venosa.

**MASCIA GIUSEPPE**, nativo di San Severo (Foggia), è dottore in medicina e siede per la prima volta alla Camera nell'attuale 20<sup>a</sup> legislatura come deputato del collegio che ha per capoluogo la sua città natale. L'elezione di lui fu contestata, nè egli parlamentariamente si è fin qui segnalato. Milita al centro ed appoggia l'attuale indirizzo ministeriale. Dalla fiducia dei concittadini venne anche eletto a ragguardevoli uffici nelle principali amministrazioni locali.

**MASSARANI TULLO** nacque a Mantova nel 1826, di ricchissima famiglia israelitica. Fece a Milano le sue prime armi politiche e letterarie nel 1848, collaborando nel giornale *XXII Marzo* che si pubblicava l'indomani delle Cinque Giornate. Laureatosi in giurisprudenza, dopo l'armistizio Salasco emigrò in Francia, in Svizzera, in Inghilterra. A Parigi fu segretario dell'inviato veneto Pasini. Tornato a Milano, si dedicò interamente a scrivere giovando anche in questo alla causa della

libertà. Nel 1859 dettò un *Memorandum* (ne aveva scritto anche uno nel 1849 da Parigi per la repubblica veneta) per gli abitanti dei distretti mantovani oltre Po, che trovò 15,000 sottoscrittori. Deputato di Carate nella 7<sup>a</sup> legislatura, nel corso delle legislature 8<sup>a</sup> e 9<sup>a</sup> rappresentò il collegio di Vimercate che lo rielesse anche per la 10<sup>a</sup> legislatura, ma egli rassegnò il mandato nel dicembre 1867 per ragioni di salute. Alla Camera appartenne alla maggioranza di destra, ma non prese quasi mai la parola. Tornato a vita privata, si consacrò con maggior ardore ai suoi prediletti studi e prestò pure opera alacre in seno a parecchie amministrazioni milanesi delle quali era stato eletto a far parte. Cletto Arrighi così scriveva nel 1865 del Massarani: « Delle sue larghe ricchezze usa poco per sè, nè lo potrebbe senza offendere la sua abituale modestia; ma sa essere largamente benefico, non colla elemosina che isterilisce, ma con quei più saggi avvedimenti che fecondano la virtù del lavoro e sollevano lo spirito del beneficiato nel sentimento della non offesa dignità. Sotto questo punto di vista il Massarani può offrirsi come tipo di ricco cittadino; e se degnamente siede nella Giunta municipale (milanese), nel Consiglio provinciale e nel Parlamento, ove lasciasse balenare una scintilla di ardimento e di nobile ambizione, crediamo che potrebbe benissimo, e meglio di molti altri, seder nel Consiglio della Corona ». Saputo, un giorno del 1872, d'una inondazione a Poggio Rusco, partì improvviso dopo ottenute 3000 razioni dal comandante il presidio di Milano, ed arrivò fra gl'inondati come un angelo inviato in soccorso dal cielo e provvide largamente alle necessità di quei frangenti terribili. Si mostrò pure filantropo e zelantissimo in altre circostanze, per esempio, durante l'inondazione del Po nel 1879. È senatore del regno dal 15 maggio 1876 e non manca mai alle sedute e ai voti di maggior importanza. Ecco i titoli dei principali fra i suoi molti e pregevoli lavori politici, artistici, critici e letterari: *L'arte italiana a Parigi — Studi di politica e di storia — I prodromi della libertà moderna — La Germania e l'Italia — Studi di letteratura e d'arte — Dipinti e veglie — Sermoni — Come la pensava il dottor Lorenzi — Cesare Correnti nella vita e nelle opere*, ecc. In questi ultimi anni attese poi alla compilazione dei quattro volumi contenenti gli *Scritti scelti* del Correnti stesso. Ed è anche pittore il Massarani, e fra i suoi quadri primeggia: *Le terme d'Alessandria scaldate coi libri* (esposto nel 1872 e che fu lodatissimo dagli intelligenti: la pittura allude alla distruzione della famosa biblioteca d'Alessandria sotto Omar); piacquero pure: *Castellana e vassalla — Vita orientale — L'infanzia in Grecia — Messaggio d'amore*, ecc. Col-

laboratore in parecchie riviste, per es., nel *Crepuscolo* e nella *Nuova Antologia*, vi pubblicò studi di molto valore. È membro effettivo del R. Istituto Lombardo di scienze, lettere ed arti e di altri riputati Istituti e Accademie. Va inoltre insignito di parecchie onorificenze, fra le quali, della croce di cavaliere dell'ordine civile di Savoia.

**MASSARI GALEAZZO** nacque a Ferrara verso il 1845, da una delle più nobili e ricche famiglie ed ha titolo di duca di Fabriago. Milionario, la sua filantropia sta in proporzione della sua grande ricchezza, ed eccone qualche esempio: la Società di soccorso ai pellagrosi ebbe da lui 100,000 lire, offrì una rilevante somma per la decorazione interna del duomo di Ferrara, impiantò a sue spese le cucine economiche per sollevare le classi povere e donò tutto il materiale alla Società operaia. A lui si deve il grandioso monumento, opera dello scultore Monteverde, che sta nel camposanto di Ferrara. Nè soltanto la città, ma altresì la provincia ferrarese è da lui costantemente beneficata. Appassionato per l'agricoltura, ne curò sempre l'incremento e i progressi secondo i più razionali precetti della scienza agronomica. Intelligente e buongustaio d'arte, sposò la celebre artista di canto signora Waldmann. È senatore del regno dal 20 novembre 1891, ma non interviene che alle sedute di maggior momento. Fa parte anche delle principali amministrazioni civiche ferraresi.

**MASSARUCCI ALCEO** nacque a Terni nel 1832, di nobile famiglia, da cui ereditò il titolo di conte. Studiò nel collegio della Sapienza a Perugia, e nel 1849, sebbene diciassettenne soltanto, si arrolò sotto il vessillo della Repubblica romana e prese parte a tutti i fatti d'arme che ebbero luogo nel periodo dell'assedio di Roma, dal 30 aprile al 30 giugno. Per essersi poi segnalato in un'arrischiatissima sortita dalle mura di Roma fu posto due volte all'ordine del giorno e promosso caporal furriere. Restaurato il dominio pontificio, tornò a Terni, tenuto assiduamente d'occhio e perseguitato dalla polizia. Tuttavia egli continuò a cospirare per la libertà della patria e s'iscrisse nella *Giovane Italia*. Nel 1858, da un emissario di Cavour fu incaricato di formare e dirigere il Comitato detto Nazionale che preparava soldati per la guerra dell'indipendenza. Giunto il momento dell'azione, il Massarucci, alla testa di circa 400 volontari, marciò, sotto gli ordini del general Masi, alla conquista del così detto *Patrimonio di San Pietro*, costituendo il nucleo principale dei *Cacciatori del Tevere*. Finita la campagna, tornò a Terni, dove fu chiamato a ragguardevoli cariche nell'amministrazione comunale e provinciale. Durante la guerra del 1866 comandò l'88° battaglione di guar-

dia nazionale mobile che non poco operò sul confine pontificio onde impedire qualche colpo di mano e razzia nelle città e paesi di qua dal Tevere, che erano rimasti sguerniti di truppe. Nel 1867 fece parte del Comitato organizzatore in Terni di una vasta spedizione di volontari nell'Agro romano, e per l'opera da lui prestata e le spese sostenute in quell'occasione fu elogiato da Garibaldi ed ebbe dalla Commissione capitolina istituita nel 1870 un brevetto che lo dichiarava *fra i più benemeriti della liberazione di Roma*. Nel 1868, resosi vacante il collegio di Terni per la nomina dell'on. Jacini a senatore, il Massarucci fu eletto a sostituirlo per il resto della 10<sup>a</sup> legislatura. S'ebbe poi dal collegio medesimo rinnovato il mandato anche per le quattro successive legislature 11<sup>a</sup>, 12<sup>a</sup>, 13<sup>a</sup>, 14<sup>a</sup>, dopo la quale si ritirò dalla vita politica per ragioni di famiglia. Durante gli anni che sedette alla Camera venne chiamato a far parte di varie Commissioni e intervenne in parecchie discussioni importanti. Nel 1878-79 fondò e diresse in Roma il giornale *L'Avvenire d'Italia*; nel 1887-88, funzionando da sindaco della sua città, la dotò di acqua potabile, di fogne, lastricati, luce elettrica, ecc. Il Massarucci s'adoperò anche molto per l'impianto della Fabbrica d'armi. Senatore del regno dal 10 ottobre 1892, interviene assiduo ai lavori del Senato. Presiede da qualche tempo il Comizio centrale dei Veterani.

**MASSIMINI FAUSTO** nacque a Brescia verso il 1860 ed è uno dei più colti e valorosi giovani che siedono alla Camera. Liberale fermo e sincero, avvocato valente, oratore brillante, competentissimo in questioni economiche ed amministrative, da parecchi anni consacra l'ingegno e l'attività sua in vantaggio delle amministrazioni principali della sua città e specialmente come assessore comunale fece ottima prova. È alla sua prima legislatura (20<sup>a</sup>) e fa parte del gruppo che riconosce per capo l'on. Zanardelli, che lo stima molto e lo ha carissimo e n'è ricambiato con sentimento vivissimo d'affetto e d'ammirazione. A Montecitorio, perchè modesto, non si è ancora fatto valere, ma non gli mancherà occasione per questo. Intanto si è conquistata la stima e le simpatie dei colleghi senza distinzione di parte ed è stato chiamato a far parte di Commissioni diverse; ora, a cagion d'esempio, è segretario della Giunta parlamentare pel progetto di legge sulle concessioni governative.

**MATERI FRANCESCO PAOLO** nacque a Grassano (Potenza) nel 1845, di signorile famiglia. Venne educato a Napoli e compì i suoi studi in Toscana, riportando la laurea in giurisprudenza all'università di Pisa. Dedito sempre agli studii, viaggiò molto

nei primi anni della sua gioventù per allargare le proprie cognizioni e passò parecchio tempo all'estero. Rimpatriato, scrisse sull'Assistenza pubblica in Francia un libro che meritò molte lodi. Entrò poscia nella vita pubblica e fu per quatt'anni vicesindaco della sezione San Ferdinando in Napoli, dove, in occasione dell'epidemia colerica del 1867, si segnalò per zelo, coraggio ed abnegazione e si guadagnò le insegne di cavaliere dei SS. Maurizio e Lazzaro. Fu segretario del Congresso delle Opere Pie tenutosi in Napoli nel 1877 e scrisse parecchie monografie in proposito, come quella sui Conservatorii e Ritiri della città di Napoli. Da diciott'anni circa fa parte del Consiglio provinciale di Basilicata ed è deputato da cinque legislature, essendo stato eletto, sulla fine della 16<sup>a</sup> legislatura, a sostituire l'on. Imperatrice fra i rappresentanti del 3<sup>o</sup> collegio di Potenza a scrutinio di lista, collegio che gli rinnovò il mandato anche per la 17<sup>a</sup> legislatura, e rappresentando dal 1892 (legislature 18<sup>a</sup>, 19<sup>a</sup> e 20<sup>a</sup>) il collegio di Tricarico a scrutinio uninominale. Per la 19<sup>a</sup> legislatura entrò deputato nell'elezione suppletiva del 18 agosto 1895 dopo che l'on. Crispi, eletto anche a Tricarico, aveva optato pel 2<sup>o</sup> collegio di Palermo. Militò nelle file del centro s'inistro, ha sempre adempiuto coscienziosamente ai doveri del mandato.

**MATTEUCCI FRANCESCO** nacque a Lucca il 26 maggio 1847 ed esercita l'avvocatura. Esperto nelle questioni amministrative, venne eletto a ragguardevoli uffici nelle civiche aziende di Firenze e di Lucca. Entrò alla Camera la prima volta nel 1895 come deputato di Capannori (legislatura 19<sup>a</sup>) ed appartenne alla maggioranza sostenitrice del Gabinetto Crispi. In principio dell'attuale 20<sup>a</sup> legislatura venne proclamato deputato del suddetto collegio il signor Ernesto Modigliani, ma l'elezione ne venne annullata perchè convinta di corruzione; si che, riconvocati gli elettori, fu rieletto il Matteucci, la cui elezione la Camera convalidò nella tornata del 30 novembre decorso. Abbastanza assiduo ai lavori parlamentari, rade volte però interviene nelle discussioni. Milita a destra ed è avversario dell'attuale indirizzo ministeriale.

**MAURIGI DI CASTEL MAURIGI RUGGIERO**, figlio del compianto senatore Giovanni, nacque in Palermo nel 1843, ha titolo di marchese e di barone ed è il principale rappresentante della linea marchionale della nobile antica famiglia baronale sveva dei Maurigi. Cresciuto alla scuola liberale del padre, nutri sempre propositi patriottici e prese parte strenuamente alle campagne per l'indipendenza guadagnandosi la medaglia al valor militare. Ora ha grado di colonnello di fanteria nella riserva. Entrò alla Camera la prima volta nel 1874 essendo

stato eletto deputato dei collegi di Prizzi e di Trapani nelle elezioni generali per la 12<sup>a</sup> legislatura. Egli optò per Trapani, dal qual collegio gli venne confermato il mandato anche per le legislature 13<sup>a</sup>, 14<sup>a</sup> e 15<sup>a</sup> (questa a scrutinio di lista esteso a tutta la provincia). Nel corso della 17<sup>a</sup> sedette fra i rappresentanti del 1<sup>o</sup> collegio di Siracusa e nella 20<sup>a</sup> attuale è deputato di Borgo a Mozzano in provincia di Lucca. Seguace della sinistra costituzionale, adempiè con alacre coscienza ai doveri del mandato, pronunciò parecchi assennati discorsi, soprattutto in questioni militari e di politica estera, fu eletto membro di Commissioni importanti (quali, ad esempio, quella per un monumento nazionale a Vittorio Emanuele e l'altra per la riforma elettorale), e riferì anche su taluni progetti di legge. Amicissimo dell'on. Di Rudini, ne appoggia ora, naturalmente, il Ministero. S'ebbe la medaglia dei benemeriti della salute pubblica per essersi filantropicamente e coraggiosamente segnalato al tempo del cholera in Sicilia. È membro del Consiglio del Contenzioso diplomatico.

**MAURO TOMMASO** nacque a Trapani ed è avvocato. Siede per la prima volta alla Camera nella 20<sup>a</sup> legislatura attuale e vi rappresenta il collegio d'Alcamo. Fa parte della maggioranza ministeriale, ma non si è finora parlamentariamente segnalato.

**MAURY EUGENIO**, di famiglia oriunda francese stabilitasi per ragioni commerciali a Foggia ed ivi prosperata così da divenire fra le più ricche di quella città, entrò alla Camera in principio della 17<sup>a</sup> legislatura fra i rappresentanti del 1<sup>o</sup> collegio di Foggia a scrutinio di lista, rappresentò Foggia a scrutinio uninominale lungo la successiva 18<sup>a</sup> e n'è deputato per la terza volta nella 20<sup>a</sup> legislatura attuale. Ingegno vivacissimo, colto, educato alla vita politica, è un vero peccato che non vi partecipi più attivamente, trattenuto forse da soverchia modestia, giacché potrebbe emergervi fra i migliori. Dimora abitualmente a Cerignola e là ed a Foggia venne eletto anche a cospicui uffici amministrativi.

**MAZZA PILADE** nacque ad Alessandria d'Egitto nel 1856, da padre toscano, esiliato dopo una condanna a morte per motivi politici. Romano di adozione, s'incamminò per la carriera del foro, e per l'ingegno, la parola calda, la vasta dottrina giuridica divenne uno dei più eminenti avvocati della capitale, soprattutto come penalista. In un duello con Vico Mantegazza, provocato in seguito a vivacissima discussione politica, perdette il braccio destro. È alla Camera dal 1895 (legislature 19<sup>a</sup> e 20<sup>a</sup>) come deputato del 1<sup>o</sup> collegio di Roma. Si è iscritto nel gruppo repubblicano un po' a denti stretti, giacché da

precedenti sue manifestazioni è dato arguire che, se pur ha tendenze liberalissime, esse vengono temperate in lui da un istintivo rispetto pei plebisciti. Assiduo ai lavori dell'Assemblea, vi ha tenuti eloquenti discorsi scervi di quelle iperboliche esagerazioni delle quali tanto si compiacciono i partiti estremi che, si potrebbe dire, ne vivano. Non trascura occasione propizia di difendere e sostenere gl'interessi di Roma che caldeggia alacramente anche in seno al Consiglio comunale.

**MAZZELLA MICHELE** nacque ad Ischia (Napoli) il 9 gennaio 1844 e si laureò in giurisprudenza, ma non esercitò l'avvocatura, occupandosi invece nell'industria vinicola di cui è eccellente cultore. È ricchissimo, di maniere democratiche, filantropo. Sindaco della sua isola nativa, si adoperò molto nel 1883 in occasione del terribile terremoto di Casamicciola. È alla Camera dal 1890, essendo stato eletto fra i rappresentanti del 1° collegio di Napoli a scrutinio di lista nelle elezioni generali per la 17<sup>a</sup> legislatura e rappresentando dal 1892 (legislature 18<sup>a</sup>, 19<sup>a</sup> e 20<sup>a</sup>) il collegio di Pozzuoli a scrutinio uninominale. Partecipa con sufficiente assiduità ai lavori parlamentari, ma la voce di lui è pressochè sconosciuta nell'aula di Montecitorio. Milita a sinistra ed attualmente appoggia il Ministero. Fa parte anche di qualche amministrazione ed istituzione napoletana.

**MAZZIOTTI MATTEO** nacque a Celso sul Cilento (Salerno) nel 1845, di ragguardevole famiglia in cui il patriottismo più alto e schietto è tradizionale. Laureatosi in legge, divenne avvocato esimio. Conta sei legislature, giacchè nelle tre a scrutinio di lista (15<sup>a</sup>, 16<sup>a</sup> e 17<sup>a</sup>) venne eletto fra i rappresentanti del 3° collegio di Salerno e dal 1892 (legislature 18<sup>a</sup>, 19<sup>a</sup> e 20<sup>a</sup>) è deputato di Torchiara a scrutinio uninominale. Preso posto a sinistra, s'acquistò credito ed autorità fra i colleghi per dottrina, carattere e sano liberalismo. Pronunciò parecchi felici discorsi in discussioni importanti, fu eletto membro di Giunte e Commissioni diverse e riferì anche su taluni disegni di legge. Avversario della politica del Ministero Crispi, accettò nel marzo 1896 il sottosegretariato di Stato alle poste e telegrafi nel Gabinetto Di Rudini, nel qual ufficio dura tuttavia avendo già efficacemente coadiuvati tre ministri del dicastero suddetto (Carmine dimissionario nel luglio 1896, Sineo mancato ai vivi nel febbraio 1898, Luzzatti che regge l'*interim* del dicastero stesso dopo la morte del Sineo). Aveva bensì presentate le dimissioni alla morte del Sineo, ma acconsentì a ritirarle. Al ministero di via del Seminario tutti gli vogliono bene per la sua bontà ed affabilità e per l'interesse vivissimo

che prende alla sorte degli impiegati. Si deve molto anche a lui se le parecchie centinaia di straordinari ottengono finalmente una sistemazione regolare che li garantisca per l'avvenire. Nel Cilento il Mazziotti gode specialmente di grande e meritata riputazione.

**MEARDI FRANCESCO** nacque a Casei (Pavia) verso il 1840 ed ha laurea d'avvocato. Ricco, viaggiò molto per diporto e per istruzione. È deputato dal 1876, di Voghera in tutte le legislature a scrutinio uninominale da quell'epoca (13<sup>a</sup>, 14<sup>a</sup>, 18<sup>a</sup>, 19<sup>a</sup> e 20<sup>a</sup>) e del 2° collegio di Pavia nelle tre a scrutinio di lista (15<sup>a</sup>, 16<sup>a</sup> e 17<sup>a</sup>). Non lo si può proprio classificare fra gli onorevoli più diligenti ed assidui, ma nelle discussioni e nei voti di maggior momento non manca quasi mai. Non parla spesso, ma parla bene, calmo e serrato, ed è da tutti i colleghi ritenuto per una brava e simpatica persona che non ha velleità ambiziose di arrivare più in là di semplice deputato. Siede nel settore di centro sinistro e vota più spesso per il Ministero. Eletto membro di varie Commissioni, ora fa parte della Giunta per l'esame dei decreti registrati con riserva dalla Corte dei Conti. A Voghera occupa uffici ragguardevoli nelle più importanti amministrazioni cittadine e dovette sostenere attacchi e lotte fierissime.

**MEDICI FRANCESCO** nacque a Bianco (Gerace) in provincia di Reggio Calabria verso il 1840 e, dedicatosi alla carriera del foro, divenne uno degli avvocati più valenti della regione calabrese. Di sentimenti liberali, cooperò pur esso al trionfo della causa nazionale e dalla stima e fiducia dei cittadini di Reggio venne preposto e designato ai maggiori uffici amministrativi: fu, per esempio, sindaco della città e ne presiedette per parecchie sessioni il Consiglio provinciale. È senatore dal 7 giugno 1886 e non manca d'intervenire in Senato alle discussioni e ai voti di maggior importanza.

**MEDICI FRANCESCO**, omonimo del precedente, ma non legato con lui in parentela nè appartenente alla stessa regione, nacque in Asti il 25 aprile 1847 ed è fratello del senatore Luigi marchese del Vascello. Ingegnere, fu ispettore ai colossali lavori affidati in Roma all'impresa diretta e rappresentata dal fratello su ricordato. Mancato ai vivi sul principio della 19<sup>a</sup> legislatura l'on. Paolo Ercole, il Medici fu eletto a sostituirlo come deputato di Oviglio, del qual collegio venne proclamato rappresentante anche in principio dell'attuale 20<sup>a</sup> legislatura; se non che tale elezione fu contestata, onde si nominò per essa un Comitato inquirente che però ha concluso per la convalidazione del Medici, e senza dubbio la Camera sarà del parere della Giunta delle elezioni. Abbastanza as-

siduo ai lavori dell'Assemblea, non si è finora parlamentariamente segnalato. Siede al centro e vota con molta indipendenza, alieno da passioni partigiane.

**MEDICI LUIGI**, fratello maggiore del precedente, nacque a Castello d'Annone (Alessandria) il 20 giugno 1836. Cugino ed erede (dei beni e del titolo di marchese del Vascello) del compianto generale Giacomo Medici eroe del Vascello, è gentiluomo colto e ricchissimo. Nel 1866 lasciò il posto d'ingegnere nelle Ferrovie Meridionali per andare a combattere con Garibaldi. In seguito si dedicò alle costruzioni ferroviarie e ad altre imprese di pubblica utilità, alcune delle quali in Roma, quella, per esempio, della costruzione dei Lungotevere. Diede pure grande impulso all'agricoltura nei suoi vasti possessi. Non è molto, invitò a una solenne cerimonia nella storica villa del Vascello fuori porta San Pancrazio le Loro Maestà, i ministri e le rappresentanze del Parlamento e dei grandi corpi dello Stato. Tenne il discorso di circostanza l'on. Panzacchi. Il Medici è senatore del regno dal 21 novembre 1892, ma non ne frequenta tanto spesso le sedute.

**MELLI ELIO** nacque a Ferrara il 6 luglio 1849, di umile famiglia israelitica e, a forza di costanza e di volontà aiutate da un'attitudine naturale straordinaria agli affari, divenne industriale ricchissimo. Egli riuscì ad attivare in proporzioni grandiose l'industria dei legnami ed è proprietario di stabilimenti per detta industria nel Veneto e in Austria. Consigliere comunale e provinciale, membro della Giunta di vigilanza dell'Istituto tecnico di Ferrara e faciente parte di altre pubbliche amministrazioni e istituzioni della sua città e provincia, venne eletto deputato di Comacchio nel 1895 (legislatura 19<sup>a</sup>) e dal collegio stesso gli è stato confermato il mandato anche per l'attuale 20<sup>a</sup> legislatura. Siede a destra, abbastanza assiduo ai lavori dell'Assemblea, dove ha pronunciato qualche buon discorso ed è pur stato eletto membro di alcune Commissioni. Ora, ad esempio, fa parte di quella che ha in esame il progetto sui Monti di pietà.

**MELODIA NICOLÒ**, figlio del defunto senatore Tommaso, nacque ad Altamura (Bari) verso il 1835. Di spiriti patriottici, nel 1860 combattè volontario sotto Garibaldi. L'anno appresso entrò nella diplomazia, poi fu per qualche tempo addetto al Ministero degli affari esteri a Torino. Deputato di Altamura lungo le legislature 13<sup>a</sup> e 14<sup>a</sup>, nel corso della 15<sup>a</sup> e 16<sup>a</sup> a scrutinio di lista sedè fra i rappresentanti del 3<sup>o</sup> collegio di Bari. Assiduo alle tornate e ai lavori parlamentari, parlò competentemente su varie questioni e dalla fiducia dei colleghi venne eletto fra i segretari della presidenza, ufficio che resse con

solerzia per circa quattr'anni, divisi in due periodi. Fu ascritto al partito di sinistra e fece anche parte di varie Giunte e Commissioni coll'incarico pure di riferire su qualche progetto di legge. Influentissimo e popolare nella sua Altamura, i concittadini lo preposero anche a ragguardevoli uffici nelle civiche amministrazioni più importanti.

**MENAFOLIO PAOLO** nacque a Modena il 1° ottobre 1846, di nobile famiglia, da cui ereditò il titolo di marchese. È deputato della sua città dal 1895 (legislature 19<sup>a</sup> e 20<sup>a</sup>) e milita nelle schiere del partito liberale temperato. Sufficientemente assiduo ai lavori dell'Assemblea, ben di rado però interviene personalmente nelle discussioni. Eletto a far parte di alcune Giunte, ora è membro di quella che esamina i decreti registrati con riserva dalla Corte dei Conti. Appartenne alla maggioranza sostenitrice del Gabinetto Crispi ed anche ora vota più spesso pel Ministero. Venne pure preposto a ragguardevoli uffici nelle civiche principali amministrazioni modenesi e fu, tra l'altro, sindaco della sua città.

**MERELLO LUIGI** nacque a Genova il 12 marzo 1849 ed è un grosso industriale che ha tutto il vigore, l'energia e la pratica commerciale della forte razza ligure. Proprietario di molini a Spezia ed a Cagliari, fa parte d'importanti amministrazioni ed istituti commerciali e industriali di Genova e delle due suddette città; per esempio, è membro della Camera di commercio di Cagliari e del Consiglio d'amministrazione della succursale cagliaritana della Banca d'Italia. Nel corso della 17<sup>a</sup> legislatura sedette alla Camera fra i rappresentanti del 1° collegio di Cagliari a scrutinio di lista e dal 1892 (legislature 18<sup>a</sup>, 19<sup>a</sup> e 20<sup>a</sup>) è deputato di Lanusei. Milita nelle file della sinistra, ma non è molto assiduo ai lavori parlamentari. Nel maggio 1896 si dimise per dissensi insorti a causa d'interessi locali fra alcuni comuni del suo collegio, dissensi ch'egli aveva tentato invano di far sparire, ma la Camera non accettò le dimissioni.

**MESSEDAGLIA ANGELO** nacque a Villafranca (Verona) il 2 novembre 1820. Fece gli studi classici a Verona e studiò giurisprudenza a Pavia, dove si laureò. Il Governo provvisorio di Milano il 4 aprile 1848 lo nominò professore di diritto commerciale. Tornato poi a Verona al ristabilirsi della dominazione austriaca, v'insegnò privatamente, con effetti legali, varie materie del corso politico. Chiamato nel 1858 a insegnare economia politica nell'università di Padova, tenne con plauso siffatta cattedra per parecchi anni e dopo, mentre le altre università se lo disputavano, passò professore ordinario di economia politica e di statistica all'ateneo romano. Deputato del 1° col-

legio di Verona dalla 9<sup>a</sup> a tutta la 14<sup>a</sup> legislatura a scrutinio uninominale, anche nel corso della 15<sup>a</sup> sedette fra i rappresentanti del collegio stesso, ma a scrutinio di lista. Due volte, nel 1877 e nel 1883, venne sorteggiato per eccedenza di deputati professori. Militò al centro destro e fu uno dei più ragguardevoli membri dell'Assemblea, dove pronunciò parecchi dotti e brillanti discorsi, soprattutto intorno ad argomenti giuridici, di statistica e di pubblica cultura. Fu pure eletto membro di Giunte e Commissioni diverse, nonché relatore di vari disegni legislativi. Dal 10 maggio 1884 è senatore del regno ed anche nell'insigne Consesso gode di grande e meritata autorità e vi tiene eccellenti discorsi. Ora è commissario della biblioteca del Senato. Sostenne in Parlamento come regio commissario la discussione sul riordinamento dell'imposta fondiaria e in tale discussione spiegò eloquenza e dottrina mirabili. Adempì per conto del Governo a parecchi incarichi e sedette pure nel Consiglio superiore dell'istruzione. Autore di non poche pregevoli pubblicazioni, ecco i titoli di alcune di esse: *Il calcolo dei colori medi e le sue applicazioni statistiche* — *La moneta e il sistema monetario in generale* — *La storia e la statistica dei metalli preziosi* — *I prestiti pubblici* — *L'insegnamento politico amministrativo* — *La popolazione* — *Le statistiche criminali dell'impero austriaco*, ecc. Il chiaro uomo si provò anche felicemente nella poesia e collaborò in parecchie riputate riviste, quale, ad esempio, la *Nuova Antologia*. Membro di accreditate Accademie ed Istituti scientifici, fra l'altro, del R. Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti, va pure insignito di molteplici onorificenze, fra le quali ricordo la croce di cavaliere dell'ordine civile di Savoia. Della sua rara bontà basta questa frase dell'on. Luzzatti: «egli ha creato più cuori che libri». La sua parola esercita un vero fascino, una singolare seduzione. Buono, franco, generoso, la lealtà del suo sguardo, il calore cordiale della sua stretta di mano son dovute essere forze irresistibili per l'uomo più indifferente e impassibile. La modestia sua arriva poi a un grado incredibile. Il 26 giugno 1895 pel giubileo del suo insegnamento si fecero grandi dimostrazioni in onore di lui promosse dall'università di Roma e gli venne offerto un *Album* coperto di migliaia di firme di quanti sono ammiratori dell'illustre uomo in Europa.

**MESTICA GIOVANNI** nacque in Apiro (Macerata) il 29 dicembre 1838. È un antico insegnante, ha scritto opere didattiche e letterarie che rimarranno, ha contribuito, con una severità di studi che nulla toglieva alla genialità italiana, allo sviluppo dei metodi positivi e critici della letteratura nostra.

Ha una competenza grande e innegabile nelle faccende della scuola. L'on. Guido Baccelli quando fu ministro dell'istruzione la prima volta lo chiamò al ministero di cui gli diede a dirigere una divisione. Fu poi segretario particolare del suo concittadino Filippo Mariotti quando questi reggeva il sottosegretariato di Stato alla Minerva, ufficio a cui fu in predicato lo stesso Mestica. Entrò alla Camera nel 1890 (legislatura 17<sup>a</sup>) fra i rappresentanti del collegio unico della provincia di Macerata a scrutinio di lista e dal 1892 (legislature 18<sup>a</sup>, 19<sup>a</sup> e 20<sup>a</sup>) è deputato di San Severino Marche. Siede a sinistra e votò sempre fedele al partito: ora fa parte della maggioranza ministeriale. Pronunciò qualche buon discorso in materia, soprattutto, d'istruzione e venne eletto membro di Commissioni varie; ora, ad esempio, è commissario di vigilanza sulla Cassa dei depositi e prestiti. Nello scorso febbraio fu sorteggiato fra i deputati professori eccedenti il numero stabilito dal regolamento della Camera ed egli, per conservare il mandato politico, rinunciò alla cattedra di letteratura italiana all'università di Palermo e venne collocato a riposo. Ecco i titoli delle principali fra le sue opere: *Scritti latini giovanili* — *Federico II in relazione con la civiltà italiana* — *Vittorio Emanuele e la letteratura politica* — *Istituzioni di letteratura* — *Gli amori di Giacomo Leopardi* — *Il verismo nella poesia di Giacomo Leopardi* — *La Biblioteca Leopardiana in Recanati* — *Manuale della letteratura italiana nel secolo decimonono* — *Le poesie di Giacomo Leopardi* — *Le quattordici filippiche di Cicerone*, ecc. Il Mestica ha l'aspetto e il costume classico d'un ministro evangelico.

**MEZZACAPO CARLO** nacque a Capua il 9 dicembre 1817 e si consacrò alla professione delle armi cominciando a servire nell'esercito borbonico. Insieme al fratello Luigi, che fu poi ministro della guerra, partecipò con insigne valore (e se ne guadagnò i segni manifesti) alle guerre dell'indipendenza nel 1848-49, '59, '60-'61 e '66 e andò esule per amor patrio. Accorse, tra l'altro, in difesa di Venezia contro l'Austria e combattè a Roma contro le truppe francesi. Entrato a militare nell'esercito nazionale, fin dal 1863 vi fu assunto al grado di luogotenente generale. Fra i varii comandi ch'egli ebbe ricordo quelli di capo dei corpi d'armata di Bologna e di Napoli; in seguito venne chiamato a presiedere il tribunale supremo di guerra e marina. Da parecchi anni trovasi collocato a riposo ed ora presiede, con molto tatto e spirito di giustizia, la Commissione per la distribuzione dei sussidi alle famiglie dei morti e ai feriti d'Africa. Senatore del regno dal 15 maggio 1876, partecipa assiduo ai lavori del Consesso vitalizio e più volte

è intervenuto a parlare autorevolmente nelle discussioni di carattere militare: ora è vice-presidente della Commissione permanente di finanze. È fregiato della medaglia mauriziana pel merito militare di dieci lustri di servizio. Sposò una nobile Persico di Venezia.

**MEZZACAPO GUIDO**, dei marchesi di Monterosso, figlio del compianto ex deputato Francesco, nacque una quarantacinquina d'anni fa a Napoli, di famiglia originaria d'Amalfi. Si laureò in giurisprudenza, ma non esercita l'avvocatura. Nobile, ricco, notissimo nella società napoletana come gentiluomo squisito, è alla sua prima legislatura, essendo riuscito a vincere nelle elezioni generali dell'anno scorso (legislatura 20<sup>a</sup>) l'ex-deputato Beniamino Spirito nel collegio di Amalfi. Siede a destra e fa parte del gruppo Prinetti; attualmente quindi è avversario del Ministero. Ha parlato parecchie volte, occupandosi soprattutto della questione degli agrumi e della crisi che attraversano. È alto, grosso, barbuto, simpaticissimo ad avvicinarlo.

**MEZZANOTTE CAMILLO**, figlio del compianto ex-ministro e senatore Raffaele, nacque a Napoli verso il 1840 ed ereditò dal padre l'intemerato inconcusso patriottismo. Fu deputato di Chieti a scrutinio uninominale nel corso delle legislature 13<sup>a</sup> e 14<sup>a</sup> e durante le due a scrutinio di lista 15<sup>a</sup> e 17<sup>a</sup> sedette fra i rappresentanti del 1° collegio della provincia stessa. Schierato a sinistra, adempì coscienziosamente ai doveri del mandato, parlò qualche volta e venne eletto membro di parecchie Commissioni. Con regio decreto del 10 ottobre 1892 fu elevato alla dignità di senatore del regno ed anche nell'insigne Consesso presta opera assidua ed efficace. Attualmente, per esempio, è commissario del progetto per una cassa di credito comunale e provinciale ed è stato nominato relatore del disegno di legge: « Divisione dei Comuni in classi agli effetti della tutela, consorzi comunali facoltativi, vigilanza, *referendum* ». Gode nell'Abruzzo chietino di grande considerazione e venne eletto anche ai maggiori uffici nelle principali amministrazioni civiche di Chieti.

**MEZZANOTTE CAMILLO**, omonimo e congiunto del precedente, nacque a Chieti il 3 febbraio 1849 ed esercita con successo l'avvocatura. Eletto deputato di Ortona lungo la 18<sup>a</sup> legislatura, non poté effettivamente sedere a Montecitorio; ora poi da due legislature (19<sup>a</sup> e 20<sup>a</sup>) rappresenta il collegio di Chieti. Milita nelle file della sinistra, attende con molta alacrità all'adempimento del mandato, ha pronunciato buoni discorsi, soprattutto in questioni amministrative, ed è stato chiamato a far parte di Commissioni diverse.

Ora, fra l'altro, è membro della Commissione pel progetto di riforma ai Monti di pietà. Consigliere comunale e provinciale, a Chieti, membro della Commissione d'appello per le imposte dirette, presidente del Consiglio di disciplina dei procuratori, ecc., è assai influente e voluto bene. È poi anche consigliere generale al Banco di Napoli. Possiede una grossa fortuna.

**MICHELOZZI CINO** nacque a Pistoia il 21 ottobre 1841 ed è notaio, anzi notaio-principe della Toscana, ed un po' anche publicista, dirigendo egli il *Rolandino*, l'unico periodico dei notai che vegga la luce in Italia. Lottò inutilmente in più elezioni contro l'on. Roberto Rospigliosi che rappresentò il 2° collegio di Pistoia senza infamia e senza lode, e finalmente giunse a spuntarla e da due legislature (19<sup>a</sup> e 20<sup>a</sup>) è deputato di quel collegio. Siede a sinistra assiduo ai lavori parlamentari ed è dei più devoti all'on. Zanardelli. Oratore simpatico e arguto nello stesso tempo che dotto, pronunciò discorsi che ebbero un vero successo. Eletto membro di Giunte e Commissioni diverse, in seno alle stesse la sua fu opera alacre ed efficace. Prestò valido concorso alla compilazione del testo unico delle leggi sul bollo e registro ed è stato dal guardasigilli Zanardelli incaricato di preparare un progetto di riforma per l'ordinamento del notariato. Si occupò sempre con grande zelo ed amore degl'interessi della sua città, la quale deve, tra l'altro, principalmente a lui l'impianto della luce elettrica, mentre prima non aveva veduto per illuminazione che la fiamma fumigante del petrolio. A Pistoia è una specie di *factotum* e vi è amatissimo, come, del resto, dovunque, perchè sarebbe difficile trovare persona più amabile e cortese di lui. È presidente del Consiglio notarile di Firenze e scrisse diverse opere di grande valore, fra le quali: *Il Notariato secondo la nuova legge italiana — Formulario e prontuario per la pratica degli atti notarili — Appendice al formulario e prontuario.*

**MUCHIEL LUIGI** nacque a Venezia verso il 1820, di nobile famiglia, da cui ereditò il titolo di conte. Di sentimenti e propositi sinceramente liberali, cooperò alla causa del riscatto nazionale avversando la dominazione austriaca, da cui ebbe per questo a soffrire non poco. Non appena le provincie venete entrarono a far parte del regno italiano, in benemerita dei patriottici servizi prestati venne assunto alla dignità di senatore (regio decreto 5 novembre 1866). Nei primi anni frequentò il Senato con una certa assiduità, ma da parecchio, causa soprattutto la grave età, non si vede più la sua simpatica figura passeggiare per le sale di palazzo Madama. Dalla stima e fiducia dei concittadini venne poi preposto alle

maggiori cariche amministrative da lui sempre esercitate in guisa da conciliarsi la pubblica approvazione.

**MIGLIORATI GIOVANNI ANTONIO** nacque a Genova una settantacinquina d'anni fa, di patrizia famiglia da cui ereditò il titolo di marchese. Dedicatosi alla carriera diplomatica, ne percorse i varii gradi fino a quello supremo d'inviato straordinario e ministro plenipotenziario. Rappresentò degnamente l'Italia in diversi paesi e per ultimo a Washington. Venne collocato a riposo nel marzo 1876 e contemporaneamente, con regio decreto del 12 marzo stesso, creato senatore del regno in benemerenzza per gli utili servizi prestati al paese. Da qualche anno non frequenta quasi più il Senato, non movendosi che assai di rado da Firenze. Colto, intelligente, sinceramente liberale, è poi appassionato per la botanica.

**MINISCALCHI-ERIZZO MARCO** nacque a Verona il 12 settembre 1844, di antica famiglia inscritta nel *Libro d'Oro*, ed ha titolo di conte. Figlio del dottissimo poliglotta, filologo e geografo Francesco, morto senatore del regno nel 1875, fu prima educato nel collegio di Moncalieri, poi studiò legge a Padova. Nel maggio 1866, quando gli Austriaci tenevano ancora Verona e sorvegliavano rigorosamente il lago per vietare che i giovani liberali veronesi andassero ad ingrossare l'esercito italiano, egli si accovacciò nel fondo di una barchetta di pescatori, si fece coprire ben bene sotto un mucchio di reti, e così, eludendo la vigilanza nemica, sbarcò a Sirmione, d'onde corse a Milano e s'arrolò volontario nel reggimento di cavalleria Lancieri d'Aosta. Fece parte del 5° squadrone che sorprese e caricò gli Austriaci sulla piazza di Medole, ed egli, insieme all'ufficiale principe Corsini, fu rovesciato di sella, combattendo con strenua bravura. Riuscì ad impadronirsi di un cavallo dei nemici e, saltatovi in groppa, continuò a menare aspramente le mani fino al termine di quel glorioso fatto d'armi, che gli valse il brevetto d'ufficiale, facendo passaggio ai Cavalleggeri di Caserta, anche per l'ardimento e coraggio dimostrato nella battaglia di Custoza. Dopo la guerra venne addetto alla Scuola di cavalleria a Pinerolo, ma nel 1876, in seguito alla morte del padre, lasciò il servizio. Tornato a Verona, fu chiamato a far parte delle principali amministrazioni civiche e fu anche da assessore comunale. In occasione poi dell'inondazione disastrosa dell'Adige nel 1882 espose arditamente la propria vita per recar pronti soccorsi, specialmente nei quartieri più poveri, affidandosi a fragili barchette fra le vorticosose correnti del fiume: si guadagnò in quella circostanza la medaglia d'argento al valor civile. Sorvegliato nel 1884 l'on. Messedaglia da deputato del 1° collegio

di Verona a scrutinio di lista, il Miniscalchi fu eletto a sostituirlo pel rimanente della 15<sup>a</sup> legislatura e dal collegio medesimo ebbe confermato il mandato anche per le successive 16<sup>a</sup> e 17<sup>a</sup>. Dal 1892 poi è deputato di Bardolino a scrutinio uninominale (legislature 18<sup>a</sup>, 19<sup>a</sup> e 20<sup>a</sup>). Di principii liberali temperati, siede a destra e disimpegna alacramente il mandato. È segretario dell'ufficio di presidenza dal 1892. « Disimpegna sul serio (così di lui un esimio pubblicista veneto) il mandato legislativo, e ne fa fede tutta la sua opera parlamentare. Gli agricoltori lo ebbero spesso difensore; le risaie, le scuole pratiche di agricoltura e di piscicoltura, i consorzi idraulici, i rimboschimenti ecc. furono spesso tema o dei suoi discorsi o delle sue rimostranze. Gli interessi di Verona lo trovarono scolta vigile; e lo dimostrano le sue ripetute interpellanze sulle soffocatrici *serviti militari*, sulle difficoltà ferroviarie delle stazioni cittadine, sugli uffici governativi inadatti ai bisogni, ecc. come, gl'interessi generali che riguardano, ad esempio, intere categorie di impiegati (legge sulle pensioni, straordinari licenziati ecc.) lo ebbero interprete consciente ed efficace ». È insomma fra quelli che possono vantarsi di essere lustro e decoro del Veneto. Avversò energicamente l'amministrazione Crispi ed è amico, personale e politico, e quindi gli vota a favore, dell'on. Di Rudini.

**MIRABELLI GIUSEPPE** nacque a Calvizzano (Napoli) verso il 1820 e, dopo aver esercitato nei primi anni l'avvocatura, incamminatosi per la carriera giudiziaria, vi raggiunse i gradi più elevati, giacché è andato a riposo da qualche anno dopo essere stato primo presidente della corte di cassazione di Napoli. Liberale sincero, osteggiò il dominio borbonico ed ebbe per questo a soffrire persecuzioni e disagi. Appena le provincie meridionali vennero annesse al regno di Vittorio Emanuele, il 2° collegio di Napoli lo elesse a proprio deputato al primo Parlamento italiano (legislatura 8<sup>a</sup>), ma restò quasi subito escluso dall'Assemblea essendo stato, nella seduta del 24 maggio 1861, sorteggiato per eccedenza di deputati magistrati, che in quell'epoca il Mirabelli era consigliere alla gran Corte civile di Napoli, donde passò poi procuratore generale presso la corte d'appello della stessa città. Senatore dal 2 maggio 1867, fino a questi ultimi anni, compatibilmente cogli uffici suoi nella magistratura, frequentò abbastanza assiduo le sedute del Senato, dove pronunciò eloquenti e magistrali discorsi; ma da parecchio tempo la tarda età non gli consente di attendere con alacrità all'adempimento del mandato senatoriale. Il Re lo nominò fra i vice-presidenti del Senato durante la 3<sup>a</sup> sessione dell'11<sup>a</sup> legislatura (dal 15 novembre 1873 al 20 set-

tembre 1874). Per alta e soda dottrina, per carattere intemerato e per patriottismo sincero il Mirabelli ha onorato la magistratura italiana e lo accompagna nel suo ritiro la stima e l'ammirazione universale.

**MIRABELLI ROBERTO**, liberale calabrese, rappresentò, nel corso della 17<sup>a</sup> legislatura, un seggio del 1° collegio di Cosenza a scrutinio di lista e nella 20<sup>a</sup> attuale è deputato di Paola a scrutinio uninominale. Oratore facondo, ingegno meridionale, vale a dire fantasioso e brillante, assiduo ai lavori dell'Assemblea, siede all'estrema sinistra, e fa parte del gruppo repubblicano. Ha tenuto parecchi discorsi eloquenti e, dal suo punto di vista, apprezzabilissimi. È anche efficace pubblicista e propagandista.

**MIRAGLIA GIUSEPPE** nacque a Cosenza nel 1816 e nella carriera giudiziaria giunse al grado supremo, cioè a primo presidente di corte di cassazione, ufficio che resse presso la cassazione di Roma. Venne collocato a riposo nel 1891 per ragione d'età. Fu anche professore di diritto e durante la dominazione borbonica non dissimulò i propri sentimenti liberali. Appartiene al Senato dall'8 ottobre 1865 e ne frequentò con assiduità le sedute finché l'ufficio giudiziario lo trattene alla capitale, ma dopo che si trovò in ritiro, non si muove quasi più da Napoli. Di lui si leggono negli Atti del Senato ammirevoli discorsi riflettenti specialmente l'ordinamento giudiziario e la magistratura. Anch'egli, come il Mirabelli ed altri eminenti magistrati, riscosse sempre l'omaggio della pubblica stima per l'ingegno, il carattere, la dottrina.

**MIRTO-SEGGIO PIETRO** nacque a Monreale (Palermo), il 25 maggio 1839. Partecipò ai moti liberali del 1860 e fu sindaco della sua città dal 1876 al 1882, e dal 1889 al 1890. A lui si devono tutte le nuove opere principali edilizie, quale, ad esempio, la nuova via d'ingresso alla città che riesce avanti la famosa cattedrale normanna; fondò pure un convitto laico e una scuola musicale. Ricco possidente, è altresì enologo esimio e i prodotti della sua rinomata fattoria enotecnica *Renda* furono premiati a parecchie Esposizioni. Deputato della sua Monreale dal 1892 (legislature 18<sup>a</sup>, 19<sup>a</sup> e 20<sup>a</sup>) siede a sinistra e partecipa con sufficiente assiduità ai lavori parlamentari.

**MOCENNI STANISLAO** nacque a Siena il 31 marzo 1837, di antica famiglia patrizia. Appena adolescente fu messo a studiare nel liceo militare di Firenze (Scuola dei cadetti) e, ottenuta la licenza in matematiche applicate, il 5 settembre 1857 ne usciva col grado di sottotenente. Promosso luogotenente nel 1859, prese parte alla guerra di quell'anno. Da capitano egli fece due brillanti campagne contro il brigantaggio

che gli meritavano la croce di cavaliere dell'ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro. Combattè contro l'Austria nel 1866 col grado di maggiore e l'anno appresso, dopo essere stato qualche tempo professore alla Scuola superiore di guerra, fu nominato colonnello comandante del Collegio militare di Firenze, ufficio che tenne finchè non gli furono affidate parecchie importanti missioni all'estero ch'egli compì lodevolmente. Come addetto militare dell'ambasciata italiana a Berlino dimorò colà dal 1° dicembre 1871 al 31 dicembre 1873 e durante quel periodo studiò accuratamente l'ordinamento militare germanico ideato e attuato da Moltke e da' suoi collaboratori. Tornato in Italia, fu fatto deputato e dal 1874 (legislatura 12<sup>a</sup>) ad oggi (legislatura 20<sup>a</sup>) non cessò mai di rappresentare il collegio della sua Siena a scrutinio uninominale o di lista, tranne in un periodo della 15<sup>a</sup> legislatura, durante il quale rimase escluso da Montecitorio per incompatibilità. Ascritto al partito liberale moderato, si segnalò alla Camera per assiduità e per attiva partecipazione ai lavori parlamentari, specialmente nelle discussioni d'ordine militare. Dal 1° gennaio 1878 al 31 marzo 1880 fu aiutante di campo del Re, dal 1881 al 1883 capo di stato maggiore del corpo d'armata di Roma, nel 1884 promosso maggior generale e posto al comando della brigata Aosta, nel 1890 tenente generale comandante la divisione di Perugia, donde nel 1892 venne trasferito a questa di Roma e finalmente dal dicembre 1893 al marzo 1896 resse il portafoglio della guerra nel Gabinetto Crispi. In tale ufficio la sua azione parve manchevole d'energia e di fermezza rispetto alla questione di Africa, onde a lui pure vuolsi attribuita non lieve responsabilità nella disastrosa campagna che ebbe il suo tragico epilogo ad Abba Carima. Poco dopo che ebbe cessato d'esser ministro venne collocato in disponibilità e vi si trova tuttavia. Produssero non bella impressione certi suoi pomposi viaggi all'estero all'indomani della catastrofe africana. Il suo più recente atto parlamentare è quello di essersi fatto promotore di un indirizzo della Camera al Re in occasione del cinquantenario della promulgazione dello Statuto.

**MOLMENTI POMPEO** nacque a Venezia nel 1852 e, laureatosi in legge, si dedicò di preferenza al giornalismo e agli studii artistici e letterari divenendo esimio professore di letteratura e valente storico e acuto critico d'arte. Insegnò con successo lettere italiane nel liceo Marco Foscarini di Venezia, poi come libero docente all'università di Padova e fu professore di letteratura e storia e bibliotecario all'Accademia di Belle Arti in Venezia. Dei suoi lavori il più importante è la *Storia di Venezia nella vita privata* che fu premiato dal R.

Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti. Sono pure molto pregevoli: *Impressioni sui letterati italiani moderni — Il Carpaccio ed il Trepolo — Vecchie storie — La Dogaressa di Venezia — San Marco — Dolor — Maria — Clara — Impressioni letterarie — Nuove impressioni letterarie — I Banditi della Repubblica Veneta*, ecc. Collaborò pure e collabora in parecchi giornali e riviste, fra le quali, sulla *Nuova Antologia* nel cui fascicolo del 16 gennaio decorso ho letto un suo bello studio su *Elisabetta Barrett Browning*. Egli e Riccardo Selvatico furono i principali fautori delle Esposizioni d'arte internazionali a Venezia che già ebbero grande successo nel 1895 e nel 1897. Fa parte della Giunta comunale di Venezia come assessore dell'istruzione e clericaleggia alquanto, essendo egli un caldo e convinto propugnatore d'una conciliazione fra lo Stato e la Chiesa. Entrò alla Camera la prima volta nel 1890 essendo riuscito per la minoranza nel 1° collegio di Brescia a scrutinio di lista nelle elezioni generali di quell'anno (legislatura 17<sup>a</sup>) e dal 1895 è deputato di Salò a scrutinio uninominale. Le prime volte furono fierissime le battaglie elettorali che dovè sostenere contro i zanardelliani, ma poi le ire si calmarono a poco a poco finchè dileguarono del tutto. Alla Camera siede all'estrema destra, fu avversario del Gabinetto Crispi, appoggiò fino a questi ultimi tempi l'on. Di Rudini, ma dopo l'uscita del Prinetti dal Ministero, pare sia entrato a far parte del gruppo d'opposizione che fa capo all'ex-ministro dei lavori pubblici. Sufficientemente assiduo ai lavori dell'Assemblea, vi ha pronunciato eruditi ed eleganti discorsi in materia artistica ed anche su argomenti politico-religiosi. Venne eletto membro di varie Giunte, ed ora, per esempio, è uno dei commissari della biblioteca della Camera. Possiede una splendida villa sul Garda, a Moniga, dove si reca quando ha bisogno d'un po' di riposo e di calma. Il suo omonimo Pompeo Molmenti è suo zio e valente pittore di quadri storici.

**MONTEVERDE GIULIO** nacque a Bistagno in Val di Scrivia (Alessandria) l'8 ottobre 1837. Suo padre era un semplice bracciante ed egli stesso lavorò fino al 1864 come operaio ebanista, prima a Casale Monferrato, poi a Genova, dove a sera andava a studiare il nudo e la modellatura in quell'Accademia di belle arti. E vi profitto tanto che nel 1865 ottenne la pensione per recarsi a studiare a Roma. Nel 1869 inviò a Monaco di Baviera un suo primo gruppetto in marmo che fu comprato per il Museo di Stoccarda. Il *Colombo giovinetto*, premiato con medaglia d'oro alla prima Esposizione nazionale artistica a Parma, cominciò a farlo conoscere: nel 1872 il *Genio di Franklin*, esposto a Milano, lo rese celebre e da allora può

dirsi che ogni suo nuovo lavoro rappresentò per lui un novello trionfo artistico. *Il dottor Jenner, Il tessitore, La morte e la vita, Mazzini*, il monumento a Bellini, quello a Vittorio Emanuele a Bologna, molti monumenti funebri e specialmente quello grandioso in onore del Duca di Galliera stanno là ad attestare il genio del sommo artista dello scalpello. Le principali Accademie artistiche d'Europa si gloriano d'averlo socio e il suo petto non può oramai contenere tutte le insegne cavalleresche delle quali lo si volle decorato; egli è, fra l'altro, cavaliere dell'ordine civile di Savoia. Venne creato senatore del regno con regio decreto del 26 gennaio 1889 e il senatore Parenzo, nella seduta del 5 aprile successivo, si lagnò a ragione perchè il Monteverde era stato ammesso in Senato per censo, non pel titolo d'essere egli una vera illustrazione della patria.

**MONTI-GUARNIERI STANISLAO** nacque a Senigallia nel 1867, di nobile ed agiata famiglia. Fu educato a Firenze e laureossi giovanissimo in legge a Roma, dedicandosi poi con passione al giornalismo. Fu redattore della defunta *Rassegna* col Torraca e ne uscì con lui per entrar seco nell'*Opinione*, su cui scrive da circa otto anni. È pure corrispondente da parecchi anni della *Gazzetta di Parma*. Come giornalista si è sempre distinto per una lodevole moderazione di linguaggio e una grande equanimità e indipendenza di giudizio. Negli annali giornalistici è rimasta celebre l'intervista ch'egli ebbe col guardasigilli Santamaria Nicolini nella quale il ministro definì la magistratura un punto interrogativo, intervista che sollevò gran rumore e decise le dimissioni del ministro stesso. Come avvocato specialmente penalista è riuscito ad acquistarsi fama di assai valentia. È oratore caldo e brillante. Entrò alla Camera, appena trentenne, per le elezioni generali dell'anno scorso (legislatura 20<sup>a</sup>) vincendo nel collegio di Senigallia il deputato uscente colonnello Grandi. Siede a destra e si è già fatto favorevolmente conoscere, vuoi per esemplare assiduità ai lavori dell'Assemblea che per qualche felice discorso da lui pronunciato e per l'opera efficace e solerte in seno alle Commissioni delle quali venne eletto a far parte. Appoggia l'attuale indirizzo ministeriale. A Senigallia è popolarissimo e da parecchi anni consigliere comunale e provinciale. È anche un valoroso dilettante di scherma e di ginnastica e come tale è vice-presidente dell'Unione Ginnastica Italiana.

**MORANDI LUIGI** nacque a Todi (Perugia) il 18 dicembre 1844 ed è insigne letterato e pedagogista. Fece con Garibaldi la compagnia del 1867 nell'Agro romano e ne pubblicò i ricordi nel volume: *Da Corese a Tivoli*, poi si consacrò al-

l'insegnamento e alla letteratura. Insegnò belle lettere in parecchi istituti tecnici e finalmente in questo di Roma. Nel 1880 venne abilitato alla libera docenza in letteratura italiana all'università di Roma e dal 1881 al 1886 fu precettore del Principe di Napoli. Oltre la più su mentovata, sono moltissime le sue pubblicazioni, fra le quali: *Perugia e Assisi* — *Saggi critici* — *Corti e sentenze d'amore* (traduzione dal francese di Jules Barbiér) — *Saggio di proverbi umbri con illustrazioni* — *Giuseppe Baretti* — *La guerra* — *Profili di scrittori italiani viventi* — *Mazzini educatore* — *Le correzioni ai « Promessi Sposi » e l'unità della lingua* — *Sonetti romaneschi del Belli* (commentati e chiosati) — *Antologia di lingua viva per le scuole secondarie* — *Grammatica della lingua italiana per le scuole elementari* — *Poesie* — *La maestrina* (commedia) — *Voltaire contro Shakespeare* — *Baretti contro Voltaire* — *In quanti modi si possa morire in Italia* — *La Francesca di Dante* — *Origine della lingua italiana* — *Antologia della nostra critica letteraria odierna*, ecc., più molti articoli in riviste e giornali. È deputato di Todi dal 1895 (legislature 19<sup>a</sup> e 20<sup>a</sup>) e siede a destra come liberale temperato. Assiduo ai lavori parlamentari, ha anche pronunciato qualche buon discorso, soprattutto in argomento di pubblica coltura, ed è stato eletto membro di Commissioni diverse. Appoggia in massima l'attuale Ministero. In seguito al tragico esito del duello fra Cavallotti e Macola si fece iniziatore della proposta di costituire un giuri d'onore parlamentare per le vertenze fra deputati.

**MORANDO GIAN GIACOMO** nacque a Brescia, da nobile e ricca famiglia, da cui ereditò il titolo di conte. È dottore in legge e rappresenta il collegio di Chiari nell'attuale 20<sup>a</sup> legislatura avendo vinto in detto collegio il deputato uscente on. Ulisse Papa che da devoto era passato ad avversario dell'on. Zanardelli. Segue la bandiera politica dell'illustre uomo di Stato bresciano, ma ha piuttosto tendenze conservatrici. È assiduo alla Camera, dove non si è ancora parlamentariamente segnalato.

**MORDINI ANTONIO** nacque a Barga (Lucca) nel 1819. Appena laureato in legge, si gettò a capo fitto nelle lotte politiche. Nel 1848 andò a Venezia, addetto allo stato maggiore del general Pepe, poi, tornato in Toscana, fu tra i promotori del Governo provvisorio a Firenze. Nel 1859 combattè con Garibaldi nei *Cacciatori delle Alpi*, e l'anno appresso, quando seppe che l'eroe era entrato in Palermo, s'affrettò a raggiungerlo e il generale lo nominò presidente del Consiglio di guerra e più tardi prodittatore al posto di Depretis. In tale ufficio

egli parteggiò per gli *annessionisti a termine* contro gli *annessionisti immediati* e la sua opera fu energicamente combattuta dal La Farina e da' suoi partigiani. Garibaldi chiese per Mordini il collare dell' Annunziata a Vittorio Emanuele, ma questi lo rifiutò, il che dispiacque al generale. Entrò il Mordini la prima volta alla Camera dei deputati in Torino nel 1860 (legislatura 7<sup>a</sup>) come deputato di Borgo a Mozzano, rappresentò il 3<sup>o</sup> collegio di Palermo lungo l'8<sup>a</sup> e la 9<sup>a</sup>, quello di Lucca nel corso della 10<sup>a</sup>, 11<sup>a</sup>, 13<sup>a</sup>, 14<sup>a</sup> e 18<sup>a</sup>, l'altro di Correggio nella 12<sup>a</sup>, e durante le legislature a scrutinio di lista 15<sup>a</sup>, 16<sup>a</sup> e 17<sup>a</sup> sedette a Montecitorio fra i rappresentanti del collegio unico della provincia lucchese. Alla Camera, oratore brillante ed efficacissimo, prima rappresentò le idee più avanzate in senso repubblicano, poi si andò man mano temperando fino a divenire il capo del così detto partito del centro. Fu arrestato pei fatti d' Aspromonte e se ne lagnò alla Camera, ma come uomo cui la coscienza sussurrasse d'essere stato bene arrestato. Passato poi nel campo governativo, resse il portafoglio dei lavori pubblici dal maggio al dicembre 1869 nel Gabinetto Menabrea; indi nel 1872 fu nominato prefetto di Napoli (cessando per questo dalla deputazione) e in tale ufficio diè prova di mente chiara, di fibra energica e di grande pratica amministrativa, ma fu tacciato di parzialità. Negli ultimi anni che fu alla Camera il Mordini non diede quasi più segno di attività politica tranne allorquando nel 1893 venne nominato a presiedere il famoso Comitato dei Sette di cui fu anche relatore. Disgustato dell'andamento delle pubbliche vicende, non volle ripresentarsi candidato alle elezioni per la 19<sup>a</sup> legislatura e quantunque nominato senatore del regno fin dal 25 ottobre 1896, non ha prestato giuramento che pochi mesi fa, eclissandosi poi di nuovo dal Senato. Se ne vive ritirato su a Barga deplorando che l'Italia d'oggi non sia quale la sognarono e la sperarono coloro che contribuirono a crearla.

**MORELLI DOMENICO** nacque a Napoli il 4 agosto 1826 e studiò in quell'Accademia di belle arti, divenendo famoso pittore e uno dei più ardenti e attivi riformatori dell'arte del pennello. Fra i suoi quadri più celebrati si annoverano: *Gli iconoclasti* — *Le tentazioni di Sant'Antonio* — *Vexilla regis prodeunt* — *La buona novella* — *L'arabo* — *Maometto che prega prima della battaglia* — *La Madonna Addolorata* — *Torquato Tasso* — *Una sfida di Trovatori* — *Cesare Borgia a Capua* — *Goffredo a cui appare l'angelo* — *L'adultera* — *Cristo nel deserto, ecc.* Insegna pittura nella stessa Accademia che lo ebbe alunno ed ha formati molti allievi abilissimi. È senatore del regno dal 7 giugno 1886, ma non fre-

quenta il Senato, vivendo egli esclusivamente della sua grand' arte. Membro del Consiglio Superiore di belle arti e delle più riputate Accademie ed Istituti artistici nazionali e stranieri, è pure insignito di molte onorificenze e, fra l'altre, anche della croce di cavaliere dell'ordine civile di Savoia. Non prese mai attiva parte alla vita politica del paese, ma è sinceramente liberale e nutre un grande affetto per la Dinastia di Savoia.

**MORELLI DONATO** nacque a Rogliano Calabro (Cosenza) verso il 1820 di ricca e cospicua famiglia, che sempre usò bene delle sue ricchezze e nelle pubbliche sventure aprì (come scrive Atto Vannucci) i suoi granai ai poveri. Era fratello a Vincenzo Morelli che fu uno dei capi dell'insurrezione calabrese nel 1847-48, condannato a morte nel 1851, pena commutatagli poi nell'ergastolo. Anche Donato si associò al fratello nelle patriottiche cospirazioni. Combattè nel 1848, fu arrestato, processato, poi rilasciato, quindi processato di nuovo: errò fuggiasco per le selve e pei monti del suo paese natio, venne posto fra gli *attendibili*, specie di ammoniti politici. Il Morelli fu il più intelligente, il più attivo, il più illuminato dei cospiratori calabresi. Innamorato della idea nazionale ed unitaria, fu l'anima del Comitato insurrezionale della Calabria Citeriore, poi governatore saggio ed energico di quella provincia durante la dittatura di Garibaldi. Fu deputato di Cosenza nell'8<sup>a</sup> legislatura, di Rogliano Calabro dalla 9<sup>a</sup> a tutta la 14<sup>a</sup> e pel corso della 15<sup>a</sup> a scrutinio di lista sedette fra i rappresentanti del 1<sup>o</sup> collegio di Cosenza, fedele sempre ai principii del partito moderato, e come deputato di destra, in tempi in cui la destra era impopolare nel Mezzogiorno d'Italia, mostrò altrettanto coraggio quanto nelle sue lotte di soldato e di cospiratore. È senatore del regno dal 26 gennaio 1889, ma da qualche anno la tarda età lo trattiene lontano quasi sempre da palazzo Madama.

**MORELLI ENRICO** nacque a Santa Maria Capua Vetere (Caserta) nel 1856. Laureossi in legge all'università di Napoli e fin da assai giovine prese parte alla vita pubblica come consigliere comunale ed assessore della sua città, del cui collegio è anche deputato dal 1892 (legislature 18<sup>a</sup>, 19<sup>a</sup> e 20<sup>a</sup>). Siede a sinistra, attivo, zelante, coscienzioso nell'adempimento del mandato parlamentare. D'ingegno acuto e dotato di molto senso politico, pronunciò felici discorsi, prestò utile opera in seno a Commissioni diverse ed è tenuto in molta considerazione dai colleghi senza distinzione di parte. Servi anche nell'esercito, in cui ora ha grado di sottotenente di cavalleria nella riserva.

**MORELLI GUALTIEROTTI GISMONDO** nacque a Borgo San Lorenzo (Firenze) nel luglio 1849, ed esercitò con successo l'avvocatura, specialmente in materia civile. Pisano d'adozione, appena laureato cominciò a partecipare alla vita pubblica in Pisa, dove fu preposto alle maggiori cariche, quali, ad esempio, quelle di consigliere e per oltre dieci anni assessore comunale, consigliere provinciale, presidente della Commissione amministratrice dei RR. Spedali riuniti di Santa Chiara, ecc. Dal 1890 è poi anche deputato di Pisa al Parlamento (legislatura 17<sup>a</sup> a scrutinio di lista, legislature 18<sup>a</sup>, 19<sup>a</sup> e 20<sup>a</sup> a scrutinio uninominale). È uno degli onorevoli più influenti della deputazione toscana. Oratore simpatico e dotto, assiduo ai lavori parlamentari, gode di molta autorità e di larghe simpatie e venne eletto membro delle più importanti Commissioni, quali sono quelle delle elezioni e del bilancio. È stato prescelto quest'anno a riferire sul bilancio della pubblica istruzione. Siede al centro sinistro ed appartiene al gruppo zanardelliano.

**MORGARI ODDINO** nacque a Torino una trentacinquina d'anni fa ed ha patente di contabile. È uno dei più caldi ed attivi propagandisti del verbo socialista, e fino a questi ultimi mesi è stato amministratore dell'organo quotidiano del partito: *Avanti!* ufficio da lui abbandonato per intraprendere peregrinazioni di propaganda, giacchè la vita sedentaria, regolare d'un impiegato qualunque non è fatta per lui, tutto nervi ed attività. Siede per la prima volta alla Camera nell'attuale 20<sup>a</sup> legislatura e vi rappresenta il 2° collegio di Torino: la sua riuscita fu una dolorosa sorpresa pei partiti costituzionali. Ha parlato qualche volta alla Camera, forte ed ardito, facendosi anche richiamare all'ordine dal presidente. Dopo i dolorosi fatti di Modica e di Troina della scorsa invernata si recò in Sicilia a fare una inchiesta sui medesimi per conto del partito e dell'*Avanti*, sulle cui colonne apparvero le sue corrispondenze in proposito. Recatosi testè a Palermo a combattervi la rielezione di Crispi, ebbe a passare, col Rondani, un brutto quarto d'ora per opera dei fautori dell'ex ministro.

**MORISANI OTTAVIO** nacque a Formicola (Caserta) il 14 luglio 1835 e, laureatosi ventenne in medicina e chirurgia all'università di Napoli, salì in fama di valentissimo ostetrico e ginecologo. Dal 1866 insegna appunto ostetricia e ginecologia all'università predetta e il suo è uno dei corsi che godono di maggior rinomanza nel mondo scientifico. È autore di pregevoli memorie che hanno efficacemente contribuito al progresso della scienza salutare e che gli hanno guadagnata grande riputazione anche all'estero. Fa pur parte delle più riputate accademie ed istituti scientifici nazionali e stranieri. È senatore

del regno dal 4 dicembre 1890, ma non è degli assidui ai lavori dell'insigne Consesso. Per una querela di diffamazione mossagli da un collega in medicina è stata nominata una Commissione senatoriale la quale deve ancora, al momento che scrivo, decidere se la questione abbia o no ad essere portata avanti al Senato costituito in Alta Corte di Giustizia.

**MOROSOLI ROBUSTIANO** nacque a Pisa verso il 1805, e, laureatosi in legge, si dedicò all'avvocatura. Nei moti politici toscani del 1826 cooperò coi professori dell'ateneo pisano e con altri ragguardevoli cittadini perchè venisse promulgata la costituzione promessa dal granduca Pietro Leopoldo. Avvenuta la promulgazione, accettò il posto di gonfaloniere a Bagni di San Giuliano, e lo resse fino all'invasione tedesca in Toscana. Deputato all'Assemblea toscana nel 1848, ne fu uno dei segretari e appartenne alla maggioranza. Negli anni che seguirono e durante i quali trionfò la reazione, ricusò ogni impiego, esercitando con molto decoro e profitto la professione d'avvocato. Dal governo provvisorio costituitosi in Toscana nel 1859 fu nominato membro della Consulta di Stato ed, eletto deputato all'Assemblea, propugnò ardentemente l'annessione al regno di Vittorio Emanuele. Nel primo Parlamento italiano (legislatura 8<sup>a</sup>) rappresentò il collegio di Vicopisano dopo la rinuncia dell'on. Pietro Bastogi, e dal collegio medesimo gli venne rinnovato il mandato fino a tutta la 12<sup>a</sup> legislatura. Votò quasi sempre colla maggioranza di destra e prese parte abbastanza assidua, tranne negli ultimi tempi, ai lavori parlamentari sedendo membro in parecchie Giunte e Commissioni e più volte parlando con eloquente dottrina su molteplici questioni. Senatore dal 16 novembre 1876, nei primi tempi intervenne con alacrità sufficiente ai lavori del Senato, ma da diversi anni la tarda età ne lo tiene lontano. Occupò poi a Pisa ragguardevoli cariche amministrative; fu, tra l'altro, presidente del Consiglio provinciale per molte sessioni.

**MORPURGO ELIO** nacque in Udine il 10 ottobre 1858, di ragguardevole famiglia israelitica. Ha patente di ragioniere e, giovanissimo, fu sindaco della sua città, dove si ricorda assai favorevolmente la sua amministrazione equilibrata, saggia, perspicace. Copri anche importanti uffici in amministrazioni bancarie. Deputato di Cividale nel Friuli dal 1895 (legislature 19<sup>a</sup> e 20<sup>a</sup>) milita nelle file del partito liberale temperato. « Egli svolge (così di lui un egregio pubblicista veneto) la sua multiforme attività, prendendo assidua parte al lavoro degli uffici e alle discussioni alla Camera. Nulla gli sfugge di quello che più tocca da vicino la sua regione e l'interesse generale del paese, specie nei riguardi delle classi agricole e del

commercio in generale. Ricordo interrogazioni, mozioni e qualche discorso suo sui metodi di accertamento dei redditi ai riguardi della tassa di ricchezza mobile; sul funzionamento delle Camere di commercio, proponendo alcune riforme tra cui l'obbligatorietà della denuncia delle Ditte; sulla difesa contro la fillossera; sui provvedimenti contro la pellagra; sulla riduzione della tassa sullo zucchero per uso enologico; sulla perequazione fondiaria; sui provvedimenti per impedire la sofisticazione dei vini, ecc. Fa parte di importanti Commissioni; è intelligente, attivo e fedele al partito. Uomo d'ingegno e di misura, sa dove deve mettere i piedi e quindi cammina con giudizio ».

#### **MORRA DI LAVRIANO E DELLA MONTÀ ROBERTO**

nacque a Torino il 24 dicembre 1830, di nobile famiglia, da cui ereditò il titolo di conte. Incamminatosi per la carriera militare, vi raggiunse i sommi gradi per dottrina e valore. Fece le campagne del 1848-49, '59 e '66 e si guadagnò la medaglia d'argento al valor militare per l'ordine e sangue freddo dimostrati, la giornata di Custoza nel 1866, nel coadiuvare il Duca Amedeo d'Aosta, comandante della brigata *Granatieri di Lombardia*, a disporre le truppe nel campo sotto il fuoco nemico ed essere poi rimasto più ore sul posto dove il principe stesso rimase ferito. Fu primo aiutante di campo e gran mastro della Casa del principe suddetto, poi aiutante di campo di Re Umberto e primo aiutante di campo del Principe di Napoli che accompagnò nel viaggio in Oriente e più tardi a Berlino in occasione dei funerali dell'imperatore Federico III di Germania. Come tenente generale comandò la divisione militare di Milano, poi quella di Roma e finalmente, sino al dicembre scorso, il corpo d'armata di Firenze. Eletto deputato di Carmagnola e di Verrès in principio della 12<sup>a</sup> legislatura, optò per Carmagnola, e per le legislature 15<sup>a</sup> e 16<sup>a</sup> a scrutinio di lista venne prescelto fra i rappresentanti del 3<sup>o</sup> collegio di Torino, ma durante la legislatura 15<sup>a</sup> prima fu sorteggiato per eccedenza nel numero dei deputati impiegati, poi, rieleto, ebbe l'elezione annullata per incompatibilità. Sedette a destra nell'Assemblea e partecipò con sufficiente assiduità ai lavori parlamentari, discusse talvolta con assai competenza, specialmente nelle questioni militari, e fece parte di Commissioni diverse. Senatore dal 27 ottobre 1890, intervenne alle discussioni e ai voti più importanti pronunciando anche assennati e dotti discorsi. In principio del 1894 fu destinato a governare come R. Commissario straordinario la Sicilia posta in istato d'assedio in seguito alle deplorate rivolte dei Fasci e in quella difficilissima e dolorosa contingenza dimostrò d'averne mano di ferro in quanto di velluto e si tirò addosso naturalmente le ire dei

partiti sovversivi. Dal dicembre scorso è ambasciatore italiano a Pietroburgo. Tra le innumerevoli decorazioni di cui è insignito va ricordata la medaglia mauriziana pel merito militare di dieci lustri di servizio e l'altra dei benemeriti della salute pubblica per essersi segnalato per coraggio ed abnegazione durante l'imperversare del cholera in Sicilia nel 1885.

**MOSCUZZA GAETANO** nacque a Siracusa il 1° agosto 1820, di civile famiglia e si laureò in medicina. Liberale operoso e sincero, partecipò pur egli ai moti politici del 1848 e negli anni di reazione dal 1849 al 1860 si tenne in disparte da ogni partecipazione alla vita pubblica. Funse in seguito ragguardevoli uffici nella sua città di cui fu anche sindaco. Venne creato senatore del regno con regio decreto del 24 maggio 1863, ma non fece che brevi e rare apparizioni in Senato, da cui poi ora lo tien lontano anche la tarda età.

**MOSTI-TROTTI ESTENSE TANCREDI**, di antica e illustre famiglia, da cui ereditò il titolo di marchese, nacque a Ferrara verso il 1825. Nel 1848 comandò i *Bersaglieri del Po*, poi servi strenuamente e brillantemente nell'esercito nazionale. Nel corso della 9ª legislatura fu eletto a sostituire l'onorevole Zini nella rappresentanza del 1° collegio di Ferrara, da cui ebbe rinnovato il mandato anche per la successiva 10ª legislatura. Egli fece parte della maggioranza di destra e intervenne abbastanza assiduo ai lavori dell'Assemblea, dove parlò qualche volta e fu membro di alcune Commissioni. Senatore dal 7 giugno 1886, alle discussioni e ai voti più importanti procurò sempre di non mancare. A Ferrara poi dalla stima e fiducia dei concittadini venne altresì prescelto ai più ragguardevoli uffici nelle civiche amministrazioni. Nel marzo scorso, gli ufficiali in congedo e i reduci delle patrie battaglie della provincia di Ferrara, in occasione del 50° anniversario della promulgazione dello Statuto, gli offrirono una pergamena porgendogli affettuoso attestato d'ossequio e di riconoscenza, orgogliosi che pel valore dei *Bersaglieri del Po* da lui nel 1848 ordinati e condotti alle battaglie per l'indipendenza italiana, il popolo ferrarese sino dai primi albori del risorgimento politico nazionale abbia benemeritato della patria.

**MUNICCHI CARLO** nacque a Firenze il 20 luglio 1832 e si laureò in legge. Intrapresa la carriera amministrativa, nel 1861 era segretario al ministero di grazia, giustizia e culti. Lasciò la predetta carriera nel 1865 per entrare nella magistratura e il 17 dicembre di detto anno veniva nominato sostituto procuratore generale di corte d'appello, ufficio che resse con giustizia ed equità come tutti gli altri in seguito. Nel 1876 era promosso sostituto procuratore generale di corte

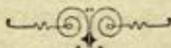
di cassazione e nel 1879 procuratore generale di corte d'appello. Sono rimaste memorabili alcune delle terribili e stringenti requisitorie del Municchi in processi celebri. Nel 1887, l'on. Crispi, riconoscendogli stoffa di buon prefetto, lo tolse dalla magistratura e lo inviò a reggere la provincia di Genova. Resse in seguito quelle di Milano, di Napoli e di Torino, da cui fu tolto alla fine del decorso marzo per inviarlo prefetto, con speciale missione di fiducia, a Palermo. Che il Municchi abbia fatto buona prova come prefetto, lo ammettono non solo gli amici ma anche gli avversari equanimi, giacchè egli a una consumata pratica negli affari amministrativi, accoppia un tatto, un intuito speciale per cui sa conciliarsi le simpatie di chi lo avvicina e l'azione del Governo ferma e cortese sa tenere nei limiti dalla legge prescritti senza indebite inframmettenze. Il Re, a premiarne gli eminenti servizi resi alla cosa pubblica, gli concesse qualche anno fa il titolo gentilizio di conte. È poi senatore del regno dal 21 novembre 1892, ma, in causa della carica di prefetto, non ha mai potuto finora frequentare con assiduità palazzo Madama.

**MURMURA PASQUALE** nacque a Monteleone di Calabria (Catanzaro) nel 1850, di famiglia ricchissima. Non ancora ventenne si laureò in legge a Napoli, coltivando in pari tempo gli studi filosofici e letterari nei quali si sentiva singolarmente attratto. Avvocato dotto e facondo, il Murmura è indubbiamente uno degl'ingegni più pronti e raffinati delle Calabrie. È deputato dal 1892 (legislature 18<sup>a</sup>, 19<sup>a</sup> e 20<sup>a</sup>) del collegio che ha per capoluogo il suo comune nativo e siede al centro sinistro, assiduo ai lavori parlamentari. Non è fra gli oratori, la cui voce echeggia più spesso per l'aula di Montecitorio, ma quando parla sa farlo assai bene ed è ascoltatisimo. Il discorso, per esempio, che pronunciò nella seduta del 9 marzo decorso contro la legge per gl'infortuni del lavoro fu, dal suo punto di vista, dei più logici e dei meglio apprezzati. Eletto membro di varie Commissioni, ora, fra l'altro, fa parte della Giunta di vigilanza sul debito pubblico. È avversario dell'attuale indirizzo ministeriale e fu tra i sostenitori del Gabinetto Crispi.

**MUSSI GIUSEPPE** nacque in Milano l'anno 1836, da ricca e civile famiglia. Dedicatosi allo studio della giurisprudenza, vi ottenne con molta lode la laurea nell'università di Pavia. Anima ardente di liberale, amico intimo ed amatissimo del compianto filosofo e patriota Giuseppe Ferrari, lavoro non poco in pro' della libertà e dell'indipendenza d'Italia, combattendo nelle prime file pel trionfo della causa nazionale. In

principio della 9<sup>a</sup> legislatura il collegio di Abbiategrosso lo inviò deputato alla Camera, che annullò l'elezione nella seduta del 25 novembre 1865 perchè il Mussi non aveva ancora compiuto il trentesimo anno. Per lo stesso motivo, anche la rielezione fu annullata, ma finalmente, rieletto ancora, poté entrare alla Camera giacchè aveva intanto raggiunta l'età prescritta. Da allora fino a tutta la 14<sup>a</sup> legislatura rappresentò sempre il suddetto collegio, mentre nel corso delle legislature a scrutinio di lista (15<sup>a</sup>, 16<sup>a</sup> e 17<sup>a</sup>) sedette a Montecitorio fra i rappresentanti del 1<sup>o</sup> collegio di Milano. Dal 1892 poi (legislature 18<sup>a</sup>, 19<sup>a</sup> e 20<sup>a</sup>) è deputato del 6<sup>o</sup> collegio di Milano a scrutinio uninominale e dovette, specialmente nell'elezione dell'anno scorso, combattere una ben aspra battaglia, lottare quasi corpo a corpo coi socialisti che contro di lui avevano rivolte tutte le loro poderose batterie, ma la vittoria arrise a lui un'altra volta e gli fu tanto più gradita quanto più acanitamente eragli stata contrastata. Seduto all'estrema sinistra, ma non mai fra gli scavezzaccolti politici, egli colle sue dodici legislature è il decano della montagna parlamentare, com'è uno dei più colti e brillanti ingegni del nostro Parlamento. I suoi discorsi arguti, caustici, detti con quella specie di bonomia ambrosiana che non è in realtà che raffinata furbia, ebbero sempre il maggiore successo e operavano il miracolo, non facile ad avverarsi, di tener desta tutta l'attenzione dell'Assemblea. Peccato che da molto, da troppo tempo taccia assai più volentieri che non parli! Tra le sue campagne parlamentari è rimasta memorabile quella da lui condotta contro la tassa sul sale. Quando Benedetto Cairoli fu presidente del Consiglio, il Mussi stette in procinto di diventare ministro d'agricoltura, industria e commercio ed è certo che avrebbe retto e reggerebbe egregiamente quello od altro portafoglio. Una volta faceva parte di quasi tutte le Commissioni più importanti, ma dopo che si è come appartato dalla vita attiva che conduceva un tempo alla Camera, egli desidera d'essere dispensato da simili incarichi nell'esercizio dei quali prestò costantemente alacre, efficacissima opera, e le sue relazioni su diversi progetti furono sempre delle meglio e più briosamente redatte. Venne eletto fra i vice-presidenti dell'Assemblea per la 1<sup>a</sup> sessione della 18<sup>a</sup> legislatura (novembre 1892-luglio 1894) e anche in principio della legislatura attuale è stato preposto allo stesso ufficio. Quando fu elevato alla carica di vice-presidente la prima volta all'epoca del Gabinetto Giolitti, ricevette dal Re la commenda e un cignale, e l'una e l'altra cosa gli procurarono molte noie giornalistiche e frecce parlamentari. I suoi avversari però volevano colpire

in lui il presidente del gruppo legalitario, di cui l'on. Fortis era l'anima. E fu da allora che il Mussi parve disgustato della vita politica e si trasse in disparte, ma ora che per la morte di Cavallotti è stato nominato a succedergli come capo del gruppo, dirò così, più temperato dell'estrema sinistra, giova sperare ch'egli riprenderà l'antica energia e che la Camera lo avrà di nuovo fra i suoi principali e più simpativamente ascoltati oratori. A Milano occupò le maggiori cariche amministrative e fu anche in predicato per sindaco, ma pure là ora si è venuto man mano ritirando. Collaborò efficacemente e brillantemente in parecchi giornali democratici, quali il *Secolo*, il *Diritto*, la *Ragione*, ecc., e scrisse pure su periodici di letteratura, di scienze naturali, d'agricoltura. Pochi anni fa ebbe il dolore di perdere la sua amata consorte, un'ottima e benefica signora, ed anche questo contribuì a diminuire nel suo carattere la primitiva vivacità ed a farlo desideroso di calma e di riposo. Esercita nobilmente e largamente la virtù della filantropia e molte miserie vengono da lui lenite senza che altri il sappia all'infuori dei beneficiati.



## N

**NASI NUNZIO** nacque a Trapani nell'aprile del 1850. Laureatosi in legge, si dedicò all'avvocatura, nonché all'insegnamento. Fu professore d'economia politica nel regio istituto tecnico di Trapani; ora è libero docente di filosofia del diritto nell'università di Palermo. Tenuto in grande considerazione dai concittadini, questi prima d'inviarlo alla Camera lo preposero ai più ragguardevoli uffici nelle amministrazioni locali e fu anche per qualche tempo sindaco di Trapani, nel qual posto fece prova eccellente. È deputato della sua città dal 1886 (legislature 16<sup>a</sup>, 17<sup>a</sup>, 18<sup>a</sup>, 19<sup>a</sup> e 20<sup>a</sup>) nelle due prime legislature a scrutinio di lista e nelle altre a scrutinio uninominale. In principio sedette all'estrema sinistra nel gruppo radicale legalitario, ma poi si sciolse da ogni vincolo di partito per regolare la propria azione parlamentare sulla più assoluta indipendenza. Biondo, pallido, freddo, un po' accigliato, nessuno indovinerebbe, a vederlo, il calore di simpatia, la bontà cordiale che sa espandere fra gl'intimi. Studiosissimo e innamoratissimo d'una democrazia moderna e capace di governare, non va d'accordo coi metodi parlamentari dei così detti partiti democratici. Ha la parola precisa, tagliente; l'osservazione nuova ed originale; un coraggio tranquillo fatto più di meditazione che d'impeto. Assiduo ai lavori dell'Assemblea, vi ha pronunciati discorsi eloquentissimi, acuti, profondi che fecero grande impressione; anche il più recente sulla questione Crispi e in cui ebbe il coraggio di sorgere in certa guisa, se non a difesa aperta, a giustificazione del vecchio uomo di Stato, riportò il maggiore successo e anche dagli accaniti nemici dell'ex-ministro fu ascoltato con attenzione deferente. Eletto membro di varie Giunte e Commissioni importanti, ora è fra l'altro, segretario della Giunta generale del bilancio. Fu anche fra i segretari dell'ufficio di presidenza durante la 2<sup>a</sup> sessione della 18<sup>a</sup> legislatura (23 dicembre 1894-13 febbraio 1895). Il Nasi, benchè non abbia scelta la strada più breve per arrivare, è uomo di tanto valore che giungerà un dì o l'altro al potere e vi saprà stare con segnalato e reale vantaggio della cosa pubblica. In uno dei più recenti fascicoli della *Nuova Antologia* egli pubblicò un articolo sulle evoluzioni del patriottismo e descrisse, con evidente allusione

all'attuale presidente del Consiglio dei ministri, l'uomo di Guicciardini « pieno di cultura, di eleganza, di spirito: ma egli è in fondo di una cosa sola preoccupato, di salvare le apparenze, di non scontentare nessuno, di non far nulla che possa compromettere la sua fortuna, di trovare un punto di coincidenza con tutte le opinioni » e continua su questo tono, certo non lusinghiero per l'on. Di Rudini. Svolse testè una sua proposta pel ricovero e il mantenimento degl'inabili al lavoro.

**NEGRI GAETANO** nacque a Milano l'11 luglio 1838. Incamminatosi da principio per la carriera militare, vi raggiunse il grado di luogotenente nel 6° reggimento fanteria e combattè da valoroso nella campagna del 1859. Conseguì poi due medaglie d'argento al valor militare pei fatti d'armi di Montesarchio e Calitri ai quali prese parte contro il brigantaggio. Si dimise dall'esercito nel 1862, per attendere con maggior lena ai suoi studi e lavori di filosofo e di letterato. Nel 1873 fu eletto per la prima volta consigliere comunale a Milano e da allora cominciò ad aver parte ragguardevole, anzi preponderante nella vita amministrativa milanese. Succeduto al Belinzaghi nell'ufficio di sindaco, l'amministrazione di lui fu energica, onesta, decisa e se incontrò le ire dei radicali, essi non possono negare al Negri l'intenzione, il proposito sincero di aver voluto procurare il maggior vantaggio alla città. Ed anche, quando, lasciata la suprema carica cittadina, tornò al suo scanno di semplice consigliere, egli continuò e continua ad essere il *leader* del partito moderato milanese e l'attuale amministrazione prende spesso consiglio da lui. Rappresentò il 2° collegio di Milano alla Camera dei deputati nel corso della 14<sup>a</sup> legislatura e seppe in brev'ora emergere fra gli onorevoli di destra, soprattutto per maschia eloquenza. Nominato senatore con regio decreto del 7 giugno 1886, il Senato non convalidò la nomina perchè non riconobbe nel Negri titoli sufficienti per entrare a palazzo Madama; intervenne però un altro decreto del 4 dicembre 1890 e allora venne ammesso effettivamente nel novero dei senatori per titolo di censo. Egli al Senato interviene con diligente assiduità e i suoi discorsi politici o riflettenti la coltura nazionale vi sono grandemente apprezzati. Molti e assai pregevoli sono i lavori da lui dati alle stampe, e politici e filosofici e letterari, fra i quali: *La decadenza e il risorgimento della Francia — Il Cristianesimo nella storia — Gesù a Cesarea di Filippi — La crisi religiosa — La morale e la religione nell'istruzione — Giuseppe Garibaldi — Vittorio Emanuele — Le memorie d'Ernesto Rénan — Bismarck — Quintino Sella — Il vangelo dell'apostolo Paolo — Giorgio Elliot nella sua vita e nelle sue opere — Studi critici — Rumori mondani, ecc.*

I suoi libri spiccano per larghezza di vedute, finezza d'intuito, vigoria di fibra, onde a buon diritto è giudicato scrittore di polso, dotto ed originale. Ed anche come conferenziere è tenuto in gran conto; la conferenza per esempio, che tenne lo scorso marzo nel ridotto della Scala per commemorare il cinquantenario dello Statuto, ebbe il più lusinghiero successo. È uno dei più assidui collaboratori della *Perseveranza* e collabora pure su riputate riviste e specialmente sulla *Nuova Antologia*, su cui anche recentemente lessi un accurato studio biografico-critico di lui intorno ad *Anatole France*. Ha scritto altresì di scienze naturali nelle quali pure è valente: ricordo a tal proposito che per conto della Commissione per la Carta geologica della Svizzera esegui, col geologo Spreafico, il foglio che comprende i dintorni del lago di Lugano. È poi iscritto nelle principali Accademie ed insignito di parecchie onorificenze.

**NEGROTTO-CAMBIASO LAZZARO** nacque a Genova, verso il 1825, di gentilizia famiglia da cui ereditò il titolo di marchese. Deputato di Pontedecimo dalla 7<sup>a</sup> a tutta la 9<sup>a</sup> legislatura, dalla 10<sup>a</sup> a tutta la 13<sup>a</sup> rappresentò il 1<sup>o</sup> collegio di Genova. Non è vero, come asserì qualche biografo, o mal informato o maligno, che il Negrotto rappresentasse alla Camera la reazione clericale. Sinceramente religioso, ma di propositi patriottici, egli sedette al centro destro e partecipò con sufficiente assiduità ai lavori parlamentari, intervenendo con competenza in parecchie discussioni, soprattutto d'ordine economico e commerciale, e mostrandosi fra i più caldi propugnatori dei legittimi interessi genovesi. Eletto fra i segretari della presidenza nel corso dell'8<sup>a</sup> legislatura, fece pur parte di Commissioni e Giunte importanti. Come sindaco di Genova e in tutti gli altri uffici amministrativi ai quali venne preposto dalla fiducia dei concittadini, diede prova di molta alacrità e capacità, essendo egli abile amministratore e provetto finanziere. Senatore dal 4 dicembre 1890, intervenne nei primi tempi abbastanza assiduo ai lavori del Senato, da cui poi lo tennero quasi sempre lontano la tarda età e la cagionevole salute. Anche recentemente una grave malattia ne ha messi in pericolo i giorni.

**NICCOLINI IPPOLITO** nacque a Firenze il 3 gennaio 1848, di antica e nobile famiglia fiorentina, ed ha titolo di marchese, ma nessuna traccia delle rigide forme aristocratiche si riscontra in lui che tiene soprattutto ad essere un agricoltore e un enologo. Vuolsi che sia un lontano parente dell'immortale autore d'*Arnaldo*. Esordì giovanissimo nella baranda degli affari di borsa, e come deputato è alla Camera dal 1890, aven-

dovi rappresentato un seggio del 4° collegio di Firenze a scrutinio di lista durante la 17<sup>a</sup> legislatura e rappresentando Campi Bisenzio a scrutinio uninominale dal 1892 (legislature 18<sup>a</sup>, 19<sup>a</sup> e 20<sup>a</sup>). Siede a sinistra ed è uno dei tipi più caratteristici della Assemblea. Recentemente un autorevole giornale così si esprimeva sul conto del Niccolini: « Come teorico studia la materia con amore ed ha potuto l'anno scorso fare una relazione del bilancio di agricoltura, che è sembrata a chi se ne intende, una delle migliori del genere. Come pratico poi, dalle sue grandi fattorie, fa mandare pel mondo del vino che è giudicato ottimo..... da quelli che l'hanno bevuto. Nelle tranquille sedute della Giunta del bilancio è oratore calmo ed equilibrato, ma dal suo banco molto vicino — e con intenzione — all'estrema sinistra, parla con calore e con foga toccando qualche volta — quando una cosa non gli va a fagiolo — anche i limiti della violenza. Rappresenta il collegio di Campi Bisenzio e della deputazione toscana è uno dei componenti, che con maggiore accanimento e con lodevole entusiasmo, hanno combattuto le manovre della consorteria. È giovane, ancora biondo, alto e pieno di vigore, e a Montecitorio è il deputato specialista per le interruzioni ». Come oratore ha sempre la parola squillante, la frase popolare e pittoresca e una *gargana*, come dice lui, che sfida i rumori degl'interruttori. Fu uno dei più accaniti contro l'on. Crispi. Anche quest'anno è relatore del bilancio d'agricoltura, industria e commercio. Ha pur fatto parte di diverse altre Commissioni ed ora, fra l'altro, è membro della Giunta per l'esame delle tariffe doganali e dei trattati di commercio. Fu commissario governativo all'Esposizione italiana di Zurigo. È consigliere comunale e provinciale di Firenze e fu anche sindaco di Carmignano, dove abitualmente risiede.

**NIGRA COSTANTINO** nacque a Villa Castelnuovo (Torino) l'11 giugno 1828, di nobile e ragguardevole famiglia, da cui ereditò il titolo di conte, ma ridotta in povera fortuna. Egli, per salire a cospicua posizione, impose a se stesso fatiche di studi, privazioni, disagi e tutto sopportò con animo inconcusso e con briosa vivacità di spirito. Quantunque povero, portava dalla nascita un sentimento profondamente aristocratico nel significato eletto della parola, cioè rifuggente da tutto quanto è basso, grossolano, volgare. Curava intorno a sè una lindezza che dava eleganza alla non ricca semplicità dei suoi abiti; risparmiava forse anche sul necessario, ma frequentava la bottega del parucchiere più elegante, calzava guanti e prendeva lezioni d'equitazione. S'era guadagnato un posto gratuito nel Collegio delle Provincie pel corso di legge e fra gli allievi era il più

egregio. Nel 1848, quando si viveva in piazza a fare dimostrazioni, era stato uno dei primi a vestirsi, come si diceva allora, all'italiana; e quando poi dalle parate di piazza si passò alle prove delle armi in campo, fu dei primi studenti che il cappello piumato a larga tesa cambiassero con quell'altro, pure piumato, del bersagliere e la giubba elegante nella tunica del semplice gregario, e in tutta la campagna, in cui ebbe l'onore di rimanere ferito, fu ottimo soldato. Era anche poeta e fu, per così dire, la poesia che gli aprì l'adito alla diplomazia. Infatti, in occasione delle nozze della figliuola di Massimo D'Azeglio col marchese Ricci di Macerata, scrisse una canzone che fu giudicata favorevolmente per concetto e per forma. Manzoni, che assisteva alle nozze, volle conoscere il Nigra e gli riuscì simpatico e lo raccomandò vivamente al genero D'Azeglio che già aveva benevolenza per lui, e il D'Azeglio lo prese per suo segretario particolare e tanto se ne lodò che, lasciando il ministero degli affari esteri, disse a Cavour tutto il bene e i meriti del Nigra e quegli, che aveva un giusto criterio nel giudicare gli uomini e un'abilità speciale nel metterli alla prova, fu sì contento del giovane che se ne fece uno dei pochissimi confidenti, ai quali l'illustre statista manifestasse in precedenza e interamente il suo pensiero e che ritenesse per i più fidi, capaci e operosi collaboratori dei suoi propositi, tanto che, trentenne appena, lo inviò titolare dell'ambasciata più importante che allora vi fosse per la monarchia di Savoia, quella di Parigi, presso Napoleone III, e là il Nigra visse brillantemente della vita del secondo impero e fu intimo dei Bonaparte. Al famoso Congresso di Parigi nel 1856 il Nigra era stato segretario di Cavour e alla morte del grand'uomo fu per qualche tempo a Napoli come capo degli uffici amministrativi sotto il principe di Carignano, luogotenente generale del Re, poi fece ritorno a Parigi e vi stette fino alla caduta dell'impero, ed ebbe, fra l'altro, gran parte nel 1866 alle trattative diplomatiche per la cessione della Venezia. Fu quindi inviato ambasciatore a Londra, a Pietroburgo, ed a Vienna, dove si trova dal 1885, ma pare ch'egli voglia chiedere d'essere collocato a riposo. Nel 1883 fu a Mosca per l'incoronazione di Alessandro III. Fra tutti i diplomatici italiani egli è quello che possiede forse il tatto più fino e le maniere più aristocraticamente simpatiche. Il Re, in benemerenza degli eminenti servizi prestati dal Nigra, lo insignì, qualche anno fa, del collare del supremo ordine dell'Annunziata. Anche come letterato e filologo vale non poco e fra' suoi lavori si contano: *Fonetica del dialetto di Val Soana* — *La rassegna di Novara* (versi) — *Reliquie celtiche* — *Canti popolari del Piemonte* — *Glossae*

*hibernicae veteris codicis Taurinensis* — *Le comte de Cavour et la comtesse de Circourt, lettres inédites* — *I lavacri di Pallade* (versione italiana d'un'ode di Callimaco) ecc. Fu proclamato dottore *honoris causa* della università di Edimburgo ed è socio delle principali Accademie nazionali e straniera.

**NISCEMI CORRADO**, principe di Valguarnera, nacque a Palermo verso il 1835 e va compreso nel novero di quei nobili siciliani che aiutarono il movimento liberale nazionale, quantunque appartenesse ad una famiglia che tenne cariche importanti sotto la dominazione dei Borboni e alla corte dei Re delle Due Sicilie. Fu pertanto uno dei capi della cospirazione che precedette la rivoluzione del 1860. Arrestato, dovè la sua salvezza all'intervento personale del principe di Castel Cigala, luogotenente generale dell'epoca a Palermo. Combattè al Volturno come aiutante di Tùrr e non ebbe parte ultima all'impresa d'Aspromonte. È senatore del regno dal 15 febbraio 1880, ma non fu mai degli assidui ai lavori dell'insigne Consesso. Dalla stima e fiducia dei concittadini venne poi elevato ai più ragguardevoli uffici nelle principali amministrazioni civiche, e così fu eletto consigliere comunale e provinciale e diresse anche l'amministrazione del grande Ospedale palermitano. Era genero del compianto marchese Ugo Delle Favare.

**NOBILI NICCOLÒ** nacque a Firenze verso il 1830 e s'incamminò per la carriera dell'avvocatura. Si battè valorosamente a Curtatone e a Montanara nel celebre battaglione universitario. Partecipò attivamente ai moti del 1859 e dalla 10<sup>a</sup> a tutta la 13<sup>a</sup> legislatura fu deputato di Montevarchi, militando nelle file del partito di destra. Oratore in parecchie importanti questioni politiche e di diritto, membro di diverse Giunte e Commissioni, nonchè relatore di alcuni disegni di legge, tenne ragguardevole posto alla Camera. Fu commissario governativo presso le Ferrovie Romane, soprintendente del R. Istituto di Studi superiori a Firenze, consigliere comunale e provinciale, ecc. Alla morte di Celestino Bianchi assunse la direzione della *Nazione* che ha lasciato da qualche anno, pur continuando a collaborarvi e ad esserne, almeno in parte, proprietario. È senatore del regno dal 10 ottobre 1892 e interviene con bastevole assiduità ai lavori del Senato.

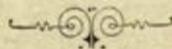
**NOCITO PIETRO** nacque a Calatafimi (Trapani) il 24 novembre 1841. Fece gli studi letterari e filosofici nei seminari di Mazzara del Vallo e di Monreale, poi passò all'università di Palermo, dove si laureò con lode in giurisprudenza. Dopo avere insegnato nel ginnasio di Palermo, conseguì per concorso la cattedra di economia politica e di diritto nel R. Istituto nautico di quella città, indi venne nominato professore

di diritto e procedura penale, nonchè procedura civile ed ordinamento giudiziario nell'ateneo senese. Là rimase dal 1868 al 1872, nel qual anno il ministro dell'istruzione Correnti lo chiamava ad insegnare diritto e procedura penale all'università di Roma, cattedra che occupa tuttavia. Deputato dal 1876, rappresentò il collegio di Acquaviva delle Fonti lungo le legislature 13<sup>a</sup>, 14<sup>a</sup>, 18<sup>a</sup>, 19<sup>a</sup> e lo rappresenta anche nella 20<sup>a</sup> attuale; nel corso poi delle legislature a scrutinio di lista (15<sup>a</sup>, 16<sup>a</sup> e 17<sup>a</sup>) sedette a Montecitorio fra i rappresentanti del 3° collegio di Bari. Milite nelle file del centro sinistro, assiduo ai lavori parlamentari interviene spesso con eloquente, autorevole parola nelle principali questioni, svolgendo soprattutto magistralmente la nota giuridica da quell'esimio giureconsulto che è. Fece poi parte di molteplici Giunte e Commissioni e fu relatore di non pochi progetti legislativi. Ora, tra l'altro, è presidente della Giunta delle elezioni. Resse egregiamente il sottosegretariato di Stato alla grazia e giustizia nel 1892-93, guardasigilli il Bonacci. Attualmente è fra gli avversari del Ministero. Nella incresciosa questione Crispi recentemente pronunciò un discorso a favore dell'ex-ministro. Come avvocato è pur uno dei migliori ed ebbe parte in processi celebri; per esempio difese lo Sgarallino ed altri imputati del mancato omicidio politico in persona del feld maresciallo austriaco De Crenneville andato in Toscana come ambasciatore straordinario del Re d'Italia dopo avere governati col bastone i Livornesi nella restaurazione lorenese del 1849; difese altresì i famosi Lazzarettisti d'Arcidosso. Del Nocito si hanno alle stampe numerosi lavori pregevoli, fra i quali: *La filosofia del diritto giudiziario civile — Il diritto penale e le colonie agricole — Il diritto penale internazionale — La Corte d'Assise — Alto tradimento e reati di Stato — Degli abusi d'autorità — Della liberazione condizionale dei condannati — Del sequestro civile in materia penale — Davide Lazzaretti — La filosofia del dovere — Del Senato costituito in alta Corte di giustizia — Dell'abuso di firma in bianco — La Colonia penale delle Tre Fontane — Sul progetto del Codice penale, ecc.*

**NOFRI QUIRINO** nacque a Pietrasanta (Lucca) nel 1862 e viene dalla piccola burocrazia ferroviaria. A Torino, dov'era impiegato al Controllo, si fece conoscere come presidente della grande Cooperativa dei ferrovieri, nella quale introdusse importanti riforme e dimostrò molta energia, ma, avendo troppo lavorato ad organizzare il malcontento contro l'amministrazione, fu traslocato a Pisa. Nel 1895 i socialisti (al qual partito egli è iscritto) lo portarono a Torino contro Badini-Confalonieri e, dopo una fierissima lotta di ballottaggio, soccom-

bette per pochi voti ; ma nelle elezioni generali dell'anno scorso (legislatura 20<sup>a</sup>) battè a primo scrutinio nel 4° collegio della stessa città l'avv. Cavaglia. Dimessosi per questo dall'impiego, accettò la segreteria della Lega dei ferrovieri, vasta associazione di resistenza. Il Nofri, facondo, attivissimo, è l'anima dei ferrovieri dei quali conosce a fondo i bisogni e le aspirazioni. Non è dei più assidui alla Camera perchè preferisce girare a tener conferenze a scopo di propaganda ; però ha tenuto anche qualche discorso a Montecitorio, trattando soprattutto con grande cognizione di causa la questione ferroviaria, come pure ha avuto gran parte nella discussione sul progetto della Cassa di previdenza per gli operai vecchi e inabili al lavoro. È oratore calmo ed efficace e riesce a farsi simpaticamente ascoltare. L'elezione di lui venne contestata e si nominò per essa un Comitato inquirente, che concluse per la convalidazione della elezione medesima.

**NUNZIANTE ANTONIO** nacque a Napoli nel 1830 e, dopo essersi laureato in legge, entrò nel 1853 nella magistratura. Nel 1861 fu nominato giudice della gran Corte criminale di Napoli, e l'anno seguente promosso consigliere d'appello, ufficio disimpegnato da lui a Macerata, poi a Bologna, Teramo, Roma e Napoli. Nel 1877 ebbe il posto di primo presidente della Corte d'appello di Catanzaro e di là nel 1880 passò a quella di Palermo, poi nel 1890 a questa di Roma, dove presta ancora servizio. Magistrato insigne per dottrina, carattere e rigida onestà, venne creato senatore del regno con regio decreto del 4 dicembre 1890 ed interviene abbastanza assiduo ai lavori del Senato.





**ODDONE GIOVANNI** nacque in Alessandria nel 1830. Considerava fare il pittore, ma la famiglia lo volle avvocato e come tale s'acquistò molta fama, prima a Casale, poi nella sua nativa città. Egli ricorda con piacere i tempi giovanili quando alternava schizzi umoristici e poesie giocose alle conclusioni civili e alle dispute penali. Liberale di vecchia e profonda fede, egli venne eletto dai concittadini alle più cospicue cariche civiche. Fu anche sindaco di Alessandria e durante l'amministrazione di lui si progettaron ed effettuarono importanti opere cittadine, fra le quali il collegio per l'Istituto tecnico; anzi a lui devesi principalmente l'impianto di siffatto Istituto e così pure l'obelisco in ricordo dei martiri alessandrini per la indipendenza d'Italia. Uomo modestissimo, non senza peritanza accettò di entrare nell'arringo parlamentare. Rappresentò la sua città a scrutinio uninominale nel corso della 14<sup>a</sup> legislatura e durante le tre a scrutinio di lista (15<sup>a</sup>, 16<sup>a</sup> e 17<sup>a</sup>) sedette a Montecitorio fra i rappresentanti del 1<sup>o</sup> collegio d'Alessandria stessa. Milite nelle file del centro sinistro, partecipò abbastanza attivamente ai lavori parlamentari, tenne qualche buon discorso e prestò alacre opera in seno a Commissioni diverse. È senatore del regno dal 10 ottobre 1892 ed anche ai lavori del Senato prende parte sufficientemente assidua.

**ODESCALCHI BALDASSARRE**, conte di Montiano, marchese di Roncofreddo, duca di Bracciano e di Sirmio, principe romano, magnate d'Ungheria, grande di Spagna, signore di Palo, ecc., nacque in Roma il 24 giugno 1844 ed è il principale rappresentante della nobile famiglia degli Erba milanesi che assunsero nel 1709 il cognome illustre di Odescalchi, che diede un papa alla Chiesa e si è diramata in Ungheria, ove ha grandi possesi. Gran parte delle ricchezze provengono all'Odescalchi da sua madre, la contessa polacca Sofia Branicka morta nel 1886. Anima ardente, ingegno pronto e vivace, avversò il dominio pontificio. Nel 1867 lasciò Roma per recarsi a Firenze, dove ottenne dal Governo nazionale di essere adetto alla legazione italiana a Vienna. Nel 1870 precedette l'esercito italiano a Bracciano e nei luoghi circonvicini decidendo le popolazioni di quei paesi ad aderire al nuovo ordine

di cose parecchi giorni prima dell'occupazione di Roma. Fu poi membro della Giunta provvisoria di governo che si costituì in Roma stessa e fece parte della deputazione romana che recò a Vittorio Emanuele il risultato del plebiscito del 2 ottobre. Fu amicissimo di Rattazzi e si mostrò sempre propenso alle idee piuttosto avanzate, senza però dare il nome ad un gruppo politico ben determinato. Egli pare vagheggi una specie di socialismo cristiano che, almeno per ora, non ha probabilità d'aver seguito. Nel 1874 si battè in duello con Raffaele Sonzogno perchè questi aveva, sulla *Capitale*, criticate le cucine economiche, istituite per opera specialmente dell'Odescalchi. Nelle elezioni generali politiche dello stesso anno (legislatura 12<sup>a</sup>) fu eletto a rappresentare il collegio di Civitavecchia ed egli alla Camera prese posto al centro sinistro e intervenne con calda, efficace parola in parecchie discussioni e fece anche parte di Giunte e Commissioni diverse. Intrinseco dello sciagurato Giuseppe Luciani, cui fu largo più volte del proprio denaro, figurò tra i principali testimoni nel processo per l'assassinio del predetto Sonzogno (assassinio di cui fu mandatario il Luciani) e tanto si accorò del lugubre dramma e delle conseguenze di esso, che ne soffrì in salute e per alcun tempo s'eclissò dalla vita politica e da Roma. Rientrò deputato di Civitavecchia nel corso della 14<sup>a</sup> legislatura, durante la 15<sup>a</sup>, 16<sup>a</sup> e 17<sup>a</sup> a scrutinio di lista sedette fra i rappresentanti del 3<sup>o</sup> collegio di Roma e nella 18<sup>a</sup> fu deputato d'Ascoli Piceno a scrutinio uninominale. Abbastanza assiduo ai lavori parlamentari, parlò più volte con intonazione originale ed arguta. Intelligentissimo di cose artistiche e letterarie, ne trattò più volte alla Camera e ne scrisse anche, per esempio, nei volumi: *Gli Studi di Roma — Il Museo d'arte e d'industria in Vienna — L'Ungheria ed i Szechenyi*, ecc. Si provò anche, ma non felicemente, nell'arringo drammatico. Un brillante pubblicista meridionale tracciava così nel 1886 il profilo dell'Odescalchi e il ritratto vale anche per oggi: « Uno spirito bizzarro, spesso acutissimo, sempre originale... Studia e approfondisce la questione sociale, con vedute sue, vedute cristiane, dove il sentimento si unisce alla ragione. Il principe Odescalchi legge assai, ma serba il suo criterio, tutto individuale, sui problemi umani, e le sue opinioni, che non rassomigliano a quelle di nessun altro, hanno una strana mescolanza di scetticismo e di candore. Assai ha vissuto nel mondo, ma non si è lasciato colpire dalla dolce corruzione umana, nè dalla inane frivolezza che deturpa lo spirito. La sua famiglia è patriarcale e il lavoro del suo spirito è serio, la sua casa è in un grande ambiente di serenità ed

il suo pensiero ha sempre un nobile scopo da raggiungere. Amatore profondo dell'arte, è anche un conoscitore finissimo, e spesso la sua penna ha vibrato, passionatamente, per un bel quadro, per una bella statua, per una grande manifestazione dell'arte, e si compiace della compagnia degli artisti e in essa dimostra la sua larga cultura. Egli è parlatore lento, con pause sagaci, ma efficaci, poichè quello che vuol dire è frutto di un acuto ragionamento interno e colpisce sempre il suo interlocutore. In fondo è un'anima che si compiace della solitudine e che rimase affettuosa; è un carattere senza vanità, semplice, tutto personale, che non subisce influenze ». È senatore del regno dal 25 ottobre 1896 e frequenta abbastanza assiduamente palazzo Madama. Fu anche consigliere comunale e venne eletto in Roma ad altre cariche in amministrazioni civiche e società politiche. Nel 1881 sposò la marchesina Emilia Rucellai di Firenze, soave e virtuosissima gentildonna, che lo rese padre di una nidiata di biondi cherubini.

**OLIVA DOMENICO**, figlio d'un insigne magistrato, il procuratore generale Cesare Oliva che fu cognato di Pasquale Stanislao Mancini, nacque a Torino nel 1860. Laureossi in legge a Parma, ed esercita l'avvocatura a Milano con felice successo. È uno dei migliori della giovane scuola milanese che alla devozione inconcussa alle istituzioni vigenti congiunge lo studio amoroso ed assiduo dei più gravi problemi sociali. Fu uno dei fondatori del Circolo Popolare e collabora assiduamente nella *Idea Liberata*, che si può ritenere come l'organo del Circolo stesso. Siede per la prima volta alla Camera nell'attuale 20<sup>a</sup> legislatura e vi rappresenta il 2<sup>o</sup> collegio di Parma. Ha preso posto in un settore di destra e partecipa assiduo ai lavori parlamentari. Già la Camera ebbe ad ascoltare qualche suo discorso, in cui dimostrò di essere felice oratore in possesso pieno e perfetto delle questioni prese a trattare. È poi anche molto apprezzato come conferenziere (l'anno scorso al Circolo filologico di Milano tenne un corso di storia del teatro), critico, letterato e poeta. I due suoi volumi di *Poesie* sono giudicati assai favorevolmente. Critico letterario del *Corriere della Sera*, vi dà prova di soda coltura, fine gusto ed acume. Pel teatro ha scritto un *Robespierre* più da leggersi che da rappresentarsi. L'anno scorso raccolse in un volume le sue *Note letterarie* e recentemente scrisse una bella prefazione allo Statuto pubblicato a cura del Circolo Popolare Monarchico di Bologna in occasione del cinquantenario della promulgazione dello Statuto stesso. Collabora pure sulla *Nuova Antologia* e su altri riputati periodici.

**OLIVIERI FILENO** nacque nel 1827 a Chieti, da una delle

più stimate e patriottiche famiglie di quella provincia. Nel 1848 si arrolò volontario a Napoli e combattè come ufficiale della guardia civica napoletana sui campi di Lombardia nella colonna di Luciano Manara, che lo designò all'ammirazione dei compagni specialmente per la bravura di cui diè prova nel combattimento sopra Stenico nel Tirolo. Poi passò a Venezia e fu nominato capitano sul campo di battaglia. Durante gli anni della reazione che seguirono a quel breve periodo di risurrezione politica, fu in America e col fratello Silvino, colonnello brigadiere nell'Argentina, fondò la colonia *Roma*, in quelle terre lontane. Nel 1860 da capitano di cavalleria fece tutta la campagna con Garibaldi da Palermo alla resa di Capua. Al momento della fusione dell'esercito meridionale volontario in quello nazionale venne assegnato al reggimento di cavalleria *Piemonte Reale*, ma lasciò dopo breve tempo il servizio per darsi alla vita politica. Fu deputato di Manoppello durante le legislature 9<sup>a</sup> e 10<sup>a</sup> e di Penne nel corso della 14<sup>a</sup> e militò sempre nelle file della sinistra, occupandosi principalmente di questioni finanziarie circa le quali presentò pure diverse proposte. Nominato senatore con regio decreto del 21 novembre 1892, la nomina non venne finora dal Senato convalidata.

**ORENGO PAOLO** nacque a Ventimiglia il 21 ottobre 1828, di nobile famiglia nota fin dal secolo XV e che, ascritta alla nobiltà di Genova, ottenne nel 1771 il titolo marchionale. Entrò allievo nella R. Scuola di marina nel 1842 e ne uscì guardia marina di 2<sup>a</sup> classe nel 1847, salendo man mano i varii gradi nell'armata fino a quello supremo di vice ammiraglio a cui fu assunto nel marzo 1885. Partecipò alle campagne del 1848-49, '59, '60-61 '66 e fu anche in Crimea nel 1855-56. Complessivamente navigò circa 16 anni in tempo di pace e più di 3 in tempo di guerra e si segnalò sempre per valore, coraggio e dottrina marinaresca. Adempì pure con lode varie missioni affidategli dal Governo. Da circa due anni trovòsi in posizione di servizio ausiliario. Venne creato senatore del regno con regio decreto del 25 ottobre 1896 ed interviene con aiace assiduità ai lavori del Senato. È nipote del generale Ricotti.

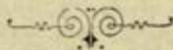
**ORLANDO VITTORIO EMANUELE** nacque a Palermo il 19 maggio 1860. A diciott'anni pubblicò un lavoro di mitologia comparata sul *Prometeo* che fu inserito nella *Rivista Europea* e citato da Cantù nell'ultima edizione della sua *Storia universale*. Dedicatosi poi agli studi giuridici e politici, nel 1881 vinse il concorso bandito dal R. Istituto Lombardo sul tema: *Della riforma elettorale*. Sulla base di questo e d'altri

lavori ottenne a 23 anni la libera docenza per titoli in diritto costituzionale all'università di Palermo. Nel 1885 vinse per concorso la cattedra di diritto costituzionale a Modena, succedendo al Bonasi. L'anno seguente vinse tre altri concorsi (giudicati da Commissioni diverse) per le cattedre di Pavia, Messina e Catania. Optò per Messina e rimase per qualche anno il più giovane professore d'Italia. Nel 1888 poi passò ad insegnare diritto amministrativo all'università di Palermo, dove si trova tuttora. Siede per la prima volta alla Camera nell'attuale 20ª legislatura e vi rappresenta il collegio di Partinico. Milita nelle file della sinistra ed è fra gli oppositori dell'attuale Ministero. Ha già pronunciato qualche felice discorso in materia di diritto e d'insegnamento. Coadiuvò a Palermo il commissario straordinario Codronchi in qualità di notevole delegato al contenzioso. Le sue pubblicazioni scientifiche sono numerose e di assai valore: fra esse i *Principii di diritto costituzionale amministrativo* ebbero già parecchie edizioni in pochi anni. Dal 1890 dirige l'*Archivio di diritto pubblico*.

**ORSINI-BARONI FRANCESCO** nacque a Fornacette (Pisa) nel 1843 ed è deputato dal 1886, essendo stato eletto fra i rappresentanti del collegio unico della provincia di Pisa a scrutinio di lista nelle legislature 16ª e 17ª e rappresentando Pontedera dal 1892 (legislature 18ª, 19ª e 20ª). Appena eletto la prima volta, così scriveva di lui un giornale della capitale: « Egli è uno degli ultimi rappresentanti di quei possidenti toscani, nei quali la modestia, l'attività, il cuore, si traducono praticamente in una vera democrazia, di fatti e non di chiacchiere, in tutti i momenti e le circostanze della vita. Il nuovo deputato porta a Montecitorio, tra altro, una pratica amministrativa non comune, acquistata nelle amministrazioni locali. Consigliere in cinque o sei comuni, deputato provinciale per dieci anni, ha dedicato tutto sè stesso al bene degli amministrati, senza abbandonarsi mai anima e corpo all'infuriare dei partiti locali, non perdendo mai di vista la giustizia e riuscendo a non farsi imporre dagli amici, nè spaventare dai nemici. I comuni dei quali egli è *pars magna* possono vantarsi di avere scuole numerose e fiorenti, strade molte e in ottima condizione, finanze ben ordinate e pochi o punti debiti. Ogni vero interesse di ogni parte della provincia ha trovato sempre nell'Orsini un valido sostenitore, prima, molto prima, che egli pensasse alla deputazione politica. Francesco Orsini-Baroni ha una statura da granatiere, una fisionomia aperta e simpatica. È un lavoratore instancabile: non tralascia una seduta di nessun consiglio comunale, e assiste anche a due s. dute in due comuni nello stesso giorno, quasi alla stessa

ora. La sua giornata comincia alle sei, d'inverno; prima assai, d'estate: trova tempo per tutto, perfino il tempo di far colazione, in quasi tutte le solennità, colla famiglia ». Alla Camera siede a destra, abbastanza assiduo ai lavori parlamentari, ma è rado che intervenga a parlare in qualche discussione. Fu tra i sostenitori del Gabinetto Crispi, nè si può dire che combatta assolutamente l'attuale indirizzo ministeriale. Nelle campagne dove possiede od ha affari è semplicemente adorato e viene con<sup>3</sup>denzialmente chiamato il *sor Francesco* che per quei terrazzani vuol dire l'uomo buono, filantropo, democratico per eccellenza.

**OTTAVI EDOARDO** nacque ad Ajaccio (Corsica) il 7 giugno 1860, ma è italiano per naturalizzazione e per sentimento. Figlio dell'illustre e compianto agronomo G. A. Ottavi cui gli agricoltori italiani elevarono nel 1890 a Casale Monferrato uno splendido monumento, seguì le orme paterne e studiò agronomia nella scuola superiore d'agricoltura di Milano e vi si laureò nel 1882. Allora col fratello Ottavio prese a dirigere il *Coltivatore* e il *Giornale vinicolo italiano*. Mandato dal Governo a studiare la fillossera in Francia, pubblicava, frutto de' suoi studi: *Escursioni nel Mezzogiorno della Francia*, e più tardi: *Le viti americane in Italia*. Fu dei primi e più caldi sostenitori dell'applicazione della clausola pel commercio dei vini coll'Austria-Ungheria, facendo anche un'inchiesta in Austria e in Francia, i cui risultati furono letti alla Camera dall'on. Ippolito Luzzati. Dirige a Casale Monferrato la Casa agricola Fratelli Ottavi. E deputato di Vigonza dal 1892 (legislature 18<sup>a</sup>, 19<sup>a</sup> e 20<sup>a</sup>) ed è dei più ragguardevoli membri del così detto partito agrario. A difesa dell'agricoltura e per lo sviluppo dei commerci e contro la fillossera e sulle tariffe doganali, ecc., ha pronunciati discorsi vigorosi ed efficaci. È pur stato chiamato a far parte di Giunte e Commissioni diverse e, fra l'altro, è ora segretario della Commissione per l'esame delle tariffe doganali e dei trattati di commercio. Fu tra gli avversari del Gabinetto Crispi ed appoggia l'attuale indirizzo ministeriale.



## P

**PACE VINCENZO**, congiunto del compianto patriota ed ex-deputato Giuseppe Pace, nacque a Frascineto (Cosenza) verso il 1830 e, non degenerare dalle tradizioni liberali di sua famiglia, avversò pur egli il dominio borbonico e lavorò, con proprio disagio, a favore della causa nazionale. Laureatosi in legge, divenne avvocato valente. Fu deputato di Castrovillari dalla 11<sup>a</sup> a tutta la 14<sup>a</sup> legislatura e lungo la 15<sup>a</sup> a scrutinio di lista sedette alla Camera fra i rappresentanti del 2<sup>o</sup> collegio di Cosenza. Proclamato nella rappresentanza stessa anche per la 16<sup>a</sup> legislatura, l'elezione di lui venne annullata dall'Assemblea nella seduta del 22 gennaio 1887. Seguace della sinistra, partecipò con sufficiente alacrità ai lavori parlamentari, parlò più volte assai bene e fu membro di Giunte e Commissioni diverse. È senatore dal 26 gennaio 1889, ma interviene di rado alle sedute dell'insigne Consesso. A Castrovillari, dove dimora, venne pur eletto a cospicui uffici nelle più importanti amministrazioni cittadine.

**PAGANINI ROBERTO** nacque a Belluno nel 1849 e si laureò in ingegneria. Nel 1881 si recò nelle Indie come ingegnere-capo della Società commerciale dell'Assam, fra la Birmania ed il Tibet, e là fondò una nuova città che chiamò *Margherita*, costruì ferrovie e aprì vaste miniere di carbone. Tornato in Italia, fu per alcun tempo direttore delle Ferrovie Sarde, ma poi si ritirò dagli affari per dedicarsi alla politica. È deputato di Belluno dal 1895 (legislature 19<sup>a</sup> e 20<sup>a</sup>) e siede al centro destro. Assiduo ai lavori parlamentari (abita a Roma in un'elegante villa di sua proprietà), interviene con autorevole parola nelle discussioni, specialmente tecniche, e prestò pure efficace e solerte opera in seno a Commissioni diverse e fu anche relatore di progetti legislativi; riferì, per esempio, sul disegno di legge per l'abolizione dell'estaturatura a Grosseto.

**PAGANO-GUARNASCHELLI GIAMBATTISTA** nacque a Palermo il 1<sup>o</sup> aprile 1836 e ancora bambino rimase orfano di padre mortogli di cholera nel luglio del seguente anno; fu pertanto sua madre la guida, il conforto, la più salda educatrice di lui. All'università palermitana nell'anno accademico 1852-53 si guadagnò la medaglia d'oro in un concorso per la filosofia del diritto e si laureò *ad honorem* in legge nel 1855.

Nel 1859 sostenne il doppio concorso per la Consulta di Stato di Sicilia e per l'alunnato di giurisprudenza e venne nominato relatore della detta Consulta, e l'anno appresso referendario presso la sezione del Consiglio di Stato per le provincie siciliane. Dall'aprile 1862 al luglio 1864 fu sostituto procuratore del Re a Catania, poi a Palermo. Nel detto periodo funse anche da segretario della Commissione per la riforma del codice civile istituita presso la cassazione di Palermo, come ne erano state istituite altre presso le altre cassazioni. Dall'agosto 1864 al dicembre 1868 esercitò l'ufficio di procuratore del Re a Mistretta, poi a Caltanissetta e quindi a Solmona. Dal gennaio 1869 al gennaio 1876 fu sostituto procuratore generale del Re presso le Corti d'appello di Trani e poi di Palermo. Venne quindi telegraficamente incaricato della direzione del Contenzioso finanziario per la Sicilia in seguito allo avvenuto fallimento della Società di navigazione *La Trinacria*, che aveva poco prima ricevuto in prestito dall'erario cinque milioni. Nominato poi regio avvocato erariale per la Sicilia, resse quell'ufficio sino al gennaio 1886 con grande soddisfazione del Governo a cui fece ottenere rilevanti vittorie, quella, fra l'altre, di fargli riavere i cinque milioni suaccennati insieme agli interessi relativi. Promosso procuratore generale del Re a Catanzaro nel gennaio 1886, vi rimase fino al novembre 1887, epoca in cui, per iniziativa spontanea del guardasigilli on. Zanardelli, fu nominato primo presidente della corte d'appello di Roma, in sostituzione del compianto Giannuzzi-Savelli. Finalmente nell'aprile dell'anno scorso ebbe la promozione a primo presidente di corte di Cassazione con destinazione a Torino. Adempiè pure ad altri incarichi, quali, ad esempio: consigliere del Contenzioso diplomatico, membro della Commissione per le opere governative di Roma, presidente della Commissione per la riforma del codice di commercio, ecc. In tutti gli uffici da lui esercitati diè prova di eletta capacità, d'intemerata coscienza, di saldo carattere. È senatore dal 4 dicembre 1890 e, compatibilmente a' suoi doveri di magistrato, partecipa assiduo ai lavori del Senato. Va pure insignito di parecchie onorificenze.

**PAIS-SERRA FRANCESCO** nacque a Nulvi (Sassari) nel 1837. Di spiriti patriottici ardentissimi, impugnò le armi per l'indipendenza e la libertà nazionale e fece tutte le campagne, compresa quella di Mentana, con Garibaldi giungendo fino al grado di colonnello per scienza militare, per coraggio e valore. Stabilito a Bologna il proprio domicilio, fu nei primi anni pubblicista vigoroso e violento. I giornali repubblicani e democratici che ivi diresse e fondò negli anni delle fiere lotte

politiche, durate più d'un decennio dopo la presa di Roma, gli procurarono arresti, processi, persecuzioni. Vi fu un tempo che la sua casa era centro e focolare della propaganda antimonarchica romagnola, dove Carducci, Giorgio Imbriani, Fortis, Aristide Venturini, il povero Fratti, il compianto Gigi Ferrari, ecc., vi convenivano assiduamente, confortati e allietati dalla intellettuale compagna e collaboratrice del Pais signora Ida Cocchi, gentildonna di alta mente, di coltura moderna, parlatrice faconda e scrittrice di nerbo e di pensiero, recentemente mancata ai vivi fra lo strazio del vedovo consorte. Man mano però il bollore politico e la febbre di ribellione del Pais si vennero calmando ed egli ha finito coll'essere un costituzionale ortodosso, fedele al culto delle sante memorie e delle care idealità patriottiche. Come egli ora la pensi lo esprime testè rispondendo al sindaco di Ozieri che lo incaricava di rappresentare quel Comune alle feste celebratesi in Roma pel cinquantenario dello Statuto: « In questo periodo, refrattario alle grandi idealità che spinsero in tempi difficili gl'italiani a soffrire e a combattere per formare una nazione, io serbo sempre incontaminato, in mezzo ad un profondo dolore, il santo culto della religione di quei martiri che seppero morire col nome d'Italia sulle labbra e con il loro sangue cementarono le basi dell'attuale nostra ragione di essere. Mi auguro che l'indifferenza e lo scetticismo dell'oggi siano l'effetto di un abbassamento transitorio dello spirito pubblico, e che nei più, l'oblio dei grandi avvenimenti che i pochi compirono, sparisca fra breve per rialzare il popolo italiano dall'ignavia e dalla esclusiva ricerca di interessi materiali, cui l'hanno trascinato falsi apostoli di miraggi fallaci di benessere e ipocriti moralisti, che all'amore e alla fratellanza fra i nati della stessa terra, sostituiscono l'odio, il disprezzo e la calunnia ». È alla Camera dal 1882, fra i rappresentanti del collegio unico della provincia di Sassari a scrutinio di lista durante le legislature 15<sup>a</sup>, 16<sup>a</sup> e 17<sup>a</sup> e deputato di Ozieri a scrutinio uninominale dal 1892 (legislature 18<sup>a</sup>, 19<sup>a</sup> e 20<sup>a</sup>). Siede materialmente all'estrema sinistra, ma non è iscritto a verun gruppo della montagna e fa come partito da sè, più spesso favorevole che contrario al Governo. Ha parlato più volte con calore ed efficacia soprattutto in questioni militari ed è stato eletto membro di Commissioni importanti, per esempio, di quella del bilancio, con incarico anche di relatore del bilancio della guerra o della marina. Attualmente fa parte della Commissione dei Diciotto per l'esame di progetti sociali e finanziari e di quella dei decreti registrati con riserva dalla Corte dei Conti. Al tempo di Giolitti fu incaricato di un'inchiesta sulle condizioni della

Sardegna ch'egli compì dopo un anno circa di indagini, di ricerche, di studi proponendo al Governo gli opportuni provvedimenti per alleviare i mali della sua cara isola. Affabile, servizievole, il Pais è fra i deputati che si occupano con grande zelo degl'interessi del collegio e dei loro elettori. È cognato dell'on. Fortis.

**PALA GIACOMO** nacque a Luras (Sassari) ed esercita l'avvocatura. Siede alla Camera per la prima volta nell'attuale 20ª legislatura e vi rappresenta il collegio di Tempio Pausania. Milita nelle file di quella parte dell'estrema sinistra che era capitanata da Cavallotti. Assiduo ai lavori dell'Assemblea, ha parlato più volte con eloquente efficacia, soprattutto di questioni e di personale finanziario, ed è pur stato chiamato a far parte di Commissioni diverse.

**PALBERTI ROMUALDO** nacque a Torino il 31 maggio 1845 e, dedicatosi agli studi di diritto, divenne esimio avvocato. È alla Camera dal 1886, essendo stato eletto fra i rappresentanti del 2º collegio di Torino per le legislature 16ª e 17ª a scrutinio di lista e rappresentando Lanzo Torinese a scrutinio uninominale dal 1892 (legislature 18ª, 19ª e 20ª). Seduto al centro sinistro, acquistò in breve credito ed autorità fra i colleghi per la sua dottrina, specialmente giuridica, e per una eloquenza rapida, concitata, vertiginosa che ricorda quella del compianto Grimaldi. Fu un tempo il così detto alfiere dell'on. Giolitti, ma ne è stato recentemente sconfessato perchè non seguì il capitano nella sua ultima evoluzione contro il Ministero. È fra i vice-presidenti nell'attuale sessione e venne eletto membro delle Giunte e Commissioni le più importanti. Presiedette, fra l'altro, e fu relatore della famosa Commissione dei Cinque nominata per esaminare le imputazioni che si facevano a carico dell'on. Crispi e difese le conclusioni della Commissione stessa con un caldo, vibrato discorso che ebbe un vero successo parlamentare. Piccoletto, grassoccio, gioviale, è fra i deputati che godono di maggiori simpatie e il suo volto arieggia quello di Quintino Sella. Morto il Sineo, si è parlato anche del Palberti come successore di lui alle poste e telegrafi, ma, almeno finora, la diceria non è stata confermata dal fatto. A Torino fu eletto a ragguardevoli uffici amministrativi, quali, ad esempio, quelli di consigliere comunale, vice-segretario del Consiglio provinciale, presidente degli Ospizi dell'infanzia abbandonata, ecc.

**PALIZZOLO RAFFAELE** nacque a Termini Imerese (Palermo) nel 1845, di famiglia in cui il patriottismo è tradizionale e pur egli ne diede prova in parecchie evenienze. Entrò alla Camera in principio della 15ª legislatura fra i rappresentanti

del 3.º collegio di Palermo a scrutinio di lista, collegio che gli rinnovò il mandato anche per la successiva 16.ª legislatura. Rimasto fuori da Montecitorio durante la 17.ª legislatura, vi rientrò nel 1892 e da allora è stato sempre deputato del 1.º collegio di Palermo a scrutinio uninominale (legislature 18.ª, 19.ª, 20.ª). Seduto al centro sinistro, non rappresentò mai alla Camera una parte molto importante; vi pronunciò tuttavia qualche buon discorso e venne eletto a far parte di Commissioni diverse. Appoggiò l'amministrazione Crispi ed ora milita all'opposizione. La sua notorietà deriva specialmente dall'aver preso parte vivissima alle lotte d'ordine interno del Banco di Sicilia, sì che il suo nome è indissolubilmente legato alla storia recente di quell'Istituto, del cui Consiglio centrale egli è membro. Menò grande scalpore, a cagion d'esempio, qualche anno fa, il sapere che era venuto in possesso di un rapporto segreto del direttore del Banco suddetto, rapporto ch'era stato trafugato al ministero d'agricoltura, industria e commercio; il Palizzolo dichiarò d'averlo ricevuto da certo Luigi Muratori interessato nelle lotte intestine del Banco stesso. A Palermo venne anche eletto ad altri ragguardevoli uffici amministrativi, cioè a consigliere comunale e provinciale.

**PALLAVICINI DI PRIOLA EMILIO** nacque a Genova nel 1824, di nobile famiglia originaria di Ceva, ed ha titolo di marchese. Allievo dell'Accademia militare di Torino, ne uscì col grado di sottotenente e assegnato al 16.º reggimento fanteria. Venne quindi promosso luogotenente nel 10.º, ma vi restò pochi mesi, giacché lo si trasferì nei bersaglieri. Fece strenuamente la campagna del 1848-49, guadagnandosi una medaglia d'argento al valor militare. Dopo l'armistizio Salasco accompagnò a Genova il generale Alfonso Lamarmora che vi andava a sedare il moto repubblicano. Promosso capitano nel 1851, partecipò alla spedizione in Crimea e quale comandante del 3.º battaglione bersaglieri si segnalò all'assalto di Sebastopoli. Nella campagna del 1859, si condusse con tanto coraggio, prima sul Po a Casale, poi a San Martino, ov'ebbe rotta una spalla, che Vittorio Emanuele gli rivolse speciali encomi e gli conferì la croce di cavaliere dell'ordine militare di Savoia. Dopo la pace di Villafranca ebbe la promozione a maggiore comandante il 16.º battaglione bersaglieri di nuova formazione, alla testa del quale, il 14 settembre 1860, entrando per il primo in Perugia, costrinse a precipitosa fuga i mercenari svizzeri papalini, pel quale brillantissimo fatto d'armi venne promosso tenente colonnello per merito di guerra. Contribuì pure non poco alla presa d'Ancona e di Capua, e tanto si segnalò per coraggio e bravura all'assedio e alla presa di Civitella del

Tronto, nonché nel dirigere le operazioni contro il brigantaggio nel territorio di Ascoli Piceno, da meritarsi la medaglia d'oro al valor militare. Promosso colonnello comandante il 1° reggimento bersaglieri, fu inviato a Catania per opporsi alla marcia dei volontari che, sotto gli ordini di Garibaldi e al grido di *Roma o morte!* volevano dalla Sicilia marciare su Roma ad atterrarvi il potere teocratico. Il Pallavicini passò a Reggio e condusse le truppe ad Aspromonte, dove successe il doloroso episodio del ferimento di Garibaldi. In quella triste giornata, il Pallavicini s'inclinò riverente e commosso davanti al generale ferito che gli strinse cordialmente la mano e fin che visse manifestò poi sempre la più viva stima per colui che aveva dovuto farlo prigioniero. Nominato poscia a comandare la brigata Bergamo come maggior generale, fu indi a poco inviato a reprimere il brigantaggio che ripullulava in alcune provincie meridionali e in tale impresa fece opera energica ed efficace. Appena promosso luogotenente generale fu destinato al comando del corpo d'armata di Palermo, donde, avvenuta la morte del generale Luigi Mezza capo, passò a comandare questo di Roma, ufficio dal quale cessò dopo qualche mese per assumere l'altro di primo aiutante generale di campo del Re, in sostituzione del defunto generale Pasi. Rinunciò a tale carica nel 1893 per ritirarsi a vita privata ed ora ha titolo di tenente generale della riserva e primo aiutante generale di campo onorario del Re. È senatore dal 15 febbraio 1880 e interviene con sufficiente attività ai lavori del Senato, dove qualche volta partecipò autorevolmente a discussioni militari.

**PALUMBO GIUSEPPE** nacque a Napoli il 31 dicembre 1840 e si dedicò alla carriera marinaresca. Guardiamarina nel 1856, fu promosso capitano di fregata nel 1873, di vascello nel 1883, contrammiraglio nel 1890, vice-ammiraglio nel 1896. Fece le campagne di guerra del 1860-61 e '66 e quella d'Africa nel 1887. Si guadagnò la medaglia d'argento al valore militare, pel blocco e l'assedio della fortezza di Gaeta e pei fatti d'armi di Gaeta e Messina. Complessivamente navigò quasi 18 anni in tempo di pace e circa 11 mesi in tempo di guerra. Adempì lodevolmente a parecchie missioni affidategli dal Governo e comandò un tempo l'Accademia navale di Livorno. Resse per la prima volta il sottosegretariato di Stato alla marina nel Gabinetto Giolitti, dal 19 gennaio al 15 dicembre 1893, ministro il Raccchia, ed occupa di nuovo lo stesso ufficio nell'attuale Ministero dal 9 aprile 1896, ministro il Brin. In tale carica l'opera sua alacre ed intelligente è riuscita a vantaggio dell'armata nazionale verso cui nutre il più vivo affetto. È deputato solamente dall'anno scorso (legislatura 20<sup>a</sup>) e rappresenta il col-

legio di Castellammare di Stabia. Calmo, laborioso, poco rumoroso e nemico delle ciarle inutili, ha preso posto a sinistra e durante le sedute sta ad ascoltar tutti, colla testa energica, grigia da vecchio lupo di mare, appoggiato pensosamente sul pugno chiuso; e quando ha parlato, rispondendo ad interrogazioni, ha dimostrato d'essere oratore franco, facile, disinvolto.

**PANATTONI CARLO**, figlio del compianto senatore Giuseppe, nacque a Lari (Pisa) nel 1840 e studiò diritto, lettere e filosofia. Avvocato di grido, ebbe parte in clamorosi processi: le cause relative alla proprietà letteraria sono una sua specialità. Conta ben nove legislature, essendo entrato alla Camera nel 1874 (legislatura 12<sup>a</sup>) come deputato di Lari, dal qual collegio ebbe costantemente rinnovato il mandato in tutte le successive legislature a scrutinio uninominale (13<sup>a</sup>, 14<sup>a</sup>, 18<sup>a</sup>, 19<sup>a</sup> e 20<sup>a</sup>), mentre nel corso delle legislature a scrutinio di lista (15<sup>a</sup>, 16<sup>a</sup> e 17<sup>a</sup>) sedette fra i rappresentanti del collegio unico della provincia di Pisa. In principio parve appartenere all'estrema sinistra, ma poi si schierò apertamente nelle file ortodosse della sinistra costituzionale. Oratore eloquentissimo, esuberante di slancio e di vitalità, pronunciò splendidi discorsi, ma da parecchio tempo la sua voce si è fatta pressochè muta. Eletto a far parte di Commissioni importanti, prestò in seno alle medesime opera efficace. Riferì pure su qualche disegno di legge. Attualmente è membro della Commissione pel regolamento della Camera. Appoggiò la precedente amministrazione Crispi e si mantiene in una condotta riservata verso l'attuale Gabinetto. La sua figura è delle più simpaticamente caratteristiche: visto in istrada, col largo cappellaccio a cencio calato sulle ventiquattro, si può scambiare con un carolingio chiomato, mentre nella Camera, a capo nudo, non ha che la zazzera dall'occipite in giù e il cranio tutto scoperto come un avorio ingiallito. È uno dei deputati che viaggiano di più: durante la notte si è sicuri di trovarlo quasi sempre in un vagone di prima classe, avviato a qualche sede di tribunale o di corte d'appello, giacchè le cause affluiscono dense e spesse al suo studio. In gioventù compose molti versi e scrisse anche di letteratura egregiamente in prosa. Diede pure alle stampe varie memorie giuridiche.

**PANSINI PIETRO** nacque a Trani (Bari) il 6 maggio 1850 ed è avvocato eloquentissimo e valente. Insegna anche diritto e procedura penale come libero docente all'università di Napoli. Entrò alla Camera nel 1890 (legislatura 17<sup>a</sup>) fra i rappresentanti del 2° collegio di Bari a scrutinio di lista e dal 1892 è deputato di Molfetta (legislature 18<sup>a</sup>, 19<sup>a</sup> e 20<sup>a</sup>). Siede all'estrema sinistra ed ha fatto aperta professione di fede re-

pubblicana: però è dei più sereni e temperati del gruppo, come lo provò, tra l'altro, il suo discorso sulla questione Crispi nella seduta del 2 dicembre passato, discorso che per la sua intonazione calma ed equanime riscosse le lodi anche degli avversari. È abbastanza assiduo ai lavori parlamentari. Studiosissimo e dotto, ha dato alle stampe qualche pregevole lavoro.

**PANTANO EDOARDO** nacque ad Assoro (Catania) nel 1843 e si laureò in medicina, senza però aver mai abitualmente esercitata la professione, dedito più specialmente agli studi di economia e di sociologia. Patriota ardentissimo, fu con Garibaldi ad Aspromonte, poi nel 1866 come tenente medico addetto al battaglione dei *Carabinieri genovesi* e finalmente nel 1867 durante la campagna dell'Agro romano. Pubblicista vigoroso, fu, tra l'altro, redattore del *Dovere*, poi diresse la *Lega della Democrazia* dopo la morte di Alberto Mario e in seguito il *Rinnovamento economico amministrativo*. Nelle elezioni generali del 1886 (legislatura 16<sup>a</sup>) riuscì eletto fra i rappresentanti del 1° collegio di Perugia e del collegio unico di Ravenna a scrutinio di lista, ed egli optò per Perugia che rappresentò anche nella successiva 17<sup>a</sup> legislatura: dal 1895 poi (legislature 19<sup>a</sup> e 20<sup>a</sup>) è deputato di Terni a scrutinio uninominale. Alla Camera seppe ben presto farsi grandemente apprezzare, soprattutto in materia doganale e si ricordano ancora i suoi splendidi discorsi come relatore del progetto di legge sugli spiriti. Le sue idee da mazziniano puro, intransigente, si vennero man mano temperando, sì che, mentre nei primi tempi era fra i più bollenti oratori della montagna che mettevano a dura prova la pazienza del presidente, ora egli va ritenuto per costituzionale ortodosso; tanto che si è perfino fatto il nome di lui per un sottosegretariato di Stato. Il Pantano prende parte specialmente ai dibattiti su questioni economiche, nelle quali ben pochi hanno di lui maggior competenza: anche recentemente, a proposito del risanamento della circolazione, pronunciò un dotto e felice discorso. Chiamato a far parte di Giunte e Commissioni diverse, ora è membro, tra l'altro, della Commissione dei Diciotto per l'esame di una serie di progetti d'indole sociale e finanziaria. È anche autore di un progetto sull'emigrazione. È dei più coscienziosi nell'adempimento dei doveri del mandato parlamentare.

**PANZACCHI ENRICO** nacque a Bologna nel 1841 e, dopo essere stato alunno nel Seminario di quella città, passò a studiare filologia e filosofia alla Scuola normale superiore di Pisa, dove si laureò nel 1865. Andò prima professore di storia nel liceo di Sassari, poi in quello di Bologna e là contemporaneamente insegnava al collegio Ungarelli; in seguito era nomi-

nato direttore della bolognese Accademia di belle arti e professore d'estetica nella medesima; finalmente da qualche anno è anche professore ordinario di estetica e storia dell'arte moderna nell'ateneo della stessa città. Valoroso letterato, critico d'arte finissimo, aristocratico e geniale poeta, ha dato alle stampe molti lavori in prosa ed in versi che ne hanno assicurata e diffusa la bella fama per la penisola. Sono fra i medesimi: *Lyrical* — *Vecchio ideale* — *Teste quadre* — *Racconti e liriche* — *Riccardo Wagner* — *Infedeltà* — *Al rezzo* — *Racconti verosimili ed inverosimili* — *Nuove liriche* — *I miei racconti* — *Critica spicciola* — *Prosatori e poeti* — *Rime novelle*, ecc. Si provò anche nell'arringo drammatico e la sua *Villa Giulia* ebbe un successo di stima. Tradusse pure e ridusse lavori scenici d'autori stranieri e scrisse vari prologhi di circostanza, fra i quali uno graziosissimo nell'occasione che venne rappresentata a Roma l'*Aminta* del Tasso. Ed è anche favorevolmente noto come pubblicista, sebbene non possieda quella continuità attiva che è indispensabile per chiunque si metta a capo d'un giornale. Quando il famigerato barone Franco Mistrali andò carcerato per bancarotta fraudolenta, il Panzacchi fu per alcun tempo alla testa del *Monitore di Bologna*; diresse pure il *Nabab* di Sommaruga, poi il *Capitan Fracassa*. La *Nuova Antologia* e le più riputate riviste e periodici letterari lo ebbero a collaboratore. È poi forse il primo conferenziere d'Italia, chè la sua brillante, robusta, alata eloquenza affascina e conquide. Simpatico tipo di *bohémien* e *vivéur* fino a qualche anno fa (ora che la chioma gli si è inargentata ha perduto della primitiva gaiezza) è voluto bene da quanti lo avvicinano e specialmente gode di grande popolarità a Bologna, dove fu preposto ai più ragguardevoli uffici amministrativi ed è fra i maggiori del partito liberale monarchico. Eletto fra i rappresentanti del 4° collegio di Bologna, poi di quello unico della provincia di Pesaro-Urbino a scrutinio di lista nel corso della 15ª legislatura, ebbe annullata la prima elezione il 6 dicembre 1883 e l'altra il 27 febbraio 1885 per incompatibilità cogli uffici che occupava alla bolognese Accademia di belle arti. Siede poi alla Camera dal principio dell'attuale 20ª legislatura come deputato di Castelmaggiore e milita al centro destro fra gli avversari dell'attuale indirizzo ministeriale. Finora non ha ancora dato saggio della propria eloquenza alla Camera. Sorteggiato nel febbraio scorso per eccedenza di deputati professori, rinunciò alla cattedra per conservare il mandato parlamentare.

**PAPADOPOLI ANGELO** nacque a Venezia il 24 gennaio 1843, di antica, ricchissima e nobile famiglia, originaria di Can-

dia, donde passò nel secolo XVI a Corfù e nel secolo scorso a Venezia. Ha titolo di conte ed è dottore in legge. Durante il dominio austriaco cospirò per l'unità e libertà italiana spendendo all'uopo egli e il fratello Nicolò grosse somme, fra le quali 100,000 lire pel Consorzio nazionale. A rischio della vita, recò a Torino piani e disegni delle fortificazioni austriache. Allo scoppiare poi della guerra nel 1866 egli e il fratello vennero espulsi da Venezia, dove rientrarono acclamati poco dopo in seguito alla liberazione dal dominio austriaco. Egli allora venne eletto a varie pubbliche cariche cittadine, fra le quali, ad assessore municipale. Intrapresa poi la carriera diplomatica fu addetto di legazione a Londra, quindi a Copenaghen, dove per qualche tempo sostenne le funzioni d'incaricato d'affari. Nel 1872 lasciò il servizio per diventare segretario di Marco Minghetti. Entrò alla Camera in principio della 14<sup>a</sup> legislatura come deputato di Adria, dal qual collegio gli venne confermato il mandato in tutte le successive legislature a scrutinio uninominale (18<sup>a</sup>, 19<sup>a</sup> e 20<sup>a</sup>). Nel corso poi delle legislature 16<sup>a</sup> e 17<sup>a</sup> a scrutinio di lista fu eletto fra i rappresentanti del 2° collegio di Venezia. Aseritto al partito liberale temperato, siede a destra e interviene abbastanza assiduo ai lavori parlamentari. Fu tra i più decisi avversari del Gabinetto Crispi ed ora appoggia in massima l'attuale indirizzo ministeriale. Fu maestro onorario di cerimonie di Vittorio Emanuele. Intelligentissimo agricoltore, esegui mirabili bonifiche nel Polesine ed è amatissimo da' suoi coloni. Egli col fratello Nicolò rappresenta per largo censo, patriottismo e illuminata liberalità, la più degna nobiltà veneziana. Sposò la contessa Matilde Troili colta e benefica, gentildonna.

**PAPADOPOLI NICOLÒ**, fratello maggiore del precedente, nacque a Venezia il 28 maggio 1841. La sua vita di patriota si rispecchia con quella del fratello Angelo. Esiliato con lui alla vigilia della campagna del 1866, fece la campagna stessa da volontario nell'esercito nazionale. Dopo l'annessione del Veneto al regno d'Italia venne dalla fiducia dei concittadini chiamato ad esercitare ragguardevoli uffici nelle civiche aziende. Consigliere comunale da moltissimi anni, fu anche assessore e presiedette pure la Società Veneta Promotrice di belle arti. Rappresentò il collegio di Castelfranco Veneto nel corso della 12<sup>a</sup> legislatura e quello di Pordenone durante la 13<sup>a</sup> e 14<sup>a</sup> e, militò anch'esso, come il fratello, del partito liberale temperato, sedette a destra, intervenendo assiduamente ai lavori parlamentari. Senatore del regno dal 20 novembre 1891, alle discussioni e ai voti di maggior momento non manca mai. Intelligentissimo di numismatica, pubblicò in proposito alcuni

pregevoli lavori. Egli pure caldeggiò e promosse l'incremento dell'agricoltura e dell'industria ed è beneficentissimo e mecenate degli artisti. E membro effettivo del R. Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti. Ha per consorte la baronessa Elena di Hellenbach, dama della Regina, pia e filantropica signora.

**PARENZO CESARE** nacque a Rovigo, di famiglia israelitica, verso il 1840 e, laureatosi in legge, diveniva avvocato assai valente, soprattutto come civilista. Di caldi spiriti patriottici, emigrò nel 1860 per partecipare alla campagna di Sicilia con Garibaldi, col quale fu poi anche ad Aspromonte nel 1862 e in Tirolo nel 1866 e per questa campagna meritò di essere messo dal generale all'ordine del giorno. Fu deputato di Rovigo durante la 13<sup>a</sup> legislatura, nel corso della 14<sup>a</sup> sostituì l'on. Giuseppe Micheli nella rappresentanza del collegio di Chioggia e lungo la 15<sup>a</sup> sedette a Montecitorio fra i rappresentanti del collegio unico della provincia di Rovigo a scrutinio di lista. Schierato a sinistra, oratore elegante e forbito, fece spesso sentire la sua voce nelle più importanti questioni politiche e di diritto. Con la sua interpellanza intorno al segreto telegrafico, presentata e svolta in seguito al notissimo incidente della *gamba di Vladimiro*, provocò il voto che fece uscire Nicotera dal Ministero alla fine del 1877. Fu anche relatore del progetto Villa sul divorzio. Nel 1881 appartenne a quel nucleo di deputati che progettarono la *Legge delle economie*, andata a vuoto nel periodo d'incubazione. Senatore dal 26 gennaio 1889, è dei più assidui ai lavori dell'insigne Consesso, dove rappresenta l'elemento più liberale e parla spesso con calore e con enfasi sulle principali questioni. Fa parte della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori. Il Parenzo fu pure brillante e vigoroso pubblicista. Pochi anni or sono ebbe a provare uno dei più atroci dolori che possano colpire un padre: il suo primogenito, studente all'università, dopo una richiesta di danaro (in seguito, si disse, a perdite al giuoco) che parve eccessiva al padre, avutone un rifiuto, si suicidò davanti a lui, in casa, qui in Roma, con una revolverata alla tempia sinistra.

**PASCALÉ EMILIO** nacque a Bari nel febbraio 1830. Laureatosi in legge, esercitò l'avvocatura in Napoli fino al 1860, poi entrò nella magistratura italiana come giudice della gran Corte criminale, quindi fu procuratore generale presso le corti d'appello d'Aquila, Ancona, Parma, Potenza. Da parecchi anni è procuratore generale presso la corte di cassazione di Roma. Imparzialità e onestà proverbiali, ingegno versatile, grande dottrina giuridica: ecco i titoli pei quali il Pascale va di diritto annoverato fra i funzionari più degni che ono-

rano la magistratura italiana. È senatore del regno dal 4 dicembre 1890 e partecipa con sufficiente attività ai lavori del Senato. Diede alle stampe molti pregevoli lavori letterari e giuridici, fra i quali l'importante opera: *Usò ed abuso della statistica*.

**PASCOLATO ALESSANDRO** nacque a Venezia nel 1849 ed è avvocato, letterato, conferenziere di bella fama. Entrò alla Camera come successore del compianto Giambattista Vare nel collegio unico della provincia di Belluno a scrutinio di lista nel 1884 durante la 15<sup>a</sup> legislatura, e dal collegio medesimo gli venne confermato il mandato anche nelle due successive legislature 16<sup>a</sup> e 17<sup>a</sup>. Lungo la 19<sup>a</sup> rappresentò Belluno a scrutinio uninominale ed è deputato di Spilimbergo nella 20<sup>a</sup> attuale. Seduto a destra, partecipò alacramente, nei primi anni, alla vita parlamentare, intervenendo con calda ed efficace parola in discussioni importanti e dando prova di molta indipendenza di voto. Fece pur parte di Giunte e Commissioni diverse e fu relatore di taluni disegni di legge. Nel primo Ministero Di Rudini (febbraio 1891-maggio 1892) resse il sottosegretariato di Stato alle poste e telegrafi coadiuvando alacramente ed intelligentemente il Branca, titolare per *interim* di quel dicastero. Nelle elezioni generali del 1892 restò escluso dalla Camera e rientratovi per quelle del 1895, parve da allora che non si curasse più tanto dell'ufficio parlamentare. Al qual proposito così scriveva recentemente di lui un autorevole pubblicista veneto: « È uomo fine, elegante, colto e bel parlatore, ricco d'ingegno, ma di un ingegno quasi essenzialmente critico, che in politica un po' alla volta ha fatto di lui un solitario. Fu sottosegretario di Stato; pareva che non dovesse fermarsi lì; poi per quel suo spirito di *frondeur*, come direbbero i francesi, cominciò piano piano a diminuire le sue comparse alla Camera, quasi disgustato degli uomini e dell'ambiente. Concentrò la sua attività nel dirigere, come da molti anni non si faceva, la Scuola Superiore di Commercio, qui a Venezia, con amore, con passione, con successo. Un dolore acerbissimo e sempre vivo, lo allontanò ancora più dalla capitale; il suo carattere si fece chiuso, la sua opera parlamentare parve quasi disparire; come se l'uomo sentisse il bisogno di attaccarsi di più alla città, alla casa, che vide e ospitò le gioie più intime dei suoi anni migliori. Evidentemente, la vita pubblica non esercita sopra di lui, che fu uomo di passioni cocenti, di odii e di amori, alcun'altra forte attrattiva. Sarà finito per la politica? Io non potrei affermarlo. Certamente egli nulla le chiede ». Il Pascolato, che è presidente della Società fra gl'impiegati postali, rappresenterà l'Italia come de-

legato governativo al Congresso internazionale per l'insegnamento commerciale che si terrà prossimamente ad Anversa. Ha dato alle stampe pregevoli lavori critici e letterarii.

**PASOLINI PIER DESIDERIO**, figlio del compianto conte Giuseppe ex-ministro e presidente del Senato, nacque a Coccolia (villa presso Ravenna) il 21 settembre 1844. Educato all'ottima scuola del padre, dopo avere studiato legge all'università di Bologna, accompagnò il padre stesso nei viaggi che quegli fece in Inghilterra ed in Francia per missioni diplomatiche. Sulla madre perduta scrisse nel 1874 un volumetto destinato agli amici: intorno alla lunga, esemplare ed operosa vita politica del padre pubblicò un importante lavoro, pieno di preziose memorie e di rarissimi documenti, che dovrà essere consultato da chiunque voglia scrivere imparzialmente la storia del nostro risorgimento. Diede pure alle stampe riputati lavori di critica storica e letteraria, fra i quali: *I genitori di Torquato Tasso — Il trattato dell'Amore Humano di Flaminio Nobili*, con le postille autografe di Torquato Tasso — *Caterina Riario Sforza* (ai tre volumi critico-biografici pubblicati nel 1893 aggiunse recentemente nuovi documenti). Nel corso della 15ª legislatura fu alla Camera fra i rappresentanti del collegio unico della provincia di Ravenna a scrutinio di lista. È da notarsi, a proposito di siffatta elezione, che non aveva mai voluto accettare la candidatura quando era sicuro di riuscire; l'accettò per sentimento di dovere allorché il partito dell'ordine non avrebbe avuto a Ravenna (dove pure venne preposto ai maggiori uffici amministrativi) altro candidato. Sedette a destra nell'Assemblea, ai cui lavori partecipò con alacrità sufficiente. È senatore dal 26 gennaio 1889 ed anche ai lavori dell'insigne Consesso interviene abbastanza assiduo. La sua signora (una Ponti di Milano) è fra le più colte, intelligenti e filantropiche gentildonne, vicepresidente della Società romana per l'istruzione della donna sotto il patronato della Regina.

**PASOLINI-ZANELLI GIUSEPPE**, congiunto del precedente, nacque a Cesena ed ha pur esso titolo di conte. Entrò alla Camera come deputato della sua città nella elezione suppletiva del 23 agosto 1896 (legislatura 19ª) in seguito alla rinuncia del dottor Barbato, e dal collegio medesimo gli è stato confermato il mandato anche per l'attuale 20ª legislatura. Milita nelle file del partito liberale moderato ed è abbastanza assiduo ai lavori parlamentari, senza però intervenire quasi mai nelle discussioni. Appoggiò il precedente Gabinetto Crispi. A Cesena, dove gode la stima anche degli avversari, venne eletto a cospicui uffici nelle principali civiche amministrazioni.

**PASTORE ALCEO**, figlio del compianto senatore Cesare, nacque a Casaloldo (Mantova) il 7 agosto 1858, di ricchissima famiglia. Appena laureatosi in legge, cominciò a prender parte alla vita pubblica e venne eletto consigliere provinciale di Mantova, presidente della Congregazione di carità di Castiglione delle Stiviere, soprintendente alle scuole elementari, ecc., e a tutti gli uffici attese con grande amore ed alacrità. Dal 1892 è deputato di Castiglione delle Stiviere (legislature 18<sup>a</sup>, 19<sup>a</sup> e 20<sup>a</sup>) ed essendo un convinto democratico siede all'estrema sinistra nel gruppo dei così detti radicali legalitari. Non è però molto assiduo ai lavori dell'Assemblea, dove la sua voce è pressochè sconosciuta. Preferisce occuparsi delle sue terre e de'suoi poderi, coltivati secondo le più moderne e razionali norme della scienza agronomica e passa la maggior parte dell'anno nella sua villa di San Martino Gusnago presso Ceresara. È amato da' suoi coloni che tratta assai bene ed è stimato universalmente per la onestà e dignità del carattere.

**PATERNÒ DI SESSA EMANUELE**, illustre chimico siciliano, nacque a Palermo, di nobile famiglia, il 12 dicembre 1847. Laureatosi in scienze naturali, cominciò a pubblicare nel 1868 pregevolissime memorie scientifiche intorno a ricerche sperimentali da lui fatte, e a tutt'oggi tali memorie superano il centinaio. Nel 1872 vinse il concorso alla cattedra di chimica generale all'università di Palermo, di cui fu anche rettore. Da qualche anno poi insegna chimica analitica all'università di Roma. È senatore del regno dal 26 gennaio 1889, quantunque l'elenco dei senatori, errando, lo dica nominato il 4 dicembre 1893. Assiduo ai lavori del Senato, è intervenuto più volte con efficace parola in discussioni relative specialmente all'insegnamento. Fa parte della Commissione di contabilità interna, Amico e sostenitore dell'onor. Crispi, fu tra i senatori che recentemente appartennero al Comitato per la rielezione dell'ex-ministro a deputato del 2° collegio di Palermo. Membro delle più riputate Accademie ed Istituti scientifici nazionali e stranieri, è pure insignito di molte onorificenze, fra le quali va ricordata quella di cavaliere dell'ordine civile di Savoia.

**PATERNOSTRO FRANCESCO** nacque a Corleone (Palermo) verso il 1835 e si laureò in legge. Cospirò contro i Borboni e nel 1860 partecipò ai moti di Sicilia combattendo valorosamente tra le file garibaldine. Dalla 11<sup>a</sup> a tutta la 14<sup>a</sup> legislatura rappresentò alla Camera il collegio della nativa città e sedette a sinistra nel gruppo dei più fedeli e affezionati al Nicotera. Assiduo ai lavori parlamentari, intervenne spesso con competenza nelle discussioni specialmente d'ordine amministrativo e finanziario e in seno alle varie Giunte e

Commissioni, delle quali fu chiamato a far parte, prestò opera alacre ed efficace. Nominato prefetto, resse alcune provincie, fra le quali quella di Lucca, poi venne addetto come consigliere alla Corte dei Conti, ufficio che disimpegna tuttavia. È senatore del regno dal 16 novembre 1882 ed uno dei più diligenti nell'adempimento dei doveri senatoriali. Uomo di coraggio, di cuore, di cortesi e affabili maniere, riesce universalmente simpatico.

**PAVIA ANGELO** nacque a Venezia il 24 febbraio 1858, ma dimora a Milano, dove, quantunque assai ricco, esercita l'avvocatura ed ha uno studio fiorente occupandosi di preferenza di cause civili e commerciali. Appassionato per la vita pubblica, alla morte del compianto Genala si presentò candidato nel collegio di Soresina e riuscì eletto sui primi del 1894 (legislatura 18<sup>a</sup>) venendogli poi confermato il mandato dallo stesso collegio anche nelle due successive legislature 19<sup>a</sup> e 20<sup>a</sup>. Radicale serio, all'inglese, senza esagerazioni e senza intransigenze, siede all'estrema sinistra nel gruppo già capitano da Cavallotti di cui fu amicissimo. Rade volte ha parlato, ma quando lo ha fatto si è dimostrato oratore felice e in perfetto possesso della materia presa a trattare. Circa due anni fa rimase qui in Roma gravemente ferito da un servo ch'egli aveva scoperto ladro e a cui perdonò al dibattimento, contribuendo così ad alleviargli la condanna. Avvocato di Filippo Cavallini, l'ex-deputato latitante per le note compromissioni bancarie, fu fatto segno ad attacchi ingiusti pei quali si querelò e che poi vennero sconfessati da chi glieli aveva rivolti. Possedendo una villa a Varese ed essendovi quindi favorevolmente conosciuto, venne eletto colà ad importanti uffici amministrativi, fra i quali, a consigliere provinciale di Como. Studiosissimo, colto, elegante, simpatico, di gran cuore e di una bontà eccezionale, il Pavia è voluto bene da quanti hanno la fortuna di avvicinarlo e se volesse esclusivamente dedicarsi alla vita politica, avrebbe tutta la stoffa per diventare uno dei più eminenti uomini di quella sana e provvida democrazia che ha per sè l'avvenire.

**PAVONCELLI GIUSEPPE** nacque a Cerignola (Foggia) il 24 agosto 1836 e si dedicò all'agricoltura (specialmente alla produzione enologica) ed agli affari di banca. Entrò alla Camera in principio della 12<sup>a</sup> legislatura come deputato del collegio che ha per capoluogo il suo paese nativo e dal collegio medesimo gli venne rinnovato il mandato nelle successive legislature a scrutinio uninominale 14<sup>a</sup>, 18<sup>a</sup>, 19<sup>a</sup> 20<sup>a</sup> (che è l'attuale), mentre nel corso delle legislature a scrutinio di lista (15<sup>a</sup>, 16<sup>a</sup> e 17<sup>a</sup>) venne eletto fra i rappresentanti del 1<sup>o</sup> col-

legio di Foggia. Di lui così scriveva tempo fa un esimio pubblicista: « Poco parla e poco gestisce, l'on. Pavoncelli, malgrado il calore del suo sangue meridionale, e in lui vive assai l'occhio dallo sguardo acutissimo, vive assai un certo sorrisetto, ora benevolo, ora distratto.... In realtà, sotto quell'aspetto tranquillo, ferve un lavorio di una mente sempre attiva, fervono i progetti e le combinazioni vaste e le vedute del grande produttore... Uomo antico di destra, il Pavoncelli ha sempre appartenuto a quella valorosa schiera di patrioti conservatori, di coscienze salde e ostinate ». Tenace nei propositi, senza mai appassionarsi alle lotte parlamentari, tranne in rarissime circostanze, per reprimere certe escandescenze con qualche gesto vigoroso, non provò mai alla Camera il bisogno di fare della ginnastica politica. Protezionista come grande agricoltore, liberista come grande commerciante, nelle solenni discussioni economiche, e cioè di trattati, tariffe o progetti fiscali relativi alle industrie dei prodotti del suolo o loro derivati, sempre seppe collocare a tempo e luogo un buon discorso pratico fra l'attenzione dell'Assemblea. Pareva quindi maggiormente indicato per il portafoglio d'agricoltura, industria e commercio, ma invece, per le solite esigenze e, dirò così, euritmie parlamentari, in seguito alla crisi parziale del decorso dicembre gli è stato affidato quello dei lavori pubblici in cui, del resto, fa buona prova per l'alacrità, l'impegno, la coscienza che mette in opera nella direzione suprema del dicastero di piazza San Silvestro. Ha già presentato alla Camera, fra l'altro, un grande progetto sulle bonifiche e sta lavorando ad altri disegni di pratica utilità. Il Pavoncelli fa il ministro senza molto entusiasmo e se domani le tanto mutabili vicende e gli umori nevrotici parlamentari mandassero il Gabinetto, di cui fa parte, a carte quarantanove, sarebbe l'ultimo a dolersene giacchè egli ha accettato l'ufficio di consigliere della Corona, per un alto sentimento di dovere, non per fregola d'ambizione. Nelle risposte che dà alla Camera alle varie interrogazioni e interpellanze che gli si rivolgono sa spesso riuscire piacevolmente arguto. Nella gravissima crisi che travagliò le Puglie e la Capitanata egli adoperossi a tutt'uomo per diminuirne i disastrosi effetti ed invocò dal Governo i provvedimenti opportuni. Affabile, bonario, alieno da intrighi, senza infingimenti e con tanto di cuore, egli sa conciliarsi le simpatie di quanti hanno la fortuna d'avvicinarlo; nella sua Cerignola poi, dove è considerato come un vanto, una gloria paesana, è semplicemente adorato.

**PAVONI GIOVANNI** nacque ad Orzinuovi (Brescia) una sessantina d'anni fa e, laureatosi in legge, divenne esimio av-

vocato. Mancato ai vivi nell'estate del 1884 l'on. Teodoro Bufoli, venne eletto a sostituirlo pel resto della 15<sup>a</sup> legislatura fra i rappresentanti del 2° collegio di Brescia a scrutinio di lista e dal collegio medesimo ebbe confermato il mandato anche per le due successive legislature 16<sup>a</sup> e 17<sup>a</sup>. Amico e seguace dell'on Zanardelli, militò costantemente a sinistra, abbastanza assiduo ai lavori parlamentari, e fu dei più decisi avversari del trasformismo depretisiano. Pronunciò qualche buon discorso e fece parte di Giunte e Commissioni diverse. È senatore del regno dal 21 novembre 1892 ed interviene in Senato alle sedute ed ai voti di maggior importanza. A Brescia poi venne anche eletto a ragguardevoli uffici nelle principali amministrazioni ed istituzioni cittadine. Professò costantemente principii liberali.

**PECILE GABRIELE LUIGI** nacque a Fagagna (Udine) verso il 1830 e si laureò in legge. Liberale sincero, osteggiò il dominio austriaco. Preposto ai maggiori uffici nelle principali amministrazioni cittadine, fu, tra l'altro, benemerito sindaco della sua città, per molti anni e, come tale, promosse in Udine grandi opere civili. Fu deputato di Gemona nella 9<sup>a</sup> e 10<sup>a</sup> legislatura e di Portogruaro nella 11<sup>a</sup> e 12<sup>a</sup>. Uomo d'idee temperate e concilianti, sedette al centro destro nell'Assemblea. Fu assiduo sufficientemente ai lavori parlamentari, pronunciò parecchi assennati discorsi, soprattutto in materia economica e finanziaria, e venne eletto membro di Commissioni diverse. Votò a favore della tassa sul macinato e della regia dei tabacchi, e contro la politica ministeriale dopo Mentana. Senatore dal 15 febbraio 1880, interviene assiduo ai lavori dell'insigne Consesso. Scrittore ed oratore efficace, in ogni sua opera e discorso mirò sempre a scopi di pubblica utilità. È uno dei più attivi fautori della educazione fisica della gioventù.

**PEIROLERI AUGUSTO** nacque, di nobile famiglia, a Torino il 28 agosto 1831. Laureato in legge nel 1851, fu prima addetto come volontario all'azienda delle finanze, poi, nel dicembre 1853, in seguito a concorso, entrò al ministero degli affari esteri, dove percorse una brillante carriera. Caposezione nel 1865, capodivisione alla fine del 1866, venne promosso direttore generale nel marzo 1868. Nel maggio 1871 lo si nominò plenipotenziario per la stipulazione di convenzioni col governo di Monaco, nel 1880 fu plenipotenziario per la stipulazione cogli Stati Uniti di Colombia di un trattato di commercio, di una convenzione d'extradizione e di una convenzione consolare e nell'anno stesso fu pure plenipotenziario per la stipulazione di una convenzione colla Spagna circa la proprietà letteraria ed artistica. Ebbe pure altri importanti incarichi, da lui tutti

compiuti con soddisfazione del Governo. Inviato ministro plenipotenziario a Berna nel 1887, lavorò molto per la conclusione del trattato italo-elvetico. Ora da qualche anno è a riposo. Il Peiroleri, gentilissimo ma parco nel parlare, è forse il più decorato fra tutti i diplomatici italiani. Senatore dal 21 novembre 1892, frequenta con assiduità sufficiente palazzo Madama. È anche membro della Società Geografica.

**PELEGRINI CLEMENTE** nacque a Dolo (Venezia) verso il 1830 ed è giureconsulto di valore. Di ardenti spiriti patriottici, combatté garibaldino nella campagna del 1866 ed a Veza in Valcanonica fu salvato da certa morte dal compianto Genala suo commilitone. Democratico costituzionale, presiedette l'Associazione progressista di Venezia e venne eletto ai più ragguardevoli uffici nelle amministrazioni cittadine; fra l'altro, presiede anche attualmente il Consiglio provinciale. Rimasto vacante nell'estate del 1880 il collegio di Portogruaro, causa l'opzione dell'on. Baccarini per quello di Ravenna, il Pellegrini venne eletto a sostituire lo statista romagnolo nella rappresentanza di detto collegio pel rimanente della 14<sup>a</sup> legislatura. Lungo poi la 15<sup>a</sup> e la 17<sup>a</sup> sedette fra i rappresentanti del 2° collegio di Venezia a scrutinio di lista e rappresentò il collegio stesso a scrutinio uninominale durante la legislatura 18<sup>a</sup>. Seduto a sinistra nel gruppo dei devoti all'onorevole Zanardelli, partecipò alacramente ai lavori parlamentari, e, fermo e saldo propugnatore di riforme civili e politiche, pronunciò parecchi assennati e liberali discorsi e fece parte di Commissioni diverse. Fra l'altro, fu nominato membro della famosa Commissione dei Sette per le note compromissioni bancarie e tale nomina è prova della rigida intemeratezza e della grande stima goduta dal Pellegrini. Senatore dal 25 ottobre 1896, adempie con diligenza ai doveri dell'alta carica e fu chiamato a far parte di varie Giunte, anche come relatore. Gli è stata, fra l'altro, affidata la relazione sul progetto circa lo scioglimento dei Consigli comunali e provinciali.

**PELEGRINO GIUSEPPE** nacque a Vietri sul mare (Salerno) una sessantina d'anni fa ed è un ricco, intraprendente commerciante, benemerito della sua città nativa che ne stima l'integrità e la rettitudine e ne apprezza l'intelligente filantropia. Liberale sincero, entrò alla Camera fra i rappresentanti del 1° collegio di Salerno a scrutinio di lista nel corso della 16<sup>a</sup> legislatura e militò nelle file della sinistra, dando prova di sufficiente assiduità ai lavori dell'Assemblea, dove pronunciò qualche buon discorso e fu eletto a far parte di alcune Giunte e Commissioni. Creato senatore del regno con

regio decreto del 21 novembre 1892, la sua nomina non venne convalidata, sì che si ripresentò di nuovo candidato alla deputazione nelle elezioni generali del 1895 (legislatura 19<sup>a</sup>) e riuscì deputato d'Amalfi.

**PELLOUX LEONE** nacque a La Roche Francigny (Savoia) il 15 ottobre 1837. Incamminatosi, come il fratello Luigi, per la carriera delle armi, ha raggiunto il grado di tenente generale fu dal 19 aprile 1891. Attualmente comanda il 4° corpo d'armata (Piacenza) dopo averne comandato il 7° (Ancona). Fece strenuamente le campagne del 1859, '60-'61 e '66 e, come il fratello, militò nell'arma d'artiglieria. Si guadagnò la medaglia d'argento al valore militare per l'intelligenza, l'energia e il coraggio dimostrati nel dirigere la costruzione d'una batteria ed il fuoco durante l'assedio d'Ancona nel 1860 e fu nominato cavaliere dell'ordine militare di Savoia per essersi segnalato nell'assedio di Gaeta e specialmente l'8 e il 22 gennaio 1861. Nel 1885 andò in missione in Francia per assistere alle grandi manovre. È senatore dal 25 ottobre 1896 e, compatibilmente all'ufficio militare, partecipa con sufficiente alacrità ai lavori del Senato. Contrariamente al fratello, non si occupò quasi mai di politica; una sola volta si presentò candidato alla deputazione in un collegio torinese, ma rimase soccombente.

**PELLOUX LUIGI**, fratello minore del precedente, nacque nel 1839, anch'egli a La Roche Francigny (Savoia). Allievo dell'Accademia militare di Torino, ne usciva sottotenente di artiglieria nel 1857 e, appena ventunenne, era già capitano. Partecipò da valoroso alle campagne del 1859, '60, '66 e '70. Nel 1866, a Monte Croce, nella giornata di Custoza, dando prova di un sangue freddo straordinario, fece addirittura portenti colla sua batteria e si guadagnò la medaglia d'argento al valor militare. Nel 1870, col grado di maggiore comandò la brigata d'artiglieria di riserva che aprì la famosa breccia di porta Pia. Per la sua strenua partecipazione alla campagna di Roma venne insignito della croce di cavaliere dell'ordine militare di Savoia. In seguito passò caposezione presso la direzione generale d'artiglieria al ministero della guerra, poi direttore degli studi all'Accademia militare, luogotenente colonnello di stato maggiore, capo della divisione dello stato maggiore al ministero della guerra, ecc. Nel 1878 era promosso colonnello e due anni dopo veniva nominato segretario generale alla guerra, nel qual ufficio recò un'attività senza pari, tanto più che, per la cagionevole salute del ministro Ferrero, la maggior somma degli affari concentravasi in lui. Entrato al ministero con un programma vastissimo di riforme,

indicate precedentemente in un opuscolo a stampa, ebbe la fortuna, uscendone, di lasciare quel programma completamente attuato. Nel giugno 1884 sostenne brillantemente, come commissario regio, la discussione del bilancio della guerra e quella sul disegno di legge per modificazioni all'ordinamento dell'esercito. Promosso maggior generale nel 1885, fu preposto al comando della brigata *Roma*, donde poi fece passaggio all'ispettorato generale degli alpini, che debbono a lui in gran parte il loro ordinamento. Dal febbraio 1891 al maggio 1892 (primo Gabinetto Di Rudini) e dal maggio 1892 al novembre 1893 (Gabinetto Giolitti) fu ministro della guerra. Lo fu poi per la terza volta dal luglio al dicembre 1897 (secondo Gabinetto Di Rudini) e se ne dimise, determinando una crisi parziale nel Ministero, in seguito all'approvazione di una secondaria modificazione ad un articolo del suo progetto riguardante l'avanzamento degli ufficiali. Il Pelloux come ministro della guerra è stato dei più febbrilmente attivi e a lui e al Ricotti si debbono le principali innovazioni e riforme di questi ultimi anni nell'ordinamento dell'esercito, antiafricanisti entrambi forse troppo spinti. Entrò il Pelloux alla Camera nel corso della 14ª legislatura sostituendo il Brin nella rappresentanza del 2º collegio di Livorno, di cui fu deputato anche durante la legislatura 18ª; lungo poi le tre a scrutinio di lista (15ª, 16ª e 17ª) sedette a Montecitorio fra i rappresentanti del collegio unico della provincia di Livorno. Schierato a sinistra, quando fu semplice deputato non fece mai sistematica opposizione, ma regolò la propria azione parlamentare a seconda che la coscienza dettavagli, approvando magari provvedimenti presi da altri ministri della guerra. È senatore del regno dal 15 luglio 1896. Appena ebbe cessato d'esser ministro nel dicembre scorso fu nominato comandante il corpo d'armata di Firenze, donde nel marzo successivo fè passaggio a questo di Roma. Nel 1879 andò in missione in Russia per assistere alle grandi manovre. Gran cuore di patriota e di soldato, mente vasta, prontissima, dottrina militare consumata, carattere risoluto, energico, simpatico alla generalità, il Pelloux ha largo seguito nell'esercito e non mancherà occasione che lo farà risalire al potere.

**PENNA GUGLIELMO** nacque a Ragusa Inferiore (Siracusa) il 2 ottobre 1851, di nobile famiglia, ed ha titolo di barone di Carciola. Ricco possidente e di sentimenti liberali, venne eletto deputato la prima volta nel settembre 1895, succedendo nel collegio di Modica (che rappresenta anche nell'attuale 20ª legislatura) pel restante della 19ª all'on. Crispi che aveva optato pel 2º collegio di Palermo. Non è molto assiduo ai

lavori dell'Assemblea, dove ora milita all'opposizione essendo stato fra i sostenitori del Gabinetto Crispi; e la sua voce è pressochè sconosciuta agli echi dell'aula di Montecitorio.

**PENNATI ORESTE** nacque a Monza il 18 agosto 1854 ed esercita l'avvocatura. Per la morte dell'on. Mapelli, fu eletto a succedergli nel dicembre 1894 come deputato della predetta città pel rimanente della 18ª legislatura e nella stessa rappresentanza venne confermato nelle due legislature successive 19ª e 20ª. Siede all'estrema sinistra nel gruppo che fu già capitano da Cavallotti ed è abbastanza assiduo ai lavori dell'Assemblea, dove ha preso qualche volta, non spesso, la parola, dimostrandosi dialettico esperto ed oratore valente. La sua maggiore attività l'impiega nelle molteplici cariche amministrative e popolari che disimpegna a Monza per la fiducia e la stima dei concittadini, ad esempio, come consigliere comunale, soprintendente scolastico, presidente della Società operaia, ecc.

**PESCETTI GIUSEPPE** nacque a Castelnuovo Berardenga (Siena) nel 1859. Figlio d'un magistrato integerrimo, condusse per molto tempo un'esistenza tranquilla, fece pratica d'avvocato nello studio del compianto Barazzuoli ed era uno dei frequentatori di casa Peruzzi. Cambiò fede politica quando, avendo scoperto delle magagne in un'opera pia, di cui era stato nominato commissario di vigilanza, gli parve che, contro giustizia, si preferisse soffocare ogni cosa. Da allora la sua vita pubblica fu una lotta continua. Consigliere comunale, si associò al manipolo che seguì Francesco Guicciardini e cadde con loro. Ascrittosi poi al partito socialista, ne divenne uno dei più ardenti apostoli e propagandisti e nel 1893 fondò con Ciotti, Bichi ed altri, l'Associazione socialista fiorentina. Nel famoso processo dei tredici socialisti fiorentini, dal suo posto d'imputato fece una brillante propaganda che gli valse la condanna a sei mesi di detenzione, revocata poi in appello. Nelle elezioni generali dell'anno scorso (legislatura 20ª) con sorpresa generale vinse a primo scrutinio nel 3º collegio di Firenze il deputato uscente marchese Carlo Ginori, ma giova notare che contribuirono alla sua vittoria non solo i voti del partito, ma anche quelli degli amici suoi personali numerosissimi, giacchè egli, malgrado il turbinio di lavoro e di lotta e le tentazioni e lusinghe prepotenti, si è mantenuto integro, onesto, coltivatore appassionato e religioso degli affetti domestici, buono, ingenuo, servizievole. Alla Camera assiste con alacrità sufficiente, vi ha già pronunciato qualche arditto discorso meritandosi le tiratine d'orecchio del presidente, e nei momenti di procelle ed uragani parlamentari egli dalla montagna tuona

fra i più eccitati e scaglia fulmini, per fortuna innocui, contro gli avversarii. In quei momenti, acceso, ansante, cogli occhi fuori dell'orbita, non par davvero quel buon Pescetti che nella conversazione dell'amicizia è arguto, spiritoso, brillante. Ah, gran brutta megera la politica!

**PESSINA ENRICO** nacque a Napoli il 7 ottobre 1828. D'ingegno precoce, a 12 anni sapeva già l'italiano, il greco, il francese, le matematiche e per giunta faceva versi; poi si dedicò con ardore agli studi filosofici e giovanissimo ebbe la laurea in legge. Allo scoppio della rivoluzione nel 1848 vi si inmisciò e fu perseguitato dalla polizia, perchè aveva osato pubblicare un *Trattato di diritto costituzionale*. Nel 1850 si dedicò all'insegnamento e all'avvocatura. Dava lezioni di filosofia del diritto in segreto a pochi giovani perchè non aveva potuto ottenere dal Governo la licenza per la scuola. Due anni dopo fu chiamato a difendere, nel celebre processo politico pei fatti del 15 maggio 1848, i suoi amici Saverio Barbarisi, ex-deputato al Parlamento napoletano, Francesco Trinchera e Stefano Mollica, e pel coraggio di cui diè prova in quella difesa si buscò dal generoso Borbone cinque mesi di carcere e due anni di domicilio coatto ad Ottaiano. Avendo poi nel 1855 presa in moglie una figlia di Luigi Settembrini, tale unione lo rese sempre più invisibile alla polizia borbonica. Nel marzo poi del 1860, perchè si sapeva il Pessina in relazione coll'agente diplomatico del Governo sardo a Napoli, venne arrestato e dopo due giorni costretto ad imbarcarsi per Marsiglia. Di là si recò a Livorno e poco dopo, con decreto del dittatore Farini, fu nominato professore di diritto penale all'ateneo bolognese. Avvenuta però la riscossa nelle provincie meridionali, andò sostituto procuratore generale presso la gran Corte criminale di Napoli e indi a breve, al tempo della luogotenenza del principe Eugenio di Carignano, funse da segretario generale nel dicastero di grazia e giustizia a cui era preposto l'Avossa. Deputato di Altamura in sostituzione di Liborio Romano nei primi mesi dell'8ª legislatura, l'elezione gli venne annullata per eccedenza di deputati magistrati; però, eletto nel corso della legislatura stessa, nel collegio di San Germano, poté entrare alla Camera, dove stette lungo la 10ª come rappresentante del 9º collegio di Napoli e nella 13ª, di quello di Sala Consilina. Seduto al centro sinistro, non partecipò con molta assiduità ai lavori parlamentari, ma tuttavia pronunciò discorsi la cui dottrina ed eloquenza rapirono d'ammirazione i colleghi. Nel primo Ministero Cairoli nel 1878 resse per circa cinquanta giorni il ricostituito dicastero d'agricoltura, industria e commercio e nel novembre 1884 successe (Depretis

presidente del Consiglio) al Ferraciu come ministro guardasigilli e se ne dimise nel giugno del seguente anno. Per il breve tempo in cui fu ministro non poté lasciar traccie durevoli dell'opera sua, ma diè prova di competenza e d'alacrità somma. È senatore del regno dal 16 marzo 1879 e per circa dieci anni (dalla 2ª sessione della 16ª legislatura a tutta la legislatura 19ª) il Re lo volle fra i vice-presidenti dell'insigne Consesso. Il Pessina, che viene a buon diritto giudicato per il primo giureconsulto che vanti l'Italia, vuoi per dottrina vasta e profonda, che per fascinatrice eloquenza, ebbe parte nei processi più celebri, difese, per esempio, Raffaella Saraceni imputata d'aver fatto assassinare il marito capitano Fadda, e recentemente davanti alla Cassazione di Roma sostenne vittoriosamente il ricorso dell'on. Crispi contro la sentenza della sezione d'accusa di Bologna implicante il Crispi stesso nell'affare Favilla. Ed anche come insegnante non teme rivali; per convincersene basta assistere a qualcuna delle sue lezioni di diritto e procedura penale all'università di Napoli. Fra i lavori da lui dati alle stampe, oltre i discorsi e le lezioni, vanno menzionati: *Filosofia del diritto — Ricerche della filosofia morale degli antichi — Della pena di morte — Elementi di diritto penale — Filosofia e diritto — Dei progressi del diritto penale in Italia al secolo XIX — Sul naturalismo e le scienze giuridiche* — Traduzione del *Traité de droit pénal* di Pellegrino Rossi, ecc. È pure gentile e soave poeta, ed anche recentemente un giornale di Napoli pubblicò una sua elegante e commovente parafrasi del *Miserere* che l'illustre uomo disse, per modestia, di aver rinvenuta ad esser opera d'altri. Il Pessina, di animo mite e nobile, di cortesi maniere, di simpatica, dignitosa presenza, è insignito di parecchie onorificenze e, fra l'altro, della croce di cavaliere dell'ordine civile di Savoia.

**PETRI CARLO** nacque a Pieve San Paolo (Capannori) in provincia di Lucca il 17 marzo 1823 e laureossi in giurisprudenza mentre coltivava anche gli studi letterari. Prese parte ai rivolgimenti politici del 1848 e collaborò in diversi giornali liberali. Eletto in principio della 11ª legislatura a rappresentare il collegio di Capannori, per motivi di salute declinò il mandato e la Camera prese atto della rinuncia nella seduta del 19 dicembre 1870. Senatore dal 7 giugno 1886, non frequentò mai con assiduità palazzo Madama. Presiedette per parecchi anni il Consiglio provinciale di Lucca e fu per molto tempo sindaco di Capannori. Come avvocato, ebbe gran fama, specialmente in materia civile. E pure versatissimo in scienze naturali e sociali e assai erudito in filologia.

**PICARDI SILVESTRO**, figlio del compianto ex-deputato Vincenzo, nacque a Messina il 29 ottobre 1853. Ereditò dal padre la fermezza del carattere e i patriottici sentimenti. Ingegno poderoso e versatile, accoppia una forte disciplina di studi a corredo di larga coltura. Avvocato, esercita poco la professione essendo ricco e preferendo la vita pubblica. È alla Camera dal 1890, essendo stato durante la 17<sup>a</sup> legislatura fra i rappresentanti del 1° collegio di Messina a scrutinio di lista e rappresentando il 2° collegio di Messina a scrutinio uninominale dal 1892 (legislature 18<sup>a</sup>, 19<sup>a</sup> e 20<sup>a</sup>). Seduto a sinistra, nel gruppo devoto all'on. Zanardelli, presto alla Camera diè prova del suo valore parlando con competenza in varie discussioni importanti e adempiendo assiduo ai doveri del mandato. Chiamato a far parte di parecchie Commissioni, ora è, fra l'altro, membro della Giunta del bilancio e della Commissione d'inchiesta sui brefotrofi. È pur stato relatore di qualche disegno di legge. Nell'ultima combinazione ministeriale del dicembre scorso era stato indicato per un portafoglio, ma appena la situazione della crisi gli fece scorgere la necessità del suo sacrificio personale, vi si acconciò di buon animo, serenamente, perchè non è ambizioso e subordina ogni sua aspirazione soggettiva all'interesse pubblico. A Messina venne pure eletto, dalla fiducia e stima dei concittadini, a ragguardevoli uffici amministrativi, quali quelli di consigliere provinciale e consigliere sanitario provinciale.

**PICCOLO-CUPANI VINCENZO** nacque a Ficarra (Messina), di famiglia baronale, verso il 1885. Laureatosi in legge, nel 1860 il Governo prodittatoriale di Sicilia lo nominava avvocato fiscale della speciale Commissione di Patti, poi passò giudice di mandamento (pretore) progredendo man mano nella carriera fino al grado, che riveste attualmente, di consigliere della corte di cassazione di Roma. Come presidente di corte d'assise diresse importanti dibattimenti, ad esempio, quello pel celebre furto di un milione alla succursale di Siracusa della Banca Nazionale, l'altro contro Longo Argento per fabbrica e spaccio di biglietti falsi per una somma colossale e quello contro i nobili fratelli Notarbartolo-Villarosa di Palermo, accusati dell'assassinio del giovane Leone, tenente d'artiglieria, fidanzato alla loro sorella. L'on. Crispi inviò il Piccolo-Cupani in Africa quale commissario per gli affari interni della colonia Eritrea e per organizzarvi l'amministrazione giudiziaria. Nelle elezioni generali del 1890 (legislatura 17<sup>a</sup>) fu eletto fra i rappresentanti del 2° collegio di Messina a scrutinio di lista e dal 1892 è deputato di Naso a scrutinio uninominale (legislature 18<sup>a</sup>, 19<sup>a</sup> e 20<sup>a</sup>). Alto, magro, grigio, siede a sinistra, ma senza acconciarsi facil-

mente a vincoli o disciplina di partito. Uomo di fibra energica e di carattere anzichenò intransigente, ha tenuti discorsi risoluti e vibrati movendo spesso aspre critiche in forma assai rude. Venne eletto membro di Commissioni diverse, specialmente di natura giuridica, e in seno alle medesime prestò opera alacre ed efficace. Gode la stima generale per l'integrità della vita e la rigidezza dell'onesto carattere.

**PIEDIMONTE (GAETANI DELL'AQUILA D'ARAGONA)**

**ONORATO** nacque a Napoli verso il 1825, da principesca famiglia. Aiutò coll'opera e col denaro la causa nazionale, ond'ebbe a soffrire persecuzioni dal Governo borbonico. Senatore del regno dal 15 maggio 1876, non fu mai tra gli assidui dell'insigne Consesso. A Napoli venne eletto a cospicui uffici nelle principali amministrazioni e istituzioni cittadine e tutti li disimpegnò egregiamente. È uomo largamente benefico.

**PIERANTONI AGUSTO** nacque a Chieti il 24 giugno 1840. Studiò sotto gli Scolopi, quindi laureossi in legge a Napoli. Nel 1860 si arrolò con Garibaldi e fece la campagna da caporale. Dopo la battaglia del Volturno fu impiegato al ministero dell'istruzione pubblica a Napoli, donde passò a Torino come segretario particolare di Matteucci e Mancini. Nel 1865 venne nominato professore di diritto internazionale e costituzionale all'università di Modena e l'anno appresso si ingaggiò di nuovo nelle schiere di Garibaldi e fece la campagna nel Trentino. Seguita la pace, riprese l'insegnamento. Durante la guerra del 1870 fu uno dei più operosi membri del Comitato nazionale di soccorso ai feriti dei due grandi eserciti combattenti; ed essendosi poi con la caduta dell'impero francese ridestate in Nizza le speranze di riappartenere all'Italia, in quell'occasione il Pierantoni fu incaricato dal Comitato dell'emigrazione nizzarda in Firenze di redigere un *Memorandum* in proposito, ma poi la cosa non ebbe seguito. Dopo la condanna del caporale Barsanti, venne delegato dal Comitato promotore del monumento a Beccaria di tentare ogni via legale per risparmiare la vita a quello sciagurato: a tal fine pubblicò un opuscolo: *I fatti imputati a' militari di Pavia e di Piacenza*, ma non valsero nè opuscoli, nè suppliche, nè promesse e il Barsanti morì fucilato. Nel 1871 il Pierantoni passò ad insegnare nell'ateneo di Napoli, donde venne poi trasferito all'università romana, dove insegna tuttavia diritto internazionale. Fu deputato di Santa Maria Capua Vetere dalla 12<sup>a</sup> a tutta la 14<sup>a</sup> legislatura e lungo la 15<sup>a</sup> sedette alla Camera fra i rappresentanti del 1<sup>o</sup> collegio di Caserta. Schierato a sinistra, fu dei più assidui ai lavori dell'Assemblea, dove spesso pronunciò eloquenti e dotti discorsi in materia politica e di diritto e fece

parte di Giunte e Commissioni importanti. Dal 25 novembre 1883 appartiene al Senato del regno, ai cui lavori partecipa pure alacramente intervenendo di frequente nelle discussioni o interpellando il Governo sulle questioni politiche e internazionali d'attualità. Adempi a varie missioni affidategli dal Governo; fra l'altro, nel 1885 prese parte come delegato italiano alla Conferenza internazionale di Parigi per un trattato sulla navigazione libera del canale di Suez; lo stesso anno poi fu nominato dottore *honoris causa* dell'università d'Oxford. Lungo è l'elenco dei lavori dati dal Pierantoni alle stampe ed ecco i titoli di alcuni di essi: *La Chiesa cattolica nel diritto comune — I fiumi e la Convenzione internazionale di Mannheim — Progresso del diritto pubblico e delle genti — Storia degli studi del diritto internazionale in Italia — La revisione del Trattato di Parigi — Gli arbitrati internazionali ed il Trattato di Washington — La questione internazionale dell'Alabama — Le incompatibilità del Codice toscano col diritto pubblico internazionale — L'elogio di Pellegrino Rossi — Trattato di diritto internazionale — Giuramento, storia, diritto, politica — La pena di morte negli Stati stranieri — Sul duello — Per la libertà di rappresentazione delle opere* (Sonzogno contro Ricordi) ecc. Mentre scrivo, è annunciato un suo opuscolo sulla questione cubana, ardente d'attualità per il conflitto fra la Spagna e gli Stati Uniti. Collaborò pure e collabora in varie riviste scientifiche. Fondò e presiedette già l'Istituto di diritto internazionale, è consigliere del Contenzioso diplomatico e funge altri onorifici incarichi. Ha grado di colonnello nella milizia territoriale. Sposò la figlia maggiore, Grazia, dell'illustre Pasquale Stanislao Mancini, valente scrittrice e gentildonna esimia. La figura del Pierantoni (che ebbe anche parecchie questioni cavalleresche) torreggia su quelle di tutti gli altri parlamentari italiani e quando cammina coll'enorme cilindro in capo sembra un monumento che s'avvanzi.

**PIETRACATELLA (CEVA-GRIMALDI) FRANCESCO** nacque a Napoli verso il 1828 ed è il principale rappresentante della nobile famiglia napoletana dei marchesi di Pietracatella discesa dai liguri Ceva-Grimaldi. Nutrendo spiriti liberali, avversò la dominazione borbonica e contribuì alla causa nazionale sfidando le persecuzioni reazionarie. È senatore del regno dal 15 maggio 1876 e se non è frequentatore assiduo del Senato, lo illustra col nome e col patriottismo. Dalla stima e fiducia dei concittadini venne preposto alle maggiori cariche nelle principali amministrazioni napoletane e tutte esercitò lodevolmente.

Generoso e benefico, gode in Napoli di molta e meritata popolarità.

**PINCHIA EMILIO** nacque a Torino il 25 febbraio 1849, di nobile e ricca famiglia originaria d'Ivrea. I Pinchia erano già nobili nel 1602, ma la loro nobiltà fu nuovamente riconosciuta nel 1884. Laureatosi in legge, non esercitò l'avvocatura preferendo dedicarsi alla vita pubblica. Fu segretario di Gerra e di Bargoni. Appassionato agli studi letterari e politici, li coltivò con successo. Collaborò col rimpianto Sineo e coll'on. Ferrero di Cambiano nella *Rivista*, pubblicazione torinese di lettere, scienze e politica. Scrisse romanzi, ad esempio: *Valdiana*, e libri di viaggio, come i suoi *Ricordi di Tunisia* ed anche pregevoli lavori d'economia e di politica. Entrò alla Camera nel 1890 (legislatura 17<sup>a</sup>) fra i rappresentanti del 5° collegio di Torino a scrutinio di lista e dal 1892 (legislature 18<sup>a</sup>, 19<sup>a</sup> e 20<sup>a</sup>) è deputato d'Ivrea a scrutinio uninominale. Seduto al centro sinistro, fu già dei devoti al Giolitti, ma poi s'emancipò da lui ed ora si trovano in campi opposti, quegli all'opposizione, il Pinchia pel Ministero. Assiduo ai lavori parlamentari, è uno dei deputati che hanno più larga e geniale coltura artistica, gode molte simpatie fra i colleghi che di lui ascoltarono parecchi felici discorsi e lo elessero membro di Commissioni diverse. Attualmente, fra l'altro, fa parte della Giunta dei Diciotto per l'esame di una serie di progetti sociali e finanziari. In principio dell'attuale legislatura venne eletto fra i segretari della presidenza e poichè egli è cultore esimio della statistica parlamentare, gli fu affidato l'incarico della pubblicazione, da farsi in occasione del cinquantenario dello Statuto, degli Atti della Camera dall'8 maggio 1848 al 4 marzo 1898. Nel gennaio decorso gli fu offerto il sotto segretario di Stato al tesoro in seguito alle dimissioni dell'on. De Bernardis, ma egli lo rifiutò perchè, nella sua modestia, gli parve di non sentirsi adatto per quell'ufficio. Si è parlato pure di lui come successore del compianto Sineo alle poste e telegrafi, ma con tanti nomi fatti pel ministero di via del Seminario, l'on. Luzzatti continua a reggerne *l'interim*. Il Pinchia è anche un brillante conferenziere e lo provò colla splendida conferenza, tenuta qui in Roma il 3 marzo decorso, sul *L'Italia nelle tempeste del 1848-49*, la quale venne entusiasticamente applaudita dall'eletto uditorio. Nel giugno del 1884 fu nominato sotto tenente di milizia territoriale nel 15° battaglione alpino (distretto d'Ivrea) e nel luglio 1890 venne promosso tenente. È consigliere provinciale di Torino ed occupa ad Ivrea, sua abituale residenza, altri ragguardevoli uffici amministrativi. Di lui scrisse recentemente un autorevole pubblicista: « Uomo colto. Scrit-

tore piacevole e urbano. Ha cercato e trovata la felicità nella vita di famiglia, che gli è prodiga di tutte le gioie e di tutte le più vere e solide soddisfazioni della vita... Non credo che sia uomo di passioni politiche troppo ardenti. Gli piacciono troppo i quadri, gli antichi castelli, i larghi orizzonti per sentirsi ad agio nelle stretture della politica ».

**PINELLI TULLIO**, di nobile famiglia, discendente da Pier Dionigi Pinelli che fu ministro piemontese, nacque a Torino verso il 1835. Ha titolo di conte e, laureatosi in legge, si consacrò alla carriera giudiziaria, salendo fino al cospicuo grado di primo presidente di corte d'appello, ufficio che disimpegna da alcuni anni presso quella di Torino, dopo che era stato procuratore generale addetto alla medesima. È senatore del regno dal 25 ottobre 1896, ma interviene di rado alle sedute del Senato, trattenutone spesso lontano dalle mansioni di magistrato. Per profondità di dottrina, altezza d'ingegno e integrità di carattere egli onora davvero la magistratura e il Senato.

**PINI ENRICO** nacque a Bologna il 4 ottobre 1851 e, dedicatosi allo studio del diritto, divenne esimio avvocato. Marco Minghetti lo apprese a stimare assai e gli volle bene e fu sotto gli auspicii dell'illustre uomo che s'iniziò alla vita pubblica, prima in seno all'Associazione Costituzionale delle Romagne, poi nel civico Consiglio che lo elesse presto assessore. Preposto al ramo dell'istruzione, fece ottima prova e gl'insegnanti specialmente ebbero a lodarsi del suo zelo e delle premure a vantaggio loro. Il Pini, che ora è uno dei maggiori del partito moderato bolognese, entrò alla Camera, coll'appoggio del partito stesso, la prima volta nel 1895 (legislatura 19<sup>a</sup>) come deputato del 3° collegio di Bologna, collegio che rappresenta anche nell'attuale 20<sup>a</sup> legislatura. Prese posto a destra e fu tra i sostenitori del Gabinetto Crispi, mentre verso l'attuale Ministero tiene un contegno di riserva. Abbastanza assiduo ai lavori dell'Assemblea, egli però non interviene quasi mai nelle discussioni. Come presidente del Comitato agrario di Bologna si è molto adoperato recentemente per comporre il grave dissidio, degenerato in isciopero, insorto fra i proprietari e coloni a Molinella e in altre circostanti località del basso Bolognese.

**PINNA GIUSEPPE** nacque a Sarule (Nuoro) in provincia di Sassari nel 1854 e, laureatosi in legge, divenne bravo avvocato. Prima di darsi alla vita politica si dedicò attivamente alle faccende amministrative e fu consigliere provinciale (carica che rivestì dal 1889), membro della Giunta provinciale amministrativa, sindaco di Nuoro, ecc. nei quali uffici diede prova costante d'alacrità, capacità e coscienza. Eletto depu-

tato di Nuoro in principio della 19<sup>a</sup> legislatura, la Camera ne annullò l'elezione nella seduta del 3 giugno 1896, ma egli venne subito rieletto. Rappresenta poi il collegio medesimo anche nella 20<sup>a</sup> attuale legislatura. Milita nelle file dell'estrema sinistra nel gruppo radicale-legalitario, ma non si fa vivo troppo spesso nè colla sola presenza, nè quale oratore.

**PIOLA GIUSEPPE** nacque, di nobile famiglia, in Milano, il 20 dicembre 1826 e percorse nella sua città gli studi inferiori e superiori. Levò molto grido e fece presagire ottimamente di lui un suo primo lavoro filosofico: *Storia d'uno studente di filosofia*. Sali poi in fama di scrittore eminente soprattutto nelle questioni fra Chiesa e Stato circa le quali diede alla luce importanti lavori, ad esempio: *La questione del matrimonio* (in cui fin dal 1861 propugnò la necessità dell'istituzione del matrimonio civile) — *La discussione sui beni ecclesiastici* (che vorrebbe amministrati da congregazioni laiche) — *La libertà della Chiesa*, ecc. Fu deputato di Treviglio lungo la 9<sup>a</sup> legislatura ed esercitò coscienziosamente il mandato, ma non venne più rieletto perchè falsamente in voce di clericale. È senatore del regno dal 28 febbraio 1876 e se non è degli assidui ai lavori dell'insigne Consesso, procurò sempre di non mancare alle discussioni e ai voti di maggior momento. Nel Consiglio comunale milanese caldeggiò e promosse un migliore indirizzo nell'istruzione. È membro effettivo del R. Istituto Lombardo di scienze, lettere ed arti e d'altri Istituti ed Accademie riputate.

**PIOLA DAVERIO PIERO**, figlio del precedente, nacque a Milano verso il 1850 ed è ingegnere valente, assai studioso e indefesso lavoratore. Come tale ideò e diresse i lavori e le costruzioni delle Esposizioni riunite di Milano nel 1894 che incontrarono l'approvazione generale. È alla sua prima legislatura (20<sup>a</sup>) e venne l'anno scorso eletto nel collegio di Busto-Arsizio in sostituzione dell'on. Ernesto Travelli. Ha preso posto a destra e politicamente s'accosta all'on. Colombo. Parla bene, da conservatore illuminato, ma sinora alla Camera, di cui non è fra gli assidui, non si è quasi mai fatto vivo. Appartiene al mondo elegante sportivo.

**PIOVENE FELICE** nacque a Brendola (Vicenza) nel 1838, di nobile e ricca famiglia. Addottorossi giovanissimo in legge nel 1855, ma non ha mai esercitata l'avvocatura. Fu per quasi trent'anni sindaco di Brendola ed è adorato (è la giusta parola) da' suoi conterrazzani avendo sapientemente amministrato il Comune e profuso le sue sostanze in opere di pubblica utilità: fra l'altro, fece costruire a sue spese l'acquedotto che conduce a Brendola le acque del Lavo. È deputato

di Vicenza dal 1892 (legislature 18<sup>a</sup>, 19<sup>a</sup> e 20<sup>a</sup>) e siede a destra, sufficientemente assiduo ai lavori dell'Assemblea ed intervenendo talvolta con assennata parola nelle discussioni, come ha fatto recentemente a proposito del progetto per una Cassa di previdenza a favore degli operai vecchi e inabili al lavoro. Per l'estrema bontà del cuore e la rettitudine esemplare del carattere gode la generale estimazione.

**PIPITONE VINCENZO** nacque a Marsala nel 1854 ed ha titolo di procuratore legale e di professore di lettere italiane e di filosofia. Insegnò nel ginnasio di Castelvetro ed altrove, ma poi lasciò l'insegnamento per dedicarsi alla vita pubblica. Capo del partito radicale in Marsala, fu anche sindaco di quella città e vi fondò e diresse il giornale: *La nuova età*. Competitore politico e antagonista di Abele Damiani, si presentò candidato contro di lui nel collegio di Marsala alle elezioni generali del 1895 (legislatura 19<sup>a</sup>) e venne proclamato eletto, se non che la Camera annullò l'elezione nella seduta del 31 luglio di detto anno. Rieletto nel settembre successivo, non venne fatta la proclamazione dall'Assemblea dei presidenti, ma la Camera proclamò e convalidò il Pipitone, che anche nell'attuale 20<sup>a</sup> legislatura rappresenta il collegio stesso. Siede all'estrema sinistra e fa parte del gruppo repubblicano, ma non ha dato prova finora di molta attività parlamentare. Di lui si hanno alle stampe lavori pregevoli di filosofia e di letteratura, in prosa e in versi.

**PIVANO CARLO ANTONIO** nacque a Saluzzo ed esercita l'avvocatura. In principio dell'attuale 20<sup>a</sup> legislatura venne proclamato eletto deputato della sua città contro l'uscente on. Carlo Buttini, e sebbene l'elezione ne fosse contestata la Camera convalidò. Milita il Pivano nelle file ministeriali, ma non si è finora parlamentariamente segnalato. A Saluzzo disimpegnò con lode parecchie importanti cariche.

**PIZZORNI EDOARDO** nacque a Genova nel 1831 e discende da cospicua famiglia di amministratori ascritta fra le decurionali, continuandone con amore le tradizioni. Avvocato valente, è membro di molti istituti di beneficenza e d'opere pie, soprattutto di quelle fondate dalla duchessa di Galliera, di cui fu prima consigliere fidato, poi esecutore testamentario. Consigliere provinciale dal 1867, deputato provinciale dal 1877, consigliere comunale da oltre vent'anni, fu anche per qualche tempo, e in difficili circostanze, pro-sindaco di Genova, confermando negli uffici suddetti la fama sua stabilita di laboriosità e pratica amministrativa nonché d'onestà la più rigida. Presiedette il Comitato promotore della ferrovia da Genova ad Alessandria. È in voce di clericaleggiare alquanto. Senza

che egli lo sollecitasse e senza recarsi nei varii paesi del collegio, venne nei generali comizi dell'anno scorso (legislatura 20<sup>a</sup>) eletto deputato di Voltri. Siede a destra, ma non è dei più assidui ai lavori dell'Assemblea, a cui la voce sua è pressochè sconosciuta.

**PLACIDO PASQUALE** nacque a Napoli nel 1848 ed è avvocato eloquente, soprattutto in materia penale. Entrò alla Camera nel 1882 (legislatura 15<sup>a</sup>) tra i rappresentanti del 3<sup>o</sup> collegio di Napoli a scrutinio di lista e nella rappresentanza dello stesso collegio venne confermato nelle due successive legislature 16<sup>a</sup> e 17<sup>a</sup>. Dal 1892 poi è deputato dell'11<sup>o</sup> collegio di Napoli a scrutinio uninominale (legislature 18<sup>a</sup>, 19<sup>a</sup> e 20<sup>a</sup>). Milite nelle file della sinistra, ha sempre adempiuto con lodevole alacrità al mandato parlamentare e, competentissimo specialmente in questioni giuridiche e amministrative, ha pronunciato parecchi buoni discorsi ed è stato eletto a far parte di Commissioni importanti. A cagion d'esempio, è stato recentemente l'anima della Giunta sul progetto di modificazioni alle leggi riguardanti l'imposta sui fabbricati e come presidente e relatore della Giunta stessa (la sua relazione venne giudicata un piccolo capolavoro) ha partecipato autorevolmente alla discussione del progetto, rimasta poi sospesa per indisposizione sopravvenuta all'on. Luzzatti ministro del tesoro. È anche membro della Commissione generale del bilancio. Dopo le dimissioni dell'on. Serena da sottosegretario di Stato all'interno si parlò un momento anche del Placido per tale ufficio. Nel famoso processo della Banca Romana egli rappresentava la difesa di Bellucci Sessa.

**PODESTÀ LUIGI** nacque a Divignano (Novara) una cinquantina d'anni fa ed è reputato amministratore valente. Fu regio commissario straordinario presso i Comuni di Vigevano, Oleggia e Lodi e sottoprefetto in alcuni circondari del regno. Fu anche sindaco di Divignano e consigliere provinciale di Novara. Nel 1867 segnalossi nel prestare la sua opera generosa a prò dei colerosi di Piacenza e si distinse pure durante il periodo di repressione del brigantaggio negli Abruzzi. Entrò alla Camera la prima volta colle elezioni generali dell'anno scorso (legislatura 20<sup>a</sup>) vincendo nel collegio di Oleggia-Arona il deputato uscente dott. Peroni. È zanardelliano con una punta verso il radicalismo. Abbastanza assiduo ai lavori parlamentari, finora non è intervenuto a parlare che nella discussione per la vendita delle navi. È appassionato e intelligente raccoglitore d'oggetti d'arte e ne possiede preziose collezioni nella sua villa di Monza e nel suo castello di Divignano. Oleggia gli conferì la cittadinanza onoraria in be-

nemerenza dell'opera da lui prestata come commissario straordinario. È presidente di varie Società operaie.

**POGGI GIUSEPPE** nacque a Verona nel 1859, di ricchissima famiglia, ed è agricoltore intelligente, benemerito delle classi agricole del suo paese. Entrò alla Camera nel 1890 (legislatura 17<sup>a</sup>) fra i rappresentanti del 1° collegio di Verona a scrutinio di lista e dal 1895 (legislature 19<sup>a</sup> e 20<sup>a</sup>) è deputato d'Isola della Scala a scrutinio uninominale. Siede a destra ed appoggia l'attuale indirizzo ministeriale. « E uomo giovane e vigoroso (così di lui un esimio pubblicista veneto). Carattere buono, gioviale, quasi giocondo, cuore aperto e sulle labbra, ha accettato la deputazione per compiacere gli amici. È un buon conservatore, ma non ha asprezze e rigidità nel suo programma. Segue il suo criterio semplice e pratico; vota coi suoi amici... Si sa far voler bene, e non chiede di più ». Il Poggi fu anche eletto a far parte delle principali amministrazioni della sua città, dando prova di zelo e di larga competenza.

**POLI GIOVANNI** nacque a Massa il 10 agosto 1849. Laureatosi in legge a Modena nel 1860, fece pratica nello studio del compianto avv. Tito Ronchetti, che fu segretario generale alla grazia e giustizia con gli onorevoli Villa e Zanardelli. Uomo di molta coltura, di pronto ingegno e di una grande accortezza e senso pratico negli affari, esercita l'avvocatura a Torino con fama di rara valentia specialmente come civilista. È avvocato della Banca d'Italia, della Banca di Torino e d'altri importanti istituti bancari e commerciali. Annullatasi dalla Camera l'elezione del Carli nel luglio 1894, veniva eletto a succedergli come deputato di Castelnuovo di Garfagnana pel restante della 18<sup>a</sup> legislatura, ma non poté esercitare il mandato causa lo scioglimento della Camera stessa. Dal medesimo collegio è poi stato rieletto per la passata (19<sup>a</sup>) e per l'attuale (20<sup>a</sup>) legislatura. Siede al centro ed appoggia in massima il Ministero presente. I molti suoi affari gli vietano di essere assiduo ai lavori dell'Assemblea. Vi ha pronunciato qualche buon discorso in materia commerciale e bancaria.

**POLTI ACHILLE** nacque a Livorno, ma di famiglia comasca, verso il 1825 e, laureatosi in legge, si diede all'esercizio dell'avvocatura. Liberale sincero, prese attiva parte ai moti della Lombardia contro il dominio austriaco. Nel 1860 (legislatura 7<sup>a</sup>) rappresentò alla Camera di Torino il collegio di Gravedona, fu deputato di Menaggio nel corso delle legislature 8<sup>a</sup>, 9<sup>a</sup>, 10<sup>a</sup> (durante questa rassegnò il mandato), 13<sup>a</sup> e 14<sup>a</sup>, e nella 15<sup>a</sup> legislatura sedette fra i rappresentanti del

2° collegio di Como a scrutinio di lista. Seguace del programma della sinistra, votò però sempre con grande indipendenza, chè il suo carattere franco, aperto leale, disinteressato lo fece costantemente aborrire da quelle alchimie parlamentari nelle quali l'azione dell'individuo è paralizzata dalla così detta disciplina di partito. Assiduo, per solito, ai lavori dell'Assemblea, figurò spesso in seno a Giunte e Commissioni e pronunciò parecchi assennati discorsi. È senatore dal 26 gennaio 1889 e nei primi anni frequentò palazzo Madama con alacrità sufficiente, ma da parecchio tempo vi fa rarissime apparizioni. Fu anche eletto a ragguardevoli uffici amministrativi, per esempio, a consigliere provinciale di Como. Risiede abitualmente a Colico.

**POLVERE NICOLA**, nacque a Pago Veiano (Benevento) verso il 1830, di nobile famiglia, da cui ereditò il titolo di marchese, ed è avvocato. Di sentimenti e propositi liberali, avversò il dominio borbonico ed ebbe per questo a soffrire disagi e persecuzioni. Fu deputato di San Giorgio La Montagna nel corso delle legislature 12<sup>a</sup>, 13<sup>a</sup>, 14<sup>a</sup> e durante le tre legislature a scrutinio di lista (15<sup>a</sup>, 16<sup>a</sup> e 17<sup>a</sup>) sedette fra i rappresentanti del collegio unico della provincia di Benevento. Militò nelle file della sinistra, disimpegnò con coscienza i doveri del mandato parlamentare, ma ben poche volte intervenne nelle discussioni. È senatore del regno dal 10 ottobre 1892 e assiste sempre alle discussioni e partecipa ai voti di maggior momento. È tenuto in molta considerazione in tutto il Beneventano ed è grandemente amato da' suoi conterranei per le elette qualità di mente e di cuore da lui possedute.

**POMPILJ GUIDO** nacque a Perugia nel 1856, di nobile e patriottica famiglia. Dottore in legge, non esercitò l'avvocatura, ma, appena laureato, si consacrò subito alla vita pubblica, incominciando dalle amministrazioni locali, nelle quali fece ottima prova, sì che dalla stima e fiducia dei concittadini venne eletto ai maggiori uffici, quali, ad esempio, quelli di consigliere comunale, presidente del Consiglio provinciale, amministratore della libera università di Perugia, presidente del Consorzio per la bonifica del Lago Trasimeno, membro del Consiglio provinciale scolastico, ecc. Dal 1886 è deputato del 1° collegio di Perugia (nelle legislature 16<sup>a</sup> e 17<sup>a</sup> a scrutinio di lista e per le altre 18<sup>a</sup>, 19<sup>a</sup> e 20<sup>a</sup> a scrutinio uninominale). Alla Camera siede al centro destro ed è uno dei più fidi e autorevoli amici e seguaci dell'on. Sonnino. Ha tenuti brillanti discorsi in materia di politica e d'amministrazione e venne eletto a far parte di Giunte e Commissioni importanti, nonché relatore di varii disegni di legge. Attualmente è mem-

bro, fra l'altro, della Commissione d'inchiesta ferroviaria, della Giunta del bilancio e di quella delle elezioni. Riferì pure su qualche bilancio, per esempio, su quello degli affari esteri. Tutti a Montecitorio gli vogliono bene e più grande è ancora l'affetto de' suoi concittadini in prò dei quali si è sempre attivamente adoperato, specialmente nel caldeggiare e promuovere le bonifiche del Trasimeno. Fu in predicato pel sottosegretariato di Stato all'istruzione e durante l'ultima crisi parziale del Ministero gli venne anche offerto il sottosegretariato di Stato ai lavori pubblici che egli rifiutò recisamente volendo continuare a far causa comune coll'on. Sonnino che è uno dei capi dell'opposizione. Della politica il Pompilj è appassionato cultore, non dilettante senza studi e senza preciso indirizzo. È anche buon letterato ed ha scritto qualche pregevole lavoro, come pure, essendo dicitore e porgitore elegante ed eruditissimo, ha riportato lieto successo come brillante conferenziere. « Simpatichissimo e colto deputato (così di lui un esimio pubblicista), ha votato un culto speciale al grande scrittore russo Tolstoj, del cui neo-cristianesimo e della cui arte robusta è innamorato. Ciò non toglie che egli sappia poi ridiscendere con spirito pratico da vero italiano, erede della saggezza latina, nelle regioni meno fantasticamente ideali della vita reale, dove ha fatto sempre il suo dovere di cittadino senza smancerie e senza sentimentalismi ».

**PONZIO-VAGLIA EMILIO** nacque a Torino il 5 dicembre 1831, di nobile famiglia e, consacratosi alla carriera delle armi, vi raggiunse il massimo grado di tenente generale. Fino a colonnello brigadiere appartenne all'artiglieria, poi fu nominato comandante la brigata Pistoia e lasciò tale ufficio per assumere le funzioni di aiutante di campo generale del Re. Nel 1887 passò al comando della divisione di Firenze, nel 1892 a quello del corpo d'armata di Bari e finalmente nel febbraio 1895 succedette al generale Pallavicini di Priola come primo aiutante di campo generale del Re e reggente il Ministero del Real Casa. Fece le campagne del 1848-49, '59 e '66 ed anche prese parte alla spedizione in Crimea nel 1855-56. Nella guerra del 1866 comandava, col grado di maggiore, l'unica brigata d'artiglieria a cavallo e alla testa della 2ª batteria eseguì una carica così brillante contro un riparto di cavalleria nemica che gli valse la croce di cavaliere dell'ordine militare di Savoia. È altresì decorato d'una medaglia di bronzo al valor militare. Uomo di attività eccezionale, è amministratore oculato, diligente, prezioso. In tutto e per tutto, nell'intrinseco e nell'esteriore è un gentiluomo perfetto, un vero uomo di corte, ma senza aver l'ombra del cortigiano. Re Umberto,

non solo lo stima assai, ma gli vuol moltissimo bene e lo consulta spesso. Senatore del regno dal 25 ottobre 1896, non manca mai alle discussioni e votazioni di importanza maggiore. È insignito della medaglia mauriziana pel merito di dieci lustri di servizio militare.

**PORRO EDOARDO** nacque a Padova nel 1842 e, avviatosi per la carriera medico-chirurgica, si consacrò specialmente al ramo della ginecologia divenendo celebre ostetrico. Ottimo cittadino e patriota ardente, era professore a Pavia nel 1866 quando scoppiò la guerra per la liberazione del Veneto e allora, abbandonata la cattedra e la famiglia, s'arrolò volontario con Garibaldi e fece la campagna del Trentino. L'anno seguente fu con Garibaldi stesso a Mentana. In lui, schiavo della religione del dovere, è bontà d'animo squisita, spirito illuminato di sacrificio e di carità. A nessun sofferente negò mai le sue prestazioni e non solo spesso gratuitamente, ma anche soccorrendo del proprio la persona da lui curata; onde non è a fare le meraviglie se a Milano, dove esercita ed è direttore della Scuola d'ostetricia, sia benvenuto e popolare e se dalla pubblica stima e fiducia sia stato eletto a ragguardevoli uffici nelle principali amministrazioni ed istituti di beneficenza cittadini. È senatore del regno dal 20 novembre 1891, ma non è fra gli assidui ai lavori dell'insigne Consesso.

**POTENZIANI GIOVANNI** nacque a Bologna l'8 novembre 1850, di antica, gentilizia famiglia ed ha titolo di principe. Ricchissimo e studioso delle questioni agrarie cura la coltivazione delle sue vaste terre (la più parte nell'Umbria, dove abitualmente risiede) coi più moderni e razionali sistemi della scienza agronomica. Presiedette a Perugia nel 1890 i Comizi agrari riuniti dell'Umbria che presero decisioni importanti. Rappresenta il mandamento di Rieti al Consiglio provinciale di Perugia e a Rieti stesso venne eletto ad altri ragguardevoli uffici. Senatore del regno dal 4 dicembre 1890, interviene con sufficiente alacrità ai lavori del Senato.

**POZZI DOMENICO** nacque a Pavia il 9 marzo 1846 e, laureatosi in legge diciannovenne, diventò avvocato fra i migliori, per valentia e coltura, del foro lombardo. Ha parola facile ed elegante, intonazione calda, dialettica stringente. È molto noto per le sue antiche e formidabili battaglie contro Cavallotti affrontate con grande sicurezza ed audacia e sostenute con un alternarsi di vittorie e di rovesci, con peripezie d'annullamenti, coll'accompagnamento di polemiche fierissime. Fatto è che nelle elezioni generali del 1892 (legislatura 18ª) riuscì a vincere Cavallotti nella sua cittadella di Corteolona, ma, a sua volta, quegli riuscì a far annullare l'elezione ed a

tornare trionfante padrone del suo collegio. Dal 1895 (legislature 19<sup>a</sup> e 20<sup>a</sup>) il Pozzi è deputato di Borghetto Lodigiano, e poichè nel detto collegio non faceva ombra al suo accanito avversario la calma subentrò man mano alle tempeste d'un tempo e finirono entrambi col riconciliarsi e stringersi la mano. Milite nelle schiere del partito liberale temperato, siede a destra nell'Assemblea e ai lavori di essa partecipa con alacrità sufficiente. Pronunciò parecchi felici discorsi, alcuni dei quali sulla politica africana essendo egli un antiafricanista convinto. Venne altresì eletto a far parte di Giunte e Commissioni diverse e riferì pure su qualche disegno di legge. Dalla stima poi e fiducia dei concittadini fu preposto a cospicui uffici nelle principali amministrazioni ed istituzioni pavesi.

**POZZO MARCO** nacque a Candelo (Biella) nel settembre del 1857 e, laureatosi in legge nel 1878, servì dapprima nella magistratura, che poi abbandonò per darsi alla libera professione dell'avvocato. Entrò la prima volta alla Camera per le elezioni generali del 1892 (legislatura 18<sup>a</sup>) come deputato di Santhià e dal collegio medesimo gli è stato confermato il mandato anche per l'attuale 20<sup>a</sup> legislatura. Adempie coscienziosamente al mandato parlamentare e siede al centro sinistro con tendenze piuttosto giolittiane, essendo antagonista dell'on. Pierino Lucca. Fu egli la causa, se non efficiente, occasionale della parziale crisi ministeriale del dicembre scorso, giacchè per un suo emendamento al progetto di legge sull'avanzamento degli ufficiali, votato dalla Camera contro la volontà dell'on. Pelloux, questi si dimise da ministro della guerra e da ciò ebbe origine la crisi *in partibus*. Discutendosi poi nel febbraio scorso la legge per estendere la pensione a tutti i veterani di una sola o delle due campagne 1848-49, egli avrebbe voluto che la pensione si estendesse a tutti i reduci privi di mezzi e superanti il 70<sup>o</sup> anno. Intervenne pure in altre discussioni e fu chiamato a far parte di diverse Giunte e Commissioni. Disimpegna inoltre egregiamente parecchie cariche nelle amministrazioni civiche biellesi.

**PRAMPOLINI CAMILLO** nacque a Reggio Emilia il 27 aprile 1859 e si laureò in legge, senza però dedicarsi all'avvocatura. Ascritto al partito socialista, ne fu dei primi e più caldi evangelizzatori e propagandisti. Intelligente, attivissimo, audace, dalla parola or soave come una carezza, ora rovente come una scudisciata, egli esercita uno strano fascino, quasi da apostolo, sulle plebi rurali e a lui principalmente si deve il grande progresso fatto dal socialismo nel Reggiano. Fondò e diresse a Reggio Emilia il periodico *La Giustizia*, organo del partito. È deputato dal 1890, giacchè venne eletto fra i rap-

presentanti del collegio unico della provincia di Reggio Emilia a scrutinio di lista per la 17<sup>a</sup> legislatura, lungo la 18<sup>a</sup> e la 19<sup>a</sup> rappresentò Guastalla e nell'attuale (20<sup>a</sup>) rappresenta Reggio Emilia a scrutinio uninominale. Occorre forse dire che il Prampolini dal suo scanno montagnardo tuonò contro le ingiustizie sociali e gli arbitrii e le infamie del Governo e della borghesia e sciolse l'inno della fede al sole dell'avvenire? Egli suscitò fiere tempeste, invano scongiurate dal presidente co' suoi stentorei richiami all'ordine e i disperati squilli del campanello. Ma da qualche tempo il Prampolini brilla più spesso per la sua assenza che presenza, più pel silenzio profondo che per la concitata parola a Montecitorio e pare che abbia abbandonato ad altri compagni, più nuovi e anche ormai più ardenti di lui, il cavallo d'Orlando dei grossi paroloni delle rivendicazioni sociali. Tornerà all'attività febbrile di prima? L'avvenire è in grembo a Giove, dice il proverbio, ed io non me la sento davvero di salir fino al vecchio nume armato di fulmini per trarne l'oroscopo prampoliniano. Egli stesso, l'onorevole, non tarderà molto a dar la risposta all'interrogazione suddetta. A Reggio, di cui fu un tempo il dominatore (ora il dominio si è venuto restringendo e sarebbe ancora più ristretto senza la deplorabile paurosa inerzia dei così detti partiti dell'ordine) riuscì eletto anche ad importanti uffici nelle civiche amministrazioni, per esempio, a consigliere provinciale. È poi anche vice-segretario di quella Camera di commercio.

**PRIMERANO DOMENICO** nacque a Napoli il 2 marzo 1830 e, desideroso di seguire la carriera delle armi, entrò allievo nel collegio militare della Nunziatella, da cui uscì ufficiale d'artiglieria. Servì prima sotto le insegne del Borbone e, passato poi nell'esercito nazionale, vi raggiunse il supremo grado di luogotenente generale. Fece le campagne del 1856 e '70 e meritò d'essere insignito della croce di cavaliere dell'ordine militare di Savoia pel valoroso contegno spiegato nelle operazioni militari per l'occupazione del territorio pontificio. Ufficiale dotto, intelligente, esperto, allorché il rimpianto generale Luigi Mezzacapo resse il ministero della guerra, dal marzo 1876 al marzo 1878, il Primerano fu segretario generale del ministero stesso e coadiuvò con zelo il ministro nell'opera delle molteplici riforme introdotte in quell'epoca nell'esercito. Deputato di Città di Castello lungo la 13<sup>a</sup> legislatura, militò nelle file della sinistra prestando utile ed efficace concorso ai lavori parlamentari dopo ch'ebbe cessato dall'ufficio di segretario generale. Pronunciò parecchi felici discorsi in materia specialmente militare e fu anche relatore del bilancio della guerra. Fra i comandi militari da lui esercitati fuvvi pur quello della di-

visione di Milano che tenne sino al novembre 1893. Succeduto poi al Cosenz nella suprema direzione del corpo dello stato maggiore generale, lo resse per parecchi anni e se ne dimise all'indomani di Adua, quando il ministro Ricotti ebbe qualche amara parola per l'inazione del corpo stesso nella disastrosa campagna africana. Il Primerano, in Senato (di cui fa parte dal 4 gennaio 1894) difese sè e l'opera del corpo stesso. Anche nelle altre discussioni d'ordine militare intervenne autorevolmente. Intorno poi al problema: *Che cosa fare dell'Eritrea?* pubblicò nell'ottobre scorso un pregevole accurato studio sulla *Nuova Antologia*, in cui così concludeva combattendo gli antiafricanisti: « Restiamo dove siamo, ma con amore e con saggi propositi di colonizzazione, di commercio e di civiltà, fiduciosi nell'avvenire e destinando alla colonia cure costanti e mezzi adeguati che mai saranno enormi e superiori alle nostre risorse come alcuni credono ». Il Primerano è in posizione di servizio ausiliario dal 1896.

**PRINETTI CARLO** nacque a Milano nel dicembre 1820, di nobile antica famiglia. Fu uno dei valorosi combattenti delle Cinque Giornate, quindi s'arrolò fra i *Carabinieri volontari lombardi*, capitanati dal Gagliardi e dal Simonetta, e vi si segnalò come sott'ufficiale. Tornato a Milano dopo la disastrosa giornata di Novara, continuò ad essere fra i più caldi e risoluti patrioti che tennero viva contro il governo austriaco quella opposizione che poi servì di leva a Cavour per condurre alla guerra del 1859. Costituito il regno d'Italia, si diè a prestare utile opera nelle principali amministrazioni cittadine e nel corso dell'8ª legislatura sostituì l'on. Cairoli nella rappresentanza del collegio di Brivio. Schierato colla maggioranza ministeriale di destra, partecipò con sufficiente alacrità ai lavori parlamentari. Venne creato senatore del regno con regio decreto del 15 novembre 1874 e fino a che l'età gliel concesse intervenne con lodevole assiduità a palazzo Madama. Benemerito dell'industria e delle classi popolari, fu, tra l'altro, dei più zelanti ed efficaci promotori della Società per la costruzione di case operaie.

**PRINETTI GIULIO**, congiunto e concittadino del precedente, nacque a Milano nel 1848, di agiata famiglia e si laureò in ingegneria. Diedesi quindi all'industria con coraggio e successo e impiantò in Lombardia molte e fortunate imprese metallurgiche, fra le quali l'accreditatissimo stabilimento per costruzione di velocipedi che va sotto il nome della ditta Stucchi e Prinetti. Assicurata la sua posizione nel mondo degli affari, si propose riuscir pure a buona meta nella politica, ed a forza di volontà e di studio, non ostante le osti-

lità di coloro che non gli perdonavano il successo, finì col formarsi una vera e solida posizione parlamentare, appunto per gli angoli e per gli spigoli taglienti del suo ingegno che, rendendo impossibili dedizioni o transazioni, gli costituirono la rinomanza di carattere intero, di spirito intransigente. Entrò alla Camera nel 1882 (legislatura 15<sup>a</sup>) fra i rappresentanti del 2° collegio di Como a scrutinio di lista e nella stessa rappresentanza venne confermato lungo le due legislature successive 16<sup>a</sup> e 17<sup>a</sup>. Dal 1892 poi è deputato di Brivio a scrutinio uninominale (legislature 18<sup>a</sup>, 19<sup>a</sup> e 20<sup>a</sup>). A Montecitorio si fece subito notare per la febbrile attività in tutte le manifestazioni della vita parlamentare e venne specialmente apprezzato per la grande, sicura competenza nelle questioni economiche e finanziarie. Seduto all'estrema destra, man mano s'impose come sanno riuscirvi gli uomini di vero valore, e pe' suoi discorsi e per la sua opera in seno alle Commissioni e Giunte le più importanti e nelle manovre e combinazioni di corridoio divenne uno dei deputati più influenti e autorevoli e coi quali bisogna fare i conti dal banco dei ministri. Cominciò quindi ad essere in predicato prima per un sottosegretariato di Stato, poi per un portafoglio addirittura, chè il Prinetti faceva chiaro comprendere che non si sarebbe contentato della posizione di vice-ministro. Dal 1891 ad ogni crisi si faceva il nome di lui, ma, forse appunto per voler egli andar dritto allo scopo senza infingimenti e senza mezze misure, mentre l'arte del parlamentare che vuol riuscir presto è quella di smussare gli angoli e le asprezze per allargare il numero degli amici e fautori, egli per cinque anni fu alle porte della terra promessa senza potervi entrare. Ma finalmente nel marzo 1896, caduto il Gabinetto Crispi in seguito ad Abba Carima, al Prinetti venne affidato, nel nuovo Ministero Di Rudini, il portafoglio dei lavori pubblici. Contro di lui erano fortissime le prevenzioni, ma egli non solamente giunse a disarmarle, ma riuscì a trovare caldi sostenitori dell'opera sua fra gli stessi avversari che più lo avevano accanitamente combattuto. All'amministrazione dei lavori pubblici diede un impulso fermo ed energico, corresse abusi inveterati, tenne a dovere appaltatori ed imprenditori, non lusingò il Parlamento con promesse vane, lavorò, studiò a migliorare i servizi, a promuovere i lavori più utili e urgenti, e sarebbe forse anche al palazzo di piazza San Silvestro se quella sua benedetta visita al cardinale Ferrari, arcivescovo di Milano, non gli avesse levato contro un putiferio..... la cui conseguenza finale si fu che nella crisi parziale del dicembre scorso egli perdette il portafoglio. Il Prinetti non se ne addolorò soverchiamente e scommetto che nell'intimo suo ri-

petè il proverbio: *partita rimessa non è perduta*, ed è certo che in un Ministero a base rigidamente conservatrice egli riavrà un portafoglio, se pure non gli verrà affidata la suprema direzione del governo. Fautore d'una conciliazione fra lo Stato e la Chiesa, ma senza abdicare o transigere coi principii fondamentali del patriottismo, egli sarebbe il capo indicato d'una maggioranza liberale conservatrice e chi sa che gli eventi non la maturino specialmente di fronte all'audacia e tracotanza dei partiti sovversivi. Per ora il Prinetti ha intorno a se un piccolo ma valoroso manipolo di amici e seguaci che egli spera cresceranno fino alle proporzioni di un battaglione. Alto, forte, robusto, vera tempra di lottatore, egli non si dà tregua un istante e confida nell'avvenire; ma qualunque sia questo per essere, è indubitato che la figura politica del Prinetti si eleva fra le primissime del Parlamento e, in questi tempi di transazioni e di abbandoni, è austero esempio di carattere e di coerenza. È presidente del *Circolo Popolare* di Milano ed è pur stato recentemente eletto a presiedere l'*Associazione Monarchica Napoletana*. È sposo di donna Francesca D'Adda, dama fra le più degne e colte e che è anche consigliera della Società per l'istruzione della donna.

**PUCCIONI LEOPOLDO** nacque a Siena il 21 luglio 1825 e, laureatosi in legge, dopo avere esercitata parecchi anni la professione, entrò nel 1862 nella magistratura come sostituto alla procura regia di Firenze. Fu successivamente presidente del Tribunale di Firenze, poi consigliere presso quella corte d'appello, presidente di sezione alla corte d'appello di Bologna, consigliere alla corte di cassazione di Roma e finalmente primo presidente della corte d'appello di Roma stessa. Magistrato dotto, integro, meritamente stimato, è senatore del regno dal 21 novembre 1892 e partecipa con attività sufficiente ai lavori dell'insigne Consesso.

**PULLÈ LEOPOLDO** ha titolo di conte e nacque a Verona il 18 aprile 1835, da famiglia patrizia originaria dalle Fiandre, dove il cognome si scriveva *Poullè* senza accento, tale quale si pronuncia a Verona anche oggidì. In questa città venne la famiglia a rifugiarsi, intorno al 1580, fuggendo dalle lotte di religione che travagliavano a quel tempo le Fiandre. Fece i suoi studi a Venezia e li troncò quando, poco più che tredicenne, insorta quella città nel marzo 1848, accorse ad arrolarsi nella IV Legione della milizia mobile, comandata dal colonnello conte Pietro Correr. Prese perciò parte alla difesa di Malghera, essendo così uno de' più giovani veterani, fra i pochi superstiti di quell'epoca gloriosa che oggi siedono alla Camera. Dal 1852 al 1855 soggiornò a Trieste, ove pubblicò

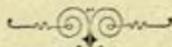
il suo primo lavoro poetico, un'ode al *Cieco Vailati*, che fu molto favorevolmente accolta; poi, nel 1855, una ballata intitolata *Colomba*, rimarchevole in ispecie per la melodia e spontaneità de'suoi versi. Nello stesso anno fissò stabile dimora a Milano e partecipò al movimento nazionale, collaborando nei giornali liberali d'allora. Nel 1857, trovandosi a Padova, in compagnia di Leone Fortis, del Prati e del Fusinato, improvvisò al *Caffè Pedrocchi* un sonetto in morte di Felice Orsini; sonetto che, ma oscritto, girò poi l'Italia perchè conteneva quanto bastava per andare dritti per lo meno in galera. A Milano, nel 1858, tentò la scena di un teatro popolare con un dramma, tolto dal romanzo di Dumas: *Giuseppe Balsamo*. Il dramma suscitò il facile entusiasmo del popolino, in cui fremeva già la rivoluzione di un anno dopo. Se ne proibì la replica, e il manoscritto fu sequestrato. Alle prime voci di guerra nel febbrajo 1859, il Pullè per arrolarsi volontario scappò da Milano di notte, traversando le montagne svizzere, inseguito dai gendarmi, a stento, tra la neve. Giunse a Torino due giorni dopo, mentre gli amici, venuti per altre vie, lo credevano morto, o preso. Gracile com'era, ed estenuato dal viaggio, dovette all'appoggio di personaggi influenti il suo arruolamento nei *Cavalleggieri di Monferrato*, ove entrò subito a far parte degli squadroni attivi. Rimase al fuoco tutta la giornata di San Martino, caricando sotto gli ordini di quel valoroso capitano Avogadro, che suggellò la vittoria della sera, e si guadagnò co' suoi pochi cavalleggieri rimasti, fra' quali il Pullè, la medaglia d'oro. Il Pullè, per questo fatto, e più specialmente per quello isolato d'averlo, nella mattinata, mentre caricava in foraggieri per proteggere la ritirata de'nostri (sotto la mitraglia, in compagnia del sottotenente Della Rovere e sergente Crescio) presa una cascina e fatti 19 prigionieri tirolesi, venne proposto per la medaglia al valore e ad ufficiale per merito. Messo co' compagni all'ordine del giorno, ebbe la menzione onorevole, e, dopo pochi mesi, fu nominato sottotenente nei *Lancieri di Montebello* ed aiutante di campo del generale Valfrè. Passò quindi luogotenente in *Genova cavalleria*, e tale rimase fino al giugno 1866, in cui fu promosso a capitano nei *Lancieri di Foggia*. Durante la campagna di quell'anno ebbe il comando del primo squadrone, facendo parte della divisione Cialdini. Conchiusa la pace, il suo reggimento fu improvvisamente mandato a Palermo, dov'era scoppiata la rivoluzione e là un penoso compito lo attendeva; far parte dei Tribunali di guerra che dovevano giudicare i feroci autori della memoranda carnificina di Misilmeri. Finiti i processi colla condanna mortale di quasi tutti gli imputati, toccò al comandante del

primo squadrone, al Pullè, quale turno d'onore, di recarsi a Misilmeri in distaccoamento! Di quel mese di servizio, in cui veniva, di notte, ferita gravemente la sua ordinanza scambiata per lo stesso padrone, narrò poi la emozionante storia in un brillante articolo della *Nuova Antologia* di pochi anni addietro. Fu altresì a Palermo ch'egli poté apprezzare da vicino il valore e il sangue freddo del marchese Di Rudini, sindaco prima, prefetto poi, e che strinse collo stesso più calda e indissolubile quell'amicizia ch'era fra loro incominciata fino dal 1860 in Torino. L'uggia del distaccoamento di Misilmeri richiamò intanto il letterato a'suoi antichi amori, così che, dopo aver fatto pubblicare a Milano, nel 1866, un volume di poesie, *Arpa e chitarra*, diede ivi mano a un dramma in 4 atti, in versi, intitolato *Il Guanto della Regina*, che poi terminò a Milano. Intanto a Palermo era scoppiato il cholera; i morti non si contavano più, e, fra i morti, il Pullè dovette registrare un suo carissimo amico, il tenente in prima del suo squadrone, il milanese Pollone. Domato il male, finito l'obbligo morale di rimanere in servizio, chiese l'aspettativa e tornò a Milano verso la fine del 1867. Quivi scrisse per il *Pungolo* il romanzo: *I morti tornano?*, che fu riprodotto da parecchi giornali. Egli fece contemporaneamente rappresentare al teatro Fossati: *Il Guanto della Regina*, con concorso di tutta la società milanese, e l'intervento di S. A. R. il Principe di Piemonte, ora Re Umberto, che volle nel suo palco il fortunato autore in mezzo alle acclamazioni del pubblico. La commedia si replicò per dieci sere. Nell'anno 1868 fe' parte del Torneo storico, dato a Firenze per le nozze di Umberto e Margherita; pel quale avvenimento egli pubblicò un'ode *Le due Margherite* che gli valse la croce Mauriziana di moto proprio di S. M. Vittorio Emanuele. Nel 1869, prese in moglie la contessa Erminia Turati milanese; diede le dimissioni ed ebbe dal ministero della guerra la croce della Corona d'Italia e il diritto all'uniforme di *Genova cavalleria*. Incoraggiato intanto dal successo del *Guanto della Regina*, scrisse il dramma in 3 atti: *Un cuor morto*, che Giacinta Pezzana rese celebre. Nel 1869 una commedia in 5 atti, *Un brindisi*, ebbe pure fortuna. Nello stesso anno, la commedia in 3 atti, *Fuochi di Paglia*, e, nel 1872, *Impara l'arte*, commedia in 3 atti, e *Bere o affogare*, in un atto, ch'ebbe, fra tanti, anche l'onore d'essere più tardi rappresentata a Monza da S. M. la Regina Margherita. In questo torno, Verona, dedicava un teatro al pseudonimo del Pullè *Leo di Castelnovo*. Nel 1879 scrisse il lavoro in 2 atti: *Quel'altra*, e nello stesso anno: *La Prima Bugia*, commedia in 3 atti. Nel 1883 scrisse: *Pesce d'Aprile*. Nel 1886, una tragedia

ridotta dallo svedese di Gustavo Lèopold, intitolata *Virginia* che gli fruttò la croce della Stella Polare e quella di grande ufficiale dell'ordine di Wasa, di Svezia, da S. M. il Re Oscar. Nel 1887, scrisse: *Spirito e forma e Charitas*, commedia questa in 3 atti, per la Società del Teatro Nazionale di Roma. Nel 1888, la commedia in un atto: *Il conte Verde*, e, finalmente, nel 1894, il dramma in 3 atti: *Stanis*, che aspetta ancora il sereno giudizio di un pubblico intelligente. Fondò nel 1883 *Il Caffè, Gazzetta Nazionale*, collaborandovi indefessamente con articoli di politica e d'arte, firmati: *Il Codino*. Ideò nel 1870, insieme a Felice Calvi, l'opera: *Le famiglie notabili milanesi*, splendida edizione di Antonio Vallardi, pubblicandovi poderosi lavori, fra' quali la storia genealogica della famiglia *Vitaliani e Borromei*. Nel 1895 scrisse anche per il maestro Franchetti la commedia lirica in 3 atti *Fior d'Alpe*. Parecchie delle produzioni teatrali di *Leo Castelnovo* furono pubblicate nella *Nuova Antologia*; alcune vennero anche tradotte e rappresentate in teatri stranieri, e molte fanno tuttavia parte de' repertori viventi delle compagnie comiche nostrane. Fino dal 1890, l'editore Hoepli gli stampava, nella sua raccolta *Diamante*, un volume di poesie intitolato *Trent'anni*, dedicato alla contessa Erminia Pullè con queste parole: *Al critico mio più leale e affettuoso: a mia moglie*; e, nel 1894, un volume di prose: *Fra vivi e morti, ricordi d'armi, d'arte e di politica*, dedicato questo a Pasquale Villari. Finalmente, nel 1897, un romanzo, illustrato da una pleiade di celebri artisti italiani, intitolato: *Scene e fiabe*, di cui si sta preparando la 3ª edizione. Deputato dal 1880 (del 2º collegio di Verona lungo le legislature a scrutinio uninominale 14ª, 18ª, 19ª e 20ª, e fra i rappresentanti del 1º collegio di Verona stessa a scrutinio di lista durante le legislature 15ª, 16ª e 17ª), esordì con un discorso in morte di Eugenio Corbetta, accolto simpaticamente dalla Camera. Parlò in favore di un istituto artistico di Bologna; poi, ripetutamente, contro le servitù militari del regno. Propose e difese, in unione a Felice Cavallotti, la importante legge sui diritti d'autore, oggi vigente. Prese parte attiva al lavoro di molte Commissioni parlamentari come membro di queste. Rieletto cinque volte segretario della Presidenza, in tale sua qualità raccolse in otto volumi i *Discorsi di Marco Minghetti*, facendoli precedere da una prefazione dedicata a S. E. Biancheri. Fu pure l'estensore degli indirizzi, votati dalla Camera, in morte di S. A. il Principe di Carignano, di Cairoli, Depretis, Minghetti, Mancini; nonchè di quelli diretti a S. M. il Re Umberto, al principe Emanuele Filiberto e a S. A. la principessa Letizia, per la morte di S. A. R. il duca Ame-

deo di Savoia. Fece parte della Commissione reale di drammatica, ecc., ecc. Sottosegretario di Stato alla istruzione pubblica col ministro Villari nel 1890-94, oggi è membro della Commissione generale del bilancio, ed è uno dei più fidi amici del Ministero Di Rudini, che appoggiò costantemente col suo voto, specialmente per l'amicizia e la stima che lo lega al presidente del Consiglio. Membro della Consulta Araldica del regno, è uno dei cinque giudici che compongono la Giunta permanente della stessa; ed è, in pari tempo, presidente della Commissione Araldica regionale di Lombardia, residente a Milano. È socio onorario di molte Accademie letterarie e filodrammatiche. Milano, sua patria d'adozione, lo chiamò a sedere in Consiglio comunale dal 1879 al 1887; fece parte dell'amministrazione Bellinzaghi, come assessore, fino a quando i suoi doveri di deputato non glielo impedirono. È vicepresidente dell'Associazione di soccorso pei militari feriti in guerra; membro e presidente di varii altri istituti di beneficenza. È pur uno dei fondatori e consigliere del teatro Manzoni, consigliere del Pio Istituto teatrale, e membro della delegazione dei palchettisti del Teatro la Scala, nella cui qualità sostenne recentemente una lotta vivissima contro coloro che diedero il catenaccio a quell'onorato e glorioso tempio dell'arte. Pratico negli affari e nelle industrie, siede nei Consigli di parecchi Istituti industriali ed è presidente del Lanificio Rossi. Come militare, veste l'uniforme di tenente colonnello di cavalleria *Genova*, ed è nella riserva. Ha quattro campagne di guerra 1848-49, '59, '66; è decorato della medaglia francese del 1859, di quella dell'Unità d'Italia e di quella preziosa, consacrata soltanto ai Difensori di Venezia. Ha una medaglia al valor militare e un'altra, d'argento: *Ai Benemeriti della salute pubblica*. Grand'Ufficiale della Corona d'Italia, commendatore Mauriziano, è insignito di parecchi altri ordini stranieri, avuti per meriti letterarii, fra' quali la Croce d'Ufficiale della Legion d'onore di Francia. Il Pullè nel 1887 prima, e nel 1897, poi, ebbe l'ambito onore di ospitare per più giorni nella sua villa del *Chievo* presso Verona, S. M. il Re Umberto colle sue corti civile e militare, insieme a molte altre autorità, principi e ministri, durante quelle grandi manovre, e fu in quell'occasione aggregato al seguito di S. M. facendo così parte del suo Stato Maggiore. Del suo fisico e del suo morale l'on. Ferruccio Macola in un brillante cenno biografico apparso sulla *Gazzetta di Venezia* scrive: « Il tipo è di nobiluomo, non c'è che dire, e di soldato, che ha un brillante attivo nelle campagne dell'indipendenza. Che vesta o no, l'uniforme di colonnello di cavalleria, come gli accade qualche volta e come gli è accaduto

testè, quando egli ebbe l'onore di ospitare ancora il Re in casa sua, Leopoldo Pullè conserva inalterato il suo *cachet* di uomo di mondo e di antico ufficiale. Sottile, nervoso, distinto di figura e di modi, con una barba *soignée* come le sue mani fini e aristocratiche, con una caramella inchiodata sull'occhio sinistro, l'on. Pullè rappresenta assai bene la nobiltà Veneta alla Camera dei rappresentanti del popolo. È scrittore e letterato forbito; in arte *Leo di Castelnuovo*; ha ingegno e cuore. Ama la politica, quel tanto che basta per non farsi dire parlamentare trascurato e negligente; niente di più. È devoto ai principii d'ordine. Fu sottosegretario di Stato all'Istruzione pubblica col primo ministero Rudini; e forse è il ricordo di questa sua partecipazione al potere, che lo ha indotto a seguire fino ad oggi l'antico capo ».





**QUINTIERI ANGELO** nacque a Carolei (Cosenza) l'11 luglio 1859 ed è forse il più ricco dei deputati meridionali, non so quante volte, beato lui! milionario. Studiò filologia e filosofia nell'Istituto di Studi superiori di Firenze e vi si laureò. È uno studioso vero, d'apparenza stoica, d'ingegno potente. Viaggiò in Germania ed in Russia a scopo di studio. È alla Camera dal 1890, essendovi entrato per le elezioni generali di quell'anno fra i rappresentanti del 1° collegio di Cosenza a scrutinio di lista. Dal 1892 poi è deputato di Rogliano Calabro a scrutinio uninominale. Siede al centro sinistro e partecipa con sufficiente assiduità ai lavori dell'Assemblea, dove ha pronunciati parecchi assennati e meditati discorsi e venne pur eletto a far parte di varie Giunte e Commissioni. È favorevole in massima all'attuale indirizzo ministeriale. Sposò qualch'anno fa una figlia dell'ex-prefetto senatore Casalis.



## R

**RACCUINI DOMENICO** nacque a Rieti nel 1855 e, laureatosi in legge, divenne avvocato assai valente e riputato. Cominciò molto giovane a prestare intelligente ed utile opera nelle principali amministrazioni della sua città e specialmente nel Comune. È poi deputato di Rieti dal 1895 (legislature 19<sup>a</sup> e 20<sup>a</sup>) e siede all'estrema sinistra nel gruppo che faceva capo a Cavallotti perchè il Raccuini è un radicale senz'ombra di velleità rivoluzionarie e che ritiene che per conseguire la maggior somma di libertà non sia necessario mutare o travolgere le istituzioni vigenti. Adempie con alacre coscienza al mandato parlamentare, ed è intervenuto con opportune considerazioni e proposte in parecchie discussioni importanti, soprattutto d'ordine amministrativo ed economico. È pur stato chiamato a far parte di Giunte e Commissioni diverse prestando efficace concorso ai lavori di esse. Rappresenta Rieti anche al Consiglio provinciale di Perugia ed ha costantemente patrocinati i legittimi interessi della sua città e collegio, nonché quelli di tutta la regione umbra.

**RADAELLI GIAMBATTISTA** nacque a Treviso una sessantina d'anni fa ed esercita l'avvocatura. Di lui così scriveva recentemente un valente pubblicista veneto: « Non è tagliato per la politica, e molto meno per quella politica che, vista da vicino, scoloriva, scuoteva le sue illusioni di vecchio liberale, anzi di liberale ostinato, malgrado il fallimento quotidiano del programma da tanti anni seguito. È lui stesso che lo dichiara. Lo spettacolo della coreografia e della batracomiomachia parlamentare lo ha disgustato più che attratto: e fu grande il suo dolore e grande la sua mortificazione, quando fin dai primi voti si accorse che qualche volta, là dentro, non si può votare secondo la propria coscienza, senza urtare le convenienze del gruppo a cui si resta affigliati: o che viceversa non si può obbedire alle esigenze del gruppo, senza mettersi in collisione colle idee storte o sane del partito che vi ha mandato alla Camera. È un bravo galantuomo rassegnato a tenere il mandato, che farà le sue comparse a Roma meno che potrà. È troppo innanzi cogli anni per sognare un passo avanti, ed è troppo vecchio per adattarsi alle duttilità della politica parlamentare ». Siede a destra e rappresenta il collegio di Tre-

viso nella 20ª legislatura attuale, che è la prima per lui. Dalla stima e fiducia dei concittadini venne poi anche preposto ai più ragguardevoli uffici nelle più importanti amministrazioni ed istituzioni trevigiane.

**RADICE ERCOLE** nacque a Milano il 10 settembre 1850, di famiglia ricchissima e si laureò ingegnere. Fu eletto deputato di Desio la prima volta nel gennaio 1895 (legislatura 18ª) in sostituzione del defunto on. Gallavresi, ma non poté entrare effettivamente alla Camera, causa lo scioglimento di essa. Rieletto dallo stesso collegio nella successiva 19ª legislatura, gli è stato rinnovato il mandato anche per la 20ª attuale. Siede all'estrema destra, gode di molte simpatie fra i colleghi d'ogni settore, sa ficcarsi un po' dappertutto e non manca d'un certo talento d'organizzazione. Lo chiamano il capo dei *Giovani Turchi*, che in linguaggio parlamentare sono i giovani della destra specialmente lombardi. Fu tra gli amici e sostenitori dell'on. Di Rudini fino a che rimase nel Ministero il Prinetti; uscìne questo, ne seguì le insegne all'opposizione e il primo pronunciamento aperto avvenne nel voto che ebbe luogo in dicembre al presentarsi del Gabinetto ricostituito: in quella occasione il Radice s'agitò e maneggiò moltissimo per far votare i suoi amici contro il Gabinetto stesso. Parlò qualche volta e parlò bene, ma la sua principale azione parlamentare si esplica nei corridoi e correndo su e giù fra i banchi dei settori di destra a fare raccomandazioni o ad impartire la parola d'ordine alle reclute della sua compagnia. È commissario di vigilanza sulla circolazione e sugli istituti d'emissione. Bruno, barbuto, grosso, d'aspetto alquanto atticiato, riesce simpatico. Signore e *sportman*, possiede un *yacht*, nonché una splendida villa a Bovisio Mombello, dove convita spesso epulonescamente gli amici a scopo gastronomico-politico. È anche consigliere provinciale di Milano.

**RAGGIO EDILIO** nacque a Genova nel 1835, da ricca e cospicua famiglia. Si laureò in giurisprudenza, ma preferì dedicarsi al commercio e all'industria, anziché all'avvocatura. Fortunatissimo nei vari rami ai quali consacrò la propria febbrile attività e un ingegno costruito apposta per gli affari, trovasi da gran tempo alla testa degli istituti pubblici della Liguria. Egli s'occupa di vapori e velieri, della fabbricazione dell'acciaio, di ferri e di ceramiche, del commercio del carbone, delle costruzioni edilizie, ecc. Fu presidente del Comitato dell'Esposizione Colombiana a Genova nel 1892 e, in occasione delle feste colombiane, nelle quali si mostrò oltremodo splendido, venne creato conte dal Re. È alla Camera dal 1874, come deputato di Novi Ligure in tutte le legislature a scrutinio

uninomiale (12<sup>a</sup>, 13<sup>a</sup>, 14<sup>a</sup>, 18<sup>a</sup>, 19<sup>a</sup> e 20<sup>a</sup>) e fra i rappresentanti del 4<sup>o</sup> collegio d'Alessandria nelle tre a scrutinio di lista (15<sup>a</sup>, 16<sup>a</sup> e 17<sup>a</sup>). Schierato al centro sinistro, partecipò sempre con sufficiente attività ai lavori dell'Assemblea e pronunciò buoni discorsi, specialmente in materia commerciale ed economica e per sostenere gl'interessi di Genova e della Liguria. Fu pure eletto membro di Giunte e Commissioni importanti, ed anche attualmente fa parte di quella generale del bilancio. Possiede presso Genova un incantevole castello, del quale fece gli onori ai Sovrani d'Italia durante le feste colombiane.

**RAMPOLDI ROBERTO** nacque a Bregnano (Como) il 28 novembre 1850 e, laureatosi in medicina, si consacrò specialmente al ramo dell'oculistica in cui salì a bella fama. È libero docente di oftalmologia nell'università di Pavia e oculista primario in quell'ospedale. Rappresenta alla Camera il collegio di Pavia dal 1890 (lungo la legislatura 17<sup>a</sup> sedette fra i rappresentanti del 1<sup>o</sup> collegio di Pavia a scrutinio di lista e nelle tre successive (18<sup>a</sup>, 19<sup>a</sup> e 20<sup>a</sup>) unico deputato di Pavia a scrutinio uninominale) e milita nelle file dell'estrema sinistra, ascritto in questi ultimi tempi al gruppo repubblicano. Assiduo ai lavori parlamentari, piuttosto che di politica si occupò quasi sempre con grande zelo ed alacrità a patrocinare gl'interessi di alcune classi speciali d'impiegati e di professionisti, e così lo ebbero strenuo sostenitore i medici condotti, i maestri e i segretari comunali, gl'insegnanti secondari, ecc. a favore dei quali presentò appositi progetti e mozioni. Venne pure eletto membro di Commissioni diverse ed ora, fra l'altro, fa parte della Giunta pel regolamento della Camera. Consigliere comunale e provinciale di Pavia, presiede anche l'Associazione dei medici comunali della provincia pavese, e disimpegna altre pubbliche cariche. Recentemente è insorta una polemica circa gli statuti e l'ordinamento del celebre Convitto Ghislieri che tanto utile arreca a Pavia e il Rampoldi si è dichiarato recisamente contrario alla nazionalizzazione d'esso Convitto e alla ingerenza diretta delle provincie lombarde nell'azienda del medesimo. È condirettore degli *Annali di oftalmologia* e collabora in altre riviste mediche.

**RANDACCIO CARLO** nacque a Genova nel 1827 e percorse i primi anni nel commissariato di marina. Fece le campagne del 1848-49, '55-56, '59-60. Fu poi capo del gabinetto particolare di Cavour e dei ministri della marina che gli succedettero fino al 1863, e dal 1872 al 1884 direttore generale della marina mercantile al ministero della marina, dove lasciò eccellente ricordo di sé. È alla Camera dal 1876, come deputato di Recco in tutte le legislature a scrutinio uninominale (13<sup>a</sup>, 14<sup>a</sup>, 18<sup>a</sup>, 19<sup>a</sup>

e 20<sup>a</sup>) e fra i rappresentanti del 1° collegio di Genova in quelle a scrutinio di lista (15<sup>a</sup>, 16<sup>a</sup>, e 17<sup>a</sup>). Fu anche eletto nel collegio di Pesaro. Seduto al centro sinistro, partecipò sempre con alacrità lodevole ai lavori parlamentari e di lui si ebbero assennati ed efficaci discorsi, specialmente su questioni marittime, commerciali, sanitarie, ecc. Soprattutto degl'interessi della marina mercantile fu convinto e autorevole difensore. Parla lentamente e con formidabile accento ligure. Venne pur eletto a far parte di Giunte importanti, per esempio, di quella del bilancio. Attualmente presiede la Commissione per l'esame delle tariffe doganali, e dei trattati di commercio. Nel marzo 1877 sostenne dinanzi al Parlamento, come commissario regio, il progetto di riforme al codice della marina mercantile. È membro del Consiglio superiore di marina. Scrisse pregevoli e importanti lavori, fra i quali: *Memorie storiche delle marine militari italiane* — *Storia della marina militare italiana dal 1750 al 1870* — *Storia navale universale antica e moderna* — *Dell'idioma e della letteratura genovese*, ecc. Fisicamente è grigio, barbuto, piuttosto piccolo, con aria un pò triste; moralmente è un galantuomo a tutta prova. Nella sua Genova, dove gode specialmente di meritata stima e fiducia, venne preposto anche a ragguardevoli uffici amministrativi,

**RASPONI GIULIO** nacque a Ravenna verso il 1860, di nobile ed illustre famiglia, da cui ereditò il titolo di conte. Congiunto ad Achille, Cesare, Gioacchino, Pietro Rasponi, preclari uomini parlamentari, non traligna da essi per sincero patriottismo. Fu per qualche anno addetto alla nostra diplomazia e se ne ritrasse col grado onorario di segretario di legazione. Siede per la prima volta alla Camera nell'attuale 20<sup>a</sup> legislatura e vi rappresenta il 2° collegio di Ravenna. Milita nelle file del partito liberale temperato, ma finora non si è parlamentariamente segnalato. Venne pure eletto dai concittadini a cospicui uffici in taluna delle principali amministrazioni civiche.

**RATTAZZI URBANO** nacque a VerCELLI il 2 febbraio 1845 e discende da famiglia decurionale d'Alessandria, originaria di Masio. È nipote dell'illustre compianto statista suo omonimo. Avvocato di bella fama, soprattutto in questioni di diritto amministrativo e commerciale, meritò giovanissimo l'ufficio di segretario generale del Ministero della Real Casa e, ritiratosi il Visone da ministro della stessa, gli succedette e seppe con sagacia adoperarsi alla ricostituzione del patrimonio privato del Sovrano, che la liberalità munificò di Vittorio Emanuele aveva lasciato in condizioni non liete. Si dimise al salire dell'on. Crispi al potere sulla fine del 1893, e Re Umberto, in benemerenzza dei servigi prestati dal Rattazzi, lo nominava, sui

primi del 1894, ministro di Stato e senatore del regno (regio decreto 4 gennaio 1894). Ai lavori del Senato partecipa con alacrità sufficiente. È uomo assai dedito agli affari. Si è parlato più volte della riassunzione del Rattazzi a ministro della Real Casa, ma la diceria finora non ha ricevuto conferma dal fatto. È sposo di una esimia gentildonna genovese, vedova del conte Augusto Nomis di Cossilla.

**RAVAGLI GAETANO** nacque a lesi (Ancona) verso il 1825 ed è medico-chirurgo. Vecchio cospiratore mazziniano contro il dominio papale, ebbe a soffrir carcere, processi, persecuzioni, ma la sua fede non pencolò, non si scosse, chè anzi si fece più gagliarda e più salda, nè ora la neve degli anni è scesa a smorzare i baldi entusiasmi per essa. Rifiutò più volte di lasciarsi portar candidato al Parlamento perchè gli ripugnava il giurare fedeltà ad una istituzione che egli non riconosce, anzi ha sempre osteggiata; ma finalmente lo scorso anno aderì al desiderio del partito repubblicano e così oggi (legislatura 20<sup>a</sup>) è deputato della sua città, avendo contribuito alla vittoria di lui non solamente i compagni di fede, ma anche i voti di molti concittadini che personalmente lo stimano e gli vogliono bene e che hanno voluto dargli una prova di fiducia non politica, ma individuale. Alla Camera interviene con sufficiente assiduità, ma si vede che vi si trova e muove a disagio, ond'è un vero sacrificio per lui l'aver accettata la deputazione.

**REALE GIUSEPPE** nacque a Floridia (Siracusa) verso il 1850. Laureatosi in legge all'università di Napoli, a 25 anni era già assessore anziano di Siracusa. Un anno appresso insegnava storia e geografia nel liceo Gargallo di Siracusa. Resse anche la direzione della sede succursale di Foggia della Banca Nazionale e al suo ritorno a Siracusa fu eletto consigliere provinciale e rieletto consigliere comunale. Fu pure sindaco della città per circa sei anni e in tale qualifica fece gli onori di Siracusa ai Reali quando, nel loro giro per la Sicilia, la visitarono. Ad altre cospicue cariche amministrative venne preposto, fra le quali a quelle di deputato provinciale e presidente della Congregazione di carità. Entrò alla Camera nel 1886 (legislatura 16<sup>a</sup>) fra i rappresentanti del 1<sup>o</sup> collegio di Siracusa a scrutinio di lista e nella stessa rappresentanza fu proclamato per la successiva 17<sup>a</sup> legislatura, ma tale elezione venne poi annullata. Rappresenta infine il collegio di Siracusa a scrutinio uninominale dal 1892 (legislature 18<sup>a</sup>, 19<sup>a</sup> e 20<sup>a</sup>). Milita nelle file della sinistra, ma non dà prova di molta alacrità nell'adempimento del mandato parlamentare.

**RIBERI SPIRITO** nacque a Limone Piemonte (Cuneo) il

25 marzo 1833 e si laureò in legge nel 1854. Giovanissimo, collaborò in diversi giornali liberali, coltivando in pari tempo la letteratura. Scrisse un dramma in cinque atti: *La donna nel dispotismo politico* che fu rappresentato con grande successo a Torino, nel 1853, per quattro sere consecutive. Cominciò ad esercitare l'avvocatura a Cuneo nel 1856 e, fattosi apprezzare fin dai primordi della sua carriera per l'ingegno prontissimo, l'inflessibilità allo studio e la parola facile, calda, appassionata che gli valse tante vittorie avanti ai giurati, venne eletto consigliere, poi deputato provinciale, membro del Consiglio di leva, del Comitato forestale, presidente della Giunta provinciale del Catasto, membro del Consiglio provinciale scolastico, ecc., uffici tutti che disimpegnò sempre con diligenza e capacità grandissime. Fu deputato di Borgo San Dalmazzo lungo le legislature 9<sup>a</sup>, 10<sup>a</sup> e 11<sup>a</sup>, ma nel corso di quest'ultima si dimise per ragioni di famiglia. Rientrò poi alla Camera come rappresentante di Cuneo sulla fine della 13<sup>a</sup> legislatura e dal collegio medesimo gli venne confermato il mandato anche per la 14<sup>a</sup> successiva. Pronunciò notevoli discorsi, fra i quali va ricordato quello sulle incompatibilità parlamentari e l'altro con cui svolse la sua proposta di accordare ai deputati un'indennità annua di 6000 lire. Prestò pure efficace concorso in seno a Giunte e Commissioni, per esempio, in quelle per la riforma del Codice penale e per l'istruzione primaria. Militò sempre nelle file dell'antica sinistra. Creato senatore del regno con regio decreto del 16 novembre 1882, attese con alacre coscienza all'adempimento dei doveri dell'alto ufficio e più volte mosse interpellanze al Governo e partecipò a discussioni importanti come quelle per la Cassazione unica in materia penale e sul nuovo codice penale. La provincia di Cuneo ha molti debiti di riconoscenza verso il Riberi che s'occupò sempre con grande amore e zelo dei legittimi interessi di essa. Fu egli, tra l'altro, che iniziò la pratica pel traforo del Colle di Tenda ed ebbe pure non poco merito nella costruzione della ferrovia Cuneo-Ventimiglia; onde a ragione in quella provincia è amatissimo e popolare. Il Riberi è poi dotato di una di quelle robuste invidiabili fibre che col volger degli anni non infiacchiscono, ma conservano tutta la loro salda gagliardia.

**RICCI PAOLO** nacque a Macerata il 9 ottobre 1848, di nobile famiglia, da cui ereditò il titolo di marchese. È alla Camera, da circa otto anni, essendovi entrato in principio della legislatura 17<sup>a</sup> fra i rappresentanti del collegio unico della provincia di Macerata a scrutinio di lista e rappresentando a scrutinio uninominale Recanati, la patria di Leopardi,

dal 1892 (legislature 18<sup>a</sup>, 19<sup>a</sup> e 20<sup>a</sup>). Segnace sincero della vecchia destra, si è fatto sempre notare alla Camera fra i deputati più fedeli ai proprii amici politici (in questi tempi di anarchia parlamentare ciò torna a suo grande elogio) e ha disimpegnato il mandato con diligenza esemplare. Fu eletto fra i segretari della presidenza pel corso della 19<sup>a</sup> legislatura e disimpegnò egregiamente l'ufficio. In parecchie discussioni intervenne con ornata, efficace parola, avanzò utili proposte e venne chiamato a far parte di Giunte e Commissioni diverse in seno alle quali prestò opera utile. Abita a Civitanova nelle Marche e vi disimpegna qualche pubblico ufficio.

**RICCIO VINCENZO** nacque a Napoli il 27 novembre 1858 e, laureatosi in legge a quella università, si diè ad esercitare l'avvocatura, intanto che continuava nella professione di pubblicista alla quale già erasi dedicato con successo. Collaborò in parecchi giornali napoletani, quali il *Piccolo*, *Don Marzio*, ecc. e fu apprezzato corrispondente da Roma della *Gazzetta di Venezia*, del *Secolo XIX* di Genova, dell'*Italia al Plata* di Buenos Ayres, e via via. Come avvocato menò grande rumore la difesa da lui fatta di Lucia Renzetti nel celebre processo Mandalari, ma la sua specialità, prima d'essere deputato, era di patrocinare l'una o l'altra parte nelle elezioni contestate, possedendo egli una speciale competenza nella giurisprudenza elettorale. Si presentò candidato politico la prima volta nel 1895 ad Ortona a mare e fu vinto per pochi voti nel ballottaggio dal prof. Masci; ma nell'attuale 20<sup>a</sup> legislatura vinse a sua volta l'on. Giampietro ad Atesa, giacchè la Giunta delle elezioni e la Camera fecero giustizia della irregolare proclamazione di quello fatta dall'assemblea dei presidenti delle varie sezioni del collegio. Alla Camera siede a sinistra ed è politicamente crispino-sonniniano. Diligentissimo nell'adempimento dei doveri del mandato parlamentare, in breve tempo è già riuscito a conciliarsi molte simpatie. Debuttò brillantemente nella seduta del 7 febbraio con una sua interpellanza sulla condotta dell'autorità governativa nella provincia di Caserta. Parla assai bene, ma forse appare talvolta un po' caricato nella melliflua cerimoniosità. Ha molto ingegno, molta operosità e una volontà energica, decisa a farsi larga strada nella politica e vi riuscirà certamente. Quanto a me, l'ultimo e il più modesto de' suoi colleghi, glielo auguro e presagisco di gran cuore. Scrisse una diecina d'anni fa: *I Meridionali alla Camera*, un volume indovinatissimo di profili e bozzetti sui principali deputati del Mezzogiorno, improntato ad un giusto senso di critica spassionata e serena. Fu anche dei più attivi organizzatori ed amministratori dell'Associazione della Stampa periodica, che rap-

presentò brillantemente, insieme ad altri colleghi, al Congresso giornalistico che si tenne a Milano nel 1894 sotto la presidenza dell'illustre e compianto Ruggero Bonghi.

**RICOTTI-MAGNANI CESARE** nacque a Borgo Lavezzaro (Novara) il 30 giugno 1822. Allievo dell'Accademia militare di Torino, ne uscì sottotenente d'artiglieria nell'agosto 1840 e l'anno appresso veniva promosso luogotenente. Nel 1848 salì al grado di capitano per merito di guerra, essendosi in quell'anno strenuamente segnalato all'assedio di Peschiera. Promosso maggiore nel 1856, venne nominato direttore della scuola complementare d'artiglieria. All'aprirsi della guerra del 1859 era capo dello stato maggiore d'artiglieria dell'esercito, e indi a poco venne nominato luogotenente colonnello capo dello stato maggiore della 3<sup>a</sup> divisione. Capo di stato maggiore del 1<sup>o</sup> gran comando militare dal marzo del 1860, poco dopo veniva promosso colonnello e destinato al comando della brigata Aosta. Continuando nello stesso comando, avanzò nel successivo ottobre al grado di maggior generale e quindi veniva preposto al comando militare della città, fortezza e provincia di Napoli. Dopo avere disimpegnati altri incarichi ebbe nel settembre 1864 la promozione a luogotenente generale. Durante la guerra del 1866 comandò la 12<sup>a</sup> divisione, in seguito quelle di Parma e di Milano e finalmente il 4<sup>o</sup> corpo d'armata (Piacenza). Trovasi a riposo da circa otto anni. Fece le campagne del 1848-49, '59, '60 e '66 e prese parte eziandio alla spedizione sarda in Crimea nel 1855-56. All'assedio di Peschiera, nel 1848, restò ferito alla gamba destra da una scheggia di bomba (21 giugno) mentre con singolar zelo si portava dinanzi ad una batteria per sgombrare la linea di tiro da qualche albero che la incagliava: e fu allora, come ho detto più sopra, che per merito di guerra, veniva promosso a capitano. Venne decorato di medaglia d'argento al valor militare per essere stato primo a condurre, nella regia polveriera di Borgo Dora in Torino, un distaccamento d'artiglieria, incoraggiando i soldati coll'esempio e coi consigli e contribuendo a salvare il magazzino principale e con esso la capitale da maggiori disastri, nella esplosione avvenuta di detta polveriera il 26 aprile 1852. Per essersi segnalato alla battaglia della Cernaia in Crimea ebbe la menzione onorevole. Fu insignito della commenda dell'ordine militare di Savoia per i segnalatissimi servigi resi in tutta la giornata della battaglia di San Martino (24 giugno 1859) cooperando col generale di divisione a dirigere il combattimento. Resse il portafoglio della guerra dal 7 settembre 1870 al 25 marzo 1876 (Gabinetti Lanza e Minghetti), dal 23 ottobre 1884 al 4 aprile 1887 (Ministero Depretis) e dal

10 marzo all' 11 luglio 1896 (Gabinetto Di Rudini). Per essere anzi più esatto, alle dimissioni del Ministero Crispi nel marzo 1896 il Ricotti ebbe dal Re l'incarico di comporre il nuovo Ministero, ma lo deferì all'on. Di Rudini. La prima assunzione del Ricotti a capo dell'amministrazione della guerra avvenne alla vigilia dell'occupazione di Roma, allorchè il compianto generale Govone dovè abbandonare l'alta carica in causa della terribile infermità che poi lo trasse alla tomba. Uomo politicamente di destra, il Ricotti, può dirsi che si reggesse per circa sei anni al potere più per fatto degli avversari che degli amici, giacchè le sue proposte di riforme nell'esercito furono sostenute principalmente dal gruppo militare della così detta giovane sinistra rappresentata da Nicotera, da Farini e da Corte. Al Ricotti deve in gran parte l'esercito il riordinamento sul modello attuale, chè la sua lunga permanenza al potere gli diede agio di farlo. Il Re, in benemerenzza dei servizi da lui prestati alle armi nazionali lo volle insignito del collare del supremo ordine dell'Annunziata. Il Ricotti stette alla Camera durante sei legislature, rappresentando sempre il collegio di Novara, a scrutinio uninominale nelle legislature 11<sup>a</sup>, 12<sup>a</sup>, 13<sup>a</sup> e 14<sup>a</sup> e a scrutinio di lista nelle due successive 15<sup>a</sup> e 16<sup>a</sup>. Appartiene poi al Senato dal 4 dicembre 1890. Quando non è ministro, per solito il Ricotti combatte vivacemente i suoi successori e sono rimaste memorabili, fra l'altro, le lotte parlamentari fra lui e il Pelloux. Spirito caustico e intransigente anzi che no, non è un modello di pazienza e di calma, di qui la spessa irritabilità degli attacchi. Egli ora fa parte della Commissione senatoriale permanente delle finanze. Fra le molte onorificenze delle quali è fregiato, havvi pur quella della medaglia mauriziana pel merito militare di dieci lustri di servizio.

**RIDOLFI CARLO**, figlio del senatore Luigi, ha titolo di marchese e nacque a Firenze il 5 novembre 1858. Fece il volontariato militare nei reggimenti di cavalleria *Piemonte Reale* e *Firenze*, poi fu sottotenente e tenente di complemento nel reggimento di cavalleria *Aosta* e dal 1890 è tenente di cavalleria di complemento nella milizia mobile. Entrò alla Camera nel 1890 (legislatura 17<sup>a</sup>) fra i rappresentanti del 4<sup>o</sup> collegio di Firenze a scrutinio di lista e dal 1892 è deputato di Empoli (legislature 18<sup>a</sup>, 19<sup>a</sup> e 20<sup>a</sup>). Siede al centro destro ed è fra i più colti rappresentanti del patriziato toscano. Egli non traligna dall'illustre avo Cosimo Ridolfi per la bonaria indole del carattere, per l'amore allo studio e per la giusta contenenza dell'aristocrazia del sangue con la semplicità della vita e, se alla Camera si facesse più vivo e partecipasse più

spesso e più attivamente alle discussioni, potrebbe avere un bell'avvenire politico, avendo egli stoffa da ciò. Agronomo e sociologo, esimio, è direttore proprietario della *Rassegna di scienze sociali e politiche* ed occupa a Firenze importanti e numerose cariche, fra le quali quelle di assessore comunale, presidente della Società Toscana d'Orticoltura, rappresentante il ministro d'agricoltura nell'opera di Santa Maria del Fiore, ecc. È altresì accademico Georgofilo. Sposò nel 1891 la baronessina Caterina Ricasoli-Firidolfi, eletta gentildonna.

**RIDOLFI LUIGI**, padre del precedente e figlio del celebre agronomo e ministro toscano Cosimo, cui Firenze riconoscente ha eretto recentemente un monumento, nacque in detta città verso il 1825. Cresciuto alla scuola ed all'esempio del padre, nutri sempre propositi sinceramente patriottici e coltivò con amore gli studi agrari, semplice e modesto sempre nelle abitudini, degno rappresentante di quella forte e operosa aristocrazia toscana, che non disdegna di trattare affabilmente coi coloni e di mescolarsi con essi. Creato senatore del regno con regio decreto del 28 febbraio 1876, se non va ascritto fra i più assidui ai lavori del Senato, non mancò però fino a questi ultimi tempi d'intervenirvi durante le discussioni e i voti di maggior momento. Dalla stima e fiducia dei concittadini venne poi eletto a ragguardevoli uffici nelle principali amministrazioni fiorentine.

**RIGHI AUGUSTO** nacque a Verona verso il 1835, e laureatosi in legge, divenne giureconsulto eminente. Liberale operoso e sincero, ne diè prova anche durante la dominazione austriaca. Eletto deputato di Bassano e di Bardolino per la 10ª legislatura, optò pel secondo collegio, da cui ebbe poi confermato il mandato fino a tutta la legislatura 14ª. Lungo le due a scrutinio di lista, 15ª e 16ª, sedette alla Camera fra i rappresentanti del 1º collegio di Verona. Militò nelle file della destra, intervenne assiduo ai lavori parlamentari e godè larghe simpatie e grande considerazione fra i colleghi per la correttezza, non mai smentita, della sua condotta politica, per l'ingegno e la dottrina spiegati nelle importanti discussioni alle quali partecipò. Membro di moltissime Commissioni (di quasi tutte quelle, fra l'altre, riferentisi alla magistratura ed a riforme di codici), presidente di parecchie, segretario di altre, egli vi portò sempre il lume della sua esperienza, il frutto de' suoi forti studi, la rettitudine de' suoi giudizi. Più volte venne indicato per segretario generale alla grazia e giustizia, ma egli non s'agitò mai per mettersi in vista, nè mai prese parte alle cospirazioni o alle manipolazioni degli ambulatorii della Camera, e così rimase semplice deputato. Dal

27 ottobre 1890 è senatore del regno ed anche in Senato recò le prove delle preziose qualità che lo resero uno dei più autorevoli e rispettati membri dell'Assemblea elettiva. Ora è membro della Commissione senatoriale per le petizioni. Anche negli uffici amministrativi del comune e della provincia e in ogni altro ai quali venne preposto, prestò assidua ed efficace opera. Presiede da parecchie sessioni il Consiglio provinciale di Verona.

**RIGNON FELICE** nacque a Torino il 25 febbraio 1829, di cospicua famiglia che fu assunta alla dignità comitale nel 1827 sotto Carlo Felice. Servì prima nell'esercito e vi raggiunse il grado di capitano d'artiglieria, segnalandosi strenuamente in varie campagne. Si dedicò in seguito alla vita pubblica e fu deputato di Saluzzo nel corso della 11<sup>a</sup> legislatura e del 4<sup>o</sup> collegio di Torino durante la successiva 12<sup>a</sup>. Schierato a destra, partecipò con sufficiente assiduità ai lavori dell'Assemblea e vi pronunciò pregevoli discorsi e fece parte di molteplici Giunte e Commissioni. Senatore del regno dal 20 novembre 1891, interviene al Senato per le discussioni e i voti di maggior importanza. Ma la più grande notorietà deriva al Rignon dalla carica di sindaco di Torino alla quale venne assunto per ben tre volte, il che significa che seppe tenerla con soddisfazione dei cittadini, e infatti vi diede costanti prove di solerzia, di attitudine e di rigida onestà. Se ne dimise l'ultima volta nell'aprile decorso, a proposito di un voto consigliare per una spesa edilizia. Recentemente fece un pò di chiasso una querela privata contro di lui intentata e per la quale il Senato nominò una Commissione inquirente, ma la cosa finì col non farsi luogo a procedere pel ritiro della querela stessa. Il Rignon è fratello della contessa Paola di Villamarina, prima dama d'onore della Regina.

**RINALDI ANTONIO** nacque a Noepoli (Basilicata) il 12 giugno 1840. Avvocato di grido, specialmente dotto in diritto civile ed ecclesiastico, esercitò l'avvocatura in Potenza dal 1869 al 1891, poi, in seguito a grave sventura domestica, si trasferì a Roma. È deputato dal 1882 e durante le tre legislature a scrutinio di lista (15<sup>a</sup>, 16<sup>a</sup> e 17<sup>a</sup>) sedette fra i rappresentanti del 2<sup>o</sup> collegio di Potenza, mentre dal 1892 (legislature 18<sup>a</sup>, 19<sup>a</sup> e 20<sup>a</sup>) rappresenta il collegio di Chiaromonte a scrutinio uninominale. Schierato al centro sinistro, pronunciò felici discorsi, specialmente in materia giuridica e finanziaria, congiungendo alla dottrina una grande facilità ed efficacia di parola. Venne pur eletto a far parte d'importanti Commissioni e fu nominato relatore di diversi progetti di legge. Ora, fra l'altro, è presidente della Giunta per l'esame dei de-

creti registrati con riserva dalla Corte dei Conti. Avanzò anche utili proposte, fra le quali quella pel riordinamento delle conservatorie delle ipoteche. Nell'abortito Ministero Zanardelli, del 1893, era stato preconizzato guardasigilli. Oltre a molte monografie apparse nell'*Archivio giuridico*, il Rinaldi è autore di opere di polso, fra le quali: *La proprietà mobile secondo il Codice civile italiano* — *Le colonie perpetue nella storia del diritto italiano* — *Il Comune e la Provincia nella storia del diritto italiano* — *I primi feudi dell'Italia meridionale* — *Conversazioni politiche* — *Il regio patronato nella Chiesa patriarcale di Venezia*, questione che, a proposito della nomina del nuovo patriarca cardinal Sarto, fu vivamente dibattuta. Piccolo, grosso, tarchiato, con un gran barbone, su cui già largamente è nevicato, e gli occhiali d'oro a stanghetta, riesce simpatico ed a trattarlo si finisce per volergli bene, tanta è la gentilezza dei modi e la bontà che gli traspare dall'animo.

**RIZZETTI CARLO** nacque a Fobello (Novara) nel 1841 e si arricchì commerciando in panni ed in sete. Passò gran parte della sua vita nella Valsesia attendendo anche alle coltivazioni agricole, stimato e ben voluto da quei forti alpigiani e vi fu eletto a parecchie cariche, fra le quali a quella di assessore a Fobello. Trasferitosi a Torino, venne nominato presidente di quella Camera di Commercio, consigliere della Cassa di risparmio e ad altri molteplici uffici. È deputato di Varallo dal 1892 (legislature 18<sup>a</sup>, 19<sup>a</sup> e 20<sup>a</sup>) ed è dei più diligenti e coscienziosi nell'adempimento dei doveri del mandato parlamentare. Siede a sinistra ed attualmente appoggia il Ministero. Si deve a lui l'adozione in Italia dell'orario unico dall'una alle ventiquattro, caldeggiato così che il compianto Genala lo fece accogliere per legge. Non parla spesso, ma lo fa con molta competenza, soprattutto in questioni commerciali, industriali e finanziarie: ricordo, fra gli altri, un suo ottimo discorso circa i contratti di borsa. Eletto membro di varie Giunte e Commissioni, ora, ad esempio, fa parte della Giunta generale del bilancio (con incarico di riferire su quello dell'entrata) e di quella per l'esame delle tariffe doganali e dei trattati di commercio. L'on. Luzzatti lo ha poi incaricato di redigere un progetto di legge sulla tassa da applicarsi ai contratti di borsa. Tempo fa promosse e fece un'inchiesta sull'industria laniera a proposito dei trattati del 1894. Ottima pasta d'uomo, gentile, ma fermo nello stesso tempo, è pieno di sacro entusiasmo per le ascensioni alpine. Recentemente fu dato a Fobello un banchetto in suo onore ed egli, festeggiatissimo, vi pronunciò un discorso ispirato ad alti concetti di libertà, moralità e giustizia ed a sensi di sano patriottismo.

**RIZZO VALENTINO** nacque a Oderzo (Treviso) nel 1846 ed è laureato in giurisprudenza ed in scienze politico-amministrative. Fece i primi studi in patria, i ginnasiali e liceali a Treviso e Venezia, gli universitari a Torino, Bologna e Napoli. Nell'ultimo periodo della dominazione austriaca emigrò dal Veneto. Tornato a Oderzo, avendo appena l'età legale per l'eleggibilità a consigliere comunale, fu eletto consigliere e assessore, nella quale seconda qualifica provvide al riordinamento delle scuole elementari e ad assicurare, mediante un consorzio fra Comuni, l'esistenza della scuola tecnica che correva pericolo. Si recò quindi a Firenze, dove collaborò, per alcuni mesi, nel *Corriere Italiano*, allora diretto da G. A. Cesana. Nel 1874, per invito del compianto Giacomo Dina, entrò nella redazione dell'*Opinione* che non ha più abbandonato. Redattore-capo dal 1879 quando, per la morte del Dina, assunse la direzione del giornale il marchese D'Arcais, conservò l'ufficio anche col Torraca successore del D'Arcais e al ritiro del Torraca gli successe a sua volta. Collaborò anche e collabora in vari altri giornali liberali moderati, per esempio sull'*Euganeo* e sulla *Venezia*, cessati, sul *Corriere Mercantile* di Genova e sull'*Ordine* di Ancona. Entrò alla Camera nel febbraio 1889 (legislatura 16<sup>a</sup>) succedendo al rimpianto Federico Gabelli nella rappresentanza di un seggio del 2° collegio di Treviso a scrutinio di lista e in detta rappresentanza venne confermato anche per la successiva 17<sup>a</sup> legislatura. È poi deputato di Oderzo a scrutinio uninominale dal 1892 (legislature 18<sup>a</sup>, 19<sup>a</sup> e 20<sup>a</sup>). Avrebbe potuto, volendo, entrare a Montecitorio qualch'anno prima, ma egli declinò più volte la candidatura, e patrocinò invece quella del Gabelli. Milita nelle file del partito liberale temperato sedendo al centro destro ed è dei più assidui, vuoi alle pubbliche sedute che al lavoro degli uffici. Non parla spesso, ma quando lo fa dimostra sempre un giusto criterio e uno studio accurato e completo della questione che imprende a trattare. Venne eletto membro di Commissioni diverse ed anche relatore di alcuni progetti di legge, per esempio, di quello sulla sistemazione dei fiumi veneti. Ora, fra l'altro, fa parte della Giunta per l'esame delle tariffe doganali e dei trattati di commercio. Degli interessi legittimi del suo collegio e della sua regione è poi caldissimo fautore, e appunto per questo sollecitò la discussione dell'accennato progetto sui fiumi veneti, testè approvato, e si adoperò tanto a favore delle popolazioni venete danneggiate da inondazioni. Fu amato e stimato dai più illustri uomini del partito moderato, per esempio da Minghetti, da Sella, da Ruggero Bonghi. « Egli è uomo senza ire (così di lui scriveva, non

è molto, un autorevole pubblicista veneto) senza bisogni, senza appetiti; e dal più eminente parlamentare all'ultimo dei manovali del giornalismo italiano egli è tenuto come uno fra i più illibati, che siedano alla Camera..... Valentino Rizzo ha criterio equilibrato, sicuro, ha rettitudine incontestata e cuore».

**ROCCA FERMO** nacque a Mantova nel 1846 da un modestissimo negoziante. Nel 1860 scappò da casa per andare con Garibaldi, ma il Comitato non lo volle arrolare perchè troppo giovane, nè potendo egli rimpatriare perchè la sua città era ancora in dominio dell'Austria. andò a Milano a studiare. Nel 1865 tornò di nascosto a Mantova per visitare il padre malato, ma la polizia lo scoperse e lo arrestò; tuttavia lo trattene solo pochi giorni in carcere. L'anno dopo fugge di nuovo per ingaggiarsi volontario garibaldino, ma è troppo gracile e lo respingono: alla fine, recatosi a Gallarate, riesce a farsi inscrivere nel 5° reggimento. Finita la campagna, andò a Bologna a compiere gli studi di giurisprudenza e vi si laureò. Nel 1871 veniva eletto consigliere comunale a Mantova e poco dopo assessore, poi sindaco e l'amministrazione di lui fu benemerita della città perchè assestò il bilancio e imprese molte opere di grande utilità pubblica. Come avvocato è dei più noti e si ricorda come fosse l'anima della difesa nel famoso processo a Venezia dei contadini Montovani. È alla sua prima legislatura (20<sup>a</sup>) essendo stato eletto deputato di Mantova nelle elezioni generali dell'anno scorso. Convinto e fervido democratico (ebbe per questo a sostenere fierissime lotte a Mantova coi fautori del partito moderato) siede all'estrema sinistra, ma non è nè repubblicano, nè socialista, militando nel gruppo radicale-legalitario già al comando di Cavallotti. Sufficientemente assiduo ai lavori dell'Assemblea, finora non si è parlamentariamente segnalato.

**ROCCO MARCO**, dei principi di Torrepadula, ha titolo di conte e nacque il 2 marzo 1848 a Napoli, dove laureossi in giurisprudenza e si diede ad esercitare l'avvocatura. Nel corso della 15<sup>a</sup> legislatura fu eletto fra i rappresentanti del 2° collegio di Napoli a scrutinio di lista e nella stessa rappresentanza veniva confermato nelle due successive legislature (16<sup>a</sup> e 17<sup>a</sup>). È poi deputato di Casoria a scrutinio uninominale dal 1892 (legislature 18<sup>a</sup>, 19<sup>a</sup> e 20<sup>a</sup>). Siede a destra, tenne parecchi discorsi e fu chiamato a far parte di Commissioni diverse, ma da parecchio tempo è meno assiduo e la voce di lui non la ripetono più gli echi di Montecitorio. Del Rocco così scriveva tempo fa uno spiritoso giornale: « Se ci fosse un partito di conservatori cattolici alla Camera, l'avvocato Rocco vi sarebbe a posto, fra i più francamente devoti alla

religione. Mancando il partito suo naturale, egli si contenta di essere devoto un pò' di tutti i Ministeri ». Fu anche eletto consigliere provinciale di Napoli ed esercitò altri pubblici uffici.

**ROGADEO VINCENZO** nacque a Bitonto (Bari) verso il 1825, di ragguardevole famiglia, e fu fiero avversario del dominio borbonico, contro cui cospirò sfidando disagi e persecuzioni. Nel corso della 8ª legislatura venne eletto a succedere all'on. Del Re come deputato di Gioia del Colle e dal collegio medesimo gli fu confermato il mandato anche per le successive legislature 9ª, 10ª, 12ª e 13ª; lungo la 14ª rappresentò il collegio di Bari e per la 15ª sedette fra i rappresentanti del 1º collegio di Bari a scrutinio di lista. Appartenente alla sinistra costituzionale, partecipò con alacrità sufficiente ai lavori parlamentari, intervenendo in parecchie discussioni e fu eletto membro di Giunte e Commissioni diverse. Dal 26 gennaio 1889 è senatore del regno e, se nei primi anni fu abbastanza assiduo a palazzo Madama, ora vi si vede di rado. Nel 1894 per un'azione coraggiosa venne insignito di medaglia d'argento al valor civile. Vive nella sua Bitonto che lo elesse alle principali cariche amministrative.

**ROGNA VINCENZO** nacque ad Alessandria una cinquantina d'anni fa, esercita la professione d'ingegnere e siede per la prima volta alla Camera nell'attuale 20ª legislatura come deputato di Vignale, l'antico collegio del compianto Lanza. Milita al centro sinistro, è abbastanza assiduo ai lavori dell'Assemblea ed appoggia in massima l'attuale indirizzo ministeriale. S'interessa specialmente alla questione vinicola di cui ha parlato con molta competenza. Prese pure viva parte alla recente discussione sulla riforma dei dazi comunali di consumo, proponendo varii emendamenti al progetto. Ad Alessandria fa parte delle principali amministrazioni cittadine.

**ROISSARD DE BELLET LEONARDO** nacque a Nizza Marittima il 16 novembre 1816 e, dedicatosi alla carriera delle armi, raggiunse nel gennaio 1879 il grado di tenente generale. Dal 13 ottobre 1894 si trova a riposo. Fece le campagne del 1848 e 1859 segnalandovisi strenuamente. Militò quasi sempre nei carabinieri, di cui fu generale comandante, e mantenne nell'arma benemerita la disciplina con rigida fermezza e rese segnalati servigi alla causa dell'ordine. Senatore del regno dal 7 giugno 1886, intervenne fino a questi ultimi tempi con lo devole assiduità ai lavori dell'insigne Consesso. È fregiato della medaglia mauriziana pel merito militare di dieci lustri di servizio.

**ROLANDI GEROLAMO** nacque ad Albenga (Genova) nel 1829 e fu allievo della R. Accademia militare di Torino da

cui uscì sottotenente d'artiglieria nel 1848. Fece la campagna di quell'anno e quella del 1859 e partecipò anche alla spedizione sarda in Crimea nel 1855-56 segnalandosi per coraggio e bravura, onde venne fregiato di molteplici segni al valore. Fu direttore dell'artiglieria al ministero della guerra, compì diverse missioni all'estero, collaborò nei lavori d'una Commissione incaricata di studi relativi alla difesa delle coste dei porti di Taranto e di Siracusa, e disimpegnò altri importanti incarichi, l'ultimo dei quali fu quello d'ispettore generale dell'arma d'artiglieria. Sedette alla Camera fra i rappresentanti del 2° collegio di Genova a scrutinio di lista nel corso delle legislature 16<sup>a</sup> e 17<sup>a</sup> ed appartenne quasi sempre alla maggioranza ministeriale. Fu abbastanza assiduo ai lavori dell'Assemblea, vi fece qualche buon discorso e prestò l'opera propria anche in seno a talune Commissioni. È senatore del regno dal 10 ottobre 1892, ma non lo si vede spesso in Senato. In occasione del disastroso terremoto che nel 1887 funestò Diano Marina e gran parte della Liguria occidentale, egli si recò sollecito sui luoghi del disastro a confortare e soccorrere quelle misere terrorizzate popolazioni.

**ROMANIN-JACUR LEONE** nacque a Padova, di ricca famiglia israelitica, il 20 gennaio 1847, ed è nipote dello storico Romanin che gli fu anche maestro. Dottore in matematiche ed ingegnere valentissimo, il nome di lui va collegato colle più importanti innovazioni agricole ed industriali nel Veneto. Gli si deve, fra l'altro, un nuovo sistema di ventilazione negli stabilimenti industriali e un progetto d'ospedale per le malattie contagiose che fu premiato all'Esposizione di Parigi nel 1878. E alla Camera dal 1880, come deputato di Piove di Sacco durante le legislature 14<sup>a</sup>, 18<sup>a</sup>, 19<sup>a</sup> e 20<sup>a</sup> a scrutinio uninominale e fra i rappresentanti del 2° collegio di Padova a scrutinio di lista lungo le legislature 15<sup>a</sup>, 16<sup>a</sup> e 17<sup>a</sup>. Ascritto al partito liberale temperato, ha sempre seduto a destra e seppe in breve acquistar credito ed autorità fra i colleghi, specialmente per la sua grande competenza in questioni finanziarie, d'industrie, di commerci, di lavori pubblici. Parla di rado, ma lavora molto alla Camera, dove è dei pochi che le dedichino la parte maggiore e migliore del loro tempo. Membro di Giunte e Commissioni importanti, per esempio, di quella del bilancio, funziona spesso anche da relatore e, tra l'altro, riferì più volte sul bilancio dei lavori pubblici. Recentemente fu relatore del progetto sulla cassa di credito comunale e provinciale. Ora fa parte della Commissione pel regolamento della Camera e di quello dei Diciotto per l'esame di una serie di progetti d'indole finanziaria e sociale. Resse il sottosegre-

tariato di Stato dei lavori pubblici durante il precedente Gabinetto Crispi (dicembre 1893-marzo 1896), ministro titolare il senatore Saracco, che coadiuvò efficacemente. Di lui così scriveva tempo fa un autorevole giornale: « Con buona pace del signor Drumont e degli altri antisemiti arrabbiati, Leone Romanin-Jacur smentisce le loro teorie per ciò che riguarda la proprietà fondiaria e le industrie più immediatamente utili all'economia nazionale... E più ancora che ingegnere è uomo politico, uno dei più illuminati proprietari del Padovano, e preferisce a ragione le sue fattorie-modello ai più lusinghieri successi oratorii alla Camera ». A Padova venne preposto a ragguardevoli uffici nelle più importanti amministrazioni cittadine e in parecchi istituti bancarii e commerciali.

**ROMANO ADELELMO** nacque a Larino (Campobasso) l'8 dicembre 1844. Laureatosi in legge, si dedicò all'avvocatura e alla vita pubblica e venne eletto a numerosi e cospicui uffici amministrativi nella sua città e provincia. Nel corso delle legislature 16<sup>a</sup> e 17<sup>a</sup> sedette alla Camera fra i rappresentanti del 1° collegio di Campobasso a scrutinio di lista e dal 1895 è deputato di Larino a scrutinio uninominale (legislature 19<sup>a</sup> e 20<sup>a</sup>). Milita a sinistra ed è abbastanza assiduo ai lavori dell'Assemblea, ma non interviene quasi mai a parlare nelle pubbliche discussioni. È stato eletto membro della Giunta delle petizioni per l'attuale sessione.

**RONCHETTI SCIPIONE** nacque a Porto Val Travaglia (Como) il 19 ottobre 1846 ed è uno degli avvocati di maggior fama del foro lombardo. Aperto studio a Milano, prese parte a processi celebri rivelandosi giurista profondo e oratore caldo ed eloquentissimo. Liberale ardente, fu per molti anni tra i primi della democrazia milanese ed occupò uffici importanti nelle più ragguardevoli amministrazioni cittadine. Tra l'altro, resse con molta lode l'assessorato dell'istruzione. Entrò alla Camera nel novembre 1876, come deputato di Pizzighettone durante le legislature 13<sup>a</sup> e 14<sup>a</sup>; nel corso della 15<sup>a</sup> sedette fra i rappresentanti del 2° collegio di Cremona a scrutinio di lista; lungo la 17<sup>a</sup> fra quelli del 2° collegio di Milano e dal 1895 (legislature 18<sup>a</sup>, 19<sup>a</sup> e 20<sup>a</sup>) è deputato di Gallarate a scrutinio uninominale. A Montecitorio prese posto all'estrema sinistra, ma il suo colore scarlatto si venne man mano sbiadendo, tanto che oggi va considerato politicamente come zanardelliano. Fu sottosegretario di Stato all'istruzione, ministro il Martini, nel Gabinetto Giolitti (dal giugno 1892 al dicembre 1893), e alla grazia e giustizia e culti nell'attuale Ministero fino alla morte del guardasigilli Costa (dal marzo 1896 all'ottobre 1897) e in entrambi

gli uffici lasciò buon ricordo. Alla Camera pronunciò splendidi discorsi, in materia politica e giuridica, specialmente nei primi anni quando faceva parte dell'opposizione attivissima della montagna. Fu eletto membro di Giunte e Commissioni importanti, in seno alle quali prestò opera alacre ed efficace: attualmente fa parte della Giunta del bilancio. Presiede qui in Roma la Società di mutua assistenza fra gl'impiegati. Di nobile, prestante figura, gentilissimo, d'animo generoso, di salda onestà, affabile di maniere, è una delle più simpatiche e rispettate personalità parlamentari.

**RONDANI DINO** nacque a Sogliano al Rubicone (Forlì) il 20 gennaio 1868, ha la laurea in legge ed è uno dei più attivi propagandisti del partito socialista, tanto che coprì la carica di segretario dell'Ufficio esecutivo centrale del partito stesso. Eletto a Cossato in principio dell'attuale 20ª legislatura, ebbe annullata l'elezione per difetto di età il 2 dicembre 1897; rieletto per pochissimi voti contro l'ex-deputato Corradino Sella, la Giunta delle elezioni ne propose la convalidazione perchè nel frattempo egli aveva superato il trentesimo anno, nè risultava eletto irregolarmente. La Camera però nella seduta del 25 aprile votò la sospensiva perchè la Giunta suddetta facesse nuove indagini su tale elezione. Lo dicono oratore facondo ed eloquente, ma finora alla Camera non si è rivelato gran che. Ha troppo da fare come segretario del partito per poter attendere alacremente al mandato parlamentare.

**ROSANO PIETRO** nacque ad Aversa (Caserta) il 25 dicembre 1847 e, laureatosi in legge, divenne uno degli avvocati penalisti più riputati del foro italiano. Molti furono i processi celebri ai quali prese parte e basterà ricordare la famosa difesa ch'egli fece di Raffaella Saraceni, moglie dell'assassinato capitano Fadda, difesa che entusias mò l'uditorio e che fu forse l'origine della fortuna politica del Rosano. Nel novembre scorso poi fu oratore della parte civile nel processo contro Giuseppe Pierantoni uccisore di Evelina Kattermole (*Contessa Lava*) e più recentemente in quello contro Ferruccio Mosconi imputato di ricatto a danno del noto commendator Perrone. Nel corso delle legislature a scrutinio di lista (15ª, 16ª e 17ª) sedette alla Camera fra i rappresentanti del 2º collegio di Caserta e dal 1895 è deputato di Aversa a scrutinio uninominale (legislature 18ª, 19ª e 20ª). Preso posto al centro sinistro, pronunciò discorsi caldi di eloquenza che produssero grande effetto e contribuirono a dargli autorità fra i colleghi, onde nel famoso Ministero Giolitti fu prescelto a reggere l'importante sottosegretariato di Stato all'interno. Come il suo capo, anch'egli fu accusato di sottrazione di do-

cumenti della Banca Romana, ma dopo un fiume di male parole, un mare di attacchi e non so quante salve a polvere, tutto il baillamme fu definitivamente seppellito. Tornato semplice deputato, il Rosano da allora non fece più parlare politicamente di sè e a Montecitorio brilla quasi sempre per la sua assenza. Però alle vivissime acri lotte della sua provincia partecipa ancora, e il Consiglio provinciale di Caserta, di cui fa parte, si divide in rosanisti e antirosanisti. Lo dicono molto religioso e, fra l'altro, particolarmente devoto alla celebre Madonna di Pompei.

**ROSAZZA FEDERICO** nacque a Rosazza (Novara) il 4 marzo 1813, di ricchissima famiglia. Egli è la provvidenza della valle del Cervo nel Biellese, dove sono i suoi vasti possedimenti, giacchè detta valle deve a lui, fra l'altro, molte delle sue comunicazioni stradali e numerosi istituti d'istruzione e di beneficenza. La munificenza del Rosazza per quei paesi è veramente inesauribile, onde la sua nomina a senatore del regno, avvenuta con regio decreto del 21 novembre 1892, fu un atto intelligente di giustizia verso un filantropo signore che ha speso larga parte del proprio patrimonio a beneficio dei suoi conterranei. La tardissima età gli contende di frequentare assiduamente il Senato.

**ROSELLI FRANCESCO** nacque a Pisa il 1° settembre 1858, di famiglia assai ricca e ritengo sia congiunto di quella signora Roselli, musicista esimia, di cui si è data recentemente un'opera con lieto successo. Ha laurea d'avvocato e siede per la prima volta alla Camera nella 20ª legislatura attuale rappresentandovi il collegio abruzzese di Città Ducale. Assiduo ai lavori parlamentari, politicamente è fra quelli che appoggiano in massima l'attuale indirizzo ministeriale e milita nelle schiere del partito liberale temperato. È stato eletto a qualche carica negli uffici, ma alle pubbliche discussioni egli non ha finora partecipato.

**ROSSI ANGELO** nacque ad Oneglia (Porto Maurizio) il 5 aprile 1838. Operoso e forte industriale, stabilitosi a Torino, emerse subito nelle pubbliche aziende, e specialmente come consigliere comunale e provinciale rese segnalati servigi alla sua città d'adozione contribuendo a' suoi rapidi progressi. Fu uno dei principali, se non il primo promotore dell'Esposizione nazionale che si tenne a Torino nel 1884 ed anche per quella di quest'anno ha lavorato moltissimo. Membro della Commissione del Museo industriale, più volte relatore del bilancio comunale, rivelò dappertutto le più felici e perspicue attitudini amministrative. Venne creato senatore del regno con regio decreto del 4 dicembre 1890 e, se non è dei più assidui ai la-

vori dell'alto Consesso, interviene però alle discussioni e ai voti di maggiore importanza.

**ROSSI ENRICO** nacque a Palermo il 31 marzo 1860 ed esercita l'avvocatura. Rappresenta alla Camera il collegio di Petralia Sottana ed è alla sua prima legislatura (20<sup>a</sup>). Milita nelle file ministeriali attendendo con alacrità sufficiente all'adempimento dei doveri del mandato parlamentare. Discutendosi, nel febbraio decorso, il progetto di legge per la pensione a tutti i veterani del 1848-49, chiese che fosse compreso fra i combattenti delle guerre nazionali anche quel gruppo di valorosi che da Garibaldi furono chiamati a coadiuvarlo a Milazzo. Da allora la voce di lui non è più echeggiata per l'aula di Montecitorio.

**ROSSI GIUSEPPE** nacque a Catanzaro verso il 1830 e, laureatosi in legge, divenne avvocato esimio. Liberale operoso e sincero, osteggiò la dominazione borbonica e, a proprio rischio e pericolo, lavorò pel riscatto nazionale. Di stima e di affetto lo circondano meritamente i suoi concittadini che più volte lo designarono a cospicui uffici nelle principali amministrazioni civiche, onde fu, tra l'altro, benemerito sindaco della sua città e presidente del Consiglio provinciale di Catanzaro. Nel corso della 9<sup>a</sup> legislatura sedette alla Camera come deputato di Caulonia e partecipò con sufficiente assiduità ai lavori dell'Assemblea, dove pronunciò qualche assennato discorso e venne eletto a far parte di alcune Giunte e Commissioni. Senatore dal 16 novembre 1876, non interviene ai lavori del Senato che nei momenti di discussioni e di voti molto importanti.

**ROSSI-MARTINI GEROLAMO** nacque a Genova, di assai ricca famiglia, verso il 1845 ed ha titolo di conte. Fu brillante ufficiale della marina militare, poi si dedicò ai commerci e alle colture agricole. I suoi vasti poderi nel Cremasco sono coltivati secondo i più moderni e razionali sistemi della scienza agronomica ed egli tratta così bene i suoi coloni che non vi è pericolo facciano sciopero. Lungo la 16<sup>a</sup> e la 17<sup>a</sup> legislatura sedette alla Camera fra i rappresentanti del 2<sup>o</sup> collegio di Cremona a scrutinio di lista, ma partecipò assai scarsamente ai lavori parlamentari e la voce di lui rimase pressochè un'incognita pei colleghi. I pochi voti ai quali prese parte li diede quasi sempre a favore del Governo. Senatore del regno dal 10 ottobre 1892, anche in Senato non fa che brevi e scarse apparizioni. I suoi molti affari gli hanno sempre vietato di dedicarsi alacremente alla vita politica. Possiede ad Ombriano presso Crema una splendida villa, di cui egli e la sua gentile signora fanno principescamente gli onori agli amici.

**ROSSI-MILANO GIUSEPPE** nacque a San Floro (Catanzaro) il 28 ottobre 1842 e, dedicatosi allo studio del diritto, divenne assai valente avvocato, grandemente stimato in tutta la Calabria. È deputato di Chiaravalle Centrale dal 1892 (legislature 18<sup>a</sup>, 19<sup>a</sup> e 20<sup>a</sup>) e siede all'estrema sinistra fra i radicali, dirò così, temperati. La Camera si convinse ben presto ch'egli era un uomo di valore per dottrina, per eloquenza, per alta e serena equanimità, onde i suoi discorsi piacquero anche a coloro che non dividevano le idee dell'oratore, che dalla stima e fiducia dei colleghi venne eletto a far parte di Giunte e Commissioni importanti. Egli, fra l'altro, è membro attualmente della Commissione d'inchiesta ferroviaria e della Giunta per l'esame delle tariffe doganali e dei trattati di commercio. A Catanzaro disimpegna ragguardevoli uffici nelle più importanti amministrazioni cittadine. È altresì direttore amministrativo del manicomio di Girifalco.

**ROTA ATTILIO** nacque ad Almenno San Bartolomeo (Bergamo) nel 1857 e, dedicatosi alla carriera del foro, divenne esimio e brillante avvocato, uno dei migliori della curia bergamasca, anzi lombarda. La sua parola calda, appassionata, insinuante, la sua profonda dottrina giuridica e la varia erudizione congiunte insieme fanno di lui un oratore che si ammira e rapisce. Di saldi principii liberali piuttosto temperati, egli entrò alla Camera in principio dell'attuale 20<sup>a</sup> legislatura essendo riuscito eletto nel collegio di Zogno contro il deputato uscente conte Antonio Roncalli, ora defunto. Seduto al centro sinistro, appartiene al novero di quei deputati che consentono in massima nell'indirizzo attuale del Governo, e disimpegna con alacrità sufficiente il mandato parlamentare. Egli ha già preso parte attiva alle pubbliche discussioni, giacchè nella seduta del 19 febbraio svolse una sua interrogazione al guardasigilli per sapere se, di fronte a certi inesplicabili verdetti, non ravvisasse opportuna l'istituzione di un collegio di periti presso ogni tribunale. Aveva anche presentata un'altra interrogazione sui provvedimenti per regolare lo stato civile degli italiani dispersi in Africa, ma la ritirò in seguito a presentazione d'apposito progetto di legge. Nella seduta poi del 3 marzo tenne un felice discorso (ascoltato con viva attenzione e che si può dire il suo vero debutto parlamentare) sul progetto per gl'infortunati del lavoro, trattando della responsabilità civile degli industriali verso gli operai. A Bergamo, dove gode di meritata, generale estimazione, venne eletto a cospicui uffici in taluna delle più importanti amministrazioni civiche; sedette, per esempio, nel Consiglio del Comune. Alto, forte, poderoso, rispecchia il vero alpigiano sano e robusto,

dai modi schietti e dal cuore aperto e generoso, onde riesce simpatico al primo vederlo e trattandolo poi s' impara a volerli bene.

**ROVASENDA ALESSANDRO** nacque a Torino il 13 febbraio 1858 e, laureatosi in legge, si dedicò anzitutto alla carriera giudiziaria, in cui pervenne sino al grado di sostituto procuratore del Re. Lasciò poi la magistratura per dedicarsi alla politica ed agli uffici pubblici amministrativi. Entrò alla Camera in principio della 19<sup>a</sup> legislatura avendo vinto nella votazione di ballottaggio del 2 giugno 1895 l'ex-deputato Roux nel collegio di Borgo San Dalmazzo, collegio che gli confermò il mandato anche per l'attuale 20<sup>a</sup> legislatura. Milita nelle file del centro sinistro, è assiduo ai lavori parlamentari ed appoggia l'attuale indirizzo ministeriale. È intervenuto a parlare con molta competenza in parecchie questioni amministrative e di diritto ed è stato chiamato a far parte di Giunte e Commissioni diverse. Ora, fra l'altro, è vice-presidente della Giunta per le petizioni. A Torino poi disimpegna parecchi ragguardevoli incarichi in amministrazioni ed istituti importanti.

**RUBINI GIULIO** nacque a Dongo (Como) nel 1845 ed è valente ingegnere, nonchè rinomato industriale in ferro. È alla Camera dal 1886 e durante le legislature 16<sup>a</sup> e 17<sup>a</sup> vi sedette fra i rappresentanti del 2° co'legio di Como a scrutinio di lista, mentre dal 1892 è deputato di Menaggio a scrutinio uninominale (legislature 18<sup>a</sup>, 19<sup>a</sup> e 20<sup>a</sup>). È una delle competenze parlamentari, una vera autorità di prim'ordine in questioni tecniche, finanziarie e industriali e col Colombo, col Carmine, col Carcano costituisce in proposito i maggiori valori lombardi. « Quando egli prende la parola (così di lui scriveva non è molto un autorevole giornale) si è sicuri di sentire un discorso molto serio, molto ponderato, basato sulle cifre, poichè l'onorevole Rubini ha un vero culto per le cifre, vale a dire per ciò che vi è di più solido nelle discussioni parlamentari. Lascia volentieri a chi se ne diletta i pistolotti rettorici; egli i suoi effetti oratorii li ottiene quasi con semplici operazioni aritmetiche, il che non è facile, nè volgare ». Eletto a far parte delle Giunte e Commissioni più importanti in materia finanziaria ed economica, da molti anni è membro della Giunta del bilancio, che ora presiede. Ha poi anche riferito su gravi progetti di legge e quest'anno, per esempio, è relatore del bilancio d'assestamento 1897-98. Più volte fu candidato a qualche portafoglio, ma egli, che non è ambizioso, non si affanna davvero per diventare ministro; se mai, accetterebbe per sentimento di dovere, non altro. Alto, magro,

nervoso, con barba brizzolata, al fisico ricorda un pò il compianto Barazzuoli, ma meno spettrale; affabilissimo, ma di un'affabilità seria, all'inglese. Nel mondo politico e industriale gode di grande e meritata stima e fiducia.

**RUFFO FABRIZIO**, principe di Motta Bagnara, nacque a Napoli verso il 1840, d'illustre famiglia del patriziato napoletano, e conta fra suoi antenati il famoso cardinale. Fu sindaco per qualche tempo di Napoli, ma si ritrasse dall'ufficio, come sgomento delle acri, fierissime lotte amministrative dilananti la superba Partenope. È senatore del regno dal 25 novembre 1896, ma non partecipa con molta alacrità ai lavori dell'insigne Consesso. Splendido e gran signore nel senso più vero dell'espressione, è decoro della cronaca elegante e mondana, mentre in pari tempo esercita nobilmente e largamente la filantropia. Nutre patriottici sentimenti, ma non si mescolò mai alle vive lotte della politica. È grande amico del marchese di Rudini cui fece da testimoniaio nel suo recente matrimonio colla marchesa Incisa.

**RUFFO FERDINANDO**, dei principi Spinoso, nacque a Napoli il 17 maggio 1845, di antica illustre famiglia. Fu eletto deputato la prima volta nell'aprile 1894 come successore del prof. Leonardo Bianchi, ch'era stato sorteggiato, nel collegio di San Bartolomeo in Galdo pel rimanente della 18<sup>a</sup> legislatura. Dal collegio medesimo venne poi rieletto nella successiva 19<sup>a</sup> legislatura e lo rappresenta pure nella 20<sup>a</sup> attuale. Milita nelle schiere del partito liberale temperato ed avendo sostenuto il precedente Ministero Crispi non trovasi in buon odore di santità presso l'attuale. È abbastanza assiduo ai lavori dell'Assemblea, ma la sua opera parlamentare è stata fin qui ben poca cosa.

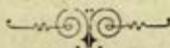
**RUFFONI GUGLIELMO** nacque a Ferrara verso il 1850 ed è avvocato valente nonchè professore di diritto al libero ateneo ferrarese. D'idee largamente democratiche, per esse lottò assiduamente senza lasciarsi smuovere od intimidire. Ebbe parte principalissima anche nelle amministrazioni cittadine più importanti e, fra l'altro, nel Consiglio del Comune. È deputato per la prima volta nell'attuale 20<sup>a</sup> legislatura e vi rappresenta il collegio di Ferrara dopo una fierissima lotta sostenuta e vinta due volte contro il candidato moderato ing. Righini. Infatti la Camera annullò la prima proclamazione di lui, ordinando il ballottaggio fra i due avversari, ma il Ruffoni uscì vincitore. Siede all'estrema sinistra nel gruppo già capitano da Cavallotti, ma finora non si è parlamentariamente segnalato.

**RUGGIERI ERNESTO** nacque a Volterra il 13 aprile 1841.

Discende da un'antichissima famiglia patrizia ed è conte in ordine al diploma dei principi di Piombino, dove la famiglia Ruggieri tenne potestà e ricco censo fino al secolo scorso. Si laureò in legge a Siena e nel 1860 fece parte della spedizione Medici in Sicilia, quindi, passato nel continente, combattè fino alla resa di Capua. Nel 1866 fece la campagna del Trentino nel reggimento garibaldino comandato da Nicotera. Pur due suoi fratelli combatterono per l'indipendenza. Tornato a Volterra, fu subito eletto a pubbliche cariche e così sedette nei Consigli comunale e provinciale ed ebbe anche la presidenza del Consiglio d'amministrazione dell'Ospedale. È deputato della sua Volterra dal 1892 (legislature 18<sup>a</sup>, 19<sup>a</sup> e 20<sup>a</sup>), siede a destra ed è fra gli avversari dell'attuale indirizzo ministeriale avendo appoggiato il precedente Ministero Crispi. Adempie alacramente ai doveri del mandato, ha pronunciato qualche felice discorso ed è stato chiamato a far parte di Giunte e Commissioni diverse. Attualmente, fra l'altro, è membro della Giunta delle petizioni.

**RUSPOLI EMANUELE** nacque in Roma una sessantina d'anni fa, di principesca famiglia, e non attese il 20 settembre 1870 per proclamarsi liberale, giacchè fu sempre in prima fila quando si trattò di cospirare contro il dominio papale a beneficio della libertà e unità italiana. Emigrato, fu brillante ufficiale di cavalleria. Appena poi furono entrate in Roma le truppe nazionali, egli venne chiamato a far parte della Giunta provvisoria di governo e fu inviato a Firenze con Vincenzo Tittoni per istabilire coi ministri del regno la formola del plebiscito senza includervi la questione dell'indipendenza spirituale del Papa. Nelle elezioni generali per l'11<sup>a</sup> legislatura venne eletto a rappresentare il 4<sup>o</sup> collegio di Roma e quello di Fabriano, ed egli, per sorteggio, restò deputato di Fabriano, collegio che gli rinnovò il mandato anche per la successiva 12<sup>a</sup> legislatura. Nel corso poi della 13<sup>a</sup> successe al dimissionario conte Telfener nella rappresentanza del collegio di Foligno, da cui ebbe confermato il mandato anche nella 14<sup>a</sup> legislatura seguente. Finalmente lungo le legislature a scrutinio di lista (15<sup>a</sup>, 16<sup>a</sup> e 17<sup>a</sup>) sedette alla Camera fra i rappresentanti del collegio unico della provincia di Piacenza. Militò al centro destro nell'Assemblea, dove parlò più volte con autorità su parecchie importanti questioni politiche, finanziarie, amministrative, avanzò proposte ed interrogazioni al Governo, fece parte di Giunte e Commissioni diverse, fu relatore di taluni progetti di legge; insomma esercitò con lode ed alacrità il mandato. Durante la 2<sup>a</sup> sessione della 11<sup>a</sup> legislatura (novembre 1871-ottobre 1873) fu uno dei due questori

dell'ufficio di presidenza. Si dimise in principio del 1874 in seguito a un incidente nato dall'aver egli smarrito il biglietto di libera circolazione ferroviaria, di cui si servì dolosamente un tale che lo aveva trovato, ma gli elettori fabrianesi lo rimandarono subito alla Camera. È senatore del regno dal 25 ottobre 1896 e ai lavori del Senato partecipa con assiduità sufficiente. Ma la maggior fama non deriva al Ruspoli dalla politica, bensì dall'alto ufficio di Sindaco della capitale. Succeduto in tale carica al Venturi, diede prova di instancabile attività e di zelo indefesso pel bene di Roma che egli si studiò di promuovere nella guisa la più efficace sotto ogni rapporto. Egli, fra l'altro, s'adoperò a concludere la grande questione del concorso governativo in favore della capitale, diede energico impulso ai lavori edilizi, migliorò i servizi, sistemò le finanze, ecc. E la sua amministrazione lasciò sì lieto ricordo di sè che, dopo qualche anno, venne riassunto all'importantissimo ufficio, che regge tuttavia con zelo e sagacia. Bell'uomo, di nobile e prestante figura, oratore popolare efficacissimo, anche per la parte, dirò così, decorativa il Ruspoli rappresenta degnamente la capitale, dove spesso il Sindaco si trova obbligato a partecipare a solennità e cerimonie, le quali richiedono che la città figuri convenientemente nel suo rappresentante. Recentemente la questione del gas fu origine d'un principio di crisi, opportunamente però scongiurata in seguito ad un voto di ampia fiducia al Sindaco e alla Giunta votato all'unanimità dal Consiglio. E non è pur poco merito del Ruspoli il saper navigare da esperto nocchiero fra le difficili acque dei vari partiti che sono rappresentati in Campidoglio. Nel 1886 il Re lo insignì del titolo di principe di Poggio Suaso in benemerenzza dei tanti servigi prestati al paese e alla sua città. Sposò in prime nozze una greca, Caterina Canachi-Vogorides; in seconde nozze la duchessina Laura Caracciolo di Lavello; ed ora è consorte di una ricchissima signora americana. Egli nel dicembre 1893 provò l'immensa sventura di perdere il figlio Eugenio, ardimentoso viaggiatore africano, che rimase ucciso da un elefante a Gublegenda, località sulla riva destra del fiume Omo nella regione Gobo, mentre trovavasi a capo di una spedizione di esplorazione dell'alto Giuba.



S

**SACCHI ETTORE** nacque a Cremona il 31 maggio 1851 e, laureatosi in legge a Pavia, salì presto in fama d'uno fra i più valenti avvocati del foro cremonese. Nel 1878 fu eletto per la prima volta consigliere comunale, poi provinciale, uffici nei quali venne quindi costantemente riconfermato. Assessore per le questioni legali e di beneficenza, l'opera sagace di lui riuscì molto proficua all'amministrazione del suo comune. Entrò alla Camera nel 1882, fra i rappresentanti del 1° collegio di Cremona a scrutinio di lista per la 15<sup>a</sup> legislatura e nella stessa rappresentanza venne confermato anche nella 16<sup>a</sup> legislatura seguente. Durante la 18<sup>a</sup> a scrutinio uninominale fu deputato di Pescarolo ed Uniti e dal 1895 (legislature 19<sup>a</sup> e 20<sup>a</sup>) rappresenta il collegio della sua città, in cui riuscì a vincere il Vacchelli influentissimo e stimatissimo dall'intera cittadinanza e quindi competitore assai forte e temibile. Di salda fede democratica, da lui professata sempre con coraggio e con quella correttezza che proviene dalla sincerità delle convinzioni, prese posto all'estrema sinistra e ben presto seppe diventare uno dei più autorevoli membri della parte radicale temperata. Un giornale della capitale così scriveva recentemente del Sacchi: « Mente diritta, solida. Temperamento felicemente equilibrato. Parola che ha gli scatti dell'eloquenza appassionata quando occorre, e sempre la precisione giuridica e letteraria. Alto, magro, grigio, con una faccia grave senza musoneria, che rivela l'abito della meditazione e un impero assoluto della volontà. Fu dei primi a intendere il movimento legalitario. Gli avvenimenti sembrarono rovesciare per sempre quel tentativo. Egli seguì la naturale evoluzione che finirà per condurlo al Governo. Viene dalla Lombardia, terra di onesti, di tenaci e di operosi, e ha tutte le buone qualità di quella gente. Topograficamente è montagnardo, ma, in fondo, è uomo d'ordine, e quando sente dagli amici qualche esagerazione, gli erra sulle labbra un indefinibile sorriso, tra l'indulgenza e la canzonatura ». Ha tenuti alla Camera (dove per la sua serena equanimità è grandemente stimato anche dagli avversari, mentre sugli amici esercita un vero fascino di simpatia) eloquenti e dotti discorsi sulle principali questioni politiche e giuridiche usando di una stringente dialettica e di parola

calda ed ornata. Fu poi chiamato a far parte di Commissioni importanti ed ora, fra l'altro, è membro della Giunta generale del bilancio, della Commissione d'inchiesta ferroviaria e di quella del Regolamento della Camera. Cavallotti nutriva per lui vivissimo affetto e lo considerava fra i suoi più preziosi amici e cooperatori; onde, quando nell'ultima combinazione ministeriale del dicembre scorso parve un momento che l'estrema sinistra avrebbe avuto uno dei suoi nel Gabinetto, quell'uno, nel concetto di Cavallotti, doveva essere il Sacchi. E certo, a ogni modo, che egli arriverà, perchè in lui vi è stoffa di eccellente ministro e sarebbe, a cagion d'esempio, un ottimo guardasigilli, geloso tutore della legge insieme e della libertà. Peccato che le troppe cure professionali gli vietino di dedicare maggior tempo alla vita politica! È anche un tantino pubblicista e sul *Secolo* appaiono a intervalli certi suoi articoli pensati e vigorosi sulle principali questioni del giorno. A Cremona poi gode maggior influenza di tutti e nel Consiglio comunale, benchè semplice consigliere, regola e dirige, può dirsi, l'azione della Giunta, composta d'amicissimi suoi democratici.

**SACCHI VITTORIO** nacque a Castelceriolo (Alessandria) il 28 gennaio 1814, di nobile famiglia, da cui ereditò il titolo di conte. Esperto finanziere, amministratore valente, uomo politico egregio. Eletto deputato di Penne lungo l'8<sup>a</sup> legislatura, ebbe annullata l'elezione per ben tre volte a causa dell'impiego ch'egli allora occupava di reggente una direzione generale al ministero delle finanze. Molteplici e importanti furono gli uffici affidati al Sacchi, e, fra essi, quelli di consigliere della Corte dei Conti, reggente del Banco di Napoli, prefetto in alcune provincie. Senatore del regno dal 16 novembre 1876, fino a pochi anni fa partecipò assiduo ai lavori del Senato, dove tenne autorevoli discorsi e fu membro di Commissioni diverse, ma poi la grave età non gli consentì più che brevi e rare apparizioni a palazzo Madama.

**SACCONI GIUSEPPE** nacque a Montalto delle Marche (Ascoli Piceno) nel 1850, di nobile famiglia, da cui ereditò il titolo di conte. Dedicatosi agli studi d'ingegneria e d'architettura, salì in essi a tanta eccellenza da vincere il concorso mondiale per il monumento a Vittorio Emanuele qui in Roma. Data da questa vittoria artistica del Sacconi il principio della sua vera gloria, benchè anche prima fosse favorevolmente noto per lavori pregevoli che già rivelavano il valore di lui. In omaggio al suo genio artistico, non già per ragioni politiche, è deputato dal 1886, avendo seduto alla Camera fra i rappresentanti del collegio unico a scrutinio di lista della provincia

di Ascoli Piceno lungo le legislature 16<sup>a</sup> e 17<sup>a</sup> e rappresentando dal 1892 (legislature 18<sup>a</sup>, 19<sup>a</sup> e 20<sup>a</sup>) il collegio di San Benedetto del Tronto a scrutinio uninominale. Alla Camera milita nelle file del partito liberale temperato, ma non si fa quasi mai vivo, onde la sua opera parlamentare è pressochè nulla. « Il suo titolo migliore (così di lui un giornale autorevole) è quello di architetto, e per ora, aspettando di vederlo glorificato nella superba mole capitolina del monumento a Vittorio Emanuele, è scritto a caratteri di bellezza e di gusto squisito nella splendida restaurazione della chiesa di Loreto e di San Ciriaco in Ancona. Artista vero, egli alla Camera non ha mai o quasi mai parlato, sapendo meglio architettare una facciata grandiosa che un discorso; ma io augurerei che tutti i taciturni della Camera sapessero poi parlare il grande linguaggio dell'arte, non già nella sala del Comotto, ma alla luce, all'aria aperta, nelle piazze monumentali, come fa il Sacconi, erede delle più nobili tradizioni geniali italiane ». È professore onorario d'architettura nella R. Accademia di belle arti qui in Roma, fa parte della Giunta superiore di belle arti, ed è chiamato in seno alle più importanti Commissioni in argomenti d'arte. Dirige poi l'opera monumentale da lui concepita a gloria del gran Re e l'avrebbe fors'anche già condotta a termine se ragioni finanziarie non ne avessero ritardato e non ne ritardassero ancora il compimento.

**SALADINI-PILASTRI SALADINO** nacque a Cesena il 26 giugno 1846, di nobile famiglia, ed ha titolo di conte. Studiò legge, lettere e filosofia alle università di Pisa e di Bologna. Nel 1866 fece con Garibaldi la campagna del Tirolo. Fu deputato di Cesena lungo le legislature 13<sup>a</sup> e 14<sup>a</sup> e nel corso della 15<sup>a</sup> sedette alla Camera fra i rappresentanti del collegio unico della provincia di Forlì a scrutinio di lista. Militò nelle file dell'estrema sinistra, fu abbastanza assiduo ai lavori dell'Assemblea e più volte la sua voce maschia e squillante echeggiò per l'aula a interpellare, a combattere il Governo, specialmente in questioni di politica interna. Prestò pure efficace concorso in seno a Giunte e Commissioni diverse e propugnò sempre con grande ardore gl'interessi legittimi di Cesena e della Romagna, in materia ferroviaria, fra l'altro. A poco a poco però lo scarlatta della sua bandiera politica sbiadì al sole dell'ortodossia costituzionale, onde finì col diventare prefetto e resse egregiamente le provincie di Padova e di Messina. Fu anche sindaco di Cesena e come tale ricevette Re Umberto nella sua visita in Romagna. È senatore del regno dal 26 gennaio 1889, ma, prima per l'ufficio di prefetto, poi per le non liete condizioni di sua salute non poté mai par-

tecipare attivamente ai lavori del Senato. Letterato valente e poeta geniale, pubblicò varii pregevoli lavori, fra i quali un volume di versi: *Disaccordi*, e alcune traduzioni da Tenyson.

**SALANDRA ANTONIO**, nato a Troia (Foggia) nel 1853, si laureò in legge a Napoli nel 1872 e, dedicatosi all'insegnamento superiore, fu professore di scienza dell'amministrazione nell'università di Roma. Pubblicò pure pregiati lavori in scienze politiche, amministrative ed economiche. Durante la 16<sup>a</sup> e 17<sup>a</sup> legislatura sedette alla Camera fra i rappresentanti del 1<sup>o</sup> collegio di Foggia a scrutinio di lista e dal 1892 (legislature 18<sup>a</sup>, 19<sup>a</sup> e 20<sup>a</sup>) è deputato di Lucera a scrutinio uninominale. « Appena entrato alla Camera (così del Salandra un riputato giornale), si disse di lui che sarebbe arrivato certo perché, uomo di studi e paziente lavoratore, che dalle lezioni di Francesco De Sanctis alle più aride disquisizioni della scienza del bilancio, ha aperta a tutte le manifestazioni dell'intelligenza una mente che a tutto s'interessa, meritava di arrivare ». E arrivò infatti, ché, salito in molto credito ed autorità alla Camera per i suoi dotti, convincenti discorsi specialmente in materia finanziaria ed economica, e per l'opera alacre ed efficacissima prestata in seno ad importanti Commissioni, nel primo Ministero Di Rudini (febbraio 1891-maggio 1892) venne prescelto a reggere il sottosegretariato di Stato delle finanze, del qual dicastero era titolare l'on. Colombo e dopo di lui resse l'*interim* l'on. Luzzatti. E tornò al medesimo ufficio, poi passò a quello di sottosegretario di Stato al tesoro coll'on. Sonnino nel Gabinetto Crispi, dal dicembre 1893 al marzo 1896. Nei suddetti incarichi spiegò la maggiore attività e la più grande competenza, onde riuscì di aiuto prezioso ai mentovati ministri. Tornato al suo scanno di semplice deputato nel settore di centro destro, combatté e combatte l'attuale indirizzo ministeriale, fido luogotenente al Sonnino. Gli fu rimproverato d'aver contrastata una volta a Ruggero Bonghi la rientrata alla Camera ed è questo un fatto che gli lasciò una specie di rimorso. In tutta la Capitanata il Salandra (che venne pure eletto a ragguardevoli uffici amministrativi) gode di larga considerazione e fiducia, lo si giudica vanto e decoro della nativa regione e si ritiene per fermo che salirà anche al banco ministeriale.

**SALIS PIETRO** nacque a Ploaghe (Sassari) il 16 maggio 1811 e, laureatosi in legge, si dedicò alla carriera giudiziaria, in cui raggiunse i supremi gradi, essendo stato collocato a riposo dopo aver retto l'alto ufficio di presidente di corte di cassazione. Nel corso della 12<sup>a</sup> legislatura sedette alla Camera come deputato di Sassari, ma non partecipò molto ai lavori

parlamentari e votò quasi sempre in favore del Governo di destra. Senatore del regno dal 4 dicembre 1890, la grave età gli ha impedito d'intervenire assiduo a palazzo Madama, dove però talvolta prese autorevolmente la parola in questioni giuridiche. È autore di pregiati scritti di giurisprudenza, ed a Sassari, sua abituale dimora, il venerando uomo venne preposto ai maggiori uffici nelle principali amministrazioni civiche, tutti disimpegnandoli egregiamente.

**SALUZZO CESARE**, conte di Monterosso, signore di Montemele, Pradleves, Valgrana, Cervignasco, ecc. nacque a Saluzzo il 24 giugno 1837 ed è l'ultimo rappresentante della linea di Monterosso de' conti Saluzzo. Ingegno pronto e versatile, educato a serii e profondi studi, diede prova di genialità letteraria e poetica con alcuni lavori da lui dati alle stampe, fra i quali un volume di poesie e le biografie dello storico Denina e della poetessa Diodata Saluzzo Roero. Divenuto anche abile ed esperto in faccende amministrative, venne dalla stima e fiducia dei concittadini elevato a cospicui uffici nelle principali amministrazioni civiche e fu anche sindaco operoso e benemerito di Saluzzo, il cui collegio politico rappresentò alla Camera durante le legislature 12<sup>a</sup>, 13<sup>a</sup> e 14<sup>a</sup>. Sedette al centro e partecipò con attività sufficiente ai lavori parlamentari, prendendo anche la parola con competenza in alcuni dibattiti e prestando l'opera sua intelligente in seno a Commissioni diverse. È senatore del regno dal 26 gennaio 1889 e non manca d'intervenire a palazzo Madama nei momenti di discussioni e voti importanti.

**SALVO MAURIZIO** nacque a Porto Maurizio una cinquantina d'anni fa ed esercita l'avvocatura. Verso la fine della scorsa 19<sup>a</sup> legislatura venne eletto a rappresentare il collegio della nativa città in sostituzione dell'on. Giacomo Pisani, ma non poté effettivamente esercitare il mandato per l'avvenuto scioglimento della Camera. Rappresenta però il collegio medesimo nell'attuale 20<sup>a</sup> legislatura. Parlamentariamente non si è fin qui segnalato gran fatto. In massima consente nell'attuale indirizzo ministeriale. Tenuto in grande e meritata estimazione dai concittadini, venne da essi preposto anche ad importanti uffici amministrativi e tutti li disimpegnò sempre con generale approvazione.

**SAMBIASE-SANSEVERINO MICHELE**, principe di Bonifati, nacque a Sant'Angelo dei Lombardi (Avellino) verso il 1830, di patrizia famiglia ed è fratello del duca di San Donato. Fu deputato di Mirabella Eclano nel corso delle legislature 13<sup>a</sup> e 14<sup>a</sup> e durante la 15<sup>a</sup> a scrutinio di lista sedette fra i rappresentanti del 2° collegio d'Avellino. Milite nelle schiere

della sinistra costituzionale, nè per assiduità, nè per intervento nelle pubbliche discussioni, nè per opera prestata in seno a Giunte e Commissioni si segnalò gran che. È senatore dal 10 ottobre 1892, ma neanche ai lavori del Senato partecipò mai con vera alacrità. Gentiluomo di franche e cortesi maniere, onesto, benefico, di ingegno pronto e di varia coltura, di inconcussi spiriti patriottici (dei quali diè prova anche sotto il Borbone) è meritamente stimato e voluto bene. Abita, per solito, la splendida villa *Beatrice* a Portici.

**SAN CATALDO (GALLETTI) NICOLAO**, principe di Fiume Salato, nacque a Palermo il 28 maggio 1813 ed è uno dei sette pari dell'antico regno di Sicilia. È il principale rappresentante dei Galletti di San Cataldo originari d'Ischia, passati quindi negli Abruzzi ed a Pisa. In sua gioventù fu gentiluomo di camera del re delle Due Sicilie, ma poi partecipò ai moti rivoluzionari del 1848 e del 1860, nel qual anno, per incarico del Governo provvisorio di Sicilia, si recò da Napoleone III a patrocinarvi la causa della libertà e unità italiana. Appena annesse al regno di Vittorio Emanuele le provincie meridionali, in benemerenza dei patriottici servigi prestati venne assunto alla dignità di senatore del regno (regio decreto 20 gennaio 1861), ma non fu mai dei più assidui ai lavori del Senato, da cui poi lo tiene lontano da qualche anno la grave età. Occupò anche importanti uffici nelle principali amministrazioni civiche ed istituzioni pie, fatto segno costantemente all'omaggio e alla stima dei concittadini.

**SANDONNINI CLAUDIO** nacque a Zocca (Modena) verso il 1825, di famiglia originariamente israelitica, convertitasi poi al cattolicesimo. Nella sua prima gioventù Claudio vestì l'abito ecclesiastico, studiò per prete e conseguì la laurea in teologia; ma venne un giorno in cui buttò la sottana alle ortiche e, dandosi a studiare giurisprudenza, divenne avvocato. Cresciuto in un ambiente tutt'altro che liberale, non partecipò alla rivoluzione del 1848, della quale anzi predisse gli effimeri risultati. A po' per volta però le sue idee s'andarono modificando in senso patriottico, sicchè nel 1859, Farini, dittatore dell'Emilia, non ebbe difficoltà a nominarlo giudice presso il tribunale di Modena, ufficio da cui si dimise in seguito al suo trasloco a Mondovì per una vivace polemica contro il progetto di codice unico proposto dal Governo. Questa lotta mise il Sandonnini in molta luce, sì che venne eletto poco dopo consigliere comunale di Modena, poi deputato dello stesso collegio per l'8ª legislatura. In principio della 10ª, eletto a Mirandola e a Montecchio, optò per Mirandola, e nel corso della 14ª rappresentò il collegio di Correggio. Milite nelle

file del partito liberale temperato ma con una punta di clericaleggiamento, sedette a destra nell'Assemblea, di cui frequentò con sufficiente attività i lavori, intervenendo anche competentemente in varie discussioni, soprattutto finanziarie ed amministrative e prestando opera utile in seno a Commissioni diverse. È senatore dal 4 dicembre 1890 e si fa vedere non tanto spesso in Senato. Sindaco di Modena, spiegò molto zelo nell'interesse della città che a lui deve non poche migliori ed abbellimenti edilizi. Presiede da parecchie sessioni il Consiglio provinciale di Modena.

**SANFILIPPO GIACOMO** nacque a Termini Imerese (Palermo) verso il 1850 e, laureatosi in legge, si diede all'avvocatura. Entrò alla Camera in principio della 17<sup>a</sup> legislatura fra i rappresentanti del 3° collegio di Palermo a scrutinio di lista e nella 20<sup>a</sup> attuale è deputato del collegio che ha per capoluogo il suo comune nativo. Siede a destra e, amico caldo e devoto dell'on. Di Rudini, ne appoggia, naturalmente, il Gabinetto, ma la sua opera parlamentare è stata fin qui assai limitata. È membro della Giunta delle petizioni. Fa parte di qualche amministrazione ed istituto palermitano.

**SANGIORGI ANTONINO**, congiunto del defunto senatore Gaetano Sangiorgi, nacque a Corleone (Palermo) una settantina d'anni fa e, dedicatosi alla carriera giudiziaria, ne ha raggiunti i maggiori gradi, giacchè, dopo essere stato procuratore generale di corte di cassazione, ora è primo presidente di quella di Palermo. Magistrato integro e dotto, che anche nei tempi di reazione diè prova di spiriti e propositi liberali, appartiene al Senato del regno dal 25 ottobre 1896, ma non ne frequenta assiduamente i lavori, causa il suo alto ufficio nella magistratura che l'obbliga a star lontano spesso da Roma.

**SANI SEVERINO** nacque a Massa Superiore (Rovigo) il 12 settembre 1840 ed è commerciante. Fece con Garibaldi la campagna del 1859 e, di spiriti liberali ardentissimi, si gettò febrilmente nelle lotte politiche e amministrative di Ferrara e divenne uno dei *leaders* del radicalismo ferrarese. Eletto consigliere comunale e provinciale, spiegò la maggiore attività e diede parecchio filo da torcere agli avversari da lui combattuti anche nel periodico da lui stesso fondato e diretto: *Rivista Ferrarese*. Deputato dal 1882, nel corso delle legislature a scrutinio di lista (15<sup>a</sup>, 16<sup>a</sup> e 17<sup>a</sup>) sedette alla Camera fra i rappresentanti del collegio unico della provincia di Ferrara, lungo la 18<sup>a</sup>, a scrutinio uninominale, rappresentò il collegio di Comacchio e dal 1895 (legislature 19<sup>a</sup> e 20<sup>a</sup>) è deputato di Portomaggiore. Milita nelle file dell'estrema sini-

stra, ma non è nè socialista, nè repubblicano; anzi vuolsi che non faccia l'occhio brutto ai clericali, e che sia piuttosto un opportunista della politica. Del resto la sua azione parlamentare è ben poca cosa, giacchè nè frequenta assiduamente le sedute della Camera, nè interviene spesso nelle discussioni, nè venne chiamato a prestar il proprio concorso in molte Commissioni. Da tempo anzi può dirsi ch'egli si sia disinteressato affatto della politica e che restringa tutta la propria azione nel campo degl'interessi e delle lotte amministrative ferraresi.

**SAN MARTINO DI VALPERGA GUIDO** nacque a Torino il 21 febbraio 1834, ha titolo di conte ed è uao dei più nobili rappresentanti della celebre famiglia dei Valperga derivata dagli antichi conti del Canavese. Allievo dell'Accademia militare di Torino, ne uscì ufficiale e partecipò brillantemente alle campagne per l'indipendenza conquistando due medaglie d'argento al valor militare. Servi quasi sempre nello stato maggiore. Lungo la 10<sup>a</sup> legislatura fu deputato di Cuorgnè, collegio che rappresentò anche durante quasi tutta la 14<sup>a</sup>, essendo stato eletto a sostituire il defunto generale Trofimo Arnulfi. Nel corso poi della 15<sup>a</sup> a scrutinio di lista sedette alla Camera fra i rappresentanti del 5<sup>o</sup> collegio di Torino. Partecipò con sufficiente alacrità ai lavori parlamentari, schierato fra i deputati di destra, ma intervenne di rado nelle discussioni. È senatore dal 7 giugno 1886 e disimpegna con abbastanza diligenza il mandato senatoriale. Nell'attuale sessione è membro della Commissione di contabilità interna. Gentiluomo che onora il patriziato piemontese anche per la sua larga e illuminata filantropia, è meritamente tenuto in grande considerazione e dalla stima e fiducia dei concittadini venne eletto a parecchie importanti cariche nelle principali amministrazioni e istituzioni torinesi. È fratello del conte Enrico di San Martino presidente della Commissione amministrativa del Liceo musicale di Roma e della Società contro l'accattonaggio.

**SANSEVERINO CARLO**, barone di Marcellinara, è uno dei più ricchi signori calabresi e nacque a Catanzaro una quarantina d'anni fa. Il fatto solo d'essere succeduto al compianto Grimalli nella rappresentanza del collegio politico di detta città prova il valore dell'uomo e la stima che gode presso i concittadini, i quali lo elessero anche ad importanti uffici amministrativi. È alla sua prima legislatura (20<sup>a</sup>) e milita nelle file del partito liberale temperato. Finora però non si è ancora parlamentariamente segnalato.

**SANSEVERINO-VIMERCATI ALFONSO** nacque a Milano verso il 1830, ha titolo di conte ed è il più nobile e bene-

merito rappresentante del ramo lombardo dei Sanseverino. Fu educato alla scuola del liberalismo sano e operoso dal padre, il compianto senatore Faustino, e si laureò ingegnere. Militò per varii anni come ufficiale d'artiglieria e prese parte strenuamente a tutte le campagne dell'indipendenza. Divenuto poi uno dei maggiori del partito progressista lombardo, fu assessore del municipio di Milano ed eletto ad altri cospicui uffici, fra i quali, a presidente della Cassa di risparmio come successore del conte Porro. Gli vennero inoltre dal Governo affidati parecchi ragguardevoli incarichi e fu, tra l'altro, prefetto di Napoli in tempi assai difficili. È senatore dal 15 febbraio 1880, e partecipa con alacrità sufficiente ai lavori dell'insigne Consesso. A Milano trovasi a capo d'importanti istituti commerciali e finanziari; presiede, ad esempio, la Società anonima commerciale che si è assunta l'impresa del Benadir (Somali italiana). È uno dei principali proprietari della Lombardia.

**SANTAMARIA-NICOLINI FRANCESCO** nacque a Napoli il 1° luglio 1830 e, laureatosi in legge, si dedicò alla carriera giudiziaria. Fu, tra l'altro, presidente del tribunale di Potenza, poi consigliere presso la Corte d'appello di Firenze, indi presso la Cassazione di Napoli e finalmente venne nominato primo presidente della corte d'appello di Venezia, alto ufficio che egli esercitò tuttavia. Alla morte del guardasigilli Eula fu invitato a succedergli (luglio 1893) nel Gabinetto Giolitti ed egli accettò, ma con una specie di riluttanza, e due mesi dopo, quasi pauroso della responsabilità assunta, si dimise liberandosi come da un peso superiore a' suoi omeri e volle ritornare alla quiete della sua corte d'appello veneziana. Il ritiro del Santamaria produsse grande impressione e suscitò vivi commenti, come li aveva suscitati una frase detta, ancora ministro, ad un giornalista, frase con cui qualificava la magistratura come un punto interrogativo. I giornali avversari del Ministero Giolitti dissero che il ritiro del Santamaria era stato provocato dalla convinzione formatasi in lui che a profanare il tempio della giustizia fossero entrate ad invaderlo brutte passioni politiche. Senatore del regno dal 21 novembre 1892, il Santamaria non è fra gli assidui di palazzo Madama. Magistrato di molta e vasta dottrina, di chiara eloquenza, pubblicò opere pregevolissime di giurisprudenza.

**SANTINI FELICE** nacque a Roma il 15 maggio 1850 e, laureatosi in medicina, venne nel 1873 ammesso nel corpo sanitario della marina militare in cui raggiunse il grado di tenente colonnello medico. Nel suo stato di servizio conta sette anni di navigazione e, fra l'altro, sulla regia nave *Garibaldi*

fece il giro del mondo, che poi descrisse in due volumi contenenti parecchie notizie interessanti e curiose. Mentre era imbarcato su detta nave scoppiò la guerra fra il Chili e il Perù ed egli prestò valido e generoso soccorso ai feriti, onde fu decorato di medaglia da entrambe le nazioni. Diresse anche l'ospedale di marina di Napoli, poi quello di Venezia. Il ministro Brin nel 1896 lo collocò a riposo d'ufficio e il Santini protestò e reclamò, ma indarno, sì che da allora ce l'ha specialmente amara coll'attuale ministro della marina. Entrò alla Camera in principio della 19<sup>a</sup> legislatura vincendo nel 2<sup>o</sup> collegio di Roma il radicale prof. Montenovesi e dal collegio medesimo gli è stato confermato il mandato anche per l'attuale 20<sup>a</sup> legislatura. Seduto al centro destro, fu dei più devoti a Crispi ed ora è dei più accaniti avversari dell'attuale Ministero. Assiduissimo ai lavori parlamentari, spesso interroga e interpella e, per esempio, nella questione della vendita delle navi, provocò recentemente una discussione ardente che poteva anche riuscire disastrosa pel ministro Brin. Roma non ha più attivo rappresentante di lui che nulla tralascia, nulla dimentica per affermarsi nel concetto degli elettori e per patrocinare gl'interessi della capitale. Grosso, bonario, con tanto di cuore e sempre pronto a fare un piacere a chi ne lo richiama, anche quella sua eccentricità piuttosto rumorosa finisce col diventare simpatica. Ha la fortuna di possedere molti quattrini, ma sarei pronto a scommettere che preferirebbe perderli anzichè perdere il suo collegio che prosegue di tanto zelo ed amore.

**SAPORITO VINCENZO** nacque a Castelvetrano (Trapani) nel 1849, di nobile famiglia ed ha titolo di barone. È uno dei più ricchi latifondisti siciliani, agricoltore esperto e produttore di vini. Entrato alla Camera nel 1882, lungo le tre legislature a scrutinio di lista (15<sup>a</sup>, 16<sup>a</sup> e 17<sup>a</sup>) vi sedette fra i rappresentanti del collegio unico della provincia di Trapani; dal 1892 poi è deputato di Castelvetrano a scrutinio uninominale (legislature 18<sup>a</sup>, 19<sup>a</sup> e 20<sup>a</sup>). Per la sua grande competenza in questioni economiche e finanziarie acquistò in breve credito ed autorità nell'Assemblea, dove prese posto a sinistra. I suoi discorsi sono sempre assai apprezzati e le sue relazioni, delle più elaborate e pregevoli. Sostenne il Ministero Crispi ed è fra i più decisi oppositori del Gabinetto attuale. Recentemente è stato proclamato benemerito della classe medica per essersi efficacemente adoperato ad ottenere l'approvazione del progetto di legge a favore della istituzione di una cassa-pensioni pei medici. È consigliere provinciale di Trapani ed occupa altri ragguardevoli uffici amministrativi in detta città e a Ca-

stelvetrano, dove specialmente gode di grande influenza. In occasione dei gravissimi tumulti scoppiati in Sicilia sui primi del 1894 si tirò in campo anche la questione delle clientele locali ed in proposito il Saporito sostenne una vivace polemica coll'ex-deputato Comandini che, riferendo i risultati di un suo giro in Sicilia, aveva citata anche quella dei Saporito fra le famiglie siciliane che a danno delle popolazioni spadroneggiavano, provocando così fermenti e rivolte.

**SARACCO GIUSEPPE** nacque ad Acqui (Alessandria) nel 1818, da famiglia appartenente alla ricca borghesia. Studiò legge ed, avendo sortito da natura ingegno acuto, pronto, svegliato, esercitò con molta valentia e passione l'avvocatura, ma più ancora lo attrassero gli studii finanziari ed economici ai quali dedicò la miglior parte della sua attività, sì che divenne dei più esperti e competenti in materia. Entrò alla Camera subalpina nel dicembre 1849 (legislatura 4<sup>a</sup>) pei voti del collegio della sua nativa città e dal collegio medesimo ebbe confermato il mandato fino a tutta la 8<sup>a</sup> legislatura. È poi senatore del regno dall'8 ottobre 1865. In principio alla Camera fece parte della destra che riconosceva Cavour per capo, poi, morto lui, s'avvicinò al centro sinistro e nel 1863, con Rattazzi e con Pepoli, s'adoperò a costituire il così detto *terzo partito* che voleva essere anello di congiunzione fra la destra e la sinistra e che ebbe per organo la *Monarchia Nazionale* diretta da Marazio. L'opera parlamentare del Saracco fu attivissima sia come oratore nelle pubbliche discussioni e in quelle degli uffici, sia come membro di Giunte e Commissioni importanti e quale relatore di molteplici disegni di legge. Nel corso della 5<sup>a</sup> e 6<sup>a</sup> legislatura venne eletto fra i segretari dell'Assemblea. Nel marzo 1862 (Ministero Rattazzi) andò segretario generale con Depretis ai lavori pubblici e nell'ottobre del 1864 (Gabinetto Lamarmora) con Sella alle finanze, e in entrambi gli uffici prestò opera intelligente ed efficacissima spiegandovi uno zelo e un'attività superiori a ogni encomio. In Senato divenne pure ben presto uno dei più ragguardevoli membri, tanto che fu eletto quasi subito a far parte della Giunta centrale e venne anche dal Re nominato due volte fra i vice-presidenti dell'insigne Consesso. Partecipò autorevolmente alle più importanti discussioni specialmente finanziarie e, fra l'altro, come relatore del progetto dell'abolizione della tassa sul macinato, egli, contrarissimo a tale abolizione perchè la riteneva dannosa alle finanze dello Stato, si battè strenuissimamente più volte contro i fautori dell'abolizione, riuscendo spesso a far prevalere il proprio avviso, donde lotte e crisi ministeriali finchè gli abolizionisti ebbero finalmente

ragione. Il Saracco fu dei più tenaci oppositori della politica finanziaria del Magliani e combatte anche decisamente quella del Luzzatti. Nell'aprile del 1887 (Gabinetto Depretis) venne chiamato a succedere al Genala come ministro dei lavori pubblici, nel qual ufficio durò anche sotto Crispi sino al marzo 1889, non senza lotte e contrarietà, alle quali seppe opporre l'adamantina forza del proprio carattere e delle salde sue convinzioni. La sua fu un'amministrazione austera, forse anche un po' troppo taccagna, ma sulla quale il dente della calunnia non ebbe presa. Tornò poi a reggere il portafoglio stesso nell'ultimo Ministero Crispi, dal dicembre 1893 al marzo 1896, durante il qual tempo, mentre quale ministro dei lavori pubblici faceva buona prova come l'aveva fatta precedentemente, fu dai fautori d'un'impresa a fondo nell'Africa accusato d'aver influito in seno al Consiglio dei ministri per negare i fondi necessari a Baratieri, d'onde la causa principale del disastro d'Adua. Fu anche più volte in predicato per ministro delle finanze ed altresì come presidente del Consiglio; anzi, caduto Crispi, parve tentarsi di mettere il Saracco a capo del nuovo Ministero, ma le pratiche o le manovre fallirono. Tornato al suo posto di semplice senatore, venne rieletto membro della Commissione permanente di finanze. Da parecchi anni è presidente del Consiglio provinciale d'Alessandria e da molti più sindaco benemerito della sua città, giacché ne assestò il bilancio, ne migliorò la viabilità stradale, ne restaurò e abbellì il teatro, fece costruire il famoso stabilimento balneario oltre la Bormida, fondò un collegio-convitto, contribuì largamente alla fondazione della Banca popolare locale, propugnò e giunse a far adottare la linea ferroviaria Genova-Ovada-Acqui. Si ammogliò due volte e due volte rimase vedovo ed ebbe anche il dolore di perdere piccini i suoi due figliuoli, sui quali aveva fondate tante speranze. Anni fa si disse ch'egli avrebbe sposata la vedova di Depretis, ma la diceria non ebbe poi seguito. Quantunque ottantenne il Saracco conserva la sua fibra adusta e resistente e continua a star sulla breccia propugnatore delle sue idee. Recentemente ad Acqui pronunciò un discorso in cui descrisse a neri colori lo stato attuale dell'Italia, soprattutto dal lato economico, ed insistè nell'affermazione: *Siamo poveri!* per trarne le conseguenze che ai lettori salteranno agli occhi senza che io mi indugi più oltre a parlar del Saracco, una delle più autorevoli, importanti e caratteristiche figure del nostro Parlamento.

**SAREDO GIUSEPPE** nacque a Savona nel 1832 ed esordì giovanissimo nel giornalismo, collaborando nel *Fischietto* (dove i suoi articoli scoppiettavano d'umore frizzante), nella *Rivista*

*Illustrata* e, in seguito, nella *Rivista Contemporanea*, nel *Diritto*, nell'*Italia*, ecc. Nel 1859 fu nominato professore di letteratura francese, di storia e geografia a Chambéry, poi direttore delle scuole tecniche di detta città. Lasciò quindi l'insegnamento secondario per quello superiore e nel 1860 venne preposto alla cattedra di diritto costituzionale, con incarico anche dell'insegnamento del diritto amministrativo, nell'università di Sassari, dove rimase fino all'ottobre 1861, quando venne nominato professore di filosofia del diritto a Parma ed incaricato anche, nel 1864, d'insegnare diritto internazionale. Dal 1866 al 1870 fu professore di diritto civile, poi di filosofia del diritto nell'ateneo senese e dal 1870 al 1879 insegnò all'università di Roma diritto amministrativo, procedura civile e ordinamento giudiziario. Consigliere di Stato dal novembre 1879, nel dicembre 1891 divenne presidente di sezione di quell'insigne Consesso e nel gennaio scorso presidente effettivo in seguito alla morte del compianto Tabarrini. L'on. Di Rudini, insediando il Saredo nell'alta carica, ne pose in rilievo la vasta dottrina, il forte valore e l'impareggiabile attività. Senatore del regno dal 20 novembre 1891, spicca fra i più alacri ed autorevoli membri della Camera vitalizia e spesso in discussioni importanti porta il prezioso contributo de' suoi studi e del suo sapere. Eletto a far parte di varie Giunte ed a riferire su taluni disegni di legge, recentemente, fra l'altro, venne compreso fra i Commissari del progetto di una Cassa di credito comunale e provinciale e nella discussione del progetto stesso partecipò largamente. Fu poi anche nominato relatore sulle modificazioni alla legge organica pel Consiglio di Stato. Il Governo gli affidò rilevanti e delicati incarichi, fra i quali quello di commissario straordinario presso il Municipio di Napoli, dove lasciò ottima fama di sè. Diede poi alle stampe opere di molto valore scientifico e fra esse: *Principii di diritto costituzionale* — *Trattato di diritto civile italiano* — *Istituzioni di procedura civile* — *Il passaggio della Corona nel diritto pubblico italiano* — *Fondazione testamentaria dei corpi morali* — *Dizionario generale della legislazione e della giurisprudenza amministrativa* — *Il Governo del Re e gli acquisti dei corpi morali* — *Codice costituzionale e amministrativo del regno d'Italia* — *Camera di consiglio e volontaria giurisdizione*, ecc. Fondò e dirige pure il riputato periodico giuridico *La Legge* e collaborò in riviste importanti. Per esempio nel gennaio scorso pubblicò sulla *Nuova Antologia* un pregevole studio critico biografico su *Carlo Alfieri di Sostegno*.

**SCAGLIONE ROCCO** nacque a Gerace Marina (Reggio Ca-

labria) nel 1848, di nobile, antica e ricca famiglia. Datosi all'industria e al commercio, impiantò, fra l'altro, nel suo paese uno stabilimento per la confezione dei vini e vi fondò anche una banca. Deputato di Gerace stessa dal 1892 (legislature 18<sup>a</sup>, 19<sup>a</sup> e 20<sup>a</sup>) milita nelle file della sinistra e partecipa con sufficiente alacrità ai lavori dell'Assemblea, dove però non interviene quasi mai nelle pubbliche discussioni. Consigliere provinciale di Reggio Calabria e comunale di Gerace, occupa pure altri cospicui uffici nelle amministrazioni ed istituti delle due città.

**SCALINI ENRICO** nacque a Dongo (Como) il 2 ottobre 1857 ed è dottore in agronomia ed industriale assai riputato in Lombardia. Abita a Como e fra le molte cariche amministrative alle quali fu eletto accennerò a quelle di consigliere provinciale, presidente del Consiglio d'amministrazione della Tintoria Comense, commissario per la sorveglianza della pesca nelle acque comuni fra l'Italia e la Svizzera, ecc. È alla Camera dal 1892 (legislature 18<sup>a</sup>, 19<sup>a</sup> e 20<sup>a</sup>) e vi rappresenta il collegio di Appiano. Di principii liberali temperati, siede a destra ed è intervenuto a parlare con molta competenza in parecchie questioni tecniche, ferroviarie e agronomiche, per esempio, sull'insegnamento agrario, sulla costruenda ferrovia Saronno-Mendrisio, ecc. Fu tra i più decisi avversari del precedente Gabinetto Crispi e della politica africana da esso seguita.

**SCALINI GAETANO**, padre del precedente, nacque a Como verso il 1825 e, laureatosi in giurisprudenza, divenne esimio giureconsulto. Ardentissimo seguace delle teorie mazziniane, cospirò per esse e fece parte della *Giovine Italia*. Durante la rivoluzione del 1848 adempì a varie missioni affidategli dal Governo provvisorio comasco e dopo la rotta di Novara emigrò all'estero, ma, scorso qualche tempo, si restituì in patria. Cominciò a vacillare in lui la fede repubblicana in seguito all'infelice risultato delle spedizioni del Bisbino, di Dongo e di Val d'Intelvi; tuttavia partecipò alla congiura che ebbe il suo tragico epilogo sui patiboli eretti a Belfiore. Fortunatamente egli non patì danno per aver partecipato alla cospirazione, ma da allora le sue idee politiche s'andarono trasformando sino a diventare un caldo e convinto fautore della monarchia di Savoia. All'entrata di Garibaldi in Como, fu nominato membro della Giunta provvisoria di governo, poi del Consiglio comunale, della Deputazione provinciale, ecc. Nel corso dell'8<sup>a</sup> e 9<sup>a</sup> legislatura rappresentò alla Camera il 2° collegio di Como e militò nelle file della destra, ma diè prova di grande indipendenza di voto. Parlò più volte con

molta competenza, specialmente di questioni amministrative, e prestò anche efficace opera in seno a Giunte e Commissioni diverse. Senatore del regno dal 28 febbraio 1876, fino a pochi anni fa intervenne in Senato con alacrità sufficiente, ma da parecchio tempo, causa l'età inoltrata, non lo si vede quasi più a palazzo Madama. Nella sua Como riscuote universale omaggio di stima e di venerazione.

**SCARABELLI-GOMMI-FLAMINJ GIUSEPPE** nacque ad Imola nel 1820 e fu tra i più operosi propugnatori della libertà nazionale, anche di fronte al dirompere della reazione pontificia. Fu deputato e vice-presidente dell'Assemblea costituente delle Romagne, membro di quel Governo provvisorio e presidente della Commissione incaricata di presentare a Vittorio Emanuele il plebiscito dell'Emilia. Senatore dal 13 marzo 1864, se non fu mai dei più assidui ai lavori dell'insigne Consesso, fino a questi ultimi tempi non mancò d'intervenire alle discussioni e ai voti di maggiore importanza. Occupò altresì ragguardevoli cariche amministrative e fu, tra l'altro, consigliere comunale, assessore e sindaco d'Imola (l'amministrazione di lui lasciò ottimo ricordo) e sedette nel Consiglio provinciale di Bologna. Geologo esimio, pubblicò parecchie pregevoli monografie e memorie geologiche e le prime carte geologiche delle provincie di Bologna, Forlì e Ravenna. Fu anche commissario per i monumenti e scavi d'antichità della provincia di Bologna ed è socio di molte Accademie italiane e straniere.

**SCARAMELLA-MANETTI AUGUSTO** nacque a Palestrina (Roma) nel 1854, di rispettabile ma povera famiglia. Entrato assai giovane nell'amministrazione Torlonia al lago di Fucino, insieme con Felice Ferri (il principe dei mercanti di campagna della provincia romana) utilizzò per primo quelle terre feraci. Di qui il principio della sua fortuna, aumentata poi grandemente pel matrimonio colla figlia unica del Manetti, agente generale del principe Torlonia nell'impresa di bonificazione del Fucino. Chi scrive ricorda d'averlo veduto e avvicinato, buono, affabile, allegro, una ventina d'anni fa in Albano Laziale colla famiglia che vi si era trasferita da Palestrina e che deve a lui l'essere salita a comoda posizione. Iniziossi alla vita pubblica colla elezione a consigliere provinciale del mandamento di Arsoli, nel quale ufficio diè prova di valente amministratore come deputato della Commissione ospitaliera. Si presentò candidato alla deputazione politica nel 1890, ma allora non riuscì; però nelle elezioni generali di due anni dopo gli venne offerta la candidatura d'Albano e di Subiaco ed egli scelse Subiaco e riuscì eletto (legislatura

18<sup>a</sup>). Dal collegio medesimo poi gli venne confermato il mandato anche nelle due successive legislature 19<sup>a</sup> e 20<sup>a</sup>, che è l'attuale. Appoggiò in principio il Ministero Giolitti, poi quello Crispi ed ora milita nelle file dell'opposizione. È membro della Giunta delle petizioni e si è sempre vivamente interessato per Roma, pel Lazio e per gli interessi legittimi del suo collegio. D'animo nobile e generoso, la fortuna non lo ha fatto montare in superbia e riesce caro e simpatico a quanti l'accostano.

**SCELSI GIACINTO** nacque a Collesano (Palermo) verso il 1825 e, laureatosi in legge, divenne esimio giureconsulto. Nel 1848 partecipò attivamente ai moti siciliani e durante i medesimi fondò e diresse un giornale popolare. L'appellativo di *Re Bomba*, divenuto storico, applicato a Ferdinando II, devesi allo Scelsi. Alla restaurazione borbonica nel 1849 dovè esulare e riparò prima a Genova, poi in Francia e in Piemonte. A Torino fu chiamato a insegnare economia all'Istituto tecnico-commerciale, intanto che collaborava in vari giornali, sui quali i suoi scritti erano apprezzati per erudizione, calore e patriottismo. Contribuì alla spedizione dei Mille e, appena Garibaldi entrò a Palermo, ve lo raggiunse e il dittatore nominollo commissario con alti poteri e lo inviò a Cefalù. Consolidato il nuovo stato di cose, fu nominato prefetto e resse con lode di abilità e di energia le provincie di Siracusa, Girgenti, Foggia, Ascoli, Como, Reggio Emilia, Messina, Ferrara, Pesaro, Livorno, Modena e Bologna. Da qualche anno è stato collocato a riposo. Senatore dal 4 dicembre 1890, partecipa assiduo ai lavori del Senato, avendo stabilito in Roma il proprio domicilio, e non di rado interviene nelle discussioni o è chiamato a far parte di Giunte e Commissioni. Tradusse dal latino il *Trattato di diritto penale* del Carmignani, con note e confronti col codice delle Due Sicilie, e scrisse la *Storia della Riforma in Italia durante il XIV secolo* ed altri pregevoli lavori.

**SCHIAPPARELLI GIOVANNI**, illustre astronomo, nacque a Savigliano (Cuneo) il 5 marzo 1835 e studiò all'università di Torino, dove si laureò in matematiche, andando poi a perfezionarsi nella scienza astronomica presso gli osservatorii di Berlino e di Pulkowa (Russia). Dal 1862 dirige a Milano l'Osservatorio astronomico di Brera. Quivi, tra il 1875 e il 1886, con un gran Refrattore fece i suoi rinomati lavori sulla topografia del pianeta Marte, di cui scoperse i canali e le loro germinazioni. Gli si deve pure la scoperta del 69<sup>o</sup> pianeta *Heberia* ed altre del pari importanti. L'Accademia delle scienze di Francia gli accordò il premio Lalande per tali scoperte e so-

prattutto pei suoi lavori sui pianeti Marte, Venere e Mercurio. Fra le varie sue pubblicazioni ricordo: *Relazione fra le comete e le stelle cadenti* — *Note e riflessioni sulla teoria astronomica delle stelle cadenti* — *Le sfere omocentriche dell'Eudossia, di Calliope e di Aristotile* — *Osservazioni sul movimento di rotazione e la topografia del pianeta Marte* — *I precursori di Copernico nell'antichità* — *Considerazioni sul moto rotatorio del pianeta Venere* — *Osservazioni sulle stelle doppie*, ecc. È senatore del regno dal 26 gennaio 1889, ma non ha ancora prestato giuramento. Va insignito di molte onorificenze, fra le quali, della croce di cavaliere dell'ordine civile di Savoia, ed è iscritto alle principali Accademie scientifiche nazionali e straniere.

**SCHIAVONI-CARISSIMO NICOLA** nacque a Manduria (Lecce) nel 1818. Patriota di fede ardentissima ed operosa, cospirò col Poerio, collo Spaventa, col Pironti, col Nisèo e con tanti altri generosi e, tratto in arresto, venne condannato a trent'anni di ferri. Commutatagli poi la pena nell'esilio (dopo avere orribilmente sofferto nei bagni di Procida, di Montefusco e di Nisida), fu imbarcato con altri condannati politici per Nuova York, ma invece essi obbligarono il capitano della nave a sbarcarli in Irlanda, d'onde si recarono a Londra. Appena poi le provincie meridionali furono sbarazzate del Borbone ed entrarono a far parte del regno di Vittorio Emanuele, fu inviato deputato a Torino dal collegio della nativa Manduria e rientrò alla Camera per la seconda volta durante la 15<sup>a</sup> legislatura, essendo stato eletto fra i rappresentanti del 2<sup>o</sup> collegio di Lecce a scrutinio di lista. L'azione parlamentare di lui non fu molto attiva e sedette a destra amico politico di Silvio Spaventa come ne era stato compagno nella prigionia. Senatore dal 7 giugno 1886, non frequentò mai assiduamente il Senato e specialmente in questi ultimi anni la grave età ne lo tenne lontano. Però, quantunque ottantenne, volle il 21 aprile decorso venire a Roma per assistere all'apoteosi e all'inaugurazione del monumento a Spaventa. A Manduria ed a Lecce lo Schiavoni venne eletto a importanti uffici amministrativi.

**SCHIRATTI GAETANO** nacque a Pieve di Soligo (Treviso) il 6 giugno 1845 e, laureatosi in legge, divenne avvocato valente. Entrò alla Camera la prima volta nella 18<sup>a</sup> legislatura, dopo aver vinto a Conegliano Ruggero Bonghi e questa vittoria gli venne acerbamente rimproverata dagli amici dell'illustre e compianto uomo. Dal collegio medesimo gli fu poi confermato il mandato anche per le due successive legislature 19<sup>a</sup> e 20<sup>a</sup>, che è l'attuale. Siede a destra ed è fra gli amici

politici dell'on. Sonnino. Piuttosto piccolo, nè grasso, nè magro, con barba grigia abbondante, buono, bravo, studioso e vivendo sempre dentro Montecitorio, ha finito col farsi voler bene e col diventare l'amico di tutti. È assai esperto in questioni agrarie, economiche ed amministrative, intorno alle quali ha pronunciato eccellenti discorsi. Si deve a lui una legge sulle licenze coloniche da lui stesso elaborata, ma che è rimasta quasi lettera morta. Membro di parecchie Commissioni, testè, fra l'altro, fece parte di quella sui Monti di pietà ed ora è commissario di vigilanza sulla circolazione e sugli istituti d'emissione. Ferruccio Macola così recentemente scriveva di lui sulla *Gazzetta di Venezia*: « Vive (spiritualmente si capisce) di, per e dentro Montecitorio. Robusto come un toro, malgrado le imbiancature precoci, è uno fra i venti o trenta deputati (se sono tanti), che dedichino e diano alla carica elettiva tutta la loro attività. Non manca mai alle sedute del suo ufficio, mai a quelle di una Commissione, mai a quelle pubbliche nell'aula di Montecitorio. Fa parte di qualche dozzina di Commissioni; esamina e studia tutti i progetti; è commissario di una quantità di leggi; e ne presenta altre per suo conto, di sua iniziativa, informate a quello spirito retto e pratico, che forma la caratteristica del deputato di Conegliano. La legge sulle licenze, già in vigore, il progetto sulle pensioni ai medici condotti, l'altro su certe incompatibilità morali degli uomini politici, sono dovuti a lui; e si dovrà a lui, alla sua tenacia montanara, se i due ultimi progetti, non ancora discussi, saliranno agli onori del trionfo. L'aria mefitica, specie nei mesi caldi, di Montecitorio, quel senso di pesantezza che deriva dal vivere troppo in uno stesso ambiente, le occupazioni del collegio e degli interessi suoi privati, il daffare che gli danno le Banche popolari di cui egli è *sacerdos magnus*, la scarsa solerzia dei colleghi delle Commissioni, non valgono ad arrestare questa sete di lavoro, questa nobile voglia di voler corrispondere alla fiducia dei suoi elettori e alle esigenze della eminente carica elettiva. Galantuomo per istinto, per indole, per sangue; calmo, riflessivo, Gaetano Schiratti ha ormai assodato la sua posizione di lavoratore intelligente e resistente ». Lo Schiratti è vice-presidente del Consiglio provinciale di Treviso, presidente di varie Società cooperative, e molte istituzioni popolari di credito e di mutuo soccorso gli debbono la loro esistenza. In gioventù fu anche pubblicista a Venezia.

**SCIACCA DELLA SCALA DOMENICO** nacque a Patti (Messina) il 30 ottobre 1846, di nobile famiglia, da cui ereditò il titolo di barone. Venne educato in Toscana, dove apprese, fra

l'altro, i principii dell'agronomia, e si laureò in scienze giuridiche e politico-amministrative a Pisa. Domiciliatosi nel 1871 a Palermo, ivi s'accinse con grande attività a promuovere comizi agrari e quanto potesse servire a migliorare le condizioni agricole e sociali dell'isola. A lui spetta il non piccolo merito di essere alla testa e di guidare il progresso agrario dell'isola e a tal fine s'adoperò anche moltissimo a combattere i danni della fillossera. La sua fattoria della *Scala* è un modello del genere. È alla Camera dal 1880, come deputato di Patti nelle legislature a scrutinio uninominale 14<sup>a</sup>, 18<sup>a</sup>, 19<sup>a</sup> e 20<sup>a</sup>, che è l'attuale, e fra i rappresentanti del 2° collegio di Messina in quelle a scrutinio di lista 15<sup>a</sup>, 16<sup>a</sup> e 17<sup>a</sup>. Preso posto a sinistra, riuscì in breve ad acquistar credito e autorità fra i colleghi, specialmente per la sua grande competenza in questioni agrarie ed economiche, intorno alle quali pronunciò meditati ed efficaci discorsi. Venne pur eletto a far parte di Giunte e Commissioni diverse. Dal giugno poi del 1894 al marzo 1896 nel Gabinetto Crispi resse il sottosegretariato di Stato all'agricoltura, ministro il compianto Barazzuoli, che egli utilmente e con molto zelo e competenza coadiuvò. Attualmente milita all'opposizione ed è membro della Giunta per l'esame delle tariffe doganali e dei trattati di commercio. Presiede il Comizio agrario di Palermo, il Comizio agrario interprovinciale della Sicilia, la Società d'acclimatazione e agricoltura, ecc. Fu poi anche presidente dell'Esposizione agraria industriale che si tenne a Caltanissetta nel 1878 e di quella di Messina del 1882. Collabora valorosamente in parecchi periodici agrari e riviste importanti; a cagion d'esempio, sulla *Nuova Antologia* pubblicò nel marzo scorso un pregevole studio su *La fillossera e l'economia nazionale*.

**SCOTTI ANDREA** nacque a Torino il 7 dicembre 1839 e fu addetto per molto tempo, come uomo di fiducia, alla casa del principe Eugenio di Carignano. Sindaco di Rivera per oltre un ventennio, l'amministrazione di lui, saggia e oculata, lasciò gradito ricordo. Per la nomina del compianto Domenico Berti a senatore sulla fine della 18<sup>a</sup> legislatura, venne eletto a succedergli nel collegio di Avigliana il 6 gennaio 1895, ma trovò la Camera chiusa. Dal collegio medesimo poi fu rieletto nella successiva 19<sup>a</sup> legislatura e nella 20<sup>a</sup> attuale. Siede al centro e partecipa con sufficiente alacrità ai lavori dell'Assemblea, dove ha anche qualche volta parlato in pubbliche discussioni e mosse interrogazioni. Appoggia l'attuale indirizzo ministeriale. È consigliere provinciale di Torino, amministratore degli ospizi dell'infanzia abbandonata, del Collegio convitto nazionale Umberto I, ecc.

**SECONDI GIOVANNI** nacque a Casal Majocco (Milano) verso il 1820 e, laureatosi in medicina e chirurgia, divenne sanitario valente. Liberale sincero, non dissimulò i proprii sentimenti patriottici durante la dominazione austriaca. Fu deputato di Melegnano dalla 12<sup>a</sup> a tutta la 14<sup>a</sup> legislatura e lungo la 15<sup>a</sup> sedette fra i rappresentanti del 4<sup>o</sup> collegio di Milano a scrutinio di lista. Milite nelle file della sinistra, partecipò con alacrità bastevole ai lavori parlamentari, intervenne autorevolmente in varie discussioni e fu membro di Commissioni diverse e relatore di alcuni disegni di legge. È senatore dal 26 gennaio 1889, ma gli acciacchi dell'età gl'impediscono di frequentare assiduamente palazzo Madama. Abita a Melegnano, dove fu eletto anche ad uffici amministrativi.

**SECONDI RICCARDO**, fratello del precedente, nacque nel 1832, anch'esso a Casal Majocco, e pur egli si consacrò alla professione medica, ma nel ramo speciale dell'oculistica, in cui divenne eminente. Da molti anni insegna oftalmoiatria ed è direttore della clinica oculistica all'università di Genova, di cui fu anche rettore. È autore di molti pregiati lavori scientifici. Di sentimenti patriottici, ne diè prova anche in tempi di reazione. Senatore del regno dal 12 giugno 1884, se non è proprio dei più assidui ai lavori dell'insigne Consesso, interviene però quasi sempre allorchè si tratta di discussioni e voti importanti. Prese anche autorevolmente la parola, specialmente sul bilancio dell'istruzione facendo opportune raccomandazioni e proposte, pure nell'interesse dell'ateneo genovese. Fu membro del Consiglio superiore della pubblica istruzione ed è iscritto a ragguardevoli Accademie ed Istituti scientifici.

**SELVATICO RICCARDO** nacque a Venezia verso il 1850 ed è dei più eminenti uomini di quella città, artista nell'anima, di caldo e schietto patriottismo, esperto amministratore. Entrato in Consiglio comunale nel 1889, dopo pochi mesi venne assunto all'ufficio di sindaco, in cui fece assai buona prova. Sotto il suo sindacato l'amministrazione veneziana ebbe un indirizzo moderno, liberale, rigido, come il carattere di lui forte ed integro. Fu egli che ebbe primo l'idea, e la fece accogliere dal Consiglio, delle Esposizioni biennali e internazionali d'arte, due delle quali con grande successo artistico si tennero già nel 1895 e nel 1897. Entrò alla Camera per le elezioni generali dell'anno scorso (legislatura 20<sup>a</sup>) e vi rappresenta il 2<sup>o</sup> collegio di Venezia. Devoto ed amico all'onorevole Zanardelli, siede a sinistra e partecipa con alacrità sufficiente ai lavori dell'Assemblea, dove ha già parlato qualche volta in materia politica e d'arte ed è stato chiamato a far parte di alcune Giunte e Commissioni. Esimio autore drammatico in

vernacolo veneziano, sono opera sua, fra l'altro, quei due gioielli che s'intitolano: *La bozzetta de l'ogio e Recini da festa*. Il compianto Giacinto Gallina attribuiva al Selvatico il merito d'aver iniziato il nuovo teatro veneziano.

**SENISE CARMINE** nacque a Corleto Perticara (Potenza) nel 1836, di ragguardevole famiglia della Basilicata. Di spiriti liberali, nel 1860 si arrolò sotto Garibaldi. Riordinatisi poi i pubblici uffici nelle provincie meridionali, fu nominato dal Governo dittatoriale di Napoli sotto-governatore a Matera. Avvenuta l'annessione, venne destinato a Reggio Emilia in qualità di consigliere di prefettura, poi andò successivamente sotto prefetto a Bovino, Alcamo, Velletri e consigliere delegato a Foggia. Promosso prefetto nel 1875, resse le provincie di Cosenza, Reggio Emilia, Salerno, Ancona, Caserta e Bari. Quando poi nel 1891 succedette a quella dell'on. Crispi l'amministrazione Di Rudini-Nicotera, questi che non aveva buon sangue col Senise lo collocò a disposizione, ma, succeduto a sua volta al Nicotera il Giolitti l'anno seguente, fu inviato a reggere la provincia di Napoli. Da qualche anno è collocato a riposo, ma nell'amministrazione dell'interno dura ancora la fama essere egli stato uno dei prefetti migliori per energia e per tatto. È senatore del regno dal 21 novembre 1892, e interviene con attività sufficiente ai lavori del Senato. Presiede il Consiglio provinciale di Potenza e venne eletto ad altri ragguardevoli uffici amministrativi in detta città e nella sua Corleto.

**SENISE TOMMASO**, fratello del precedente, nacque verso il 1840 anch'egli a Corleto Perticara (Potenza) e, dandosi agli studi medico-chirurgici, riuscì valente cultore dell'arte salutare. Da parecchi anni libero docente di clinica e patologia medica nell'università di Napoli, alle sue belle e dotte lezioni accorrono in folla gli studenti. Lungo le legislature 16<sup>a</sup> e 17<sup>a</sup> a scrutinio di lista sedette alla Camera fra i rappresentanti del 2° collegio di Potenza; eletto deputato di Lagonegro per la 18<sup>a</sup> legislatura, ebbe annullata l'elezione, ma il collegio medesimo lo rielesse nel novembre 1896 (legislatura 19<sup>a</sup>) in seguito alle dimissioni dell'on. Nicola Miraglia nominato direttore generale del Banco di Napoli, come lo ha riletto per la 20<sup>a</sup> legislatura attuale. Milite nelle file del centro sinistro, partecipò alacramente ai lavori dell'Assemblea e prese a parlare con molta competenza in parecchie discussioni importanti e diede prova di encomiabile energia e fermezza. Prestò pure opera efficace in seno a Giunte e Commissioni diverse. Venne poi anche eletto a ragguardevoli uffici amministrativi a Napoli, dove fu, tra l'altro, consigliere e assessore comunale.

**SENSALES GIUSEPPE** nacque a Palermo nel 1833 ed entrò giovanissimo nelle pubbliche amministrazioni sotto il Borbone; ma, sposata poi la causa liberale nei moti del 1860, venne ricercato, per punirlo come traditore, dai reazionari, ai quali seppe fortunatamente sfuggire. Compiutasi l'annessione, fu addetto, fra i principali impiegati al ministero dell'interno, dove raggiunse ben presto il grado di capodivisione, poi venne promosso prefetto. Resse parecchie provincie e fu anche direttore generale della pubblica sicurezza. Prefetto di Palermo, per ultimo, compiuta la missione Codronchi, e con incarico di dirigere il servizio di pubblica sicurezza per tutta la Sicilia, venne richiamato nel febbraio scorso per motivi di salute e in seguito ai tumulti e alle rivolte di Troina e di Modica, attribuiti da alcuni anche al concentramento del servizio di polizia in tutta l'isola nell'autorità politica di Palermo. Senatore del regno dal 21 novembre 1892, frequentò abbastanza assiduo il Senato quando l'ufficio suo non lo trattene lontano da Roma.

**SERAFINI BERNARDINO COSTANTINO** nacque a Baroni (Pesaro) il 20 maggio 1832. Dedicatosi alla carriera delle armi, raggiunse in essa il grado di maggior generale e nel giugno 1891 fu iscritto nei quadri della riserva col grado di tenente generale. Fece strenuamente le campagne del 1848-49, '59 e '60 e fu fregiato delle medaglie commemorative per i fatti di Vicenza e per la liberazione della Sicilia, e di medaglia di bronzo al valor militare per essersi segnalato nella repressione del brigantaggio a Fondo Barone il 3 agosto 1865. Cospirò contro il governo pontificio e dovette emigrare. Dalla 11<sup>a</sup> a tutta la 14<sup>a</sup> legislatura fu deputato di Fano e lungo la 15<sup>a</sup> a scrutinio di lista sostituì il Mocenni (la cui elezione era stata annullata per incompatibilità) fra i rappresentanti del collegio unico della provincia di Siena. Schierato a destra nell'Assemblea, partecipò con sufficiente alacrità ai lavori parlamentari, intervenne autorevolmente in parecchie discussioni, soprattutto d'ordine militare e finanziario, fu eletto membro di varie Giunte e Commissioni, per esempio, della Giunta del bilancio, nonchè relatore di alcuni disegni di legge. Creato senatore del regno con regio decreto del 7 giugno 1886, è uno dei membri più attivi e operosi dell'insigne Consesso. Attualmente fa parte della Commissione per le petizioni e di quella per la contabilità interna. Presiedette per qualche anno il Comizio centrale dei Veterani.

**SERENA OTTAVIO** nacque ad Altamura (Bari) il 18 agosto 1837, da un'antica, ragguardevole famiglia, discendente in linea retta dal nobile Francesco Serena, barone di Lapigio,

e dal figliuolo di lui Fabrizio che, avendo colle sue genti, combattuti i turchi ad Otranto nel 1480, fu dal re Ferdinando d'Aragona creato suo ciambellano. Dopo avere studiato in patria belle lettere e filosofia, Ottavio si trasferì a Napoli, dove si dedicò anche agli studi di giurisprudenza, nei quali laureossi. Nell'agosto del 1860 venne nominato segretario del Governo provvisorio costituitosi a Bari e vi durò fino all'11 settembre successivo. Lungo l'ottobre e il novembre coadiuvò efficacemente Saverio Baldacchini nell'ardua opera del riordinamento della pubblica istruzione nelle provincie meridionali, e dopo aver disimpegnati con lode altri importanti incarichi, fu applicato al ministero della pubblica istruzione in Torino e venne addetto come segretario al gabinetto del ministro, che allora era il De Sanctis, e fece parte del personale di gabinetto di altri ministri. Nel 1864 lo s'invio a Napoli per coadiuvare all'impianto di quella Scuola d'applicazione per gl'ingegneri e venne in seguito nominato segretario di detta Scuola. Costretto nel 1867 da ragioni di famiglia a ritirarsi ad Altamura, fu nominato regio provveditore onorario agli studi con incarico d'ispettore scolastico di quel circondario. Nel 1870 rimase eletto consigliere provinciale di Bari, poi deputato provinciale, ufficio in cui venne più volte riconfermato. Avvenuto nel febbraio 1871 lo scioglimento del Consiglio comunale d'Altamura, ebbe la nomina di regio commissario straordinario presso quel Municipio e, ricostituita l'amministrazione, fu eletto consigliere, quindi assessore, poi con regio decreto nominato sindaco, la qual carica resse per oltre quattro anni. Andò in seguito commissario straordinario a Barletta (di cui venne nominato cittadino onorario in benemerenza dell'opera da lui prestata a vantaggio della città), poi funse altri uffici cospicui, fra i quali quelli di presidente del Consiglio provinciale di Bari, di vice-presidente del Consiglio sanitario circondariale e di membro governativo della Commissione ordinatrice del primo concorso agrario regionale in Foggia. Deputato di Altamura lungo le legislature 12<sup>a</sup>, 18<sup>a</sup>, 19<sup>a</sup> e 20<sup>a</sup>, che è l'attuale, rappresentò il collegio di Gioja del Colle nel corso della 14<sup>a</sup> e durante le due legislature a scrutinio di lista 15<sup>a</sup> e 16<sup>a</sup> sedette fra i rappresentanti del 3<sup>o</sup> collegio di Bari. Milite nelle file della destra, partecipò alacramente ai lavori dell'Assemblea, dove s'acquistò presto credito ed autorità per gli eccellenti discorsi che ebbe a pronunciare su importanti questioni di politica e d'amministrazione e per l'opera efficacissima prestata in seno a molteplici Commissioni ed anche come relatore di varii disegni di legge. Nominato prefetto di Pavia nel novembre 1888, decadde dal

mandato parlamentare che poi riebbe, allorchè abbandonò la carriera prefettizia. Nominato in seguito consigliere di Stato, fu anche regio commissario straordinario al Municipio di Napoli e, salito al potere l'on. Di Rudini nel marzo 1896, venne il Serena elevato all'arduo ufficio di sottosegretario di Stato al ministero dell'interno, in cui durò egregiamente sino alla crisi parziale scoppiata nel Gabinetto nel decorso dicembre. A rimeritarne poi i segnalati servigi prestati alla cosa pubblica, con regio decreto del 20 gennaio 1898 fu creato senatore del regno e il Re con altro decreto del febbraio successivo lo autorizzò ad assumere il titolo di barone, trasmissibile a' suoi eredi. Storico, letterato, poeta, ed erudito, geniale ricercatore appassionato e paziente di memorie patrie, diede alle stampe parecchi lavori altamente pregevoli, fra i quali: *Su una monografia della città d'Altamura — Alcuni fatti della rivoluzione del 1799 — Della città di Amantea — Della consuetudine dotale della città d'Altamura — Ordinamento degli archivi nazionali — Di un'antica università degli studi nelle Puglie, ecc.*

**SERRALUNGA GIAMBATTISTA** nacque a Biella nel 1843 ed ereditò dal padre un'avviata conceria che egli fè salire a notevole rinomanza per la perfezione de' suoi prodotti, il che gli valse la nomina a presidente dell'Associazione dei Conciatori italiani. Entrò presto nella vita pubblica; infatti da oltre vent'anni è consigliere comunale di Biella, di cui fu più volte assessore, consigliere provinciale di Novara, membro della Commissione provinciale per le imposte dirette, presidente della Cassa di risparmio, vice-presidente della Camera di Commercio di Torino, ecc. Siede alla Camera per la prima volta nella 20ª legislatura attuale e vi rappresenta il collegio della sua nativa Biella. Di principii liberali temperati, milita al centro sinistro e partecipa con sufficiente alacrità ai lavori dell'Assemblea. Parlò e interrogò più volte e, fra l'altro, nello scorso febbraio rivolse un'interrogazione a proposito delle tasse e multe che il Governo inflisse a circa 9000 parroci per la non fatta denuncia del supplemento di congrua, sostenendo le ragioni dei parroci stessi. Il Serralunga approva in massima l'attuale indirizzo ministeriale.

**SERRISTORI-TOZZONI UMBERTO**, figlio dello strenuo soldato dell'indipendenza nazionale ed ex-deputato Alfredo, nacque a Firenze il 9 gennaio 1861, da una delle più illustri famiglie fiorentine, che per cinque secoli brillo di luce splendidissima nei fasti della regina dell'Arno. Laureatosi in giurisprudenza a Napoli nel 1883, in seguito ad esame entrò nella carriera diplomatica come addetto di legazione, e dal 1884 al 1889

prestò successivamente servizio a Vienna, Pietroburgo, Londra e Berlino. Dal 1889 al 1891 rimase applicato al ministero degli affari esteri, poi fu nominato segretario presso l'ambasciata italiana a Parigi. Lasciata nel 1892 la diplomazia per la vita parlamentare, ha titolo di segretario onorario di legazione. Deputato di Pontassieve dal 1892 (legislature 18<sup>a</sup>, 19<sup>a</sup> e 20<sup>a</sup>), siede a destra e si mostrò sempre dei più fedeli all'on. Di Rudini così all'opposizione come al governo. Fu quindi oppositore del Gabinetto Crispi. Elegante, bruno, barbuto, possiede forte ingegno e soda coltura di cui diè qualche saggio le poche volte che prese la parola alla Camera. Se egli con maggiore alacrità attendesse alla vita politica, potrebbe farvi brillante carriera. Venne anche eletto a ragguardevoli uffici in talune delle più importanti amministrazioni ed istituzioni fiorentine e dal luglio 1890 ha grado di sottotenente di fanteria della milizia territoriale (209<sup>o</sup> battaglione).

**SEVERI GIOVANNI** nacque ad Arezzo il 16 aprile 1843 ed è avvocato assai valente e stimato. Antico mazziniano, partecipò sotto Garibaldi alle campagne del 1859, '60-61, '66 e fu anche a Mentana nel 1867. A tutte le agitazioni politiche si mescolò ardentemente, con entusiasmo. Nel corso della 14<sup>a</sup> legislatura entrò alla Camera come deputato d'Arezzo in sostituzione di Pasquale Villari, ch'era stato sorteggiato, e dal collegio medesimo gli fu confermato il mandato in tutte le successive legislature a scrutinio uninominale 18<sup>a</sup>, 19<sup>a</sup> e 20<sup>a</sup>, che è l'attuale. Durante poi la 15<sup>a</sup> e la 17<sup>a</sup> a scrutinio di lista sedette fra i rappresentanti del collegio unico della provincia aretina. Prese posto, naturalmente, all'estrema sinistra, ma ora milita nel gruppo, dirò così, radicale-costituzionale, giacchè non si è iscritto nè fra i repubblicani, nè fra i socialisti. Nei primi anni pronunciò vibrati discorsi contro la politica del Governo e partecipò attivamente alla vita parlamentare, ma ora se ne sta come in disparte ed è raro che la voce di lui echeggi per l'aula di Montecitorio. Ad Arezzo, dove è influentissimo e gode l'estimazione e la fiducia anche di molti avversari politici, siede nei Consigli del comune e della provincia ed occupa altri ragguardevoli uffici.

**SFORZA-CESARINI FRANCESCO** nacque a Genzano (Roma) nel 1844, da una delle più antiche, nobili e illustri famiglie del patriato romano, ed ha titolo di duca. Educato alla scuola del padre, il duca Lorenzo, che fu anche lui senatore, crebbe nel sentimento della libertà e del patriottismo e si esigliò volontariamente da Roma per accorrere sotto le bandiere dell'esercito nazionale e fu brillante ufficiale di cavalleria, che combattè strenuamente nella campagna del 1866. Rientrato a

Roma dopo la breccia di porta Pia, cominciò a partecipare attivamente alla nuova vita politica e fu dei più zelanti ad adoperarsi pel plebiscito, facendo poi parte della deputazione che, presieduta dal venerando duca Michelangelo Caetani di Sermoneta, presentò a Vittorio Emanuele in Firenze il risultato del medesimo. Rappresentò il collegio di Albano Laziale nelle legislature 12<sup>a</sup>, 13<sup>a</sup> e 14<sup>a</sup> e sedette alla Camera al centro destro, sufficientemente assiduo ai lavori parlamentari, ma di rado intervenendo nelle discussioni o facendo proposte. Pei legittimi interessi del collegio si adoperò moltissimo, specialmente rispetto alle comunicazioni ferroviarie. Dal 16 novembre 1882 è senatore del regno e partecipa con lodevole alacrità ai lavori dell'insigne Consesso. Venne pur eletto a far parte d'importanti amministrazioni cittadine e sedette nei Consigli del comune e della provincia. Nell'esercito ha grado di colonnello della riserva. Gentiluomo di affabili maniere, modesto, benefico, riscuote meritamente l'omaggio della pubblica stima. Genzano deve molto all'opera filantropica di lui e della sua famiglia. Sposò la principessa Vittoria Colonna di Napoli, dama di corte della Regina e gentildonna di rara avvenenza e di grande bontà e cultura.

**SGARIGLIA MARCO** nacque ad Ascoli Piceno verso il 1825, di nobile e ricca famiglia, da cui ereditò il titolo di marchese. Di sentimenti patriottici, osteggiò il Governo papale, da cui ebbe quindi a soffrir noie e persecuzioni. Fu deputato della nativa città dalla 8<sup>a</sup> a tutta la 10<sup>a</sup> legislatura e partecipò con sufficiente alacrità ai lavori dell'Assemblea, dove ebbe posto a destra e votò più spesso a favore del Governo. Occupò inoltre ragguardevoli uffici nelle più importanti amministrazioni ascolane. Senatore del regno fin dal 26 gennaio 1889, non ha ancor prestato giuramento e quindi non è entrato nelle effettive funzioni senatoriali.

**SIACCI FRANCESCO** nacque a Roma il 20 aprile 1839, da Matteo, còrso ed antico soldato di Napoleone, e da Beatrice Badaloni, anconitana. Nel 1861 si laureò in matematica all'ateneo romano e nello stesso anno, essendosi politicamente compromesso contro il Governo papale, emigrò a Torino. Preso servizio come ufficiale nell'arma d'artiglieria, raggiunse il grado di tenente colonnello e grazie a' suoi studi ed alle sue dotte pubblicazioni scientifiche, il nome di lui divenne favorevolmente noto anche all'estero. Specialmente per le sue importanti scoperte di balistica è tenuto in alto conto dagli eserciti stranieri e il suo metodo per il calcolo delle tavole di tiro delle bocche da fuoco è adottato dalla Scuola centrale di tiro in Ispagna. Chiamato ad insegnare scienza militare nella

Scuola d'applicazione di Torino, fu poi nominato professore di meccanica superiore all'università torinese ed ora da qualche anno insegna meccanica razionale all'ateneo di Napoli. Fece strenuamente la campagna del 1866 e dopo il 1870 gli vennero dal Governo affidate speciali missioni in Germania ed in Austria. Sedette alla Camera fra i rappresentanti del 1° collegio di Roma nel corso delle legislature 16<sup>a</sup> e 17<sup>a</sup> a scrutinio di lista ed appartenne alla maggioranza ministeriale, prestando efficace concorso ai lavori parlamentari, sia con buoni discorsi che in seno a Commissioni importanti. È senatore del regno dal 10 ottobre 1892 e non manca mai alle sedute e ai voti di maggior momento dell'insigne Consesso. Diresse in Roma gratuitamente i lavori del catasto. Ascritto alle principali Accademie ed Istituti scientifici d'Europa, è, fra l'altro, accademico dei Lincei e membro della Società italiana di scienze detta dei XL. Va pure insignito di parecchie onorificenze anche straniere, fra le quali, della croce di cavaliere del merito militare, ordine fondato in Ispagna da Isabella II, nel 1866. È vice-presidente dell'Associazione costituzionale di Napoli ed ha grado nell'esercito di colonnello della riserva.

**SICHEL ADELMO** nacque a Guastalla (Reggio Emilia) ed esercita l'avvocatura. Milite nelle file del partito socialista, siede alla Camera per la prima volta nell'attuale 20<sup>a</sup> legislatura e vi rappresenta il collegio della sua città. Parlamentariamente non si è finora segnalato per alcunchè di notevole. L'elezione di lui fu contestata, ma poi venne convalidata. Fra i propagandisti del socialismo non è dei più rumorosi, nè di quelli che corrono su e giù l'Italia per annunciare ai popoli la buona novella.

**SILI CESARE** nacque a Roma una trentacinquina d'anni fa ed appartiene a ricca famiglia di così detti mercanti di campagna. Egli pure attende alla direzione di vaste tenute e gode di gran credito nel commercio e fra gli agricoltori. Nelle elezioni generali dell'anno scorso (legislatura 20<sup>a</sup>) riuscì eletto a Civitavecchia, dopo una lotta accanitissimamente combattuta e vinta per pochi voti contro il prof. Carlo Calisse. Alla Camera siede a sinistra e vi entrò con programma specialmente agrario. Assiduo ai lavori dell'Assemblea, debuttò felicemente nel decorso aprile con un'interrogazione sulle deplorevoli condizioni del porto di Civitavecchia. Non è oratore nel senso vero della parola, ma parla calmo, sicuro ed efficace. Alto, bruno, serio, ma semplice e buono, riesce simpaticissimo a quanti l'avvicinano. È un giovane che, senza molto rumore, farà carriera nella politica. È anche consigliere provinciale e membro di importanti altre amministrazioni ro-

mane. Un fratello di lui è superiore dei Trappisti, ma egli è un eccellente liberale.

**SILVESTRI GIULIO** nacque a Palizzolo sull'Oglio (Brescia) il 5 novembre 1854 ed è uno dei più ricchi possidenti e industriali della Lombardia, ma di quei ricchi che s'interessano alla sorte delle classi meno fortunate e studiano i mezzi di alleviarne i mali. Deputato dal 1886, nelle due legislature a scrutinio di lista 16<sup>a</sup> e 17<sup>a</sup> sedette fra i rappresentanti del 2<sup>o</sup> collegio di Bergamo e dal 1892 (legislature 18<sup>a</sup>, 19<sup>a</sup> e 20<sup>a</sup>) è deputato di Martinengo a scrutinio uninominale. Di principii liberali temperati, milita a destra nell'Assemblea e va ascritto nel novero dei deputati lombari che si preoccupano delle questioni sociali e s'adoperano a risolverle, senza far balenare alle turbe miraggi lusinghieri, ma menzogneri. Non è dei più assidui a Montecitorio e di rado è intervenuto nelle discussioni od ha fatto proposte e raccomandazioni. È consigliere provinciale di Bergamo e venne pur eletto ad altri cospicui uffici amministrativi. Vive a Milano o nel suo splendido palazzo di Calcio.

**SIMEONI LUIGI** nacque a Palermo il 4 dicembre 1847 e si laureò in legge nel 1866 a Napoli, dove ha stabilita la sua dimora. Avvocato di grido, partecipò presto attivamente alle lotte amministrative napoletane e venne eletto a cospicui uffici e, fra gli altri, a quello di consigliere provinciale. Entrò alla Camera nel corso della 14<sup>a</sup> legislatura avendo sostituito nella rappresentanza del collegio di Casoria il duca di San Donato che aveva optato pel suo vecchio collegio di Napoli. Durante le tre legislature a scrutinio di lista (15<sup>a</sup>, 16<sup>a</sup>, 17<sup>a</sup>) sedette fra i rappresentanti del 2<sup>o</sup> collegio di Napoli e dal 1892 (legislature 18<sup>a</sup>, 19<sup>a</sup> e 20<sup>a</sup>) è deputato di Afragola. Milite nelle file della sinistra, adempì sempre con alacrità sufficiente ai doveri del mandato parlamentare e più volte pronunciò dotti ed eloquenti discorsi e fu chiamato a far parte di Giunte e di Commissioni. Attualmente, a cagion d'esempio, è commissario di vigilanza sul fondo del culto e membro della Giunta pel regolamento della Camera. In tale qualifica presentò varie opportune proposte per modificazioni al regolamento stesso, specialmente riguardo alla verifica delle elezioni e venne nominato relatore della Commissione *ad hoc*. Appoggia l'attuale indirizzo ministeriale e recentemente, nel processo per diffamazione intentato dall'on. Arcoleo, sottosegretario di Stato all'interno, contro l'ex-deputato Aprile, rappresentò il querelante come parte civile. Dal 1881 è tenente colonnello della milizia territoriale nell'arma di fanteria, ascritto presentemente

al 228° battaglione del distretto di Napoli. È riputato uomo di molta furberia e scaltrezza.

**SOCCI ETTORE** nacque a Pisa il 25 luglio 1846. Patriota ardente, fece con Garibaldi la campagna del Trentino nel 1866 e quella di Mentana nel 1867, mettendo coraggiosamente a repentaglio la vita. Pubblicista valoroso e modesto, di fede repubblicana, nel 1876 entrò nella redazione della *Capitale* con Dobelli, poi collaborò nella *Lega della Democrazia* di Alberto Mario, nel *Fascio* con Pantano, nella *Democrazia* col Nathan e in parecchi altri giornali radicali, alcuni dei quali anche diresse. Sotto i Governi di destra ebbe a subire, per le sue idee politiche, due anni di carcere e ben tredici processi furono montati contro di lui. Nel 1872 fu tra quelli che un solenne voto della Giunta municipale di Firenze dichiarò benemeriti per i soccorsi prestati durante l'inondazione dell'Arno. Nel 1886 pubblicò un opuscolo col quale precorse, può dirsi, il così detto *Patto di Roma* di Cavallotti. Dal 1892 è deputato di Grosseto (legislature 18<sup>a</sup>, 19<sup>a</sup> e 20<sup>a</sup>) e, naturalmente, siede all'estrema sinistra. Con esemplare assiduità e coscienza disimpegna il mandato parlamentare e spesso prende la parola, che ha sempre calda intonazione patriottica, ed anche negli attacchi all'opera del Governo è energico, ma misurato. Sostiene poi con grande ardore i legittimi interessi del suo collegio, al qual proposito basterà ricordare che si dovette a lui l'ottenuta abolizione dell'estaturatura così disastrosa per Grosseto. Curò la pubblicazione delle opere di Mazzini e di Saffi ed è anche scrittore elegante e piacevole di memorie patriottiche e di romanzi. « Buono, affabile, simpatico, ideologo della scuola casalinga (così di lui un esimio pubblicista), rimane imperterrito e sereno nelle sue convinzioni radicali, lieto quando può presiedere una riunione di repubblicani, dove non si deve prestare nessun giuramento. Deputato della Maremma, vorrebbe poter guarire a proprie spese tutti gli ammalati di malaria: si contenta di tutelarne fin dove può gl'interessi ». È stimato e voluto bene anche dagli avversari, ed è certo che un popolo di repubblicani come lui, non solo non incuterebbe terrore alle coscienze pavide, ma forse le convertirebbe alla nuova fede.

**SOLA-CABIATI ANDREA** nacque a Milano il 9 settembre 1844, di patrizia famiglia, da cui ereditò il titolo di conte. È il principale rappresentante della nobile famiglia dei Sola-Cabiati originaria di Cantù, riconosciuta in titolo comitale nel 1729. « Figlio di quel Cristoforo Sola che è stato una delle più simpatiche e più originali intelligenze lombarde della generazione passata, egli ha nel sangue (così di lui un brillante pubblicista

sta meridionale) una viva tendenza letteraria e un desiderio, spesso, quasi sempre insoddisfatto, di mettersi anche lui per la via delle lettere. Questo amore dell'arte vaga in lui come una nostalgia, e ogni tanto si manifesta in un discorso, in una conferenza, in una commedia, nella conversazione: ma presto, altre questioni, politiche e sociali, si portano via lo spirito di lui. Egli appartiene al novero di quei deputati lombardi che si mettono ins'eme perchè meno dura sia la condizione delle classi agricole, perchè allo sciopero, alla fame, alla infermità, alla morte, che stanno sul capo dei contadini, la carità del cuore e quella della ragione, la sapienza amorosa delle leggi venga in aiuto... La Vaudea del secolo scorso, reazionaria, faceva dei contadini tanti eroi truculenti, feroci, indomabili: la nostra piccola Vaudea, liberale, vuol fare dei contadini degli esseri umani, capaci di unile benessere, capaci di un avvenire felice ». Abbracciata la carriera delle armi, uscito dall'Accademia militare di Torino, andò sottotenente nel reggimento di cavalleria *Ussari di Piacenza* e fu aiutante di campo del maggior generale Mario comandante territoriale di cavalleria. Si battè strenuamente a Custoza nel 1866 e lasciò il servizio nel 1870 per occuparsi d'arte e di letteratura. Attualmente ha grado di tenente colonnello della milizia territoriale alpina. Entrò alla Camera nel corso della 15ª legislatura, essendo stato eletto a sostituire l'on Robecchi, testè defunto e allora nominato senatore, fra i rappresentanti del 3º collegio di Milano a scrutinio di lista, nella quale rappresentanza venne confermato anche nelle due successive legislature 16ª e 17ª. Dal 1892 poi è deputato di Gorgonzola a scrutinio uninominale (legislature 18ª, 19ª e 20ª). Siede a destra e col suo spirito caustico, battagliero, originale, parlò bene e si fece apprezzare soprattutto nelle questioni militari e coloniali. Venne pur eletto a far parte di Commissioni importanti, ed ora, per esempio, è membro della Giunta del bilancio e relatore di quello degli affari esteri. Fu dei primi a visitare la nostra Colonia eritrea e, trovandosi laggiù nell'inverno 1889-90, prese parte alla marcia di ricognizione su Adua eseguita dal 9 gennaio al 7 febbraio 1890. È autore di pregiate monografie storiche e politiche, cavaliere di Malta, membro della Società storica lombarda e di altri riputati Istituti scientifici. È sposo della nobile Antonietta Buca-Arconati-Visconti, esimia gentildonna.

**SOLE NICOLA** nacque a Senise (Potenza) verso il 1830, ed è omonimo e nipote del valoroso poeta di Basilicata, che scrisse le ispirate terzine del *Terremoto della Lucania* e del *Telegrafo dei due mondi*, del vate gentile che fu l'intimo

amico di Marco Monnier. Laureatosi in legge, si diede ad esercitare l'avvocatura. Liberale sincero, ne fe' prova anche durante la dominazione borbonica. Dalla 10<sup>a</sup> a tutta la 14<sup>a</sup> legislatura fu deputato di Chiaromonte e lungo la 15<sup>a</sup> a scrutinio di lista sedette fra i rappresentanti del 2° collegio di Potenza. Un brillante pubblicista meridionale così ritraeva il Sole: « Egli è il comm. Bodio di Montecitorio. Egli sa a mente la statistica più completa dei deputati, statistica politica, finanziaria, famigliare, statistica di fatti e statistica di sentimenti: egli conosce, di tutti i deputati la patria, l'età, la professione, la vocazione nascosta, l'inclinazione segreta, il desiderio, le ore di debolezza, le ore di ribellione. Egli è il medico più sapiente, per conoscere dal polso, la febbre o l'anemia della Camera: egli è il padre Denza della crisi, l'astrologo il cui bollettino si può dire infallibile, il tipo più perfetto del *deputato di corridoio* ». Sedette a sinistra, fu assiduo ai lavori parlamentari, ma di rado intervenne nelle discussioni. È senatore del regno dal 4 dicembre 1890, ma non so se conosca i suoi attuali colleghi come conosceva quelli di Montecitorio, tanto più che la sua presenza in Senato si lascia piuttosto desiderare.

**SOLIANI NABORRE** nacque a Brescello (Reggio Emilia) il 1° novembre 1850. Laureatosi in matematica, entrò allievo ingegnere nel corpo del genio navale il 19 luglio 1874 e, salendo man mano nella carriera, giunse al grado di direttore nel corpo stesso il giorno 23 gennaio 1896. Nelle elezioni generali dell'anno scorso (legislatura 20<sup>a</sup>) venne eletto deputato di Montecchio nell'Emilia e andò a prender posto a destra nell'Assemblea, professando egli principii liberali temperati. È intervenuto a parlare nella discussione del bilancio della marina, ma non è dei più alacri nell'adempimento dei doveri del mandato parlamentare. Appoggia in massima l'attuale indirizzo ministeriale. Nell'ottobre scorso ottenne la chiesta aspettativa dall'ufficio che occupa nella marina per motivi di famiglia e precisamente per assumere, come fece, la direzione generale dei cantieri Ansaldo (Bombrini) a Sampierdarena.

**SOLINAS-APOSTOLI GIAN MARIA**, giureconsulto e liberale sardo, nacque nel 1837 e siede alla Camera dal 1880, essendo stato eletto a sostituire nel giugno dello stesso anno (legislatura 14<sup>a</sup>) l'on. Gavino Fara nella rappresentanza del collegio di Macomer, nella quale poi venne confermato in tutte le successive legislature a scrutinio uninominale (18<sup>a</sup>, 19<sup>a</sup> e 20<sup>a</sup>), mentre nel corso di quelle a scrutinio di lista (15<sup>a</sup>, 16<sup>a</sup> e 17<sup>a</sup>) sedette fra i rappresentanti del 2° collegio di Cagliari. Milita nelle file del centro sinistro, partecipò sempre con at-

tività ai lavori dell'Assemblea, nella quale si addimostrò specialmente competente in materia giuridica e finanziaria, onde venne eletto a far parte d'importanti Commissioni in proposito. Ora, a cagion d'esempio, è membro della Commissione pel progetto di modificazioni alle leggi riguardanti l'imposta sui fabbricati e presiede altresì la Giunta delle petizioni. Patrocinò costantemente la causa della sua diletta isola e venne pur eletto ad importanti uffici nelle principali amministrazioni cagliaritane.

**SONNINO GIORGIO** nacque in Alessandria d'Egitto nel 1845 di civile famiglia, arricchitasi in affari finanziari, ed ha titolo di barone. Largo possidente ed economista esimio, fu deputato di San Miniato nel corso delle legislature 13<sup>a</sup> e 14<sup>a</sup> e durante la 15<sup>a</sup> a scrutinio di lista sedette alla Camera fra i rappresentanti del 4<sup>o</sup> collegio di Firenze. Militò a destra nelle file del partito liberale temperato e intervenne abbastanza assiduo ai lavori parlamentari; però non prese quasi mai parte alle discussioni. In seno a varie Giunte e Commissioni prestò utile concorso facendo tesoro delle sue vaste cognizioni, soprattutto in materia economica e finanziaria. È senatore del regno dal 7 giugno 1886 ed anche ai lavori del Senato partecipa con alacrità sufficiente. Sposò una delle figlie della contessa Della Rocca, di Torino, intellettuale e buona signora.

**SONNINO SIDNEY**, fratello minore del precedente, nacque a Firenze l'11 marzo 1847 ed ha pur esso titolo di barone. Laureossi in legge a Pisa nel 1865 e due anni dopo, appena ventenne, vinse un concorso per la carriera diplomatica in cui rimase fino al 1871, appartenendo successivamente alle legazioni di Madrid, Vienna, Berlino e Versailles e segnalandosi per la sua grande applicazione allo studio delle relazioni internazionali e dei problemi sociali. Abbandonata la diplomazia e fatto ritorno in patria egli, anzichè poltrire nell'ozio, con Leopoldo Franchetti si diè a studiare le condizioni economiche del paese e più specialmente la condizione vera dei contadini nelle varie regioni d'Italia. La sua opera: *I contadini in Sicilia* è rimasta memorabile, come fu celebre l'inchiesta privata, fatta insieme col nominato Franchetti, sulle condizioni agrarie dell'Italia meridionale. Si occupò inoltre di tutte le forme che assume fra noi la lotta per la vita e studiò con amore l'arduo problema del lavoro delle donne e dei fanciulli (specie nelle miniere) del pari che il fenomeno dell'emigrazione. Il 6 gennaio 1878 fondò col Franchetti la *Rassegna settimanale* che durò non ingloriosamente, nè inutilmente sino al 1<sup>o</sup> febbraio 1882, epoca in cui trasformossi nella *Ras-*

*segna* quotidiana di cui Michele Torraca assunse la direzione. Pubblicò un altro lavoro: *La mezzadria in Toscana* e con Carlo Fontanelli tradusse le opere del Thorton e del Carnes che fanno parte della *Biblioteca di scienze sociali*. Nell'autunno 1889 si recò nell'Eritrea per studiare le vere cognizioni di quella nostra colonia e vederne gli esperimenti di colonizzazione tentati dal Franchetti. È alla Camera dal 1880, come deputato di San Casciano in Val di Pesa in tutte le legislature a scrutinio uninominale (14<sup>a</sup>, 18<sup>a</sup>, 19<sup>a</sup> e 20<sup>a</sup>) e fra i rappresentanti del 4° collegio di Firenze in quelle a scrutinio di lista (15<sup>a</sup>, 16<sup>a</sup> e 17<sup>a</sup>). Seduto al centro sinistro, divenne ben presto deputato dei più autorevoli per la grande magistrale competenza nelle questioni di finanza e d'economia. La politica finanziaria del Magliani trovò nel Sonnino uno de' suoi più formidabili oppositori. Dimessosi il compianto Gerardi da sottosegretario di Stato al tesoro nel Gabinetto Crispi sulla fine del 1887, venne chiamato a succedergli il Sonnino che coadiuvò efficacemente il Perazzi sino al marzo 1889, vale a dire sino alla caduta del Ministero. Fece poi parte del successivo Gabinetto Crispi dal dicembre 1893 al marzo 1896, fino al giugno 1894 come ministro delle finanze e reggente l'*interim* del tesoro, poi quale titolare effettivo dello stesso dicastero del tesoro, e seppe, in tempi assai critici per la finanza, lasciata dall'amministrazione Giolitti in condizioni gravissime, sanar molte piaghe del nostro bilancio, il che fu dovuto riconoscere dagli stessi suoi avversari in buona fede. Il Sonnino fu il ministro del tesoro il più energico che l'Italia abbia avuto dal Sella in poi e dimostrò nell'arduo ufficio uno spirito sicuro, un'intelligenza limpida, una intuizione pratica. Tornato al suo banco di semplice deputato combatte la politica finanziaria del Luzzatti, ch'egli ritiene vacua ed illusoria, e intorno a lui si raccoglie un forte e valoroso gruppo d'amici e di seguaci col l'aiuto dei quali riuscirà a tornare al potere e forse non più da semplice ministro. È certo che in lui, uomo di grandissimo valore, vi è la stoffa d'un eccellente presidente del Consiglio, ma forse ha bisogno di smussare un po' qualche asprezza, onde allargare il campo delle simpatie personali. Scrisse di lui, non è molto, un esimio pubblicista: « Ha una coltura, solida, sistematica, metodica; una coltura che, profonda nelle scienze economiche, ha poi in tutto una estensione che gli permette di discorrere di ogni cosa senza cadere in errore e senza contraddirsi. Egli parla sottovoce, dondolando la persona lunga e dinoccolata, sempre dallo stesso posto, al centro sinistro. È molto ricco, ma conduce una vita molto semplice. Il barone Sonnino non frequenta molto la società, né si concede

troppi divertimenti. La sua faccia bruna è spesso solcata da un sorriso che ha molto del canzonatorio, ma chi lo avvicina dice che è una pasta eccellente ». È consigliere provinciale di Firenze, membro del Consiglio superiore di statistica ed occupa altri uffici cospicui. Collabora in riputate riviste politiche ed anche recentemente sulla *Nuova Antologia* leggevasi un importante scritto di lui sul governo parlamentare e sulle funzioni della Corona. Professa la religione evangelica.

**SORMANI PIETRO** nacque a Milano nel 1849, di nobile famiglia, da cui ereditò il titolo di conte. Già sindaco di Bollate ed Uniti, occupa varie cariche importanti nelle amministrazioni milnesi, fra le quali quelle di consigliere provinciale pel mandamento d'Affori, delegato della Congregazione di carità, consigliere della Società delle belle arti, ecc. Deputato di Affori dal 1892 (legislature 18<sup>a</sup>, 19<sup>a</sup> e 20<sup>a</sup>), siede a destra ed è fra gli amici e seguaci politici dell'on. Colombo. Abbastanza assiduo ai lavori parlamentari, ha pronunciato qualche buon discorso e fu pur eletto a far parte di alcune Giunte e Commissioni. Di principii schiettamente liberali e seriamente pensoso dei gravi problemi sociali che preoccupano il paese, appartiene al novero di quei deputati che desiderano alleviare le tristi condizioni delle classi lavoratrici senza ingannarle col miraggio di felicità irraggiungibili, nè far loro fermentare nell'animo l'odio contro le altre classi.

**SORMANI-MORETTI LUIGI** nacque a Reggio Emilia verso il 1830, ed è il principale rappresentante della nobile ed antica famiglia lombarda Sormani nota fin dal 1200, diramata a Reggio nel 1699, erede degli Andreani e Moretti di Reggio. Ha titolo di conte ed è avvocato. Di sentimenti patriottici, partecipò con ardore ai rivolgimenti che condussero all'unità nazionale ed ebbe a patir disagi e persecuzioni dalla reazione. Servi anche la causa del paese colla stampa e fu pubblicista vigoroso ed efficace. Entrò alla Camera nel 1866, essendo stato eletto a succedere al defunto Giuseppe Torelli come deputato di Correggio pel rimanente della 9<sup>a</sup> legislatura. Rappresentò poi il collegio medesimo lungo le legislature 10<sup>a</sup>, 11<sup>a</sup> e 12<sup>a</sup> e nel corso della 15<sup>a</sup> a scrutinio di lista sedette fra i rappresentanti del collegio unico della provincia di Reggio Emilia. Milite nelle file del partito di sinistra, ebbe credito ed autorità nell'Assemblea, dove pronunciò buoni discorsi in materia politica e d'amministrazione, interpellò più volte il Governo, fu membro di varie Giunte e Commissioni e riferì anche su qualche disegno di legge. Appena salita la sinistra al potere nel marzo 1876, venne nominato prefetto di Venezia e in seguito resse altre provincie ed oggi è a capo di quella

di Verona. La carriera prefettizia del Sormani-Moretti ebbe due periodi e fra essi corse un intervallo durante il quale tornò alla Camera e appunto nella 15<sup>a</sup> legislatura su ricordata. Senatore del regno dal 7 giugno 1886, frequentò assiduo il Senato e prese anche parte autorevolmente a varie discussioni quando non copriva l'ufficio di prefetto che lo tiene lontano da Roma. Diede alle stampe alcuni pregevoli scritti.

**SORTINO (SPECCHI-GAETANI) IGNAZIO** nacque a Naro (Girgenti) il 1<sup>o</sup> dicembre 1823, di nobilissima famiglia, da cui ereditò i titoli di barone e di marchese. Appartenente a quell'letta parte dell'aristocrazia siciliana che secondo i moti liberali contro la reazione borbonica, ebbe uffici importanti durante i moti del 1848 e del 1860, e nel periodo più che decennale in cui il dispotismo tornò a dirompere, venne da esso fatto segno a persecuzioni. Fu creato senatore del regno con regio decreto dell'8 ottobre 1865, ma non fu mai tra gli assidui dell'insigne Consesso, da cui poi la tarda età lo tiene ora lontano. A Naro e a Girgenti venne eletto a ragguardevoli uffici nelle principali amministrazioni.

**SOULIER ENRICO**, nativo della parte valdese della provincia di Torino, è dottore in lettere e nel corso della passata 19<sup>a</sup> legislatura venne eletto a sostituire nel collegio di Bricherasio l'on. Giulio Peyrot suicidatosi, ma per lo scioglimento della Camera non poté effettivamente entrare a Montecitorio. Vi è però entrato in principio della 20<sup>a</sup> attuale legislatura per i voti del collegio medesimo. Siede al centro ed è abbastanza assiduo ai lavori parlamentari, senza essere per altro ancora intervenuto in veruna discussione. Appartiene alla maggioranza ministeriale. Ricchissimo, si è dimostrato largamente benefico per le popolazioni del suo collegio. Venne pure eletto a ragguardevoli uffici amministrativi.

**SPADA NICOLA** nacque a Cosenza verso il 1855 ed è uno dei più ricchi proprietari delle Calabrie. Nelle elezioni generali dello scorso anno (legislatura 20<sup>a</sup>) battè il Miceli nel collegio di Cosenza stessa e si presentò con programma ministeriale. L'elezione venne contestata, ma la Camera convalidolla. La sua vita parlamentare finora è assai poca cosa, giacché nè per assiduità alle sedute, nè per intervento personale nelle discussioni, si è fatto a tutt'oggi molto notare. Però venne eletto già membro di qualche Giunta. Fu consigliere provinciale di Cosenza e lo si prepose anche ad altri importanti uffici amministrativi.

**SPALLETTI VENCESLAO** nacque a Reggio Emilia verso il 1835, di nobile, ricchissima famiglia, da cui ereditò il ti-

tolo di conte. Liberale sincero, lavorò anch'egli per la causa nazionale ed è altamente benemerito della sua città e provincia per molte opere di beneficenza da lui compiute, fra le quali la fondazione di Società agrarie, d'asili infantili, ecc. Fu deputato di Montecchio dalla 11<sup>a</sup> a tutta la 14<sup>a</sup> legislatura e militò costantemente nelle file della destra. Oratore efficace in parecchie importanti discussioni, membro di alcune Giunte e Commissioni, relatore di qualche disegno di legge, adempiè coscienziosamente il mandato, fatto segno alla stima generale per le egregie sue doti di mente e di cuore. È senatore del regno dal 26 novembre 1884 e frequenta con assiduità bastevole i lavori del Senato. Nell'attuale sessione è commissario per le petizioni. Divide la sua abituale dimora fra Rubiera e la capitale.

**SPERA ANGELO** nacque a Tito (Potenza) il 5 novembre 1819. Laureatosi in legge, esercitò prima l'avvocatura, poi a 43 anni intraprese la carriera giudiziaria come giudice criminale. Promosso sostituto procuratore generale, fu alla corte d'appello di Napoli, poi a quella di cassazione di Roma, presso la quale nel maggio 1879 venne nominato consigliere. Da qualche anno si trova collocato a riposo col grado di primo presidente onorario di corte d'appello. Magistrato integro e dotto, venne creato senatore del regno con regio decreto del 21 novembre 1892 e, dimorando in Roma, partecipa con sufficiente alacrità ai lavori dell'insigne Consesso. Liberale, avversò il dominio borbonico e fu membro del Governo provvisorio della Basilicata nel 1860.

**SPERONI GIUSEPPE** nacque a Varese (Como) nel 1826 e, laureatosi in matematica, divenne ingegnere valente. Uomo di sincero patriottismo, se sotto il dominio austriaco accettò l'ufficio di deputato provinciale, lo fece soltanto per giovare agl'interessi della sua provincia, non per consenso politico col governo straniero; di tale accettazione però gli fu mosso rimprovero. Nel 1859 fu nominato capitano, poi maggiore della guardia nazionale e parti nel 1860 col suo battaglione per Ancona, dove si segnalò bravamente. Deputato di Varese lungo le legislature 8<sup>a</sup>, 10<sup>a</sup>, 11<sup>a</sup> e 12<sup>a</sup>, nel corso delle tre a scrutinio di lista (15<sup>a</sup>, 16<sup>a</sup> e 17<sup>a</sup>) stette alla Camera fra i rappresentanti del 1<sup>o</sup> collegio di Como. Assiduo ai lavori parlamentari, sedette al centro destro dando prova della maggior indipendenza nei voti e nelle discussioni e si dimostrò specialmente competente in questioni tecniche e ferroviarie, sulle quali pronunciò efficaci e felicissimi discorsi. Prestò anche utile opera in seno a molteplici Commissioni e riferì su qualche disegno di legge. È senatore del regno dal 10 ottobre 1892 e

partecipa con sufficiente alacrità ai lavori della Camera vitalizia. A Varese, a Como, a Milano venne eletto a ragguardevoli uffici, fra i quali basterà ricordare quelli di presidente del Consiglio provinciale di Como e di membro del Comitato esecutivo della Cassa di risparmio di Lombardia.

**SPINOLA FEDERICO COSTANZO**, figlio del compianto ex deputato marchese Domenico, nacque a Taggia (Porto Maurizio) il 3 giugno 1830. Laureatosi in legge a Genova nel 1853, entrò per concorso nella carriera diplomatica l'anno appresso e fu successivamente destinato a Pietroburgo (nel 1856 assistette a Mosca all'incoronazione dello czar Alessandro II), Berna, Firenze, Bruxelles, Copenaghen, Buenos Ayres, Stoccolma, Aia, Lisbona, dove trovò tuttavia come inviato straordinario e ministro plenipotenziario. Nel 1867 fu chiamato a dirigere in qualità di capo divisione gli affari commerciali al ministero degli esteri e nel 1871 venne promosso al grado di ministro plenipotenziario. Nel 1888 ebbe pieni poteri per la ratifica del trattato d'amicizia e commercio colla repubblica sud-africana del Transvaal. Parlatore convincente, diplomatico abile e accorto, di carattere piuttosto chiuso e poco espansivo, prestò segnalati servizi al paese. Senatore del regno dal 21 novembre 1892, causa l'ufficio diplomatico che occupa non può partecipare ai lavori dell'insigne Consesso.

**SPIRITO FRANCESCO** nacque a San Mango Piemonte (Salerno) il 10 giugno 1842 e, laureatosi in legge, divenne avvocato dei più valenti. Fece sotto Garibaldi la campagna del 1860 e si batté strenuamente a Capua. Entrò alla Camera nel 1882 e durante le tre legislature a scrutinio di lista (15<sup>a</sup>, 16<sup>a</sup> e 17<sup>a</sup>) sedette fra i rappresentanti del 2° collegio di Salerno, mentre nel corso delle legislature 18<sup>a</sup> e 19<sup>a</sup> fu deputato di Campagna a scrutinio uninominale. Nelle elezioni generali dell'anno scorso (legislatura 20<sup>a</sup>) restò soccombente, ma, in seguito all'annullamento dell'elezione di Montecorvino Rovella in persona dell'avv. Alberto Morese (che ebbe a morire di crepacuore) nel gennaio scorso venne eletto a sostituirlo. Milita nelle file del partito liberale temperato, siede al centro destro ed è dei più competenti in materia giuridica e amministrativa. Oratore eloquente ed efficacissimo, pronunciò molti splendidi discorsi nelle più importanti discussioni e prestò altresì opera utilissima in seno a parecchie Commissioni, nonché quale relatore di vari disegni di legge. Fu, a cagion d'esempio, relatore delle leggi eccezionali di pubblica sicurezza, approvate nel 1894 in seguito alle rivolte di Sicilia e della Lunigiana, e si tirò addosso per questo le ire, gli odii e le contumelie dei partiti sovversivi. Sostenitore del Ministero

Crispi, osteggia l'attuale Gabinetto. Diede alle stampe alcuni lavori pregevoli.

**SPROVIERI FRANCESCO** nacque ad Acri (Cosenza) il 19 maggio 1826, di ricca famiglia, e fin dall'adolescenza manifestò sentimenti d'indipendenza e fermezza di carattere, insofferente d'abusi e di prepotenze. Ottenne il così detto 1° grado d'approvazione nella facoltà di lettere e filosofia all'università di Napoli. Partecipò ai moti del 1847 e '48 e partì per andar a combattere contro l'Austria col general Pepe, comandante dell'esercito borbonico, nel quale rifiutò qualunque grado dopo la carneficina del 15 maggio a Napoli. Essendo state richiamate le truppe borboniche, egli fu di coloro che consigliarono di passare il Po. Trovossi quindi fra i difensori di Venezia, dove strenuamente si segnalò. Caduta quell'eroica città, se ne andò in Grecia e fu dei più attivi membri della *Società degli Amici*, intesa a liberar l'Epiro dai turchi, ma, poichè la cosa non ebbe seguito, se ne tornò in Italia. Espulso da Genova, si recò a Torino e, scoppiata la guerra del 1859, si arrolò volontario nei *Cacciatori delle Alpi* comandati da Garibaldi. Si battè a Varese, a Como, a Laveno, dove restò gravemente ferito. Ancora convalescente, partecipò col fratello Vincenzo alla spedizione dei Mille e dell'eroica falange comandò la 3ª compagnia. A Calatafimi una palla di fucile lo ferì gravemente alla gola, ma anche di tale ferita poté guarire; e non era ancora pienamente ristabilito che Garibaldi gli ordinò di organizzare un battaglione nel celebre convento della Gancia. Prese poi valorosa parte alla battaglia di Milazzo e a tutti i successivi combattimenti di quella leggendaria campagna. In seguito alla fusione dell'esercito volontario del Mezzogiorno con quello nazionale, fu incorporato nel 6° reggimento fanteria, ma dopo il doloroso fatto d'Aspromonte si ritirò dall'esercito. Nuovamente garibaldino nella campagna del 1866, comandò dopo Nicotera il 6° reggimento volontari e prese parte a tutte le fazioni nel Tirolo. Per la nomina del fratello Vincenzo a senatore del regno essendo rimasto vacante nel maggio 1876 il collegio di Corigliano Calabro, vi fu eletto deputato pel resto della 12ª legislatura, ed ebbe poi confermato dallo stesso collegio il mandato anche per le successive legislature 13ª e 14ª, mentre lungo le due a scrutinio di lista (15ª e 16ª) sedette fra i rappresentanti del 2º collegio di Cosenza. Milite nelle file della sinistra, seguì prima la bandiera politica del Nicotera, poi diventò dei più devoti all'onorevole Crispi, di cui è ancora ammiratore entusiasta. Assiduo ai lavori dell'Assemblea, prese qualche volta la parola specialmente per dichiarazioni patriottiche o per muovere os-

servazioni nei dibattiti d'indole militare. Fece pur parte di varie Giunte e Commissioni. Senatore dal 20 novembre 1891, è fra i più diligenti membri della Camera vitalizia. Sono quasi innumerevoli le onorificenze delle quali va insignito e a titolo d'onore speciale pel glorioso e venerando superstite di tante battaglie citerò le seguenti: medaglia di bronzo al valor militare, pel coraggio dimostrato combattendo contro gli austriaci nel 1859; medaglia d'argento per essersi segnalato nel fatto d'armi di Laveno il 30 maggio di detto anno, conducendo con grande ardimento le sue schiere in un attacco di notte, nel quale restò gravemente ferito; cavaliere dell'ordine militare di Savoia, per essersi distinto nel combattimento di Milazzo e a Santa Maria di Capua il 1° ottobre 1860; altra medaglia d'argento al valor militare, per avere, nei fatti d'arme presso Condino, dal 6 al 21 luglio 1866, tenute con valore e fermezza le posizioni affidategli. Attualmente lo Sprovieri ha grado di colonnello di riserva e, malgrado i suoi 72 anni, è vegeto, arzillo, robusto, pieno di fuoco patriottico, il quale pare che purtroppo non venga quasi più alimentato che nei petti dei vecchi avanzi delle congiure e battaglie nazionali.

**STELLUTI-SCALA ENRICO** nacque a Fabriano (Ancona) il 27 maggio 1852, di nobile famiglia, ed ha titolo di conte. A 21 anno, mentre studiava legge a Pisa, venne eletto consigliere comunale a Fabriano e in tale ufficio diè prova di competenza e d'abilità amministrativa, principalmente nelle cose dell'istruzione; si dimise poi dalla carica per recarsi a compiere gli studi a Pisa, dove laureossi in legge, ottenendo una speciale menzione di profitto notevole nella scienza della pubblica amministrazione. Venuto a Roma, dopo aver compiuto a Pisa uno studio sulla rappresentanza politica delle minoranze, entrò alunno nella R. Avvocatura erariale; poi Domenico Berti, ministro d'agricoltura, lo volle suo segretario particolare e quando lasciò il dicastero lo fece ivi nominare bibliotecario. Deputato dal 1890, lungo la 17ª legislatura a scrutinio di lista setette fra i rappresentanti del collegio unico della provincia d'Ancona e dal 1892 (legislature 18ª, 19ª e 20ª) rappresenta a scrutinio uninominale il collegio di Fabriano. Magro, asciutto, uomo di coltura vasta ed equilibrata, parlatore calmo e forbito, di scrupolosa diligenza nel disimpegno del mandato legislativo, sedette in principio all'estrema sinistra fra i legalitari, ma ora lo si può considerare fra i costituzionali più ortodossi della sinistra. Gode alla Camera di larghe simpatie e i suoi discorsi vengono sempre apprezzati. È un grande sostenitore delle Società operaie cooperative ed è forse

l'unico deputato che si occupi di questioni araldiche. Chiamato a far parte di Giunte e Commissioni importanti, ora, fra l'altro, è uno dei segretari della Giunta generale del bilancio, membro di quella delle elezioni e della Commissione per la riforma dei Monti frumentari. Appoggia l'attuale indirizzo ministeriale. È consigliere provinciale d'Ancona pel mandamento di Fabriano e capitano nella milizia territoriale.

**STROZZI PIERO**, principe di Forano, nacque a Firenze il 20 settembre 1855 ed è il principale rappresentante dell'illustre, antica famiglia Strozzi, fiorentina. Gentiluomo dei più simpatici e popolari, non si è occupato mai di politica ed anche alle lotte locali si è mantenuto costantemente estraneo. Ha mostrato sempre di saper vivere da gran signore ed una prova dei suoi gusti squisitamente artistici la si ha nello storico palazzo di Firenze ch'egli ha saputo conservare con vero intelletto d'amore. Già gentiluomo d'onore della Regina, presiede a Firenze la Società delle Corse e l'Istituto Vittorio Emanuele pei fanciulli ciechi, a cui dedica cure affettuose e zelanti, ed è mecenate degli artisti e largo e intelligente filantropo, contributore instancabile ad ogni opera buona e di lustro per la città, Senatore del regno dal 25 ottobre 1896, interviene in Senato, se non proprio, dirò così, fra gli *habités*, nei momenti di discussioni e di voti veramente importanti.

**SUARDI GIANFORTE** nacque a Bergamo il 19 giugno 1854, di nobile e ricca famiglia, chè i Suardi appartengono all'antico patriziato bergamasco e son conti fin dal 1330. Conseguì la laurea in giurisprudenza con esami brillanti, poi viaggiò lungamente all'estero a scopo di istruzione. In lui la passione per la vita pubblica si manifestò fin da' più giovani anni, onde studiò seriamente per prepararvisi con vera competenza e coscienza, non da dilettante come fanno troppi. I concittadini, che già avevano cominciato ad apprezzarne l'ingegno, lo carattere, l'alacrità, appena egli ebbe raggiunta l'età legale lo elessero a cospicui uffici, nell'esercizio dei quali fece ottima prova. Sindaco di Bergamo per circa sei anni, fu d'una attività instancabile e la città deve all'amministrazione di lui parecchie delle sue più importanti migliorie. Se non che alla passione del Suardi per la vita pubblica troppo era ristretto e circoscritto l'ambiente di Bergamo, sì che, quando nei primi mesi del 1890 ebbe luogo l'elezione politica a Bergamo per eleggere il successore a Silvio Spaventa ch'era stato nominato senatore, venne portato contro Vittore Tasca, ma allora fu ineleggibile causa la carica sindacale. Essendosi però dimesso della carica stessa, nelle elezioni generali dell'anno me-

desimo riuscì fra i rappresentanti del 1° collegio politico di Bergamo a scrutinio di lista (legislatura 17<sup>a</sup>). Dal 1892 poi è deputato di Clusone a scrutinio uninominale (legislature 18<sup>a</sup>, 19<sup>a</sup> e 20<sup>a</sup>). Preso posto sui banchi del centro destro, diede subito prova di assiduità mirabile anche nel lavoro degli uffici, e le quante volte parlò alla Camera seppe farlo con quel garbo, quell'efficacia e quella conoscenza profonda dell'argomento che gli conciliarono subito la stima generale, come i suoi modi affabili, gentili, alieni da qualunque *blague* e la sua rigida onestà gli avevano già conciliate tutte le simpatie personali dei colleghi senza differenza di settori. La sua nomina pertanto a membro del famoso *Comitato dei Sette* per le note compromissioni bancarie, fu dal Parlamento e dalla stampa accolta con tutto il favore e come meritato omaggio alle doti politiche e morali di lui. In seno poi al suddetto Comitato (del quale anche nei mesi più caldi e quando la sua salute non era molto ferma non mancò ad una sola seduta) fu quello che lasciò fama d'essere stato il più mite. E quando nell'aprile dell'anno scorso succedette al dimissionario on. Compans nel sottosegretariato di Stato all'agricoltura, industria e commercio, anche tale nomina non ebbe che lodi, segno che la scelta (come scrisse felicemente un autorevole giornale) fu giudicata buona e che egli gode della simpatia di tutti i settori della Camera, nonostante non abbia mai fatto mistero delle sue opinioni, ma ad esse siasi mantenuto fedele, con una costanza non troppo frequente negli uomini politici. Nel suddetto ufficio, che fu pregato di conservare anche dopo il ritiro da ministro dell'on. Guicciardini e la sua sostituzione coll'on. Cocco-Ortu, lavora con intelligente alacrità e dimostra la maggior competenza come appare, fra l'altro, nelle esaurienti risposte alle frequenti interrogazioni degli onorevoli. Nella vita privata poi il Suardi è benefattore insigne, mecenate sapiente, e molti giovani da lui aiutati ed avviati agli studi e molte famiglie generosamente soccorse, potrebbero formare un plebiscito per lui, se egli non imponesse tante volte il più assoluto silenzio per le sue beneficenze. A lui si deve poi una ricca pubblicazione, che illustra le celebri pitture del Lotti nella cappella Suardi a Trescore, e così pure in un'edizione fuori di commercio e dedicata ai suoi cari figli ha raccolti i vari discorsi da lui pronunciati in pubbliche, patriottiche ricorrenze. Anche da tali discorsi appare la schiettezza del suo sentimento liberale e il vivo e sincero amore che lo anima verso la classe operaia. Rimasto vedovo della giovane marchesa Busca, passò a seconde nozze con donna Antonietta Ponti, sorella dell'ex-deputato e industriale Ettore, la

quale alle grazie della persona accoppia squisite doti di mente e di cuore, anch'essa largamente benefica e prediligente le arti e le scienze.

**SUARDO ALESSIO** nacque a Bergamo il 23 giugno 1839, di nobile famiglia, che ha antica origine comune coi Suardi, e pur egli è fregiato del titolo gentilizio di conte. Si laureò in legge a Parma nel 1860 e fece strenuamente le campagne dell'indipendenza, professando egli sentimenti alti di patriottismo. Entrò alla Camera colle elezioni generali del 1870 (legislatura 11<sup>a</sup>) pei voti del collegio di Trescore Balneario che gli rinnovò il mandato anche nelle successive legislature 12<sup>a</sup>, 14<sup>a</sup>, 18<sup>a</sup>, 19<sup>a</sup> e 20<sup>a</sup>, che è l'attuale, mentre nel corso delle tre a scrutinio di lista (15<sup>a</sup>, 16<sup>a</sup> e 17<sup>a</sup>) sedette fra i rappresentanti del 1° collegio di Bergamo. Milite nelle file del partito liberale temperato, sedette e siede a destra, assiduo ai lavori parlamentari ed oratore non frequente ma efficace, specialmente competente in questioni militari, artistiche e amministrative. Gode di molta e meritata influenza fra i colleghi e fu eletto e rieletto tra i segretari dell'ufficio di presidenza lungo tutte le sessioni delle legislature 18<sup>a</sup> e 19<sup>a</sup> (1892-1897) dimostrandosi zelantissimo e squisitamente cortese in quell'incarico di speciale delicatezza e fiducia. Appoggiò il precedente Ministero Crispi e milita attualmente all'opposizione. Della sua condotta politica la sua coscienza è tranquilla; non vuol affermare di esser oggi soddisfatto di tutti i suoi voti; ma nelle linee principali, essenziali, se fosse da ricominciare non muterebbe. Il Suardo, bibliografo e raccogliitore sagace di autografi rari e preziosi, adora i libri e ha una solida coltura che dissimula con tanta cura quanta altri ne metterebbe ad ostentarla. Dimora abitualmente a Sarnico, grazioso paese sul lago omonimo, illustrato da Garibaldi.



## T

**TAJANI DIEGO** nacque a Vietri sul Mare (Salerno) nel 1820. Laureatosi in legge e dandosi all'avvocatura, salì presto in fama di giureconsulto valentissimo. Di propositi patriottici e quindi ostile al dominio borbonico, si segnalò come difensore di parecchi imputati politici (difese i superstiti della spedizione Pisacane davanti la gran Corte di Salerno), sì che, a scanso di peggiori guai, gli toccò esulare. Portatosi in Piemonte, entrò nella magistratura subalpina come procuratore regio e si fece favorevolmente conoscere per ingegno, per vasta e profonda dottrina giuridica, ma soprattutto per inflessibile energia nel difendere il diritto contro il delitto. Ed era arrivato al grado altissimo di procuratore generale presso la corte d'appello palermitana, allorchè sdegnosamente e clamorosamente si dimise in seguito ai conflitti insorti fra lui, il generale Medici, allora prefetto a Palermo, e il questore Albanese, contro il quale spiccò mandato di cattura credendolo complice della mafia. Troncatasi così la carriera da magistrato, tornò ad esercitare l'avvocatura, facendosi annoverare fra i primi del foro italiano. Deputato del collegio d'Amalfi lungo le legislature 12<sup>a</sup>, 13<sup>a</sup> e 14<sup>a</sup>, nel corso delle tre a scrutinio di lista (15<sup>a</sup>, 16<sup>a</sup> e 17<sup>a</sup>) sedette alla Camera fra i rappresentanti del 1° collegio di Salerno e durante la 18<sup>a</sup> a scrutinio uninominale rappresentò quello di Salerno stesso. Preso posto a sinistra, seppe in brev'ora emergere e acquistare credito e autorità fra i colleghi. Oratore caldo, robusto, efficace, forbito, parlò soprattutto in questioni giuridiche e venne chiamato a far parte d'importantissime Commissioni parlamentari e governative. Nel corso poi delle legislature 13<sup>a</sup> e 15<sup>a</sup> fu eletto fra i vice-presidenti dell'Assemblea. A proposito dei provvedimenti eccezionali di pubblica sicurezza proposti per la Sicilia dal Ministero Minghetti nel 1875, sostenne un'animatissima discussione. Salita la sinistra al potere nel 1876, si parlò subito di lui come di un probabile ministro, ma non giunse al governo che nel dicembre 1878 allorchè Depretis gli affidò il portafoglio di guardasigilli e in tale ufficio durò sino al luglio successivo, cioè fino alla crisi che fece risalire Cairoli a capo del Gabinetto. Appena nominato, si riconciliò col generale Medici, allora primo aiutante di campo generale del Re, e nei sei mesi

circa che fu ministro, intraprese e mandò a termine parecchie riforme, fra le quali un'epurazione, su vastissima scala, del personale giudiziario, la legge sulla precedenza obbligatoria del matrimonio civile sul religioso, una nuova circoscrizione giudiziaria, ecc. Tornò ministro di grazia e giustizia in altro Gabinetto Depretis nel giugno 1885, succedendo al Pessina, e la sua amministrazione si segnalò nuovamente per energia e fermezza indomabili nel correggere ciò che era o parevagli abuso. Immaginò poi di proporre un colossale progetto per ricostruire *ab imis fundamentis* l'edificio giudiziario, ma contro siffatto progetto si sollevarono formidabili opposizioni, onde gli fu giuocoforza rinunciarvi. Dimissionario dall'aprile 1887, non venne più da allora richiamato al potere. Il Tajani, che fu dei più devoti e affezionati al Depretis, fu pure dei più combattuti dalla così detta *pentarchia* Cairoli-Crispi-Zanardelli-Nicotera-Baccarini. Disceso da ministro, l'ufficio più importante da lui occupato fu quello di regio commissario straordinario a Napoli, da cui però, per mutata situazione politica, si dimise. Senatore del regno dal 25 ottobre 1896, è una delle personalità più attive e spiccate della Camera alta ed anche recentemente come relatore, fra l'altro, della legge sui manicomi e quale commissario del progetto d'una Cassa di credito comunale e provinciale, pronunciò dotti discorsi e tenne il campo con onore contro gli avversari.

**TALAMO ROBERTO** nacque a Napoli nel 1855 e, laureatosi in legge, si dedicò prima alla carriera giudiziaria in cui giunse fino al grado di sostituto procuratore del Re. Lasciata poi la magistratura per la politica, diessi ad esercitare con successo da libero avvocato. Deputato di Vallo della Lucania dal 1892 (legislature 18<sup>a</sup>, 19<sup>a</sup> e 20<sup>a</sup>), siede a sinistra ed è dei più intimi e fedeli dell'on. Zanardelli come lo fu già del Giolitti. Assiduissimo alla Camera, non parla spesso, ma esercita grande influenza nella così detta politica dei corridoi che consiste nel procurare amici agli amici e nel tentar di sfatare il giuoco degli avversari. Quando si vuol conoscere l'intimo pensiero dell'on. Zanardelli in una data questione, si ricorre ai lumi di Talamo o di Lojodice e difficilmente si prende abbaglio. Il Talamo, che nell'attuale sessione fa parte dell'ufficio di presidenza come uno dei segretari di esso, gode larghe simpatie anche fra gli avversari e se lo merita per la sua equanime temperanza che pur nel parteggiare non trasmoda.

**TANARI LUIGI** nacque a Bologna il 28 luglio 1820, di nobile e antica famiglia, da cui ereditò il titolo di marchese, e che è originaria di Treviso. I Tanari divennero conti di Piavola nel 1586 e marchesi della Serra nel 1640. Fornito

di molto ingegno, educato a severi studi, e di caldo e sincero patriottismo, va ascritto nel novero dei liberali più operosi e benemeriti che lavorarono al nazionale risorgimento. In tutti i politici rivolgimenti dal 1848 in poi egli ebbe parte principalissima, ché combattè strenuamente contro gli Austriaci, si segnalò nella eroica cacciata di essi dalla Montagnola, e cospirò contro la dominazione papale. Vita e sostanze furono da lui consacrate al riscatto della patria, e quando la fortuna dell'armi volse contraria alla causa della libertà non disperò del finale trionfo di essa, ma coi migliori patrioti preparò nel segreto delle benedette congiure la definitiva riscossa dalla soggezione austro-teocratica. Fu dei più attivi membri della *Società Nazionale* istituita dal La Farina e, dopo essere stato fra i più ardenti promotori ed organizzatori della rivoluzione del 12 giugno 1859 a Bologna, fu membro del Governo provvisorio, quando, usciti gli Austriaci, i forti e generosi cittadini bolognesi si preparavano all'annessione. Il Tanari fu anche deputato all'Assemblea delle Romagne e dopo l'annessione venne eletto deputato del 1° collegio di Bologna alla Camera di Torino (legislatura 7<sup>a</sup>), dove secondò co' suoi voti l'opera di Cavour. Allorché poi fu operata la conquista delle Marche, andò prefetto a Pesaro, e vi si fece benvolere da ogni ordine di cittadini. Era pur stato intendente generale a Ferrara ed occupò altri ragguardevoli uffici affidatigli e dal Governo e dai concittadini che lo vollero elevato alle maggiori cariche civiche. Senatore del regno dal 20 gennaio 1861, fino a pochi anni fa partecipò abbastanza attivamente ai lavori dell'insigne Consesso, da cui ora la grave età lo tiene quasi sempre lontano. Ritirato per lo più nel suo palazzo a San Pietro in Casale o a Firenze, assiste con interesse allo svolgersi degli eventi nazionali, bene augurando ai destini della patria. È altresì agronomo sapiente e appassionato e scrisse al riguardo pregevoli lavori.

**TARANTINI GIUSEPPE**, congiunto dell'illustre e compianto avvocato ed ex-deputato Leopoldo, nacque a Napoli il 23 marzo 1844 ed esercita anch'esso l'avvocatura. Siede alla Camera per la prima volta nell'attuale 20<sup>a</sup> legislatura, essendo stato eletto a succedere nel collegio di Andria ad Imbriani che optò per Corato. Sufficientemente assiduo ai lavori dell'Assemblea, milita al centro destro ed appoggia in massima l'attuale indirizzo ministeriale. Finora però non si è parlamentariamente segnalato.

**TARONI PAOLO** nacque a Lugo (Ravenna) nel 1859. Studiò da ingegnere e vi si laureò a Milano, dove diresse, fra l'altro, i lavori del grandioso palazzo Bocconi. Diresse pure quelli dell'acquedotto di Chieti e da qualche anno è ingegnere

capo presso il Municipio di Perugia. Ardente repubblicano, ebbe a subire processi e condanne per motivi politici. È deputato dell'a nativa Lugo dal 1895 (legislature 19<sup>a</sup> e 20<sup>a</sup>) e, naturalmente, siede all'estrema sinistra, nel gruppo dichiaratosi apertamente fautore della repubblica .. quantunque abbia giurato fedeltà alla monarchia. Non è dei più assidui alla Camera, dove però ha pronunciato qualche discorso, apprezzabile dal punto di vista dell'oratore. Dotato di facile ed efficace eloquio, spesso viene designato a parlare a Milano per il partito e così pure corre su e giù l'Italia a scopo di propaganda o in sostegno di candidature di amici politici. Personalmente è un caro e simpatico uomo, franco, aperto, leale, generoso com'è l'indole del popolo romagnolo.

**TASCA-LANZA GIUSEPPE**, figlio del compianto senatore conte Lucio Tasca d'Almerita, nacque a Palermo verso il 1855 ed ha titolo pur esso di conte. Di grandissimo ingegno, presidiato da eccellenti studi, e non degenerare dal padre in fatto di patriottismo, quantunque ricchissimo ha sempre vissuto democraticamente, occupandosi con amore dei bisogni delle classi popolari. Creò sodalizi di mutuo soccorso fra operai e industriali, contribuendo del proprio alle spese. Venne eletto a ragguardevoli uffici (per esempio a consigliere comunale e provinciale) nelle principali amministrazioni di Palermo, dove è assai popolare. Nel corso della 17<sup>a</sup> legislatura a scrutinio di lista scette alla Camera fra i rappresentanti del 3<sup>o</sup> collegio di Palermo, lungo la 18<sup>a</sup> fu deputato di Cefalù e nella 20<sup>a</sup> attuale rappresenta il collegio di Canicatti. Siede a destra e fu in massima sempre devoto all'on. Di Rudini, di cui è anche nipote. Assiduo ai lavori dell'Assemblea, parlò con rara competenza in parecchie importanti questioni e venne eletto membro di Giunte e Commissioni diverse.

**TASSI CAMILLO** nacque a Piacenza nel 1849 e, laureatosi in legge, divenne avvocato dei più valenti ed eloquenti del foro emiliano, soprattutto in materia penale. Come consigliere comunale e provinciale della sua città, e nelle altre cariche amministrative da lui occupate, fece buona prova, sì che il partito democratico piacentino, di cui egli è fra le principali figure, lo portò candidato del collegio unico a scrutinio di lista della provincia di Piacenza nelle elezioni generali del 1890 (legislatura 17<sup>a</sup>) e il Tassi riuscì. Ed avendo in principio della 19<sup>a</sup> legislatura optato per il suo vecchio collegio di Cortolona l'on. Cavallotti, ch'era stato eletto anche a Piacenza, il Tassi lo sostituì in questo collegio, che rappresenta anche nell'attuale 20<sup>a</sup> legislatura. Siede a sinistra nel gruppo radicale legalitario e partecipa con sufficiente assiduità ai lavori

dell'Assemblea, dove pronunciò bellissimi discorsi in materia politica e amministrativa e venne eletto a far parte di Giunte e Commissioni diverse, anche con ufficio di relatore. Recentemente, a cagion d'esempio, fu nominato relatore del progetto di modificazioni alla legge sulle servitù militari. Ha pure presentato un disegno di legge di sua iniziativa, e al quale si sono associati molti deputati, con cui s'invita il Governo a provvedere entro un anno per decreto reale alla riforma della legge sulla caccia. Intimo di Cavallotti, che lo stimava assai e gli voleva moltissimo bene chiamandolo confidenzialmente: *il mio Tassino*, fu col Bizzoni padrino di lui nel fatale duello del 6 marzo scorso col Macola, duello che ebbe il suo tragico epilogo colla morte del Cavallotti medesimo. Al Tassi, anima mite e temperamento gentile, quella inattesa catastrofe recò una scossa profonda.

**TAVERNA RINALDO**, conte di Landriano, signore di Olevano, Cilavegna, Cervesima e San Gaudenzio, nacque a Milano il 6 maggio 1839 ed è il principale rappresentante dell'antica famiglia milanese dei Taverna, le cui memorie risalgono al 1104. Fra' suoi antenati egli annovera il conte Francesco Taverna che fu gran cancelliere di Carlo V. Non degenerò dagli esempi di famiglia, illustre da gran tempo per florite opere di carità e di patriottismo, ai primi moti del 1859 emigrò in Piemonte per arrolarsi volontario nell'esercito sardo che moveva in guerra contro l'Austria. Nel 1860 prese parte alle campagne delle Marche, dell'Umbria e del Napoletano, fu alla presa di Perugia, all'assedio d'Ancona, al combattimento di Mola di Gaeta, ecc. Per essersi poi segnalato alla presa di Perugia (14 settembre 1860) ebbe la medaglia d'argento al valor militare e una di bronzo l'ottenne per lo strenuo contegno tenuto alla presa di Mola di Gaeta (4 novembre 1860). Nel 1861 fu incorporato nello stato maggiore e nel 1865 chiamato ad insegnare arte militare nella Scuola d'applicazione dello stesso corpo. Nella guerra del 1866, quale ufficiale di stato maggiore della 16ª divisione attiva comandata dal Principe Umberto, si trovò a Villafranca col Principe stesso entro il famoso quadrato del 4º battaglione del 49º reggimento fanteria, quadrato che respinse con tanto valore la cavalleria nemica: in quella giornata, pel molto coraggio e bravura dimostrati durante il combattimento e per l'attività di cui fece prova nel dirigere varie ricognizioni, si guadagnò un'altra medaglia d'argento al valore. Nel 1868 fu inviato in Prussia a studiarvi quell'organizzazione militare e intorno alla medesima stese un rapporto che riscosse le lodi dei competenti. Nel 1870, a Roma, fu segretario particolare del generale Alfonso Lamarmora, luo-

gotenente del Re, e nel 1873 andò addetto militare alla legazione italiana a Berlino. Raggiunse nell'esercito attivo il grado di colonnello da cui si dimise per attendere con maggior tempo e libertà alla vita politica e dall'ottobre 1891 è maggior generale della riserva. Fu poi anche aiutante di campo di Umberto. Nelle elezioni generali politiche del 1874 (legislatura 12<sup>a</sup>) venne eletto deputato del 4° collegio di Milano e lungo la 15<sup>a</sup> e 16<sup>a</sup> legislatura a scrutinio di lista sedette alla Camera fra i rappresentanti del 3° collegio di Milano stessa. È poi senatore del regno dal 27 ottobre 1890. Egli recò in Parlamento una rara conoscenza delle questioni militari e un'attività sempre viva a favore dell'esercito e di quanto vi ha attinenza. Parlò più volte competentemente e fu chiamato a far parte di Commissioni e Giunte importanti. Attualmente è membro della Commissione permanente di finanza al Senato e segretario dell'ufficio presidenziale fin dalla 1<sup>a</sup> sessione della 18<sup>a</sup> legislatura. Alla morte del conte De Launay nel 1891, il Governo, presieduto dall'on. Di Rudini, pensò di mandare ambasciatore a Berlino il Taverna, ch'era già stato gradito da Guglielmo II: se nonchè, avendo il neo-ambasciatore permesso al corrispondente romano del *Berliner Tageblatt* d'intervistarlo, vennero fuori, mal riferiti, certi suoi supposti giudizi sull'alleanza degl'imperi centrali, il che provocò un vivo dibattito giornalistico, in seguito al quale il Taverna rinunciò all'ambasciata. Egli poi successe al compianto senatore conte Della Somaglia nella presidenza della Croce Rossa, ufficio che esercita con grande zelo ed amore. Fra le molte onorificenze onde va insignito havvi quella di cavaliere di Malta. Il Taverna è sposo a donna Lavinia Boncompagni, dama della Regina, una delle più amabili, intelligenti e brillanti gentildonne romane, caritatevolissima.

**TECCHIO SEBASTIANO**, figlio dell'omonimo e compianto presidente del Senato, nacque a Vicenza il 15 agosto 1844 e, laureatosi in giurisprudenza, si diede ad esercitare l'avvocatura a Venezia, ma in pari tempo a partecipare alla vita liberale nel giornalismo veneziano e nelle agitazioni patriottiche. Fece la campagna del 1866 nei *Carabinieri genovesi*. In principio della 13<sup>a</sup> legislatura il collegio di Thiene lo elesse deputato, ma si dimise nel dicembre del 1878 perchè impedito, dalle necessità famigliari e dalla professione, di prendere parte colla dovuta diligenza ai lavori parlamentari. Rientrò alla Camera nel corso della 15<sup>a</sup> fra i rappresentanti del 2° collegio di Venezia a scrutinio di lista e dal 1892 rappresenta il 1° collegio della stessa città a scrutinio uninominale (legislature 18<sup>a</sup>, 19<sup>a</sup> e 20<sup>a</sup>). Schierato a sinistra, fu sempre dei più devoti all'on.

Zanardelli, ma con una punta verso il radicalismo. Parlò talvolta, non spesso, alla Camera sostenendo ognora le teorie e le dottrine più sanamente liberali e venne pur chiamato a far parte di varie Giunte e Commissioni. Attualmente è commissario di vigilanza nella Cassa dei depositi e prestiti. Dirige da anni a Venezia ed è proprietario del giornale *L'Adriatico*, che egli è riuscito a far diventare uno dei fogli più autorevoli e accreditati. Consigliere comunale di Venezia, in seno al Consiglio, composto ora in maggioranza di moderati e clericali, fa vibrare la nota alta, patriottica.

**TEDESCHI-RIZZONE MICHELE** nacque a Modica (Siracusa) verso il 1835, di nobile famiglia, ed ha titolo di marchese. Liberale operoso e convinto, partecipò anch'egli ai moti del 1860 e sedette alla Camera dalla 11<sup>a</sup> a tutta la 14<sup>a</sup> legislatura come deputato del collegio della sua nativa città. Milite nelle file della sinistra, partecipò con sufficiente assiduità ai lavori dell'Assemblea, fece parte di alcune Giunte e Commissioni, ma ben poche volte la voce di lui echeggiò per l'aula di Montecitorio. È senatore dal 4 dicembre 1890, ma fa brevi e rare apparizioni a palazzo Madama. Dalla stima e fiducia dei concittadini venne anche eletto a ragguardevoli uffici amministrativi. Durante le deperate rivolte siciliane del 1894, si adoperò per ricondurre l'ordine e la calma.

**TENERELLI FRANCESCO** nacque a Leonforte (Catania) verso il 1835 e, laureatosi in legge, si diè ad esercitare a Catania l'avvocatura. Appassionato per la vita pubblica e nutrendo spiriti liberali, appena ebbe l'età legale fu eletto consigliere comunale e provinciale e come assessore faciente funzione di sindaco resistette nel 1862 con energia al moto garibaldino che finì luttuosamente ad Aspromonte. Sindaco di Catania nel triennio 1875-77, resse l'ufficio con molta abilità e coscienza. Fu sotto la sua amministrazione che vennero trasportate a Catania le ceneri di Vincenzo Bellini, cui poi venne elevato un monumento. Fu consigliere provinciale scolastico per lunghi anni e in tale qualifica s'adoperò con zelo a diffondere l'istruzione popolare. Fondò due giornali politici: *Unità e Indipendenza* e *Plebiscito*, titoli che sintetizzano abbastanza il loro programma. Pubblicò poi sul *Diritto* alcune lettere sulla riforma delle amministrazioni locali, dettate con molto acume e competenza. Nel corso della 12<sup>a</sup> legislatura entrò alla Camera come successore dell'on. Gravina (nominato prefetto) nel collegio di Regalbuto, da cui ebbe confermato il mandato anche per le successive legislature 13<sup>a</sup> e 14<sup>a</sup>. Eletto poi in principio della 15<sup>a</sup> fra i deputati del 3<sup>o</sup> collegio di Catania a scrutinio di lista, si dimise nel giugno 1885 per essere stato chiamato a far parte

del Consiglio d'amministrazione della rete ferroviaria sicula. Alla Camera sedette al centro sinistro ed acquistò credito ed autorità fra i colleghi, specialmente pel suo valore in questioni economiche, finanziarie e scolastiche. Pronunciò felici discorsi, venne chiamato a far parte di varie Giunte e Commissioni (per esempio, fu segretario della Commissione sui trattati di commercio e pel rimaneggiamento delle tasse sullo zucchero e sugli spiriti) e resse anche per qualche tempo nel 1880 il segretariato generale del ministero della pubblica istruzione, con lode di moltissima attività e di retto e imparziale criterio. È senatore del regno dal 7 giugno 1886, ma non frequenta molto il Senato. Recentemente gli si rivolsero accuse come direttore di un istituto bancario catanese ridotto al fallimento, ma la Commissione senatoriale costituita per esaminare la questione, sulle uniformi conclusioni del Procuratore generale dichiarò non luogo a procedere contro il Tenerelli.

**TESTA TOMMASO** nacque a Formia (Caserta) il 13 novembre 1833 ed esercitò a Napoli l'avvocatura. Entrò alla Camera nel corso della 15ª legislatura sostituendo il defunto Incagnoli fra i rappresentanti del 3º collegio di Caserta a scrutinio di lista e nella stessa rappresentanza venne confermato nelle due successive legislature 16ª e 17ª. Nella 20ª attuale poi è deputato di Gaeta a scrutinio uninominale. Sufficientemente assiduo ai lavori dell'Assemblea, sedette e siede al centro destro professando egli principii liberali temperati. Prese più volte la parola su questioni, specialmente giuridiche e amministrative, dando prova di conoscere a fondo la materia. Venne pur eletto a far parte di varie Giunte e Commissioni. Appoggia l'attuale indirizzo ministeriale. Consigliere provinciale di Caserta, anch'egli prese parte alle vive lotte amministrative che agitano quella provincia. È poi uno dei vice-presidenti dell'Associazione costituzionale di Napoli.

**TESTASECCA IGNAZIO** nacque a Caltanissetta il 3 marzo 1849, di ricchissima famiglia, e si laureò in giurisprudenza. Popolarissimo nella sua città per la larga, illuminata filantropia, venne dai concittadini eletto ai più ragguardevoli uffici. Prima fu consigliere comunale e provinciale, poi sindaco e l'amministrazione di lui lasciò il più lieto ricordo nella cittadinanza. Deputato dal 1890 (legislature 16ª, 17ª, 18ª, 19ª e 20ª) di Caltanissetta stessa, prima a scrutinio di lista, poi uninominale, nessuno osa contrastarne la plebiscitaria rielezione. Giova però notare che, essendo riuscito eletto la prima volta sul finire della 16ª legislatura, non poté allora effettivamente sedere alla Camera per lo scioglimento di essa. Di principii liberali temperati, milita nelle file del centro ed assiste con abba-

stanza assiduità ai lavori dell'Assemblea, senza però prendere quasi mai la parola. Appoggiò il precedente Ministero Crispi ed ora mantiene un contegno di riserva col Gabinetto attuale. Nel 1892 venne creato conte dal Re in benemerenzza d'avere donato mezzo milione a Caltanissetta per la erezione di un ricovero di mendicità. È possessore di vaste e ricche miniere di zolfo.

**TETI FILIPPO** nacque a Santa Maria Capua Vetere (Caserta) verso il 1840 e, laureatosi in legge, si dedicò all'avvocatura. Nel corso della 12<sup>a</sup> legislatura fu deputato di Sora e durante la 15<sup>a</sup> e 16<sup>a</sup> a scrutinio di lista sedette alla Camera fra i rappresentanti del 1<sup>o</sup> collegio di Caserta. Militò a sinistra, ma non partecipò gran fatto ai lavori dell'Assemblea, dove però intervenne con competenza in qualche discussione. È senatore del regno dal 10 ottobre 1892 ed anche in Senato non è dei più assidui. Nella nativa città ed a Caserta venne preposto a ragguardevoli uffici amministrativi.

**TIEPOLO LORENZO** nacque a Venezia il 15 luglio 1845 e discende dall'illustre famiglia patrizia dei Tiepolo che diede due dogi alla Serenissima e all'arte il grande pittore. Ha titolo di conte ed esercita l'avvocatura. Fu due volte benemerito sindaco di Venezia, di cui è ancora consigliere. Lungo la 17<sup>a</sup> legislatura sedette alla Camera fra i rappresentanti del 1<sup>o</sup> collegio di Venezia a scrutinio di lista e dal 1892 è deputato del 3<sup>o</sup> collegio della stessa città a scrutinio uninominale. Siede a destra, professando egli principii liberali temperati, ma per combattere il Ministero Crispi s'allegò col Tecchio e con altri del partito democratico-costituzionale. Assiduo ai lavori della Camera, rare volte però interviene nelle discussioni. Venne eletto a far parte di Commissioni importanti ed ora, per esempio, è membro della Giunta del bilancio. Fu pur uno dei Cinque nominati nel dicembre scorso dal presidente della Camera on. Zanardelli per esaminare gli addebiti che si movevano all'on. Crispi. È anche membro della Consulta araldica.

**TINOZZI DOMENICO** nacque a Cugnoli (Teramo) nel 1860 e, laureatosi in medicina e chirurgia, divenne sanitario valente e fu assistente dell'illustre prof. Cantani nella clinica medica universitaria di Napoli. È deputato di Penne dal 1895 (legislature 19<sup>a</sup> e 20<sup>a</sup>) e milita nelle file della sinistra costituzionale. Una lunga malattia lo ha tenuto per più mesi lontano dalla Camera, ai cui lavori, da sano, partecipò con alacrità sufficiente. È liberale di schietta e profonda fede. Diede poi alle stampe alcune pregiate monografie e memorie scientifiche.

**TITTONI VINCENZO** nacque a Manziana (Roma) una settantina d'anni fa ed è uno dei più ricchi mercanti di campagna dell'Agro romano. Di sentimenti patriottici, aiutò, di persona e profondendo denaro, la causa nazionale contro la dominazione pontificia. Nel 1859 dovè emigrare, a scampo di peggio, perchè facente parte del Comitato nazionale romano che nella Pasqua di detto anno provocò le note dimostrazioni liberali. Esulò in Inghilterra e non tornò in Roma che dopo la breccia di porta Pia. Allora fu nominato membro della Giunta provvisoria di Governo e con Emanuele Ruspoli venne inviato a Firenze per fissare col Ministero Lanza-Sella la formula del plebiscito romano, escludendo di far in essa parola della indipendenza spirituale del Papa. Funse pure in quell'epoca altri ragguardevoli incarichi e non appena vennero bandite le generali elezioni politiche fu eletto deputato del 1° collegio di Roma (legislatura 11<sup>a</sup>). Tornò alla Camera nella 14<sup>a</sup> legislatura a rappresentarvi il collegio di Frosinone e finalmente nel corso della 15<sup>a</sup> legislatura a scrutinio di lista sedette fra i rappresentanti del 4° collegio di Roma. Militò a destra nell'Assemblea, ma non prese parte molto attiva ai lavori parlamentari. È senatore dal 7 giugno 1886 ed interviene in Senato alle discussioni e ai voti di maggior momento. Attualmente è commissario di sorveglianza al debito pubblico. È padre dell'ex-deputato Tommaso Tittoni presidente del Consiglio provinciale di Roma.

**TIZZONI GUIDO** nacque a Pisa il 10 gennaio 1853, di nobile famiglia, da cui ereditò il titolo di conte. Laureatosi in medicina e chirurgia, divenne valentissimo nella scienza salutare e da parecchi anni insegna con plauso, come professore ordinario, patologia generale nell'università di Bologna. Entrò alla Camera per le elezioni generali del 1895 (legislatura 19<sup>a</sup>) avendo vinto l'ex-deputato Ranieri Simonelli nel collegio di Vicopisano, da cui ebbe confermato il mandato anche per l'attuale 20<sup>a</sup> legislatura. Compatibilmente coi doveri della cattedra, partecipa con alacrità ai lavori dell'Assemblea, dove è intervenuto autorevolmente in discussioni soprattutto d'ordine scientifico e d'insegnamento superiore. Sostenne il precedente Ministero Crispi, come la maggior parte della deputazione toscana. È membro dell'Accademia delle scienze di Bologna e d'altri importanti Istituti scientifici ed ha dato alle stampe memorie e monografie di assai valore per la scienza medico-chirurgica.

**TOALDI ANTONIO** nacque a Schio (Vicenza) nel 1835 e si addottorò in giurisprudenza. Vinicoltore dei più intelligenti, esperti ed appassionati, la maggior notorietà di lui deriva da siffatta qualifica. In ogni mostra vinicola che si tenga in Italia

si è sicuri di trovarvi l'arguto e simpatico profilo di lui, che è, fra l'altro, presidente del Circolo Enofilo Italiano. L'enologia è stata sempre la sua musa ispiratrice e mentre la maggioranza bada alla pratica del vino, cioè che sia buono, egli si occupa della teoria, onde far sì che sia tale. Nella sua gioventù fu avvocato, pretore e partecipò altresì valorosamente alle campagne per l'indipendenza nazionale. È alla Camera dal 1876, come deputato di Schio nelle legislature a scrutinio uninominale (13<sup>a</sup>, 14<sup>a</sup>, 18<sup>a</sup>, 19<sup>a</sup> e 20<sup>a</sup>, che è l'attuale) e fra i rappresentanti del 2° collegio di Vicenza in quelle a scrutinio di lista (15<sup>a</sup>, 16<sup>a</sup> e 17<sup>a</sup>). Milite nelle file della sinistra, non si appassionò mai troppo alle lotte parlamentari, anzi adoperossi perchè fra i diversi gruppi del partito esse avessero termine con vantaggio della causa liberale. Non fece mai grandi discorsi, ma piuttosto raccomandazioni e interrogazioni, sui vini, sul contrabbando, sulle tariffe doganali, ecc. Venne eletto a far parte di parecchie Giunte e Commissioni, specialmente in questioni commerciali ed industriali. È una delle più simpatiche e caratteristiche figure della nostra Camera.

**TODARO FRANCESCO** nacque a Tripi (Messina) verso il 1835 ed è uno dei più illustri medici siciliani. Da vari anni è professore ordinario di anatomia umana, normale, descrittiva, topografica e di embriologia comparata all'università di Roma. Accademico dei Lincei e socio di numerose altre Accademie ed Istituti scientifici nazionali e stranieri, è autore di importanti scoperte e pregiati studi e monografie, che ne hanno estesa la fama anche fuori d'Italia. Professò costantemente principii liberali e partecipò pur esso ai moti siciliani del 1860. Senatore dal 26 gennaio 1889, frequenta assiduamente il Senato e non rade volte interviene con autorevole, calda parola nelle discussioni. Grande fautore della educazione fisica della gioventù, non manca mai a nessun Congresso che vi si riferisca e vi pronuncia discorsi applauditissimi. Va insignito di parecchie onorificenze, fra le quali non specificherò, a titolo d'onore, che quella di cavaliere dell'ordine civile di Savoia.

**TOLOMEI BERNARDO** nacque a Milano il 15 novembre 1823, ma è senese di sangue, discendente da quella soave Pia de'Tolomei immortalata da Dante. Ha titolo di conte ed appartiene alla più antica e illustre nobiltà senese, le memorie della sua famiglia risalendo fino al secolo XI. Viaggiò molto in sua gioventù e per lunghi anni fu a capo dell'amministrazione comunale di Siena; prima come gonfaloniere (sotto il regime granducale), poi come sindaco. Ora presiede da molte sessioni il Consiglio provinciale senese. Tenero e generoso della conservazione di certe caratteristiche usanze medioevali della

sua città, è uno dei più caldi fautori delle famose *Contrade* che, ogni anno, fra l'altro, danno due volte, il 2 luglio e il 16 agosto, grandioso e splendido spettacolo di sé, coi ricchi e pittoreschi costumi e le variopinte bandiere nelle corse al palio sulla magnifica e monumentale piazza del Campo (ora Vittorio Emanuele) unica nel suo genere al mondo. A tale spettacolo accorrono in folla i forestieri che ne restano addirittura stupiti e ammirati. Il Tolomei è *Priore della Contrada del Nicchio*, una di quelle che nel corso dei secoli vinse maggior numero di palii. Affabile, arguto, bonario, il Tolomei incarna in sé il tipo di quella sana aristocrazia toscana che senza tanti fronzoli e prosopopea è riuscita a farsi voler bene e ad immedesimarsi nello spirito delle popolazioni. È senatore del regno dal 26 gennaio 1889, ma partecipa pochissimo ai lavori del Senato.

**TOMMASI-CRUDELI CORRADO** nacque a Pieve Santo Stefano (Arezzo) il 31 gennaio 1834. Studiò medicina a Firenze ed a Pisa, poi andò a perfezionarsi a Parigi, a Vienna e a Berlino. Rimpatriato al principio della guerra del 1859, s'ingaggiò nei *Cacciatori delle Alpi* di Garibaldi come tenente medico. Al tempo della spedizione di Marsala ebbe incarico di riunire ed armare 800 Toscani che dovevano prender parte alla seconda spedizione e vi riuscì coll'aiuto del Ricasoli, allora governatore della Toscana. A Palermo venne nominato capitano medico; dopo il combattimento di Milazzo, in cui rimase ferito alla gamba destra, fu promosso maggiore ed ebbe il comando di un battaglione della divisione Cosenz. Al Faro di Messina riportò una seconda ferita, e questa volta al capo. Per l'intrepidezza sua a Milazzo ed a Capua s'ebbe la medaglia d'argento al valor militare. Terminata la campagna, si dimise, col grado di maggiore onorario nel 77° reggimento fanteria, che conserva tuttora. Nel 1864 venne nominato professore straordinario d'istologia patologica nell'Istituto di Studi superiori a Firenze e l'anno appresso ottenne per concorso la cattedra di professore ordinario di anatomia patologica nell'ateneo palermitano, nel qual insegnamento durò fino al 1870. Nel settembre 1866 comandò un corpo scelto della guardia nazionale di Palermo e contribuì a reprimere quei tristi e sanguinosi tumulti. I servigi poi resi da lui in detta città durante il cholera dell'anno stesso gli meritavano la nomina di cittadino onorario e di commendatore dell'ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro. Nell'ottobre 1870 fu chiamato a fondare l'Istituto fisiologico e patologico presso la nuova università di Roma, dove insegnò lo stesso ramo di scienza che aveva professato a Palermo, poi igiene sperimentale. L'anno

seguinte venne nominato membro del Consiglio superiore della pubblica istruzione. Fu deputato di Cortona lungo la 12<sup>a</sup> legislatura e nel corso delle tre a scrutinio di lista (15<sup>a</sup>, 16<sup>a</sup> e 17<sup>a</sup>) sedette fra i rappresentanti del collegio unico della provincia di Arezzo. Militò a destra e fu assiduo ai lavori dell'Assemblea, dove pronunciò splendidi discorsi, soprattutto in questioni di pubblica istruzione e coltura, contro le influenze corruttrici nelle pubbliche amministrazioni, per l'abolizione della tassa sul sale (che viene ancor ricordato come uno dei migliori che siansi uditi a Montecitorio), sulle modificazioni alla legge elettorale, ecc. Senatore del regno dal 10 ottobre 1892, attende alacramente ai lavori del Senato ed attualmente è membro della Commissione permanente di finanza. Presiede altresì la Commissione d'inchiesta sui brefotrofi istituita in seguito alle dolorose rivelazioni sul conto del brefotrofo di Napoli, d'Avellino e d'altre città. Da qualche anno si è ritirato dall'insegnamento ed è fregiato del titolo di professore emerito. Fra le molte sue pubblicazioni scientifiche vanno ricordate le seguenti: *Il cholera di Palermo del 1866* — *Sulla distribuzione delle acque nel sottosuolo romano* — *Istituzioni di anatomia patologica* — *Preservazione dell'uomo nei paesi della malaria* — *Il bacillo della malaria*, ecc. Accademico dei Lincei e d'altre riputate Accademie ed Istituti scientifici nazionali e stranieri, va pure insignito di parecchie onorificenze, fra le quali, della croce di cavaliere dell'ordine civile di Savoia. Nel 1893 perdette un fratello suicidatosi a Bergamo mentre da maggior generale comandava la brigata *Acqui*.

**TORLONIA GUIDO** nacque a Roma verso il 1860 ed appartiene alla numerosa stirpe dei Torlonia discendenti da quel don Clemente che divenne milionario sotto il governo pontificio. Fratello del compianto Stanislao Torlonia, gli è succeduto nella eredità politica, rappresentando nell'attuale 20<sup>a</sup> legislatura lo stesso collegio di Pescina, di cui era deputato il defunto. Milita nelle file del partito liberale temperato, frequenta con sufficiente assiduità i lavori dell'Assemblea ed appoggia l'attuale indirizzo ministeriale. Parlamentariamente null'altro ha vi a dire per ora di lui. Giovane elegante e simpatico, partecipa alla vita sportiva e del gran mondo della capitale.

**TORLONIA LEOPOLDO**, fratello del precedente, nacque a Roma il 25 luglio 1853 ed ha titolo di duca. Laureatosi in legge all'università romana, si consacrò subito alla vita pubblica, cui erasi preparato con forti studi. Quantunque appartenente ad una famiglia stata sempre attaccata al governo papale, accettò di gran cuore il nuovo ordine di cose. Eletto

consigliere comunale, nel 1879 fu preposto alle funzioni di Sindaco, di cui ebbe più tardi effettivamente anche il titolo. Una sua prima elezione a deputato del 1° collegio di Roma a scrutinio di lista, in principio della 15ª legislatura, venne annullata dalla Camera il 1° dicembre 1883, perchè all'atto dell'elezione non aveva ancora trent'anni; rieletto subito dopo, fu convalidato il 28 gennaio 1884. Lo stesso collegio gli confermò il mandato anche per la successiva 16ª legislatura, ma egli nell'aprile del 1887 si dimise per poter dedicarsi intieramente all'amministrazione comunale, della quale si occupò con grande zelo ed amore; ma fu poi dall'on. Crispi esonerato dall'ufficio sindacale, in seguito alla visita che il Torlonia fece al cardinal vicario Parocchi per congratularsi del giubileo di Leone XIII a nome della città, visita che provocò i più vivi e disparati commenti. Da allora, gli venne offerta di nuovo più volte la deputazione politica, ma egli non l'accettò che per le elezioni generali dell'anno scorso (legislatura 20ª) in cui, dopo una lotta accanita e accompagnata da rumorosi episodi, riuscì eletto per pochi voti deputato del 4° collegio di Roma contro il repubblicano avv. Federico Zuccari. Parlamentariamente il Torlonia non si è fin qui gran che segnalato, quantunque nelle due precedenti legislature alle quali appartenne, pronunciasse qualche discorso. Siede a destra e verso il Gabinetto tiene un'attitudine di benevola riserva, mentre è dei più decisi avversari, *et pour cause*, dell'on. Crispi. È un bell'uomo, forte, con un folto barbone, dai modi correttamente gentili. Sposò in prime nozze una principessina Monroy di Pandolfina e Belmonte e in seconde nozze la principessina Amalia Colonna di Stigliano. Fu gentiluomo d'onore della Regina ed è cittadino onorario di Pesaro e Senigallia e patrizio sanmarinese.

**TORNIELLI-BRUSATI DI VERGANO GIUSEPPE** nacque a Novara il 12 febbraio 1836, di nobile famiglia, da cui ereditò il titolo di conte. È il principale rappresentante del ramo Tornielli-Brusati dell'antica famiglia Tornielli di Novara, d'origine ungherese, che rimonta al 1171 e nel secolo XIV ebbe signoria su Novara ed Arona. Laureatosi in legge a Torino nel 1859, l'anno appresso accompagnò Massimo D'Azeglio in missione nelle Romagne e nell'anno stesso, dopo essere stato segretario presso il governatore della provincia di Ferrara, entrò in servizio, per concorso, al ministero degli affari esteri. Nel 1860 venne addetto alla legazione di Costantinopoli e vi rimase fino al settembre 1862, epoca in cui fu chiamato a prestar servizio nel gabinetto particolare del ministro degli esteri, Durando. Nel febbraio 1863 andò come segretario di legazione a Pietroburgo e di là fu traslocato ad Atene nel luglio 1864. Richiamato al

ministero nell'ottobre 1867 come capo-gabinetto del ministro Menabrea, nel gennaio seguente ebbe incarico di reggere la divisione politica del ministero stesso. Preposto nel 1875 alla carica di primo maestro di cerimonie del Re, venne nel marzo 1876 promosso inviato straordinario e ministro plenipotenziario con destinazione ad Atene. Dall'aprile al giugno 1878 e dal dicembre 1878 al luglio 1879 (ministri Corti e Depretis) resse il segretariato generale del ministero degli esteri. Inviato straordinario e ministro plenipotenziario a Belgrado nel settembre 1879, nel successivo dicembre era traslocato a Bukarest e nel 1887 veniva trasferito a Madrid con credenziali d'ambasciatore plenipotenziario per lo scambio delle ratifiche del trattato di commercio e di navigazione fra l'Italia e la Spagna. Ambasciatore italiano a Londra nel 1889, fu in seguito traslocato a Parigi, dove ancora si trova, con soddisfazione dei due governi d'Italia e di Francia. Ingegnere colto, diplomatico accorto, facile e simpatico oratore, gentiluomo irreprensibile, egli onora il nome italiano all'estero, e contribuisce validamente agli interessi politici del paese. È senatore del regno dal 16 marzo 1879, ma, naturalmente, non è in grado di frequentare il Senato. Sposò la principessa Olga Rostopeni di Pietroburgo, esimia gentildonna.

**TORNIELLI DI BORGO LAVEZZARO RINALDO**, fratello del precedente e figlio del compianto senatore Luigi, ha titolo di marchese, nacque a Novara l'11 giugno 1843 e si laureò in legge a Torino nel 1866. Ricchissimo, si occupò principalmente d'aziende agricole, nelle quali è assai dottamente versato, e delle amministrazioni locali. Consigliere comunale e provinciale, presidente del Consiglio amministrativo del Manicomio, presidente del Comizio agrario, ecc. in tutti gli uffici esercitati dimostrò larga competenza e vi attese con grande zelo ed amore, onde meritamente gode a Novara di molta autorità. Deputato di Biandrate dal 1892 (legislature 18<sup>a</sup>, 19<sup>a</sup> e 20<sup>a</sup>) siede a destra, ma se partecipa abbastanza attivamente ai lavori della Camera, personalmente non si fa quasi mai vivo nelle discussioni. Dal marzo 1893 ha grado di tenente colonnello della milizia territoriale di fanteria. È gentiluomo modesto, affabile, che esercita largamente e nobilmente la beneficenza.

**TORRACA MICHELE** nacque a Pietrapertosa (Potenza) nel 1840. Ebbe la prima educazione nel seminario di Matera, ma, scoppiata la rivoluzione del 1860, spogliò l'abito talare e si diede a studi filosofici e politici. Esordì nell'insegnamento, poi si dedicò al giornalismo, nel quale è riuscito a formarsi una posizione eminente. Nel 1865 cominciò a scrivere su vari periodici lette-

rari di Milano; nel 1867 entrò nella redazione del *Popolo d'Italia* di Napoli e quindi nella *Nuova Roma*. Nell'anno stesso fu a Mentana e fece parte della colonna Acerbi. Dal 1870 al 1880 fu redattore-capo al *Pungolo* di Napoli, poi passò a dirigere il *Diritto*, da cui si dimise quando il proprietario Oblioght volle, da speculatore, tentare la vendita in blocco di varii suoi giornali, fra i quali il suddetto. Diresse in seguito la *Rassegna* quotidiana e dal 1887 l'*Opinione*, cui fece aggiungere l'aggettivo *liberale*. Da qualche anno ha lasciata anche la direzione di questo giornale ed ora è corrispondente politico del *Corriere della Sera* di Milano. Del Torraca così scrisse tempo fa Matilde Serao: « Sotto l'apparenza di un uomo annoiato, stanco, freddissimo, che di nulla s'interessa, egli nasconde uno spirito appassionato per la politica, una volontà di lavoro che nulla arriva a domare, una fermezza e un ardore di carattere, oramai rari in questi tempi di gente mediocre e di gente indifferente. Egli ha, però, una sola passione, l'unica: la politica. E ne ha l'ascetismo, ne ha il misticismo, ne ha tutte le forme del sacrificio ». Giornalista vigoroso e dotto, è forse un pò troppo cattedratico. È alla Camera dal 1886, essendo stato eletto fra i rappresentanti del 3° collegio di Potenza a scrutinio di lista nelle legislature 16<sup>a</sup> e 17<sup>a</sup> ed essendo deputato di Matera a scrutinio uninominale dal 1892 (legislature 18<sup>a</sup>, 19<sup>a</sup> e 20<sup>a</sup>). Assiduissimo ai lavori parlamentari, siede al centro destro e seppe in brev'ora acquistar credito ed autorità fra i colleghi, che di lui ascoltarono dotti ed efficaci discorsi sulle più momentose quistioni politiche e ascoltano spesso opportuni richiami al regolamento e alle sanzioni di legge. Membro di molteplici Commissioni, anche in seno alle stesse prestò valido concorso e fu pure relatore di varii disegni di legge. Attualmente è membro della Commissione pel regolamento della Camera e presidente di quella della biblioteca della Camera stessa. Appoggia in complesso l'attuale indirizzo ministeriale, ma quanto alla sua condotta politica e a' suoi voti non riconosce disciplina di partito e non si lasc' a guidare che dal proprio criterio e dalla sua coscienza e per questo talvolta i suoi voti vengono tacciati di contraddizione. Ebbe luogo in proposito una polemica fra lui e Cavallotti circa l'appoggio a Crispi. Nel 1889 si battè con Imbriani che gli aveva dirette alla Camera frasi ingiuriose. È stato vice-presidente dell'Associazione della Stampa periodica. Diede pure alle stampe diversi pregiati opuscoli e volumi, fra i quali: *Politica e morale — I meridionali alla Camera — Neutralità o alleanze? — Osservazioni sul Codice penale riguardo alla diffamazione*, ecc.

**TORRIGIANI FILIPPO** nacque a Firenze il 19 marzo 1851 ed appartiene all'antica illustre famiglia fiorentina che, discesa dal Casentino nel secolo XIV, diede all'Italia parecchi uomini politici ed amministratori alla Toscana. Laureatosi in legge, entrò, per concorso, nella carriera diplomatica e fu addetto alle legazioni di Bruxelles e Berlino. Eletto deputato del 2° collegio di Firenze a scrutinio di lista in principio della 15ª legislatura, venne confermato nella stessa rappresentanza per le due successive 16ª e 17ª; e dal 1892 è deputato di Borgo San Lorenzo a scrutinio uninominale (legislature 18ª, 19ª e 20ª). Siede a destra nell'Assemblea ed appoggia l'attuale indirizzo ministeriale, mentre fu negli ultimi tempi avversario del precedente Ministero Crispi. È assiduo ai lavori parlamentari; ma di rado interviene nelle discussioni. Eletto membro di varie Giunte e Commissioni, ora, fra l'altro, fa parte di quella importantissima del bilancio. « È di quei deputati (così di lui un autorevole giornale) che parlano poco, perchè vuol parlare a proposito sempre: e quando prende parte a una discussione, dà prova di quella sottigliezza toscana, che ai Torrigiani del bel tempo antico mirabilmente servi nel reggimento della cosa pubblica. Per distrarsi dalle disarmonie della politica, il rappresentante di Borgo San Lorenzo ama dilettarsi di musica, e credo suoni anche, a tempo avanzato, il violino. Come presidente dell'Istituto musicale di Firenze ha reso e rende all'arte segnalati servigi. Milita nelle file ministeriali, ma non saprebbe mai essere un soldato di ventura ». È consigliere provinciale di Firenze ed occupa altri ragguardevoli uffici amministrativi. Riesce simpatico a prima vista per l'eleganza signorile delle maniere. È cavaliere di Malta. Sposò la marchesina Cristina Malaspina, dama coltissima e gentile poetessa.

**TORRIGIANI PIERO**, fratello maggiore del precedente, nacque a Firenze il 1° giugno 1846 ed è il principale rappresentante della linea secondogenita dei Guadagni che nel 1795 assunse l'arma ed il nome dei Torrigiani. Ottimo amministratore, gentiluomo di modi squisiti, il marchese Piero cominciò a prender parte da giovane alla vita pubblica partecipando attivamente all'amministrazione di varie opere pie di Comuni della Toscana. Sulla fine del 1880 venne eletto a succedere al defunto illustre Bettino Ricasoli nella rappresentanza del 2° collegio di Firenze pel resto della 14ª legislatura e prese posto a destra, assiduo abbastanza ai lavori parlamentari; ma poi lasciò la politica per dedicarsi interamente alle varie amministrazioni fiorentine. Nominato sindaco di Firenze nel dicembre 1888, si dimise dopo alcuni mesi; ma quando il par-

tito moderato sconfisse i liberali, che fecero capo per un certo tempo al conte Guicciardini, suo successore, venne di nuovo preposto a capo dell'amministrazione cittadina e vi si trova tuttavia. Attivissimo, Firenze gli deve molto (per esempio gl'importanti lavori del centro) e a palazzo Vecchio guida e dirige le discussioni con garbo, grazia e insieme ferrea volontà. Recentemente fece splendidamente gli onori di casa ai Sovrani e ai numerosi ospiti accorsi alle feste centenarie in onore di Paolo Toscanelli e d'Amerigo Vespucci. È senatore del regno dal 26 gennaio 1889 e alle discussioni e ai voti di maggior importanza non manca mai. Integro, pieno di tatto, tanto che ci sarebbe in lui la stoffa per cavarne un buon diplomatico, è uno dei principali caratisti proprietari del giornale *La Nazione*. È pure cavaliere di Malta. Sposò la marchesina Giulia Ginori, che fu presidentessa del Comitato delle signore fiorentine per l'Esposizione Beatrice e dama di corte della Regina.

**TOZZI GIANTOMMASO** nacque a Gessopalena (Chieti) nel 1850 e, laureatosi in legge, si dedicò all'avvocatura, in cui riuscì così brillantemente da divenire principe del foro abruzzese, maestro nell'arte della parola. È deputato del collegio che s'incentra nel suo nativo Comune dal 1892 (legislature 18<sup>a</sup>, 19<sup>a</sup>, 20<sup>a</sup>) e siede a sinistra, sufficientemente assiduo ai lavori dell'Assemblea, ma senza prendervi quasi mai la parola. Ammiratore di Emilio Zola nella lotta immane che combatte per Dreyfus, gli spediva nel gennaio scorso un dispaccio così concepito: « Italiano, ambirei la cittadinanza francese per dividere con voi la grande causa del diritto umano che l'anima vostra oggi personifica ». A Gessopalena ed a Chieti venne il Tozzi eletto ad uffici ragguardevoli amministrativi.

**TRANFO CARLO** nacque a Tropea (Catanzaro) verso il 1830 e, laureatosi in giurisprudenza, divenne avvocato valente. Liberale di fede calda e sincera, ne die' prova anche durante la dominazione borbonica, sotto la quale ebbe quindi a soffrire disagi e persecuzioni. Nel corso delle legislature 11<sup>a</sup>, 12<sup>a</sup>, 13<sup>a</sup> e 14<sup>a</sup> fu deputato del collegio avente a capoluogo la sua nativa città e militò nel partito di sinistra, addimstrandosi sufficientemente alacre nell'adempimento dei doveri del mandato parlamentare. Parlò talvolta, non spesso, e si fece apprezzare per efficacia e dottrina; fece pur parte di parecchie Giunte e Commissioni; e così venne eletto dai concittadini, che lo hanno in grande concetto, ad importanti uffici nelle principali amministrazioni. Senatore dal 10 ottobre 1892, interviene in Senato con bastevole assiduità e procura di non mancar mai alle discussioni e ai voti di maggior momento.

**TRIGONA-NASELLI DI SANT'ELIA DOMENICO**, duca di Gela e di Vatticani, barone di Coturnino, nacque a Palermo il 28 settembre 1828 ed appartiene a nobile, illustre famiglia di patrioti. La causa della libertà l'ebbe costante difensore, anche quando ciò costituiva un pericolo, imperversando la reazione borbonica. Fu deputato di Monreale nel corso delle legislature 9<sup>a</sup> e 10<sup>a</sup> e durante l'11<sup>a</sup> sostituì l'on. Giambattista Guccione, la cui elezione era stata annullata, nella rappresentanza del collegio di Caccamo. Abbastanza assiduo ai lavori parlamentari, parlò rare volte, votò più spesso col Governo e fece parte di alcune Giunte e Commissioni. È senatore dal 25 ottobre 1896, ma non frequenta molto il Senato. Venne pur eletto a cospicui uffici in amministrazioni ed istituti palermitani e, provvisto di ricchissimo censo, esercita con illuminata larghezza la filantropia. È consultore onorario della Consulta Araldica e sposò nel 1868 la marchesina Maria di Valdora, figlia dell'illustre e compianto generale e diplomatico il senatore Federico Menabrea.

**TRINCHERA FRANCESCO** nacque in Ostuni (Lecce) il 9 giugno 1841 ed appartiene a una famiglia in cui il patriottismo è ereditario e venne scontato negli esigli e nelle carceri, nè egli tralignò da esso. Laureossi in legge e, giovane di rara intelligenza, colto, dotto nelle discipline giuridiche ed economiche, parlatore facile ed elegante, entrò alla Camera nel 1876 (legislatura 13<sup>a</sup>) come deputato di Brindisi e gli fu confermato il mandato anche per la successiva 14<sup>a</sup> legislatura. Lungo le legislature a scrutinio di lista 15<sup>a</sup> e 16<sup>a</sup> sedette a Montecitorio fra i rappresentanti del 1<sup>o</sup> collegio di Lecce e dal 1892 (legislature 18<sup>a</sup>, 19<sup>a</sup> e 20<sup>a</sup>) è deputato di Ostuni a scrutinio uninominale. Schierato a sinistra (nei primi anni fra i più devoti al Nicotera) prese parte attiva nelle discussioni di progetti importanti, fra i quali basterà citare la riforma elettorale, e s'acquistò credito ed autorità fra i colleghi, fatto segno alla stima degli avversari. La sua parola calda e vibrata (che talvolta anche diè luogo ad incidenti vivaci) impressiona. Prestò pure efficace ed alacre opera in seno a molteplici Commissioni e Giunte. Venne poi preposto a ragguardevoli uffici nella sua Ostuni ed a Napoli, dove, fra l'altro, fu consigliere ed assessore comunale (per l'istruzione) e consigliere provinciale. In detta città diresse il *Progresso*, giornale nicoterino vigoroso ed ardente. Da parecchi anni è libero docente di diritto internazionale all'ateneo napolitano. Diede alle stampe lavori assai pregiati di diritto pubblico e di scienze sociali.

**TRIPEPI FRANCESCO** nacque a Reggio Calabria il 5 dicembre 1857 e, laureatosi in legge, divenne esimio avvocato,

dalla parola concitata, calda, eloquente. È deputato dal 1890 e nel corso della 17ª legislatura a scrutinio di lista sedette alla Camera fra i rappresentanti del 1º collegio di Reggio Calabria, mentre dal 1892 rappresenta quello di Melito Porto Salvo a scrutinio uninominale (legislature 18ª, 19ª e 20ª). Di attività mirabile, partecipa assiduamente ai lavori parlamentari e spesso prende autorevolmente la parola in questioni elevate e importanti. Siede al centro sinistro ed è uno dei più battaglieri luogotenenti dell'on. Sonnino, a cui è devotissimo. Spesso i suoi discorsi taglienti e vibrati provocano delle scaramucce e dei vivaci incidenti e così avvenne, per esempio, nel febbraio scorso quando il Tripepi interrogò il ministro dell'interno sul nuovo corpo di polizia che si sta istituendo per la capitale. L'on. Di Rudini, non facile a perder la calma, pure lo interruppe e rimbeccò energicamente più volte. Esercita in Roma con successo l'avvocatura e venne pur eletto a cospicui uffici in alcune delle principali amministrazioni di Reggio Calabria.

**TRIVULZIO GIAN GIACOMO**, principe di Musocco, marchese di Sesto Ulteriano e Codogno, signore di Palasio, Prata e Terra Verde, ecc., nacque a Milano l'8 giugno 1839 ed è il principale rappresentante della linea principesca della celebre antica famiglia dei Trivulzio già nota a Milano nel secolo XII e a cui appartenne quel famoso Gian Giacomo Trivulzio, maresciallo di Francia, che era alla battaglia di Pavia con Francesco I. Sua madre era una marchesa Rinuccini di Toscana, esimia letterata, il cui nome s'incontra spesso negli epistolari del Capponi e del Giusti. Ufficiale brillante di cavalleria, fece le campagne del 1859 e '66 e giunse fino al grado di capitano: fu altresì ufficiale d'ordinanza di Vittorio Emanuele. Non s'era mai occupato di affari pubblici prima che fosse nominato presidente del Comitato delle Esposizioni riunite che si tennero a Milano nel 1894, ma mostrò in quell'occasione che ne aveva tutte le attitudini, onde si conquistò le generali simpatie. Nel 1885 il Re gli accordò il titolo di principe, mentre prima non aveva che quello di marchese. Senatore del regno dal 25 ottobre 1896, frequenta abbastanza assiduamente palazzo Madama. Alta statura, lunga barba, modi squisitamente cortesi, fu sempre uno dei patrizi più popolari e più amabili di Milano. Sposò la principessina Amalia Belgioioso, gentildonna degna dell'omaggio universale, e recentemente ebbe il dolore di perdere un figlio nel pieno vigore della giovinezza e su cui aveva fondate tante speranze.

**TROTTI-BENTIVOGLIO LUDOVICO** nacque a Milano nel 1830, di antica illustre famiglia, ed ha titolo di marchese. La

famiglia Trotti si divise in due rami, i Trotti di Ferrara originarii di Gamondio che rimontano al secolo X, passati nel secolo XII in Alessandria e Ferrara, e i Trotti residenti a Milano che assunsero per adozione nel 1478 anche il cognome *Bentivoglio*. Vero cavaliere senza macchia e senza paura, appena diciottenne partecipò alle Cinque famose Giornate milanesi e si segnalò per coraggio e valore alle barricate. Dopo si arrolò nell'artiglieria lombarda e fece come sottotenente la breve campagna sfortunata del marzo 1849. Esule alcuni anni, viaggiò con Enrico Dandolo. Nel 1859 riprese il servizio militare nel reggimento di cavalleria *Piemonte Reale* e così nel 1866, segnalandosi a Custoza. Sui primi del 1859, Cavour diresse al Trotti il Govone, allora colonnello di stato maggiore, con parecchi altri ufficiali recatisi in Lombardia per constatare le condizioni dell'esercito austriaco, e così, per intelligenze prese con essi, il Trotti quasi giornalmente spediva a Torino le notizie sui movimenti di truppe che gli era dato procurarsi, fino a che dovette passare il Ticino per mettersi in salvo. Fu assessore nella prima Giunta municipale di Milano dopo l'annessione ed occupò in seguito altri importanti uffici nelle principali amministrazioni ed istituti pii e società politiche milanesi. Ora è, fra l'altro, presidente dell'Associazione costituzionale. È senatore del regno dal 20 novembre 1891 e frequenta con sufficiente assiduità il Senato.

**TURATI FILIPPO** nacque a Milano nel 1862 e suo padre fu uno dei prefetti più rigidi e intransigenti del partito moderato. Laureatosi in legge, si consacrò a seri e profondi studi economici e sociali e fu dei primi ad abbracciare la nuova fede socialista, di cui è oggi apostolo tra i più ferventi. Mente acuta e freddo ragionatore, la sua propaganda è a base non di sentimento ma di dialettica stringente e scrivendo e parlando adopera contro gli avversari con aristofanescio magistero l'ironia e il sarcasmo. Le sue polemiche battagliere lasciano il segno e se lo seppe, fra gli altri, Napoleone Colajanni, oggi compagno di fede e seduto col Turati nello stesso settore dell'estrema a Montecitorio. Capo del gruppo socialista milanese, il Turati dirige la *Lotta di Classe*, periodico settimanale e battagliero, e la *Critica Sociale*, rivista bimensile e dottrinarìa. Entrò alla Camera nel corso della 19ª legislatura, essendo stato eletto a succedere nel 5º collegio di Milano al dottor Nicola Barbatò che per sorte era stato designato a rappresentare il collegio di Cesena. Il Turati dal collegio medesimo milanese è poi stato rieletto in principio dell'attuale 20ª legislatura. Assiduo ai lavori dell'Assemblea, parla soltanto nei momenti più solenni e nelle questioni politiche più im-

portanti e sa esprimere le opinioni più arrischiate e da ribelle in una forma che spesso sfugge ai richiami del Presidente. Fornito di largo censo, ne consacra una gran parte nella propaganda del partito. È forse il più dotto dei socialisti italiani, ed è poi senza dubbio quegli che possiede volontà più decisa e più fredda e salda energia.

**TURBIGLIO GIORGIO**, fratello dell'ex-deputato prof. Sebastiano Turbiglio, nacque a Chiusa Pesio (Cuneo) l'11 dicembre 1844. Laureatosi in legge nel 1864 a Torino (dove aveva vinto per concorso un posto nel Collegio delle Provincie) si diè ad esercitare l'avvocatura; ma, sopravvenuta la guerra del 1866, vi partecipò come volontario nei bersaglieri e fece strenuamente il dover suo. Nominato poi professore di diritto e procedura penale nella libera università di Ferrara, v' insegna ancor oggi dopo molti anni e considera quella città come sua seconda patria. Fu anche pubblicista vigoroso ed efficace. Oratore dalla parola calda e convinta, pochi avvocati seppero come lui salire rapidamente in fama. Diventato famoso a Ferrara, venne eletto prima consigliere del comune e della provincia, poi nelle elezioni generali del 1886 a scrutinio di lista (legislatura 16<sup>a</sup>) fra i rappresentanti del collegio unico della provincia ferrarese, nella quale rappresentanza venne confermato per la 17<sup>a</sup> legislatura successiva. Dal 1892 poi è deputato di Cento a scrutinio uninominale (legislature 18<sup>a</sup>, 19<sup>a</sup> e 20<sup>a</sup>). Siede al centro destro nell'Assemblea, dove pronunciò discorsi addirittura stupendi ed eloquentissimi: basterà ricordare quello contro il progetto di legge sull'abolizione delle decime. Sostenne anche vigorosamente la necessità delle bonifiche ferraresi e così fu tra i più autorevoli ed ascoltati oratori nelle questioni di diritto. Da qualche tempo però la sua voce non echeggia più tanto spesso a Montecitorio, nè la sua presenza è così assidua come lo era precedentemente. Fece pure opera efficacissima in seno ad importanti Commissioni. Sempre, in tutte le circostanze, prestò volonteroso il suo concorso, dov'erano infelici che lo richiedevano: così segnalossi per abnegazione e coraggio quando la provincia ferrarese fu invasa e funestata dall'epidemia cholericca. Scrisse pregevoli lavori di natura specialmente giuridica ed è altresì buon poeta, scrivendo egli versi armoniosamente spontanei, pieni di calore e di vita ed evocanti immagini soavi, affettuose, gentili.

**TURRISI MAURO**, figlio del compianto senatore Nicolò Turrisi-Colonna, barone di Bonvicino, nacque a Palermo il 14 marzo 1856, di patrizia, ricchissima famiglia. Giovane intelligente e presidiato di buoni studi, specialmente nelle scienze

economiche e finanziarie, appena ebbe l'età legale, dalla stima e fiducia dei concittadini venne eletto a ragguardevoli uffici amministrativi e fu, tra l'altro, consigliere comunale e assessore delle finanze, lasciando ottimo ricordo di sè. Appassionato anche per l'agricoltura, ne mise in pratica ne'suoi vasti possessi i più moderni e razionali sistemi. Non degenerare dal patriottismo del padre, nutri sempre propositi liberali ed eletto deputato di Cefalù nella passata (19<sup>a</sup>) e nell'attuale (20<sup>a</sup>) legislatura, prese posto a sinistra. Non è fra i più assidui ai lavori dell'Assemblea, dove la sua voce è pressochè sconosciuta, ed appoggia l'attuale indirizzo ministeriale. È uno dei giovani del patriziato siciliano che possiede tutti i titoli per fare una brillante carriera politica... purchè lo voglia.



## U

**UNGARO ERRICO** nacque a Napoli l'11 marzo 1843, di nobile famiglia, da cui ereditò il titolo di marchese di Casal Loreto. Ingaggiatosi nell'esercito nazionale, fu brillante ufficiale dei bersaglieri e fece strenuamente le campagne del 1860-61 e '66, guadagnandosi una medaglia al valor militare. Fu pure a Mentana con Garibaldi ed è altresì, per coraggiose azioni compiute, fregiato di medaglia al valore civile e di marina. È alla Camera dal 1876, avendo da allora rappresentato il 2° collegio di Napoli in tutte le legislature a scrutinio uninominale (13<sup>a</sup>, 14<sup>a</sup>, 18<sup>a</sup>, 19<sup>a</sup> e 20<sup>a</sup>, che è l'attuale) ed essendo stato eletto fra i rappresentanti del 1° collegio di detta città nelle legislature a scrutinio di lista (15<sup>a</sup>, 16<sup>a</sup> e 17<sup>a</sup>). Milite nelle file del centro sinistro, fu devoto ed amico al Depretis ed anche dopo la morte di lui stette più dalla parte del Governo che contro di esso. Sostenne il precedente Gabinetto Crispi ed ora mantiene un'attitudine di riserva verso il Ministero attuale. Assiduo ai lavori parlamentari, rade volte però intervenne nelle discussioni e quasi sempre trattandosi di cose militari. Venne chiamato a far parte di alcune Giunte e Commissioni e nel corso della 15<sup>a</sup> legislatura fu eletto fra i segretari dell'ufficio di presidenza. Quando il cholera nel 1884 flagellò Napoli, egli ebbe a patire aspri rimproveri perchè se ne andò di là, ma conestò il fatto col prepotente desiderio di allontanare la figliuola da lui adorata dal pericolo di rimanere colpita dal terribile morbo; e invero colle ripetute prove di coraggio date dall'Ungaro sarebbe ridicolo l'imputarlo di viltà. Nel 1893 fu commissario governativo all'Esposizione internazionale di Chicago e volle esserlo solo, onde fece tanto da indurre l'on. Engel, che aveva avuto eguale mandato, a declinarlo. Consigliere comunale e provinciale di Napoli, si mescolò spesso alle acri lotte amministrative agitanti e dilanianti quella città. Ha grado di colonnello dei bersaglieri nella riserva.





**VACCARO FRANCESCO**, ricco proprietario catanese, siede per la prima volta alla Camera nell'attuale 20<sup>a</sup> legislatura e vi rappresenta il collegio di Regalbuto. La sua elezione venne contestata dai fautori del suo competitore il deputato uscente barone prof. Pietro Aprile, ma la Camera convalidolla. Milita nelle file del partito liberale temperato ed appoggia l'attuale indirizzo ministeriale. Sufficientemente assiduo ai lavori dell'Assemblea, non si è però finora in essa parlamentariamente segnalato. Venne pur eletto a cospicui uffici in alcune delle principali amministrazioni civiche catanesi.

**VACCHELLI PIETRO** nacque a Cremona nel 1837, di agiata famiglia, tra le nobili ed antiche di quella città ed in cui le cifre e le cariche pubbliche sono, per così dire, tradizionali. « Respirò giovanissimo (così un suo biografo) a pieni polmoni quell'atmosfera satura di regolamenti, di prospetti, di resoconti, di articoli di legge, di controlli, di revisioni e la sua natura si completò. L'ambiente non fece che perfezionare sempre più il bernoccolo che, per principio d'ereditarietà, gli avevano trasmesso i suoi avi. Io credo che oggi giorno pochi in Italia conoscano come lui, con tanta perfezione e con tanta sicurezza, tutto l'enorme meccanismo della cosa pubblica, in qualunque ramo, per piccolo che sia, e in ogni sua forma, divisione e suddivisione ». Fu tra i giovani che emigrarono in Piemonte nel 1859 e vestì la rossa camicia garibaldina combattendo da valoroso. Laureatosi in legge, per la sua febbrile attività e riconosciuta competenza riuscì in breve tempo a mettersi in Cremona alla testa di tutto, elemento veramente assorbente. Sedette nei Consigli del comune e della provincia e in importanti altre amministrazioni, ma specialmente come presidente della Banca Popolare fu altamente benemerito della sua città avendo fatto salire quell'Istituto in fama dei più fiorenti e dei meglio amministrati d'Italia. Lavorò anche grandemente pel canale di Marzano, di tanta utilità nei riguardi industriali ed agricoli del Cremonese. Fu alla Camera la prima volta nel corso della 10<sup>a</sup> legislatura quale successore dell'on. Giulio Bellinzaghi nel collegio di Pizzighettone, ma allora non vi si segnalò e ritirossi presto per attendere interamente agli uffici amministrativi nella sua città.

Rientrovi nel 1879 essendo stato eletto a succedere nella rappresentanza del collegio di Cremona, pel restante della 13<sup>a</sup> legislatura, a Mauro Macchi, ch'era stato nominato senatore. Dal collegio medesimo ebbe poi rinnovato il mandato nelle successive legislature a scrutinio uninominale 14<sup>a</sup> e 18<sup>a</sup>, mentre nel corso delle tre a scrutinio di lista (15<sup>a</sup>, 16<sup>a</sup> e 17<sup>a</sup>) sedette a Montecitorio fra i rappresentanti del 1<sup>o</sup> collegio di Cremona stessa. Ripresentatosi agli elettori concittadini per la 19<sup>a</sup> legislatura, fu vinto dall'on. Ettore Sacchi e da allora la stella del Vacchelli parve impallidire al raggio dei nuovi tempi e delle più moderne idee. Alla Camera sedette costantemente a sinistra e le questioni finanziarie lo ebbero oratore competentissimo ed autorevole e fece anche parte delle più importanti Giunte e Commissioni che avevano ad esaminare progetti di credito o di finanza, e così, tra l'altro, fu membro per parecchi anni della Giunta generale del bilancio e riferì spesso su taluno dei bilanci e su altri disegni di legge d'indole finanziaria. Dal luglio 1883 al marzo 1884 fu segretario generale al ministero d'agricoltura, industria e commercio, ministro Domenico Berti, presidente del Consiglio il Depretis, e in tale ufficio poté far pompa della sua attività portentosa, del suo acume, della sua avvedutezza ed instancabilità che avrebbe voluto comunicare a tutti gl'impiegati, i quali sotto di lui non furono davvero lasciati a riposare e ad oziare. In seguito fu più volte in predicato di ministro, e fra l'altro, era stato designato a reggere le finanze nel Gabinetto Zanardelli, sfumato prima che nato, sulla fine del 1893. Senatore del regno dal 25 novembre 1896, è dei più assidui a palazzo Madama, dove egli, il Saracco, il Finali, il Cambray-Digny, rappresentano i maggiori valori per competenza finanziaria. È membro della Commissione permanente di finanze e nel marzo decorso combattè validamente la legge bancaria presentata e sostenuta dal ministro Luzzatti. Dopo la morte del rimpianto benemerito senatore Luigi Bonati, presiede il Consiglio provinciale di Cremona. Una nota particolare: il Vacchelli, dal faccione largo e simpatico, non va citato come modello d'eleganza e lindura personale.

**VAGLIASINDI PAOLO** nacque a Randazzo (Catania) nel 1858 e, laureatosi in legge, si diè ad esercitare l'avvocatura. Entrato giovanissimo nelle cariche pubbliche, fu sindaco, tra l'altro, della sua città in più periodi, e per l'opera sua coraggiosa ed assidua durante il cholera si guadagnò la medaglia d'argento al valor civile. Nel corso della 17<sup>a</sup> legislatura entrò alla Camera, essendo stato eletto a succedere all'onorevole Grassi-Pasini (la cui elezione era stata annullata) nella rappresentanza di un seggio del 2<sup>o</sup> collegio di Catania a scru-

tinio di lista, e dal 1895 è deputato di Bronte a scrutinio uninominale (legislature 19<sup>a</sup> e 20<sup>a</sup>). Siede all'estrema destra nell'Assemblea e, assiduo ai lavori parlamentari, intervenne più volte con competenza nelle pubbliche discussioni, specialmente d'ordine amministrativo ed economico, e fu eletto membro di Giunte e Commissioni diverse. Ora, ad esempio, è segretario della importantissima Giunta del bilancio. Fa parte attualmente del gruppo Prinetti e quindi è ostile al presente indirizzo ministeriale.

**VALERI DOMENICO** nacque ad Osimo (Ancona) ed è dei più caldi e convinti seguaci dell'idea repubblicana. Siede alla Camera per la prima volta nell'attuale 20<sup>a</sup> legislatura, essendo stato eletto a succedere nel collegio di Osimo all'on. Bosdari che optò per Ancona. Parlamentariamente finora non s'è segnalato. Partecipò attivamente alle agitazioni politiche e fu per questo coinvolto in qualche processo. È ingegnere.

**VALLE ANGELO** nacque a Scansano (Grosseto) nel 1851 e la qualifica a cui tiene maggiormente è quella di agricoltore, occupandosi infatti ed essendo molto esperto della partita. Tentò anche delle speculazioni edilizie qui in Roma. Appena n'ebbe l'età legale, fu eletto membro delle principali amministrazioni della sua città e vi fece buona prova. Entrò alla Camera nel 1886 come uno dei due rappresentanti del collegio unico della provincia di Grosseto a scrutinio di lista (legislatura 16<sup>a</sup>) e in detta rappresentanza venne confermato anche per la successiva 17<sup>a</sup> legislatura. Dal 1892 rappresenta poi il collegio di Scansano a scrutinio uninominale (legislature 18<sup>a</sup>, 19<sup>a</sup> e 20<sup>a</sup>). Assiduo ai lavori parlamentari, siede al centro sinistro e fu dei più devoti al precedente Ministero Crispi come è fra i più decisi oppositori dell'attuale indirizzo ministeriale. Nelle principali discussioni politiche, e specialmente di politica estera, prende la parola o interpella il Governo. Prestò anche utile opera in seno a varie Commissioni. Sostenitore poi degli interessi legittimi del suo collegio si oppose, tra l'altro, vigorosamente, ma senza successo, all'abolizione dell'estaturatura a Grosseto proposta dall'on. Socci, abolizione danneggiante Scansano, dove nei mesi caldi trasferivano la loro sede gli uffici governativi della provincia. Sotto il pseudonimo di *Ovidio della Montagna* pubblicò versi accolti non troppo favorevolmente dai critici. Scrisse anche qualche lavoro in prosa, non privo di pregi.

**VALLE GREGORIO** nacque in un paesello delle Alpi Carniche nel 1851, da un piccolo possidente del luogo. Formatosi da sè una buona posizione con solido corredo di studi, benchè laureatosi in medicina, si dedicò di proposito alla ginnastica

razionale, di cui si fece apostolo caldo ed entusiasta, ed a migliorare l'arte di estinguere gl'incendi. Insegnò con successo ginnastica teorica alla Scuola normale di Roma e fu anche ufficiale dei pompieri qui in Roma stessa. Ora è a capo della Federazione dei Pompieri italiani. Si fece editore di varie pubblicazioni di ginnastica razionale del Baumann e gli va anche attribuito il merito di aver introdotto nella Carnia il vaccino carbonchioso di Pasteur. È alla Camera dal 1892 (legislature 18<sup>a</sup>, 19<sup>a</sup> e 20<sup>a</sup>) come deputato di Tolmezzo e siede a sinistra, assiduo ai lavori parlamentari purchè non vi sia qualche Congresso o riunione ginnastica, chè allora vi accorre da un capo all'altro d'Italia onde proseguire nell'apostolato che si è assunto. E appunto per questo apostolato prese più volte la parola alla Camera, dove è simpatico a tutti. Uomo probo, senza bisogni, vive di qualche modesta rappresentanza di case estere.

**VALLI EUGENIO** nacque a Stienta (Rovigo) nel 1853 e, compiuti gli studi classici a Ferrara, andò a Padova a studiar legge e vi si laureò, divenendo esimio avvocato. Egli deve tutto al suo lavoro, all'ingegno e alla ferrea volontà. Dicitore facondo, giurista dotto, conferenziere brillante (si ricorda, fra l'altro, la splendida conferenza che tenne sul *Cancelliere di ferro*) si diè anche a collaborare in varii giornali e da parecchi anni dirige il *Veneto* di Padova, che è apprezzato specialmente per le autorevoli informazioni che gli manda il Valli da Roma. È alla Camera dal 1890, essendo stato eletto fra i rappresentanti del collegio unico della provincia di Rovigo a scrutinio di lista nella 17<sup>a</sup> legislatura, mentre dal 1892 è deputato di Lendinara (legislature 18<sup>a</sup>, 19<sup>a</sup>, e 20<sup>a</sup>). Assiduo ai lavori dell'Assemblea, gran lavoratore negli uffici e nelle Commissioni, oratore efficace in parecchie discussioni importanti, è riuscito a formarsi una buona posizione parlamentare. Siede al centro sinistro e nei primi tempi della sua deputazione sostenne Di Rudini, poi si legò strettamente con Giolitti, quindi lavorò a preparare la reincarnazione di Crispi. Attualmente conviene in massima coll'indirizzo del Governo. Fu segretario dell'Associazione Costituzionale di Padova ed è amicissimo dell'on. Luzzatti.

**VALOTTI DIOGENE** nacque a Brescia verso il 1830, di nobile famiglia, da cui ereditò il titolo di conte. Liberale sincero, e ne diè prova anche durante la dominazione austriaca, venne dalla stima e fiducia dei concittadini preposto a ragguardevoli cariche nelle principali amministrazioni ed istituti bresciani. Fu deputato di Verolanuova nel corso della 10<sup>a</sup> legislatura e partecipò con bastevole alacrità ai lavori dell'Assemblea, dove sedette al centro sinistro e votò con molta in-

dipendenza, ora in favore, ora contro il Governo. Intervenne pure assennatamente in qualche discussione e fece parte di alcune Giunte e Commissioni. È senatore del regno dal 26 gennaio 1889, ma rare volte fa atto di presenza a palazzo Madama. È antico e provato amico dell'on. Zanardelli.

**VALSECCHI PASQUALE** nacque a Sannazzaro de' Burgondi (Pavia) intorno al 1830 e, laureatosi in ingegneria, entrò negli uffici del genio civile raggiungendovi i più alti gradi della carriera. Diresse, fra l'altro, i servizi delle strade ferrate al ministero dei lavori pubblici ed ora è presidente del Consiglio superiore dei lavori pubblici. Nel corso della 13<sup>a</sup> legislatura fu eletto a sostituire il defunto on. Pietro Strada nella rappresentanza del collegio di Sannazzaro de' Burgondi e dal collegio medesimo gli venne confermato il mandato anche per la successiva 14<sup>a</sup> legislatura. Lungo poi la 15<sup>a</sup> a scrutinio di lista sedette alla Camera fra i rappresentanti del 1<sup>o</sup> collegio di Pavia. Milite nelle file della sinistra, prestò alacre ed efficace concorso ai lavori parlamentari, in materia soprattutto di ferrovie e di altri pubblici lavori, intorno ai quali argomenti pronunciò felici ed esaurienti discorsi. Fu membro di parecchie Giunte e Commissioni importanti (per esempio, della Giunta generale del bilancio) e riferì anche su diversi disegni di legge. Al Valsecchi si dovette in gran parte il progetto pel completamento della rete ferroviaria italiana, votato dal Parlamento nel 1879. Senatore dal 23 novembre 1885, è dei più assidui ai lavori dell'insigne Consesso, dove attualmente è membro della Commissione permanente di finanze e di quella di contabilità interna. Professò costantemente principii liberali. È membro della Commissione esecutiva pel monumento nazionale a Vittorio Emanuele.

**VENDEMINI GINO** nacque a Savignano di Romagna (Forlì) nel giugno 1846. Laureatosi in legge, divenne avvocato assai valente e facondo. È altresì scrittore elegante e robusto di cose letterarie ed agronomo sapiente ed appassionato. Nel 1866 fece la campagna del Trentino con Garibaldi e si guadagnò a Bezzecca la medaglia al valor militare. Fu pure a Mentana nel 1867. Ebbe poi la medaglia al valor civile per aver salvata la vita a due operai. Di opinioni avanzate, cominciò a farsi conoscere, fuor dell'ambiente ristretto della Romagna, come vigoroso oratore radicale nel Comizio per la pace che si tenne a Milano nel 1889. Entrò alla Camera nel maggio 1888 come successore del dimissionario Eugenio Valzania fra i rappresentanti del collegio unico a scrutinio di lista della provincia di Forlì (legislatura 16<sup>a</sup>) e nella stessa rappresentanza venne confermato anche per la seguente 17<sup>a</sup> legislatura; è poi de-

putato di Sant'Arcangelo di Romagna a scrutinio uninominale dal 1892 (legislature 18<sup>a</sup>, 19<sup>a</sup> e 20<sup>a</sup>). Naturalmente prese posto all'estrema sinistra e dacchè si è ufficialmente costituito alla Camera il gruppo repubblicano, egli ne fa parte. Partecipa con sufficiente alacrità ai lavori parlamentari ed è stimato anche dagli avversari per la fermezza e dignità del carattere, alieno da intransigenze meschine. Non parla spesso, ma i discorsi da lui pronunciati ebbero tutti grande efficacia. Fu pur chiamato a far parte di varie Giunte e Commissioni. Recentemente ebbe a soffrire una grave malattia che tenne assai preoccupati gli amici, ma la robusta fibra di lui riuscì a trionfare del male. Dai concittadini savignanesi, fra i quali è popolarissimo, venne preposto ad importanti uffici amministrativi e sempre li disimpegnò con zelo, competenza e coscienza.

**VENDRAMINI FRANCESCO** nacque a Rovigo nel 1845, dal nobile Luigi, di Bassano Veneto, ch'era impiegato nell'amministrazione governativa della provincia rodigina. Fece i primi studi a Padova e, acceso di fervido amore patriottico e desideroso della redenzione politica della regione veneta, fu dei più operosi nei Comitati segreti che prepararono il 1866. Laureatosi in legge, fece pratica all'Avvocatura erariale di Milano e nel 1871 ritornò all'avita Bassano, ove aprì studio legale, affermandosi subito per eloquenza e dottrina. Venne preposto a varii ragguardevoli uffici pubblici amministrativi, quali, ad esempio, quelli di consigliere comunale e provinciale, ai quali attese con amorosa ed efficace cura. È alla Camera dal 1886, essendo stato eletto fra i rappresentanti del 2° collegio di Vicenza a scrutinio di lista lungo le legislature 16<sup>a</sup> e 17<sup>a</sup>, mentre dal 1892 è deputato di Bassano a scrutinio uninominale (legislature 18<sup>a</sup>, 19<sup>a</sup> e 20<sup>a</sup>). Prese posto a sinistra nell'Assemblea, ma procurò sempre di mantenersi indipendente da uomini e da gruppi. Oratore facile, corretto, elegante, mente acuta, equilibrata, serena, fu ben presto circondato a Montecitorio di viva simpatia e di sincera stima. Specialmente nelle questioni finanziarie si rivelò dotto ed esperto e venne chiamato a far parte di parecchie Giunte e Commissioni, fra le quali, di quella importantissima del bilancio. Il Vendramini è propugnatore caldissimo della coltivazione indigena dei tabacchi. In seguito alla crisi parziale del Ministero nel dicembre scorso, egli fu chiamato a sostituire il dimissionario on. De Martino nel sottosegretariato di Stato ai lavori pubblici e in quest'ufficio è di aiuto e cooperazione alacre, intelligente, preziosa al ministro Pavoncelli, anche alla Camera, dove risponde con rara perspicuità ed

efficacia alle frequenti interrogazioni che gli onorevoli rivolgono al ministro dei lavori pubblici. D'animo nobile e generoso, affabile, pieno di cuore, coscienza rigidamente intemerata, quanti imparano a conoscerlo, imparano insieme ad amarlo.

**VENTURI SILVIO** nacque a Verona verso il 1850 e, laureatosi in medicina e chirurgia, si dedicò specialmente alla psichiatria in cui salì a bella fama. È libero docente di psichiatria nell'università di Padova e direttore del manicomio di Girifalco, in provincia di Catanzaro. Siede alla Camera per la prima volta nell'attuale 20<sup>a</sup> legislatura e vi rappresenta il collegio di Cologna Veneta. Milita a sinistra e col Bonfigli e col Bianchi costituisce la triade illustre degli alienisti alla Camera. Barbuto, capelluto, arruffato, nero e forte, con due occhi vivi, penetrantissimi e un sorrisetto fra il bonario e il canzonatorio, si è rivelato parlatore singolare, originalissimo, in una forma familiare fresca, frizzante, sensata. Col suo discorso sul dazio dei grani seppe incatenare la Camera alla sua parola fluente, caratteristica; l'altro poi che pronunciò poco dopo a proposito del duello fu tutto un fuoco d'artificio di frizzi, di motti spiritosi, di osservazioni originali ed argute e riportò dall'Assemblea e dalle tribune, che pendevano attentissime dalle sue labbra e si abbandonavano spesso a quella ilarità genuina che fa buon sangue, un vero successo straordinario. Ha scritti poderosi volumi di psichiatria e d'antropologia e fece parlar di sé al tempo del processo Misdea, in cui fu perito.

**VERONESE GIUSEPPE** nacque a Chioggia (Venezia) nel 1854 e studiò matematica al Politecnico di Zurigo ed a Roma, nella cui università, dopo aver conseguita la laurea in scienze esatte, fu assistente per un quadriennio. Attualmente è professore ordinario di geometria analitica nell'università di Padova. Nelle elezioni generali dell'anno scorso (legislatura 20<sup>a</sup>) dopo una lotta accanita riuscì a vincere nel collegio di Chioggia il deputato uscente on. Roberto Galli, sottosegretario di Stato all'interno nel precedente Ministero Crispi. Alla Camera siede a sinistra, ma finora non si è parlamentariamente segnalato gran fatto. Ha dato alle stampe parecchie opere assai pregiate di geometria, fra le quali: *Sulla geometria degli spazi a più di tre dimensioni* — *Sulle interpretazioni geometriche della teoria delle sostituzioni di nuovi oggetti* — *Fondamenti di geometria*, ecc. È membro dell'Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti e di altre riputate Accademie ed Istituti scientifici nazionali e stranieri.

**VERDI GIUSEPPE** nacque il 10 ottobre 1813, da poveri contadini, in un casale intitolato *Le Roncole*, a tre miglia da

Busseto (Parma) ed è quel sommo musicista, la cui fama immortale si diffonde trionfatrice per tutto il mondo, dove l'arte ha culto ed ammiratori. Non mi dilungherò nei particolari della vita di lui, tanto più ch'egli visse e vive quasi esclusivamente per l'arte. Attratto irresistibilmente dalla musica, ne apprese i primi rudimenti dal maestro Provesi, un modesto organista di villaggio, ed ebbe poi la fortuna d'imbattersi in un mecenate, Antonio Barezzi, che lo prese a ben volere, lo aiutò e fu il suo più efficace sostegno. Si recò diciassettenne a Milano, aiutato dal Barezzi e dal comune di Busseto, per entrare a perfezionarsi in quel famoso Conservatorio musicale, ma dai parrucconi che lo dirigevano venne respinto perchè sentenziarono che il giovane suonava male e che le sue composizioni ribellavansi audacemente ai precetti sani e ortodossi dell'arte musicale. Verdi non si perdè d'animo per questo scacco e per la immeritata umiliazione; ma, vivendo parca-mente, solitario, privandosi d'ogni piacere, tutto intento allo studio sotto l'abile guida del maestro Lavigna, passò tre anni ad accumulare tesori di cognizioni. Gli unici svaghi che si concedesse erano la lettura della Bibbia e qualche rarissima comparsa alle rappresentazioni della Scala, alle quali assisteva con religioso raccoglimento. Scorsi i tre anni, ai quali mi sono superiormente riferito, e morto frattanto il Provesi, il Barezzi sollecitò il suo giovane protetto ad andare a prenderne il posto e glielo rese più gradito dandogli in moglie la propria figliuola; e Verdi nella domestica pace, nello studio indefesso e febbrile perfezionossi così nelle cognizioni musicali che, scorsi altri tre anni, si trovò ad aver composta una prima opera, a far rappresentare la quale parti per Milano. Là ebbe a lottare contro tutte le diffidenze e le difficoltà che tentano di attraversare la strada ai giovani, anche se di vero valore com'era il Verdi; ma finalmente gli toccò la fortuna d'imbattersi nell'impresario Merelli che nel giovane compositore intravvide il trionfatore di domani. L'opera, che fu l'*Oberto conte di S. Bonifacio*, si rappresentò alla Scala nel 1839 e di qui ebbe principio quella serie di successi, prima contrastati o ammessi come a malincuore, che poi finirono negli entusiastici trionfi onde il genio di Verdi ebbe ad affermarsi sovrano. Ed ecco l'elenco, per ordine cronologico, delle opere verdiane dopo la menzionata più sopra: *Un giorno di regno* — *Nabucco* — *I Lombardi alla prima Crociata* — *Ernani* — *I due Foscari* — *Giovanna d'Arco* — *Alzira* — *Attila* — *Macbeth* — *I Masnadieri* — *Il Corsaro* — *La battaglia di Legnano* — *Luisa Miller* — *Stiffelio* — *Rigoletto* — *Il Trovatore* — *I Vespri siciliani* — *La Traviata* — *Simon Boccanegra* — *Un ballo in maschera* —

*La forza del destino — Don Carlos — Aida — Otello — Falstaff*, oltre la *Messa funebre* ed altre composizioni sacre. Liberale sincero, non si lasciò piegare dalle lusinghe del duca di Parma che quando lo vide celebre tentò di guadagnarlo a sè. Nelle generali elezioni per la prima Camera italiana (legislatura 8ª) fu eletto deputato dal collegio di Borgo San Donnino. Verdi non voleva saperne di tale elezione, ma per consiglio di Cavour si indusse ad accettarla e partecipò assiduamente ai lavori dell'Assemblea fino alla solenne proclamazione di Roma capitale d'Italia e da allora diradò le sue comparse nell'aula legislativa e, terminata la legislatura, non accettò più a nessun patto d'essere rieletto. Senatore del regno dal 15 novembre 1874, egli non si fece vedere in Senato che per prestar giuramento. Nel 1889, fra l'entusiasmo non soltanto nazionale, ma di tutto il mondo dell'arte, fu celebrato il suo giubileo artistico. Largamente benefico, ha provveduto, fra l'altro, ad un grande ricovero per gli artisti poveri, ad un ospedale a Busseto e ad altre opere che ne faranno benedire il nome nei secoli. Fra le molte onorificenze delle quali è insignito havvi anche quella di cavaliere dell'ordine civile di Savoia; si è pure più volte parlato del Collare dell'Annunziata, ma fino ad ora non gli fu conferito. Rimasto vedovo e orbato dei due bimbi natigli dal matrimonio colla figlia del Barezzi nel 1840-41, aveva da circa cinquant'anni sposata Giuseppina Strepponi, già celebre cantante, e questa morivagli nel decorso novembre con grande dolore dell'illustre maestro cui era stata compagna fedele e adorata. Fin qui ha passato la vita fra Sant'Agata (dove come un modesto campagnuolo attendeva alle cure agricole delle quali è appassionatissimo), Genova e Milano, ma dopo la morte della consorte sembra siasi deciso a fermarsi stabilmente a Milano. Verdi, malgrado la celebrità, è semplice e modesto nella vita privata e sotto una scorsa apparentemente piuttosto rude batte un cuor nobile, generoso, magnanimo.

**VETRONI ACHILLE** nacque ad Avellino il 22 settembre 1850 e, laureatosi in legge, divenne egregio avvocato. Tenuto in molta considerazione dai concittadini, venne eletto alle prime cariche della città alla quale come sindaco procurò non effimeri vantaggi. Fu anche pubblicista vigoroso. Nel corso della 17ª legislatura sedette alla Camera fra i rappresentanti del 1º collegio d'Avellino a scrutinio di lista e nella scorsa 19ª legislatura fu deputato di Avellino a scrutinio uninominale, come lo è pure nella 20ª attuale, essendo stato eletto a succedere all'on. ministro Branca che optò per Potenza. Milita nelle schiere della sinistra, partecipa con sufficiente alacrità ai la-

vori dell'Assemblea, dove anche ha parlato più volte con efficacia. È favorevole all'attuale indirizzo ministeriale.

**VIANELLO FRANCESCO ALESSANDRO**, ex ufficiale dell'esercito che fece bravamente il dover suo sui campi di battaglia, nacque a Venezia una sessantina d'anni fa ed ha sostituito nell'attuale 20ª legislatura il Mel nella rappresentanza del collegio di Vittorio. Siede al centro sinistro ed appoggia in massima l'attuale indirizzo del Governo. Di lui così scriveva recentemente il Macola: « Non ha che qualche mese di Camera; ha votato coi suoi amici più autorevoli senza oscillazioni e senza pentimenti. Io credo che la sua condotta avvenire verso il Governo quale esso sia, deve essere presto decisa nel cervello suo. Alessandro Vianello, salvi i riguardi di parte, si sentirà sempre risoluto, pronto a passare dall'appoggio all'offesa tutte le volte, che egli vedesse lontanamente compromessi i suoi principi di uomo d'ordine e di vecchio soldato. I chiassi nelle sedute più agitate, che fanno degenerare la discussione nelle beghe personali, o che fanno scendere l'Assemblea al livello di una scolaresca turbolenta, gli fanno spesso e malinconicamente pensare a quell'elevato sentimento di gerarchia e di dignità, che vent'anni di spalline sanno ispirare ». Svelto, attivo, tutto nervi, è grandemente stimato per la rigida onestà e il saldo carattere. Finora non si è parlamentariamente segnalato gran fatto, ma, all'occorrenza, saprà dimostrare che non è un Carneade nel senso di *Don Abbondio*.

**VIENNA AUGUSTO** nacque a Guarcino (Roma) nel 1849 e, laureatosi in legge, divenne avvocato valente, dalla parola facile, fluente, dalla voce tonante, dal gesto largo, espressivo. Esercità in Roma ed a Frosinone, dove da molti anni si trova nelle amministrazioni e mescolato nelle lotte locali, spesso aspre e violente. Alla morte del ministro Vittorio Ellena nell'estate del 1892, venne eletto a succedergli nella rappresentanza d'un seggio del 4º collegio di Roma a scrutinio di lista pel rimanente della 17ª legislatura e dal novembre dello stesso anno è deputato di Frosinone (legislature 18ª, 19ª e 20ª). Le sue elezioni, accanitamente combattute dagli avversari, furono quasi sempre contestate. Siede al centro sinistro ed è abbastanza assiduo ai lavori dell'Assemblea, dove ha tenuto qualche buon discorso ed è pur stato eletto membro di Giunte e Commissioni diverse. Ora fra l'altro, fa parte della Giunta delle petizioni. Appoggiò il precedente Ministero Crispi e verso l'attuale Gabinetto mantiene una certa attitudine di riserva. Ha recentemente sposata una ricchissima signora genovese.

**VIGLIANI PAOLO ONORATO** nacque a Pomaro (Alessandria) il 24 luglio 1814, e, laureatosi in legge, salì in fama d'uno dei più eminenti giureconsulti, per l'ingegno preclaro, la dottrina vasta e profonda, l'eloquenza abbondante. Entrò nella magistratura nel 1842 e partecipò ai moti che provocarono in Piemonte la concessione dello Statuto per opera di Carlo Alberto. Eletto deputato di Valenza lungo la 4ª legislatura del Parlamento subalpino, ebbe annullata l'elezione per ragione d'ufficio. Fu avvocato generale presso le corti d'appello di Nizza e di Genova. Il Governo in più incontri giovossi dell'opera del Vigliani, che seppe adempiere sempre egregiamente le difficili mansioni affidategli, fra le quali quelle di governatore della Lombardia nel 1859 e di prefetto di Napoli nel 1861. Creato senatore del regno con regio decreto del 23 gennaio 1860, seppe in breve diventare uno dei più autorevoli membri dell'insigne Consesso. Gli atti del Senato contengono dotti e splendidi discorsi del Vigliani, che venne eletto membro d'importanti Giunte e nominato dal Re due volte fra i vice-presidenti del Senato stesso. Fu ministro di grazia e giustizia e culti nel terzo Ministero Menabrea dall'ottobre al dicembre 1869 e nel Gabinetto Minghetti dal luglio 1873 al marzo 1876, e come tale s'adoperò a correggere abusi e ad introdurre reclamatione riforme. Pei segnalati servizi prestati venne in seguito nominato dal Re alla carica onoraria di ministro di Stato. Nel 1889 fu collocato a riposo per ragione d'età dall'altissimo ufficio di primo presidente della corte di cassazione di Firenze e siffatto collocamento diede luogo ad una solenne manifestazione di rammarico a cominciare dal Re che firmò il decreto e dal guardasigilli Zanardelli che gli lo presentò per uniformarsi alle tassative disposizioni di legge. Lo stesso on. Zanardelli inviò poi al Vigliani il primo esemplare del nuovo Codice penale appena sanzionato dal Re, come atto d'omaggio verso l'illustre uomo che ne aveva formato il primo progetto e contribuito con opera sapiente a condurlo in porto. E tanta è la fama della dottrina giuridica e del criterio retto e imparziale di cui gode il Vigliani, che venne scelto arbitro in contese internazionali. A Firenze, dove, circondato dalla stima e dalla venerazione universale, ha continuato a dimorare anche dopo il suo collocamento a riposo, presiede da parecchie sessioni il Consiglio provinciale e venne pur eletto ad altri ragguardevoli uffici, sempre da lui fuiti con lodevole alacrità e coscienza.

**VIGONI GIULIO** nacque a Sesto San Giovanni (Milano) verso il 1840, di nobile e ricca famiglia, ed ha laurea d'ingegnere. Liberale studioso e operoso, venne eletto fra i rappre-

sentanti del 2° collegio di Como a scrutinio di lista lungo le legislature 15<sup>a</sup> e 16<sup>a</sup> e sedette al centro destro, partecipando con alacrità ed intelligenza ai lavori parlamentari, sì che in breve acquistò credito ed autorità fra i colleghi. Specialmente competente in questioni tecniche, tenne intorno alle medesime perspicui ed efficaci discorsi e prestò pure opera utilissima in seno a parecchie Giunte o Commissioni e come relatore di alcuni disegni di legge. Fu anche in voce di sotto-segretario di Stato ai lavori pubblici. Senatore del regno dal 20 novembre 1891, adempie ai doveri dell'alto ufficio con bastevole assiduità. Chiamato a far parte d'importanti amministrazioni e di Società commerciali e industriali milanesi, si dimostrò dei più attivi e capaci nelle medesime. È membro, tra l'altro, del collegio arbitrale della Società ferroviaria esercente la Rete Adriatica. Il Vigoni, che gode, specialmente a Milano, di grande considerazione, attese sempre con amore e solerzia alla vita pubblica senza morbosa smania di popolarità. È fratello del Sindaco di Milano, comm. Filippo Vigoni.

**VILLA TOMMASO** nacque a Mondovì (Cuneo) nel 1830, di ragguardevole famiglia, chè il padre di lui era giudice di tribunale. Recatosi a studiar legge a Torino, vi si segnalò ben presto per l'ingegno pronto ed acuto, la parola facile ed abbondante e le idee democratiche ardentemente professate. Conseguita la laurea, entrò a far pratica nello studio legale di Angelo Brofferio, di cui divenne poi genero, e, al contatto dell'uomo che era l'anima del movimento democratico in Piemonte, accentuò sempre più le proprie idee liberali e divenne uno dei più energici e focosi oratori delle riunioni popolari e delle associazioni politiche alle quali non garbava l'indirizzo del Governo. E per sostenere viemmeglio le sue convinzioni fondò alcuni periodici, quali: *Il Mago* — *Goffredo Mameli* — *La caricatura*, ecc. collaborando poi anche in parecchi altri, tutti di opinioni radicali. Avvocato, specialmente penalista, dei più rinomati, oratore-principe del foro torinese (ricordo, fra l'altro, la strenua difesa di Giuseppe Luciani che aveva fatto assassinare Raffaele Sonzogno) entrò alla Camera nel 1865, onde va annoverato tra i veterani della medesima contando dodici ininterrotte legislature. Deputato di Villanova d'Asti lungo le legislature a scrutinio uninominale 9<sup>a</sup>, 10<sup>a</sup>, 11<sup>a</sup>, 13<sup>a</sup>, 14<sup>a</sup>, 18<sup>a</sup>, 19<sup>a</sup> e 20<sup>a</sup>, che è l'attuale, e di San Daniele nel Friuli durante la 12<sup>a</sup>, in quelle a scrutinio di lista (15<sup>a</sup>, 16<sup>a</sup> e 17<sup>a</sup>) sedette fra i rappresentanti del 2° collegio d'Alessandria. Milite nelle file della sinistra, di animo schietto ed onesto, di grande attività ed energia, con calda ed autorevole parola propugnò sempre efficacemente le idee e le riforme più liberali. Mente vasta e

capace di trattare i più disparati argomenti, si occupò così di questioni politiche e giuridiche, nelle quali è maestro, come di finanza. Fra i suoi discorsi rimase memorabile quello che pronunciò nel 1867 dopo l'arresto di Garibaldi, come pure sostenne una famosa campagna difendendo nel 1874 il progetto di legge per la nullità degli atti non registrati. Membro di Commissioni e Giunte importanti e non rade volte relatore di gravi progetti di legge, anche in tali uffici dimostrò il suo grande valore. Venne eletto fra i vice-presidenti dell'Assemblea nella 2ª sessione della 13ª legislatura e in tutte le sessioni dalla 16ª alla 19ª (1886-1895) e tenne poi l'alto ufficio di presidente nel corso della 19ª legislatura (giugno 1895-marzo 1897). Fu ministro dell'interno nel Gabinetto Cairoli dal luglio al novembre 1879, e ministro di grazia giustizia e culti nello stesso Ministero dal novembre 1879 al maggio 1881. Come ministro dell'interno preparò la riforma delle Opere pie, del servizio di pubblica sicurezza, dell'elettorato, in senso liberale, ecc.: come guardasigilli, fu tenace fautore d'una legge sul divorzio e attese a riformare parecchi servizi dipendenti dal suo ministero e a migliorare le condizioni della magistratura. Attualmente il Villa è fra gli oppositori del Gabinetto Di Rudini. Egli è stato il principale organizzatore dell'Esposizione nazionale inauguratasi testè a Torino e di cui è presidente effettivo; copre pure nella stessa città, dove è popolarissimo, altri importanti uffici, quelli, ad esempio, di consigliere comunale e provinciale. Fu altresì presidente di quel Comitato che si provò ad organizzare a Roma un'Esposizione mondiale. Affabilissimo di maniere, d'aspetto dignitosamente simpatico, di animo nobile e generoso, il Villa volse anche l'ingegno prestante alla letteratura drammatica e scrisse, fra l'altro, un dramma: *Alessandro III*. Pubblicò eziandio pregevoli memorie e monografie, d'indole soprattutto giuridica.

**VILLARI PASQUALE** nacque a Napoli nel 1827 ed, avendo preso parte attivissima alla rivoluzione del 1848, astretto a esulare, si stabilì a Firenze, dove per lunghi anni ricercò attivamente nelle biblioteche e negli archivi privati i documenti necessari alla compilazione delle due opere sue magistrali: *La storia di Girolamo Savonarola e dei suoi tempi* e *Niccolò Machiavelli*, che riportò il premio Bressa (L. 12,000) dell'Accademia di scienze di Torino e fu tradotta in inglese e in tedesco. Da parecchi anni è professore di storia moderna all'Istituto di Studi superiori di Firenze in cui dirige ora la sezione di filologia e filosofia. Eletto a sostituire l'on. Emilio Visconti-Venosta (che aveva optato per Tirano) nella rappresentanza del collegio di Bozzolo lungo la 10ª legislatura, ebbe

annullata l'elezione per eccedenza di deputati professori e per lo stesso motivo andò annullata l'altra sua elezione, pur nella stessa legislatura, a deputato di Guastalla come successore dell'on. Zini, ch'era stato nominato prefetto. Rappresentò però effettivamente il collegio di Guastalla nel corso delle legislature 11<sup>a</sup> e 12<sup>a</sup> ed eletto in principio della 14<sup>a</sup> deputato d'Arezzo, fu sorteggiato un'altra volta per eccedenza di deputati professori. Seguace del partito di destra, ma di idee assai larghe nelle questioni sociali (e lo provano, tra l'altro, le sue famose *Lettere meridionali*), pronunciò alla Camera dotti e brillanti discorsi e specialmente in materia di istruzione, d'arte, di coltura generale, e venne eletto a far parte di Giunte e Commissioni importanti e fu altresì relatore di varii disegni di legge. Senatore dal 26 novembre 1884, è uno dei più autorevoli membri dell'insigne Consesso. Per l'attuale sessione il Re lo ha nominato fra i vice-presidenti del Senato stesso. Resse il portafoglio della pubblica istruzione nel Gabinetto Di Rudini dal febbraio 1891 al maggio 1892 e la sua nomina venne accolta con plauso da quanti sono pensosi della nazionale coltura ed educazione e, se fosse rimasto più a lungo al palazzo della Minerva, avrebbe attuate parecchie importanti riforme che non poté che accennare e sbizzare. Successe a Bonghi nella presidenza della Società *Dante Alighieri* e in tale ufficio pronunciò magistrali discorsi illustranti il patriottico programma di quell'importante Associazione nazionale. Alla morte poi del Tabarrini fu nominato a sostituirlo nella presidenza dell'Istituto storico italiano e come accademico residente della Crusca. Presiede pure il Consiglio superiore degli Archivi di Stato, fu vice-presidente del Consiglio superiore dell'istruzione, è accademico dei Lincei, cavaliere dell'ordine civile di Savoia, dottore *honoris causa* dell'università di Edimburgo, ecc. Nel 1884 venne delegato dallo Stato per acquistare a Londra i famosi manoscritti di Ashburnham, che sono andati ad arricchire di nuovi tesori la collezione dei manoscritti della biblioteca Laurenziana di Firenze. Oltre poi alle opere superiormente citate, il Villari ne scrisse altre, fra le quali: *Arte, storia e filosofia*, saggi critici — *Storia politica d'Italia* — *Storia letteraria d'Italia*, ecc. Collabora pure in riputate riviste storiche e letterarie, e specialmente nella *Nuova Antologia*, che, fra l'altro, nel fascicolo del 1<sup>o</sup> febbraio scorso pubblicò un suo importante scritto: *Gl'infortuni sul lavoro*.

**VISCHI NICOLA** nacque a Trani (Bari), di nobile famiglia, il 6 maggio 1849 e, laureatosi in legge, esercita l'avvocatura. Entrò alla Camera in principio della 17<sup>a</sup> legislatura fra i rappresentanti del 3<sup>o</sup> collegio di Lecce a scrutinio di lista

e dal 1892 è deputato di Gallipoli (legislature 18<sup>a</sup>, 19<sup>a</sup> e 20<sup>a</sup>). Prese posto a sinistra e si fece subito apprezzare per ingegno, conoscenza profonda delle questioni, specialmente giuridiche, parola facile e adorna e patriottismo di quello buono, che oggi i novissimi liberali chiamano sprezzantemente roba da quarantotto. Il Vischi fu autore del progetto, ora legge dello Stato, di dichiarare festa nazionale il XX settembre in memoria dell'entrata in Roma delle truppe italiane per la breccia di porta Pia che abbattè, insieme alle mura della città, il potere temporale dei Papi. E pur su<sup>a</sup> la proposta per la quale verrebbe impedito che i deputati potessero essere impiegati: egli vorrebbe cioè che tutti gl' impiegati dello Stato fossero eleggibili purchè dal giorno del giuramento il deputato figurasse nei ruoli come impiegato in aspettativa senza stipendio e senza diritto a promozioni. Sostenne poi una fiera battaglia contro la legge per l'abolizione delle preture. È dei più assidui ai lavori parlamentari e difficilmente lascia passare una discussione senza prendervi parte. Venne eletto membro di parecchie Commissioni e fu altresì relatore di qualche progetto di legge. Devoto al precedente Gabinetto Crispi, è dei più vivaci e saldi oppositori del Ministero attuale, contro cui lanciò vibrante requisitorie.

**VISCONTI DI MODRONE GUIDO** nacque a Milano verso il 1840 ed appartiene a un tempo all'alta e storica aristocrazia lombarda e alla grande industria. Per la morte del padre e di due maggiori fratelli ereditò il titolo ducale e le ingenti ricchezze della famiglia, alle quali si vennero ad aggiungere quelle lasciategli in eredità dalla zia marchesa Anguissola, di Piacenza, nata Visconti. Oltre all'essere un ricchissimo proprietario di terreni è anche un industriale di prim'ordine e la sua riputata fabbrica di velluti in cotone a Vaprio d'Adda dà lavoro a circa ottocento operai. Bell'uomo, cortese, affabile, porta con molta dignità il suo nome e si ricorda di essere il primo signore di Milano quando si tratta di concorrere ad opere utili e di sussidiare istituzioni di beneficenza. Mantiene, fra l'altro, a sue spese le cucine economiche di via Cerva e contribuisce largamente per la Poliambulanza. Nel suo palazzo di Milano e nella sua principesca villa dell'Olmo, presso Como, conserva preziose raccolte d'oggetti d'arte, ed è poi munificentissimo mecenate di letterati e d'artisti. Senatore dal 26 gennaio 1889, frequenta il Senato nei periodi di discussioni e voti di grande importanza. Fu pure eletto a ragguardevoli uffici in importanti amministrazioni e società industriali milanesi. Professò sempre schietti sentimenti liberali.

**VISCONTI-VENOSTA EMILIO**, di nobile famiglia valtel-

line, nacque a Milano il 22 gennaio 1829. Acutissimo e pronto d'ingegno e pieno d'entusiasmo patriottico, sin dalla più giovane età prese parte alle cospirazioni liberali e nelle Cinque Giornate segnalossi strenuamente. « La storia splendidissima della resistenza lombarda alla dominazione austriaca (così Cletto Arrighi) lo conta tra i suoi più attivi campioni. La gioventù che, inerme ma fremebonda, cospirava per la cacciata, si divideva in diversi gruppi che non erano stretti da un vincolo comune, e che si succedevano, ricomponendosi di elementi sempre nuovi e diversi. Visconti era fra i pochi che partecipavano a ciascuno di quei gruppi e avrebbe anzi potuto esserne il *trait d'union* se certe intemperanze dei più avventati non ne lo avessero sconsigliato ». Seguace, in principio, di Mazzini, cercò di dissuaderlo dal colpo di mano, che fu poi infelicitamente tentato il 6 febbraio 1853, onde subito dopo il medesimo uscì dalle file mazziniane e andò a stringersi con quel gruppo di patrioti che colle pubblicazioni e colle tacite proteste studiavansi di tenere acceso il fuoco sacro del riscatto nazionale. Per opera del Visconti-Venosta, dopo la scoperta della congiura di Mantova fu sventata una trama ordita dalla polizia austriaca per impadronirsi di buon numero di liberali milanesi. Si ritirò quindi per un po' di tempo in Valtellina finchè, venuto il 1859, fu dei più febrilmente attivi a secondare i disegni di Cavour. Nella casa di Emilio e Giovanni Visconti-Venosta facevano capo le somme che i ricchi liberali lombardi destinavano per la partenza dei volontari e i due giovani le distribuivano quindi a fidati agenti. Ed essendo poi stato avvertito Emilio che una notte la polizia era andata a cercarlo a casa, s'affrettò a riparare in Piemonte, dove ebbe liete accoglienze dai principali uomini politici e segnatamente da Cavour e da Luigi Carlo Farini. Questi persuase il primo a mettere il Visconti a fianco di Garibaldi nella progettata spedizione di volontari in Lombardia, poichè era necessario che accanto al generale fossevi un rappresentante del Governo del Re, affinchè le popolazioni si convincessero che la rivolta avveniva in nome e col consenso della monarchia sabauda. Cavour accondiscese all'avviso del Farini e il Visconti accettò di buon grado l'incarico, irto di seri pericoli per lui fuggito poco prima di Lombardia quale compromesso politico. Come commissario di Garibaldi il giovane entrò in Como ed assistè a tutta la campagna garibaldina sui campi lombardi. E non appena le provincie di Lombardia furono annesse al regno di Vittorio Emanuele, il collegio di Tirano elesse il Visconti a proprio deputato (legislatura 7<sup>a</sup>) e gli confermò poi costantemente il mandato fino a tutta la 12<sup>a</sup> legislatura, mentre lungo le legi-

slature 13<sup>a</sup> e 14<sup>a</sup> rappresentò il collegio veneto di Vittorio e nel corso della 15<sup>a</sup> sedette alla Camera fra i rappresentanti del 2<sup>o</sup> collegio di Treviso a scrutinio di lista. Altri collegi pure lo elessero (per esempio, quello di Bozzolo), ma egli rappresentò soltanto i suddetti. Preso posto sui banchi del partito di destra, fin dal principio della sua carriera parlamentare fece conoscere il suo grande valore specialmente nelle questioni di politica estera: onde, allorchè nel dicembre 1862 il conte Giuseppe Pasolini venne elevato all'ufficio di ministro degli affari esteri nel Gabinetto Farini, il Visconti fu prescelto a segretario generale agli esteri e, ritiratosi poi il Pasolini nel marzo successivo, in seguito a vive sollecitazioni gli succedette nell'alta carica, presidente del Consiglio il Minghetti. Rimase ministro il Visconti fino al settembre 1864 facendosi assai valere per finezza ed accortezza diplomatica. Caduto il Ministero in conseguenza dei deplorabili e sanguinosi fatti di Torino, pei quali su lui non incombeva veruna responsabilità, dal suo scanno di semplice deputato continuò ad interessarsi delle grandi questioni di politica internazionale, patrocinando eloquentemente ed abilmente gl'interessi italiani. Nominato inviato straordinario e ministro plenipotenziario a Costantinopoli nel marzo 1866, vi restò breve tempo, chè dal luglio del suddetto anno all'aprile 1867, essendo a capo del Governo Bettino Ricasoli, resse per la seconda volta il dicastero degli affari esteri e in quel torno di tempo stipulò il riscatto dall'Austria delle provincie di Mantova e della Venezia. Tornò poi a dirigere il ministero stesso per la terza volta nel dicembre 1869, presidente del Consiglio il Lanza, e fu in quel periodo che Roma diventò capitale d'Italia, al che l'opera diplomatica del Visconti contribuì grandemente. Egli fu l'autore principale della legge sulle guarentigie al Pontefice, per la quale si consultò con dotti vescovi e prelati tedeschi e specialmente col celebre prelado slavo monsignor Strossmayer. Caduto il Gabinetto Lanza nel luglio 1873, il Visconti fu riconfermato ministro nel Ministero successivo presieduto dal Minghetti e vi rimase fino alla rivoluzione parlamentare che nel marzo 1876 fece passare il governo nelle mani della sinistra. Nella sua lunga permanenza a capo della nostra politica estera il Visconti consolidò il credito e la posizione dell'Italia di fronte alle altre potenze, il che dovettero ammettere gli stessi avversari di lui, se imparziali e leali. Vittorio Emanuele, in benemerenza dei molti e segnalati servizi prestati dal Visconti all'Italia, specialmente come ministro, lo insignì del titolo gentilizio di marchese. Per qualche tempo dopo il marzo 1876, il Visconti, seduto fra l'opposizione di de-

stra, partecipò abbastanza alacramente ai lavori parlamentari e pronunciò parecchi importanti discorsi e mosse interpellanze al Governo in materia di politica estera; ma poi, in causa anche di sciagure domestiche le quali amareggiarono profondamente l'animo suo, parve ritrarsi affatto dalla vita politica, ed anche dopo la sua nomina a senatore, avvenuta con regio decreto del 7 giugno 1886, continuò a starsene quasi costantemente lontano da Roma e non fece che scarsissime e brevi apparizioni in Senato. Si consacrò invece con grande ardore e competenza, essendo intelligentissimo e buongustaio d'arte, agli uffici della affidatagli presidenza della famosa Accademia di belle arti di Brera e come consultore del Museo archeologico di Milano. Pubblicò pure sulla *Nuova Antologia* pregevoli scritti d'indole artistica, fra i quali due importanti articoli: *Una nuova critica dell'antica pittura italiana*. Nel 1894 fu nominato arbitro nella questione che si dibattè a lungo fra l'Inghilterra e gli Stati Uniti d'America a proposito della pesca delle foche nel mare di Behring. Più volte venne invitato a rientrare nella vita politica attiva e gli fu offerto di nuovo il portafoglio degli affari esteri, ma egli si schermì sempre dall'accettare, fino a che, nel marzo 1896, cedendo specialmente alle vivissime premure del Re, accondiscese a far parte del gabinetto Di Rudini, sorto all'indomani della catastrofe d'Adua, ed a riprendere la direzione della politica estera dell'Italia. Il suo ritorno al potere, dopo vent'anni da che n'era sceso, fu accolto con generale soddisfazione in paese e il Visconti-Venosta, la cui presenza nel Ministero è salda garanzia per gli elementi conservatori, confermò le nuove speranze che s'erano fondate sopra di lui, imprimendo alla nostra politica nei riguardi internazionali quell'indirizzo fermo e cortese, tanto alieno dalle supine remissioni quanto dalle inopportune spalverie. Recentemente un gravissimo lutto per la morte d'un adorato figlio sedicenne parve determinarlo a ritirarsi a vita privata, ma poi aderì alle calde preghiere, anche d'alto luogo, di rimanere al governo ed è da augurarsi che egli vi resti ancora a lungo, godendo egli meritamente la fiducia del paese ed essendo tenuto in alta considerazione dalla diplomazia internazionale. Alto, magro, interamente bianco, ma di carnagione ancor fresca, con due fedine all'inglese, serio, ma cortesissimo, ha proprio l'aria d'un diplomatico. Sposò la figlia del compianto senatore marchese Carlo Alfieri di Sostegno.

**VITALE TOMMASO** nacque a Nola (Caserta) il 19 gennaio 1857 e, laureatosi in legge, divenne esimio avvocato. Entrato giovanissimo nelle amministrazioni locali, fu sindaco di Nola per un quinquennio e sotto la sua saggia e provvida

amministrazione vennero compiute importanti opere di pubblica utilità e d'abbellimento cittadino. Liberale convinto, devesi a lui se Nola celebrò solennemente il centenario di Giordano Bruno. Venne anche eletto a sedere nel Consiglio provinciale di Caserta, alle cui aspre lotte partecipò attivamente. Deputato di Nola dal 1892 (legislature 18<sup>a</sup>, 19<sup>a</sup> e 20<sup>a</sup>) milita nelle file della sinistra ed è sufficientemente assiduo ai lavori dell'Assemblea, ma pochissime volte la sua voce echeggiò per l'aula di Montecitorio. Eletto a far parte di alcune Giunte e Commissioni in seno alle medesime prestò alacre opera.

**VITELLESCHI-NOBILI FRANCESCO** nacque a Roma verso il 1825, di nobile famiglia, da cui ereditò il titolo di marchese, ed è forse il più colto tra i rappresentanti della nobiltà romana in Parlamento. Quantunque non cospirasse contro il governo pontificio, nutrì però sempre propositi liberali, onde fin dal 15 novembre 1871, vale a dire a breve distanza dalla breccia di Porta Pia, venne creato senatore del regno. In Senato è dei più attivi ed ora è quegli che fa parte di più Commissioni e Giunte permanenti; è infatti membro della Commissione di verifica dei titoli dei nuovi senatori, di quella di finanze, dell'altra della biblioteca, è commissario di vigilanza all'amministrazione del fondo pel culto e consigliere d'amministrazione del fondo speciale per usi di beneficenza e di religione nella città di Roma. Fu questore del Senato durante la 2<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup> sessione della 13<sup>a</sup> legislatura e nel corso della 1<sup>a</sup> della 14<sup>a</sup> ( febbrajo 1878-settembre 1882). Spesso interpella in Senato il Governo, specialmente in questioni di politica estera (per le quali ha una competenza e predilezione particolare) ed anche interna. Lo si può ritenere per il più autorevole rappresentante del partito liberale conservatore e in proposito ha pubblicato, anche recentemente, importanti dichiarazioni e giudizi sulla *Nuova Antologia*, come s'intrattiene su detta rivista di tutte le questioni politiche d'attualità e soprattutto di quelle che riflettono il problema politico-religioso, di cui si preoccupa assai. È pure autore di gravi e pregiati lavori storici e politici; importantissimo, fra gli altri, quello sul Concilio Ecumenico Vaticano. È altresì assiduo e frequente oratore in Consiglio comunale ed occupa in Roma molte altre cariche, fra le quali le seguenti: membro della Consulta Araldica e della Commissione araldica regionale, della Croce Rossa e della Società delle Corse, vice-presidente dell'Istituto italiano di Credito fondiario, soprintendente di direzione agli Asili d'infanzia, consigliere dell'Orfanotrofio di Santa Maria in Aquiro, ecc. Viaggiò molto all'estero ed è gentiluomo altamente stimato per l'austera dignità del carattere.

**VOLLARO DE LIETO ROBERTO** nacque a Reggio Calabria nel 1847 e discende da una benemerita e liberale famiglia della Capitanata e del Molise. Laureatosi in legge, divenne avvocato valente, soprattutto in diritto amministrativo, ed esercita in Napoli. Fece con Garibaldi la campagna del 1866. Entrò alla Camera nel 1890, essendo stato eletto fra i rappresentanti del 2° collegio di Foggia a scrutinio di lista per la 17<sup>a</sup> legislatura; dal 1892 è deputato di San Nicandro Garganico a scrutinio uninominale. Siede al centro sinistro e adempie con alacrità ai doveri del mandato parlamentare. Di lui si leggono parecchi importanti discorsi negli atti della Camera e soprattutto in questioni economiche e finanziarie. Tra l'altro, partecipò attivamente alle tempestose discussioni bancarie sotto il Ministero Giolitti, di cui fu sempre oppositore tenace. Appoggiò la precedente amministrazione Crispi e quanto al Gabinetto attuale, se consente con esso nella politica interna ed estera, non gli garba troppo la politica finanziaria dell'on. Luzzatti. Eletto membro di varie Commissioni, prestò in seno alle medesime efficace opera; ora, fra l'altro, è commissario di vigilanza sul debito pubblico. È autore di diverse pregiate pubblicazioni in materia giuridica ed amministrativa.



## W

**WEIL-WEISS GIUSEPPE**, barone di Lainate, nacque a Milano nel 1857, ed è figlio del celebre banchiere milionario viennese. Andato a stabilirsi a Torino, ottenne la cittadinanza italiana. È dottore in legge e, come suo padre, banchiere. Acquistò presso Milano la grande tenuta di Lainate coll'annesso titolo di barone. *Sportman* appassionato, coltiva altresì i buoni studi. È alla sua terza legislatura (18<sup>a</sup>, 19<sup>a</sup> e 20<sup>a</sup>) e le prime sue elezioni vennero annullate perchè risultò in esse qualche corruzione. Siede al centro sinistro ed è politicamente devoto all'on. Crispi. Non è molto assiduo ai lavori parlamentari, nè quasi mai è intervenuto nelle discussioni.

**WINSPEARE ANTONIO**, da parecchi anni prefetto di Milano e prima in altre provincie, venne creato senatore del regno con regio decreto del 19 ottobre 1875, ma i titoli di lui non vennero allora riconosciuti sufficienti per l'alta carica, nè in seguito fu provocato un nuovo decreto di nomina.

**WOLLEMBORG LEONE**, di famiglia israelitica originaria di Francoforte sul Meno, nacque nel 1859 a Padova, dove si laureò in legge nel 1878, consacrando poi interamente all'economia pubblica e alle questioni sociali. Ingegno acuto e perspicuo, nel 1882 pubblicò un suo primo lavoro sul *costo di produzione*, a cui seguirono altri sulla teoria della cooperazione e sui vari modi di estrinsecarsi. Nel 1883 iniziò il suo apostolato per le casse cooperative tra i contadini e i piccoli possidenti e ne fondò la prima a Loreggia, ispirandosi a quelle create da Raffaisen nelle provincie renane, ma svolgendo un tipo speciale adatto agli ambienti, ai costumi e alle leggi italiane. Dovette superare enormi difficoltà, ma vinse, ed a polarizzare le sue idee, delle quali ora approfittano largamente i clericali, tenne conferenze a Padova, Udine, Milano, Venezia, ecc. Nel 1888 ne aveva già impiantate 36, suddivise in 12 provincie, di siffatte casse. Deputato di Cittadella dal 1892 (legislature 18<sup>a</sup>, 19<sup>a</sup> e 20<sup>a</sup>) milita nelle file del centro sinistro, e ogni volta che gli si presenta l'opportunità spezza una lancia anche alla Camera in favore della sua istituzione benefica. Sufficientemente assiduo ai lavori parlamentari, interviene con autorità e competenza nelle questioni specialmente economiche e fu pure eletto membro di varie Commissioni, nonchè

relatore di qualche disegno di legge. Ora, fra l'altro, è commissario di vigilanza sul debito pubblico. Oltre i citati lavori, ne pubblicò altri, fra i quali: *Le casse cooperative di prestiti* — *Sull'ordinamento economico giuridico delle latterie cooperative* — *Sul dazio compensatore pei cereali*, ecc.



## Z

**ZABEO EGISTO** nacque a Dolo (Venezia) nel 1857 e discende da antica famiglia veneta. Di professione commerciante, fin dai più giovani anni venne attratto dalle seduzioni della vita pubblica e scrisse su periodici radicali, giacchè egli si professò sempre democratico fervente. Eletto a far parte delle principali amministrazioni locali, fu per molto tempo pro-sindaco di Dolo e dal 1892 rappresenta alla Camera il collegio di Mirano (legislature 18<sup>a</sup>, 19<sup>a</sup> e 20<sup>a</sup>). Andò a sedere sulla montagna, e nei primi tempi parve ascritto al partito radicale-legalitario, o meglio alla sinistra storica, giacchè chi scrive ricorda d'averlo visto al famoso banchetto tenuto ad Iseo in onore dell'on. Zanardelli, che vi pronunciò un gran discorso-programma applaudito freneticamente anche dal Zabeo: comunque sia la cosa, sta il fatto che ora il Zabeo fa parte del gruppo repubblicano. Non è dei più assidui a Montecitorio e assai di rado vi prende la parola.

**ZANARDELLI GIUSEPPE** nacque a Brescia l'anno 1829. Studiava legge all'università di Pavia quando sopravvenne la rivoluzione del 1848, alla quale partecipò attivamente, segnalandosi anche come volontario in parecchi fatti d'armi di quella patriottica campagna. Dopo Custoza riparò in Toscana, ove coll'Allievi, il Visconti, il Colombo ed altri si diè a collaborare nel giornale: *La Costituente*. Avvenuta poi la catastrofe di Novara e quindi la caduta di Venezia e di Roma, poichè non erano ancora maturi i tempi del riscatto nazionale fece melanconicamente ritorno a Brescia, deciso a lavorare pel definitivo trionfo della causa italiana. Si mise ad insegnare giurisprudenza privatamente, intanto che sul *Crepuscolo* di Milano scriveva specialmente d'economia pubblica; nè sapendosi adattare all'avvocatura colle leggi austriache che ne comprimavano i diritti e la libertà, aspirò all'ufficio di segretario della Camera di commercio bresciana; ma il generale Susan, comandante di Brescia, gl'impose come condizione alla nomina un articolo apologetico del dominio austriaco ed essendovisi il giovane rifiutato, non solo non ebbe il posto cui aspirava, ma gli fu interdetto l'insegnamento privato ed ogni qualità che abbisognasse di approvazione governativa. Egli però, a rischio suo gravissimo, mantenne vivi e continui rapporti fra

la Lombardia e il Piemonte. Venne finalmente il giorno della liberazione e allora partecipò in prima linea ai moti del 1859 ed ebbe in seguito a fungere parecchi importanti incarichi. Collaborò, fra l'altro, col Depretis quando fu governatore di Brescia e insieme al Finzi si recò a Napoli nel 1860 per preparare la città all'ingresso di Garibaldi, che nutrì sempre per Zanardelli grande stima ed affetto. Nel 1861 il Ricasoli lo nominò regio commissario a Belluno e in tale ufficio seppe diportarsi con tanto zelo ed abilità e si patriottico senno da riscuotere le universali approvazioni, tanto che un collegio della provincia, quello di Pieve di Cadore, lo elesse a proprio deputato per la 10<sup>a</sup> legislatura. Deputato di Gardone lungo la 7<sup>a</sup> legislatura, dalla 8<sup>a</sup> a tutta la 14<sup>a</sup> e dalla 18<sup>a</sup> ad oggi (20<sup>a</sup>) non cessò mai dal rappresentare il collegio d'Iseo, mentre nel corso delle legislature a scrutinio di lista (15<sup>a</sup>, 16<sup>a</sup> e 17<sup>a</sup>) sedette alla Camera fra i rappresentanti del 1<sup>o</sup> collegio di Brescia. È pertanto uno dei più antichi veterani del Parlamento nazionale. Schierato costantemente a sinistra, ne divenne ben presto uno degli uomini principali e più rispettati e fin dall'esordio della sua vita parlamentare i colleghi ammirarono in lui l'oratore splendido per efficacia, dottissimo, artista del pensiero e della parola. Nelle principali questioni politiche la voce di lui sorse autorevole, banditrice sempre di concetti informati alle più larghe libertà, e in seno alle più importanti Commissioni e Giunte e come relatore di varii disegni di legge provò ancora il suo alto valore. I Governi di destra lo ebbero fra i più costanti e tenaci oppositori, senza che però mai, nella equanimità dell'animo suo, trasmodasse agli eccessi d'una opposizione sistematica, personale, onde gli stessi avversari ebbero a grandemente apprezzarlo. Appena salita la sinistra al potere nel marzo 1876, l'on. Zanardelli ebbe il portafoglio dei lavori pubblici nel primo Gabinetto Depretis e in tale ufficio lavorò assai e dimostrò rara competenza perchè ingegno assimilatore; però nel novembre 1877, dopo screzii e lotte coi colleghi, si dimise per non firmare le Convenzioni ferroviarie che a lui parevano pregiudicare l'interesse pubblico. Ed ecco nel successivo marzo, presidente del Consiglio per la prima volta Benedetto Cairoli, l'on. Zanardelli ministro dell'interno. A palazzo Braschi passò con lui un soffio di vita liberale, ma l'attentato folle e sciagurato di Passanante, del quale si volle ingiustamente tener quasi responsabile il Gabinetto, provocò alla Camera quella famosa ardente discussione, che si chiuse col voto dell'11 dicembre 1878 pel quale il Ministero cadeva. Uscito dai Consigli della Corona, stanco e un pò nauseato delle aspre lotte parlamentari, si eclissò per qualche tempo dal-

l'agone politico e, ritiratosi a Brescia, riprese l'esercizio dell'avvocatura. Fu in quel torno che pubblicò quel dotto e splendido volume sull'*Avvocato* che confermò più sempre l'alto suo valore nel campo del diritto e venne accolto con plauso universale nel mondo giuridico. Nel maggio 1881, pel ritiro dell'on. Villa, assunse il portafoglio di grazia, giustizia e culti, capo del Ministero il Depretis, che però non seguì sulla via del trasformismo, e per questo si dimise nel maggio 1883. Guardasigilli nuovamente nell'aprile 1887 nell'ultimo Ministero Depretis, tenne l'ufficio anche nel Gabinetto Crispi succedutogli e cadde con esso nel febbraio 1891; finalmente dal dicembre scorso, in seguito a parziale rimpasto nel Ministero Di Rudini, regge ancora una volta il portafoglio suddetto. L'opera dell'on. Zanardelli come ministro di grazia e giustizia fu ed è importantissima. Basterebbe ad illustrare il suo nome il nuovo Codice penale soltanto, mentre tant' altri importantissimi progetti di riforme furono da lui escogitati e condotti in porto: cito fra essi, la Cassazione unica in materia penale e la riduzione delle preture. Due volte fu eletto all'altissimo ufficio di presidente della Camera, la prima nel novembre 1892 e se ne dimise il 20 febbraio 1894; l'altra dall'aprile scorso al dicembre, epoca in cui abbandonò l'ufficio per assumere quello di ministro. Nel dicembre del 1893, dopo il tonfo clamoroso del Gabinetto Giolitti, fu incaricato di formare la nuova amministrazione e vi si accinse con ardore e con fede, ma, per le enormi, molteplici difficoltà che gli attraversarono la riuscita, finì col rinunciare all'incarico. Non un rimpianto per l'insuccesso, non una rampogna per chi lo aveva reso inevitabile, ma quanto si sbagliarono coloro che lo dissero *liquidato* politicamente! La posizione che occupa oggi stesso nel Ministero e l'autorità grandissima che esercita sulla Camera valgono la più eloquente smentita al fallito pronostico. Del resto, quando sarà lecito svelare tutto il lavoro di retroscena, tutte le congiure, le insinuazioni, le calunnie che impedirono all'on. Zanardelli di riuscire nell'incarico affidatogli dalla Corona, gl'italiani avranno nuovo argomento di ammirare il nobile carattere di lui e il suo correttissimo contegno in tutta quella aggrovigliata faccenda. Nella sua Brescia, dove venne eletto alle più cospicue cariche, è una vera potenza, malgrado la guerra astiosa, assidua, pervicace che gli è mossa dai moderati e dai clericali, e sull'on. Zanardelli si appuntano ancora le speranze del partito democratico costituzionale italiano, il quale spera che le vicende parlamentari diano all'illustre uomo la rivincita completa e solenne dell'insuccesso del 1893. Lungo, stecchito, saltellante, con un certo che di slogato in

tutta la persona, con le braccia che, come le gambe, si muovono a sbalzi, con un impeto a mala pena rattenuto dalla volontà, col gesto caratteristico, singolare che accompagna la parola sempre elevata, con un volto su cui non si scorge traccia d'alcuna lusinga nè della natura per lui, nè di lui per gli altri, l'on. Zanardelli è ciò che si dice un tipo anche personalmente simpatico. Quando le gravi occupazioni della politica o della professione glielo consentono egli si ritira per un pò di riposo nella sua bella villa di Maderno sul Garda e là ospita con signorile semplicità ed affettuosa espansione gli amici che convengono spesso numerosi a fargli gradite visite.

**ZANOLINI CESARE**, figlio del compianto senatore Antonio, nacque a Bologna il 23 aprile 1823. Fanciulletto, seguì il padre in esiglio e fece gli studi di fisica e matematica a Parigi, dove ottenne il diploma d'ingegnere a quella Scuola politecnica. Passato poi in Inghilterra, ivi attese a lavori ferroviari; ma, al sopraggiungere degli eventi del 1848, rimpatriò per prender parte alla guerra dell' indipendenza. Nel 1849 si trovò a Bologna alla famosa cacciata degli Austriaci dalla Montagnola. Datosi quindi all' esercizio dell' ingegneria, ebbe la direzione d'un' officina meccanica a Castelmaggiore, poi diresse altri lavori, fra i quali quelli alle miniere zolfuree di Romagna. Venuta la guerra del 1859, abbandonò la posizione, che già gli si faceva lucrosa, per iscriversi volontario nell' arma d' artiglieria, in cui percorse tutti i gradi da caporale a colonnello. Fece la campagna meridionale nel 1860-61 e, per essersi segnalato all' assedio e alla presa di Capua, si guadagnò la medaglia d' argento al valor militare. In seguito ebbe dal Governo cospicui incarichi; per esempio, andò in Inghilterra e in Germania per istudiare alcuni perfezionamenti nelle armi; fu nel Veneto per istudi strategici quando la Venezia era ancor sotto l' Austria; adempì a una missione politico-militare a Costantinopoli; organizzò l' artiglieria serba e diresse la fusione dei cannoni adottati per la Serbia, ecc. Partecipò anche alla campagna del 1866, e nel 1868 fu commissario, con Sella, Bixio, Giordano ed altri, dell' inchiesta sulle condizioni dell' industria metallurgica in Italia e relatore della sotto Commissione alla quale era stato assegnato lo studio di detta industria nell' Italia superiore e centrale. Rappresentò il 1° collegio di Bologna alla Camera lungo le legislature 11<sup>a</sup> e 12<sup>a</sup>, nel corso della 13<sup>a</sup> fu deputato del 3° collegio di detta città e durante le tre legislature a scrutinio di lista (15<sup>a</sup>, 16<sup>a</sup> e 17<sup>a</sup>) sedette fra i rappresentanti del 1° collegio bolognese. Militò costantemente nel partito di sinistra e dimostrò grande attività nel disimpegno del mandato parlamentare. Parlò più volte con molta compe-

tenza, venne eletto membro di Giunte e Commissioni importanti (per esempio, di quella del bilancio) e riferì pure su qualche disegno di legge. Anche degl'interessi legittimi della sua città e provincia, specialmente nei riguardi ferroviari ed universitari, si occupò sempre con grande zelo ed amore. Senatore dal 10 ottobre 1892, anche in Senato dà prova di alacrità lodevole, malgrado la già tarda età. Diresse per alcuni anni con rara competenza la R. Fabbrica d'armi a Terni. Ha grado di maggior generale della riserva.

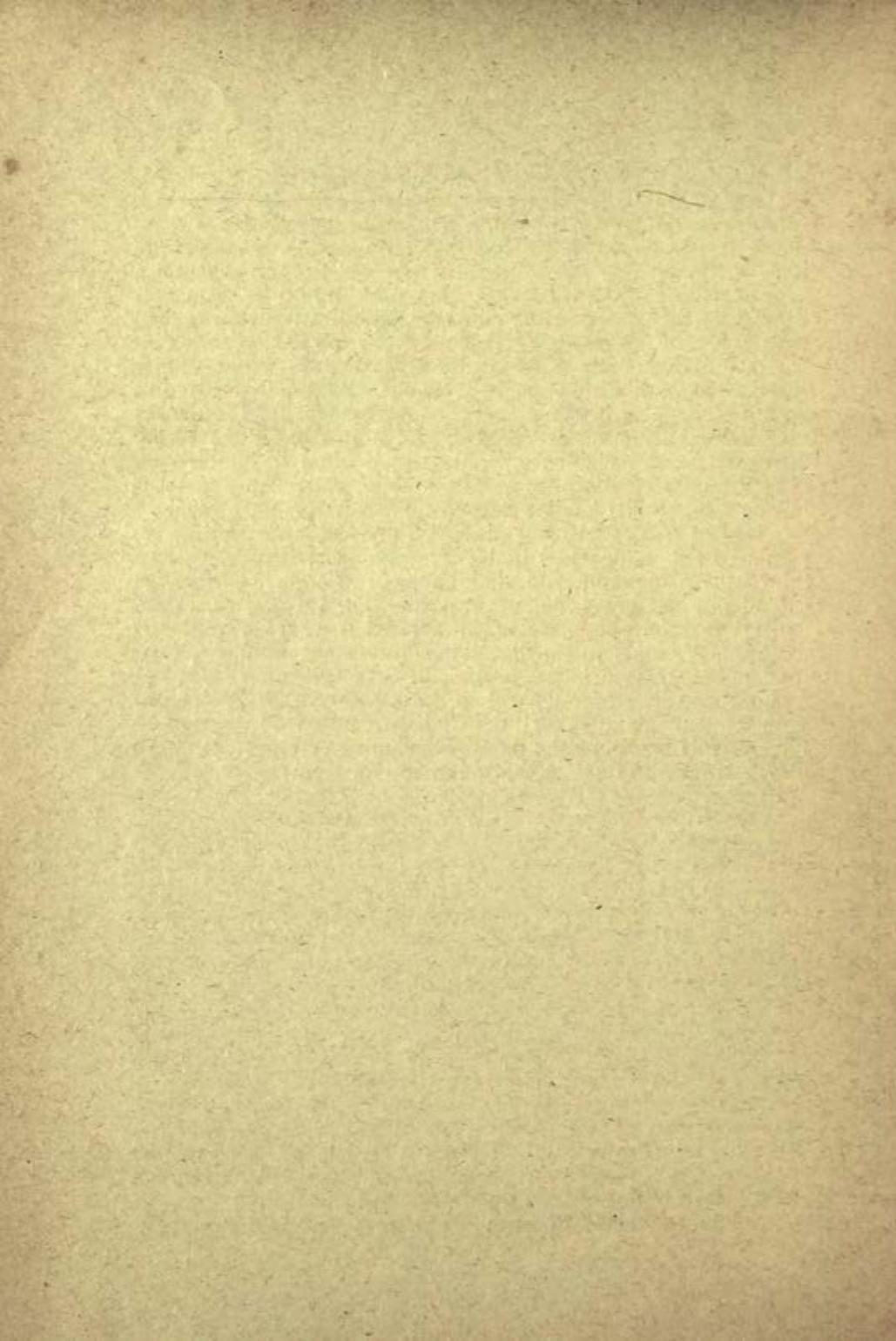
**ZAPPI-CERONI LUIGI** nacque a Bologna il 19 marzo 1854, di ricca e nobile stirpe, da cui ereditò il titolo di marchese. Laureato in legge e stabilitosi ad Imola, città originaria della sua famiglia, cominciò subito a prestar opera alacre e vantaggiosa nelle pubbliche principali amministrazioni. Sindaco per vari anni (dal 1885 al 1889), l'amministrazione di lui fu benemerita della città e lasciò quindi grato ricordo. Scoppiato il cholera, portò il suo valido aiuto ai colpiti dal morbo e con rara abnegazione mise a repentaglio la vita; per questo venne insignito della medaglia d'argento dei benemeriti della salute pubblica. Lungo la 17<sup>a</sup> legislatura sedette alla Camera fra i rappresentanti del 2° collegio di Bologna a scrutinio di lista e nel corso della 18<sup>a</sup> e della 20<sup>a</sup> attuale fu ed è deputato di Imola a scrutinio uninominale. Prima di entrare a Montecitorio ebbe sempre a combattere fiere lotte col suo competitore Andrea Costa. Milite nelle schiere del partito liberale temperato, siede a destra e interviene abbastanza assiduo ai lavori parlamentari; rade volte prende però la parola. S'interessa specialmente d'agricoltura. Ad Imola, quantunque vi prevalga ora il partito socialista, occupa ancora qualche pubblico ufficio: appartiene pure al Consiglio provinciale di Bologna.

**ZEPPA DOMENICO** nacque a Vetralla (Roma) verso il 1835 e, laureatosi in legge, si dedicò all'avvocatura. Liberale sincero, osteggiò il dominio pontificio e fu anche a Mentana. Entrò la prima volta alla Camera nel 1876 pei voti degli elettori di Montefiascone (legislatura 13<sup>a</sup>) che gli confermarono il mandato anche per la 14<sup>a</sup> successiva. Lungo le tre a scrutinio di lista (15<sup>a</sup>, 16<sup>a</sup> e 17<sup>a</sup>) sedette fra i rappresentanti del 3° collegio di Roma e nel corso della 18<sup>a</sup> e nella 20<sup>a</sup> attuale fu ed è deputato di Viterbo a scrutinio uninominale. Preso posto a sinistra, fu dei più devoti al Depretis e partecipò attivamente ai lavori parlamentari, dando subito prova del suo valore co' suoi felici discorsi, specialmente in questioni economiche e finanziarie e di politica ecclesiastica. Prestò pure opera alacre ed efficacissima in seno ad importanti Giunte e

Commissioni e come relatore di varii progetti di legge. Attualmente, fra l'altro, è membro della Giunta del bilancio e relatore di quello del tesoro, e di recente presiedette la Commissione per la riforma del dazio consumo. Anche degl'interessi legittimi del suo collegio si occupò sempre con molto zelo ed efficacia. Consentiva in massima fino a poco fa coll'indirizzo del Ministero attuale, ma in questi ultimi giorni pare che siasi messo coll'opposizione. Venne dal Governo incaricato di parecchie missioni all'estero per questioni monetarie e commerciali ed anche testè fu a Berna, dove ottenne l'assenso della Svizzera alla nazionalizzazione degli spezzati d'argento. Fu consigliere provinciale di Roma, ed a Viterbo, dove abita ordinariamente, occupa varii uffici in quelle pubbliche amministrazioni. Bonario, affabile, ridanciano, gode di larghe simpatie ed è felice se può far piacere a un amico.

**ZOPPI VITTORIO** nacque a Cassine (Alessandria) il 25 dicembre 1849. Laureatosi in legge, si dedicò alla carriera amministrativa e per merito d'ingegno, di dottrina, d'integrità salì ai più alti gradi della gerarchia. Fu, tra l'altro, intendente generale, poi prefetto in parecchie provincie, alcune delle quali, come quella di Torino, importantissime e segnalosi per energia e larga pratica di tutti gli affari alla sua dipendenza. Senatore del regno dal 15 novembre 1871, poco poté partecipare ai lavori del Senato causa i doveri dell'ufficio prefettizio. Dopo poi il suo collocamento a riposo, la grave età lo trattenne quasi sempre lontano da Roma.





## VARIAZIONI

avvenute dal 4 marzo all'8 maggio 1898

---

### SENATORI E DEPUTATI DEFUNTI

---

**CAVALLOTTI FELICE.** Di questa fra le principali figure della nostra vita politica e letteraria, così tragicamente scomparsa mentre pareva destinata anche a maggiori cose, mi limito a riferire i dati più importanti, chè quelli ai quali è specialmente destinata questa mia pubblicazione non hanno bisogno oramai di conoscere la vita di lui. Nato a Milano nel 1842. Garibaldino nel 1860, '66 e '67. Pubblicista e poeta repubblicano, passò gli anni dal 1867 al 1872 fra continui processi, arresti, duelli ed esigli. Nel 1871 cominciò a scrivere pel teatro e i più applauditi lavori di lui furono: *I Pezzenti* — *Guido* — *Agnese* — *Alcibiade* — *La sposa di Meneclé* — *Il Cantico dei Cantici*. Deputato dal 1873, cioè dall'11<sup>a</sup> alla 20<sup>a</sup> legislatura, rappresentò a scrutinio uninominale il collegio di Corteolona ed a scrutinio di lista quello di Piacenza e il 1° di Milano. Oratore poderoso, immaginoso, elegante, se avesse posseduto un bel tono di voce sarebbe stato il principe dell'eloquenza italiana. Da scapigliato ribelle, a po' per volta la maturità politica lo temperò così che nessuno si sarebbe più meravigliato (e molti anzi lo avevano presagito) di vederlo un giorno ministro della Monarchia. Egli oramai non faceva più questione di repubblica, ma di libertà e di rispetto allo Statuto, tanto

che il gruppo ch'egli capitanava alla Camera era ben distinto dalla frazione repubblicana e da quella socialista. Esercittò grande influenza parlamentare specialmente in questi ultimi anni e il Ministero Di Rudini si resse in principio per l'appoggio suo e de' suoi amici. Tenace negli amori come negli odii, polemistà terribile, persegui con ansia febbrile, con indomita costanza, coll'entusiasmo di una nobile causa un ideale di moralità perfetta, e colpi senza misura e riguardi e non sempre con vero fondamento di giustizia provocando anche lutti e dolori immeritati, il che capita sempre a chi si assume le funzioni di pubblico giustiziere. L'ultimo suo atto politico fu una lettera al *Secolo* per dichiarare che non si associava alle manifestazioni a favore di Zola, lettera che non tutti gli amici e correligionari suoi approvarono. L'ultima volta che parlò alla Camera fu nella seduta del 28 febbraio quando commemorò affettuosamente il compianto ministro Sineo. La causa del suo 32° duello, in cui trovò fatalmente la morte, può riassumersi così: L'avv. Vincenzo Morello, avendo creduto di rilevare in una lettera dell'on. Cavallotti gli estremi dei reati di ingiuria e di diffamazione, aveva sporto querela contro di lui. La Commissione parlamentare nominata per riferire alla Camera se fosse il caso di accordare all'autorità giudiziaria l'autorizzazione a procedere, si era riunita nei giorni precedenti sotto la presidenza dell'on. Bonacci, e lo stesso Cavallotti aveva chiesto di essere inteso personalmente dalla Commissione. La *Gazzetta di Venezia*, diretta dall'on. Ferruccio Macola, nel riferire la notizia, aggiunse che l'on. Bonacci aveva invitato il Cavallotti a ritirarsi. Questi, allora, credette di riscontrare in tale affermazione qualche cosa che menomasse la sua dignità, ed in una lettera al *Secolo* pubblicò di non voler rispondere ai *mentitori per mestiere* della *Gazzetta di Venezia*, mentre in quel telegramma erano più *bugie che parole*. Vi fu uno scambio di padrini, per Macola gli onor. Eugenio Valli e Felice Santini, per Cavallotti, gli on. Emilio Giampietro e Fortunato Marazzi. Ma questi, in un primo verbale, dichiararono non trovare luogo a duello, anche perchè il corrispondente da Roma della *Gazzetta di Venezia*, aveva affermato che la notizia era stata telegrafata da lui. Intanto la *Gazzetta*, rispondendo alla lettera pubblicata dal *Secolo*, dava al Cavallotti del *paglietta della democrazia secolina*, ed annunciava la sfida. Nuove scambio di padrini, nuove pubblicazioni sui giornali, e finalmente, dopo un ultimo abboccamento dei nuovi padrini, fu deciso lo scontro alla sciabola per le ore 15,30 di domenica 6 marzo. Erano padrini: per Cavallotti, il pubblicista Achille Bizzoni e l'on. Camillo Tassi; per Macola gli on. Guido

Fusinato e Carlo Donati. Assistevano i dottori Raffaele Cervelli, medico della Camera dei Deputati, prof. Vincenzo Montenovesi, ex-deputato, e il dottor Ascenzi. Lo scontro avvenne nel villino della contessa di Cellere, fuori porta Maggiore, a circa quattro chilometri dalla città. Gli assalti furono tre. I primi due non ebbero alcuna conseguenza; al terzo, mentre Cavallotti investiva furiosamente il Macola tentando di dargli un colpo di punta al petto, rimaneva ferito orribilmente alla lingua e in gola dal ferro dell'avversario penetratogli in bocca, ch , pur parando, il Macola non lo aveva allontanato dalla linea. Cavallotti istintivamente port  la mano sinistra alla gola, studiandosi con l'altra di stringere ancora la sciabola, ma questa gli sfuggi poco dopo di mano, mentre un fiotto di sangue gli usciva di bocca arrossando la camicia e il terreno... Trasportato nell'oratorio della villa, dopo vani tentativi dell'arte, spegnevasi di li a brevi istanti... Impossibile riferire il cordoglio, lo strazio degli amici e la dolorosa impressione che la tragedia produsse in tutta Italia!... Impossibile descrivere l'apoteosi dei due trasporti funebri della salma a Roma e a Milano!... Essa ora dorme provvisoriamente nel cimitero monumentale milanese in attesa di essere composta nel sepolcreto del suo verde e caro Dagnente da lui invocato come luogo del suo ultimo riposo... E possa lo spirito di lui, spogliato delle miserie della fragile creta mortale, aver trovata quella calma che spesso gli manc  quaggiu e librarsi sorridente e felice nelle eteree regioni, dove non giunge l'eco delle umane procelle.

**FASCIOTTI EUGENIO** nacque a Torino nel 1815 e, laureatosi in legge, si avvi  per la carriera diplomatica e resse con onore l'ufficio di console presso varie nazioni in rappresentanza del Re di Sardegna. Lungo fu specialmente il suo soggiorno a Tunisi come console generale e segnalatissima e meritoria l'opera sua nel patrocinare gl'interessi degli italiani. Si deve a lui in molta parte se l'influenza italiana pot  crescere laggiu. Ma il periodo pi  patriotticamente attivo di sua vita fu quando venne accreditato presso la corte borbonica a Napoli. Intuendo i nuovi tempi, il Fasciotti si adoper  alacramente per preparare nelle provincie meridionali l'agitazione italiana e fu, in questo, efficacissimo collaboratore del conte di Cavour, che egli teneva al corrente di tutto il movimento nella regione napoletana. Compiutasi l'annessione delle provincie del Mezzogiorno al regno di Vittorio Emanuele, il Fasciotti lasci  la carriera diplomatica per entrare in quella prefettizia e resse con felici attitudini le provincie di Cagliari, Udine, Padova, Napoli e Firenze. Con regio decreto del 13 di-

cembre 1877 venne creato senatore del regno e anche nell'arringo politico portò quella invidiabile sua attività che aveva già fatto di lui un eccellente funzionario e un provatissimo patriota. Assiduo ai lavori del Senato, vi poté efficacemente partecipare per la sua lunga esperienza e per la grande conoscenza degl'interessi italiani. Cessò di vivere largamente compianto l'8 marzo scorso qui in Roma, all'albergo omonimo, in seguito a un attacco di polmonite. Lasciò un figlio, pur esso avviato alla carriera diplomatica e presentemente addetto all'ambasciata di Vienna, e una figlia maritata a Genova.

**GAETANI DI LAURENZANA ANTONIO** (*vedasi biografia a pag. 294*) suicidavasi con due colpi di rivoltella, rimanendo all'istante cadavere, il 27 aprile nel cimitero di Napoli, sulla tomba del proprio padre. Da parecchi mesi l'infelice era affetto da tormentosa nevrasenia, ad aggravare la quale s'aggiunsero la grave malattia di Imbriani, che amava come un fratello, e la tragica morte di Cavallotti, ch'egli, nella sua esaltazione, attribuiva a sè stesso ritenendo che, se avesse accettato di fargli da padrino, la catastrofe non sarebbe accaduta. Giova notare che anche il padre del suicida suicidossi parecchi anni fa. Era ammogliato con una giovane di condizione modesta ch'egli aveva fatta educare in un istituto. Non lascia figliuoli. La sua fine violenta impressionò e addolorò profondamente i moltissimi amici suoi e specialmente i colleghi della Camera che, senza distinzione di parte, riconoscevano ed apprezzavano in lui un carattere integro, un uomo di cuore e d'ingegno.

**GERARDI BONAVENTURA** nacque in Limone San Giovanni (Brescia) il 27 dicembre 1826 e, laureatosi in giurisprudenza, si diede all'esercizio del notariato, dandovi costante prova di valore e di probità esemplare. Patriota sincero ed ardente, cooperò all'indipendenza e alla libertà del paese. Rappresentò Brescia alla Camera dal 1876 al 1890, a scrutinio uninominale lungo le legislature 13<sup>a</sup> e 14<sup>a</sup> e fra i rappresentanti del 1<sup>o</sup> collegio a scrutinio di lista nel corso delle successive 15<sup>a</sup> e 16<sup>a</sup>. Assiduo ai lavori dell'Assemblea, partecipò specialmente alle discussioni d'indole giuridica e finanziaria o riflettenti l'agricoltura, e fu soprattutto nel dibattito sul riordinamento dell'imposta fondiaria che rivelò tutto il suo valore e si dimostrò oratore dotto, eloquente, efficace. Militò costantemente nelle file della sinistra, fra i seguaci dell'on. Zanardelli. Con regio decreto del 17 aprile 1887 fu nominato segretario generale al ministero delle finanze ed *interim* del tesoro, ufficio da cui si dimise il 19 luglio 1888, e nei brevi mesi che lo resse coadiuvò efficacemente il Magliani. Venne

creato senatore del regno con regio decreto del 27 ottobre 1890, ma non poté spiegare nella Camera vitalizia quell'attività che aveva mostrata sì vigorosa a Montecitorio, causa la terribile malattia che sopraggiunse a colpirla le facoltà mentali e che dopo parecchi anni di sofferenze, dolorose anche per gli amici che vedevano languire, lo sparse in Limone San Giovanni il 19 marzo decorso. A Brescia, dov'erasi stabilito appena compiuti gli studi universitari, era stato segretario della Camera di commercio, consigliere provinciale, consigliere ed assessore comunale, ecc., altamente stimato da ogni ordine di cittadini.

**GIUDICE ANTONIO** (vedasi biografia a pag. 316) morto ad Eboli il 2 maggio.

**MONTANARI ANTONIO** nacque a Meldola (Forlì) il 23 ottobre 1811, da umili genitori e, iscrittosi nella facoltà di filosofia e scienze all'università di Bologna, fu discepolo amatissimo dell'insigne letterato e filosofo Paolo Costa, di cui poi scrisse la vita e che gl'instillò anche i sentimenti patriottici. Autore di varie pubblicazioni d'indole economica e filosofica assai pregiate, insieme con Minghetti, Audinot e Berti-Pichat fondò il *Felsineo*, giornale in quei tempi molto accreditato, e si legò per esso in amicizia coi più illustri uomini del suo tempo come Gino Capponi, Ricasoli, Cavour, Massimo D'Azeglio, Balbo, Carlo Poerio e quant'altri in Italia erano allora celebri per studi e patriottismo. Nel 1847 fu chiamato all'insegnamento della storia nell'ateneo bolognese e quella cattedra, divenuta poi della filosofia della storia, tenne onoratamente per lunghi anni (fu rettore dell'università dal 1859 al 1865) finchè domestiche cure e desiderio di quiete nel luogo nativo non lo fecero ritirare a Meldola. Quando Pio IX pubblicava lo Statuto, il Montanari veniva eletto a quella prima Assemblea dello Stato romano dal collegio di Bertinoro, di cui faceva parte Meldola, e nel Ministero di Pellegrino Rossi tenne il portafoglio di belle arti e del commercio. I fatti che seguirono lo addolorarono e sconfortarono, ma pur non volle lasciare intentato alcun mezzo per conservare alle provincie soggette al Pontefice la Costituzione, e a Gaeta seguì il Papa col Rosmini: essi (scrive Luigi Carlo Farini) sullo scoglio di Gaeta alla civiltà ed agli ordini liberi si mantennero devoti. Tornato a Bologna, era tenuto in sospetto e vigilato dalla polizia. Nel 1859 fu presidente della Giunta Centrale di Governo delle provincie romagnole ed emiliane e nei Governi delle Romagne e dell'Emilia fu ministro dell'interno a Bologna, e poscia con la dittatura di Farini ministro della pubblica istruzione. Con regio decreto del 18 marzo 1860 fu nominato senatore del regno e in Senato pronunciò notevoli discorsi, fra i quali

meritano di venir ricordati quelli per l'annessione e per il servizio militare dei giovani ecclesiastici. Eletto sindaco di Meldola nel 1873, venne sempre confermato senza interruzione in tale ufficio e disimpegnò pure altri incarichi, per esempio, quelli di consigliere provinciale di Forlì e di preside della Giunta di vigilanza dell'Istituto Tecnico forlivese. Sino all'estremo continuò a lavorare ed a scrivere e l'anno scorso pubblicò le sue *Lezioni sulla filosofia della storia*. Pianto da Bologna e da tutta la Romagna, il venerando uomo, ch'era vissuto sempre modesto, affabile, cordiale con tutti, si spense nella sua Meldola il 7 aprile.

**PARENZO CESARE** (vedasi biografia a pag. 419), dopo lunga e dolorosa malattia, spegnevasi a Nervi in Liguria (dove erasi recato per trovar ristoro alla sua salute in quel clima balsamico) il 15 aprile. La salma venne trasportata qui a Roma in imponente corteo. Anche la scomparsa di questo insigne e benemerito uomo, che poteva ancora servire per lunghi anni utilmente il paese, fu vivamente deplorata e rimpianta.

**PUCCIONI PIERO** nacque a Firenze nel 1833. Dotto giuriconsulto, avvocato abile ed eloquente, esercitò sempre la sua professione con nobiltà grande di intendimenti e con rettitudine esemplare ed ammirabile. Fu di coloro che cospirarono col Bartolomei e lavorarono col Ricasoli per l'unità della patria. Partito di Toscana il Granduca nel 1859, fu commissario del Governo provvisorio per le provincie di Siena e Grosseto. Deputato di San Sepolcro dalla 9<sup>a</sup> a tutta la 14<sup>a</sup> legislatura, militò nelle file del partito di destra, ma fu di coloro che contribuirono all'avvenimento della sinistra al potere votando nel marzo 1876 contro il Gabinetto Minghetti; tanto che Depretis, stato incaricato di costituire il nuovo Ministero, offerse un portafoglio al Puccioni, che però nobilmente lo rifiutò affinché non credesse alcuno che la sua condotta politica fosse stata determinata da un interesse personale. Alla Camera, abbastanza assiduo, parlò autorevolmente e con magistrale eloquenza sulle principali questioni politiche e di natura giuridica. Prestò pure efficace opera in seno a parecchie Commissioni importanti e come relatore di varii disegni di legge. Durante la 1<sup>a</sup> sessione della 13<sup>a</sup> legislatura (novembre 1876-gennaio 1878) fu tra i vice-presidenti dell'Assemblea. Era senatore del regno dal 7 giugno 1886 ed anche ai lavori del Senato partecipò con alacrità sufficiente. A Firenze pure occupò ragguardevoli uffici; fu infatti presidente del Consiglio provinciale, dell'ordine degli avvocati, della Pia Casa di Lavoro, membro del Consiglio provinciale di sanità, del Consiglio di

amministrazione delle Ferrovie Meridionali, ecc. E fu altresì pubblicista di valore avendo diretta la *Nazione* dal 1860 al 1865. Mancò ai vivi in Firenze stessa il 5 aprile decorso e la morte di lui costituì un vero lutto pe' suoi concittadini che lo tenevano meritamente in alto concetto e per quanti pregiano l'ingegno, la dottrina, il patriottismo, l'integrità della vita.

**RAMOGNINI FERDINANDO** nacque a Sassello (Genova) nel 1830. Incominciò la sua carriera come delegato di pubblica sicurezza ed ebbe parte notevole nei fatti della Lunigiana durante la guerra del 1859. Chiamato subito dopo al ministero dell'interno, vi ebbe delicati uffici di carattere politico fino al 1867, nel qual anno venne promosso a sotto-prefetto e in tal carica fu a Chiari, Chiavari, Imola ed Alba. Nominato prefetto dopo l'avvento della sinistra al potere nel 1876, venne provvisoriamente chiamato alla direzione della pubblica sicurezza, poscia inviato commissario straordinario a Napoli per lo scioglimento di quel Consiglio, indi prefetto a Pavia, dove rimase fino al gennaio 1879, e allora Depretis, che lo aveva in grande stima e concetto, lo chiamò di nuovo alla direzione generale della pubblica sicurezza, ove rimase fino alla caduta del Ministero nel luglio di quell'anno. Nominato prefetto a Porto Maurizio, restò per altri tre mesi al ministero coll'incarico di segretario generale per fiducia del ministro Villa. Depretis, tornato ministro nel 1881, lo inviò prefetto a Genova, dove rimase fino al 1887. Passò poi ad Ancona e a Livorno, finchè Crispi nel 1890 lo chiamò a succedere al compianto Berti nella direzione generale della pubblica sicurezza e vi continuò anche sotto Di Rudini e Giolitti. Fu poi prefetto a Torino, e da breve tempo si trovava a disposizione. Senatore del regno dal 21 novembre 1892, quando altri doveri e mansioni non glielo vietarono, partecipò assiduo ai lavori dell'insigne Consesso. Ingegno robusto e coltura vastissima, aveva anche coltivata la poesia e pubblicò due volumetti di versi: *L'assedio di Torino* e *Pinerolo e Genova*. Erasi da qualche tempo ritirato in una sua villetta a Rivarolo Ligure. Morì a Genova il 18 marzo, lasciando di sé cara memoria.

---

## DEPUTATI NUOVI ELETTI

---

**BONANNO PIETRO** nacque a Palermo, di ricca famiglia, una quarantina di anni fa e si laureò in legge, ma senza esercitare poi l'avvocatura. Desideroso di entrare nella vita pubblica, appena ebbe l'età legale venne eletto consigliere comunale, e più tardi, nell'amministrazione del compianto marchese Ugo Delle Favare, assessore dei lavori pubblici, nel qual ufficio diè prova d'attività e competenza. Eletto deputato del 4° collegio di Palermo sulla fine della 18<sup>a</sup> legislatura, non poté effettivamente sedere a Montecitorio, ma dal collegio medesimo fu rieletto in principio della successiva 19<sup>a</sup> legislatura durante la quale esercitò alacramente il mandato. Anche nelle elezioni generali dell'anno scorso (legislatura 20<sup>a</sup>) venne proclamato eletto dallo stesso collegio, però tale elezione fu annullata il 12 febbraio scorso in seguito ad inchiesta d'un Comitato inquirente che constatò essersi in essa verificate delle gravi corruzioni, tanto che l'autorità giudiziaria ebbe a condannare qualcuno dei corruttori o corrotti. Nondimeno il 3 aprile decorso il Bonanno tornò ad essere eletto e questa volta la sua elezione è stata convalidata. Egli erasi mostrato disposto a ritirarsi se l'on. Crispi avesse voluto portarsi anche nel 4° collegio, ma l'ex-ministro si limitò alla lotta nel 2° collegio. Il Bonanno alla Camera siede a sinistra ed è uno dei fautori di Crispi e quindi ostile al Ministero attuale.

**BORSANI GIUSEPPE**, nativo di Abbiategrasso (Milano) e valente ingegnere, nelle elezioni generali dell'anno scorso (legislatura 20<sup>a</sup>) fu eletto deputato del collegio appunto di Abbiategrasso, ma l'elezione di lui venne annullata dalla Camera nella seduta dell'11 decorso febbraio, a causa d'incompatibilità, perchè al tempo dell'elezione non erano scorsi sei mesi dacchè aveva cessato di essere sindaco d'Abbiategrasso. Riconvocato il collegio, il Borsani il 27 marzo era rieletto e la sua rielezione venne convalidata, non ostando più alla medesima l'art. 89 della legge elettorale politica. Di principii liberali temperati, appoggia in massima l'attuale indirizzo del Governo, in cui favore votò pur quasi sempre anche prima che la sua elezione fosse annullata. D'intemerata onestà e promotore costante

del bene pubblico, gode di molta e meritata stima e ad Abbiategrasso è addirittura popolare. Disimpegnò sempre con lode i molteplici uffici che gli vennero dalla pubblica fiducia affidati.

**CALDERONI PASQUALE** nacque a Gravina di Puglia (Bari) ed è avvocato assai riputato per dottrina e per eloquenza. Rimasto vacante il collegio di Altamura nel gennaio scorso per la nomina dell'on. Serena a senatore, venne eletto il 13 marzo decorso a succedergli contro l'ex-deputato avv. Carlo Pascale. L'elezione però fu contestata dai fautori del candidato soccombente e fino al momento che scrivo (3 maggio) nè la Giunta delle elezioni, nè la Camera hanno deliberato sulla melesima. Ha preso posto a destra ed appoggia il Ministero. Nelle Puglie è tenuto in molta considerazione e dalla pubblica fiducia venne preposto anche a ragguardevoli uffici amministrativi.

**CELOTTI ANTONIO** nacque a Gemona (Udine) verso il 1850 ed ha titolo di dottore. Uomo di coltura soda, dalla parola facile e smagliante, fu per molti anni sindaco del suo comune natale e disimpegnò pure per lungo tempo le cariche di consigliere e di deputato provinciale, facendo in tali uffici ottima prova. Di principii moderati ma schiettamente liberali, gode meritamente la pubblica stima. Rimasto vacante nel febbraio scorso il collegio di Gemona per avere il prof. Marinelli rinunciato alla deputazione in seguito a sorteggio avvenuto anche sul suo nome fra i deputati professori, il Celotti venne caldamente e insistentemente officiato ad accettare la candidatura, al che avendo egli consentito, il 17 aprile riusciva eletto senza competitori temibili. Ha preso posto in un settore di destra.

**COLONNA LUCIANO**, dei principi di Stigliano, nacque a Napoli verso il 1860. Per undici anni fu brillante ufficiale di cavalleria e dopo si dedicò alle aziende agricole e per questo dimora abitualmente nella tenuta di Fossanova (Roma). E genero di don Felice Borghese, presidente della Deputazione provinciale. Essendo stata nel marzo scorso annullata, per corruzione e brogli, l'elezione del signor Giuseppe Giacomini a deputato di Ceccano, la maggioranza degli elettori di quel collegio pensò di offrire al principe Colonna la candidatura, ed avendola egli accettata, riuscì eletto il 17 aprile con una splendida votazione contro l'avv. Bragaglia suo competitore. Il programma del nuovo eletto è il seguente: devozione alla monarchia, nessun maggior aggravio ai contribuenti, economie, rigida finanza, tutela dell'agricoltura, sviluppo delle comunicazioni ferroviarie, opere di bonificazione, cura dei legittimi interessi del collegio. Ha giurato da un settore di

destra. È un giovane di figura prestante, simpatico, gentilissimo.

**COSTA-ZENOGLIO ROLANDO** nacque a Chiavari (Genova) il 23 aprile 1864 ed appartiene ad una delle più antiche e più cospicue famiglie di quella città. Fu allievo del Collegio militare di Firenze e dell'Accademia di Torino, dalla quale usciva ufficiale d'artiglieria nel 1884. Ritiratosi più tardi dal servizio militare, compiva il corso di scienze sociali nella Scuola di scienze sociali fondata in Firenze dal compianto marchese Carlo Alfieri di Sostegno e nel marzo 1892 conseguiva il titolo accademico di dottore. È anche esimio cultore delle scienze fisico-matematiche. La sua città natale, dove da qualche anno fece ritorno, gli affidò subito importanti cariche pubbliche ed anche attualmente è a capo, fra l'altro, dell'amministrazione ospitaliera e della Società di tiro a segno, nel disimpegno dei quali uffici ha dato prova di tatto, d'operosità e d'energia. Dimessosi per ragioni di salute da deputato di Chiavari il cav. Tommaso Bertollo, il 27 marzo decorso gli succedeva, con un'imponente votazione, nella rappresentanza di detto collegio il Costa-Zenoglio, contro il quale inutilmente lottò l'avv. Pier Francesco Casaretto, di Genova, figlio del senatore. Educato a schietti e sani principii liberali, il Costa-Zenoglio ha preso posto in un settore di sinistra. È giovane nobilmente filantropo, cui invano non giunge l'eco delle altrui sciagure.

**CRISPI FRANCESCO** (*vedasi biografia a pag. 193*) il 17 aprile veniva rieletto deputato del 2° collegio di Palermo con 1176 voti contro 295 ottenuti sul nome del socialista dottor Nicola Barbato.

**DE CARO PIETRO**, di cospicua famiglia di Benevento e quivi professore di storia naturale al ginnasio-liceo, venne nelle elezioni generali dell'anno scorso eletto a rappresentare il collegio della stessa città; se non che le sue condizioni di salute lo tennero quasi sempre lontano dalla Camera, ond'egli, non potendo disimpegnare il mandato parlamentare, inviò conscienziosamente le dimissioni che furono dalla Camera accettate nella seduta del 15 febbraio decorso. Pareva quindi che di una nuova candidatura non si avesse più a sentir parlare; ma a chi conosce certe condizioni locali di partiti e di lotte non riuscirà strano invece che appunto tale candidatura si sia riaffacciata e con tanto successo che il 20 marzo passato il De Caro veniva rieletto contro l'ex-deputato prof. Gaetano Rummo. È da augurarsi che le condizioni sue di salute gli consentano di adempiere alacremente al mandato parlamentare che, dopo quanto è avvenuto, ha per lui speciali doveri.

È tornato a prender posto a sinistra fra i sostenitori del Gabinetto attuale. A Benevento disimpegna parecchi altri uffici, quelli, ad esempio, di delegato scolastico mandamentale e di membro del Consiglio sanitario provinciale.

**DEL BALZO GIROLAMO**, fratello maggiore dell'on. Carlo Del Balzo, nacque, di nobile famiglia, a San Martino Valle Caudina (Avellino) il 25 luglio 1846 ed ha titolo di barone della Mensa. Lungo le tre legislature a scrutinio di lista (15<sup>a</sup>, 16<sup>a</sup> e 17<sup>a</sup>) sedette alla Camera fra i rappresentanti del collegio unico della provincia di Avellino, e nel corso delle legislature 18<sup>a</sup> e 19<sup>a</sup> fu deputato di Bajano a scrutinio uninominale. Anche in principio dell'attuale 20<sup>a</sup> legislatura venne proclamato eletto a Bajano contro il principe Giuseppe Caravita di Sirignano, ma la Camera nel febbraio scorso annullò l'elezione. Riconvocato il collegio, i due avversari si trovarono nuovamente di fronte, e la lotta del 27 marzo fu accanita, avendo il Del Balzo riportati 1661 voti contro 1490 al Caravita, oltre molte schede contestate. L'assemblea dei presidenti non volle fare la proclamazione dell'eletto, ma la Giunta delle elezioni, sostituendosi, come di legge in simili casi, ai presidenti, proclamò eletto il Del Balzo, dichiarando in pari tempo contestata l'elezione. Sufficientemente assiduo ai lavori dell'Assemblea, il Del Balzo siede a sinistra e intervenne più volte con assennata parola in discussioni di varia natura e fu pur eletto membro di Giunte e Commissioni diverse. Gode di molta considerazione per la nobiltà dell'animo, la coltura dell'ingegno, la dignità del carattere. Venne pure preposto a ragguardevoli uffici amministrativi, per esempio, a segretario del Consiglio provinciale di Avellino.

**DEL BUONO PILADE** nacque a Portoferraio (Elba) una cinquantina d'anni fa. Fu per parecchi anni capitano di lungo corso nella marina mercantile, poi si dedicò alla grande industria delle miniere dell'Elba e ad altre aziende commerciali importantissime. Sorto dal popolo, con lavoro assiduo, tenace è giunto a formarsi una brillante e ricca posizione e per la sua isola ha profusi i tesori di un'attività che non conosce limiti e che si esplica in mille modi, tutti volti a procurare il benessere de' suoi conterranei. Ha degli elbani tutto il fascino del fiero carattere, tutta la dolcezza di nobili sentimenti dei cuori generosi. Da vero marinaio aborre i mezzi termini in ogni circostanza. Per lui non vi sono che grandi amicizie o profondi odii, ma è tale la simpatia ch'egli sa ispirare che si sente subito il desiderio di guadagnarsi o conservarsi l'affetto di lui, sempre pronto ad entusiasinarsi per ogni causa generosa. Nelle elezioni generali dell'anno scorso (legislatura

20<sup>a</sup>) fra lui e il negoziante Roberto Marassi fu combattuta nel 1° collegio di Livorno una lotta delle più accanite e violente, ma alla fine il Del Buono si considerava rimasto eletto. Se nonchè l'assemblea dei presidenti deliberava il ballottaggio fra i due competitori e allora il Del Buono, forte del diritto che credeva di possedere, non volle ripresentarsi e così riuscì facilmente il Marassi, la cui elezione però venne dalla Camera annullata il 10 febbraio scorso. Allora, riconvocato il collegio, il Del Buono ebbe il 16 marzo la sua rivincita, che fu veramente splendida, anche perchè venne sostenuto pur da molti di coloro che nella precedente elezione lo avevano combattuto aspramente. Spirito indipendente, un po' ribelle, si presentò con programma tepidamente ministeriale per l'amicizia che nutre da molti anni verso l'on. Zanardelli in cui ha fiducia pel risolvimento delle questioni odierne, nel nome del decoro e degl'interessi della patria; ma il suo voto non si associerà mai a qualche cosa di non perfettamente armonizzante coi principii democratici che professa. Preso posto all'estrema sinistra, ha subito dato prova di grande alacrità nell'esercizio del mandato parlamentare e nel sostenere gl'interessi legittimi del suo collegio. Ha parlato, fra l'altro, in favore della vendita di navi a potenze estere per aiutare l'industria navale nazionale, e nella discussione sul dazio consumo è riuscito a far aggiungere un emendamento al progetto in senso che giova al Comune di Livorno.

**DE MITA ORONZIO**, nacque a Martina Franca (Lecce) ed esercitò a Napoli l'avvocatura con grande successo, specialmente nella partita commerciale. Presentatosi candidato nel collegio di Castellaneta, rimasto vacante nel febbraio scorso in seguito all'avvenuto sorteggio dell'on. Semeraro che rinunciò alla deputazione per conservare la cattedra, è riuscito eletto il 17 aprile decorso contro l'ex-deputato Grassi-Pasini. Era iscritta all'ordine del giorno della Camera il 25 successivo la convalidazione di tale elezione non contestata, quando sorse l'on. Caldesi a pregare, a nome della Giunta delle elezioni, il Presidente a non procedere a siffatta convalidazione perchè contro di essa erano giunte proteste da parte del candidato soccombente. L'elezione stessa è quindi ancora fra le contestate. Il De Mita ha preso posto a sinistra ed appoggia il Ministero.

**DONADIO EDOARDO** nacque a Savona nel 1856, da famiglia saviglianese. Laureatosi ingegnere a Roma, riportò brillanti successi nella carriera. Fra i suoi più importanti lavori va citato il grande Ospedale Militare sul Monte Celio, qui in Roma del quale curò fin quasi all'ultimo la costruzione:

tale edificio viene considerato un vero modello del genere sotto il punto di vista dell'arte curativa e dell'igiene nosocomiale. Diresse poi in Calabria rilevantissimi lavori ferroviari e compì, fra l'altro, la costruzione di sei tronchi della linea da Sant'Eufemia a Ricadi, per un importo complessivo di oltre dieci milioni e recò nel progetto di massima parecchi miglioramenti a vantaggio anche dell'erario. Dotato di una attività eccezionale, prestò pure intelligente ed efficace concorso in parecchie pubbliche amministrazioni e fu, per esempio, benemerito sindaco di Savigliano. Rimasto vacante questo collegio per la morte dell'on. Lausetti avvenuta in febbraio, il 27 marzo successivo il Donadio veniva eletto a succedergli, avendo per competitore non fortunato l'avv. Ferro-Gola. L'elezione fu contestata e su di essa non hanno ancora deliberato nè la Giunta delle elezioni, che ha nominato un Comitato inquirente, nè la Camera. Entrambi i candidati eransi presentati agli elettori con programma ministeriale. Il Donadio è andato a prender posto in un settore di sinistra.

**DOZZIO UGO** nacque verso il 1850 a Belgioioso (Pavia) che deve alla sua famiglia ed a lui la prosperità di cui fruisce. Ricchissimo, mentre potrebbe godersi in pace la sua sostanza, senza noie o preoccupazioni di sorta, lavora invece indefesso per dar modo a più di trecento famiglie di guadagnarsi onestamente il pane. È profondamente colto in agricoltura, industriale intelligente e pieno di slancio, lavoratore dalla fibra d'acciaio, uomo che onora la sua agiatezza, seminando il bene fra i meno favoriti dalla fortuna. Fu giudice presso il tribunale di commercio di Milano, dove abitualmente dimora. Rimasto vacante il collegio di Corteolona per la morte di Cavallotti, la parte liberale-costituzionale del collegio pose gli occhi sul Dozzio, che accettò la candidatura. La lotta fu lunga e accanita; nulla venne risparmiato dagli avversari per abbattere il Dozzio, ma indarno, chè egli nella votazione di ballottaggio del 24 aprile superò di 52 voti (1880 contro 1828) l'avv. Carlo Romussi direttore del *Secolo*, quantunque in sostegno di questo si fossero coalizzati radicali, repubblicani e socialisti. I vinti contestarono l'elezione sulla quale dovrà definitivamente deliberare la Camera. Intanto il Dozzio, presentatosi subito a Montecitorio, è andato a collocarsi in un settore di destra. È un simpatico uomo, alto, magro, dalla fisionomia intelligente ed espressiva.

**LANZAVECCHIA EDOARDO** nacque a Gavirate (Como) una cinquantacinquina d'anni fa e, laureatosi in legge, si dedicò all'avvocatura. Antico garibaldino, si è mantenuto sempre uomo di schietti e indipendenti principii democratici.

Eletto in principio della 20<sup>a</sup> attuale legislatura deputato di Gavirate-Luino, partecipò con alacrità sufficiente ai lavori parlamentari prendendo anche qualche volta assennatamente la parola in questioni diverse, ma poi l'elezione di lui venne annullata dalla Camera l'11 febbraio decorso. Riconvocato il collegio, dopo una lotta assai viva, riuscì a vincere, nella votazione di ballottaggio del 10 aprile, il candidato avversario Francesco Pullè, socialista, ma portato da tutte le frazioni anticostituzionali. È andato a prender posto all'estrema sinistra, come vi sedeva innanzi che la sua prima elezione venisse annullata. È uomo di salda coscienza e d'intemerato carattere, alieno dal brigare e dal mettersi in vista: fa il bene pel bene non per averne gratitudine o plauso. In lui vi è dello stoico; non è però una posa, ma sentimento profondamente radicato nell'animo.

**PASQUI TITO** nacque a Forlì una sessantina d'anni fa e si laureò ingegnere architetto. D'idee schiettamente liberali, della solida operosità del suo ingegno diede prove non dubbie. Fu per qualche tempo nell'insegnamento, poi entrò al ministero d'agricoltura, industria e commercio, dove per parecchi anni e sino alla vigilia di diventar deputato resse la divisione dell'agricoltura, materia in cui ha competenza grandissima. Rimasto vacante nel febbraio scorso (legislatura 20<sup>a</sup>) il collegio di Forlì per l'annullamento dell'elezione di Amilcare Cipriani, sul nome del Pasqui si affermarono il 27 marzo decorso tutti gli elettori liberali monarchici del collegio e lo fecero uscire trionfante dall'urna. Il nuovo eletto andò subito ad accrescere le file della sinistra costituzionale e degli amici del Ministero attuale. Nelle recenti generali elezioni amministrative a Forlì, il Pasqui riuscì capolista. Occupa pure altri pubblici uffici, fra i quali quello di membro del Consiglio tecnico per l'amministrazione dei tabacchi. Dicesi che quanto prima sarà nominato consigliere di Stato. Diede alle stampe alcune pregevoli pubblicazioni, specialmente di natura agraria e forestale.

**PERROTTA FIAMINGO ONOFRIO**, ricco possidente catanese, nelle elezioni dell'anno scorso per la 20<sup>a</sup> attuale legislatura venne eletto deputato di Giarre, ma la Camera, in seguito ai risultati dell'inchiesta fatta da un Comitato inquirente della Giunta delle elezioni, annullò il 6 marzo decorso l'elezione perchè erano risultate in essa gravi irregolarità e scandalose corruzioni. Ebbe anzi luogo in proposito una vivace discussione in base alla relazione dell'on. Nocito che narra fatti addirittura inauditi. Se non che, riconvocato il collegio, il Perrotta veniva, il 27 del su ricordato marzo, rieletto... e

questa volta senza competitori e senza proteste. Ha ripreso quindi a Montecitorio il posto che occupava a destra prima dell'annullamento e fra gli amici del Gabinetto attuale. Non si è finora parlamentariamente segnalato.

**ROSSI TEOFILO**, figlio del senatore Angelo, nacque a Chieri (Torino) nel 1863 e si laureò in giurisprudenza, ma non esercita l'avvocatura. Ricchissimo industriale, occupa a Torino ragguardevoli uffici, nei quali dà prova di grande competenza ed alacrità. È infatti consigliere comunale, membro della Camera di commercio, fa parte del Comitato esecutivo della Esposizione, presiede parecchi circoli ed associazioni (per esempio, la Società degli esercenti) e sino alla vigilia di presentarsi candidato alla deputazione era console di Spagna e viceconsole di Svezia e Norvegia, cariche da cui si dimise per togliere qualsiasi causa d'incompatibilità. È anche socio della famosa fabbrica di vermouth Martini e Rossi che ha fatti milionari i suoi produttori. Alla morte del compianto ministro Emilio Sineo si pensò subito a lui come successore dell'estinto nel collegio di Carmagnola pel restante della 20ª attuale legislatura. Il Rossi, prima declinò la candidatura, ma poi, continuando le insistenze degli elettori, finì coll' accettarla e dopo una lotta assai combattuta riuscì eletto il 3 aprile contro l'ex-deputato Luigi Roux, direttore della *Stampa* ed una delle principali figure del gruppo giolittiano. È giovane simpatico, colto, indipendente, dalla facile ed ornata parola, d'animo generoso e benefico. Nuovo alla vita politica, non avendo mai prima d'ora parteggiato per questo o per quel partito, interamente inteso a' suoi affari e ai molteplici uffici ai quali era preposto, è andato a sedersi alla Camera al centro destro, dichiarando d'essere favorevole all'attuale indirizzo ministeriale.

**SQUITTI BALDASSARRE** nacque a Maida (Catanzaro) verso il 1850, di nobile famiglia, appartenendo egli al casato dei baroni di Palermi e Guarna. Giurista ed avvocato esimio, da parecchi anni è libero docente di diritto romano all'università di Napoli. Entrò alla Camera in principio della 17ª legislatura fra i rappresentanti del 2º collegio di Catanzaro a scrutinio di lista e nelle due successive legislature 18ª e 19ª fu deputato di Tropea a scrutinio uninominale. Anche nelle elezioni generali dell'anno scorso per la 20ª legislatura si presentò candidato a Tropea, ma rimase socombente di fronte al marchese Domenico Gagliardi di Monteleone di Calabria. Senonchè il 15 febbraio scorso la Camera annullava l'elezione del Gagliardi per corruzione in essa verificatasi e così lo Squitti ha potuto il 10 aprile passato venir rieletto nel suo vecchio

collegio. Alla Camera ha ripreso il suo posto al centro sinistro fra i più devoti all'on. Sonnino e quindi oppositore dell'attuale Ministero. È uno dei deputati più seriamente colti e nelle scorse legislature diede prova di grande attività. Pronunciò parecchi buoni discorsi, fece parte di molteplici Giunte e Commissioni e redasse anche delle pregevoli relazioni. Fu pure in voce per un sottosegretariato di Stato. Per gl'interessi del suo collegio e de' suoi elettori si fa in quattro ed è felice se può riuscire a condurre a buon porto una pratica per qualcuno di essi. Grasso, grosso, con un gran pizzo nero, anche fisicamente la sua è una figura delle più caratteristiche della Camera italiana.

---

## DEPUTATI CONVALIDATI

---

**ALIBERTI GENNARO** (*vedasi biografia a pag. 39*) convalidato dalla Camera nella seduta del 15 aprile.

**D'ANNUNZIO GABRIELE** (*vedasi biografia a pag. 206*) convalidato il 26 aprile.

**MEDICI FRANCESCO** (*vedasi biografia a pag. 372*) convalidato il 26 aprile.

---

## DEPUTATI ANNULLATI

---

**DI BELGIOIOSO (QUARTO) GIOVANNI**, annullata la sua elezione nel collegio di Palata per irregolarità riscontrate in essa, nella seduta del 19 marzo. Di nobile famiglia del Molise, nacque a Petacciato verso il 1845 ed ha titolo di duca. Liberale, carattere dignitoso e cavalleresco, stette alla Camera fra i

rappresentanti del 1° collegio di Campobasso a scrutinio di lista nel corso delle legislature 15<sup>a</sup>, 16<sup>a</sup> e 17<sup>a</sup>, e durante la 18<sup>a</sup> e la 19<sup>a</sup> a scrutinio uninominale fu deputato di Palata. Sedette a sinistra, parlò più volte con efficacia, fece parte di alcune Giunte e Commissioni e i colleghi senza distinzione di parte lo ebbero in molta stima e considerazione. Venne eletto ad importanti uffici amministrativi a Napoli. Appassionato *sportista*.

**GIACOMINI GIUSEPPE**, mercante di campagna, negoziante d'antichità, uomo d'affari, ex-presidente della Camera di Commercio di Roma, ecc. ebbe dalla Camera il 14 marzo annullata, per titolo di corruzione, la sua elezione nel collegio di Ceccano.

**VENTURA CAMILLO**, principe di Carovigno, nacque a Trieste nel 1867 di modesta famiglia. In origine non era nè milionario, nè principe. Divenne ricco in virtù di una donazione di oltre quattro milioni di lire fatta a lui e ad un suo fratello, dalla signora Maria Pace Kufstein nata Odescalchi. Il narrare la storia degli atti legali che precedettero e seguirono tale donazione, prima fieramente oppugnata dai nobili congiunti della donatrice, poi da loro stessi ratificata, quando essa acconsentì ad abbandonare ai figli e al marito quello che le era rimasto, non è dell'indole di questo mio lavoro. Per debito di giustizia va però detto che le ragioni che decisero la signora Kufstein a un atto così munifico verso i fratelli Ventura, pur non apparendo nè chiare, nè sufficienti, non offrono, almeno allo stato degli atti, appiglio a sospetti ingiuriosi. Divenuto ricco, Camillo a cui non manca l'ingegno, e soprattutto l'audacia, pensò a provvedersi di un titolo nobiliare facendosi adottare da un patrizio napoletano; quindi lo assalì la fregola della vita pubblica e il campo da lui scelto per le sue battaglie politiche fu il collegio di Pietrasanta-Viareggio su cui, per propiziarselo, fece scendere una benefica pioggia in forma di elargizioni a chiese (si noti che il Ventura è israelita), a società operaie, bande musicali, istituti pii, ecc. Vuolsi anche, stando a una sentenza della Corte d'appello di Lucca, che abbia corrotto il corpo elettorale con compra di voti, il che però egli nega come negarono parecchi testimoni da lui prodotti. Fatto sta che per ben quattro volte il Ventura venne eletto e annullato, mancandogli la qualità essenziale dell'eleggibilità, quella di essere cittadino italiano o naturalizzato tale. L'ultimo annullamento ebbe luogo alla Camera nella seduta del 21 aprile, ma prima il Ventura volle avere la soddisfazione di entrare a Montecitorio, di farsi ammettere al giuramento e di prendere con grande audacia la parola ingiurando, lan-

ciando accuse, specialmente contro il presidente del Consiglio, sollevando un baccano indivoltato e tenendo per tre giorni agitata la Camera per le sue deplorevoli intemperanze. E di averla coll'on. Di Rudini pare che il Ventura abbia ragione, giacché il presidente del Consiglio impedì il corso al decreto di naturalizzazione italiana già pronto e firmato dal Re pel giovane triestino, e lo impedì in seguito a più maturo esame della cosa e per la dignità del Governo, come disse alla Camera. Fatto sta che il Ventura anche per la quarta volta è stato servito. Riuscirà eletto pur la quinta? Niente di più facile, data quella specie di suggestione ipnotica a cui il collegio di Pietrasanta-Viareggio trovasi in preda pei metodi elettorali troppo . . . . . positivi del signor Ventura. E se sarà rieletto, attendiamoci qualche altra indecente scenata alla Camera che non si potrà evitare se non si ritorna al corretto uso, abbandonato da qualche anno, di non far entrare il deputato nell'aula se non quando la Camera l'abbia convalidato. A titolo di cronaca, va narrato che la corte d'appello di Lucca condannando il Ventura a venti giorni di reclusione per corruzione elettorale, lo ha anche interdetto per cinque anni dai pubblici uffici.

---

## DEPUTATI DIMISSIONARI

---

**CASANA SEVERINO** (*vedasi biografia a pag. 148*) dimissionario dal 16 aprile per essere stato eletto a sindaco di Torino.

